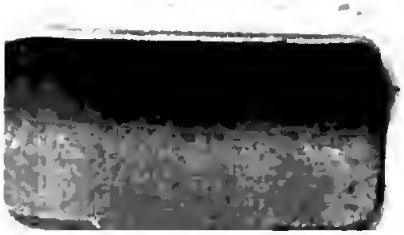
BNCR
)NDO FALOUI
II
b
IURATORI
1/4

BNCR
FONDO FALOUI
II
b
MURATORI
1/4



ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA;

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.

Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo delle antecedenti.

TOMO II. PARTE II.

Dall' anno CCCXXXIV. dell' Era Volgare fino all' anno CCCC.

FONDO F FALQUI

IN ROMA MDCCLII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri, e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare fino all'Anno 1750.

Anno di Cristo CCCXXXVII. Indizione X.
di Giulio Papa I.
di Costantino Juniore,
di Costanzo, e
di Costante, Imperadori I.

Consoli (Feliciano, e Tiberio Fabio Tiziano.

CErto è il cognome del secondo Console, cioè di *Tiziano*, non egualmente è sembrato tale il suo nome, e prenome a cagion de' dubbj mossi al Consolato dell'anno 391. siccome vedremo. Nel dì 10. di Marzo a *Rufio Albino* succedette nella Dignità di Prefetto di Roma *Valerio Procolo*. La savièzza, con cui *Costantino* reggeva i suoi Popoli, la sterminata sua potenza, e il credito con tante vittorie acquistate, aveano per più anni tenuti in dovere i Barbari, e fatta godere a tutte le parti del Romano Imperio un'invidiabil pace: quando eccoti dare all'armi i Persiani, e muovere guerra al Romano Imperio. Un racconto di Cedreno (*a*), a cui il Valesio (*b*) prestò fede, fa originata questa rottura de' Persiani coi Romani dopo una pace per circa quaranta anni durata fra loro, da un certo *Metrodoro* Filosofo Persiano, il quale adunata gran copia di pietre preziose nell'India, parte da lui rubate, e parte a lui con-

(a) In Hist.

(b) In Annot. ad Ammian. l. 25. cap. 4.

ERA Volgare Anno 337.

consegnate da un Re Indiano da portare in suo nome all' *Augusto Costantino*, venne veramente a trovar l'Imperadore, a cui diede le gioje, ma senza far parola del Re donatore, con aggiugnere ancora d'avergliene consegnate quel Re un'altra gran quantità, ma che in passando per la Persia, erano state occupate da quel Re *Sapore II.* Perchè *Costantino* ne fece delle istanze ad esso Re con assai altura, e non ne ricevè risposta, si allumò la guerra fra loro. Altre particolarità aggiunte da esso Cedreno ad una tal relazione, da niuno degli antichi conosciute, han ciera di favole, delle quali peraltro è secondo quello Scrittore, troppo lontano da' tempi di *Costantino*. Tuttavia Ammiano (*a*) ha qualche cosa di questo *Metrodoro*, con dire, che *Costanzo*, e non già *Costantino* badando alle bugie di *Metrodoro*, fu istigato a far guerra ai Persiani. Intanto a noi gioverà l'attenerci ad Autori più classici, cioè ad Eusebio (*b*), Libanio (*c*), ed Aurelio Vittore (*d*). Vanno essi d'accordo in dire, che il Re di Persia *Sapore* da gran tempo faceva de' preparamenti per muovere guerra al Romano Imperio. Allorchè ebbe disposto tutto, inviò Ambasciadori a *Costantino*, ridomandando gli Stati, che una volta appartenevano alla Corona Persiana. La risposta di *Costantino* fu, che verrebbe egli in persona ad informarlo de' suoi sentimenti; ed in fatti alleстite armi e milizie, chiamate in gran copia da tutte le parti del suo Imperio, con vigore si preparò per questa importante spedizione. Un così potente armamento d'un Imperadore avvezzo alle vittorie, fece calar ben tosto gli orgogliosi spiriti del Re Persiano, le cui Armate aveano già dato principio alle scorrerie nella Mesopotamia, di modo che spedì nuovi Ambasciatori a *Costantino*, per trattar di pace. Eusebio (*e*) quì più degli altri merita fede, e ci assicura, che l'ottennero; laddove Rufo Festo (*f*), e l'Anonimo Valesiano, Libano, e Giuliano l'Apostata pretendono, che *Costantino* continuasse

[a] Ibid.

[b] Euseb. in Vita Const. lib. 4. cap. 56.

[c] Liban. Orat. III. de Cæsarib.

[e] In Vita Constant. cap. 5.

[f] In Breviar.

nuaſſe i preparamenti militari per la guerra; e noi vedremo, che *Coſtanzo* ſuo figliuolo fu da lì a non molto alle mani col Re di Perſia. Tuttavia Ammiano è di parere, che *Coſtanzo*, e non già i Perſiani, quegli fu, che volle rompere, ſedotto, ſiccome già accennammo, dal ſuddetto *Metrodoro*. E R A Volgare Anno 337.

Avea l'*Auguſto Coſtantino* goduta in addietro una proſperoſa ſanità, accompagnata con gran vigore di corpo e d'animo (*a*), ed era già perveuuto al principio dell'anno ſeſſanteſimo terzo di ſua età. Ma convien credere, che anche nel precedente anno qualche interna debolezza o malore più vivamente che mai il faceſſe accorto dell'inevitabile noſtra mortalità. Però, ſiccome dicemmo, aſſettò gl'intereſſi domeſtici; più che mai ſi appliçò alle opere di Pietà; fece fabbriçare il Sepolcro ſuo preſſo il magnifico Tempio degli Apoſtoli, eretto, e dedicato da lui in Coſtantinopoli, e ſpeſſo trattava dell'immortalità dell'Anima, inſegnata dalla Religion di Criſto, e dalla migliore Filoſofia. Ora dopo aver egli con gran divozione celebrato il giorno ſanto della Paſqua, cominçiò a ſentir de' più gravi ſconcerti nella ſanità, e ſi portò ai Bagni, ma ſenza provarne profitto. Venuto che fu ad Elenopoli, ſi aggravò il ſuo male; ed allora conoſçendo approſſimarſi oramai il fine de' ſuoi giorni (*b*), con tutta umiltà confeſsò i ſuoi peccati in quella Chieſa, e fece iſtanza ai Veſçovi dimoranti nella ſua Corte di ricevere il ſacro Batteſimo, differito da lui fin quì, ſecondo l'uſo, od abuſo d'alcuni in que' tempi, per cancellare, e purgare prima di morire in un punto ſolo tutti i peccati della vita paſſata coll'efficacia di quel Sacramento. Queſta funzione fu celebrata poco appreſſo, eſſendo egli paſſato ad una ſua Villa preſſo di Nicomedia (*c*); e chi il battezzò, fu *Euſebio* Veſcovo di quella Città, uomo per altro ſcreditato per la ſua aderenza agli errori d'*Ario*. Non v'ha oggidì perſona alquanto applicata all'erudizione, che non

(a) Euſeb. ibid. c. 58.

(b) Ibidem cap. 61.

(c) Hieron. in Chron.

ERA Volgare Anno 337. conoſca eſſere ſtato conferito il batteſimo a queſto celebre Imperadore, e primo fra gl'Imperadori Criſtiani, non già in Roma per mano di San *Silveſtro* Papa nell'anno 324. come ne' Secoli dell'ignoranza le Leggende favoloſe fecero credere, ma bensì nell'anno preſente in Nicomedia ſul fine della di lui vita. Se altro teſtimonio, che Euſebio Ceſarienſe non aveſſimo di queſto fatto, potrebbeſi forſe dubitare della di lui fede, perchè Veſcovo almen ſoſpetto d'aver favorito il partito dell'Ereſiarca *Ario*, contuttochè non ſia mai probabile, che Scrittore sì riguardevole voleſſe, e poteſſe ſpacciar un fatto, che così agevolmente ſi ſarebbe potuto con ſua vergogna ſmentire, qualora foſſe pubblicamente ſeguito in Roma tanti anni prima il Batteſimo d'eſſo *Auguſto*. Ma il punto ſta, che con Euſebio in raccontar queſto fatto s'accordano il Santo Veſcovo Ambroſio, San Girolamo, e tanti Veſcovi del Concilio di Rimini nell'anno di Criſto 359, e Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, e la Cronica Aleſſandrina. Non ne cito i paſſi, potendo il Lettore informarſi meglio di queſto, da chi ex profeſſo ha ventilata cotal queſtione. Poſto poi il Batteſimo, così tardi ricevuto da *Coſtantino*, per cui egli cominciò veramente a chiamarſi Criſtiano, e ad eſſere partecipe de' divini Miniſterj (*a*); s'è cercato, ſe *Coſtantino* foſſe almeno in addietro nel numero de' Catecumini, nè ſi ſon trovati baſtanti lumi per decidere queſto punto. Quel che è certo, da gran tempo l'impareggiabil *Auguſto* con aver abjurato l'empio culto degl'Idoli, era Criſtiano in ſuo cuore, e adorava Geſù Criſto, e promoveva a tutto ſuo potere gl'intereſſi della ſua ſanta Religione, benchè non ſi ſottometteſſe peranche al giogo ſoave del Vangelo, e all'obbrobrio della Croce; e ſi sa, ch'egli ſuperava col ſuo zelo, e colla ſua divozione anche molti veterani nella ſcuola del Crocefiſſo. Dopo il Batteſimo, che il piiſſimo *Auguſto* ricevè con gran compunzione, ed ilarità inſieme.

[a] Valeſ. Adnot. ad Euſeb. Tillem. Mem. des Emp.

ſieme d'animo al veder quelle ſacre cerimonie, veſtì l'abito bianco, e diedeſi a far varj regolamenti, l'uno de' quali fu il richiamar dall'eſilio Santo *Atanaſio*(a), e ſecondo tutte le apparenze anche gli altri Veſcovi banditi. Confermò ancora nel teſtamento la diviſion fatta degli Stati ne' ſuoi figliuoli con chiamare a ſe, come più vicino, *Coſtanzo*, il quale non giunſe a tempo di vederlo vivo.

ERA Volgare Anno 337.

(a) Athan. Apolog. II.

Nella ſacra feſta addunque della Pentecoſte, caduta in queſt'anno nel dì 22. di Maggio, fu chiamato, come ſi può credere, alla gloria de' Beati queſto inſigne Imperadore, in età di ſeſſanta tre anni, e di tre meſi, per quanto ſi deduce con varie conghietture dagli antichi Scrittori (*b*), correndo l'anno trentuneſimo, da che egli fu creato Ceſare. Nè già ſuſſiſte, ch'egli nell'ultimo della vita inclinaſſe agli errori d'*Ario*, come ſi laſciò ſcappar dalla penna San Girolamo (*c*), avendo aſſai fatto conoſcere alcuni Letterati, ch'egli morì nella credenza e comunione della Chieſa Cattolica: al che certamente nulla pregiudicò l'avergli *Euſebio* di Nicomedia ſomminiſtrato il Batteſimo, la cui virtù non dipende dal Miniſtro. Fu il corpo del defonto *Auguſto* (*d*) con lugubre pompa portato a Coſtantinopoli, accompagnato da tutta l'armata di quelle parti; ed eſpoſto nella gran ſala del palazzo, parata a lutto, e illuminata da aſſaiſſimi doppieri ſu candelieri d'oro, quivi reſtò, finchè arrivato dalla Soria *Coſtanzo* di lui figliuolo, ſolennemente lo conduſſe al Sepolcro, ch'egli ſteſſo s'era preparato, e che fu poſto alla porta del Tempio de' Santi Apoſtoli in Coſtantinopoli. Incredibile ed univerſale fu il dolore (*e*) dei popoli per la perdita di queſto incomparabil Imperadore; e ſpezialmente il Senato, e popolo Romano (*f*) ſe ne affliſſe riflettendo, ch'egli colle armi, colle leggi, e colla clemenza avea per così dire fatta rinaſcere Roma, e procacciata con tanta cura in addietro una mirabil tranquillità di pace al ſuo Imperio.

(b) Euſeb. in Vita Conſtant. Socr. in Hiſt. Eccl. Idacius in Faſt. Chron. Alex.

(c) Hieron. in Chron.

(d) Theod. Hiſt. lib. 2. cap. 14.

(e) Euſeb. lib. lib. 4. cap. 69.

(f) Aurel. Vict. de Cæſarib.

ERA Volgare Anno 337

Perciò furono in essa Roma sospesi tutti gli spettacoli, ed altri divertimenti; si serrarono i bagni, e con alte grida il popolo fece istanza, che il di lui corpo venisse trasportato colà, con provar poscia estremo dolore, allorchè intese data ad esso sepoltura in Costantinopoli. I Pagani stessi (*a*) secondo il sacrilego loro stile, ne fecero un Dio, come eziandio si raccoglie da varie medaglie (*b*), onore certamente detestato da quella grande anima, che adorò il solo vero Dio in vita, e dopo morte possiam credere, che passasse a godere i premj riserbati ai Buoni in un Regno più stabile e migliore. Il titolo di *Grande*, che noi comunemente diamo a *Costantino*, parve poco ai popoli, anche vivente lui; e però gli diedero quel di *Massimo*, che s'incontra nelle suddette medaglie, e nelle Iscrizioni. Ed in vero, per quanto ebbe a confessare lo stesso Eutropio (*c*), benchè Scrittore Pagano, innumerabili pregi di corpo, e d' animo, e una rara fortuna, concorsero a formare di lui uno de' maggiori Eroi dell'antichità. Videsi ritornato dal valore delle sue armi sotto un solo capo il Romano Imperio; cessarono pel suo saggio, e clemente governo i gravissimi mali e disordini, internamente patiti sotto i precedenti cattivi *Augusti*; e calato l'orgoglio alle Nazioni Barbare, niuna d'esse inferiva più molestia alcuna alle Provincie Romane per timore di questo invitto *Augusto*. Ma la principal gloria di *Costantino* fu, e sempre sarà presso di noi Cristiani, l'esser egli stato il primo ad abbandonare il culto degl'Idoli con abbracciare la vera Religione di Cristo; e non solo di aver profittato per se stesso di questa luce, ma d'essersi studiato a tutto potere di dilatarla pel vasto suo Imperio, senza nondimeno forzare le coscienze altrui: studio, che secondato da' suoi Successori, giunse in fine ad atterrar affatto il Paganesimo, e a far solamente regnare la Croce per tutte le Provincie Romane. Quanto egli operasse, affinchè ciascuno apris-

(*a*) Eutrop. in Brev.

(*b*) Mediob. Num. Imp.

(*c*) Eutrop. ibid.

ERA Volgare. Anno 337.

:priſſe gli occhi al lume del Vangelo, quante Chieſe egli fabbricaſſe, quanti Templi famoſi dell'Idolatria diſtruggeſſe, e tanti altri ſaggi della ſua umiltà e pietà, all'iſtituto mio non convien di riferire, rimettendo io il Lettore deſideroſo di chiarirſene, alla vita di lui ſcritta da Euſebio, e alla Storia Eccleſiaſtica. Ma non poſſo tacere, che per atteſtato del medeſimo Storico (*a*) le zelo di *Coſtantino* giunſe a proibire l'eſterno culto degl'Idoli, e a far chiudere le porte dei loro Templi, e a vietare i ſagrifizj, l'Aruſpicina, e varie altre ſuperſtizioni del Gentileſimo. Che s'egli non potè ſradicar tutto, il potente crollo nondimeno, che gli diede, ſervì ai Succeſſori ſuoi *Auguſti* di campo per compire quella grande impreſa. Per queſto la memoria di *Coſtantino* ſi rendè venerabile per tutta la Chieſa, e tanto innanzi andò preſſo i Greci la ſtima di queſto Imperadore, che ne fecero un Santo, e ne celebrano tuttavia la feſta. Anzi nell'Occidente ſteſſo non ſono mancate Chieſe, che han fatto altrettanto, e Scrittori, che han compilata la vita di *San Coſtantino* il Grande.

(*a*) Euſeb. Vit. Conſt. lib. 4. c. 23. & 25.

Ma qui ſi vuol avvertire i Lettori, che quantunque riguardevoli ſieno ſtati i meriti di queſto glorioſo Imperadore; tuttavia ſe noi prendiamo nella ſua vera ſignificazione il titolo di *Santo*, indicante il compleſſo d'ogni virtù Criſtiana, e l'eſſere affatto privo di vizj e di ſoſtanziali difetti: ben lontano fu *Coſtantino* da conſeguir sì decoroſo titolo, che la ſola pia adulazione de' Secoli barbari a lui contribuì. Imperciocchè a guiſa di tanti altri Principi, che grandi ſono appellati, non mancarono in lui varj difetti, che ebbero biſogno di miſericordia preſſo Dio, e di ſcuſa preſſo i mortali. Non ſon già qui sì facilmente da credere tanti biaſimi a lui dati da Giuliano Apoſtata, e maſſimamente da Zoſimo, il qual ultimo fece quanto ſforzo potè per iſminuire o denigrar la fama di *Coſtantino*. Scrittori tali, perchè oſtinati nel Paganeſimo,

ERA Volgare. Anno 117.

simo, maraviglia non è se sparlassero d'un Imperadore, che per quanto potè diroccò il Regno della lor superstizione. Ora tanto Giuliano (*a*), che Aurelio Vittore (*b*), ed Eutropio (*c*), ci rappresentano *Costantino* non solo avidissimo della gloria (passione per altro, che in se merita scusa, per non dire anche lode, qualora è di stimolo alle sole belle opere) ma ancora pieno d'ambizione, avendo egli cercato sempre d'ingrandirsi, senza mettersi pensiero, se per vie giuste od ingiuste. Ma chi vuol male, tutte le altrui opere interpreta in sinistro. Gli attribuiscono ancora (*d*) un eccesso di lusso nell'ornamento del suo corpo, per aver portato, ed anche continuamente, il Diadema: dal che si guardarono i suoi Predecessori; accusa nondimeno di poco momento, perchè ai Monarchi non è disdetto il sostenere la propria maestà colla magnificenza esteriore, purchè non giungano, come facea *Diocleziano*, a farsi trattare da Dii. Che poi *Costantino* negli ultimi suoi anni si desse ad una vita voluttuosa, amando i piaceri, e gli spettacoli, lo scrissero bensì Giuliano (*e*), e Zosimo (*f*): ma lo stesso Aurelio Vittore (*g*), e Libanio (*h*), amendue Gentili, difendono qui la di lui memoria con dire, ch'egli continuamente leggeva, scriveva, meditava, ascoltava le ambascerie; e le querele delle Provincie; e molto più parla esso Libanio delle continue di lui occupazioni, per promuovere il pubblico bene; nè alcuno certamente mai fu, che potesse imputargli l'aver trasgredite le leggi della continenza, nè commessi eccessi di gola. Se vero poi fosse, che *Costantino*, come vuol Zosimo (*i*), e si ricava anche da Aurelio Vittore, dall'una parte scorticava i popoli colle imposte e coi tributi, e dall'altra scialacquava i tesori in fabbriche, e in arricchir persone inutili ed immeritevoli, di maniera che secondo esso Vittore, governò ben egli come buon Principe ne' primi dieci anni, ma ne' dieci seguenti comparve un Ladrone, e ne'

(a) Julian. Orat. VII.
(b) Aurel. Vict. in Epit.
(c) In Breviar.
(d) Aurel. Vict. ibid.
(e) De Cæsarib.
(f) Lib. 2. cap. 32.
(g) Aurel. Vict. ibid.
(h) Liban. Orat. III.
(i) Ibidem cap. 38.

e ne' dieci ultimi si trovò come uno spelato pupillo: se vero, dissi, ciò fosse, avrebbe senza dubbio pregiudicato non poco alla di lui riputazione. Ma Evagrio (*a*) difende qui la fama di *Costantino*; e di sopra vedemmo coll'autorità d'Eusebio, che questo Regnante levò via un quarto degli aggravj sopra le terre; oltre di che le sue Leggi il danno a conoscere per nemico, e certo non tollerante delle avanie sopra i sudditi. Quel forse, che con più ragione fu ripreso in questo gran Principe, fu la sua troppa bontà, amorevolezza, e clemenza: male procedente da buon principio, ma che non lascia d'essere male in chi è posto da Dio a governar popoli, se tale eccesso va a finire in danno del pubblico. Confessa lo stesso Eusebio (*b*), che *Costantino* fu proverbiato, perchè niuno temendo a cagione della soverchia di lui clemenza di soggiacere all'ultimo supplizio, e poco o nulla affaticandosi i Governatori delle Provincie, per frenare i delinquenti, ne pativa la pubblica quiete, e frequenti erano i lamenti dei sudditi. Aggiugne, che due gravi disordini si provarono in que' tempi, cioè la prepotenza ed insaziabil cupidigia de' Ministri di corte, che travagliavano tutti i mortali, e la furberia di molte inique persone; che fingendosi convertite alla Religion Cristiana, s'introducevano nella confidenza dell'Imperadore, con abusarsene poi in pregiudizio del pubblico e della Religione stessa, facendo credere quel che volevano all'incauto *Augusto*. Che anche appresso de' buoni Principi si veggano cattivi scellerati Ministri, non è cosa forestiera; ma non sono esentati i Principi stessi dal rendere conto a Dio, e al pubblico, di valersi di sì fatte braccia, senza prendersi pensiero delle lor malvagie azioni. E *Costantino* ben li conosceva (*c*), e gridava, ma non provvedeva. E per conto degl'impostori, che colla maschera del Cristianesimo ingannavano il troppo buono Imperadore, sappiamo, ch'egli badando ad Eusebio di Ni-

ERA Volgare Anno 331

(*a*) Lib. 3. cap. 40.

(*b*) In Vita Const. l. 4. cap. 31. & 54.

(*c*) Id. c. 55.

co-

ERA Volgare Anno 337.

comedia, e verisimilmente anche allo stesso Eusebio di Cesarea, fece de' passi falsi contro del sacrosanto Concilio di Nicea, e in danno della dottrina e Religione Cattolica. Contuttociò si vuol ripetere, che ad un Principe tale, per tanti altri versi tutto dato alla pietà cristiana, e pieno di retta intenzione, possiam fondatamente credere, che il misericordioso Dio avrà fatto godere un abbondante misura della sua Clemenza nel Mondo di là; e che s'egli al pari d'un altro suo eguale, cioè di *Carlo Magno*, non meritò già d'essere venerato qual indubitato Santo su gli altari, non l'abbia almeno Iddio escluso da un invidiabil riposo nel Regno suo. Finalmente non vo tralasciar di dire, che sotto *Costantino il Grande* fiorirono non poco le lettere, e i Letterati, sì fra i Cristiani, che fra i Pagani, perch'egli per attestato di Aurelio Vittore (*a*) cura particolare ebbe, che si coltivassero l'Arti, e le Scienze, e costituì ancora salarj ai Maestri delle medesime. Si sa ch'egli stesso componeva Orazioni e discorsi, e scriveva lettere con eloquenza, e ne restano tuttavia le pruove. Gli Autori della Storia Augusta, tante volte menzionati di sopra, fiorirono quasi tutti sotto di lui, e alcuni d'essi ancora d'ordine suo scrissero le vite de' precedenti Imperadori, come *Sparziano*, *Lampridio*, e *Capitolino*. Di sopra ancora parlammo di *Eumene*, di *Nazario*, e d'*Optaziano* Panegiristi. *Jamblico* Filosofo Platonico, *Commodiano* (se pur non è più antico) e *Giuvenco* Poeti Cristiani, *Arnobio*, *Giulio Firmico*, *Eusebio Cesarienſe*, e probabilmente *Gregorio*, ed *Ermogeniano*, Autori di due Codici una volta celebri delle Leggi Romane, con altri, che io tralascio, e intorno a' quali è da vedere la Storia Ecclesiastica e Letteraria. Quel poi, che dopo la morte di *Costantino* succedette, ancorchè appartenente al presente anno, sia a me lecito di trasferirlo al seguente, perchè assai si è parlato di questo.

(*a*) In Epit.

Anno

Anno di Cristo CCCXXXVIII. Indizione XI.
di Giulio Papa 2.
di Costantino juniore,
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 2.

ERA Volgare. Anno 338.

Consoli (Orso, e Polemio.

Mecilio Ilariano esercitò in quest'anno la Prefettura di Roma. Da che giunto a Costantinopoli *Costanzo* Cesare ebbe data solenne sepoltura al cadavero del defonto padre nell'anno addietro, si applicò a dar buon sesto agli affari del Pubblico. Intanto giunsero gli altri due suoi fratelli (*a*), cioè, *Costantino* juniore, e *Costante*. Niun d'essi finora avea portato se non il nome di *Cesare*. Le milizie, verisimilmente ben istruite da essi, fecero istanza, che tutti e tre prendessero quello di *Augusto*: e questo di consenso dell' altre armate, alle quali fu significata la morte di *Costantino*, e l'intenzione di crear Imperadori tutti e tre i suoi figliuoli. Perchè si volle anche far l'onore al Senato Romano di aspettare il di lui assenso, che non mancò, tanto si andò innanzi, che solamente nel dì 9. di Settembre (*b*) dell' anno prossimo passato furono essi pienamente proclamati Imperadori ed Augusti, e ne presero il titolo. Avea, siccome già dicemmo, l' *Augusto Costantino* creato Cesare *Delmazio* suo nipote, con assegnargli ancora alcuni Stati; e dichiarato Re del Ponto, della Cappadocia ed Armenia *Annibaliano* di lui fratello. Non seppero sofferire i tre ambiziosi fratelli *Augusti*, che fuor d'essi alcuno avesse parte nella Signoria del Romano Imperio; e però furono a consiglio per escluderli. La maniera di ottener l'intento fu barbarica, e fa orrore, perchè si conchiuse di levar loro la vita. Ma prima di eseguir così crudele risoluzione, cominciarono essi ad esercitare la sovrana autorità, con levare

(a) Eutrop. Vit. Const. lib. 4 c. 68.

(b) Idacius in Fast.

ERA Volgare Anno 338.

vare il posto di Prefetto del Pretorio ad *Ablavio* (*a*), benchè lasciato da *Costantino* per Consigliere di *Costanzo*. Era stato costui onnipotente sotto il medesimo *Costantino*; ed uno di coloro, che Eusebio Cesariense volle indicare, accennando que' Ministri, che abusandosi della bontà di esso *Costantino*, s'erano renduti odiosi a tutti per le loro violenze, e per l'ingordigia della roba. Ritiressi *Ablavio* ad un suo Palazzo di Villa nella Bittinia, credendosi assoluto colla sola perdita del grado; ma abbiamo da Eunapio (*b*), che *Costanzo* sotto mano spedì alcuni Ufiziali con lettere dell' armata, che l'invitava a tornarsene per suo gran vantaggio. Gli furono presentate quelle Lettere con tutta sommissione dagli Ufiziali, come s'egli fosse stato un Imperadore; ed egli in fatti si persuase, che l'intenzione de' soldati fosse di crearlo *Augusto*. Ma dove è la Porpora? dimandò egli con volto e voce fiera. Risposero gli Ufiziali di non aver eglino se non le Lettere; ma che altri stavano alla porta, per eseguire il resto. Ordinò *Ablavio*, che entrassero; ma in vece della Porpora gli presentarono le punte delle spade, e il tagliarono a pezzi. Fu insinuato forse ne' medesimi tempi, se non prima, all' armata di far tumulto, con protestare ad alte grida di non volere se non i tre figliuoli del defonto *Augusto* per Signori ed Imperadori. E perciocchè erano venuti alla Corte i suddetti *Delmazio Cesare*, ed *Annibaliano Re*, e *Giulio Costanzo*, quelli cugini, e questi zio paterno d'essi tre *Augusti*, in quel bollore fu loro dai soldati tolta la vita (*c*). Un altro fratello del defonto *Augusto* (forse *Annibaliano*) e cinque altri del medesimo sangue, tutti innocenti, incorsero nella stessa sciagura per attestato di Giuliano Apostata (*d*). Anzi poco mancò, che lo stesso *Giuliano*, e *Gallo* suo fratello, figliuoli amendue del suddetto *Giulio Costanzo*, e per conseguente cugini anch'essi dei tre *Augusti*, non fossero involti in quella rovina. *Gallo* restò illele-

(a) Greg. Nazianzen. Orat. 3.

(b) De Vita Sophistar. cap. 4.

(c) Zosim. lib. 2. c. 40. Eutrop. in Brev.

(d) Epist. ad Athen.

leſo, perchè l'infelice ſua ſanità il rappreſentava, ſenza fargli maggior fretta, aſſai vicino alla tomba. L'età poi di ſoli ſette anni quella fu, che ſalvò la vita a *Giuliano*. Potrebbe eſſere, che a queſti Principi ſcappaſſe detta qualche parola, che a loro, più che a figliuoli di *Coſtantino*, foſſe dovuto l' imperio per le ragioni della lor naſcita; e che di qua procedeſſe il loro eſterminio. ERA volgare Anno 338.

Ed ecco con che Turcheſca crudeltà diede l'*Auguſto Coſtanzo* l'incominciamento al ſuo governo, giacchè niuno degli antichi Scrittori attribuiſce queſta ſanguinaria eſecuzione a *Coſtantino juniore*, o a *Coſtante* di lui fratelli, ma bensì a lui ſolo (*a*). Ed ancorchè egli palliaſſe l' iniquità ſua, rifondendola ſull' ammutinamento de' ſoldati, fu ognuno nondimeno perſuaſo, ch'egli ne era ſtato ſegretamente il motore. Dopo la ſtrage di queſti Principi, tutti del ſangue Imperiale, entrò anche la diſcordia fra i tre fratelli *Auguſti*, o ſia perchè cadaun di eſſi pretendeſſe d'aver la ſua parte negli Stati decaduti per la morte di *Delmazio*, e di *Annibaliano*, o pure perchè la diviſion de' Regni fatta dal padre non piaceſſe a talun deſſi, o reſtaſſe eſpoſta per cagion de' confini a varie controverſie. E' ignoto ſe allora, o pure dipoi a motivo dell' Affrica inſorgeſſe fiera lite fra *Coſtantino* e *Coſtante*, la quale poi andò a terminare in una brutta Tragedia, forſe perchè *Coſtante* pretendeſſe la Mauritania Tingitana, che ſoleva andar unita colla Spagna, o perchè *Conſtantino* credeſſe a ſe dovuta qualch' altra parte dell' Affrica ſteſſa. Unironſi a cagion di talì diſſenſioni i tre fratelli a Sirmio nella Pannonia, come atteſta Giuliano l'Apoſtata (*b*), e quivi *Coſtanzo* la fece da arbitro, con tal ſaviezza nondimeno e moderazione, che non laſciò ai fratelli motivo di dolerſi di lui; anzi nella partizion degli Stati più diede ad eſſi di quel, che ritenne per se, affinchè ſi manteneſſe le buona unione e concordia fra tutti. Si di-

(a) Julian. Epiſt. ad Athen. Hieron. in Chron. Zoſ. lib. 2. c. 40.

(b) Orat. 1. & 2.

ERA Volgare Anno 318.

disputa tuttavia fra gli Eruditi, se questo abboccamento ed accordo de' fratelli *Augusti* seguitasse nell' anno precedente, oppure nel presente. Resta parimente controverso, qual cambiamento si facesse nell' assegnamento degli Stati. Nulla io dirò del tempo, a noi bastando la certezza del fatto. Ma per conto della divisione, niuna apparenza di verità ha il dirsi dall' Autore della Cronica Alessandrina, che a *Costantino* il maggiore dei fratelli toccasse Costantinopoli colla Tracia, e ch'egli regnasse quivi un' anno, quando, siccome dicemmo, le signorie di lui erano la Gallia, le Spagne e la Bretagna, paesi troppo disuniti, e lontani dalla Tracia. Si può ben credere, che la Cappadocia, e l' Armenia, Provincia allora assai sconvolta, venissero in poter di *Costanzo*; e ch'egli cedesse a *Costantino* il Ponto (lo che vien asserito da Zosimo(*a*) e forse la Mesia inferiore; e che vicendevolmente *Costante* promettesse, o rilasciasse a *Costantino* qualche parte dell'Affrica, o pure altri paesi adiacenti all'Italia. Non si possono ben chiarire queste partite; quel che intanto è certo, l'ambizione, cioè quella fame, che rode il cuore di quasi tutti i Regnanti, nè mai si sazia, sconvolse di buon'ora i fratelli *Augusti*, e non ostante il predetto accordo, poco stette a produr delle funestissime scene. Mentre poi fra loro bollivano queste dissensioni, *Sapore* Re di Persia, animato dalla morte di *Costantino il Grande*, e credendo venuto il tempo di mietere, entrò con potente Armata nella Mesopotamia (*b*), e mise l'assedio alla Città di Nisibi. Più di due Mesi vi tenne il campo, ma inutilmente, perchè quella guarnigione coi Cittadini fece sì gagliarda difesa, che il superbo Re dovette battere la ritirata, probabilmente perchè *Costanzo* avea amassata gran gente per darle soccorso. Ma è disputato, se all'anno presente appartenga questo assedio; che peraltro la guerra coi Persiani continuò dipoi per anni parecchi, e Nisibi altre volte si vide assediata con-

(a) Ibid. cap. 32.

(b) Theoph. Chronogr. Chronico. Alex. Hier. in Chron.

av-

avvenimenti, de' quali non si può assegnare il tempo preciso, e che solamente andando innanzi, saran brevemente accennati. Belle son due Leggi d'essi *Augusti*, spettanti a quest'anno contro ai Libelli infamatorj (*a*) e alle Lettere orbe, ed accuse secrete, con ordinare, che in vigor di questi atti clandestini, non fatti secondo le regole della giustizia, niuno de' Giudici potesse procedere contro degli accusati; e che si dessero alle fiammme quegl'iniqui Libelli.

ERA Volgare Anno 338.

(*a*) L. 4. de petition. & l. 5. de famos. libell. Cod. Theodos.

Anno di Cristo CCCXXXIX. Indizione XII.
di Giulio Papa 3.
di Costantino Juniore,
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 3.

Consoli (Flavio Giulio Costanzo Augusto
per la seconda volta,
(Flavio Giulio Costante Augusto.

Prefetto di Roma fu in quest'anno dal dì 14. di Luglio fino al dì 25. d'Ottobre, *Lucio Turcio Secondo Aproniano Asterio*, ed ebbe per Successore pel resto dell'anno in quella Dignità *Tiberio Fabio Tiziano*, creduto lo stesso, che nell'anno 337. era stato Console. Non mancano Leggi, e Fasti, che non *Costanzo*, ma *Costantino* chiamano il primo Console, e va d'accordo con essi un'Iscrizione (*b*) da me data alla luce. Contuttociò non si può abbandonar la comune opinione, che mette *Costanzo Augusto* Console: altrimenti s'imbroglierebbe la serie de' Consolati, susseguentemente da lui presi. Che se *Costantino Juniore* avesse presa in quest'anno tal Dignità, dovea dirsi *Console per la quinta volta*. Nulla di particolare ci somministra a quest'anno la Storia. Abbiam solamente alcune Leggi (*c*), che ci fan vedere, dove in varj giorni si trovassero gli *Augusti*, ma non senza con-

(*b*) Thes. Nov. Inscr. pag. 377.

(*c*) Gothof. Chron. Cod. Theodos.

confusione per gli testi guasti. Allora se uno d'essi Imperadori pubblicava una Legge, non il solo suo nome, ma quello ancora dei due fratelli *Augusti* vi si metteva in fronte, acciocchè paresse, che il Romano Imperio, tuttochè diviso fra i tre Regnanti, seguitasse nondimeno ad essere un Corpo, ed una cosa stessa. Tre d'esse Leggi date in Laodicea, in Eliopoli, e in Antiochia, indicar possono, che *Costanzo Augusto* dovea essere passato colà, per accudire alla guerra de' Persiani, i quali si può dire, che ogni anno venivano a dar la mala ventura alla Mesopotamia Provincia de' Romani. In esse Leggi *Costanzo* si studiò di liberare i pubblici Giudici dalle sofisticherie, e formalità superflue, che eternavano i processi, e le liti. Proibì egli ancora sotto pena della vita i Matrimonj fra zio, e nipote; e ai Giudei il poter comperare Schiavi d'altre Nazioni, e molto più il circonciderli, spezialmente liberando gli Schiavi Cristiani dalle lor mani.

ERA Volgare Anno 339.

Anno di Cristo CCCXL. Indizione XIII.
di Giulio Papa 4.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 4.

Consoli (Acindino,
(Lucio Aradio Valerio Procolo.

NOn si dee sottrarre alla conoscenza de' Lettori un'avventura di questo *Acindino Console* narrata da Santo Agostino (*a*), come succeduta circa l'anno 343. Essendo egli Prefetto dell'Oriente in Antiochia, fece imprigionar certuno, che andava debitore al Fisco di una libra d'oro; e simile a tant'altri, che negli Uffizj pubblici fanno a se lecito tutto quel, che loro cade in capriccio, con giuramento minacciò, che se dentro al tal giorno colui non soddisfaceva, la sua

(*a*) De Sermon. Domin. lib. I. c. 50.

ſua vita la pagherebbe. A coſtui era impoſſibile il trovar quella ſomma. Per buona ventura aveva una moglie di rara bellezza, ma ſprovveduta anch'eſſa di contante; quando un certo Ricco, che le faceva la caccia, preſo il buon vento, le eſibì quel danaro, s'ella voleva per una notte acconſentire alle ſue voglie. Comunicò la donna tal eſibizione al marito, che approvò il diſoneſto contratto. Ma appagata ch'ebbe l'impuro la ſua paſſione, giocò di mano, e quando l'incauta donna ſi crede di avere in pugno l'oro promeſſo, non vi trovò che della terra. Qui ſi diede alle ſmania, e grida, e ricorſa ella ad *Acindino* Prefetto, ſinceramente gli eſpoſe il fatto. Allora egli riconobbe il ſuo fallo per le indebite minaccie fatte a quel miſero. Obbligò l'adultero a pagar la ſomma dovuta al Fiſco; e alla donna aſſegnò quel campo, onde fu preſa quella terra, con cui rimaſe beffata. Continuò nella carica di Prefetto di Roma *Tiberio Fabio Tiziano* (*a*); ma perchè egli dovette nel Maggio portarſi alla Corte di *Coſtante Auguſto*, dimorante allora nell' Illirico, *Giunio Tertullo* ſoſtenne le di lui veci, finch' egli fu ritornato. Non erano ſopite le pretenſioni di *Coſtantino juniore* contro di *Coſtante*, e mala intelligenza paſſava fra queſti due fratelli *Auguſti*, eſigendo eſſo *Coſtantino* alcuni paeſi dal fratello, o nell'Africa, o ne' confini d'Italia, quaſichè il dominio delle Gallie, Spagne, e Bretagna foſſe picciola porzione per appagare le di lui ambizioſe voglie. Forſe perchè parole ſole, e non fatti, riportava da *Coſtante*, pensò di farſi ragione coll'armi, giacchè v'era chi ſoffiava nel fuoco, e maſſimamente un certo *Anſiloco* Tribuno, gran ſeminatore di zizanie fra i due fratelli, al quale col tempo la giuſtizia di Dio non mancò di dare il condegno gaſtigo. Moſſoſi dunque *Coſtantino* dalle Gallie coll'eſercito ſuo, entrò in Italia, e giunſe fino ad Aquileja. Copriva egli il movimento di queſte armi col preteſto di voler marciare in Oriente, per pre-

ERA Volgare Anno 340.

(a) Cuſpin. Panvin. Bucher.

ERA Volgare Anno 340.

stare aiuto al fratello *Costanzo*, che ne abbisognava per la guerra a lui mossa dai Persiani. Zonara (*a*), che assai fondatamente tratta di questa funesta lite, scrive, che *Costante Augusto* si trovava allora nella Dacia; ed in effetto abbiamo due Leggi (*b*) date da lui nel Febbrajo dell'anno presente in Naisso, Città di quella Provincia. Sì fatta visita non se l'aspettava egli; ma appena gli giunse l'avviso dell'entrata di *Costantino* in Italia, che per fermare i suoi passi, gli spedì incontro i suoi Generali con quelle milizie, che raccorre potè nella scarsezza del tempo. Trovarono questi pervenuto ad Aquileja *Costantino*, (*c*), e ch'egli attendeva più a saccheggiare il paese, e ad ubbriacarsi, che a stare in guardia; perciò dispose un'imboscata nelle vicinanze di quella Città presso il Fiume Alsa, e col resto della lor gente l'impegnarono ad una battaglia. Tale fu questa, che le di lui schiere alla fronte, e alla coda urtate rimasero tagliate a pezzi, ed egli rovesciato a terra dal cavallo impennatosegli; e poi trafitto da più spade lasciò ivi la vita. Il suo cadavero gittato nel vicino Fiume, fu poi riscosso, ed inviato a Costantinopoli, dove ottenne onorevole sepoltura. E' giunta fino ai dì nostri una funebre Orazione (*d*) Greca, composta da anonimo Oratore in lode di questo sconsigliato Principe, da cui appariscе sparsa voce, ch'egli dopo la battaglia morisse di peste in Aquileja. Faceva in fatti la Pestilenza grande strage non meno nelle Gallie, che nell'Italia in questi tempi. Ma i più convengono in dirlo privato di vita nel combattimento suddetto. Questo fine ebbe la di lui imprudente ambizione, e l'invidia portata al fratello *Costante*.

Zosimo (*e*), che in tutto si studiò di spargere il fiele nelle azioni degl'Imperadori Cristiani, lasciò scritto, che *Costante* per tre anni dissimulò il mal animo suo contro di *Costantino*, e che mentre questi era amichevolmente entrato in una Provincia (senza dire qual fosse) *Costante*, fingendo d'invier soccorsi d'armati a *Co-*

(*a*) In Annal.

(*b*) L. 29. de Decur. & l. 5. de petitionib. Cod. Theodos.

(*c*) Aurel. Vict. in Epit.

(*d*) Mouod. in Const.

(*e*) Lib. 2 cap. 41.

Coſtanzo in Oriente, col braccio d'eſſi fece aſſaſſinarlo. Anche l'Autore Anonimo dell'Orazione ſuddetta ſembra autenticar queſto racconto con dire ucciſo *Coſtantino Juniore* da ſicarj inviati da *Coſtante* ſuo fratello; ma egli atteſta ancora la battaglia ſeguita fra loro, ed aggiugne la voce, ch'egli foſſe morto di peſte. Ci può anche eſſere dubbio, ſe quell' Orazione foſſe fatta in quel tempo, potendo eſſere una Declamazione di qualche Sofiſta, lontano da queſto fatto. Sembra inoltre, che Filoſtorgio (*a*), Scrittore Ariano, ſe pure non è fallato il ſuo teſto, concorra nel ſentimento di Zoſimo. Ma noi abbiamo San Girolamo (*b*), Socrate (*c*) Sozomeno (*d*), i due Vittori (*e*), Eutropio (*f*), e Zonara (*g*), che chiaramente aſſeriſcono, aver *Coſtantino* moſſa guerra al fratello, ed incontrata perciò la morte. E a buon conto non ſi può negare, ch'egli non foſſe calato in Italia armato, che è quanto dire entrato coll'armi in caſa di *Coſtante*. Della verità fu, e ſarà giudice Iddio. Intanto la morte di queſto Principe fece ſlargar molto l'ali ad eſſo *Coſtante*, perch' egli entrò in poſſeſſo di tutti i di lui Stati, di maniera, che ſi videro unite ſotto il ſuo comando l'Italia colle adiacenti Iſole, l'Illirico colla Grecia, Macedonia, ed altre Settentrionali Provincie, e quelle dell'Affrica ſino allo Stretto di Gibilterra, e le Gallie, le Spagne, e la Bretagna: che è quanto dire tutto l'Occidente, a riſerva di Coſtantinopoli colla Tracia. Avrebbe potuto *Coſtanzo Auguſto* ſuo fratello pretendere la ſua porzione in queſta eredità; ma ſe crediamo a Giuliano (*h*), volontariamente rinunziò ad ogni ſua pretenſione, ſapendo, dice egli, che la grandezza di un Principe non conſiſte in ſignoreggiar molto paeſe, perchè quanto più eſſo è, tanto maggiore è la penſion delle cure, ed inquietudini; ma bensì nel ben governare quello che ſi ha, con altre che poſſiamo chiamare ſparate Oratorie, credendo nello ſteſſo tempo, che non mancaſſe

BRA Volgare Anno 349.

(*a*) Philoſt. lib. 3. c. 2.

(*b*) Hieron. in Chron. (*c*) Socrat. Eccl. lib. 2. cap. 5. (*d*) Id. in Hiſt. Eccl. (*e*) Victor. in Epit. Victor. de Cæſarib. & in Brevior. (*f*) Eutrop. lib. 10. (*g*) Zonar. in Annal.

(*h*) Jul. Orat. 1.

ERA Vol. ære. Anno 340.

ambizione a *Coſtanzo*, per deſiderar di creſcere in potenza, ſe aveſſe potuto. Ma egli avea allora ſulle ſpalle i Perſiani, e talmente s'era ingrandito il fratello *Coſtante* colla giunta di tanti Stati, che troppo pericoloſo ſarebbe riuſcito il muovergli guerra, e il voler colla forza ciò, che non ſi potea conſeguir per amore. Nel meſe di Marzo veriſimilmente accadde la morte di *Coſtantino*, perchè dopo d'eſſa le Leggi del Codice Teodoſiano (*a*) ci fan vedere *Coſtante Auguſto* venuto dalla Dacia ad Aquileja, e nel meſe di Giugno in Milano, dove pubblicò un Severo Editto contro di coloro, che demolivano i Sepolcri, o per iſperanza di trovarvi dei teſori, o per aſportarne i Marmi, e gli altri ornamenti. Spezialmente per tutto quel Secolo fu in voga la freneſia, ed avarizia di tali aſſaſſini delle antiche memorie, come coſta da altre Leggi, e da molti verſi del Nazianzeno (*b*), da me dati alla luce. Quanto all'*Auguſto Coſtanzo*, egli era in Beſſa di Tracia nell'Agoſto, e di Settembre ad Antiochia, ma ſenza reſtar contezza alcuna d'altre azioni, che a lui appartengano.

a Gothof. Chron. Cod. Theodoſ.

b Anecdota Græca.

Anno di CRISTO CCCXLI. Indizione XIV.
di GIULIO Papa 5.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 5.

Conſoli (ANTONIO MARCELLINO,
(PETRONIO PROBINO.

UN'Iſcrizione, che ſi legge nella mia Raccolta (*c*), quando pur ſia indubitata reliquia dell'antichità, ci aſſicura dei nomi di queſti Conſoli, in addietro ignoti. *Aurelio Celſino* dal dì 25. di Febbrajo cominciò ad eſercitare la Prefettura di Roma. Sul fine di Giugno diede *Coſtanzo Auguſto* una Legge in Lauriaco (*d*), creduto dal Gotofredo Luogo della Ba-

c Theſ. Nov. Inſcr. pag. 377.

d L. 31. de Decurion. Cod. Theodoſ.

Batavia, ma che più verisimilmente fu il Lauriaco, luogo insigne e Colonia de' Romani, posta alle parti superiori del Danubio. Era questo Principe divenuto Signor delle Gallie, e colà dovette accorrere, (*a*) perchè i Franchi passato il Reno metteano a sacco le vicine contrade Romane. Abbiamo da San Girolamo (*b*), che seguirono fra que' Barbari, e le Armate di *Costante* varj combattimenti, ma senza dichiararsi la fortuna per alcuna delle parti. Libanio (*c*) descrivendo a lungo i costumi e il genio de' Franchi d' allora, li dipinge per gente turbulenta ed inquieta, a cui il riposo riusciva un supplizio. Solamente nell'anno seguente ebbe fin questa guerra. Tanto il medesimo San Girolamo, che Idacio, mettono sotto il presente anno spaventosi tremuoti, che fecero trabballare moltissime Città dell' Oriente. Tennero in quest' anno gli Ariani un Conciliabolo in Antiochia, per alterare i Decreti sacrosanti del Concilio Niceno. Appena terminata fu la sacrilega loro assemblea, che il tremuoto cominciò a scuotere orribilmente la misera Città, siccome attestano Socrate (*d*), e Sozomeno (*e*), e quasi per un anno s' andarono sentendo varie altre scosse. Non parla Teofane (*f*) se non di tre giorni, ne' quali probabilmente quella Città fu in maggior pericolo. Lo stesso Autore nota, che circa questi tempi *Costanzo Augusto* cinse di forti mura e fortificò in altre guise Amida, Città della Mesopotamia, situata presso il fiume Tigri, acciocchè servisse di antemurale contro ai Persiani. Ammiano (*g*) Scrittore di maggior credito, all' incontro scrive, che molto prima d'ora, cioè vivente ancora il padre, *Costanzo* Cesare con torri e mura fece divenir quel luogo un' importante Fortezza, di cui sempre più crebbe la popolazione, e la fama ne' tempi susseguenti. Durava tuttavia la guerra coi Persiani, ovvero, se Socrate (*h*) non s' inganna, essa ebbe principio in questi medesimi tempi; ma qua-

ERA Volgare. Anno 341.

(*a*) Idacius in Fast.

(*b*) Hieron in Chron.

(*c*) Orat. 5.

(*d*) Histor. lib. 2. c. 11.

(*e*) Histor. lib. 3. c. 6.

(*f*) In Chronogr.

(*g*) Lib. 18. cap. 9.

(*h*) Lib. 2. c. 25.

BIBLIOTECA ... ROMA ... VITTORIO EMANUELE

ERA Volgare Anno 342.

li azioni militari si facessero, non è pervenuto a nostra notizia. Già abbiam detto, che *Costantino* il *Grande* con varj Editti, e in altre guise si studiò di abolir le superstizioni del Paganesimo, distrusse moltissimi Templi de' Gentili, vietò gli empj loro Sagrifizj: il che vien confermato da Socrate (*a*), da Teodoreto (*b*), da Teofane (*c*), e da altri. Ma lo svellere dal cuore di tanta gente gli antichi errori e riti, difficil cosa riusciva nella pratica. *Costante Augusto* nell'anno presente, siccome Principe di massime Cattoliche, e di zelo Cristiano, per eseguire eziandio ciò, che il padre gli avea premurosamente raccomandato, pubblicò una Legge, con cui confermando gli Editti paterni, (*d*) sotto rigorose pene abolisce i sagrifizj de' Pagani, e per conseguente ancora il culto degl' Idoli. Si fatti Editti, e l' esempio de' Principi seguaci della Legge di Cristo, furono quegli arieti, che diedero un gran tracollo al Gentilesimo, con ridurlo a poco a poco all' ultima rovina. Ma se ad occhio veniva meno la falsa Religion de' Pagani, per cura massimamente dell' *Augusto Costante*, andavano ben crescendo in questi tempi le forze dell' Arianismo in Oriente con discapito della Chiesa Cattolica, per la protezion, che avea preso di quella fazione l' *Augusto Costanzo*. Le insigni Sedie Episcopali di Alessandria, Antiochia, e Costantinopoli vennero in questi tempi occupate da' Vescovi Ariani: (*e*) e tutte le Chiese d' essa Città di Costantinopoli caddero in poter de' medesimi Eretici. Ma intorno a ciò è da consultare la Storia Ecclesiastica. Grande solennità nel presente anno fu fatta in Antiochia per la Dedicazione di quella magnifica Cattedrale, cominciata da *Costantino* il *Grande*, e compiuta solamente ora per cura del suddetto Imperador *Costanzo*.

a Idem. lib. 1. c. 18. & in Hist. Eccl. e in Chronogr.

d: L. 2. de Paganis, Cod Theod.

e: Socrat. lib. 5. c. 7. Theof. Cedren.

An-

Anno di Cristo CCCXLII Indizione XV.
di Giulio Papa 6.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 6.

ERA Volgare Anno 342.

Consoli (Flavio Giulio Costanzo Augusto per la terza volta,
(Flavio Giulio Costante Augusto per la seconda.

AD *Aurelio Celsino* nella Prefettura di Roma succedette in quest' anno nelle Calende d' Aprile *Mavorzio Lolliano* (*a*), il cui impiego durò fino al dì 14. di Luglio, con avere per Successore *Acone* (o sia *Aconio*) *Catulino* (o sia *Catullino*) *Filomazio* (o pur *Filoniano*). All' anno presente riferisce il Gotofredo (*b*) un Editto (*c*) di *Costante Augusto*, dato nel dì primo di Novembre, e indirizzato al medesimo *Catullino* Prefetto di Roma, in cui ordina, che quantunque s' abbia da abolire affatto la superstizione Pagana, pure non si demolischino i Templi situati fuori di Roma, per non levare al Popolo Romano i divertimenti de' givochi Circensi, e Combattimenti, che aveano presa origine da que' medesimi Templi. Nè già paresse per questo raffreddato punto lo zelo di questo Principe in favore del Cristianesimo, perch' egli non altro volle, che conservar le mura e le fabbriche materiali di que' Templi, ma con obbligo di sbarbicar tutto quel che sapeva di Superstizione Gentilesca, come Idoli, Altari, e Sagrifizj. Fors' anche non dispiaceva ad alcuni accorti Cristiani, che restassero in piedi que' superbi edifizi, per convertirli un dì in onore del vero Dio. Ma che in tanti altri Luoghi venissero abbattuti i Templi de' Gentili, Giulio Firmico (*d*), che circa questi tempi fioriva, e scrisse i suoi Libri, ce ne assicura. Fino al presente anno sostennero i Franchi la guerra nelle Gallie contro dell'

a Cuspin. Panv. Bucher.

b Gothof. in Chron. Cod. Theodos. & L. 9. de Paganis, Cod. cod.

d De error. prof. & Rel.

ERA Volgare Anno 342.

Auguſto Coſtante. (*a*) Tali percoſſe nondimeno dovettero riportare dall' armi Romane, che finalmente ſi riduſſero a chiedere pace. Un trattato di amicizia e lega conchiuſo con *Coſtante*, li fece ripaſſare il Reno. Libanio (*b*) con Oratoria magniloquenza laſciò ſcritto, che il ſolo terrore del nome di *Coſtante* obbligò que' popoli barbari ad implorare un' accordo, ſenza dire, che foſſero domati coll' armi, come ſcriſſero tanti altri. Aggiugne, ch' eſſi Franchi ricevettero dalla mano di *Coſtante* i loro Principi, e ſtettero poi quieti per qualche tempo. Occorſe nell' anno preſente in Coſtantinopoli più d' una ſedizione fra i Cattolici, ed Ariani (*c*), da che *Coſtanzo Auguſto*, ſpoſata affatto la fazione degli ultimi, mandò ordine, che foſſe da quella Cattedra cacciato *Paolo* Veſcovo Cattolico, per intrudervi *Macedonio* Ariano. Crebbe un dì a tal ſegno l' impazienza e il furor della plebe Cattolica, che andarono ad incendiar la caſa di *Ermogene* Generale dell' armi, a cui era venuto l'ordine dell' Imperadore di eſeguir la depoſizione del Veſcovo Cattolico; e meſſe le mani addoſſo al medeſimo *Ermogene*, lo ſtraſcinarono per la Città, e l'ucciſero. *Coſtanzo*, che allora ſi trovava ad Antiochia, udita cotal novità, toſto per le poſte volò a Coſtantinopoli: cacciò *Paolo*, e gaſtigò il popolo, con privarlo della metà del grano, che per iſtituzione di *Coſtantino* gli era ſomminiſtrato gratis ogni anno. Cioè di ottanta mila moggia o miſure, riduſſe il dono a ſole quaranta mila.

(a) Hieron. in Chron. Idac. in Faſt. Soer. lib. 2. c. 13. Theophan. in Chronograf.

(b) Liban. Orat. III.

(c) Soer. lib. Sozomen. Hiſt. Eccl. Idac. ibid. Hieron. ib.

An-

Anno di Cristo CCCXLIII. Indizione I.
di Giulio Papa 7.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 7.

ERA Volgare Anno 343

Consoli (Marco Mecio Memmio Furio Baburio
(Ceciliano Procolo,
(Romolo.

QUesta gran filza di cognomi data al primo Console, cioè a *Procolo*, si truova in una Iscrizione creduta spettante a lui, e rapportata dal Panvinio, e Grutero. Non *Balburio*, come essi hanno, ma *Baburio* viene appellato nelle schede di Ciriaco, che riferisce lo stesso marmo. Il secondo Console dal suddetto Panvinio, che cita un' Iscrizione, vien chiamato *Flavio Pisidio Romolo*. Vopisco nella vita di Aureliano ci rappresenta questo *Procolo* per uomo abbondante non so se più di ricchezze, o di vanità, scrivendo essersi poco fa veduto il Consolato di *Furio Procolo* solennizzato con tale sfoggio nel Circo, che non già premj, ma patrimonj interi parve, che fossero donati ai vincitori nella corsa da' cavalli. Ci fan conoscere tali parole, in che tempo Vopisco fiorisse, e scrivesse. Nella Prefettura di Roma continuò ancora per quest' anno *Aconio Catullino*. Dappoichè la pace stabilita coi Franchi rimise la calma in tutte le Gallie, *Costante Augusto*, il quale si truova in Bologna di Picardia nel Gennajo dell' anno presente (*a*), volle farsi vedere anche ai popoli della Bretagna, e passò nel furore del verno colà con tutta felicità. Se prestiam fede a Libanio (*b*), guerra non v' era, che il chiamasse di là dal mare, ma solo timor di guerra; e da Ammiano Marcellino (*c*) si ha abbastanza per credere, che i Barbari di quella grand' Isola avessero fatta almen qualche scorreria nel paese de' Romani. Peraltro, che non succedessero battaglie e vittorie in quelle

(a) Gothof. in Chron. Cod. Theod.

(b) Liban. Orat. III.

(c) Lib. 20. cap. 1.

ERA Volgare. Anno 341

le parti, si può argomentare dal suddetto Libanio, giacchè egli di niuna fa menzione. Truovansi nulladimeno alcune medaglie, dove egli è appellato (*a*) *Debellatore*, e *Trionfatore delle Nazioni Barbare*, le quali, se non sono parti della sola bugiarda adulazione, possono indicare qualche vantaggio delle sue armi in quelle contrade ancora. Oltre di che Giulio Firmico (*b*), parlando ai due *Augusti*, dice, che dopo aver essi abbattuti i Templi de' Gentili nell' anno 341. Dio avea prosperate le lor armi; che aveano vinti i nemici, dilatato l' Imperio; e che i Britanni all' improvviso comparir dell' Imperadore, s' erano intimoriti. Truovasi poi esso *Augusto* nel dì 30. di Giugno ritornato a Treveri, dove è data una sua Legge. Ci fanno poi altre Leggi vedere *Costanzo Augusto* in Antiochia, in Cizico, in Jerapoli, tutte Città dell' Asia, imperocchè non gli lasciava godere riposo la guerra sempre viva coi Persiani. Osserviamo anche in una delle sue Leggi (*c*), ch' egli chiamò a militare in quest' anno i figliuoli dei Veterani, purchè giunti all' età di sedici anni, per bisogno certamente di quella guerra. Non so io dire, qual credenza si meriti Teofane (*d*), allorchè scrive, che circa questi tempi *Costanzo*, dopo aver vinti gli Assirj, cioè i Persiani suddetti, trionfò. Niuno de' più antichi e vicini Storici a lui attribuisce alcuna memorabil vittoria di que' popoli, e molto meno un vero Trionfo. Abbiamo inoltre dal medesimo Teofane, che la Città di Salamina nell' Isola di Cipri per un fierissimo tremuoto restò la maggior parte smantellata; siccome ancora, che circa questi tempi ebbe principio la persecuzione mossa da *Sapore* Re di Persia contro de' Cristiani abitanti ne' paesi di suo dominio.

a Med ieb. Num. Imp.

b De error. prof. Relig.

c L. 35. de Decurion. Cod. Theodos.

d In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo CCCXLIV. Indizione II.
di Giulio Papa 8.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori. 8.

ERA Volgare Anno 344.

Consoli (Leonzio, e Sallustio.

NEl dì 11. d'Aprile ad *Acone*, o sia *Aconio Catullino* succedette nella Prefettura di Roma *Quinto Rustico*. Nulla di considerabile ci somministra per quest'anno la Storia, se non che troviamo una Legge (*a*), con cui *Costanzo Augusto* concede delle esenzioni ai Professori di Mecanica, Geometria, Architettura, e ai Livellatori dell'acque. Il genio edificatorio veramente non mancò a questo Imperadore, ed egli lasciò molte sontuose fabbriche da lui fatte in Costantinopoli, Antiochia, ed altri luoghi. Ma s'egli coll'una mano inalzava materiali edifizj nel suo dominio, coll'altra incautamente si studiava di atterrare e distruggere la dottrina, e Chiesa Cattolica, lasciandosi aggirare a lor talento dai seguaci dell'Eresiarca *Ario*. Però in questi tempi smisuratamente prevalse in Oriente la lor fazione: laddove *Costante Augusto* in Occidente, con dichiararsi protettore dei dogmi del Concilio Niceno, divenne scudo della Chiesa Cattolica. Se in Oriente si tenevano Conciliaboli contro la Fede Nicena, in Occidente ancora si formavano Concilj per sostenerla. Ma intorno a ciò mi rimetto alla Storia Ecclesiastica. Intanto era flagellato da Dio l'Imperador *Costanzo* col tarlo della guerra Persiana; e benchè Teofane (*b*) ancora sotto quest'anno racconti, che vennero alle mani le due armate Romana, e Persiana, e che gran numero di que' Barbari lasciò la vita sul campo: pure poco o nulla servirono questi preteſi vantaggi, perchè più che mai vigorosi i Persiani continuarono a fare il ballo sulle terre Romane, senza che mai riuscisse ai Romani di cavalcare

(*a*) l. 3. de excusat. artific.

(*b*) In Chronogr.

valcare ſul paeſe nemico. Abbiamo poi da San Girolamo (*a*), e dal ſuddetto Teofane, che nell'anno preſente Neoceſarea, Città la più riguardevol del Ponto, fu interamente roveſciata a terra da un' orrendo tremuoto colla morte della maggior parte del popolo, eſſendoſi ſolamente ſalvata la Cattedrale fabbricata da San *Gregorio Taumaturgo* colla Caſa Epiſcopale, dove eſſo Veſcovo, e chiunque ivi ſi trovò, rimaſero eſenti da quell'eccidio.

ERA Volgare Anno 344.

a Hieron. in Chron.

Anno di CRITO CCCXLV. Indizione III.
di GIULIO Papa 9.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 9.

Conſoli (AMANZIO, ed ALBINO.

SEcondo il Catalogo del Cuſpiniano e del Bucherio, nel dì 5. di Luglio *Probino* fu creato Prefetto di Roma. Una Legge (*b*) di *Coſtante Auguſto* data nel dì 15. di Maggio ci fa vedere queſto Imperadore ritornato dalla Bretagna a Treveri. Però non ſo ſe ſuſſiſta l'aver creduto il Tillemont (*c*), ch'eſſo *Auguſto* verſo il fine del medeſimo meſe foſſe in Milano, dove invitò lo sbattuto Santo *Atanaſio* per patrocinarlo contro la prepotenza degli Ariani. Certamente cominciò verſo queſti tempi il Cattolico *Auguſto* a tempeſtar con lettere il fratello *Coſtanzo*, acciocchè ſi teneſſe un Concilio valevole a metter fine a tante turbolenze della Chieſa. Ma non ſi arrivò a queſto ſe non nell'anno 347. ſiccome allora accenneremo. Da una Legge del Codice Teodoſiano (*d*) apprendiamo, che l'*Auguſto Coſtanzo* nel dì 12. di Maggio del preſente anno ſi trovava in Niſibi Città della Meſopotamia, ſenza fallo per accudire alla guerra coi Perſiani. Abbiamo poi da San Girolamo (*e*), e da Teofane (*f*), che in queſt'anno ancora i Tremuoti cagiona-

b L. 7. de petit. Cod. Theodoſ.

c Mem. des Emp. & de l'Hiſt. Eccl.

d L. 5. de exactionib. Cod. Theodoſ.

e Hieron. in Chron.

f In Chronogr.

narono nuove rovine in varie Città. Fra l'altre la maritima di Epidamno o sia di Durazzo, Città della Dalmazia, restò quasi affatto abissata. Anche in Roma per tre giorni sì gagliarde furono le scosse, che si paventò l'universal caduta delle fabbriche. Nella Campania dodici Città andarono per terra; e l'Isola, o vogliam dire la Città di Rodi fieramente anch'essa risentì la medesima sciagura. Se crediamo alla Cronica Alessandrina, *Costanzo Augusto* cominciò in quest'anno la fabbrica delle sue Terme in Costantinopoli; ma intorno a ciò è da vedere il Du-Cange (*a*), che rapporta altre notizie spettanti a quell'insigne edificio.

ERA Volgare Anno 345.

a Hist. Byzant.

Anno di Cristo CCCXLVI. Indizione IV.
di Giulio Papa 10.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 10.

Consoli (Flavio Giulio Costanzo Augusto
(per la quarta volta,
(Flavio Giulio Costante Augusto
(per la terza.

Perchè non si dovettero speditamente accordare i due *Augusti* intorno a prendere insieme il Consolato, o pure a notificarlo, noi troviamo, che nel Catalogo del Bucherio, e in un Concilio di Colonia, per gli primi mesi dell'anno presente non si contavano i Consoli nuovi; perciò l'anno veniva indicato colla formola di *Dopo il Consolato di Amanzio, ed Albino*. Nella Prefettura di Roma stette *Probino* fino al dì 26. di Dicembre dell'anno presente (*b*), ed allora in quella carica succedette *Placido*. Noi ricaviamo dalle Leggi del Codice Teodosiano (*c*), spettanti a quest'anno, che *Costante Augusto* era in Cesena nel dì 23. di Maggio, e in Milano nel dì 21. di Giugno.

b Cuspin. Pann. Buchet.

c Gothof. in Chron. Cod. Theodos.

Dall'

ERA Volgare. Anno 326.

Dall'Italia dovette egli passare in Macedonia, perchè abbiamo una Legge di lui data in Tessalonica nel dì 6. di Dicembre. Per conto dell'*Augusto Costanzo*, egli non altrove comparisce che in Costantinopoli, dove confermò, o pur concedette molte esenzioni agli Ecclesiastici. All'anno presente riferisce San Girolamo (*a*) la fabbrica del Porto di Seleucia, Città famosa della Soria, poche miglia distante da Antiochia, Capitale dell'Oriente. Anche Giuliano (*b*), e Libanio (*c*) parlano di questa impresa, che riuscì d'incredibile spesa al pubblico, perchè per formare quel Porto, non già alla sboccatura del fiume Oronte, come talun suppone, ma bensì alla stessa Seleucia, convenne tagliar molti scogli, e un pezzo di montagna, che impedivano l'accesso alle navi, e rendevano pericolosa, e poco utile una specie di porto, che quivi anche antecedentemente era. Perchè la Corte dell'Imperador *Costanzo* per lo più soggiornava in Antiochia, d'incredibil comodo, e ricchezza riuscì dipoi a quella Città il vicino Porto di Seleucia. Teofane (*d*) aggiugne, che *Costanzo* con altre fabbriche ampliò ed adornò la stessa Città di Seleucia; ed inoltre abbellì la Città di Antarado nella Fenicia, la qual prese allora il nome di *Costanza*. Mentre poi esso *Augusto Costanzo* impiegava in questa maniera i suoi pensieri, e i tesori, cavati dalle viscere de' sudditi, dietro alle fabbriche, il Re di Persia *Sapore* non lasciava in ozio la forza delle sue armi; e però secondochè scrive il suddetto Teofane, nell'anno presente si portò per la seconda volta all'assedio della Città di Nisibi nella Mesopotamia. Vi stette sotto settantotto giorni, e non ostante tutti i suoi sforzi fu in fine obbligato a vergognosamente levare il campo, e ritirarsi. Nella Cronica di San Girolamo un tale assedio vien riferito all'anno seguente. Ma cotanto hanno gli antichi moltiplicato il numero degli assedj di Nisibi con discordia fra loro, che non si sa che credere.

(*a*) Hieron. in Chron.

(*b*) Julian. Orat. I.

(*c*) Liban. Orat III.

(*d*) In chronogr.

Ve-

Verisimilmente un solo assedio fin quì fu fatto, cioè se sussiste il già accennato all'anno 338. un' altro non sarà da aggiugnere all'anno presente. Parleremo andando innanzi d'altri assedj di quella Città. Pare, che in quest'anno accadesse una sedizione in Costantinopoli, per cui quel Governatore *Alessandro* restò ferito, e se ne fuggì ad Eraclea. Tornossene ben'egli fra poco al suo impiego, ma poco stette ad essere deposto da *Costanzo*, con succedergli in quel governo *Limenio*. Libanio (*a*) quegli è, che ci ha conservata questa notizia, e che sparla forte d'esso *Limenio*, perchè il buon Sofista fu cacciato da Costantinopoli d'ordine suo.

ERA Volgare. Anno 346.

(*a*) In ejus vit.

Anno di CRISTO CCCXLVII. Indizione V.
di GIULIO Papa II.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadore II.

Consoli (RUFINO, ed EUSEBIO.

ABbiamo dal Catalogo di Cuspiniano, o sia del Bucherio, che nel dì 12. di Giugno dell'anno presente *Placido* lasciò la Prefettura di Roma, e in suo luogo subentrò *Ulpio Limenio*, il quale nello stesso tempo esercitava la carica di Prefetto del Pretorio dell'Italia. Più che mai trovandosi sconcertata la Chiesa di Dio in Oriente per la prepotenza degli Ariani, a' quali l'ingannato *Costanzo Augusto* prestava ogni possibil favore, e vedendosi di quà, e di là comparire in Italia Vescovi banditi, per implorar soccorso dal Romano Pontefice *Giulio*, e dal Cattolico Imperador *Costante*; finalmente in quest'anno si sperò il rimedio a tanti disordini. Non meno il Pontefice che *Costante*, picchiarono tanto, che l'*Augusto Costanzo* acconsentì, che si tenesse un solenne Concilio (*b*) di Vescovi, al giudizio, e parte de' quali fosse ri-

(*b*) Labbe Collection Concil.

rimessa la cura di queste piaghe. Ottenne *Costante*, che fosse eletta per luogo del Concilio Serdica, chiamata anche Sardica, Città di sua giurisd'izione, e non già come pensò il Cardinal Baronio (*a*), di quella di *Costanzo*, perchè Capitale della Dacia novella, la quale nelle divisioni era toccata a *Costante*. Quivi dunque fu celebrato un riguardevolissimo Concilio, dove tanto pel dogma Cattolico, quanto per la disciplina Ecclesiastica, furono fatti bei regolamenti, e fra l'altre cose confermato il gius delle Appellazioni alla Sede Apostolica, e proferita sentenza in favore di Santo *Atanasio*, e d'altri Vescovi Cottolici. Ma con poco frutto, perchè *Costanzo* ammaliato dagli Ariani; in breve guastò tutto, e più che mai continuarono le divisioni, e gli sconcerti. Due sole Leggi spettanti ad esso *Costanzo* cel fanno vedere nel Marzo in Ancira di Galizia, e nel Maggio in Jerapoli della Soria. Di *Costante Augusto* nulla si sa sotto l'anno presente, se non che probabilmente egli dimorò nelle Gallie, dove Santo *Atanasio* fu a ritrovarlo, prima di passare al Concilio di Serdica.

ERA Volgare Anno 347.

a Annal. Eccl.

Anno di Cristo CCCXLVIII. Indizione VI.
di Giulio Papa 12.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 12.

Consoli (Flavio Filippo,
(Flavio Salio, o Salia.

PErchè s' era già introdotto il costume, che cadauno dei due *Augusti* eleggesse il suo Console, si può perciò conghietturare, che questo *Filippo* Console Orientale fosse quel medesimo, che nel Codice Teodosiano, e in altri monumenti dell' antichità si truova Prefetto del Pretorio d' Oriente, uomo crudele, e partigiano spasimato degli Ariani, come s' ha da

da San Girolamo (*a*); del che ricevette egli il gastigo da Dio anche nella vita presente, siccome vedremo. Era quest'anno il millesimo centesimo della fondazione di Roma, e s' aspettavano i Romani quelle feste, che in altri tempi furono fatte dal Paganesimo, per celebrare un tal anno. Niuna cura di ciò si prese il Cristianissimo *Costante Augusto*, nemico delle superstizioni: del che si duole Aurelio Vittore (*b*), con farci anche conoscere, che il millesimo di Roma era stato nell' anno di Cristo 248. solennizzato sotto *Filippo Augusto*. Per lo contrario esso Imperadore, veggendo, che non venivano ristabiliti nelle lor Chiese Santo *Atanasio*, e gli altri Vescovi Cattolici, dichiarati innocenti nel Concilio di Serdica, (*c*) prese talmente a cuore gl' interessi della Chiesa Cattolica, che risentitamente sopra ciò scrisse al fratello *Costanzo*, con giugnere a minacciare di romperla con lui per questo. Un linguaggio sì fatto mise il cervello a partito a *Costanzo*, il quale perciò parte nel presente, e parte nel seguente anno consentì al ritorno di que' Vescovi alle lor Chiese. Per quanto si può ricavare da Santo *Atanasio* (*d*), esso Imperador *Costante* venne a Milano nell'anno corrente, e l'*Augusto Costanzo* fu in Edessa di Mesopotamia. San Girolamo (*e*) & Idazio (*f*) riferiscono sotto quest' anno la battaglia formidabile succeduta fra i Romani, e Persiani presso Singara nella suddetta Mesopotamia. Ma il Gotofredo, e i Padri Arduino, e Pagi han creduto, che questa appartenga più tosto all' anno 345. perchè Giuliano Apostata (*g*) lasciò scritto, che sei anni dopo d'essa battaglia saltò sù il Tiranno *Magnenzio*; e questi senza fallo cominciò le sue scene nell' anno 350. All' incontro il Petavio, Arrigo Valesio, e il Tillemont, appoggiati al testo espresso de' suddetti due Storici, han rapportato quell' avvenimento all' anno presente, e creduto qualche fallo nel testo dell' Orazion di Giuliano. A me ancora sembra più verisimile l' ulti-

ERA Volgare. Anno 348.

[a] Hieron. in Chron.

[b] De Cæsarib.

[c] Theod. lib. II. c. 8. cap. 8. Socr. lib. 2. Hist. c. 22.

[d] In Apolog.

[e] Hieron. in Chron. [f] in Fast.

[g] Orat. I.

ma opinione, perchè Libanio (*a*) ne parlò in maniera circa l'anno 349. che fece intendere quel combattimento, come azione accaduta di freſco, e non già alcuni anni prima, e *combattimento ultimo*, che ne ſuppone degli altri antecedenti. Lo ſteſſo Gotofredo (*b*) riconobbe per recitata nell'anno 349. quell'Orazione di *Libanio* in lode dei due *Auguſti Coſtanzo* e *Coſtante*, di modo che nel teſto di Giuliano ſi può credere ſcappato per negligenza de' Copiſti un *Sexto* in vece di *Tertio*.

ERA Volgare. Anno 348

a Liban. Orat. III.

b Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

Il fatto in poche parole fu così. Dopo il ſecondo aſſedio di Niſibi dovette ſeguir qualche tregua fra i Romani e i Perſiani; ma gli ultimi poco curanti delle promeſſe e de' giuramenti (*c*), ſi andarono diſponendo per far nuovi ſforzi, e queſti divamparono dipoi in queſt'anno. O ſia che *Coſtanzo* non voleſſe, o pure che non poteſſe impedire i paſſi di così poſſente Armata, col mezzo di tre ponti gittati ſul fiume Tigri entrarono i Perſiani nella Meſopotamia, e vennero ſino ad un luogo vicino a Singara, Città di quelle contrade, nel bollore della State. V'era in perſona lo ſteſſo Re *Sapore*. *Coſtanzo*, a cui non erano ignoti i preparamenti de' nemici, s'affrettò anch'egli ad unir gente da tutte le parti, ed eſſendo poi marciato con tutto il ſuo ſforzo contro d'eſſi, andò ad accamparſi poche miglia lungi da loro. Stettero le due Armate per qualche tempo ſenza far nulla, quando i Romani impazientatiſi un giorno, dopo eſſere ſtati in ordinanza di battaglia fin paſſato il mezzo dì, ſi moſſero ſenza poter eſſere ritenuti da *Coſtanzo Auguſto*, per aſſalire il campo nemico. Contuttochè foſſe già ſera, cominciarono inferociti il combattimento, nè la notte potè ritenerli dal menare le mani. Ruppero le prime ſchiere nemiche; forzarono ancora alcuni loro trinciera-menti con molta ſtrage d'eſſi Perſiani; fecero gran bottino; ed ebbero fin prigione il Principe primogenito del Re *Sapore*, che fu poi barbaramente ucciſo, ſe

c Liban. ibid.

se pure, come vuol Rufo Festo (*a*), egli non lasciò la vita nel bollore della battaglia. Era la notte, tempo poco proprio per combattere, e però *Costanzo* a furia chiamava alla ritirata le sue genti; ma ebbe un bel dire, un bel gridare. Perchè verisimilmente i suoi sapevano, che più innanzi si trovava qualche fiumicello o canale, vegnente dal Tigri, siccome morti dalla sete, seguitarono i fugitivi Persiani, ed arrivati all' acqua, ad altro non attesero, che ad abbeverarsi. Allora gli arcieri Persiani postati in quel sito, un tal nembo di saette scaricarono contro degli affollati Romani, che molti vi perirono, e chi potè, ben in fretta se ne tornò indietro. Aveano questi ultimi per attestato di Festo (*b*) accese varie fiaccole, che servirono mirabilmente ai nemici per meglio bersagliarli. Giuliano avendo preso in quella Orazione (*c*) a tessere le lodi dell' *Augusto Costanzo*, non parla che di pochi Romani restati in quel conflitto. Libanio (*d*) slarga un po più la bocca. Per lo contrario Ammiano Marcellino (*e*), anch' egli vivente allora, e che volea poco bene a *Costanzo*, scrive, che grande strage fu ivi fatta delle soldatesche Romane: il che si può anche dedurre da Rufo Festo. Altro non dice Eutropio (*f*), se non che i Romani per loro caparbietà si lasciarono togliere di mano una sicura vittoria; e le di lui parole furono copiate da San Girolamo (*g*). Tutti poi gli Storici van d' accordo in dire, che il Re *Sapore* prese la fuga; nè mai si credette in salvo, finchè non ebbe passato il fiume Tigri. Giuliano pretende, che anche prima della zuffa quel valoroso Re, al solo mirar da lungi la poderosa Armata de' Romani, battesse la ritirata, e lasciasse il comando al figliuolo, che poi miseramente morì. Del pari è certo, che non tardarono i Persiani a levar il campo nel giorno seguente, e a ritirarsi precipitosamente di là dal Tigri, con rompere tosto i ponti per paura d' essere inseguiti dai creduti vincitori Romani. Sicchè se essi

ERA Volgare Anno 348

(*a*) In Brev.

(*b*) Ibid.

(*c*) Orat. I.

(*d*) Liban. Orat. III.

(*e*) Lib. 18. cap. 5.

(*f*) Eutrop. in Brev.

(*g*) In Chron.

ERA Volgare Anno 349.

Romani non poterono cantar la vittoria, nè pure i loro nemici ebbero campo di attribuirla a se stessi. E San Girolamo nota, che di nove battaglie succedute durante la guerra suddetta coi Persiani, questa fu la più riguardevole e sanguinosa: ed essa almen per allora fece svanire i borioſi disegni del Re nemico, il quale senza aver presa Città o Fortezza alcuna, mal concio si ridusse al suo paese.

Anno di Cristo CCCXLIX. Indizione VII.
di Giulio Papa 13.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 13.

Consoli (Ulpio Limenio;
(Acone, o sia Aconio Catulino Filomazio, o Filoniano.

a Cuspin. Pannin. Bucher.

Dal Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicato dal Cuspiniano e dal Bucherio (*a*), abbiamo, che il Console *Limenio* seguitò ad essere Prefetto di Roma, e Prefetto del Pretorio fino al dì 8. di Aprile. Restarono vacanti queste due dignità, senza che se ne sappia il perchè, fino al dì 18. di Maggio, in cui tutte e due furono conferite ad *Ermogene*. Dall'Apologia di Santo Atanasio (*b*) si può ricavare, che *Costante Augusto* ne' primi mesi di quest' anno soggiornasse nelle Gallie; perchè il Santo Vescovo chiamato da lui si portò colà, prima di passare ad Alessandria, giacchè finalmente di consenso dell' Imperador *Costanzo* egli ricuperò in quest'anno la Sedia sua. Truovasi poi *Costante* in Sirmio della Pannonia nel dì 27. di Maggio, ciò apparendo da una sua Legge. Libanio (*c*) anch' egli attesta, che questo Principe nell' anno presente visitò le Città d' essa Pannonia. Quanto all' *Augusto Costanzo*, apprendiamo dalle Leggi del Codice Teodosiano, ch'egli nel principio d'Aprile

b Athan. Apolog.

c Liban. Orat. III.

le ſoggiornava in Antiochia, e da Emeſa ſcriſſe a Santo *Atanaſio* per ſollecitarlo a tornarſene in Oriente. Alcune Leggi da lui date in queſt' anno, ci fan conoſcere la premura di lui per reclutar le milizie ſue, e per ben diſciplinarle. Imperciocchè i Perſiani, con tutte le percoſſe patite nell' anno precedente, non rallentavano punto le diſpoſizioni per ſeguitar la guerra, divenuta oramai una perniciosa cancrena de' Romani in quelle parti; imperciocchè anno non paſsò, durante il Regno di *Coſtanzo*, in cui egli foſſe eſente dalle minaccie ed incurſioni di quella nemica e potente Nazione, ora con vantaggio, ed ora con isvantaggio delle ſue genti. Intorno a che convien oſſervare due diverſe figure, che fecero i due Pagani *Giuliano Apoſtata* (*a*), e *Libanio* (*b*). Finchè viſſe *Coſtanzo*, l'eloquenza loro trovò dei luoghi topici per eſaltare il di lui valore, e la ſua condotta in fare e ſoſtener quella guerra. Ma da che egli compiè la carriera de' ſuoi giorni, amendue ſe ne fecero beffe, e formarono di lui un ben diverſo ritratto. All' udir queſti due adulatori, *Coſtanzo* più volte gittò dei ponti ſul fiume Tigri, e paſsò anche ſulle Terre nemiche, tal terrore ſpargendo ne' Perſiani, che non oſavano di laſciarſi vedere per difenderſi dai ſaccheggi. Paſſava egli il verno in Antiochia, e nella State era in campagna contro i nemici, i quali ſi ſtimavano felici, ſe potevano fuggire, e naſconderſi dal valore di queſto *Auguſto* Eroe. Che ſe riuſcì talvolta a coloro di riportar qualche vantaggio ſopra i Romani, fu ſolamente per mezzo d' imboſcate, e col mancare alle tregue. Paſſato poi all' altra vita eſſo *Coſtanzo*, mutò linguaggio il Sofiſta Libanio con dire, che a lui non mancavano già buone milizie per vincere i Perſiani, ma bensì un cuore di Principe, e una teſta di Capitano. Alla Primavera comparivano i nemici per aſſediar qualche fortezza, e *Coſtanzo* aſpettava la State per uſcire in campagna; ed uſciva non già per an-

ERA volgare Anno 349.

a Orat. I. & II.
b Liban. Orat. III.

dar contro di loro con tutto il ſuo magnifico apparato, ma per fuggir con diligenza, informandoſi ſtudioſamente a tal fine dei lor movimenti per iſchivarli: di maniera che terminava ordinariamente la campagna in tornarſene i Perſiani alle lor caſe pieni di ſpoglie de' miſeri abitanti della Meſopotamia: dopo di che *Coſtanzo* ſi laſciava vedere per le Città e Luoghi ſaccheggiati, quaſichè la venuta ſua aveſſe meſſo lo ſpavento in cuore ai nemici, e fattili ritirare. In ſomma ci rappreſentano *Coſtanzo* per un vile coniglio; e pur troppo, ſe ſi ha da parlare ſchietto, contuttochè, ſiccome abbiam veduto, San Girolamo (*a*) parli di nove combattimenti, ſeguiti in tutto il corſo di queſta guerra fra i Romani e Perſiani: pure ogni Storico (*b*) in fine confeſſa, che l' armi di *Coſtanzo* non contarono mai vittoria alcuna, anzi ebbero ſempre delle buſſe; e che i Perſiani preſero e ſaccheggiarono or queſta or quella Città, fecero gran copia di prigioni; e quantunque d' eſſi ancora foſſe talvolta fatta ſtrage, ſecondo le vicende giornaliere della guerra, pure ſenza paragone fu il danno patito dalle Armate e terre Romane. Ed ecco in ſuccinto un'idea della lunghiſſima guerra di *Coſtanzo* coi Perſiani, guerra infelice per lui, perchè Principe ſprovveduto di coraggio e ſaper militare, e perch' egli aveva ancora dei non lievi peccati, che meritavano poco l'aſſiſtenza di Dio per felicitarlo in queſta vita. Abbiamo da Teofane (*c*), che un fiero tremuoto diroccò in queſt' anno la maggior parte della Città di Berito nella Fenicia, il che fu cagione, che molti di que' Pagani ricorreſſero alla Chieſa, e chiedeſſero il Batteſimo. Ma coſtoro dipoi ſeparatiſi dai Criſtiani fecero un' aſſemblea, dove praticavano le cerimonie imparate da eſſi, vivendo nel rimanente da Pagani.

ERA Volgare Anno 349.

a Hieron. in Chron.

b Ammian. Socr. Oros. & alii.

c Theoph. in Chron. negr.

Anno

Anno di Cristo CCCL. Indizione VIII.
di Giulio Papa 14.
di Costanzo Imperadore 14.

ERA Volgare Anno 350.

Consoli (Sergio, e Nigriniano.

AD *Ermogene* nella Prefettura di Roma succedette nel dì 27. di Febbrajo (*a*) *Tiberio Fabio Tiziano*. Funestissimi furono gli avvenimenti e le rivoluzioni di quest'anno spezialmente per la sventurata morte di *Costante Augusto*. Trovavasi egli nelle Gallie, e perchè regnava la pace fra tutti i Popoli, il familiare suo divertimento consisteva nella caccia, dietro alla quale era perduto: il che dicono alcuni fatto, per tenersi con questo esercizio sempre disposto per le occorrenze, e fatiche della guerra. Non badò egli, che nel suo stesso seno nudriva de' più fieri nemici. *Magno Magnenzio* (così il miriamo nominato ne' Marmi, e nelle Medaglie) Capitano allora di una, o due Compagnie delle Guardie, prevalendosi della disattenzione del Principe, quegli fu (*b*), che nella Città di Autun tramò una congiura contro la vita di lui, con tirar nel suo partito *Marcellino*, Presidente della Camera Augustale, *Cresto*, ed altri Ufizjali della Milizia. Venuto il dì destinato a fare scoppiar la mina, cioè il dì 18. di Gennajo, come s'ha da Idazio, e dalla Cronica Alessandrina, *Marcellino* (se pur non fu lo stesso *Magnenzio*) col pretesto di solennizzare il giorno natalizio di un suo figliuolo, invitò l'Ufizialità ad un lauto convito, e massimamente *Magnenzio*. Dopo aver costoro ben rallegrato il cuore, e fatto durare il banchetto fino ad una parte della notte, *Magnenzio* alzatosi, e ritiratosi in una camera, quivi si vestì della Porpora Imperiale, e poi tornò a farsi vedere in quell'abito ai convitati. Una parte d'essi già congiurata l'acclamò *Augusto*: gli altri per le belle parole, e promesse dell'usurpatore si lasciarono anch'essi condurre a riconoscerlo tale. Presa poi la cassa

a Buchet. in Catal.

b Idac. in Fast. Sozom. lib. 2. c. 24. Zonaras. Eutropius. Aurel. Vict. Socr. & alii.

ERA Volgare Anno 350.

del Principe, coll'impiego di quel danaro seppe *Magnenzio* guadagnar le milizie quivi acquartierate, e il Popolo d'Autun, e qualche cavalleria venuta di fresco dall'Illirico. Proclamato che fu Imperadore l'indegno *Magnenzio*, non differì punto d'inviar gente per levar la vita all'*Augusto Costante*, con far anche tener serrate le Porte della Città, affinchè niuno uscendo gli recasse l'avviso della nata ribellione, e lasciando solamente l'adito a chi voleva entrarvi. Secondo Zonara, fu ucciso il misero *Costante* verso il Fiume Rodano, dove ritrovato a dormire stanco per le fatiche della caccia, da questo passò ad un più lungo sonno. Ma convengono i più antichi Storici (*a*) in dire, ch' egli non ostante la precauzion presa dal Tiranno, fu immediatamente avvertito della succeduta novità; e però deposti gli abiti, e le insegne Imperiali, fuggì con isperanza di salvarsi in Ispagna. Ma avendogli tenuto dietro *Gaisone* con alquanti Cavalieri scelti, per ordine di *Magnenzio*, il raggiunse ad Elena, Castello vicino a' Monti Pirenei, a cui *Costantino il Grande* suo padre avea dato questo nome in onor della madre, e quivi il trucidò. Presero di quì motivo alcuni d'inventar una favola, narrata poi da Zonara (*b*) come una verità, cioè che dagli Strologhi fu predetto a *Costantino* suo padre, che questo figliuolo morrebbe in seno dell' avola, cioè di Santa *Elena*. Morta ella prima di *Costante*, fu derisa la predizione suddetta, che poi in altra maniera si verificò, con esser egli stato svenato nel suddetto Castello in età di soli trent'anni.

(*a*) Zosim. Idacius Hieronym. Aurel. Vict.

(*b*) Zonar. in Annal.

Come è il costume, dopo la morte di questo sventurato Principe, chi ne fece elogi, e chi mille iniquità raccontò, o per dir meglio inventò della sua persona. Si può ben credere, che i partigiani di *Magnenzio* non lasciarono via alcuna per iscreditar lui, e nello stesso tempo scusare, se era possibile, la rivolta detestabile del Tiranno. E perch'egli fu Principe zelan-

lante della Religione Criſtiana, non è da ſtupire, ſe gli Scrittori Pagani (*a*), cioè Eutropio, Aurelio Vittore, e il velenoſo Zoſimo, l'infamarono a tutto potere, attribuendogli gran copia di vizj. E Zonara poi, preſtando fede a Zoſimo, denigrò anch'egli non poco la di lui memoria. Sopra gli altri eſſo Zoſimo il deſcrive per un cane verſo de' ſuoi ſudditi, trattandoli con inudita crudeltà, ed aggravandoli con eccesſive impoſte, e tenendo al ſuo ſervigio de' Barbari, a' quali permetteva l'uſare ogni ſorta di violenza. Il tacciano ancora d'una sfrenata libidine, e fin della più abbominevole, di una ſordida avarizia, e di avere ſprezzato le perſone militari. Sopra tutto dicono, ch'egli ſommamente pregiudicò a ſe ſteſſo colla cattiva ſcelta dei Governatori delle Provincie, vendendo le cariche, e che ſpezialmente i perverſi ſuoi Miniſtri gli tirarono addoſſo l'odio d'ogn'uno, di modo che divenne inſopportabile il ſuo governo. Può darſi, che parte di tanti vizj non foſſe ſognata, ma più veriſimilmente ancora ſi dee credere, che con alcune verità ſieno meſcolate molte calunnie. Certamente gli Autori Criſtiani (*b*) parlano con lode di queſto Principe, gran difenſore della Religione Cattolica contro gli Ariani, e Donatiſti, propagatore del Criſtianeſimo, e che non ceſſava di eſercitar la ſua liberalità verſo i ſacri Templi. Confeſſano gli ſteſſi Pagani (*c*), che gran pruove diede egli del ſuo valore in varie congiunture, e che era aſſai temuto dai Popoli della Germania. Libanio (*d*) poi nell'Orazione recitata nell'anno precedente, di lui vivente fa un bell'elogio, rappreſentandolo come Principe attivo, vigilante, infatigabile, ſobrio, e nemico non ſolamente degli eccesſi del vino, e delle femmine, ma anche dei Teatri, e d'altri ſimili divertimenti. Pare in ſomma, che buona parte dei diſordini naſceſſe non da lui, perchè la poca ſanità ſua per eſſere gottoſo di mani e di piedi, non gli permetteva di far mol-

ERA Volgare Anno 350.

a Arnob. in Apolog. Optat. l. 3.

b Vict. in Epit. Vict. de Cesarib. Eutrop. an Brev.

c Aurel. Vict. Eutrop. pius.

d Liban. Orat. III.

ERA Volgare Anno 350.

molto ; ma bensì dai suoi cattivi ministri. Comunque sia, non dovettero mancar dei reati di *Costante* nel Tribunale di Dio; e grande sopra tutto ne sarebbe stato uno, se fosse vero, cioè, che ingiustamente e a tradimento egli avesse proccurata la morte del suo maggior fratello *Costantino*: del che parlammo di sopra. Non si sa, ch'egli lasciasse dopo di se figliuoli. E ne pur ebbe moglie. Avea ben egli contratti gli sponsali con *Olimpiade* figliuola di *Ablavio*, primo Ministro di suo padre, ma di tenera età, e per la di lui morte violenta non si effettuarono le Nozze. Questa giovinetta fu poi data da *Costanzo* in moglie ad *Arsace* Re dell'Armenia, che se ne compiacque assaissimo, come di un'insigne favore, siccome attesta Ammiano (*a*). Ma a Santo Atanasio (*b*) parve strano mancamento di rispetto al fratello, l'aver *Costanzo Augusto* maritata con un Barbaro, chi era stata considerata qual moglie dell' Imperadore *Costante*.

a Lib. 20 cap. 11.

b In Epist. ad Solitar.

Restò dunque l'usurpatore *Magnenzio* padrone delle Gallie, alle quali tennero dietro le Spagne, e la Bretagna; ed essendosi egli affrettato a spedir truppe, regali, e larghe promesse in Italia (*c*), trasse ancor queste Provincie colla Sicilia, e coll'altre Isole, ed anche l'Affrica alla sua divozione. Ch'egli dopo aver ucciso *Costante*, scrivesse a nome di lui varie Lettere agli Ufiziali lontani, che o per lo merito loro, o per l'amore a *Costante* potessero disapprovar l'assunzione sua al Trono, e che per istrada li facesse uccidere, lo scrive Zonara (*d*), ma con poca verisimiglianza. Certo è bensì, che *Magnenzio*, considerando il bisogno, ch'egli aveva di buone braccia per sostenersi nell'usurpata signoria, conferì dipoi, cioè nell'anno seguente, il titolo di *Cesare* a *Decenzio*, che secondo il giovane Vittore era suo Parente, o pure suo fratello, come vuole l'altro Vittore (*e*) ed Entropio (*f*). Questi si truova nelle Monete (*g*) appellato *Magno Decen-*

c Tillem. Orat. I. Zos. lib. 2. cap. 43.

d In Annal.

e Aurel. Vict. in Epit.

f De Cæsarib.

g In Brev.

cenzio. Similmente diede dipoi il nome di *Ceſare* a *Deſiderio* ſuo fratello, di cui ſi truova ancora qualche Medaglia, ſe di legittimo conio, non so. Era *Magnenzio* (*a*) originario dalla Germania, nato da *Magno*, uno forſe di coloro, che furono traſportati da' paeſi Germanici ad abitar nelle Gallie. Però Aurelio Vittore (*b*) il fa nato nelle medeſime Gallie. Ma Giuliano Apoſtata chiaramente ſcrive, che coſtui fu condotto prigioniere dalla Germania nelle Gallie a' tempi di *Coſtantino il Grande*, ed ottenuta la libertà, ſi diede alla milizia, dove fece di molte prodezze. Alto di ſtatura, robuſto di corpo, avea ſtudiato Lettere, e ſi dilettava molto di leggere, nè gli mancava eloquenza, e forza nel diſcorſo. Secondo Zonara (*c*), egli comandava allora ad alcune milizie appellate Gioviane, ed Erculie, che ſi ſuppongono guardie del Corpo, formate da *Diocleziano*, e *Maſſimiano Auguſti*. Filoſtorgio (*d*) pretende, ch'egli foſſe Pagano; ma le Medaglie cel rappreſentano Criſtiano, forſe di ſolo nome, e di coloro ſenza fallo, ne' quali l'ambizione ſconciamente prevale alla Religione. Chiunque degli Antichi (*e*) parla de' coſtumi di lui, cel dipinge per uomo d'inſopportabil avarizia, e crudeltà, e che tutte le ſue azioni ſpiravano quella barbarie, e ſelvatichezza, ch'egli portò dalla naſcità. Fiero nelle proſperità, timidò, e vile nell'avverſità, dotato nondimeno (*f*) di tale accortezza, che ſapea comparire un bravo, allorchè più tremava. Santo Atanaſio (*g*), il quale per iſperienza ſapeva, qual foſſe il merito di coſtui, non ebbe difficoltà di ſcrivere, ch'egli era un' empio verſo Dio, ſpergiuro, infedele agli amici, amico degli Stregoni, ed Incantatori, e finalmente una beſtia crudele, un Diavolo. Non indegno certamente di queſti titoli comparve, chi contro tutte le Leggi della Religione, e della Natura aveva aſſaſſinato il proprio Principe, e toltogli Imperio, e vita. Dovette ben tentare *Magnenzio* ancora

di

ERA Volgare Anno 350.

a Iulian. Orat. I.

b Ibid.

c Ibid.

d Lib. 3. cap. 26.

e Iulian. Liban. Zoſ. & alii.

f Aurel. Vict. ibid.

g Athan. in Apol.

di ſtendere le griffe alle Provincie dell'Illirico, anch'eſſe in addietro ſottopoſte al dominio dell'ucciſo *Coſtante*; ma gli andò fallito il colpo.

ERA Volgare Anno 350.

Truovavaſi nella Pannonia Generale della fanteria *Vetranione*, (*a*) uomo originario della Meſia ſuperiore, invecchiato nel meſtier della guerra, Criſtiano di profeſſione, come eziandio ſi deduce dalle medaglie (*b*). All'udire Aurelio Vittore (*c*), queſti era perſona di brutal barbarie, corriſpondente alla vil ſua naſcita, che nè pur ſapea leggere, che pareva uno ſtolido, ed era in fine un peſſimo uomo. Ben diverſamente parla di lui Giuliano l'Apoſtata (*d*), moſtrando ſtima delle di lui qualità; ed Eutropio (*e*) ne fa un' elogio con deſcriverlo vecchio, fortunato nell'armi, che ſi faceva amare da tutti per la ſua civiltà ed umore allegro, per la ſua probità, e pel ſuo vivere all'antica, ancorchè nulla aveſſe ſtudiato, e cominciaſſe ſolamente in queſti tempi ad imparar di leggere, e ſcrivere. *Vetranione* addunque inteſa che ebbe la morte dell'*Auguſto Coſtante*, e trovata sì bella occaſione, ſi fece acclamare *Auguſto* dalla ſua armata, ed occupò tutte le dipendenze dell'Illirico, cioè la Pannonia, le Meſie, la Grecia, la Macedonia, ed ogni altra parte di quelle contrade; e ciò nel primo giorno di Marzo, come s'ha dalla Cronica Aleſſandrina (*f*), e non già di Maggio, come per errore ſi legge nel teſto d'Idazio (*g*). Se abbiamo qui a preſtar fede a Filoſtorgio (*h*), non di ſuo capriccio *Vetranione* preſe la Porpora, ma per conſiglio di *Coſtantina Auguſta*, ſorella di *Coſtanzo Auguſto*, e vedova di *Annibaliano* già Re del Ponto, la quale temendo, che *Magnenzio* non s'impadroniſſe anche dell'Illirico, con queſto ripiego volle parare il colpo. Aggiugne quello Storico, che ſi andò ancora di concerto con eſſo *Coſtanzo*, e ch'egli mandò il Diadema a *Vetranione*. Teofane (*i*) del pari laſciò ſcritta la riſoluzion ſuddetta di *Coſtantina*, per opporre queſto *Auguſto* creatura

a Chron. Alexand.

b Medio b. Num. Imp.

c De Cæſarib.

d Orat. 1.

e In Brev.

Stoid.

g In Paſch. Hiſtor. lib. 3. c. 22.

h Philoſtor. lib. 3. c. 22.

i In Chronogr.

tura ſua al Tiranno *Magnenzio*; e lo ſteſſo vien accennato da Giuliano (*a*). Scrive inoltre Zonara (*b*), che *Vetranione* mandò a chiedere ſoccorſo di gente, e danaro a *Coſtanzo*, da cui, per teſtimonianza di Giuliano, venne fornito di tutto, giacchè *Vetranione* proteſtava di voler tenere eſſo *Coſtanzo* per ſuo Imperadore, con far egli non altra figura, che quella di ſuo Luogotenente. Dal che vegniamo ad intendere, perchè avendo anche *Magnenzio* inviato a lui dei Deputati, per tirarlo nel ſuo partito, tuttavia *Vetranione* preferì ſempre l'alleanza di *Coſtanzo*, e ſi dichiarò contro del Tiranno *Magnenzio*.

ERA Volgare Anno 350.

a Ibid.
b In Annal.

Vegniamo alla terza ſcena. Avea ben Roma accettato per ſuo Signore il ſuddetto *Magnenzio*; ma *Flavio Popilio Nepoziano*, già ſtato Conſole nell'anno 336. per eſſere figliuolo di *Eutropia*, ſorella del *Gran Coſtantino*, trovò d'avere dal canto ſuo più diritto al dominio di Roma, che il barbaro traditore *Magnenzio*; e però (*c*) unita una gran frotta di giovani ſcapeſtrati, ladri, e gladiatori, e preſa la Porpora nel dì 3. di Giugno, venne alla volta di Roma. Uſcito con ſue genti contro di lui *Aniceto*, o ſia *Anicio*, Prefetto del Pretorio di *Magnenzio*, tardò poco a tornarſene indietro ſconfitto, e fece ſerrar le porte di Roma. Per forza, al dire d'Aurelio Vittore, *Nepoziano* v'entrò dipoi, e gran ſangue ſparſe, veriſimilmente di chi ſoſteneva la fazion di *Magnenzio*. Ma che? non paſsò un meſe, che quel *Marcellino*, da cui ſi può dire, che *Magnenzio* avea in certa guiſa ricevuto l'Imperio, e che era divenuto Soprintendente a tutta la di lui corte, ſpedito con grandi forze da eſſo *Magnenzio*, venne ad affrontarſi coi Romani (*d*). Abbiamo da San Girolamo (*e*), che per tradimento di un' *Eraclida* Senatore rimaſero ſconfitti i Romani, ed uccíſo *Nepoziano*, la cui teſta ſopra una picca fu dipoi portata per Roma. A queſta vittoria tenne dietro un gran macello di chiunque

c Zoſ. l. 2. c. 43. Idac. Aurel. Vict. Eutrop.

d Idacius in Faſt.
e In Chronicon.

s'era

ERA Volgare. Anno 350.

s'era dichiarato parziale di *Nepoziano*. Sfogò *Marcellino* inoltre la rabbia sua contro di qualunque persona, che avesse attinenza per via di donne alla famiglia Imperiale, e vi perì fra l'altre la stessa *Eutropia* madre di *Nepoziano*, e zia dell'*Augusto Costanzo*.

a Orat. III. Anche Temistio fa menzione (*a*) delle crudeltà usate da *Magnenzio* contro del Senato, e popolo di Roma: queste nondimeno si veggono attribuite da Giuliano

b Orat. II. (*b*) ai Ministri di lui, cioè, per quanto si può cre-

c In Apol. dere, al suddetto *Marcellino*. Santo Atanasio (*c*) parla anch'egli di tali carnificine, siccome altresì

d Lib. 2 cap. 32. nella sua storia Socrate (*d*), con asserire, che molti Senatori vi perderono la vita, e con supporre, che *Magnenzio* in persona venisse a Roma: del che non resta alcun altro segnale nelle antiche Storie.

e Orat. I. Abbiamo bensì da Giuliano (*e*), ch'egli fece morir molti Uffiziali della propria armata, ed obbligò con con un'eccesso di tirannia i popoli a pagare al suo Fisco la metà dei lor beni sotto pena della vita (il che se non s'intende della metà delle rendite, io non so creder vero, e nè pur possibile). Diede anche licenza agli Schiavi di denunziare i lor padroni, e sforzò altri a comperar le terre del Principato con altre iniquità, che non sono espressamente dichiarate dagli Scrittori d'allora. E tutto per ammassar danaro, e milizie, sotto pretesto di voler muover guerra ai Barbari, ma in effetto per farla contro di *Costanzo*.

Mentre in queste rivoluzioni di cose si trovava involto l'Occidente, non era meno in tempesta l'Oriente. Imperocchè in quest'anno di nuovo ritornò *Sapore* Re della Persia (*f*) ad assediar Nisibi nella Mesopotamia, dopo aver dato un gran guasto a que' paesi, e presi ancora varj Castelli. Non oso io decidere, se questo sia il secondo, o pure il terzo assedio di quella Città, come fu d'avviso il Tillemont (*g*), il quale scrive, che *Lucilliano* suocero di *Gioviano*, che fu poi Imperadore, era Comandante allora di Nisibi, e fe-

f Idacius in Fastis. Socr. Hist. Eccl. lib. 2. c. 26. Chronico Alex. Zonar. in Annal. Julian. Orat. II.

(g) Mem. des Emp.

E fece una maravigliosa difesa. Zosimo (a) parlando d'esso *Lucilliano*, e della sua bravura in difendere quella Città chiaramente riferisce quell'assedio, non al presente anno, ma bensì all'anno 360. siccome allora vedremo. Può essere, che Zosimo s'ingannasse scambiando i tempi, come il Petavio avvertì (b). Quanto al presente, l'abbiamo descritto da Giuliano (c), da Teodoreto (d), da Zonara (e) e da altri, i quali ci fan vedere i mirabili sforzi de' Persiani, per espugnar quella fortezza. Giacchè a nulla servivano gli assalti, gli arieti, e le mine, ricorse *Sapore* al ripiego di levar l'acqua ai Cittadini, con voltare altrove il fiume Migdonio, che passava per mezzo alla Città. Ma pozzi e fontane non mancarono al bisogno di quegli abitanti. Quindi si studiò *Sapore* d'inondar con quel fiume la Città; ma essendo alto il piano d'essa altro non fecero l'acque, che allagarla d'intorno. Se con delle macchine poste sopra navi fu fatta guerra alle mura, vi si trovarono anche valorosi difensori, che vano renderono ogni sforzo nemico. L'ultima, e più formidabile pruova per vincere l'ostinata Città, fu quella di trattener l'acque del fiume alla maggior possibile altezza, e poi di lasciarle precipitar addosso alle mura. In fatti ne restò abbattuta una parte, ed allora i Persiani alzarono un gran grido, come se già si vedessero padroni di Nisibi. Ma affacciatisi dipoi alla breccia, per entrarvi, vi trovarono una resistenza sì forte, che furono obbligati a ritirarsi, avendo anche il Cielo combattuto con pioggia, e fulmini in favore de' difensori. Concordano gli Storici Cristiani, che l'assistenza, e le preghiere del Santo Vescovo della Città suddetta *Jacopo*, quelle furono, che ottennero da Dio la preservazione di Nisibi tanto ora, quanto ne' precedenti assedj, sicchè non cadesse in man de' Persiani. Rifecero i Nisibini un muro interiore, e contuttochè *Sapore* continuasse pertinacemente anche un mese l'assedio, pure altro non ne ri-

por-

ERA Volgare. Anno 359.

(a) Zos. l. 3. cap. 8.

b Petav. in Not. ad Iulian.

c Ibid.

d Histor. lib. 2. c. 26.

Chron. ab. e in Annal.

portò che la perdita d'assaissime migliaja d'uomini, e
ERA Volgare: Anno 350. cavalli, e di moltissimi elefanti, per tal maniera che scornato dopo quattro mesi si vide forzato a levar il campo, e a ritornarsene al suo paese, dove sfogò la sua rabbia contro molti de' suoi Uffiziali, imputando a lor difetto l'infelice riuscita di quell'impresa secondo l'uso de' Tiranni d'Oriente, presso i quali ogni perdita si attribuisce a colpa de' Generali, e si punisce la sfortuna come un grave delitto. Restò con ciò abbassata non poco la superbia, e fierezza del Re Persiano, nel cui Regno entrati intanto i Massageti, fecero vendetta anch'essi dei danni recati al paese Cristiano.

Durante questo celebre assedio s'era trattenuto l'*Augusto Costanzo* in Edessa, e in Antiochia senza osare di comparir in campo contro dell'innumerabil esercito de' Persiani; e poichè intese la loro ritirata, tutto lieto rivolse più che mai i pensieri agli affari dell'Occidente, non parendo probabile, ch'egli partisse prima di quell'assedio dalla Soria come ha l'Autore della Cronica Alessandrina. Aveva egli in questo tempo raunata quanta gente atta all'armi egli potè raccogliere da' suoi Stati, ed allestita anche una formidabil flotta di navi, che dall'adulatore Giuliano (*a*) vien chiamata superiore a quella di *Serse*. L'intenzione sua era di procedere con tutte queste forze contro del Tiranno *Magnenzio*, ed affinchè i nemici Persiani non si prevalessero della sua lontananza, provvide tutte le Fortezze di frontiera di buone guarnigioni, di macchine, e di viveri, e poi si mosse dalla Soria alla volta di Costantinopoli. Aveva più d'una volta *Magnenzio* spediti suoi Deputati ad esso *Costanzo*, per trattare un qualche accordo, a fin d'assicurare, e legittimare l'usurpazion sua, e di ciò parla anche Santo Atanasio (*b*). Ma *Costanzo*, che si credeva avere dalla sua *Vetranione*, divenuto Imperadore dell'Illirico, e per conseguente giudicava

a Orat. I.

b In Apol.

il

il ſuo partito ſuperiore di forze a quello del Tiranno, niun aſcolto avea dato finora a sì fatte propoſizioni. Reſtò egli dipoi ben ſorpreſo, e ſtordito, allorchè gli giunſe l'avviſo, che *Vetranione*, e *Magnenzio* aveano fatta pace fra loro. Più ancora crebbe l'apprenſione, e l'affanno ſuo, quando arrivò ad Eraclea della Tracia, (*a*) perchè ivi ſe gli preſentarono gli Ambaſciatori di amendue, cioè *Rufino* Prefetto del Pretorio, *Marcellino* già da noi veduto il braccio diritto di *Magnenzio* e General delle ſue armi, inſieme con due altri primarj Uffiziali, cioè *Nunecco* e *Maſſimo*. Eſpoſero coſtoro, che *Magnenzio* e *Vetranione* erano pronti a riconoſcere *Coſtanzo* per *Auguſto* primario, purch'egli voleſſe laſciar loro godere il medeſimo titolo, cercando di perſuaderglielo con ricordare gl'incerti avvenimenti delle guerre. *Magnenzio* inoltre, per aſſodar meglio l'amicizia; proponeva di torre per moglie *Coſtanza*, o pur *Coſtantina*, ſorella del medeſimo *Coſtanzo*, eſibendo nello ſteſſo tempo a *Coſtanzo* una ſua figliuola per moglie: ſegno ch'egli era vedovo allora. Trovoſſi ben imbrogliato *Coſtanzo*, nè ſapea qual riſoluzion prendere, ſe non che Zonara (*b*) ſcrive, eſſergli apparuto in ſogno *Coſtantino* ſuo padre, che preſentatogli *Coſtante*, gli ordinò di vendicarne la morte, e gli promiſe la vittoria. Vera o falſa che ſia tal diceria, certo è intanto, che *Coſtanzo* rigettò ogni propoſizion di *Magnenzio*; ma forſe trattò più dolcemente con quei di *Vetranione*.

ERA Volgare. Anno 350.

(a) Petrus Patricius. De Legat. Tom. I Hiſtor. Byz.

(b) Zonar. in Annal.

Quindi coraggioſamente marciò innanzi, ed arrivò ſino a Serdica Capitale della Dacia novella (*c*). Turboſſi veramente *Vetranione* all'improvviſa venuta di *Coſtanzo*; ma non laſciò di andare ad incontrarlo con un corpo vigoroſo d'armata, maggiore ancora di quella di *Coſtanzo*: il che ſi crede, che induceſſe *Coſtanzo* a trattar amichevolmente con lui, e dopo avergli confermato il titolo d'*Auguſto*, ed unite le ſue colle di

(c) Iulian Orat. II.

ERA Volgare. Anno 350.

lui milizie, si diede a trattar seco delle maniere d'opprimere *Magnenzio*. Un dì poi alla presenza di tutte le lor truppe salirono amendue sopra un palco, e *Costanzo*, come più privilegiato per la preminenza della sua nascita, fece (*a*) un'aringa in Latino a quell'esercito, ricordando ad ognuno la liberalità loro usata da *Costantino* suo padre, e il giuramento da essi prestato di dare assistenza ai di lui figliuoli, e pregando ognuno di mostrar la fedeltà, e l'amore dovuto per vendicar la morte di suo fratello *Costante*, e per non lasciar impunito l'indegno usurpatore *Magnenzio*. Finì con dire, ch'egli non dimandava se non quello, che gli conveniva di ragione, essendo di dovere, che l'eredità di un fratello perveniisse all'altro. Stava ben la lingua in bocca a *Costanzo*, e però tra il suo bel dire, e l'aver dalla sua tutto il suo esercito, con aver' anche guadagnato con regali segretamente molti dell'armata di *Vetranione*, ancorchè nulla specificatamente proferisse contro d'esso *Vetranione*, tuttavia quelle milizie all'improvviso con alte grida si lasciarono intendere di non volere se non *Costanzo* per Imperadore, (*b*) a lui solo servirebbono, per lui solo spenderebbono sangue, e vita. Accortosi allora troppo tardi il vecchio *Vetranione* della rete, in cui era caduto, altro scampo non ebbe, che di gittarsi a' piedi dell'*Augusto*, e di deporre la porpora, e il Diadema. *Costanzo* senza lasciarsi vincere in cortesia, l'abbracciò, chiamollo suo padre, e gli diede volentieri la mano a scendere dal Trono. Succedette questo fatto nel dì 25. di Dicembre dell'anno presente, e non già del seguente, come ha Idazio (*c*); imperciocchè la Cronica Alessandrina, ed anche Aurelio Vittore (*d*) non danno più di dieci mesi d'Imperio a *Vetranione*. Che in Naisso Città della Dacia novella si trovasse allora *Costanzo*, l'abbiamo da San Girolamo (*e*), ma Socrate, e Sozomeno dicono in Sirmio. Dan quì nelle trombe Giuliano (*f*), e Te-

a Zos. lib. 2. cap. 44.

b Socrat. lib. 2. c. 28. Zonar. ib.

c In Fast.

d De Cæsarib.

e Hieron. in Chron. f Orat. 1

Temistio (*a*), esaltando con lodi magnifiche *Costanzo*, per essersi egli con tanta animosità, eloquenza e destrezza sbrigato di questo competitore, ed aver con sì poca fatica guadagnate tante, e sì fertili Provincie, piene di Popoli bellicosi, ed insieme un'armata di venti mila cavalli, e d'una copiosissima fanteria. Quello, che indubitatamente ognun riconoscerà per lodevole in *Costanzo*, è il trattamento, ch'egli fece al deposto *Vetranione*. Gli avrebbono fra poco tempo i Tiranni sotto qualche pretesto tolta la vita, acciocchè non potesse risorgere. Ma *Costanzo* (*b*) senza permettere, che gli fosse fatto alcun torto, il tenne seco a tavola, poscia il mandò ad abitare in Prusa di Bitinia, con ordine, che gli fosse fatto un trattamento onorevole ed anche delizioso. Quivi secondo Zonara (*c*) egli tranquillamente campò anche sei anni, esercitandosi in opere di cristiana pietà, e in limosine a' poveri, con trovar più dolce quella vita, siccome libera dalle spine de' gran governi. Sovente ancora (*d*) scrisse a *Costanzo*, ringraziandolo del bene fattogli, con liberar la sua vecchiaja dalle inquietudini del Principato, ed esortandolo ad abbracciar anch'egli un' eguale stato di felicità. Il testo di Socrate pare che dica ciò scritto da *Costanzo* a *Vetranione*; ma han creduto il Tillemont (*e*), e il Fleury (*f*), che colla mutazione d'una sola parola più naturale sia il primo senso; e al loro parere par giusto l'attenersi.

ERA Volgare. Anno 350

(a) Orat. 3.

(b) Chron. Pasch. Zosimus & alii.

(c) In Annal.

(d) Socr. lib. 2. c. 28

(e) Mem. des Emp.

(f) Histor. Eccl. tom. 5.

ERA Volgare. Anno 351.

Anno di CRISTO CCCLI. Indizione IX.
di GIULIO Papa 15.
di COSTANZO Imperadore 15.

dopo il Conſolato di SERGIO, e NEGRINIANO.

COsì è notato in tutti i Faſti, perchè ne' paeſi dipendenti da *Coſtanzo Auguſto* non furono riconoſciuti i Conſoli, che *Magnenzio* eleſſe per queſt'anno in Roma. Peraltro abbiamo la teſtimonianza dell' Anonimo (*a*) Autore de' Prefetti di Roma, che *Magnenzio*, e *Gaiſone* (lo ſteſſo, che tolſe di vita *Coſtante Auguſto*) furono Conſoli in Roma nell'anno preſente. Un frammento nondimeno d'antica Iſcrizione da me dato alla luce (*b*), parla di *Magnenzio*, e *Decenzio Conſoli*, e parrebbe, che appartenеſſe a queſt'anno. Quanto alla Prefettura di Roma v'ebbe più volte cangiamento di Miniſtri nell'anno corrente (*c*). *Fabio Tiziano* la tenne per li due primi meſi. Nel primo dì di Marzo a lui ſuccedette *Aurelio Celſino*. Nel dì 12. di Maggio *Celio Probato*; al quale nel dì 7. di Giugno fu ſoſtituito *Clodio Adelfio*; e nel dì 18. di Dicembre ſurrogato gli fu *Valerio Procolo*. Fra gli altri *Adelfio* fu ſoſpettato di nudrir penſieri pregiudiziali contro di *Magnenzio*, come s'ha da Ammiano Marcellino (*d*). Paſsò l'*Auguſto Coſtanzo* il verno in Sirmio della Pannonia, dove andò facendo le neceſſarie diſpoſizioni per procedere oſtilmente al primo addolcirſi della ſtagione contro del Tiranno *Magnenzio*. Ma eccoti novelle, che il Re *Sapore* di Perſia (*e*) con formidabile Armata minacciava di nuovo la Meſopotamia, e corſe anche voce, che entratovi dopo fieri ſaccheggi foſſe ritornato indietro. Conobbe allora *Coſtanzo* di non poter ſolo accudire a due diverſe guerre, e che per acquiſtar l'Occidente, correvá pericolo di perder l'Oriente; e però venne alla riſoluzione di eleggerſi un Collega, il quale, mentr'

(a) Cuſpin. Bucher.

(b) Theſ. Nov Inſcr. pag. 380.

(c) Cuſpin. Panvinius. Bucher.

(d) Lib. 16. cap. 6.

(e) Philoſt. lib. 3. c. 25. Zonar. in Annal.

tr'egli guerreggiava nell'una parte, aveſſe l'occhio alla difeſa dell'altra. Niuna prole maſchile finquì gli aveva dato Iddio, e nè pure gliene diede dipoi. Rivolſe dunque il guardo a *Gallo*, ſuo cugino, figliuolo di *Giulio Coſtanzo*, cioè di un fratello, del *Gran Coſtantino*. Avea *Gallo* col fratello ſuo *Giuliano*, che fu poi Apoſtata, quaſi miracoloſamente ſcappata la morte nell'anno 337. allorchè *Coſtanzo Auguſto* fece quell'orrido macello di tanti ſuoi Parenti, e fra gli altri del padre d'eſſo *Gallo*. Tornato poi in ſe ſteſſo, non ſolo laſciò di perſeguitare i due giovanetti cugini (*a*), ma ebbe cura di farli ſignorilmente educare, con reſtituire a *Gallo* buona parte de' beni paterni, e a *Giuliano* quei della madre, tenendoli nondimeno amendue come in una ſpecie d'eſilio in varj Luoghi, e ſpezialmente in una Terra della Cappadocia. L'occaſione ſuddetta portò, che gli affari di *Coſtanzo* abbiſognaſſero di un braccio fedele per cuſtodir l'Oriente dai continuati inſulti de' Perſiani. *Coſtanzo* addunque chiamato a sè *Gallo*, gli conferì il titolo, e la Dignità di *Ceſare* nel dì 15. di Marzo (*b*), e nel medeſimo tempo volle, ch'egli ſpoſaſſe ſua ſorella chiamata da alcuni *Coſtanza*, ma che per atteſtato d'Ammiano fu veramente *Coſtantina*, vedova del già Re *Annibaliano*. Poſcia il mandò alla difeſa dell'Oriente, dandogli per Generale dell'armi *Lucilliano*. Benchè *Gallo* prendeſſe allora il nome di *Coſtanzo*, o per onorare il benefattore *Auguſto*, o pure per ricreare ſuo padre *Giulio Coſtanzo*, nientedimeno gli Scrittori continuarono a chiamarlo *Gallo*, per non confondere il nome di lui con quello del regnante Imperadore. Il Gotofredo (*c*) fu di parere, che *Gallo* aſſumeſſe il nome non di *Coſtanzo*, ma di *Coſtante*; citando in pruova di ciò Idazio (*d*), e l'autore della Cronica Aleſſandrina; ma il Tillemont (*e*) con più fondamento ſoſtenne la precedente opinione; e pur troppo ſi truovano nelle memorie antiche ſovente confuſi, e

ERA Volgare Anno 351.

(a) Hieron. in Epiſt. ad Athen.

(b) Idacius in Faſt. Zonar. in Annal. b. Socr. Hiſt. lib. 2. c. 28.

(c) Gothof. in Chron. Cod. Theod.

(d) In Faſt.

(e) Mem. des Emp.

ERA Volgare Anno 351.

cambiati questi nomi per la loro vicinità, o per le abbreviature. Dovrebbono servire a decidere questa peraltro poco importante questione le Medaglie (*a*) rapportate da varj Autori col CONSTANTIVS GALLVS, se noi fossimo certi della loro legittimità. In passando esso *Gallo* per Nicomedia (*b*), visitò *Giuliano* suo fratello, ivi dimorante sotto la disciplina di *Eusebio* Vescovo Ariano di quella Città.

[a] Mediob. Num Imp. ib. Liban. Orat. XII.

Solamente in quest'anno fu, per attestato di Zosimo (*c*), e di Zonara (*d*), che il Tiranno *Magnenzio* trovandosi in Milano, diede il titolo di *Cesare* a *Decenzio* suo fratello, inviandolo poscia alla difesa delle Gallie, che in questi tempi più che mai rimasero esposte alla rabbia ed avidità de' Franchi, Sassoni, Alamanni, ed altri Popoli della Germania. Libanio (*e*) non ebbe difficoltà di scrivere, che *Costanzo Augusto* considerando più la ragion di Stato, fiera turbatrice del riposo de' Popoli, che ogni altro riguardo, e pensando solo a vincere, senza mettersi pensiero, se legittimi o nò fossero i mezzi: quegli fu, che mosse con sue lettere, e con danaro i Barbari a far guerra a *Magnenzio* nelle Gallie, per facilitare maggiormente a se stesso la maniera di atterrarlo. Di simili esempli volesse Dio, che le susseguenti età, ed anche la nostra non ne avessero mai veduto, ed insieme deploratane l'iniquità. Certo è, che que' Barbari recarono incredibili danni alle Gallie, posero a sacco molte ricche Città, e scorrendo da pertutto senza trovare resistenza alcuna, talmente fissarono ivi il piede, che solamente si poterono far sloggiare di là a' tempi di *Giuliano Cesare*, siccome diremo. Le tante estorsioni di *Magnenzio*, accennate di sopra, per adunare il nerbo quasi principal delle guerre, cioè il danaro, e le diligenze da lui finquì usate, aveano servito a metter insieme una sì sterminata copia d'armati, non solo suoi sudditi, ma anche Sassoni, Franchi, e d' altre Nazioni Germaniche (*f*), prese al suo sol-

[c] Zos. l. 2. cap. 46. [d] In Annal.

[e] Ibid.

[f] Julian. Orat. I.

ſoldo, che pareva con tante forze atto ad annientare l'*Auguſto Coſtanzo*, e ad aſſorbire il rimanente dell'Imperio. Per maggiormente ancora animar le ſue genti, promiſe loro la libertà de' ſaccheggi. In queſto mentre *Coſtanzo* ſtando nella Pannonia, niun movimento faceva; moſtrava anzi paura, con diſegno di tirare il nemico nel paeſe piano d'eſſa Pannonia, perchè quantunque inferiore di fanteria, ſperava di far meglio giuocare la ſua cavalleria, ſuperiore di numero a quella di *Magnenzio* (*a*). In fatti dall'Italia pel Norico s'inoltrò la poſſente Armata del Tiranno alla volta della Pannonia, e mandò innanzi a ſfidare *Coſtanzo*, con dire, che nelle campagne larghe di Sciſcia al fiume Savo verrebbe a trovarlo, per chiarire, chi ſapeſſe più bravamente menar le mani. E perciocchè inteſe, che *Coſtanzo* avea ſpedite innanzi alcune ſchiere, per contraſtargli qualche paſſo, in un' imboſcata, che loro teſe, le miſe a filo di ſpada. Or mentre egli inſuperbito per queſto primo vantaggio ſi andava diſponendo per paſſare il Savo, ecco giugnere *Filippo*, uno de' primi Uffiziali della Corte di *Coſtanzo*, perchè Prefetto del Pretorio, e perſonaggio di ſperimentata prudenza, ſpedito dall'*Auguſto* Padrone in apparenza, ſecondo l'opinione d'alcuni, per trattare di pace, ma in ſoſtanza per iſcoprire le forze, e i diſegni di *Magnenzio*, e ſtudiarſi di mettere ſedizione nella di lui Armata. Diedegli udienza *Magnenzio* alla preſenza di tutte le ſue milizie, e ſeppe ben valerſi l'accorto Ambaſciadore dell'occaſione, moſtrando di parlare al ſolo Tiranno, per fare un' aringa anche alle aſcoltatrici truppe di lui, con rappreſentare come coſa vergognoſa a gente Romana il portar l'armi contro d'altri Romani, e maſſimamente contro de' figliuoli del gran *Coſtantino*, Principe, a cui tutti aveano tante obbligazioni. Aggiunſe, che ſe *Magnenzio* volea cedere a *Coſtanzo* l'Italia, conſentirebbe *Coſtanzo* a lui la ſignoria delle

ERA Volgare Anno 351.

[a] Zoſim. lib. 2. c. 42. & 46. Zonar. in Annal.

ERA Volgare Anno 354.

Gallie : ſotto il qual nome ſembra veriſimile, che foſſe compreſa anche la Spagna, e Bretagna. Zoſimo, e Zonara furono d'avviſo, che *Coſtanzo* veramente deſideraſſe la pace, per iſchivare lo ſpargimento inevitabile del ſangue di tanti Popoli. Fece tal impreſſione nel cuore degli aſcoltanti il diſcorſo di *Filippo*, che durò fatica *Magnenzio* a far intendere la ſua riſpoſta, conſiſtente in dire, ch'egli di buon cuore accettava la propoſizion di pace, ma che gli biſognava un po' di tempo, per maturarne le condizioni. Con tale ſcappata rimiſe l'affare al giorno ſeguente, nel quale aringò la ſua Armata, e tanto diſſe dei mancamenti, ed eccеſſi dell' eſtinto *Coſtante*, che ſmorzò in cuore dei più d'eſſi l' inclinazione alla pace.

a Zoſim. lib. 2. c. 48.

Toſto dunque fatto prendere l'armi, andò per paſſare il Savò in vicinanza di Sciſcia; (*a*) ma gli fu all'incontro la guarnigione di quella Città, che diede una fiera percoſſa alle di lui genti, parte precipitandole nel Fiume, e parte trucidandole colle ſpade. Allora *Magnenzio* vedendo tanto ſcompiglio de' ſuoi, cacciata la punta dell' aſta ſua in terra, fece ſegno con la mano alle milizie di *Coſtanzo* di voler parlare di pace; e ne parlò in fatti, moſtrando di paſſare unicamente per trattarne con *Coſtanzo*, di modo che o i ſoldati di *Coſtanzo*, o *Coſtanzo* medeſimo, ch' era vicino, fecero ceſſar la battaglia, e permiſero il paſſo a *Magnenzio*. Tale è il racconto di Zoſimo, in cui nondimeno appariſce poca veriſimiglianza. Quel che è certo, valicato ch' ebbe *Magnenzio* il Savo, ſteſe il poderoſo eſercito ſuo nelle pianure poſte fra il Savo, e il Dravo, bramando intanto *Coſtanzo* di ridurlo a Cibala, per dargli battaglia in quel Luogo, dove *Coſtantino* ſuo padre, ventiſette anni prima, avea ſconfitto *Licinio*. Era appunto in Cibala *Coſtanzo*, e quivi teneva mirabilmente afforzato il ſuo Campo, quando *Tiziano* Senatore Romano, creduto il medeſimo, che vedemmo poco fa Prefetto di Roma,

ma, ſpedito da *Magnenzio*, venne a parlargli. Diſſe coſtui un' infinità d'inſolenze contro la memoria del gran *Coſtantino*, e de' ſuoi figliuoli, conchiudendo in fine, che ſe a *Coſtanzo* era cara la vita, dimetteſſe l' Imperio. Non altro gli riſpoſe *Coſtanzo*, ſe non che rimetteva la ſua cauſa alla giuſtizia di Dio, ſperando ch'eſſa combatterebbe in ſuo favore, e vendicherebbe la morte indegna del fratello. Permiſe ancora a *Tiziano* di andarſene ſalvo, ancorchè i ſuoi Cortigiani foſſero in affanno, perchè *Filippo*, già inviato a *Magnenzio*, non era per anche tornato indietro dal Campo, e nuova di lui non ſi ſapeva. Accadde poſcia, che *Silvano*, il quale comandava un corpo di cavalleria di *Magnenzio*, con tutti i ſuoi diſertando, paſsò ai ſervigj di *Coſtanzo*: azione, che quanto recò di giubilo all'eſercito d' eſſo *Coſtanzo*, altrettanto di affanno apportò a *Magnenzio*, il quale per paura che altri imitaſſero quell' eſempio (a), ſi affrettò per venire alla deciſion della lite con qualche combattimento. Aſſalì Sciſcia, e preſala d'aſſalto, la deſertò. Dopo aver dato il ſacco al paeſe poſto fra il Dravo, e il Savo, piombò addoſſo alla Città di Sirmio, capitale del paeſe, credendoſi di entrarvi ſenza contraſto. Trovò, che i Cittadini, e il preſidio militare aveano ſangue nelle vene, e cuore in petto; e però laſciata quell' impreſa, rivolſe i paſſi, e l'armi contro la Città di Murſa, ſituata alla riva del fiume Dravo, dove ora è il Ponte di Eſſec; e poichè la trovò ben munita, e coſtò caro alle di lui genti un furioſo aſſalto, per cui ſperava di prenderla, ſi miſe ad aſſediarla. Allora fu, che *Coſtanzo*, per non laſciar cadere quella Città in man del nemico, moſſe il ſuo Campo a quella volta. Avviſato nel cammino, che *Magnenzio* gli avea teſa un' imboſcata, ebbe maniera di far tagliare a pezzi quella nemica brigata.

ERA Volgare Anno 351.

(a) Zoſ. lib. cap. 49. Zonar. in Annal.

Furono dunque a viſta le due poſſenti armate, voglioſe amendue di menar le mani, e nel dì 28. di Settem-

E R A Volgare Anno 351.

tembre si schierarono, per venire a battaglia. Stettero in ordinanza la maggior parte del dì, senza che alcuna d'esse cominciasse la danza: nel qual mentre, se vogliam credere a Zonara (*a*), *Magnenzio* per consiglio d'una Maga fece un'orrido sagrifizio d'una fanciulla. Finalmente accostandosi la sera, cominciò il terribil fatto d'armi, le cui particolarità, secondo il solito, son raccontate diversamente dagli Scrittori. Giuliano (*b*) pretende, che la vittoria non tardasse a dichiararsi in favor di *Costanzo*, con rimanere rovesciato il corpo di battaglia di *Magnenzio* dall'ala sinistra, e dalla cavalleria d'esso *Costanzo*; e che *Magnenzio* non tardò a prendere la fuga; ma che le sue genti rimesse in ordinanza continuarono a far testa, animate dal coraggio de' loro Uffiziali. Zosimo (*c*), e Zonara (*d*) per lo contrario scrivono, che il combattimento restò dubbioso fino alla nera notte, quando le genti di *Costanzo* fatto uno sforzo, misero finalmente in rotta i nemici, buona parte de' quali o restò fredda sul campo, o andò a bere la morte nel fiume Dravo. Presi furono gli alloggiamenti dei vinti, che andarono a sacco; e *Magnenzio* allorchè vide disperato il caso, e d'aver anche corso pericolo d'essere preso, come scrisse Eutropio (*e*), deposti gli abiti Imperiali, e travestito si diede alla fuga, lasciando indietro il suo cavallo ben addobbato, acciocchè si credesse ucciso il padrone, e niuno gli tenesse dietro. Abbiamo da Sulpicio Severo, (*f*) che l'*Augusto Costanzo* nel tempo della zuffa stette aspettandone l'esito nella Chiesa de' Martiri di Mursa. Certo egli non fu mai in concetto di gran guerriero, ed allora dovette raccomandarsi ben di cuore a Dio, ed implorar l'intercessione de' Santi. Fu questa una delle più fiere e sanguinose battaglie, che da gran tempo avesse veduta l'Europa, e vi perirono assaissimi Ufiziali di raro valore dall'una parte e dall'altra, uno de' quali spezialmente è rammemorato da Zosimo (*g*), cioè *Menelao* Capitano degli

[a] Ita In Annal. Idacius in Fastis.

[b] Julian. Orat. II.

[c] Zosim. lib. 2. c. 49. & Ibid.

[e] Eutrop. in Breviar.

[f] Histor. lib. 2.

[g] Zos. ib. cap. 41.

gli Arcieri, il quale con tal forza e disinvoltura nel medesimo tempo scagliava tre freccie, che colpiva tre diverse persone. Con una di esse avendo egli mortalmente ferito *Romolo*, Generale dell'Armata Magnenziana, questi non volle desistere dal combattimento, finchè non ebbe tolta la vita al feritore, con lasciarvi appresso anch' egli la sua. Nuova più non si seppe di *Marcellino*, altro Generale d' esso *Magnenzio*, e gran promotore della di lui ribellione, e però fu creduto, ch' egli perisse nel Dravo. La mattina seguente (*a*) *Costanzo Augusto* si portò a mirare da un' eminenza il campo della battaglia, ed osservato il funesto spettacolo dell' innumerabil gente tanto sua, che nemica estinta, non potè contener le lagrime, considerando come l'Imperio Romano fosse rimasto privo di sì gran copia di bravi Ufiziali e forti soldati, che sarebbono stati il terror de' Barbari, e il sostegno delle Provincie Romane. Eutropio (*b*) anch' egli nota, che di sommo pregiudizio all' Imperio riuscì la perdita di sì valorose milizie. Non sembra poi credibile il dirsi da Zonara, che *Costanzo* di ottanta mila combattenti, ch' egli avea, ne perdè trenta mila; e *Magnenzio* di trentasei mila, ne lasciò sul campo ventiquattro mila. Vi sarà dell' error nel suo testo. Ordinò dunque *Costanzo*, che si desse tosto sepoltura a tutti i cadaveri senza distinzion d' amici, e di nemici, e che si curassero i feriti dell' una e dell' altra parte. Pubblicò ancora il perdono per chiunque avesse portate l' armi contro di lui, ed avuta parte nella morte del fratello *Costante*. Intanto il fugitivo *Magnenzio* (*c*) ebbe la fortuna per ora di scappare il meritato gastigo, e di salvarsi con ripassar l' Alpi, tornandosene nelle Gallie, giacchè non si fidava de' Romani e degl' Italiani, a' quali sapeva d'essere in odio. Nè *Costanzo* si sentì voglia di fargli tener dietro, nè di proceder oltre, perchè trovò anche l' Armata sua troppo affaticata ed infievolita di forze. (*d*) La Flotta sua, che s' era lascia-

ta

ERA Volgare Anno 351.

(a) Zonar. in Annal.

(b) Eutrop. in Brev.

(c) Vos. lib. 2. cap. 33.

(d) Julian. Orat. II.

ta vedere ſulle coſte dell' Italia in queſti medeſimi tempi, ſenza aver operato coſa alcuna degna di memoria, ſolamente ſervì ad imbarcar molti, che fuggivano la crudeltà di *Magnenzio*, e fra eſſi non pochi Senatori, e principali di Roma.

E R A Volgare Anno 351.

Anno di Cristo CCCLII. Indizione X.
di Liberio Papa I.
di Costanzo Imperadore 16.

Conſoli (Flavio Costanzo Augusto per la quinta volta.
(Flavio Costanzo Gallo Cesare.

TAli furono i Conſoli nell' Oriente, e nell'Illirico; cioè nelle Provincie dipendenti da *Coſtanzo* Imperadore: imperciocchè per conto di Roma, dell' Italia, e delle Provincie Oltramontane, tuttavia ubbidienti all' uſurpatore *Magnenzio*, abbiamo dal Catalogo de' Prefetti di Roma (*a*), che furono Conſoli *Decenzio* (cioè il fratello del Tiranno), e *Paolo*. Fece fine in queſt' anno ai ſuoi giorni il Romano Pontefice San *Giulio*, dopo avere con incredibil fermezza, e zelo ſoſtenuta la Religione Cattolica contro la prepotenza degli Ariani. (*b*) Accadde il beato paſſaggio di lui nel dì 12. d' Aprile, e poſcia nel dì 21. di Giugno, *Liberio* in ſua vece fu poſto nella Sedia di San *Pietro*. Tornò *Valerio Procolo* ad eſſere Prefetto di Roma, e a lui poſcia nel dì 9. di Settembre in quell' Ufizio ſuccedette *Settimio Mnaſea*, che lo tenne ſino al dì 26. del medeſimo meſe, in cui ebbe per ſucceſſore *Nerazio Cereale*. Paſsò l'*Auguſto Coſtanzo* il verno nella Pannonia, alleſtendo intanto le maggiori forze poſſibili, per calare nella proſſima Primavera in Italia. *Magnenzio*, che già prevedeva il colpo, o ſia ch' egli non ſi foſſe ritirato nelle Gallie nell' anno proſſimo addietro, o che tornaſſe da

[a] Cuſpin. Bucher.

[b] Chron. Damaſi, Baronius. Ann. Eccl. Pag. Crit. Bar.

da esse Gallie in Italia, si andò a postare ad Aquileja, per quivi impedir la calata de' nemici. (a) Quivi credendosi egli più che sicuro, attendeva a sollazzarsi; quando *Costanzo*, venuta la prima buona stagione, mise in marcia l' esercito suo; e la prima sua impresa fu quella d' impadronirsi senza gran fatica di un Castello, situato sull' Alpi Giulie, creduto da *Magnenzio* inespugnabile per la numerosa guarnigione, ch' egli avea quivi collocata. Ammiano Marcellino (b) sembra attribuire la facilità di questa conquista ad un Conte *Atto*, il quale si lasciò prendere da quel presidio, e seppe poi con doni e promesse tirarlo alla divozion di *Costanzo*. Per questo colpo veggendo *Magnenzio* sconcertate le sue misure, si ritirò da Aquileja, lasciando all' armi di *Costanzo* libera l' entrata in Italia. Di quello, che dipoi avvenne in queste contrade poco si sà. Aurelio Vittore (c) in due parole accenna, che *Magnenzio* verso Pavia diede delle percosse alle milizie di *Costanzo*, mentre disordinatamente l'inseguivano: il che nondimeno a nulla servì per impedire i progressi dell'armi di *Costanzo*, le quali in fine il ridussero ad abbandonar l' Italia. Per quanto s' ha da Zonara (d), contribuì non poco a farlo ritirar nelle Gallie, l'averlo abbandonato molte delle sue soldatesche, per darsi a *Costanzo* colle fortezze raccomandate alla loro custodia. Non lasciò per questo il Tiranno d'inviare un Senatore, e poi dei Vescovi a *Costanzo*, cercando pure, se poteva, d'intavolar qualche trattato di pace, con esibirsi infino di sottomettersi, purchè gli restasse qualche onorevol grado nella milizia. *Costanzo* senz' altra risposta rimandò indietro quegl' Inviati.

ERA Volgare Anno 351.

(a) Julian. Orat. 1. & 2.

(b) Lib. 15. cap. 5.

(c) In Epit.

(d) In Annal.

In somma non passarono molti mesi, che *Costanzo Augusto* divenne pacifico padrone di Roma, e dell' Italia tutta. Una legge da lui pubblicata (e), per cassare gli atti del Tiranno, se pur la data non è guasta, cel fa vedere in Milano nel dì 3. di Novembre del-

(e) L. 5. de infirmandis, quæ sub Tyran. Cod. Theodos.

ERA Volgare Anno 351.

dell' anno preſente. E il Tillemont (*a*) oſſervò, che ſe *Nerazio Cereale*, che dicemmo creato Prefetto di Roma, è quel medeſimo, che ſi sa eſſere precedentemente ſtato Uffiziale della Corte di *Coſtanzo*, vegniamo ad intendere, che anche nel dì 26. di Settembre, *Coſtanzo* ſignoreggiava in Roma, perch' egli inviò colà un nuovo Prefetto, cioè il medeſimo *Cereale*. Ricavaſi poi da Giuliano (*b*), che *Coſtanzo* ſpedì la ſua Armata navale dall' Egitto, e dall' Italia, per ridurre alla ſua ubbidienza Cartagine, e l' Affrica: il che gli venne fatto. Veleggiarono ſimilmente altre navi a prendere il poſſeſſo della Sicilia; ed avendo fatto paſſar la flotta in Iſpagna, que' Popoli ſino ai Monti Pirenei l'accettarono per loro Signore. Ma queſti felici avvenimenti appartengono piuttoſto all' anno ſeguente. Accudiva in queſti tempi *Gallo Ceſare* al governo dell' Oriente, quando per teſtimonianza di Zonara (*c*), *Magnenzio* ſpedì colà un ſuo Sicario per aſſaſſinarlo, e dar con ciò apprenſione di novità a *Coſtanzo*. Sovvertì coſtui alcune perſone militari; ma ſcoperta la trama, ognun la pagò colla vita. Ma forſe non v'era biſogno d'immaginar, coſtui inviato da *Magnenzio*, perchè sì malamente, come vedremo, reggeva *Gallo* que' Popoli, che da maravigliarſi non ſarebbe, ſe nella ſteſſa Soria ſi foſſe maneggiata qualche congiura, per torgli la vita. A queſti tempi vien riferita da San Girolamo (*d*), e da Teofane (*e*) una ſollevazion de' Giudei nella Paleſtina. Preſe l'armi, uccifero di notte le guarnigioni Romane; poi ſfogarono la rabbia loro contro de' Samaritani con fieri ſaccheggi, e con giugnere infino, ſe Aurelio Vittore (*f*) non falla, a dare il titolo di Re ad un certo *Patrizio*. Ebbero ben preſto a pentirſene. Marciò colà da Antiochia *Gallo Ceſare*; ne miſe a fil di ſpada molte migliaja, ſenza nè pur perdonare ai fanciulli; e diede in preda alle fiamme alcune loro Caſtella, e Città, e fra l'altre Tiberiade, Dioſpoli, e Dio-

a Mem. des Empер.

(b) Julian. Orat 1.

c Ibid.

d In Chronico

e In Chron. aegr.

[f] De Cæſarib.

e Diocesarea. L'ultima sopra tutto fu spianata dai fondamenti, perchè ivi era nata la ribellione. Varie leggi (*a*) del Codice Teodosiano ci fan vedere l'Imperadore *Costanzo* ne' primi sei mesi, ed anche nel Dicembre dell'anno presente, in Sirmio, e Sabaria della Pannonia; ma si può ben temere, che non tutte quelle Date sieno giuste. ERA Volgare Anno 352.

(a) Gotho f. Chronico. Cod. Theodos.

Anno di Cristo CCCLIII. Indizione XI.
di Liberio Papa 2.
di Costanzo Imperadore 17.

Consoli { Flavio Costanzo Augusto per la sesta volta, / Flavio Costanzo Gallo Cesare per la seconda.

Continuò ad esercitar la Prefettura di Roma *Nerazio Cereale* sino al dì 8. di Dicembre, nel qual giorno ebbe per successore *Memmio Vitrasio Orfito*. L'anno fu questo, in cui l'*Augusto Costanzo* giunse a terminar felicemente la guerra contro del Tiranno *Magnenzio*. S'era, siccome dicemmo, ritirato costui nelle Gallie, dove attese a premunirsi il meglio che potè, giacchè prevedeva, che le forze di *Costanzo* erano per cadere addosso di lui anche in quelle parti. Giuliano (*b*) ci assicura, ch'egli maggiormente si screditò per le tante estorsioni, e crudeltà, che allora commise per unir danari, di modo che abbondavano i desiderosi della di lui rovina. Abbiamo da Ammiano (*c*), che la Città di Treveri chiuse le porte a *Decenzio Cesare* di lui fratello, ed elesse per suo difensore un certo *Pemenio*, che poi nell'anno 355. ne pagò il fio. Zosimo (*d*) ancora scrive, che avvenne in questi tempi l'irruzion de' Barbari della Germania nelle Gallie, proccurata sotto mano con regali dal medesimo *Costanzo Augusto*. Ma quello, che

(b) Orat. I

(c) Marcel. lib. 15. c. 6.

(d) Zos. lib. 2. cap. 55.

che probabilmente ridusse a mal termine gli affari di *Magnenzio*, fu l'andare i soldati ed Uffiziali suoi disertando con passare al servigio del nemico Imperadore. Perciò impoverito di forze, impedir non potè il passaggio dell' Alpi all' Armata di *Costanzo*, riducendosi solamente a contrastarle i progressi al Luogo di Monte Seleuco nell'Alpi Cozzie, posto nel Delfinato d'oggidì fra Die, e Gap. Quivi battaglia seguì fra i due nemici eserciti, e ne andò sconfitto quel di *Magnenzio*. Perciò il Tiranno salvatosi a Lione con poca gente di seguito, si trovò presto in istato di disperazione; perchè avvedutosi, che i suoi soldati l'aveano come bloccato in casa, con pensiero di darlo vivo in mano di *Costanzo*, uscì per ricordar ad essi il loro dovere nel dì 15. d' Agosto, come ha Socrate (*a*). Ma udito (*b*), che gridavano tutti: *Viva Costanzo Augusto*, rientrato nel Palazzo, e trasportato da rabbia, e furore, uccise la propria sua madre; ferì gravemente *Desiderio Cesare* suo fratello; svenò ancora, o pure ferì chi gli capitò davanti de' suoi Cortigiani, ed in fine (*c*) colla punta della spada rivolta al suo petto, correndo contro al muro, tal ferita si diede, che col sangue uscì anche l'empia di lui anima, esentando in tal guisa se stesso dai tormenti, che poteva aspettarsi, cadendo in mano di *Costanzo*, ma non già da quei della Divina Giustizia per le tante iniquità da lui commesse. *Decenzio Cesare* suo fratello, che chiamato veniva in ajuto di lui, arrivato alla Città di Sens (*d*), dove intese il fine di *Magnenzio*, anch'egli con istrozzar se stesso terminò i suoi giorni nel dì 18. d'Agosto. Zonara (*e*), che fa solamente ferito *Desiderio Cesare* altro di lui fratello, quando v'ha ch'il vuole ammazzato dal medesimo *Magnenzio*, scrive, che guarito esso dalle ferite, andò poscia a rendersi all' *Augusto Costanzo*, senza poi dire cosa ne divenisse. Ed ecco il fine del Tiranno *Magnenzio*, per la cui morte niuna fatica durò più *Costan-*

ERA Volgare Anno 353.

[a] In Hist. Eccl.
[b] Sozom. Zonar. Zos. & alii.
[c] Aurel. Vict. in Epitome.
[d] Idacius in Fastis. Hieron. in Chronic. Eutrop. in Breviar. Zos. lib. 2. cap. 53. & in Annal.

ſtanzo ad aver l'ubbidienza di tutte le Gallie, e Spagne, e della Bretagna, e videſi per conſeguente tutto l'antico vaſto Imperio Romano ridotto ſotto il comando di lui ſolo. F. R. A. Volgare Anno 353.

Abbiamo nel Codice Teodoſiano leggi (*a*), che ci fan vedere queſto Imperadore in Ravenna nel dì 21. di Luglio, in Lione nel dì 6. di Settembre, e in Arles nel dì 3. di Novembre. Certo è, ch'egli paſsò nelle Gallie, per rallegrare i ſuoi occhj in mirar sì grandi conquiſte, ma non già per recar allegrezze ai Popoli di quelle contrade. Giuliano Ceſare (*b*) nell' Orazione ſeconda fatta in onore d'eſſo *Coſtanzo*, eſalta molto la di lui clemenza verſo coloro ancora, che s'erano moſtrati più appaſſionati in favor di *Magnenzio*; ma è da credere, che la ſua penna prendeſſe unicamente conſiglio dall' adulazione. Comincia qui a comparire in ajuto noſtro la Storia di Ammiano Marcellino, Scrittore contemporaneo, cioè il Libro decimoquarto coi ſuſſeguenti, giacchè il tempo ci ha rubbato gli altri tredici precedenti. Ora egli ſcrive, (*c*) che pervenuto *Coſtanzo* ad Arles ſul fin di Settembre, o ſul principio d' Ottobre, quivi paſsò anche il verno. E che nel dì 8. d'eſſo Ottobre ſolennizzò i Tricennali del ſuo Imperio Ceſareo con ſingolare magnificenza di divertimenti Teatrali, e di giuochi Circenſi: il che fatto s'applicò a contaminar la felicità ed allegrezza della vittoria, con divenir più fiero, e ſuperbo, come Zoſimo (*d*) laſciò ſcritto, e con metterſi a far rigoroſa giuſtizia degli amici, e parziali dell'eſtinto Tiranno. Il peggio fu, che da ogni banda ſaltarono su accuſatori, e calunniatori, a'quali ſi preſtava facilmente credenza, perchè piacevano; e tanto addoſſo ai colpevoli (ſe pur colpa era l' aver dovuto ubbidire ad un Tiranno) quanto agl' innocenti ſi ſcaricò l'ira di *Coſtanzo*, e l'avidità del Fiſco, levando a non pochi di loro e robba e vita, e condannando altri all'eſilio. Ammiano ci laſciò un-

a Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

b Orat. II.

c Lib. 14. cap. 5.

d Lib. 2. cap. 54.

ERA Volgare Anno 351.

lagrimevol racconto di tali crudeltà, delle quali ſpezialmente fu miniſtro un *Paolo* Spagnuolo, Notajo di Corte, ſpedito anche nella Bretagna, per far quivi buona caccia: azioni tutte di grave diſcredito alla riputazion di *Coſtanzo*, il quale sì malamente pagava i benefizj a lui compartiti da Dio. Ai primi meſi di queſt'anno pare, che appartengano le nozze d'eſſo Imperadore con *Euſebia*, figliuola di un Conſole di Teſſalonica, lodata dagli antichi Scrittori (*a*) per la ſua beltà, ma più per la ſaviezza, e regolatezza de' ſuoi coſtumi, e per la letteratura, ſuperiore all'uſo del ſuo ſeſſo; ma non eſente però da' difetti, ſiccome vedremo. Era *Coſtanzo* da qualche tempo vedovo, ſenza aver potuto ricavar prole da più d'uno antecedente matrimonio; e quantunque egli amaſſe non poco queſta nuova compagna, ne pur col tempo da eſſa riportò alcuno de' ſoſpirati frutti. Due fratelli ancora aveva eſſa *Euſebia*, cioè *Euſebio*, ed *Idacio*, che furono poi Conſoli, avendo ella principalmente fatta ſervire l'autorità ſua per eſaltare i ſuoi parenti, e gli amici della ſua famiglia. Vero è, che Ammiano parla della di lei prudenza; ma non ſeppe ella guardarſi dal faſto, e dalla ſuperbia, maligni ed ordinarj compagni delle umane grandezze. Intorno a ciò abbiamo un caſo narrato da Suida (*b*). Tenevano i Veſcovi Ariani d'Oriente un Concilio in una Città, dove anche ſoggiornava l'*Auguſta Euſebia*; e portatiſi ad inchinarla, furono da eſſa ricevuti con gran contegno ed altura. Il ſolo *Leonzio* Veſcovo di Tripoli in Lidia, Ariano anch'eſſo, e di teſta non meno alta, che quella dell'Imperadrice, ſi aſtenne dal viſitarla. Fumò per la collera *Euſebia*; ma tuttavia ſi contenne, o contentoſſi di fargli ricordare il ſuo dovere, offerendoſi ancora di dargli una ſomma di danaro, e di fargli fabbricare una Chieſa. *Leonzio* le fece riſpondere, che v'anderebbe, ogni qual volta ella foſſe diſpoſta a riceverlo col riſpetto dovuto ad un Veſcovo,

[a] Aurel. Vict. in Epit. Julian. Orat. II. Amm. Lib. Zoſ. l. 3. cap. 3.

(b) In Lexico, ad verb. Leontius.

vo, cioè a venirgli incontro, e ad inchinarsi per prendere la sua benedizione; altrimenti egli non intendeva di voler avvilire la dignità Episcopale. A tale risposta smaniò l'altera Principessa, proruppe in indecenti minaccie, e corse in fatti al marito, dolendosi come di un grave affronto, ed attizzandolo alla vendetta. *Costanzo* più saggio di lei, dopo aver lodata la generosa libertà del Vescovo, consigliò l'adirata Signora ad attendere ai grandi affari della sua toletta. Ma se questo Prelato Ariano volle correggere il fasto dell'Imperadrice con un maggiore dal canto suo, non si può già lodare; perchè lo spirito del Cristianesimo ha da essere spirito d'umiltà, e i saggi sanno accordar insieme questa virtù col sostenere nello stesso tempo il decoro dovuto alla lor Dignità. Abbiamo poi da Ammiano (*a*), che non ostante così prosperosi successi dell'armi di *Costanzo Augusto*, le Gallie non goderono in questi tempi pace, perchè infestate dalle scorrerie delle Nazioni Germaniche, e dai soldati di *Magnenzio*, o cassati, o pertinaci nella primiera ribellione. In Roma ancora si provarono sedizioni per la penuria del vino, o pure per gli mali effetti dell'abbondanza, e dell'ozio. Un bel ritratto fa quì Ammiano del lusso, e de' corrotti costumi de' Romani d'allora, confessando nulladimeno, che quella gran Città era tuttavia in venerazione presso di ognuno. L'Oriente anch'esso fieramente restò turbato dalle incursioni degl'Isauri, che si stesero per varie Provincie, dando il sacco dapertutto; e nel medesimo tempo i Saraceni infestarono non poco la Mesopotamia. Finalmente, se son giusti i conti del Gotofredo, appartiene a quest'anno un'importante legge (*b*) dell'*Augusto Costanzo*, indirizzata a *Tauro* Prefetto del Pretorio d'Italia, con cui fu ordinato, che per tutte le Città, e in ogni Luogo d'Italia si chiudessero i Templi de' Gentili, e fossero vietati i Sacrifizj ai falsi Dii; e ciò sotto pena della vita, e del con-

ERA Volgare Anno 351.

(a) Amm. lib. 14 cap. & seq.

(b) Lib. 16 Tit. 10 De Paganis C. Theod.

ERA Volgare Anno 355.

fisco di tutti i beni. A questa legge pare, che avesse riguardo Sozomeno (*a*), allorchè anch'egli accenna l'Imperial comandamento di chiudere i Templi del Paganesimo. E perciocchè il tiranno *Magnenzio* condescendendo alle istanze de' Gentili, avea permesso loro il far de' Sagrifizj in tempo di notte, *Costanzo* con altra legge (*b*) cassò quella licenza: il che non bastò già ad estinguere le inveterate superstizioni, trovandosi anche da lì innanzi de' Sagrifizj notturni fatti al Dio *Mitra*, cioè al *Sole*, come costa da alcune Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta (*c*), ed altrove.

[a] Histor. lib. 3. c. 26.

(b) L. 5. de Paganis, Cod. eod.

(c) Thes. Nov. Inscr. Class. Conf.

Anno di Cristo CCCLIV. Indizione XII.
di Liberio Papa 3.
di Costanzo Imperadore 18.

Consoli (Flavio Costanzo Augusto per la settima volta,
(Flavio Costanzo Gallo Cesare per la terza.

Continuò anche per quest'anno ad esercitar la Prefettura di Roma *Memmio Vitrasio Orfito*, siccome costa dal Catalogo antichissimo pubblicato dal Cuspiniano, e poi dal Bucherio, che in quest'anno viene a noi meno, convenendo cercar altronde i successori in essa dignità. Dopo avere l'*Augusto Costanzo* passato il verno in Arles, Città allora delle primarie delle Gallie, avvicinandosi la primavera, passò a Valenza (*d*), con animo di portar la guerra addosso a *Gundomado*, e *Vadomario* Fratelli, Re degli Alamanni, per vendicar le frequenti incursioni fatte da loro nel paese Romano. La massa delle milizie si faceva a Sciallon sopra la Sona; ma perchè i tempi cattivi impedivano il trasporto de' viveri, l'esercito, che ne penuriava, si ammutinò, e bisognò inviar colà *Eusebio*

[d] Amm. L. 15. c. 10.

bio Maeſtro di Camera, che guadagnati con danaro i principali, quetò il tumulto. Miſeſi finalmente in marcia quell' Armata collo ſteſſo *Auguſto*, e dopo molti diſagi pervenuto al Reno al di ſopra di Baſilea, quivi tentò di gittar un ponte ſul fiume. Per le freccie, che diluviavano dalla riva oppoſta, ſi trovò quaſi impoſſibile; ma avendo perſona pratica del paeſe e ben regalata, ſcoperto un buon guado, per di là paſſarono tutti nel territorio nemico, ed avrebbono potuto laſciare una funeſta memoria agli Alamanni, ſe qualche Ufiziale dell' eſercito Imperiale, ma d' eſſa Nazione, non aveſſe pietoſamente avvertiti i Re nemici del pericolo, in cui ſi trovavano, e per cui ſpedirono toſto Ambaſciatori ad umiliarſi, e chiedere pace. Non durò fatica l'Ufizialità a conſentire, forſe perchè ſapevano, eſſere *Coſtanzo* fortunato nelle guerre civili, molto ſventurato nell' altre. Fu dunque conchiuſa la pace con accettar l' eſibizione fatta dagli Alamanni di ſomminiſtrare all' Imperadore delle truppe auſiliarie. Dovette poi *Coſtanzo* fare un giro per l' Italia, (*a*) trovandoſi Leggi da lui date in Milano, Ceſena, e Ravenna, con tornare in fine a Milano, dove per atteſtato di Ammiano, egli ſi trattenne per tutto il verno ſeguente.

ERA Volgare Anno 350

a Gothof. Chron. c. Cod Theodoſ.

Correva già gran tempo, ch' eſſo *Auguſto* era diſguſtato di *Gallo Ceſare* ſuo cugino, a cui già vedemmo appoggiato il governo dell' Oriente; e ciò a cagione de' ſuoi mali portamenti. Non aveva queſto Principe più di ventiquattro anni, allorchè fu promoſſo alla dignità Ceſarea da *Coſtanzo*. Il trovarſi egli portato improvviſamente sì alto dalla baſſa fortuna, in cui era vivuto per l'addietro; l' aver per moglie una ſorella dell' Imperadore; l' eſſere ſuo cugino; e il godere un' autorità quaſi ſovrana in tante belle Provincie: gli mandò toſto de' fumi alla teſta, accreſciuti da qualche buon ſucceſſo dell' armi ſue contro de' nemici dell' Imperio, e dagli adulatori e

Panegiristi, fra' quali si conta anche Libanio Sofista. A renderlo anche più cattivo e crudele contribuì non poco *Costantina* sua moglie, che portava il titolo di *Augusta*, donna piena d' orgoglio, che Ammiano (*a*), forse con eccesso di passione, arrivò a chiamare una *Megera*; la quale in vece di addolcirlo, l' andava incitando continuamente ai processi e alle morti, non mancando mai pretesti per opprimere anche le persone più illustri ed innocenti. Professava *Gallo*, è vero, la Religione Cristiana, (*b*) e per cura sua seguì in Antiochia la traslazione del Corpo del celebre Martire *San Babila*; ma non men di *Costanzo Augusto* favoriva anch' egli, e fomentava l' Arianismo: perlocchè Filostorgio (*c*) Ariano parla assai bene di lui. Ma convengono gli Storici tutti d' allora, che non lieve era la sua crudeltà ed ingiustizia; ed infin lo stesso Giuliano (*d*) suo fratello, tuttochè si sforzi di scusar le di lui azioni, e di rigettarne la colpa addosso a *Costanzo Augusto*, pure confessa, ch' egli fu d' umore selvatico e fiero, e non fatto per regnare. Ma lo Storico Ammiano senza briglia scorre nelle accuse di questo Principe, dipingendolo per uomo di testa leggiera, pieno sempre di sospetti, credulo ad ogni calunnia, e però portato a spargere il sangue ancora degl'innocenti, non che dei veri colpevoli. Faceva egli uno studio particolare col mezzo di assaissime spie per saper quello che si diceva di lui anche nelle case private; e per chiarirsene meglio, cominciò ad usare di andar la notte travestito per le osterie e botteghe. Ma non durò molto questa sua viltà, perchè essendo le strade di Antiochia illuminate da molte lumiere la notte, in guisa che quasi vi compariva la chiarezza del giorno (il che si praticava allora anche in altre Città) egli fù più d' una volta riconosciuto, nè più si attentò ad esporsi a maggiori pericoli. Ma non gli mancavano relatori di quanto si diceva, o pur si fingeva, che si dicesse; e ad ognuno si dava benigno ascol-

ERA Volgare Anno 354.

(*a*) Lib. 14. cap. 1.

(*b*) Sozom. Hist. lib. 4. c. 19. Chrysost. in Gen. & alibi.

(*c*) Lib. 3. cap. 27.

(*d*) In Epistol. ad Athen.

ascolto, e poi senza processi, e senza dar le difese, facilmente si procedeva alle condanne. Perchè Libanio Sofista (*a*) gli era assai caro (verisimilmente per le sue adulazioni) la scappò netta un giorno. Da chi gli voleva male fu subornato un uomo iniquo ad accusarlo di sortilegi contro la persona dello stesso *Gallo*. Ma *Gallo* freddamente gli rispose, che andasse a produr tali accuse davanti ai Giudici ordinarj; e con ciò si sciolse in fumo la meditata trama. Accaddero dipoi varj disordini in Antiochia per la carestia del grano. Perchè a cagion d'essa i Magistrati non poterono soddisfare alla di lui premura per una festa, ne fece morir alcuni, ed altri cacciò nelle carceri: il che accrebbe il male. Andossene egli a Jerapoli, senza provvedere al bisogno del popolo, con aver solamente dato per risposta, che *Teofilo* Governator della Soria avea gli ordini opportuni. Lasciò in tal guisa esposto quel Ministro al furor della plebe, la quale vedendo sempre più incarire i viveri, un dì gli pose le mani addosso, e dopo averlo barbaramente ucciso, strascinò il di lui cadavero per le strade.

ERA Volgare Anno 354.

(a) In Vit.

Erano riferiti a *Costanzo Augusto* tutti questi ed altri disordini, ch'io tralascio; e però a poco a poco cominciò a ritirare di sotto al comando di *Gallo* le milizie di quelle parti. Poscia in occasione, (*b*) che mancò di vita *Talassio* Prefetto del Pretorio d'Oriente, mandò colà *Domiziano* ad esercitar quell'autorevole impiego, riconoscendosi da ciò, che gl'Imperadori nel dare allora i governi ai Cesari, si riserbavano l'elezione almen delle cariche principali. Seco portò *Domiziano* un' ordine segreto d'indurre con bella maniera, e tutta dolcezza *Gallo* a dare una scorsa in Italia. Ma siccome costui era un uomaccio ruvido ed incivile, arrivato ad Antiochia, passò davanti al palazzo del Principe, senza curarsi di usare con lui atto alcuno di rispetto, e portatosi all'abitazion consueta de' Prefetti del Pretorio, quivi si fermò per

(b) Amm. lib. 14 c. 7.

qualche tempo ſenza uſcirne, con allegar degl'incomodi di ſanità, ma intanto raccogliendo tutto il male, che ſi diceva di *Gallo* per avviſarne l'Imperadore. Chiamato poi da eſſo *Ceſare* andò in fine a viſitarlo, e fra l'altre coſe ſgarbatamente gli diſſe, eſſervi ordine di *Coſtanzo*, ch'eſſo Principe andaſſe in Italia: perchè altrimenti facendo, comanderebbe, che gli foſſero trattenuti i ſalarj, e le provviſioni ſolite a ſomminiſtrarſi a lui, e alla ſua famiglia: e ciò detto, diſpettoſamente ſe ne andò. *Gallo*, giacchè *Domiziano*, benchè invitato altre volte, non ſi laſciò più vedere, montato in collera, mandò parte delle ſue guardie a rinſerrarlo in caſa; (*a*) e perciocchè *Monzio*, o ſia, come altri l'appellarono, *Magno Queſtore*, parlò a quelle guardie, con dir loro, che quando pur volevano far ſimili violenze a un sì riguardevole Uffiziale dell'Imperadore, dovevano prima abbattere le ſtatue dell'*Auguſto Coſtanzo*, cioè venire alla ribellione: *Gallo Ceſare* di ciò avvertito, andò sì fattamente in furia, che ſpinſe le guardie addoſſo al Queſtore, il quale inſieme col Prefetto *Domiziano* fu in breve meſſo a pezzi, e i lor corpi gittati nel fiume. A queſti ſconcerti ne tennero dietro degli altri, che tutti riferiti a *Coſtanzo* Imperadore, il miſero in grande agitazione, e tanto più, perchè ſaltò ſu il timore, che *Gallo* foſſe dietro a far delle novità, e meditaſſe di uſurpare l'Imperio. Queſto timore agevolmente in cuore di lui nato, perchè Principe naturalmente ſoſpettoſo, poſcia fu avvalorato (*b*) da *Dinamio*, e *Picenzio*, iniqui ſuoi cortigiani, e da *Lampadio* Prefetto del Pretorio, uomo ſommamente ambizioſo, e dagli Eunuchi di corte, che gran credito aveano preſſo il Regnante. Socrate (*c*) fu d'avviſo, che ben fondati foſſero i ſoſpetti di *Coſtanzo*, ed Ammiano inclinò anch'egli a credere dei pernicioſi diſegni in *Gallo*. Giuliano (*d*) di lui fratello, e Zoſimo pretendono tutto ciò falſo. La geloſia di Stato

ne'

E R A Volgare Anno 354.

[a] Sozomen. l. 8. lib. 4. cap. 7. Epiphan. Schol. Theophan. in Chronogr.

[b] Amm. lib. 14. c. 8. & l. 15.

[c] Socrat. Hiſt. lib. 2. cap. 34.

[d] Epiſt. ad Athen.

ne' Principi, massimamente deboli, è un mantice, che di continuo loro ispira le più violente risoluzioni; e così ora avvenne, con prendere *Costanzo* la determinazione di levare al cugino *Gallo* non solamente la porpora, ma anche la vita. ERA Volgare. Anno 354.

La maniera da lui tenuta per compiere tal disegno, fu la seguente. Chiamò prima in Italia *Ursicino*, Generale dell'armi in Oriente (*a*), per paura, ch'egli non si unisse con *Gallo*, o facesse altra novità in quelle parti. Venuto ch'egli fu, *Costanzo* spedì a *Gallo* una lettera, tutta profumata di espressioni amorevoli, pregandolo di venire a trovarlo in Italia, per consultar seco intorno ai bisogni presenti, e massimamente intorno ai Persiani, che minacciavano un'irruzione nelle Provincie Romane. Nello stesso tempo fece sapere a *Costantina* sua sorella, che se voleva dargli una gran consolazione, venisse anch'ella alla corte. Attesta Filostorgio (*b*), che questa chiamata pose in somma apprensione tanto *Gallo*, che la moglie: tuttavia fu creduto, che andando *Costantina* innanzi, saprebbe essa ammollir l'ira del fratello, ed ottener grazia pel marito. Però ella si mise in viaggio, e *Gallo* le tenne dietro. Ma giunta *Costantina* nella Bitinia al luogo di Cene quivi assalita da maligna febbre, terminò il corso del suo vivere, e il corpo suo fu portato dipoi a Roma, e seppellito nella Chiesa di *Sant'Agnese*, già da lei fabbricata. Allora *Gallo* si vide come perduto; e se Ammiano dice il vero, pensò ad usurpar l'Imperio; ma non ne trovò i mezzi, perchè odiato dai più, e perchè *Costanzo* gli avea tagliate le penne, con levargli le milizie. Incoraggito poi dagli adulatori arrivò a Costantinopoli, dove si fermò a vedere i giuochi Circensi, benchè sollecitato dalle lettere di *Costanzo*, che l'aspettava a braccia aperte, e mandato aveva intanto Uffiziali, per vegliare sopra le di lui azioni, sotto pretesto di servirlo nel viaggio. Lasciò *Gallo* in Andrinopoli buona parte della

(*a*) Amm. lib. c. 9. & seq.

(*b*) Lib. 4. cap. 1.

ERA Volgare. Anno 354.

della ſua famiglia, e con pochi de' ſuoi giunſe a Petovione, oggidì Petau, vicino al fiume Dravo, dove poco ſtette ad arrivar anche *Barbazione* Conte de' Domeſtici, o ſia Capitan delle guardie, che molte calunnie avea prima inventato contro di lui (*a*), e non tardò a ſpogliarlo della porpora, e di tutti gli altri ornamenti Principeſchi, aſſicurandolo poi con più giuramenti a nome di *Coſtanzo*, che niun altro male gli accaderebbe. Ma il miſero fu condotto dipoi alla Fortezza di Fianone ſulle coſte della Dalmazia, o ſia dell'Iſtria, vicino a Pola, dove a *Criſpo* figliuolo del gran *Coſtantino* negli anni addietro era ſtata tolta la vita, e dove *Gallo* fu ſequeſtrato ſotto buona guardia. Credeſi, che veramente l'*Auguſto Coſtanzo* aveſſe intenzione di non far di peggio al depoſto cugino; ma tanto picchiarono *Euſebio*, e gli altri Eunuchi di corte, che mutò maſſima. Fu inviato lo ſteſſo *Euſebio* con *Pentado* Segretario, per eſaminarlo intorno alla morte di *Domiziano*, e d'altri, ſecondochè s'ha da Ammiano: il che è da contraporre a Giuliano (*b*), e Libanio (*c*), che il dicono condannato ſenza aſcoltarlo. Riſpedì poi *Coſtanzo* lo ſteſſo *Pentado* ad eſeguir la ſentenza di morte, fulminata contro di *Gallo*; e quantunque Filoſtorgio (*d*), e Zonara (*e*) ſcrivano, ch'egli pentito inviò un'ordine in contrario, queſto per frode degli Eunuchi non arrivò a tempo, e *Gallo* ebbe mozzata la teſta. Cattivo fine fecero poi coloro, che maggiormente colle lor bugie aveano contribuito alla di lui morte, come *Barbazione*, *Scudilone*, ed altri. Scaricoſſi ancora lo ſdegno di *Coſtanzo*, Prinpe implacabile, come avviene a chiunque è di picciolo cuore, ſopra gli uccifori di *Domiziano*, e di *Monzio*; giacchè trovandoſi eſſo *Auguſto* ſolo poſſeſſore del Romano Imperio, diviſo per tanto tempo addietro fra più Imperadori, e Ceſari, (*f*) andava ogni dì più creſcendo la di lui crudeltà ed orgoglio. Fatto anche venir dalla Cappadocia *Giuliano* fratello dell'

a Amm. Philoſt

b Epiſt ad Athen.

c Liban. Orat. xii.

d Hiſtor. lib. 4. c. 1.

e Zonar. in Annal.

f Amm. lib. 15. c. 8 & 2.

dell'estinto *Gallo*, poco mancò, che a lui pure non levasse la vita per le suggestioni degli adulatori di corte; ma interpostasi in favore di lui l'*Augusta Eusebia*, fu mandato a Como, e poscia ottenne di poter passare ad Atene, per continuar lo studio delle lettere, che era il suo favorito. E R A Volgare Anno 356

Abbiamo da Ammiano, che in quest'anno per avere alcuni Popoli dell' Alamagna fatte più incursioni nelle terre Romane verso il Lago di Costanza, *Costanzo Augusto* nella State mosse l'armata contro di loro, e fermatosi nel paese di Coira, inviò innanzi *Arbezione*, che sulle prime ebbe delle busse, ma poscia in un secondo combattimento sconfisse i nemici: perlochè *Costanzo* tutto glorioso, ed allegro se ne tornò a Milano, dove passò ancora il verno seguente. A quest' anno appartiene pur anche la ribellion (*a*) di *Silvano*, nobile e valoroso Capitano Franzese, quel medesimo, che abbandonato il Tiranno *Magnenzio* prima della battaglia di Mursa, era passato ai servigi dell' *Augusto Costanzo*, e creato dipoi Generale di fanteria, fu inviato nelle Gallie per reprimere i Barbari Germanici, che mettevano a sacco e fuoco quelle contrade. Che che dicano di lui Giuliano (*b*), e Mamertino (*c*), si crede, che *Silvano* procedesse da uomo prode, ed onorato in far guerra contro de' Barbari. Ma non gli mancavano emuli e nemici alla Corte, i quali procurarono la di lui rovina. *Dinamio*, uno de' bassi Cortigiani, per quanto si disse, fu il fabbricator della trama. Impetrò egli Lettere commendatizie da *Silvano* a varj personaggi di Corte, e poi ritentuta la sottoscrizione, e cancellate con pennello l'altre lettere della pergamena, vi scrisse ciò che volle, cioè delle preghiere in gergo ad essi suoi Amici, per essere ajutato a salire, dove la fortuna il chiamava. Portate dall'iniquo *Dinamio* tali Lettere a *Lampadio* Prefetto del Pretorio, che poi si sospettò complice della frode, passarono sotto gli occhi di *Costanzo*, e tosto saltò fuori l'or-

a Aurel. Vict. in Epit. Zonar. in Annal. Amm. l. 15. cap. 5.

b Orat. II.

c In Pan. neg. Iul.

ERA Volgare Anno 354

l'ordine della carcerazion delle persone, alle quali erano indirizzati que' fogli. Fu ancora spedito nelle Gallie *Apodemo*, per far venire *Silvano* alla Corte; ma costui prima di avvisarlo, si perdè ad occupare i di lui beni, e a tormentare alcuni de' di lui dipendenti. Ciò diede impulso a *Silvano* di non volersi arrischiare al viaggio d'Italia, essendo egli assai persuaso, che in questi tempi l'essere accusato, e condannato era facilmente lo stesso; e però non sapendo qual partito prendere, si ridusse a farsi proclamare *Augusto* dalle milizie di suo comando. Troppo sventuratamente per lui, perchè in questo mentre essendosi scoperte le furberie di *Dinamio* alla Corte, e per conseguente la di lui innocenza, se avesse tardato a far quel gran passo, era in salvo l'onore, e la vita sua. Giunto a Milano l'avviso della di lui ribellione, ne sguazzarono i suoi emuli, al vedere fortunatamente verificati i lor falsi rapporti; e *Costanzo Augusto* inviò tosto nelle Gallie *Ursicino Conte*, il quale a dirittura si portò a Colonia; e fingendo d'essere colà andato per unirsi con *Silvano*, entrò seco facilmente in confidenza, finchè sotto mano guadagnati alcuni soldati, il fece un dì tagliare a pezzi, dopo soli ventotto giorni dell'usurpato Imperio. Aspra giustizia fu dipoi fatta di alcuni complici di *Silvano*. Contuttociò si mostrò questa volta sì discreto *Costanzo* (*a*), probabilmente perchè capì, essere stato precipitato l'infelice in quella risoluzione non da mala volontà, ma da un giusto timore, che presto desistè da perseguitare i di lui Amici (*b*), anzi volle, che fossero conservati tutti i di lui beni ad un suo figliuolo, lasciato dianzi in Corte per ostaggio della sua fede. V'ha chi mette all'anno seguente il fatto di *Silvano*. Io tenendo dietro a San Girolamo (*c*), ne ho parlato in questo, giacchè egli sotto lo stesso anno riferisce le Tragedie di *Gallo*, e di *Silvano*.

a Aurel. Vict. in Epit.

b Amm. lib. 15. c. 5. Iul. Orat. 1. & 2.

[c] Hieron. in Chron.

Anno

Anno di Cristo CCCLV. Indizione XIII.
di Liberio Papa 4.
di Costanzo Imperadore 19.

ERA Volgare Anno 355.

Consoli (Flavio Arcezione,
(Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano.

COl favore d'alcune Iscrizioni da me rapportate altrove (a) sembrano a me sufficientemente provati i nomi di questi Consoli. *Lolliano* si truova ancora col nome di *Mavorzio*. Continuò per alcuni mesi dell'anno presente nella Prefettura di Roma *Memmio Vitrasio Orfito*, ed ebbe poi per successore *Leonzio*, personaggio assai lodato da Ammiano. Per quanto si raccoglie dalle Leggi del Codice Teodosiano (b), l'*Augusto Costanzo* per lo più soggiornò in Milano nell'anno corrente, nè andò a Roma, o a Sirmio, come per errore si legge in due Date. Fu appunto in essa Città di Milano tenuto in quest'anno un famoso Conciliabolo, a cui intervenne lo stesso Imperadore, spasimato fautor degli Ariani: il perchè prevalse il loro partito. Quivi fu deposto Santo Atanasio (c); e perchè Papa *Liberio* con altri Vescovi ricusò di sottoscrivere gl'iniqui decreti, d'ordine di *Costanzo* fu mandato in esilio. Venne anche forzato il Clero Romano ad eleggere un'altro Pontefice, che fu *Felice*; essendosi poi disputato fra gli Eruditi, se questi fosse vero, o non vero Papa. Tolto di vita *Silvano*, l'unico Generale, di cui rispetto e paura aveano in addietro i Barbari della Germania, parve che si aprisse la porta al loro furore, per iscorrere liberamente per le Provincie Gallicane, e portar la desolazione dapertutto (d). Attesta Zosimo (e), che i Franchi, Alamanni, e Sassoni presero, e devastarono quaranta Città, poste lungo il Reno, e fatto un immenso bottino, condussero in ischiavitù un'infinità di persone. Nello stesso tempo anche i Quadi, e Sarmati,

a Ant. Thes. Nov. Inscr. pag. 380.

b Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

c Sever. Sulpicius lib. 2. Baron. Annal. Eccl.

d Amm. lib. 15 c. 8.

e Zosim. lib. 3. c. 1

mati, dandosi probabilmente mano con gli altri Barbari, mettevano a sacco la Pannonia e Mesia superiore, senza trovar chi loro facesse resistenza. Del pari i Persiani non lasciavano quieta la Mesopotamia. *Costanzo* intanto se ne stava da lungi osservando questi malori, nè provvedeva al bisogno. Pieno sempre di diffidenze e timori, non osava di passar nelle Gallie, dove maggiore era il bisogno; e nè pur vi spediva Generali, paventando l'esempio di *Silvano*. Mentre vacillava, senza appigliarsi a risoluzione alcuna, l'Imperadrice *Eusebia*, donna di singolar prudenza, ancorchè conoscesse il sospettoso genio dell' Augusto Consorte, massimamente verso de' Parenti, pure con sì bel garbo gli seppe dipignere la persona di *Giuliano* di lui cugino, e fratello dell'estinto *Gallo Cesare*, chiamandolo giovane d'ingegno semplice, che metteva tutto il suo piacere ne' soli studj delle Lettere, usando perciò il mantello da Filosofo, e poco comparendo pratico degli affari politici, che bel bello indusse *Costanzo* a richiamarlo da Atene in Italia, e poscia conferirgli il titolo di *Cesare*.

ERA Volgare. Anno 351.

Scoperta dai Cortigiani questa intenzione dell'Imperadore, e temendo di veder calare la loro autorità, e possanza, non dimenticarono (*a*) di far quanta opposizione poterono, con rappresentargli i pericoli, a' quali si esponeva, massimamente inalzando un fratello di *Gallo*, e tanto più, perch'egli non avea bisogno di compagni per governar tutto l'Imperio. Ma più di loro si trovavano possenti le persuasive dell' *Augusta Eusebia*, di modo che raunate le milizie tutte in Milano (*b*), e salito *Costanzo* sul Trono, dichiarò *Cesare* il suddetto suo cugino *Flavio Claudio Giuliano*, gli diede la Porpora Cesarea, e destinollo al governo delle Gallie, per far testa a tanti Barbari scatenati contro di quelle contrade. Straordinarie in tal congiuntura furono le acclamazioni, e il giubilo de' soldati, ed orribile lo strepito de' loro scudi battuti

(*a*) Amm. ibid.

(*b*) Idacius in Fastis, Socr. Hist. lib. 2. cap. Hieron. in Chron.

tuti ſopra il ginocchio: che queſto era il ſegno conſueto dell'allegrezza: laddove il battere colle lancie gli ſcudi, ſegno era di ſdegno, e dolore. Trovavaſi allora il novello *Ceſare* in età di venticinque anni, picciolo di ſtatura, ma ſpiritoſo ed agile, di volto nondimeno poco avvenente, al che contribuiva ancora l'aver egli voluto ritener la barba mal pettinata, e rabbuffata (*a*), che affettavano i Filoſofi di quel tempo, benchè aveſſe depoſto il mantello Filoſofico. Ma quì non finirono gli onori da *Coſtanzo* compartiti a *Giuliano*. A lui diede ancora in moglie *Elena* ſua ſorella, e poſcia nel dì primo di Dicembre (*b*) l'incamminò alla volta delle Gallie, accompagnandolo ſino ad un luogo poſto fra Lomello, e Ticino, o vogliam dire Pavia. Appena giunto a Torino inteſe *Giuliano* la funeſta nuova, che l'inſigne Città di Colonia, aſſediata da' Barbari, era finalmente caduta in loro mani, ſpogliata e diroccata dal loro furore: nuova, che il rattriſtò forte, quaſi cattivo augurio ai ſuoi paſſi. Nè ſi dee tacere, che il geloſo *Coſtanzo* ſi ſtudiò per quanto potè di riſtrignere l'autorità del cognato, e cugino *Ceſare*, per paura ch'egli ſe ne abuſaſſe, come avea fatto il ſuo fratello *Gallo*. Sotto ſpecie d'onore gli mutò tutta la famiglia; gli diede guardie ſcelte da ſe, con ordini ſegreti ad ogn'uno di vegliare ſopra i di lui andamenti; gli preſcriſſe infino la tavola (*c*), come ſe ſi foſſe trattato di un figlio, che ſi metteſſe in Collegio. Deputò per Generale dell'armi *Marcello*; in man di eſſo, e non di *Giuliano*, doveva eſſere tutto il comando, con ordine eſpreſſo, che *Giuliano* nulla poteſſe donare ai ſoldati, e nè pur per la ſua promozione, come ſi ſtilò ſempre in addietro. Tante precauzioni del ſoſpettoſo *Auguſto* dove andaſſero a terminare, lo ſcorgeremo dopo qualche tempo. Intanto *Giuliano Ceſare* paſſate l'Alpi, prima che finiſſe l'anno, arrivò a Vienna del Delfinato, ivi accolto con gran feſta da tutto il Popolo; ed allora fu, ſe-

ERA Volgare. Anno 355.

(*a*) Aurel. Vict. in Epit. Julian. in Mitopog.

(*b*) Amm. libr. 15. c. 8.

(*c*) Julian. in Epist. ad Athen. Amm. l. 16. cap. 5. Zoſimus lib. 3. c. 2.

me-

ERA volgare Anno 355.

merita fede Ammiano, che una vecchia cieca di quella Città gridò, essere venuto chi ristabilirebbe un dì i Templi de' falsi Dii. Malcontento nondimeno fece *Giuliano* quel viaggio, perchè *Costanzo* non gli avea dato seco, se non trecento sessanta soldati; (*a*) quando le Gallie si trovavano in un'estremo bisogno di forze militari, per resistere alla gran possenza e crudeltà delle Nazioni barbariche; alle quali il Reno non serviva più di confine. Nè mancò gente maligna, per attestato di Socrate (*b*), che giudicò averlo *Costanzo Augusto* inviato colà apposta per farlo perire sopercchiato dai Barbari: il che niun colore ha di verisimiglianza. La di lui nobile promozione, e l'illustre maritaggio smentiscono abbastanza tal voce, e facilmente appariśce, aver solamente paventato *Costanzo*, che questo Giovane alzato tant'alto, potesse un dì rivoltarsi contro del benefattore: come in fatti dopo qualche tempo avvenne. Quanto ad *Eusebia Augusta*, priva di figliuoli, considerando ella *Giuliano* per successore del marito, cercò per tutte le vie di sempre più affezionarselo con proteggerlo; e perchè conoscéva il di lui genio ai Libri, gli donò anche una bella Libreria, che forse fu a lui non men cara, che i ricevuti onori.

a Zosim. ibid. Liban. Oratione ad Iulian. Iulian. Epist. ibid.

b Socrat. Hist. lib. 3. cap. 1.

Anno di Cristo CCCLVI. Indizione XIV.
di Liberio Papa 5.
di Costanzo Imperadore 20.

Consoli (Flavio Costanzo Augusto per l'ottava volta,
(Flavio Claudio Giuliano Cesare.

Leonzio Prefetto di Roma continuò ancora per quest'anno in quel riguardevole impiego, senza che appariśca, se alcuno gli succedesse dopo il mese d'Ottobre, in cui si vede una Legge (*c*), a lui in-

c L. 31. de Episcop. Cod. Theodos.

indirizzata da *Coſtanzo Auguſto*. In Milano ſi fermò per tutto il verno eſſo Imperadore, e qualche apparenza v' ha, ch' egli deſſe, venuta la Primavera, una ſcorſa nella Pannonia, perchè ſi sà, che chiamò a Sirmio il celebre Veſcovo Oſio (*a*), ritenendolo ivi, come in eſilio. Ma egli ſi truova poi anche in Milano nel ſuddetto Ottobre, dove confermò colla Legge poco fa accennata i Privilegj della Chieſa Romana. In queſti tempi ancora affaſcinato più che mai dai Veſcovi Ariani eſſo Imperadore fece un' orribil perſecuzione al ſanto Veſcovo d' Aleſſandria *Atanaſio*, il quale fu forzato a fuggire e a naſconderſi, con eſſerſi intruſo *Giorgio Ariano* nella di lui Sedia. Mandò ancora in eſilio il celebre Veſcovo di Poitiers Sant' *Ilario* con altri Veſcovi Cattolici, benchè nel medeſimo tempo moſtraſſe grande ardore in favor della Religione Criſtiana, e pubblicaſſe Editti contro chiunque ſagrificava agl' Idoli. Per quel che riguarda *Giuliano Ceſare*, egli ſoggiornò per tutto il verno in Vienna, dove per la prima volta procedette Conſole, (*b*) ed atteſe a raccogliere quante milizie potè, e a far preparamenti, (*c*) per uſcire in campagna contro de' Barbari nemici, i quali più fieri che mai ſeguitavano a dare il ſacco alle contrade Gallicane. Aſſediarono eſſi appunto verſo queſti tempi la Città di Autun, la quale ancorchè poco fortificata, fu bravamente difeſa dai ſoldati veterani, che v' erano di preſidio. Le diedero i nemici un dì la ſcalata, e furono riſpinti con loro gran danno. A quella Città pervenne *Giuliano* verſo il fine di Giugno, perchè gli antichi non ſolevano metterſi in campagna ſe non dopo il Solſtizio di State. Di là paſsò ad Auxerre, e poſcia a Troja, e nel cammino ſi vide attorniato dai Barbari con forze ſuperiori alle ſue; ma gli riuſcì di diſſiparli con grande loro perdita. A Rems, dove i due Generali *Marcello* ed *Urſicino* aveano avuto ordine di far la maſſa di tutte le milizie, ſi miſe *Giuliano*

ERA Volgare. Anno 356

a Athanaſ. ad ſolitar.

b Amm. lib. 16. c. 1.

c Liban. Orat. IX. & XIII.

ERA Volgare Anno 356.

alla testa dell' Armata, e marciò dipoi verso l' Alsazia contro degli Alamanni, i quali ancorchè avessero presa Argentina, Vormazia, Magonza ed altri Luoghi di quel tratto, amavano piuttosto di abitare alla campagna, che di star chiusi nelle Città. (a) Un corpo d' essi, che assalì la di lui retroguardia, fu disfatto: dopo la qual picciola vittoria, (b) giacchè non compariva più ostacolo veruno, rivolse i passi verso la Città di Colonia, ed entratovi attese a ristabilire quell' abbattuta Città. Colla promessa ancora di un tanto di danaro per cadauna testa, che i suoi portassero de' nemici, animò ciascuno a far con calore la guerra. Mentre quivi egli dimorava, vedendo i Re de' Franchi, che i Romani aveano alzata forte la fronte, proposero e conchiusero con *Giuliano* una tregua, che in questi tempi fu creduta molto utile ai di lui affari. Così è a noi descritta da Ammiano la prima campagna di *Giuliano*, che sembra stata gloriosa per lui, e pure scrivendo egli stesso agli Atenieſi (c) confessa, che assai male procederono le cose sue in questo primo anno. Libanio (d) aggiugne, aver egli avuto da sofferir molto per la contrarietà de' suoi Assistenti, i quali in vece di secondare i di lui buoni disegni, parevano stargli al fianco solamente per contrariarli, a tenore degli ordini segreti, che tenevano dal geloso *Costanzo Augusto*, quasichè tutta la sua autorità avesse da consistere in solamente lasciarsi vedere per que' paesi, ma senza far nulla: il qual dire ha ciera di un'esagerazione maligna di quel Sofista Pagano. Parla Giuliano (e) dell' andata di *Eusebia Augusta* a Roma, mentre il Consorte *Costanzo* facea guerra agli Alamanni con aver passato il Reno, e del grande onore a lei fatto dal Senato e Popolo Romano, e de' donativi d'essa ai Capi delle Tribù, e Centurioni d' esso popolo. Può essere, che questo suo viaggio accadesse nell' anno presente. Ma noi nulla altro sappiamo della guerra suddetta contro gli Alamanni.

[a] Liban. Orat. XII.

[b] Amm. lib. 16, c. 3.

[c] Julian. Epistol ad Atheniens.

[d] Liban. Orat. IX. & XII.

[e] Julian. Orat. 3. in laud.

Anno

Anno di Cristo CCCLVII. Indizione XV.
di Liberio Papa 6.
di Costanzo Imperadore 21.

ERA Volgare Anno 357.

Consoli (Flavio Costanzo Augusto per la nona volta,
(Flavio Claudio Giuliano Cesare per la seconda.

ANche per la seconda volta *Memmio Vitrasio Orfito* esercitò in quest'anno la carica di Prefetto di Roma, come s'ha da Ammiano, e dal Codice Teodosiano. Le Leggi d'esso Codice (*a*) attestano, essere soggiornato l'*Augusto Costanzo* in Milano ne' primi mesi dell'anno presente. Giunta poi la Primavera, vogliosо di vedere l'augusta Città di Roma, dove secondo tutte le apparenze non s'era mai portato per l'addietro, verso colà s'inviò nel mese d'Aprile, conducendo seco *Elena* maritata già con *Giuliano*. Per attestato d'Idazio (*b*) v'entrò nel dì 28. d'esso mese con somma magnificenza, ed aria di trionfante. Per questo suo trionfo gli dà Ammiano (*c*) la burla, perchè nè i suoi Capitani vittoria alcuna aveano mai riportato de' nemici dell'Imperio, nè egli aveva aggiunto un palmo di terreno al paese Romano, nè mai era intervenuto a verun combattimento; che se avea abbattuto *Magnenzio*, non solevano i Principi Romani trionfare de' propri Sudditi ribelli. Vedesi appresso descritta da esso Istorico quella splendidissima funzione coll'incontro del Senato e de' varj ordini dell'immenso popolo Romano, coll'accompagnamento delle schiere militari, e fra le incessanti acclamazioni della plebe e strepiti d'innumerabili suoni di gioja. Poscia con varj giuochi e spettacoli rallegrò egli il popolo Romano, e di mano in mano andò visitando le tante rarità, e magnifiche fabbriche di quella Regina delle Città, le quali non aveano finqui provata

(a) Goth. & in Chronic. Cod. Theodos.

(b) Idacius in Fast. Hieron. in Chron.

(c) Lib. 16. cap. 10.

ERA Volgare Anno 357.

la distruggitrice fierezza delle Nazioni barbare. Attesta Ammiano, ch' egli alla vista di sì belle, e grandiose opere de' precedenti Augusti e Cittadini, non capiva in se stesso per lo stupore, giugnendo in fine a dire, che per l'altre Città la fama era bugiarda, perchè troppo ne dicea; ma che non men bugiarda era essa per Roma, perchè ne dicea troppo poco. Siccome altrove accennammo, al suo corteggio si ritrovava sempre *Ormisda* fratello del Re di Persia, che tanti anni prima s' era rifugiato sotto l' ombra di *Costantino* il *Grande*. Non increscа al Lettore, s' io ricordo di nuovo, che interrogato questo saggio straniero da esso *Augusto* intorno alle grandezze di Roma, qual cosa gli fosse più data negli occhi, rispose: *Che nulla più gli era piaciuto, quanto d' aver imparato, che anche in Roma si moriva*. In questa occasione fu, che molte Città, e particolarmente Costantinopoli, inviarono delle pesanti Corone d' oro in dono all' *Augusto Costanzo*, secondochè s' ha da Demistio Sofista (*a*), il quale avea preparato per questa congiuntura un' Orazione in lode d' esso Imperadore, ma senza poterla recitare, perchè restò interrotto il disegno da una malattia sopragiuntagli nel suo viaggio. Ci resta tuttavia quella Orazione, siccome un' altra, ch' egli recitò in Costantinopoli a gloria del medesimo *Augusto*.

[a] Orat. 3. p. 84.

Osservato ch'ebbe *Costanzo* tante insigni memorie di magnificenza, lasciate in Roma dagli Antecessori suoi, non volle essere da men di loro. Pertanto ordinò (*b*), che si facesse venir dall'Egitto un superbissimo Obelisco (Guglia ora lo chiamano) da collocarsi nel Circo Massimo, per adempiere nello stesso tempo il disegno di *Costantino* suo padre, che l'avea fatto condurre da Heliopoli fino ad Alessandria, senza poi compiere l' impresa per cagion della morte. Ammiano fa qui una lezione intorno agli Obelischi, e racconta il trasporto a Roma di quella mirabil mole, la stessa,

[b] Amm. lib. 17. c. 4.

ſteſſa, che poi l'animo grande di Papa *Siſto* V. fece di nuovo innalzare nella piazza del Vaticano. Il Lindenbrogio (*a*), che ſuppone traſportato non a Roma antica, ma alla nuova, cioè a Coſtantinopoli queſto ſtupendo Obeliſco, citando l'Iſcrizione, che ſi truova in un'altro eſiſtente in eſſa Città di Coſtantinopoli, preſe un granchio, chiaramente parlando Ammiano, che il ſuddetto ſopra una ſmiſurata nave fu pel Tevere introdotto in Roma. Degno è quì di memoria il glorioſo zelo delle Dame Romane (*b*), per impetrar la liberazione di Papa *Liberio*, relegato per quaſi due anni a Berea. Si preſentarono eſſe animoſamente all'Imperadore, per pregarlo di rimettere in libertà il loro Paſtore; e perch'egli riſpoſe, che avendo elle *Felice*, non mancava Paſtore al popolo Romano, ne moſtrarono eſſe dell'orrore. Fu cagione un tal ricorſo, che *Coſtanzo* penſaſſe a richiamar l'eſiliato Pontefice; ma ſedotto dai Conſiglieri Ariani, tanto fece, che l'induſſe poi a comperar la grazia con diſcapito non lieve della ſua riputazione, ſiccome accennerò all'anno ſeguente. Abbiamo ancora da Sant'Ambroſio (*c*), che *Coſtanzo* o prima di giugnere a Roma, o giunto che vi fu, fece levar dal Senato la ſtatua della *Vittoria*, adorata tuttavia dai Pagani: il che quanto fece riſplendere la di lui Criſtiana delicatezza, altrettanto diede motivo di mormorazione, e collera a chi tuttavia profeſſava il culto degl'Idoli, e maſſimamente al Senato, giacchè tutti i Senatori d'allora, o almeno la maggior parte erano Idolatri. Penſava poi, e deſiderava eſſo *Auguſto* di fermarſi più lungamente in quella maeſtoſa, e delizioſa Città, (*d*) quando gli vennero nuove che i Svevi facevano delle ſcorrerie nella Rezia; i Quadi nella Valeria, o ſia nella Pannonia; e i Surmati nella Meſia Superiore. Per tal cagione dopo la dimora di ſoli trenta giorni ſi partì di colà e tornoſſene a Milano. Convien credere, che ceſſaſſero i torbidi della Rezia,

ERA Volgare. Anno 357.

(a) In Not. ad Amm.

(b) Theod. Hiſt. lib. 2. cap. 14.

(c) Compl. Sym. Epiſt. XII.

(d) Amm. Lib. 16. cap. 10.

ERA Volgare Anno 357

perchè non si sa, che *Costanzo* alcun movimento facesse per quelle parti. Le Leggi (*a*) bensì del Codice Teodosiano, ed Ammiano (*b*) ci assicurano, che forse verso il fine dell'anno per via di Trento egli passò nella Pannonia, (*c*) andando a Sirmio, dove si trattenne poi per tutto il seguente verno. (*d*) Visitò le frontiere verso i Quadi, e Sarmati, e da quelle barbare Nazioni ricevette quante belle parole di pace ed amicizia egli voleva, ma pochi fatti, siccome vedremo. Non piaceva certo a *Costanzo* il faticoso, e pericoloso mestier della guerra, e però si studiava di acconciar le cose come poteva il meglio colle buone, guardandosi di venire a rottura.

[a] Gothof. Chron. Cod. Theodos.

[b] Amm. ibid.

[c] Sozom. lib. 4. c. 14.

[d] Philost. lib. 4. c. 3.

Passiamo ora nelle Gallie, dove *Giuliano* Cesare si trattenne durante il verno nella Città di Sens, con ritener poche truppe presso di se, e distribuire il resto in altri paesi (*e*), perchè il paese si trovava disfatto dai Barbari. Non tardarono le spie a ragguagliare i nemici dello stato presente di *Giuliano*; e però volarono nel cuor del verno ad assediarlo in quella Città. (*f*) Così bravamente si difese egli con quel poco di guarnigione, che ivi stava di guardia, che da lì a un mese que' Barbari levarono il campo, e se ne andarono. Quello, che spezialmente disgustò *Giuliano*, fu, che *Marcello* Generale dell'armi, acquartierato in quelle vicinanze, niun pensiero si diede per soccorrere la Città assediata, e lui posto in sì grave pericolo. Ne fece perciò amare doglianze *Giuliano* alla corte, e non le fece indarno, perchè *Costanzo*, mentre soggiornava in Milano nella Primavera, richiamò esso *Marcello*, e toltogli il comando dell'armi, come a persona inetta per quell'impiego, il mandò a riposare a Serdica Patria sua. Alla deposizion di costui contribuì l'essere stato spedito alla corte da *Giuliano*, *Euterio* suo Eunuco, uomo di vaglia, che fece ben valere le ragioni del suo padrone contro le informazioni dell'altro. Di questa occasione

[e] Amm. lib. c. 4.

[f] Julian. Epistol. ad Athen.

ne

ne (a) si servì l'Imperadrice *Eusebia*, per ottenere dall'*Augusto* Consorte, che *Giuliano* avesse il comando dell'armi, senza dipendere dal pedante. Per suo Tenente Generale, e Generale della Cavalleria, (b) gli fu poi inviato *Severo*, uomo pratico del mestier militare, e discreto, a cui non rincresceva di ubbidire agli ordini d'esso Principe. A questi tempi riferisce Ammiano (c) i rigorosi processi, formati per ordine di *Costanzo* contro chi ricorreva ai Maghi, strologhi, ed indovini, per sapere il significato de' sogni, o de' fortuiti incontri degli animali, o pure facea de' sortilegi, per guarire da qualche male. Il che ci fa intendere sempre più la debolezza di *Costanzo*, che pien di sospetti, tutte queste inezie, peraltro ridicole, ed insieme viziose, e condannabili, interpretava sempre come tendenti contro la vita propria; ed insieme ci rappresenta la stoltizia, riferita anche da altri degli antichi Gentili, prodigiosamente attaccati a simili superstizioni ed augurj. Per questo fu pubblicata nell'anno seguente da esso Imperadore una rigorosissima Legge (d) contro simili impostori, riguardandoli come rei di lesa Maestà. Inviò poscia *Costanzo* dall'Italia verso l'Elvezia in soccorso di *Giuliano* Cesare *Arbezione* con titolo di Generale della fanteria, (e) dandogli seco venticinque mila combattenti, con intenzione di cacciar da quelle contrade gli Alamanni, i quali continuamente le infestavano. Era costui un bravo solenne, ma solamente di parole, e non già di fatti; (f) e si trovò poi, che non perdonava alle calunnie, per abbassar la gloria di *Giuliano*. Giunse egli colle sue genti fino alle vicinanze di quella Città, che oggidì porta il nome di Basilea, ma senza fare impresa alcuna meritevol di lode in quelle parti. Riuscì intanto circa questi tempi ai Leti, popolo Germanico, di giugnere con una scorreria fin sotto la Città di Lione, che andò a pericolo d'essere occupata, e bruciata, come era il loro

ERA Volgare Anno 357.

(a) Zosim. lib. 3. c. 2.

(b) Julian. Epistol. ad Athen. Lib. Orat. XII.

(c) Lib. 16. cap. 8.

(d) Le

(e) Amm. ibid. c. 11.

(f) Liban. Orat. XII

Digitized by Google

ro disegno; ma felicemente quel popolo si difese, e il solo territorio andò a sacco. *Giuliano* armò i passi, per dove costoro doveano ritornare, e ne fece tagliar a pezzi la maggior parte. Il resto passò in vicinanza del campo di *Arbezione*, che non volle, che si facesse guardia alcuna, e pure scrisse dipoi alla corte contro d'alcuni Uffiziali, mal veduti da lui, incolpandoli di non aver guardati i posti, e li fece cassare. Uno di essi fu *Valentiniano*, che poi divenne Imperadore.

ERA Volgare Anno 357.

Venuta la State, *Giuliano* colle sue milizie si mise in campagna. Aveva egli arrolata quanta gente potè, e perchè ebbe la fortuna di trovar dell'armi in un vecchio magazzino, ne fece buon' uso. (*a*) Marciò alla volta del Reno, e trovò, che i Barbari parte s'erano afforzati in varj siti di qua dal fiume con diversi trincieramenti d'alberi tagliati, e parte accampati nelle Isole di quel fiume, quivi si riputavano sicuri. Avendo inviato a dimandar delle barche ad *Arbezione*, nulla potè ottenere. Non per questo lasciò d'andare innanzi, e trovate l'acque basse, fece transitar in alcune di quell'Isole alquanti de' suoi soldati, che diedero la mala pasqua a que' Barbari ivi sorpresi, e s'impadronirono delle lor barche, con valersene poi ad assalir le altre Isole, in guisa che ne snidarono tutti i nemici, con ridurli a salvarsi di là dal fiume. Allora *Giuliano* attese a formarsi un buon asilo, fortificando Severna, Luogo dell'Alsazia, e provvedendola di viveri per un' anno. Per lo contrario *Arbezione*, coll'aver tentato di gittare un ponte di barche sul Reno, mosse i Barbari a scagliarsi contro di lui. Tanti alberi tagliati mandarono essi giù pel fiume (*b*), che ruppero il ponte, uccisero moltissimi Romani, e gl'inseguirono fin presso a Basilea. Contento di questa bella impresa *Arbezione*, o sia *Barbazione*, mandò le sue genti a quartieri d'inverno. Non così operò *Giuliano* Cesare. (*c*) *Cnodomario* Re degli Alamanni, in-

(a) Zos. l. 3. c. 3. Ammianus l. 16. c. 11. Libanius Orat. XII.

(b) Liban. ibid.

(c) Amm. ibid. c. 12.

informato dalle ſpie, che queſto Principe non avea ſeco più di tredici mila perſone, gli ſpedì per uno, o pure per più ſuoi Deputati lettera, con cui imperioſamente gli comandava di levarſi da quelle Terre, perchè a lui cedute da *Coſtanzo Auguſto*, mentre *Magnenzio* vivea, e fece anche veder le lettere d'eſſo Imperadore. *Giuliano* moſtrando di credere che quel Meſſo foſſe inviato per iſpia, il ritenne fin dopo la battaglia, di cui ora parlerò, e poi gli diede la libertà. Non veggendo *Cnodomario* nè riſpoſta, nè Meſſo, volle venir in perſona ad abboccarſi alla teſta della ſua armata con *Giuliano*. Dicono, ch'egli ſeco menaſſe trentacinque mila armati, e fra Saverna, ed Argentina attaccò un fatto d'armi, in tempo che era matura la meſſe, cioè probabilmente dopo la metà di Luglio. Stette dubbioſo un pezzo l'eſito del combattimento, deſcritto minutamente da Ammiano (*a*). La cavalleria Romana andò quaſi in rotta; la fanteria tenne sì forte, che infine sbaragliata la nemica, e ſconfitti gli Alamanni diedero alle gambe. Strage non poca di loro fu fatta, e forſe più d'eſſi ne aſſorbì il fiume. (*b*) Chi dice ſei, chi otto mila di loro vi perì. E' guaſto il teſto di Zoſimo (*c*), che parla di ſeſſantamila nemici eſtinti. Dalla parte de' Romani alcune ſole centinaja rimaſero ſul campo. Ma quello, che rendè più glorioſa la vittoria di *Giuliano* (*d*), fu la preſa del medeſimo Re *Cnodomario*, colto fuggitivo in un boſco, che fu poi preſentato a *Giuliano* alla viſta di tutto l'eſercito, ben trattato da lui, e fra pochi giorni inviato prigioniere all'Imperador *Coſtanzo*. Noi troviamo eſaltata forte dagli Scrittori Pagani (*e*) queſta felice giornata di *Giuliano*, ed eſſa veramente liberò tutte le Gallie dal peſo delle Nazioni Germaniche, che ſi ritirarono di là dal Reno. La vittorioſa Armata in quel bollore d'allegrezza proclamò *Giuliano Auguſto*; ma egli ripreſſe le loro voci, e diede poi tutto l'onore di tale impreſa

ERA Volgare. Anno 357.

(a) Ibid.

(b) Idem ib. Liban. ib.

(c) Ibid.

(d) In Ep. ad Athen.

(e) Amm. Marcellin. Aurel. Vict. Liban. Eutrop. Mamert.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 357.

sa a *Costanzo*, il quale in fatti si pavoneggiò d'essa vittoria, come se in persona fosse intervenuto a quel conflitto: ciò apparendo da un suo Editto, accennato da Temistio (*a*), e da Aurelio Vittore. Per profittar poi della vittoria, *Giuliano*, formato un ponte sul Reno a Magonza, passò di là, e diede il guasto al paese nemico, finchè le nevi obbligarono le sue soldatesche a cercar quartiere. Ebbe inoltre cura di fortificar di là dal Reno il Castello di Trajano, creduto oggidì quello di Cromburgo, distante circa dieci miglia da Francoforte: azioni tutte, che empierono di spavento gli Alamanni, avvezzi da gran tempo solamente a vincere, e a saccheggiare gli altrui paesi. Perlochè più volte spedirono Inviati, per dimandar pace, con ottenere in fine non più che una tregua di dieci mesi. Andò poscia *Giuliano* a passare il verno a Parigi, Luogo, il cui nome comincia solamente ad udirsi in questi tempi, e che consisteva allora in un Castello posto nel recinto dell'Isola della Senna.

a Orat. 4.

Anno di Cristo CCCLVIII. Indizione 1.
di Liberio Papa 7.
di Costanzo Imperadore 22.

Consoli (Daziano, e Nerazio Cereale.

Nel grado di Prefetto di Roma continuò *Memmio Vitrasio Orfito* anche per quest'anno. Seguitò ancora l'Imperador *Costanzo* a trattenersi nella Pannonia, ciò apparendo da varie sue leggi (*b*), pubblicate in Sirmio, e Mursa, fallata essendo la Data di due, come fatte in Milano. Trattenevasi egli in quelle parti, perchè durava la guerra coi Quadi, e Sarmati. Costoro nel verno col favore del ghiaccio fecero non poche scorrerie nella Pannonia, e Mesia superiore. Nello stesso tempo i Giutunghi, Popoli dell'

b Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

dell' Alamagna, infeſtarono la Rezia; ma ſpedito dipoi contro d'eſſi *Barbazione* (*a*), gli riuſcì per queſta volta di dar loro una rotta, cioè una buona lezione, per portar più riſpetto da lì innanzi alle terre de' Romani. Ora l'*Auguſto Coſtanzo* ſul principio d' Aprile (*b*), anſioſo di vendicarſi delle inſolenze de' medeſimi Barbari, dopo aver gittato un ponte ſul Danubio, paſsò colla ſua Armata ai lor danni; ed eſſendoſi eglino arriſchiati ad affrontarſi con lui, conobbero a loro ſpeſe, quanto ben foſſero affilate le ſpade Romane. Queſta lor perdita, e il guaſto del loro paeſe, li conſigliò a ſpedire Ambaſciadori per aver pace, con eſibire ancora di ſottometterſi. *Coſtanzo* ſi contentò di obbligarli ſolamente a rendere i prigioni, e a dar degli oſtaggi, poſcia ſe ne tornò di nuovo nella Pannonia. E perciocchè abbiam detto altrove, cioè all'anno 334. che i Sarmati erano ſtati cacciati dal proprio paeſe dai lor Schiavi appellati Limiganti, *Coſtanzo* pregato di volerli rimettere in caſa, ne preſe l'aſſunto, e con eſſi portò la guerra addoſſo a quella canaglia. Vennero in gran copia i Limiganti a trovar l' Imperadore, con far viſta di volerſi ſottomettere, ma con diſegno di fare un brutto ſcherzo ai Romani, ſe li trovavano poco guardinghi. Per loro diſgrazia i Romani vegliavano, e al primo cenno, che fecero coloro di dar di piglio all'armi, li prevennero con tagliargli tutti a pezzi, giacchè niun d'eſſi volle dimandar la vita. Ora dappoichè ebbero ſofferto un fier ſacco delle loro campagne, nè potevano più reſiſtere a quel flagello, ſi riduſſero i Limiganti a cedere il paeſe agli antichi loro Padroni, e a ritirarſi in un più lontano (*c*). Il che fatto, *Coſtanzo* ebbe la gloria di dare per Re ai Sarmati un Principe della lor Nazione, per nome *Zizais*, e di rimetterli in poſſeſſo dei loro antichi beni, dopo ventiquattro anni d'eſilio. Per queſta felice impreſa a *Coſtanzo* fu dato il titolo di *Sarmatico* dopo

ERA Volgare Anno 358.

(a) Amm. lib. 17. c. 6.

(b) Idem. cap. 12.

(c) Aurel. Vict. de Cæſaribus.

po il suo ritorno a Sirmio, nella qual Città egli soggiornò poi nel verno seguente. Ma non si dee ommettere un' altro fatto spettante al medesimo *Augusto*. (a) Avea nell'anno precedente *Musoniano* Prefetto del Pretorio d' Oriente mossa parola di pace con *Tansapore* General de' Persiani, il quale veramente ne scrisse al Re *Sapore* suo Padrone, ma con termini, che mostravano l' Imperador Romano se non bisognoso e supplicante, almeno assai vogliosо di pacificarsi con lui. (b) Perchè *Sapore* si trovava all' estremità del suo Regno in guerra con alcuni suoi nemici, le lettere tardarono a giugnerli, o pure egli tardò a rispondere, finchè ebbe terminati quegli affari. Allora egli spedì per suo Ambasciadore a *Costanzo Augusto* uno de' suoi Ministri, per nome *Narsete*, con diversi regali, e con una lettera riferita da Ammiano, carica di que' bei titoli, che tuttavia usano i vani, e superbi Turchi, ed altri Monarchi dell' Asia, cioè di *Re de' Regi*, *Parente delle Stelle*, *Fratello del Sole e della Luna*. Era essa lettera involta in bianca tela di seta: rito anche oggidì praticato nelle Corti Orientali; e con essa il Re Persiano parlava alto, richiedendo la restituzion d' immensi paesi, stati una volta della Nazion Persiana, riducendosi nondimeno a contentarsi dell' Armenia, e Mesopotamia. Scrive Idazio (c), che questa Ambasceria passò per Costantinopoli nel dì 23. di Febbrajo dell'anno presente, e si portò a Sirmio a trovar l' Imperadore. Anche Temistio (d) la vide prima passar per Antiochia. *Costanzo* senza voler entrare in negoziato alcuno, rimandò l'Ambasciadore con solamente rispondere, che sua intenzione era più che mai di conservare interamente l' Imperio, e che darebbe mano alla pace, purchè ne fossero onorevoli, e non vergognose le condizioni. Poscia anch' egli inviò per suoi Ambasciadori a *Sapore* con lettere, e regali tre scelte persone, (e) cioè *Prospero*

ERA Volgare Anno 358.

(a) Amm. lib. 16. c. 9.

b: Idem. lib. 19. c. 5.

c Idacius in Fast.

d Orat. 4.

e: Amm. lib. 17. c. 5.

Con-

Conte, *Spettato* uno de' ſuoi Segretarj, parente di Libanio, che ne parla in varie ſue lettere, ed *Euſtatio* Filoſofo, Diſcepolo di Jamblico, di cui parla Eunapio (*a*) con molta lode, o per dir meglio con troppa adulazione. Nulla di pace fu conchiuſo, avvegnachè *Coſtanzo* dopo qualche tempo ſpediſſe altri Ambaſciadori al Perſiano: cioè *Lucilliano Conte*, e *Valente*, che vedremo a ſuo tempo ribello all' Imperio; il perchè continuò la rottura, nè andrà molto, che la vedremo paſſare in guerra viva. L'anno fu queſto, in cui *Papa Liberio* ottenne da *Coſtanzo Auguſto* d'eſſere richiamato dall'eſilio, ma con pregiudizio del ſuo onore, perchè ſi laſciò indurre alla condannagione di Santo *Atanaſio*, per non condiſcendere alla quale s'era eſpoſto in addietro con eroico coraggio e tanti patimenti. Venne egli in queſt'anno alla Corte di *Coſtanzo*, eſiſtente in Sirmio; e il Padre Pagi (*b*) pretende, che ſolamente nell'anno ſeguente egli ritornaſſe a Roma, dove ripigliò il Pontificato coll'eſcluſione di *Felice* già poſto ſulla Sedia Papale in luogo ſuo, e cacciato fuor di Roma all'arrivo di *Liberio*: intorno a che è da vedere la Storia Eccleſiaſtica. Terribile avvenimento ancora dell'anno preſente fu il tremuoto, che nel meſe d' Agoſto ſi fece ſentire ſpaventoſamente in Oriente, ed è mentovato, e compianto da più Scrittori (*c*) di que' ſecoli. Nicomedia Città della Bitinia, una delle principali, e più popolate dell'Imperio Romano, che *Diocleziano* cotanto amò, ed abbellì, bramando di farne un'altra Roma, in un momento fu roveſciata a terra, con perir ivi, ſe Libanio (*d*) non eſagera di troppo quella gran calamità, quaſi tutti gli abitanti. Ammiano ci laſciò un lagrimevol ritratto delle ſue rovine. Si ſteſe quell' orrenda ſcoſſa della terra per le contrade dell'Aſia, del Ponto, e della Macedonia, con iſcrivere Idazio, che ben cento cinquanta Città ne provarono gran danno.

ERA Vulgare Anno 358.

(*a*) Eunap. Sophiſt. in Vit.

(*b*) Critic. Baron.

(*c*) Idacius Ammianus Hieron. in Chronic. Socr. Sozomen. Ruffin.

(*d*) Liban. Orat. VIII.

Per

ERA Volgare Anno 358.

Per conto di *Giuliano* Cesare, egli durante il verno, dimorando in Parigi, attese a regolar le imposte solite delle Gallie con tale esattezza, che senza metterne delle nuove, ricavò il danaro occorrente per continuar la guerra in quest'anno (*a*). Le mire sue, giacchè durava la tregua con gli Alamanni, tendevano contro de' Popoli Franchi, divisi in varie popolazioni, l'una indipendente dall'altra, e governata dai suoi Principi, o Re, de' quali non sappiamo il nome. Venuto dunque il tempo proprio, uscì in campagna, e rivolse l'armi sue verso i Franchi Salii, abitanti fra la Schelda, e la Mosa, dove ora è Bredà, ed Anversa. Arrivato a Tongres, trovò ivi i Deputati di quella gente, che erano inviati a Parigi, per parlare con lui, ed ascoltò le lor preghiere di lasciarli come amici nelle terre, dove abitavano. Con belle parole li licenziò, ed entrato dipoi nel loro paese, obbligò quella gente a rendersi. Passò di là contro de' Franchi Camavi, i quali arrischiatisi a far fronte, rimasero in una zuffa sconfitti, e buona parte prigionieri. Di questi Popoli soggiogati, non pochi ne arrolò, ed accrebbe il suo esercito. Quindi avendo trovati sulla ripa della Mosa tre Forti smantellati dai Barbari, immediatamente ordinò, che si rimettessero in piedi con buone fortificazioni, e li fornì di viveri. A questo fine, ed anche per sussidio dell' Armata, fece venir gran copia di grani dalla Bretagna. Zosimo (*b*) Storico Pagano, che scrive delle maraviglie di queste spedizioni del suo *Giuliano*, racconta, ch' egli a tal effetto fece fabbricare ottocento piccioli legni, i quali poi salendo pel Reno (cosa non praticata in addietro per l'opposizione o padronanza de' Barbari) portarono la provvisione opportuna all' esercito, e alle Fortezze di quel tratto. Ma forse questo fatto appartiene all'anno seguente. Dovette intanto spirar la tregua con gli Alamanni, e perchè *Giuliano* non volle aspet-

(a) Amm. lib. 17. c. 8.

(b) Lib. 3. cap. 5.

aſpettare (*a*), ch'eſſi tentaſſero coſa alcuna contro il paeſe Romano, e conoſceva il vantaggio di far la guerra in caſa de'nemici: gittato un Ponte ſul Reno, paſsò nelle terre Alamanniche coll'eſercito ſuo. Si diſponeva a far gran coſe, ſe il ſuo Generale *Severo* (non ſi sa bene il perchè) dianzi sì ardito, non foſſe divenuto pauroſo ed alieno da ogni riſchio di battaglia. Ciò non oſtante, *Suomario*, uno dei Re Alamanni, intimorito per queſta viſita, venne in perſona a dimandar pace a *Giuliano*. L'ottenne con patto di rendere tutti gli ſchiavi Romani, e di ſomminiſtrar vettovaglie alle occorrenze. Colle condizioni medeſime accordò *Giuliano* la pace ad *Ortario*, altro Re, o Principe dell'Alamagna. Fatto dipoi con diligenza mirabile raccogliere il nome di tutti i Romani, già menati in iſchiavitù da que' Barbari, volle rigoroſamente la reſtituzione di chiunque non era mancato di vita, e ne vide ritornare ben venti mila alle lor caſe. Con tali impreſe terminò *Giuliano* la campagna dell'anno preſente, e poi conduſſe l'Armata a' quartieri d'inverno.

ERA Volgare Anno 358

(a) Amm. ibid c. 10.

Anno di Cristo CCCLIX. Indizione 11.
di Liberio Papa 8.
di Costanzo Imperadore 23.

Conſoli (Flavio Eusebio, e Flavio Hypazio.

ERano queſti Conſoli amendue fratelli di *Euſebia* Auguſta, moglie di *Coſtanzo* Imperadore, la quale non laſciò indietro diligenza alcuna, per eſaltare i ſuoi parenti. Sono amendue lodati da Ammiano (*b*); ma ſotto *Valente* Imperadore, benchè innocenti, patirono delle gravi diſgrazie. *Memmio Vitraſio Orfito* ſi truova nel dì 25. di Marzo di queſt'anno tuttavia Prefetto di Roma. (*c*) *Giunio Baſſo* gli ſuccedette, ma il rapì la morte nel dì 25. d'Agoſto (*d*), dopo

(b) Lib. 19.

(c) Gothof. in Chron. Cod. Theodoſ.

(d) Baron. ad an. 359.

ERA Volgare Anno 359.

dopo aver ricevuto il ſacro Batteſimo. In quella dignità, eſercitata per qualche tempo con titolo di Viceprefetto da *Artemio*, entrò dipoi *Tertullo*. Giacchè Ammiano Marcellino (*a*) dà principio a queſt'anno con raccontar le impreſe di *Giuliano* Ceſare, ſeguitandolo anch'io, dico, ch'egli dopo avere nel tempo del verno avuta gran cura di rimettere in piedi, e fornire di vettovaglie varie Città ſul Reno, già rovinate dai Barbari, uſcì al conſueto tempo da'quartieri coll'eſercito, diſegnando di paſſar di là dal Reno, e di far guerra a quegli Alamanni, che tuttavia reſtavano nemici. Non volle gittar ponte ſu quel fiume a Magonza, per non diſguſtar *Suomario* Re, o Principe amico, e negli altri ſiti trovò le oppoſte ripe ben guardate dalle milizie nemiche. Fatti nondimeno una notte paſſar in barche tacitamente trecento de' più valoroſi ſuoi ſoldati, queſti preſero poſto di là dal fiume, miſero in fuga quelle guardie, e diedero campo all'Armata Romana di formare il ponte, e di paſſare il Reno: il che fatto, ſi ſteſero i ſaccheggi per tutte quelle parti. *Macriano*, ed *Ariobaudo* Re, o Principi d'eſſo paeſe, altro ſcampo non ebbero, che di umiliarſi, ed ottenuta licenza ſi preſentarono ſupplichevoli a *Giuliano*. Venne ancora a trovarlo *Vadomario* padrone del paeſe, dove oggidì è Spira, il quale già vedemmo divenuto amico de' Romani, ma per aver inſolentemente voluto da *Giuliano* il figlio ſuo (*b*) laſciato per oſtaggio, ſenza nè pure reſtituire i prigioni promeſſi, era caduto in disgrazia di lui. Fu con corteſia accolto, e ſi può credere, che ſoddisfaceſſe agli obblighi ſuoi. Ma non impetrò già perdono per altri Principi di quelle contrade, come per *Vrio*, *Vrſicino*, e *Veſtralpo*, eſigendo *Giuliano*, ch'eſſi o veniſſero, o mandaſſero Ambaſciatori con plenipotenze. In fatti coſtoro dopo d'aver tollerato il guaſto del loro paeſe, ſpedirono Deputati, a' quali fu conceduta la pace, con obbligo di rende-

re

(a) Lib. 18 cap. 1.

(b) Funap. in Excerpt. de Legat. Tom. I Hiſtor. Byz.

re i prigioni. Non altro di più si sa di questa terza campagna di *Giuliano*, il quale poi si ridusse alle stanze del verno. ERA Volgare Anno 359.

Soggiornava tuttavia ne' primi mesi di quest' anno in Sirmio di Pannonia l' *Augusto Costanzo*, quando gli fu portata una lettera (*a*), pazzamente scritta a *Barbazione*, Generale della fanteria, dalla di lui moglie, la quale perchè uno sciame d' api s' era fermato ed annidato in sua casa, secondo la folle credenza degli augurj d' allora, si figurò, che il marito dopo la morte di *Costanzo* diverrebbe Imperadore, raccomandandosi perciò, che non abbandonasse lei, per isposare *Eusebia Augusta*. Bastò questo, perchè *Costanzo* facesse levar la vita ad amendue, e fossero tormentate varie persone innocenti, come complici del fatto. Ed ecco i pernicioſi effetti de' superstizioſi cacciatori dell' avvenire. In que' medesimi tempi (*b*) giunse avviso alla Corte Augusta, che i Limiganti cacciati nell' anno precedente dalla Sarmazia, partendosi dal paese, dove già si ritirarono, si accostavano al Danubio, parendo disposti a passarlo coll' occasione del ghiaccio. *Costanzo* sul principio della Primavera per tal novità andò ad accamparsi colle truppe lungo quel fiume nella Valeria, Provincia della Pannonia, e mandò per sapere, che pensiero bolliva in capo a que' Barbari. La risposta fu, che troppo scomodo trovavano il paese, dove s' erano rifugiati, pregando perciò l' Imperadore di voler prenderli per Sudditi, con dar loro qualche sito nell' Imperio, e di permettere, che venissero ai di lui piedi. Piacque a *Costanzo* la lor propoſizione, e li ricevette ad Aciminco, creduto oggidì un Borgo vicino a Petervaradino. Era egli salito sopra un luogo eminente, per ascoltar le loro preghiere, le quali poco corrispondevano all' aria de' loro volti, e alla posiura rigida delle lor teste; e mentre si preparava per parlare ad essi, ecco un loro capo gridar, *marha*, *marha*, segno

a Amm. lib. 18. c 3.

b Idem ibi cap 11.

di battaglia fra loro. Ebbe la fortuna *Costanzo* di salvarsi, posto a cavallo da alcuni de' suoi Cortigiani. Fecero a tutta prima le guardie colle lor vite argine al furor di que'perfidi, da'quali fu presa la Sedia Imperiale coll' aureo cuscino. Intanto l' Armata Romana, dato di piglio all' armi, furiosamente volò contro de' Barbari, e a niun d' essi lasciò la vita. S' effettuarono poi in quest' anno le minaccie di *Sapore* Re della Persia contro de' Romani, (a) avendolo spezialmente confermato a questa guerra un' *Antonino* già Mercatante ricchissimo della Mesopotamia, ma poscia fallito, che si ricoverò nella Persia, e ben' accolto alla Corte di *Sapore*, gli diede un minuto ragguaglio delle Fortezze e guarnigioni, in una parola di tutte le forze, e debolezze dell' Imperio Romano. Fatto dunque un potente armamento, si mise alla testa d'un'esercito, composto almeno di cento mila combattenti, assistito anche dai Re d' Albania, e de' Chioniti. A tale avviso la Corte dell'Imperador *Costanzo* gran bisbiglio fece; e gli Eunuchi, che vi comandavano le feste, seppero far richiamare dalla Soria *Vrsicino*, Ufiziale di gran valore e sperienza nella guerra, per dare il comando dell' armi d' Oriente a *Sabiniano*, uomo vecchio, e poltrone di prima riga, ma ricco. Fu poi rimandato indietro *Vrsicino*, con titolo bensì di Generale della fanteria, ma con restare la principal autorità del comando nel suddetto *Sabiniano*. Passato il Tigri, entrò il Re Persiano nella Mesopotamia, e per consiglio del traditore *Antonino* pensava di tirar diritto all' Eufrate, e passando in Soria, di dare il sacco a quel ricco paese, con isperanza ancora d' impadronirsene. *Vrsicino* ai primi movimenti del Re nemico mandò ordine per la Mesopotamia, che i popoli si ritirassero ne' luoghi forti coi lor viveri, e che si desse il fuoco alle biade già mature, per levare ogni sussistenza all' Armata Persiana. Fece parimente fortificar le ripe dell' Eufrate, e guar-

ERA Volgare. Anno 359.

(a) Amm. lib. 18. cap.

guarnirle d'armati: provvisioni, che fecero mutar disegno a *Sapore*, e determinarlo a portarsi all'assedio della Città d'Amida. *Ammiano Marcellino*, che diffusamente racconta questi fatti, vi si trovò in persona, e suo mal grado si vide chiuso in quella Città. Grande fu la difesa di Amida, fatta da quella guarnigione; pure dopo due mesi e mezzo d'ostinato assedio; in essa entrarono per forza i Persiani. Furono impiccati i principali degli Ufiziali Romani, e gli abitanti condotti tutti in ischiavitù, a riserva di chi potè salvarsi con la fuga, come fortunatamente riuscì ancora al suddetto *Ammiano*. Costò nondimeno ben caro al Re Persiano un tale acquisto, perchè vi restarono morti circa trenta mila de' suoi: la qual perdita unita alla stagione avanzata indusse *Sapore* a ritirarsi a' quartieri del verno nel Regno suo. Nulla fece *Sabiniano* il Generale primario, per soccorrere Amida, ed *Ursicino* non avendo mai potuto ottenere alcun braccio da lui, fu costretto a veder cadere quella Città senza maniera di soccorrerla. Se n'andò egli poscia alla Corte dell'*Augusto Costanzo*, dove se gli formò addosso un gran processo per quella perdita. Finì poi la faccenda, che *Ursicino* ebbe per grazia il potersi ritirare a casa sua, con essere poi dato il posto di Generale della fanteria ad un'*Agilone* di Nazion Germanica. (*q*) A cagion di tali disgrazie *Costanzo* dalla Mesia passò a Costantinopoli, per accudir più da vicino alle piaghe dell'Oriente, e per reclutare le sue milizie, ben persuaso, che il Persiano continuerebbe con più vigore la guerra nell'anno vegnente. Per attestato del suddetto Ammiano inviò egli nel presente, *Paolo* suo Segretario, e principal Ministro della sua crudeltà a Scitopoli nella Palestina, a fare una rigorosa inquisizione di chi tanto nella Soria, che nell'Egitto avesse consultati gli Oracoli de' Pagani, o commesse altre superstizioni, ed augurj per indagar l'avvenire. Moltissimi, ed anche de' prima-

ERA Volgare. Anno 359

q Amm. l. 19. c. 11

rj, proceſſati per queſto, a diritto o a torto, vi perderono la vita o ne' tormenti, o per mano del boja; ed altri con pene pecuniarie, o coll' eſilio ſchivarono la morte. Per colpa anche (*a*) del medeſimo *Coſtanzo* il numeroſo Concilio di Veſcovi, tenuto in queſt'anno a Rimini, dopo aver condannati gli errori d'*Ario*, e confermata la dottrina de' Padri Niceni, andò a terminare in un lagrimevol Conciliabolo, con trionfar ivi la fazione e prepotenza degli Ariani: Conciliabolo, che fu poi deteſtato da tutta la Chieſa di Dio.

ERA Volgare Anno 359.

(*a*) Labbe Concil. Generali. Baron. Annal. Eccl.

Anno di Cristo CCCLX. Indizione III.
di Liberio Papa 9.
di Costanzo Imperadore 24.

Conſoli (Costanzo Augusto per la decima volta,
(Flavio Claudio Giuliano Cesare
(per la terza.

PRefetto di Roma in parte di queſt'anno continuò ad eſſere *Tertullo*, di profeſſione Pagano, che nell'anno precedente corſe pericolo della vita in una ſedizion del Popolo affamato, perchè i venti contrarj non laſciavano venir le navi ſolite a portar i grani. L'anno preſente fu quello, in cui ſi ſconciò fieramente la competente armonia, durata finquì tra l'Imperadore *Coſtanzo*, e *Giuliano Ceſare*, tuttochè anche in addietro per teſtimonianza d'Ammiano (*b*), nella Corte d'eſſo *Coſtanzo* abbondaſſero coloro, che ſcreditavano a tutto potere *Giuliano*, e mettevano in ridicolo ogni azione di lui, non mai nominandolo ſe non con parole di diſprezzo. Aveva eſſo *Giuliano* paſſato il verno in Parigi (*c*), quando gli giunſe l'avviſo, che gli Scotti, e Pitti, Popoli Barbari della Bretagna, facevano delle ſcorrerie nelle Provincie Romane di quella grand'Iſola. Spedì egli colà con un corpo di ſol-

(*b*) Lib. 17. cap. 11.

(*c*) Idem. lib. 19. c. 1.

ERA Volgare Anno 360.

soldatesche *Lupicino* Generale, uomo valoroso, ma crudele, ed avaro, e così borioso, che *Giuliano* ebbe ben cara questa occasione di allontanarselo dai fianchi. Partì costui sul fine del verno da Bologna di Picardia, ed arrivò felicemente a Londra. Altro di più non sappiamo della di lui spedizione. Ma eccoti arrivar nelle Gallie *Decenzio*, uno de' Segretarj di *Costanzo*, con lettere e ordini indirizzati a *Lupicino* (era questi andato già in Bretagna), e a *Gintonio* primo Scudiere (*a*), di condurre in Levante gli Eruli, i Batavi, i Petulanti, e i Celti, con trecento altri scelti delle truppe di *Giuliano*. Era fatta istanza di tal gente pel bisogno pressante della guerra Persiana; ma credesi, che v'entrasse ancora un'invidia segretamente portata da esso *Augusto* al plauso, e buon concetto, che s'andava *Giuliano* acquistando coll'armi nelle Gallie. Intanto ad esso *Giuliano* unicamente fu scritto di eseguir certi ordini dati a *Lupicino*. Noi quì non abbiamo se non Istorici Pagani (*b*), che parlano di questo fatto, e può dubitarsi della lor fede. A udir costoro, procedette onoratamente *Giuliano* in tal congiuntura, col mostrarsi prontissimo all' ubbidienza, ancorchè sommamente se ne affliggesse, perchè così veniva a restare spogliato del miglior nerbo della sua Armata, per modo che non solamente niuna impresa poteva egli più tentare, ma restavano anche le Gallie esposte alla violenza de' Barbari Trasrenani. Rappresentò ben'egli a *Decenzio* il pericolo del paese, e la difficoltà di menar in Oriente quei soldati, che s'erano arrolati, o pure come ausiliarj militavano con patto di non passar l'Alpi; ma *Decenzio* non aveva autorità di mutar gli ordini Imperiali; e però scelti i migliori soldati, senza risparmiare nè pur le Guardie del medesimo *Giuliano* intimò à tutti la marcia. *Giuliano* (*c*) anch'egli volle, che abbandonassero i quartieri, e fossero lesti al viaggio. Ma si cominciarono ad udir pianti, grida, e querele di quella gente: si sparsero biglietti

a Julian. Epistol. ad Athen.

b Zosim. lib. 3. c. 10. Liban. Oration. X. Ammianus lib. 20. c. 4.

c Epist. ad Athen.

ERA Volgare. Anno 360.

pieni di lamenti contro di *Costanzo*, e in favor di *Giuliano*, quasichè si volesse condurli alla morte, facendoli passare a sì remoti paesi. *Giuliano*, per facilitar la loro andata, ordinò, che potessero condur seco le loro famiglie, nè volea, che transitassero per Parigi, dove egli dimorava, affinchè non succedesse sconcerto alcuno. Ma *Decenzio* fu d'altro parere. Vennero a Parigi, e quanto quel Popolo li scongiurava di non andare, affinchè il paese non rimanesse esposto alla crudeltà de' Barbari, altrettanto i soldati mostravano desiderio di restarvi. Tenne *Giuliano* alla sua tavola i più cospicui Ufiziali, usando con loro ogni cortesia, e facendo ad essi ogni più larga esibizione, in guisa tale, che tra queste dolci parole, e l'abborrimento a lasciar quel paese, se ne ritornarono tutti molto pensosi, ed afflitti al loro quartiere.

Ma non terminò la giornata, che i soldati già commossi dai biglietti si ammutinarono, e prese l'armi andarono ad assediare il Palazzo, dove era *Giuliano*, e con alte grida cominciarono a proclamarlo *Imperadore Augusto*, e che voleano vederlo (*a*). Fece *Giuliano* serrar le porte, e i soldati costanti stettero ivi fino alla mattina seguente, in cui rotte le porte l'obbligarono ad uscire, ed allora rinforzarono le acclamazioni, dichiarandolo *Augusto*. Mostrò *Giuliano* colle parole, e coi fatti, quanta resistenza potè; ma perchè i soldati minacciarono di torgli la vita, se non si rendeva, forzato fu in fine di acconsentire. Allora posto sopra uno scudo, fu alzato da terra, e fatto vedere ad ognuno. Occorreva un Diadema per coronarlo, ed egli protestò di non averne. Si pensò a prendere una fascia giojellata della toletta della moglie; ma non parve buon augurio il ricorrere ad un' ornamento donnesco. Fu proposto di pigliare una redine ricamata di cavallo, acciocchè servisse almeno all'apparenza; ma si stimò cosa vergognosa; finchè un' Ufizial Moro, cavatasi di dosso una collana d' oro gio-

(*a*) Zos. l. 3. c. 11. Vict. in Ammib. Ammib. 20 c. 4. Libanius Orat. XII.

giojellata, l'cſibì, e con queſta applicatagli al capo, comparve in certa maniera coronato. Il che fatto, egli promiſe ai ſoldati cinque Nummi d'oro, e una libra d'argento per teſta. Nella Lettera ſcritta agli Atenieſi, *Giuliano* proteſta, e giura per tutti gli Dii (a molti Pagani dovea coſtar poco un tal giuramento) ch'egli nulla ſapeva della riſoluzion preſa dai ſoldati, e nulla operò per indurli a tale atto, e ch'egli fece quanto fu in ſua mano, per ſottrarſi alla lor volontà, ma che dopo aver acconſentito, benchè per forza, non era più ſicura la ſua vita, ſe aveſſe voluto retrocedere. Ne creda il Lettore quello che vuole. Ammiano ſcrive (*a*), che nella notte precedente, mentre *Giuliano* ondeggiava, invocando i ſuoi Dii, per ſapere, ſe dovea cedere al voler de' ſoldati, gli comparve un' ombra, qual ſi dipingeva il genio del Popolo Romano, che gli diſſe d'eſſere più volte venuto alla ſua porta per entrare, e far lui ſalire in alto; ma che ſe foſſe rigettato anche queſta volta, ſe ne partirebbe ben mal contento; avviſandolo nondimeno, che non iſtarebbe gran tempo con eſſo lui. Comunque ſia di queſta, o inventata, o pazzamente creduta fantaſtica viſione, ci aſſicura Eunapio (*b*), che *Giuliano* in quella ſteſſa notte, avendo ſeco un Pontefice Gentile, ch'egli ſegretamente avea fatto venir dalla Grecia, fece con lui certe coſe, delle quali eglino ſoli ebbero conoſcenza, potendoſi non ſenza fondamento ſoſpettare, che foſſero ſagrifizj, o incantamenti di Magia, per cercar l'avvenire, de' quali è certo, che ſi dilettò forte l'empio, ed ingannato *Giuliano*. Ritiratoſi poi egli nel Palazzo, parve pieno d'inquietudine, e malinconia; e perchè corſe nel giorno ſeguente voce, ch'egli era ſtato ucciſo, (ſcrivendo in fatti Libanio (*c*), eſſere ſtato guadagnato un' Eunuco, ſuo Ajutante, o Maeſtro di Camera, per fare il colpo) i ſoldati volarono al Palazzo, e vollero vederlo, con far ſuſſeguentemente iſtanza,

ERA Volgare. Anno 360.

a Lib. 20. cap. 5.

b Vit. Sophiſt. c. 5.

c Liban. Orat. XII.

ERA Volgare Anno 360.

che foſſero uccisi gli amici di *Coſtanzo*, i quali s'erano oppoſti alla di lui promozione. Ma *Giuliano* proteſtò, che nol ſoffrirebbe giammai, e donò anche la vita all'Eunuco ſuddetto. Perchè ad una parte di quelle milizie, che già erano partite, arrivò dietro la nuova dell'eſaltazion di *Giuliano*, ſe ne ritornarono anch'eſſe in Parigi, dove eſſo novello *Auguſto*, raunata tutta l'Armata, fece un' aringa, lodando il lor coraggio, e proteſtando, che non darebbe mai le Cariche alle raccomandazioni, ma ſolamente al merito: il che piacque di molto a chi l'aſcoltò.

E tale fu la maniera, con cui *Giuliano* ſalì alla Dignità Imperiale, veriſimilmente nel Marzo, od Aprile di queſt'anno. Certamente gli Storici Gentili (*a*), partigiani ſpaſimati di queſto Apoſtata Imperadore, cel rappreſentano portato per forza al Trono, e ſenza ſua precedente brama o contezza. Ma gli Scrittori Criſtiani (*b*) furono d'opinion diverſa, e condannarono la di lui ribellione, ed ingratitudine verſo *Coſtanzo*, ſoſpettandola, o credendola figliuola della di lui ambizione. Ora dappoichè *Decenzio* ebbe veduta queſta ſcena, non tardò a ritornarſene alla Corte di *Coſtanzo*. *Fiorenzo* Prefetto del Pretorio delle Gallie, che s'era ritirato appoſta a Vienna, perchè prevedeva de' torbidi, anch'egli s'affrettò ad uſcir dalle Gallie. Ebbe *Giuliano* tanta moderazione, che gli mandò dietro tutta la ſua Famiglia, con provvederla ancora del comodo delle Poſte. Vi reſtava il ſolo *Lupicino*, creduto capace d'imbrogliar le carte. Ma *Giuliano* aſſai accorto, ſpedì un' Ufiziale a Bologna di Picardia, affinchè non paſſaſſe perſona in Bretagna a portargli le nuove; ed intanto con ſue premuroſe Lettere il chiamò di là, e ritornato che fu, il ritenne prigione. Non tardò poſcia a ſpedire *Euterio* ſuo Maggiordomo, e *Pentado* Maeſtro degli Ufizj, all' *Auguſto Coſtanzo* con Lettera, in cui rappreſentava la violenza a lui fatta, pregandolo di conſentirvi,

a Liban. Amm Zoſ.

b Greg. Nazianzen. Orat. II. Philoſt. lib. 4. cap. 5. Theod. in Hiſt Eccl. Sozom. in Hiſt Eccl. Zonar. in Annal.

tirvi, e promettendo d'ubbidire come prima agli ordini ſuoi, d'inviargli alcune milizie, di accettar dalle ſue mani un Prefetto del Pretorio, con riſerbarſi l'elezione degli altri Ufiziali. Leggeſi queſta Lettera preſſo Ammiano (*a*). Fece anche ſcriverne un'altra dall'Armata di tenor poco diverſo (*b*). Il bello fu, che agli Ambaſciatori ſuoi, ſe non falla Ammiano, diede un'altra ſegreta Lettera, indirizzata al medeſimo *Coſtanzo*, piena di ſentimenti ingiurioſi, e mordaci, che lo ſteſſo Storico confeſſa indecenti, e tali da non eſſere rivelati al Pubblico. Zonara (*c*) veramente rapporta più tardi, cioè dappoichè ſegul aperta rottura fra *Coſtanzo* e lui, queſta Lettera; ma Ammiano ha il vantaggio ſopra di lui d'eſſere Scrittore contemporaneo, e adoratore dello ſteſſo *Giuliano*. Andaron gli Ambaſciatori, paſſando con difficoltà, e con aſſai ritardi per l'Italia, e per l'Illirico; e finalmente arrivati in Aſia, trovarono l'Imperador *Coſtanzo* in Ceſarea di Cappadocia. Era già ſtato prevenuto l'arrivo loro da *Decenzio*, *Fiorenzo*, ed altri fuggiti dalle Gallie. *Coſtanzo* ammiſe que' Legati all' udienza, ſi moſtrò alterato ſtranamente contro di *Giuliano*, nè pur li volle aſcoltare. Tuttavia contenendo la collera ſua, e conſigliato da' ſavj, fece ſapere colla ſpedizione di *Leonas* Queſtore a *Giuliano* di non poter approvare il fatto, e che s'egli voleva provvedere alla ſalute propria, e de' ſuoi amici, ſi contentaſſe del titolo di *Ceſare*, e di ricevere gli Ufiziali, che gli verrebbero ſpediti, cioè *Nebridio* eletto Prefetto del Pretorio delle Gallie, e *Felice* Maeſtro degli Ufizj. Arrivato *Leonas* a Parigi fu ben'accolto (*d*), ed eſpoſti gli ordini di *Coſtanzo*, *Giuliano* ſi moſtrò pronto ad ubbidire, purchè l'eſercito v'acconſentiſſe (*e*). *Leonas* non volle rimeſſa la deciſion dell'affare a tante teſte, per paura d'eſſere tagliato a pezzi. Accettò bensì *Giuliano* per Ufiziale *Nebridio*, ma rifiutò tutti gli altri, con mandar poſcia *Leonas* a *Coſtanzo*, e dar-

ERA Volgare Anno 360.

[a] Lib. 20. cap. 8.

[b] Julian. in Epiſt. ad Athen.

[c] Ibid.

[d] Liban. Orat. XII.

[e] Zonar. in Annal.

ERA Volgare Anno 360.

dargli, secondo Zonara, la Lettera suddetta, ben fornita di querele, ed ingiurie contro il medesimo *Augusto*. Andarono poi innanzi, e indietro altre Ambascerie, ma senza che alcun dei due retrocedesse un passo: con che rotta affatto restò fra di loro l'armonia, e crebbe l'odio, e lo spirito della vendetta.

Sì preso dalla rabbia per questo tradimento del beneficato *Giuliano* si trovò l'*Augusto Costanzo*, che pose infino in consulta, s'egli dovesse lasciar la guerra strepitosa de' Persiani, per volgere l'armi contro del cugino. La vinse il parere de' saggi, che gli consigliarono di continuar la dimora in Oriente: altrimenti non la sola Mesopotamia, ma anche la Soria correvano rischio di cader nelle mani del Re *Sapore*. Esso Re appunto, venuta la stagion del guerreggiare, uscì in campagna nell'anno presente ancora con grandi forze. (*a*) Caddero i primi suoi fulmini sopra la Città di Singara nella Mesopotamia, la quale fece per qualche dì gagliarda difesa; ma soccombendo essa in fine alla nemica potenza, furono tutti i suoi abitanti col presidio condotti in una misera schiavitù, e la Città restò smantellata. Di là *Sapore* passò addosso alla Città di Bezabdè, appellata anche Fenice, Città forte alle rive del fiume Tigri, custodita da tre Legioni Romane. Dopo alcuni giorni d'assedio il Vescovo della Città si portò al campo Persiano, per procurar la liberazione o la salute del suo popolo. Parlò ai venti, e la Città da lì a qualche tempo fu presa a forza d'armi. Chi de' Cittadini scappò al furor delle sciable, andò a penare schiavo nelle contrade Persiane. Con questa felicità camminavano gli affari di *Sapore*; ed ancorchè l'Imperadore *Costanzo*, dimorante in Costantinopoli, udisse tanti suoi progressi, sembrava più applicato a rovinar la Chiesa Cattolica, che a difendere i proprj Stati. Quando Dio volle, passò pur egli in Asia, e giunse a Cesarea di Cappadocia, dove poco fa dicemmo, che gli capitarono le dis-

a Amm. lib. 20. c. 6.

disgustose nuove della ribellion di *Giuliano*. Fece maneggi per tener saldo nella fedeltà verso l'Imperio *Arsace* Re dell'Armenia, il qual veramente con tutte le minaccie di *Sapore* corrispose alle speranze de' Romani. Passò dipoi *Costanzo* a Melitene Città della picciola Armenia, per unir ivi tutta la sua armata, e questa non fu all'ordine, che dopo l'Equinozio dell' Autunno. Se un così timido, e negligente Generale d'armi fosse capace di grandi imprese, e di far paura ai Persiani, ognun sel vede. Marciò egli alla per fine, e passando per Amida, non potè mirarne le rovine senza un tributo di lagrime. Si credette di poter ricuperare Bezabole, e l'assediò; ma sopravenendo le pioggie, e la cattiva stagione, fu costretto a levare il campo, e a ritirarsi coll'esercito ad Antiochia, dove si fermò per tutto il verno. In questo mentre (*a*) il novello Imperador *Giuliano*, a fin di tenere in esercizio le sue truppe, passò all'improviso il Reno, per quanto si crede, verso Cleves, e diede addosso ai Franchi cognominati Attuarj, che aveano in altri tempi colle loro scorrerie inquietata la vicina Gallia. Durò poca fatica a vincerli. Perchè umilmente chiesero pace, loro la diede; e poi dopo aver visitate sin verso Basilea le fortezze poste sulla riva del Reno, per Besanzone passò a svernare in Vienna del Delfinato. Morì circa questi tempi *Flavia Giulia Elena Augusta* sua moglie, e sorella dell'Imperador *Costanzo* (*b*); chi disse di parto, chi perchè cacciata dal palazzo (*c*): e non mancò chi parlò di veleno, come s'ha per attestato del Valesio, da una Orazion manoscritta di Libanio. Fioriva in questi tempi l'insigne Vescovo di Poitiers nelle Gallie *Sillario*, che per la Religion Cattolica tanto soffrì, e tanto scrisse.

ERA Volgare Anno 360.

a Amm. l. 20. c. 4.

b Colg. Trift.

c Amm. lib. 21 c. 1. Konat. in Annal.

Anno

ERA Volgare. Anno 361.

Anno di Cristo CCCLXI. Indizione IV.
di Liberio Papa 10.
di Giuliano Imperadore 1.

Consoli (Flavio Tauro, e Flavio Fiorenzo.

IL secondo Console, cioè *Fiorenzo*, quel medesimo è, che vedemmo Prefetto del Pretorio delle Gallie, e fuggito di là dopo la ribellion di *Giuliano*, da cui poscia fu condannato a morte; ma egli si nascose, tanto che venissero tempi migliori. *Tauro* era anche Prefetto del Pretorio d'Italia, e per ben servire a *Costanzo*, aveva oppresso i Cattolici nel Concilio di Rimini. Permise Iddio, che anch'egli fosse dipoi condannato all'esilio da *Giuliano* tuttochè nulla avesse operato contro di lui. *Tertullo* in quest'anno ancora si truova Prefetto di Roma. In luogo suo fu poi creato *Massimo*, dappoichè *Giuliano* divenne padron di tutto. Passò esso *Giuliano Augusto*, siccome già accennai, il verno in Vienna, (*a*) dove sul principio di Marzo gli giunse avviso, che gli Alamanni sudditi del Re o Prìncipe *Vadomario* verso Basilea aveano fatto delle scorrerie nel paese Romano della Rezia. Spedì egli *Libinone* Conte con una brigata di soldati, per mettere al dovere que' Barbari; ma essi misero lui a morte, avendo egli disordinatamente voluto venir alle mani con loro. Fama corse, che *Vadomario*, uomo furbo, trattando con *Giuliano*, gli dava i titoli d'*Augusto*, e di Dio; (*b*) menava poi segreti trattati con *Costanzo* Imperadore, e da lui avea ricevuti ordini d'infestare il medesimo *Giuliano*; dicendosi di più, ch'erano state intercette Lettere comprovanti tal fatto. Vero, o falso, che ciò fosse, *Giuliano* se ne prevalse per uno de' suoi pretesti di far guerra a *Costanzo*. Intanto diede commissione a *Filagrio* suo Segretario, che poi fu Conte d'Oriente, di attrapolar, se poteva, *Vadomario*, con cui continua-

a Amm. lib. 21. c. 3.

b Liban. Orat. V. & XII. Julian. Ep. ad Athen.

tinuava l'apparenza della pace; ed in fatti gli riuscì di farlo prigione in un convito. Altro male non gli avvenne, se non che *Giuliano* il relegò nelle Spagne, di dove uscito ne' tempi susseguenti fu creato Duca della Fenicia. Passò poi lo stesso *Giuliano* di là dal Reno, per gastigar coloro, che aveano ucciso *Libinone*; ma non ebbe molto a faticare, perchè tutti dimandarono pace, o pure la confermarono: con che restarono quiete quelle contrade. Ma questi non erano i gran pensieri di *Giuliano*. Giacchè durava la nemicizia insorta fra lui, e *Costanzo*, andava egli da gran tempo ruminando, qual partito convenisse prendere, cioè di venire a guerra aperta, o pur d'intavolare qualche accordo con lui anche con proprio svantaggio. Ma perchè conosceva, non essere *Costanzo* Principe da potersi fidare della di lui parola, antepose la risoluzion di passare all'armi contro di lui. E tanto più si animò a questa impresa, perchè essendo egli perduto nell'arte d'indovinare (*a*) o per augurj, o per negromanzia, s'immaginò, che *Costanzo* avesse da mancar di vita in quest'anno, e nel mese di Novembre. San Gregorio Nazianzeno scrive (*b*), non essere da stupire, s'egli previde la morte d'esso Imperadore, perchè avea guadagnato uno dei di lui Cortigiani, per avvelenarlo; e per questa fidanza, s'incamminò dipoi coll'armi verso Levante. Osservò ancora Sozomeno (*c*) la follia di *Giuliano* in prestar fede ai suoi auguri ed indovini, perch'egli non previde punto la propria morte, nè il funesto fine della sua impresa contro i Persiani. Ammiano il vuole scusar su questo con dire, ch'egli riguardava non come cose certe, ma solamente come conghietture le predizioni de' suoi indovini: scusa familiare ad altri, che s'immergono nell'arte empia, e vanissima di voler conoscere l'avvenire.

ERA Volgare Anno 361

a Amm. lib. 20. c. 1. Liban. Orat. XII.

b Orat. III.

c Lib. 5. Hist. c. 2.

La risoluzion presa da *Giuliano* di sguainar la spada contro di *Costanzo* Imperadore, ognun può scor-

gere,

ERA Volgare Anno 361.

gere, quanta occasion desse a tutti i saggi di mormorare di lui, trattandosi di volgere l'armi contro di un cugino, che l'avea colmato di benefizj, valendosi dell'autorità a lui conferita, per ispogliare ed abbattere il medesimo suo benefattore. Cresceva anche l'iniquità ed ingratitudine sua, perchè *Costanzo* non si moveva punto contro di lui, e trovavasi allora in angustie per la svantaggiosa guerra, che avea coi Persiani. Si studiò lo stesso *Giuliano* di parare questa odiosità con varie scuse, e pretesti, essendosi spezialmente studiato di giustificar la sua condotta presso le Città della Grecia, come apparisce dalla lunga sua lettera, o sia dal manifesto, scritto agli Atenicsi (*a*), che si legge stampata. Il bello è ch'egli pretendeva d'essere stato o consigliato, o pure obbligato dai suoi Dii a ribellarsi; e Zosimo scrive (*b*), che una Deità apparendogli in sogno l'animò all'impresa senza badare, ch'egli covava in cuore un' interno iniquo Dio, cioè l'ambizione, da cui era più che da altro spronato a tanta sconoscenza verso chi l'avea tanto beneficato. Anche i suoi soldati, e partigiani dicevano promesso a lui da essi Dii un felice successo: il che quanto si verificasse, si vedrà a suo tempo. Intanto fece egli quanti preparamenti mai seppe di gente, e danaro, per marciare verso l'Oriente. L'amore, ch'egli s'era guadagnato frai popoli delle Gallie, indusse molti ad offerirgli spontaneamente ori ed argenti per isperanza di ricavarne buon frutto a suo tempo; nè si trovò più difficoltà ne' soldati per uscir dalle Gallie, e passar l'Alpi, facendo egli credere alla sua armata di non cercar altro per ora, che d'impossessarsi dell'Illirico sino alla Dacia novella, per prendere poi altre misure o di accordo, o di guerra. *Nebridio*, mandato già per Prefetto del Pretorio nelle Gallie da *Costanzo*, il solo fu (*c*) che protestò di non poter impegnarsi contro dello stesso *Costanzo Augusto*, e corse rischio d'essere messo in brani dai sol-

a Julian. Epistol. ad Athen.

b Lib. 3. cap. 9.

c Amm. lib. xxi. n. 5.

ſoldati, ſe *Giuliano* non l'aveſſe coperto col ſuo manto, e datogli poi licenza di ritirarſi in Toſcana. Da Libanio(*a*) vien chiamato eſſo *Nebridio* un mezzo uomo. Se vuol dire per avventura un codardo: da quanto in qua merita nome di codardo la fedeltà verſo il Principe ſuo? Se non ſi trattaſſe di un Nobile Romano, ſi crederebbe, ch'egli parlaſſe di un' Eunuco. Fece *Giuliano* una promozion d'Uffiziali, creando Generale della ſua cavalleria *Nevitta*, *Dagalaifo* Capitan delle guardie, *Mamertino* Teſoriere, quello ſteſſo, che poi compoſe il Panegirico di *Giuliano*, e diſtribuendo ad altri varie cariche militari, e civili. Laſciò *Salluſtio* per Prefetto del Pretorio nelle Gallie, e finalmente miſe in moto l'eſercito ſuo, diviſo in varj corpi, parte inviandone per l'Italia, e parte per la Rezia, per far credere, che foſſero più che non erano le forze ſue, quando non più di ventitre mila perſone, ſe non s'inganna Zoſimo (*b*), egli conduceva ſeco. Con gran diligenza marciarono, ed ordine v'era di trovarſi tutti a Sirmio. Era allora tempo di State. Arrivato, che fu *Giuliano*, dove il Danubio comincia ad eſſere navigabile, trovata ivi fortunatamente gran copia di barchette, con tre mila ſoldati s'imbarcò, e andò a prendere terra in tempo di notte a Bononia, nove miglia lungi da Sirmio, Capitale della Pannonia. Di là ſpedì *Dagalaifo* con una brigata di ſoldati a mettere le mani addoſſo a *Lucilliano* Conte, Generale dell'armi di *Coſtanzo* nell'Illirico, il quale per ſua negligenza niun ſentore pare, che aveſſe avuto de' frettoloſi movimenti di *Giuliano*. Coltolo a letto, il menarono via, e preſentaronlo ad eſſo *Giuliano*: dopo di che a dirittura egli marciò a Sirmio, dove fu con gran pompa, e feſta accolto da quel numeroſo popolo: coſa che gli fece ſperar facile la conquiſta di tutto l'Illirico. E così in fatti avvenne, perchè ſenza adoperar lancia o ſpada, in poco tempo tutto l'Illirico, la Macedonia, e la Gre-

ERA Volgare Anno 361. a Orat. XII.

b lib. 3. cap. 10.

ERA Volgare Anno 361.

Grecia, il riconobbero per loro Signore (*a*). Creò egli allora Governatore della seconda Pannonia *Aurelio Vittore*, quel medesimo, che ci lasciò un compendio delle Vite dei Cesari. Venuto già era l'Autunno, e *Giuliano* si ridusse a Naisso nella Dacia novella, o della Mesia, dove secondo le apparenze si fermò fino alla morte di *Costanzo*, applicandosi intanto ad ingrossar la sua armata, e a munir le fortezze, con disegno poi d'entrar nella Tracia, e far maggiori progressi.

(a) Amm. l. 21. c. 10. Libanius Orat. XII.

Quello che può parere strano, si è, che non sappiamo avere *Giuliano* inviato altro corpo di milizie in Italia, se non quel tenue, che passando per Aquileja, andò a congiugnersi seco a Sirmio: e pure certa cosa è, che Roma, e l'Italia tutta, quasi con universale concordia, abbandonò *Costanzo*, e si mise sotto la signoria di *Giuliano*. Convien credere, che questi Popoli fossero ben malcontenti del governo d'esso *Costanzo*, e del suo Arianismo, credendo essi tuttavia Cristiano, e Cattolico *Giuliano*; e che si prevalessero di questo leggier vento, per sottrarsi dal di lui dominio. Si aggiunse ancora un panico terrore, perchè si sparse voce (*b*), che *Giuliano* calava in Italia con un diluvio di gente: laonde ogn'un s'affrettò a rendergli ubbidienza. Tale dovette essere in Roma stessa la commozione e paura, che *Tauro*, e *Fiorenzo* Consoli scapparono, non so se di là, o da altro luogo, dove stessero allora, e passarono per le poste verso l'Oriente, parendo loro disperato il caso, e paventando lo sdegno di *Giuliano*, il quale poi per testimonianza di Zosimo (*c*) mandò ordine, che mettendo il loro nome negli Atti pubblici, si aggiungesse *Consoli fuggitivi*, o *fuggiti*. In mezzo poi ai pensieri della guerra, non dimenticava *Giuliano* quei del governo civile, scrivendo Ammiano, ch'egli si occupava ad ascoltar, e decidere le liti de' particolari, a riformar gli abusi: notando nondimeno esso

(b) Amm. ibid. c 9.

(c) Lib. 3. cap. 10.

Isto-

Istorico, ch'egli talvolta commetteva delle ingiustizie, per correggere quelle degli altri. Mamertino(a) si stende quì all'uso de'Panegiristi nelle lodi di lui, dicendo, ch'egli mise in buon' ordine, e stato le Città tutte dell'Illirico, della Grecia, Macedonia, Epiro, e Dalmazia. Carestia di grani si provava in Roma. Fu inviato colà da *Giuliano* per Prefetto di quella Città *Massimo*, il quale, contuttochè permesso non fosse all'Affrica di mandar frumenti colà, pure seppe trovar maniera di provvedere al bisogno, e di prevenire i pericolosi tumulti, a' quali fu sottoposto il suo Predecessore *Tertullo*. Diedesi poi meglio a conoscere in tal' occasione la vanità, e l'ingratitudine di *Giuliano* (b) perchè già scorgendo tolta affatto la speranza di riconciliarsi con *Costanzo Augusto*, scrisse contro di lui al Senato Romano un'invettiva, piena di mordacità, con esagerar tutti i vizj, e difetti di lui: il che parve sì improprio agli stessi Senatori, che al leggersi nella loro assemblea quella Satira, non poterono contenersi dal gridare ad una voce, che il pregavano di portar più rispetto, e riverenza a chi l'avea creato *Cesare*, e beneficato cotanto. Lo stesso Ammiano, tuttochè adoratore, non che parziale di lui, non potè di meno di non condannare una sì ingiuriosa Scrittura, e tanto più perchè non contento egli di sfogarsi contro di *Costanzo*, addentò anche la memoria di *Costantino il Grande*, proverbiandolo come novatore, e perturbatore delle antiche Leggi, e perchè avesse innalzate persone barbare fino al Consolato: sciocca accusa, come Ammiano confessa, perchè lo stesso *Giuliano* poco stette a crear Console *Nevitta*, Goto di Nazione, e persona selvatica, anzi crudele: laddove *Costantino* non promosse se non persone di raro merito, e di gran riputazione, e virtù. (c) Avvenne intanto un'affare, che avrebbe potuto imbrogliar non poco le misure di *Giuliano*, se non fosse intervenuta la morte di *Costanzo Augusto*. Due Legioni, e una

ERA Volgare. Anno 361.

(a) In Panegyr.

(b) Amm. ibid. c. 10

(c) Amm. lib. cap. 11

ERA Volgare Anno 361. Compagnia d'Arcieri, che già ſervivano a *Coſtanzo*, trovate da *Giuliano* in Sirmio, perchè d'eſſe egli non ſi fidava, preſe la riſoluzione d'inviarle nelle Gallie; e queſte andarono. Ma giunte ad Aquileja ricca Città, e forte non meno pel ſito, che per le buone mura, e trovata la plebe tuttavia divota al nome di *Coſtanzo Auguſto*, che ſi ſollevò all'arrivo loro, quivi fermarono il piede, e s'afforzarono contro di *Giuliano*. Perchè queſto fatto potea tirarſi dietro delle brutte conſeguenze, *Giuliano* mandò ordini a *Giovino* General della Cavalleria, che era in marcia verſo la Pannonia, di accorrere colà, e convenne formarne l'aſſedio, che fu lungamente ſoſtenuto con bravura, e ſpargimento di ſangue. Nè finiva sì preſto quell'impegno, ſe non veniva la nuova della morte di *Coſtanzo*, per cui que' ſoldati in fine capitolarono la reſa, laſciando eſpoſto allo ſdegno di *Giuliano* il promotore di quella ſedizione *Nigrino* Tribuno, che fu bruciato vivo, ed alcuni pochi altri, a' quali fu reciſo il capo.

Tempo è oramai di parlare dell'*Auguſto Coſtanzo*, che noi laſciammo a' quartieri d'Inverno in Antiochia. Le applicazioni ſue tutte erano in preparamenti di guerra, e in far maſſe di Milizie, per opporſi ai ſempre nemici Perſiani. Ma non era così occupato da' penſieri guerrieri, che non ne nudriſſe ancora de' manſueti, e geniali (*a*). Gli avea tolta la morte poco dianzi *Euſebia Auguſta* ſua moglie, donna, che non l'avea mai arricchito di prole, e che (ſiccome ſpacciò la fama) (*b*) per aver voluto prendere un medicamento, creduto atto a farla concepire, abbreviò a ſe ſteſſa la vita. Voce ancora corſe (*c*), ch'eſſa con una bevanda data ad *Elena* ſua cognata, allorchè queſta fu per maritarſi con *Giuliano Ceſare*, la conciaſſe in maniera, che abortiſſe ad ogni gravidanza. Le dicerie del volgo ſon facili in tal ſorta d'accuſe. Ora *Coſtanzo* per deſiderio di laſciar dopo di se qualche fi-

(a) Idem. cap. 6.

(b) Zonar. Cedrenus. Chryſoſtom. Homil. 15. ad Philipp.

(c) Amm. lib. 16.

figliolanza (*a*), prese in questi tempi per moglie *Massima Faustina*, della cui Famiglia nulla dicono le Storie. Solamente si sa, ch'egli morendo la lasciò gravida, ed esserne nata una figliuola, appellata *Flavia Massima Costanza*. Questa poi prese per marito *Graziano*, che vedremo a suo tempo Imperadore. Forse non si figurava *Costanzo*, che *Giuliano* s'avesse a muovere dalle Gallie, e però non prese le convenevoli precauzioni per munire l'Italia, e l'Illirico contro de' di lui tentativi. Provvide bensì all' Affrica (*b*), con inviare colà *Gaudenzio* suo Segretario, il quale andando di accordo con *Crezione* Conte, dispose così ben le cose, che durante la vita d'esso *Augusto*, da niuno restò turbata la quiete di quelle Provincie. S'udivano intanto le grandiose disposizioni di *Sapore* Re della Persia, per tornare ostilmente ad invadere la Mesopotamia. Il perchè *Costanzo* si procacciò con diversi regali l'assistenza, e il favore de' Re confinanti coi Persiani, e massimamente di *Arsace* Re dell' Armenia. Poscia allorchè vennero nuove, che pareva imminente il passaggio de' Persiani nella Mesopotamia, circa il mese di Maggio uscì anch'egli in campagna, e passato di là dall'Eufrate, andò a fermarsi in Edessa, con inviare nello stesso tempo i suoi Generali *Arbezione*, ed *Agilone* alle rive del Tigri, ma con espresso ordine di non azzardare una battaglia. Stettero ivi le soldatesche Romane gran tempo, aspettando il nemico, senza mai vederlo comparire; ed intanto giunse a *Costanzo* la dolorosa novella, che il ribello *Giuliano* s'era già impadronito dell'Illirico. Facile è l'immaginare, che turbazione, ed affanno gli recassero i passi dell'odiato cugino. Ma nel dì seguente ricevette il grato avviso, che il Re *Sapore*, o sia perchè dai suoi Indovini gli furono predette disgrazie, se s'inoltrava, o pure perchè gli diedero apprensione le forze de' Romani, se n'era tornato addietro. Allora fu, che *Costanzo* tenendosi come liberato dalla molestia

ERA Volgare. Anno 361.

(a) Da Cangellius Aysanc.

(b) Amm. lib. 21. c. 7

ERA Volgare Anno 361.

de' Perſiani, laſciate ſolamente le guarnigioni opportune nelle Città, e Fortezze della Meſopotamia, ſe ne tornò indietro, con diſegno di procedere armato contro di *Giuliano*, giacchè ſi teneva ſicura la vittoria, combattendo con quell'ingrato. Partecipata all'eſercito queſta ſua intenzione, tutti ne fecero feſta, e ſi animarono al viaggio. Partiſſi egli d'Antiochia nell' Autunno avanzato, ma arrivato a Tarſo nella Cilicia, fu preſo da una picciola febbre, per cui non deſiſtè dal cammino. Si trovò poi forzato dal male, che andò creſcendo, a poſare in Mopſuerene, luogo ſituato ai confini della Cilicia preſſo il Monte Tauro (*a*), dove nel dì 3. di Dicembre (Ammiano ſcrive nel dì 5.) in età di circa quaranta cinque anni diede fine al ſuo vivere, con eſſerſi detto, che *Giuliano* l'aveſſe fatto avvelenare.

(a) Hieron. in Chron. Idacius in Faſt. Chronic. Alex. Theophan. in Chronograf.

Laſciò queſto Principe dopo di se una aſſai ſvantaggioſa memoria. Certamente a lui non mancavano delle belle qualità, come l'eſſere indurato alle fatiche, e a dormir poco, ſe il biſogno lo richiedeva. (*b*) Negli eſercizj militari niuno gli andava innanzi, e quanto fu moderatiſſimo ſempre nel mangiare e bere, altrettanto ſi guardò dal luſſo, e dai piaceri illeciti, in guiſa tale, che nè pur chi gli voleva male, arrivò mai ad accuſarlo d'avere contravenuto alle leggi della Caſtità. Ornato delle belle Lettere, ſapea far diſcorſi ben ſenſati, e gravi. Chi preſe a lodarlo vivente (il che fecero *Giuliano*, e *Temiſtio* (*c*)) cel rappreſenta moderato in tutte le paſſioni, e ſpezialmente padrone della ſua collera, con ſofferir le ingiurie ſenza farne vendetta. E certo ſenſibili ſegni di clemenza diede talvolta (*d*) ſino a perdonare con facilità alle Città, che avevano fatto ſollevazione: laonde da molti per queſta ſua indulgenza era amato non poco. Fece anche riſplendere il ſuo zelo contro dell' Idolatria, e di ſopra accennammo le rigoroſe ſue Leggi contro d'eſſa. Riſtaurò pur anche, o di nuovo edi-

(b) Amm. Aurel. Vict. de Cæſar.

(c) Themiſt. Orat. 1. & 2. Iulian. Orat. I. & II.

(d) Eutrop. in Brev.

ficò

ficò molte Chiese in Oriente, e le arricchì, e gran rispetto conservò sempre verso i Vescovi, facendoli mangiare alla sua Tavola, e ricevendo da loro con umiltà la benedizione. Tali erano i pregj di *Costanzo* in poche parole. Ammiano (*a*) più a lungo ne lasciò descritto quel poco o molto, ch'egli aveva di buono. Ma voltando carta troviamo, che contrapesavano ben più i di lui difetti. Gran disgrazia è l'aver Principi deboli di testa, e che si figurano nondimeno d'aver testa superiore in intendimento a quella d'ogn'uno. A *Costanzo* ne era toccata una di questo tenore. Peggio poi se il Principe non ama, e non soffre, se non chi il loda, e solamente si compiace degli adulatori, disprezzando, o rigettando chi osa dirgli la verità, e non sa lodare i difetti, nè far plauso alle azioni viziose, o mal fatte. *Costanzo* era appunto un di questi (*b*) pieno di una vanità ridicola, per cui voleva a guisa de' Tiranni dell'Oriente essere appellato Signore di tutta la Terra (*c*); e si fece alzar archi trionfali nelle Gallie, e nella Pannonia per aver vinto dei Romani ribelli: gloria aborrita da tutti i saggi Imperadori; pavoneggiandosi ancora delle vittorie riportate dai suoi Generali (*d*), come se in persona fos'egli intervenuto alle battaglie. Nè la sua clemenza andò molto innanzi, perchè spietato comparve contro chiunque o tentò, o fu sospettato di tentare contro la di lui Corona. Non si può poscia abbastanza esprimere, che predominio avessero nella Corte di lui gli adulatori, e quanta fosse la prepotenza de' suoi Eunuchi, i quali abusandosi della tenuità del di lui intendimento, e della timidità del suo cuore, l'ingannavano continuamente, ed arrivarono in certa guisa a far essi da Imperadori di fatto, con lasciarne a lui il solo nome, perchè nulla operava, nulla determinava senza il lor consiglio, nè pur osando di far cosa, che venisse da lor disapprovata. Di quà poi venne la vendita delle cariche, e della Giustizia, e l'elezion de-

ERA Volgare Anno 361.

(a) Amm. l. 21. c. 16.

(b) Julian. Orat. VII. Libanius Orat. XI.

(c) Athan. de Syn.

(d) Amm. lib. 16 c. 6. & l. 21. c. 16.

E R A Volgare Anno 361

degl'indegni Miniſtri, e Governatori con immenſo danno de' Popoli. Ne venne anche un peggior male, cioè un graviſſimo ſconcerto alla Chieſa di Dio; perchè quella vile, ma ſuperba canaglia, guadagnata dagli Ariani, il portò a ſpoſar gli empj loro inſegnamenti, e a perſeguitare i Veſcovi della Chieſa Cattolica, e ad abbattere per quanto potè la dottrina della vera Chieſa di Dio. Però nella Storia Eccleſiaſtica noi il troviamo dipinto (e ben ſel meritava) con dei neri colori, ſpezialmente da Sant' *Ilario*, e da *Lucifero* Veſcovo di Cagliari, come Principe, o Tiranno, che contro le Leggi del Vangelo ſi arrogò l'autorità di far dipendente da' ſuoi voleri la Religione ſanta di Criſto, e volle eſſer arbitro delle controverſie della Fede, che Dio ha riſerbate al giudizio de' ſacri ſuoi Paſtori. Lo ſteſſo Ammiano, ancorchè Gentile, il condannò per queſta ſua prepotenza. Imbevuto egli così degli errori dell'Arianiſmo, in eſſi durò poi ſino alla morte, ſenza mai prendere il ſacro Batteſimo, fuorchè negli ultimi dì di ſua vita(a), ne' quali fu battezzato da *Euzojo* Veſcovo Ariano. Ma finiamola di parlar di un Regnante cattivo per paſſare ad un peggiore, che provveduto da Dio di molte belle doti perſonali, avrebbe potuto far bella figura fra gl'Imperadori de' Romani, ma per la ſua empietà ſi ſcreditò affatto preſſo dei Criſtiani, che tuttavia rammentano con orrore il di lui nome. Parlo di *Giuliano*, che già aveva uſurpato il titolo d'*Imperadore Auguſto*, e ſi trovava nell'Illirico, allorchè gli giunſe la gratiſſima nuova della morte di *Coſtanzo Auguſto*. Riſerbando io di favellare più preciſamente di lui all'anno ſeguente, ſolamente ora dirò, ch'egli veggendo tolto ogni oſtacolo alla ſua grandezza, marciò a dirittura a Coſtantinopoli nel dì 11. di Dicembre (b), dove fu ben' accolto, e fatto portar colà il cadavero del defunto cugino *Auguſto*, gli fece dar ſepoltura colla pompa conſueta degl' Imperadori nella Chieſa degli Apo-

(a) Athanaſ. de Syn. Sacrat. lib. 2. Hiſt. c. 47. Philoſtorgio. 6. c. 6.

(b) Mamert. in Paneg. Amm. l. 22 a 1. Idac. in Faſt. Chronic. Alex.

Apostoli, intervenendo egli stesso alla sacra funzione, come Cristiano in apparenza, ancorchè qual fosse internamente, staremo poco a vederlo. ERA Volgare Anno 361.

Anno di Cristo CCCLXII. Indizione V.
di Liberio Papa II.
di Giuliano Imperadore 2.

Consoli (Mamertino, e Nevitta.

Fu alzato *Nevitta* alla Dignità Consolare, perchè uomo di molto credito nel mestiere dell'armi, e perchè di lui si fidava molto *Giuliano*, dopo averlo creato Generale della cavalleria. Essendo costui Barbaro di Nazione, e probabilmente Goto, di costumi crudeli, ebbe motivo Ammiano Marcellino (*a*) di riflettere, come accennammo di sopra, alla malignità di *Giuliano*, il quale poco prima avea tacciato *Costantino* d'aver conferito il Consolato a personaggi barbari, quando egli poco appresso fece lo stesso. Quanto a *Mamertino*, primo Console, *Giuliano* l'avea dianzi creato Prefetto del Pretorio dell'Illirico. Essendo egli uomo eloquente, compose e recitò nel dì primo di Gennajo di quest'anno, cioè nell' entrar Console, un Panegirico in lode di *Giuliano*, componimento salvato dalle ingiurie del tempo; e giunto fino ai dì nostri. Ma prima di raccontar le azioni spettanti a *Giuliano* nell'anno presente, non dispiacerà ai Lettori di conoscere prima, chi fosse questo novello *Augusto*. Altrove dicemmo, che *Flavio Claudio Giuliano* avea avuto per padre *Giulio Costanzo*, fratello del gran *Costantino*, e per fratello *Gallo* Cesare, da noi veduto ucciso da *Costanzo* Imperadore. Nacque in Costantinopoli (*b*) nell'anno 331. Allorchè mancò di vita *Costantino il Grande* nell'anno 337. e fu ucciso suo padre con altri parenti d'esso Augusto per

(a) Amm. l. 21. c. 12. & 22.

(b) Iulian. Epist. 11.

ordine di *Costanzo*, anche *Giuliano* corse rischio di perdere la vita. (*a*) Il salvò la sua tenera età. In Macello luogo della Cappadocia, in Costantinopoli, e poscia in Nicomedia s'applicò allo studio delle lettere, avendo per maestro *Eusebio* Vescovo di quella Città (*b*), famoso capo dell'Arianismo. Essendogli toccato per Ajo un'Eunuco, uomo di gran senno, chiamato *Mardonio*, questi per tempo gli diede buoni documenti di moderazione, di sprezzo dei divertimenti, e di fare resistenza alle passioni. Fu provveduto sempre di eccellenti maestri, ma Cristiani, da *Costanzo*; e siccome a lui non mancava la felicità del talento, così fece non lieve profitto nelle scienze, e massimamente nell'Eloquenza. Ma questa felicità d'ingegno consisteva piuttosto in una prontezza d'intendere, e in una vivacità di esprimere i suoi sentimenti, e non già in una soda penetrazione e riflessione sopra le cose, essendo superficiale la forza della sua mente, e portata sempre alle novità la di lui inclinazione. Già si osservò, che di nuovo fu in pericolo la di lui vita, allorchè quella di *Gallo* Cesare suo fratello mancò. Il sottrasse a quel rischio *Eusebia Augusta*, la di cui protezione servì ancora a farlo promuovere alla Dignità di *Cesare*, e al governo delle Gallie; dal che poi nacque la di lui ribellione contro del benefattore *Costanzo*.

ERA Volgare Anno 36.

(a) Idat. in Miscell.

(b) Socrat. Hist. lib. 3. cap. 1.

Ma la più obbrobriosa delle azioni di *Giuliano* è quella, che riguarda la sua Religione. Era egli, non men che il fratello, stato allevato in quella di Gesù Cristo sotto varj Precettori Cristiani; la professava egli, e con varie opere di pietà si dava a conoscere (ed era anche in fatti allora persuaso) della verità, e santità della medesima. (*c*) Confessa egli stesso, che fino all'età di vent'anni stette saldo in essa Religione; anzi per togliere a *Costanzo* i sospetti, ch'egli aspirasse in guisa alcuna all'Imperio, si arrolò nella milizia Ecclesiastica, e col fratello *Gallo* esercitò nel Cle-

(c) Julian Epist. LI.

Clero l'uffizio di Lettore. Ma ſiccome egli era un cervello leggiero, e fantaſtico, inſenſibilmente ſi laſciò portare al Paganeſimo. Ordine eſpreſſo avea dato *Coſtanzo*, (*a*) ch'egli non praticaſſe con *Libanio* Sofiſta, Letterato di gran credito allora per la ſua Eloquenza, ma gentile, per timore che nol ſovvertiſſero le di lui ciance. *Giuliano* tanto più s'acceſe di voglia di leggere, e di ſtudiar ſegretamente le di lui Opere, che ſervirono non poco ad infettarlo: tanta era la ſtima, ch'egli profeſſava a quel Sofiſta. La ſcuola principal nondimeno della ſua apoſtaſia ed empietà fu, l'eſſerſi egli dato a praticar con degl'indovini, ſtrologhi, maghi, ed altri impoſtori, che gli fecero ſperar la cognizion dell'avvenire: con che maggiormente ſe gli ammaliò e riempiè il capo d'illuſioni, di oracoli, e della potenza de' falſi Dii, con terminar poi i ſuoi ſtudj in un'aperta empietà, e ſomma proſunzione. *Libanio* ſteſſo (*b*) non ebbe difficoltà di confeſſare, ch'egli era viſitato dagli Dii, da loro ſapeva quanto ſi faceva ſopra la terra: il che chiaramente ci fa comprendere le illuſioni della magia. Per maeſtri di così ſacrileghe arti, e dottrine ebbe ſpezialmente *Giuliano* (*c*), *Maſſimo Efeſio*, mago di profeſſione, *Euſebio* Diſcepolo di *Edeſio*, un *Jamblico* diverſo dal Pitagorico, ed altri ſimili ciurmatori, più toſto che filoſofi, i quali coll'empie loro iſtruzioni il traſſero in fine ad abbandonare il Criſtianeſimo, e ad abbracciare il culto degl'Idoli. Ma come mai potè paſſare uomo intendente della ſantità della Religion Criſtiana, e della ſua celeſte morale, all'aperta ſciocchezza dell'idolatria, e a credere e a dare alle creature e a ſorde ſtatue di Numi o ſia di Demonj il culto ed incenſo dovuto al ſolo vero Dio? In poche parole ne dirò il perchè. Da che la Religion Criſtiana luminoſa comparve ſul candeliere con tanta raccomandazione di verità, i Filoſofi Pagani non ſapendo come difendere tanta deformità dell'Idolatria, ricorſero al ri-

ERA Volgare Anno 362.

(a) Socrat. Hiſt. lib. 3. c. 1 Liban. Orat. V. & XII.

(b) Liban. Orat. X.

(c) Eunap. Vit. Sophiſt. c. 5. Socrat. lib. Liban. Orat. V.

ripiego di sostenere, che sotto le più ridicole favole ed azioni vergognose dei lor creduti Dii, si nascondeva qualche Mistero o verità o Teologica, o Istorica, o Morale; e riconoscendo non esservi che un Dio, dicevano poi, che nelle differenti Deità si adorava quel medesimo Dio, cioè qualche suo attributo, rappresentato dai Poeti sotto il velo di molte favole. In somma inorpellavano tanto la detestabil'empietà, e superstizione del Paganesimo, ne predicavano l'antichità, ne esaltavano l'ampiezza, che la testa leggiera di *Giuliano* (per tale la riguardò anche Ammiano (*a*)) vi precipitò dentro (*b*). E forse la spinta maggior venne dal promettergli que' ciarlatani di pervenire per tal via al Romano Imperio. Dopo questo salto si studiava ben *Giuliano* di coprir la sua apostasia; ed Idolatra nel suo cuore, finchè visse *Costanzo Augusto*, professava nell'esteriore il Cristianesimo, e poi la notte faceva de' sagrifizj a *Mercurio*, senza mettersi pensiero, s'egli tradiva Dio e la propria coscienza. Ma chi sapeva ben' esaminar le di lui azioni, i ragionamenti, e quel suo spirito volubile, inquieto, buffone, sprezzante, giugneva a scorgere, ch'egli non era Cristiano, o pur era un mal Cristiano, e che si allevava in lui un fiero mostro all'Imperio Romano. San Gregorio Nazianzeno (*c*), che il conobbe e praticò in Atene, ce ne lasciò un vivo ritratto, per cui prediſſe quello, che in fatti poi fu. Aggiungasi ora, che *Giuliano* dopo essersi applicato alla filosofia di que' tempi, affettò da lì innanzi di comparir Filosofo non solamente in molte azioni, ma con prender anche l'abito proprio de' Filosofi, cioè il mantello, e nudrire la barba: tutto per acquistarsi credito con tale apparenza presso chi solo misura gli uomini dal portamento esterno. La sua sobrietà era grande; (*d*) poco sonno prendeva, e questo sopra un tapeto, e una pelle. De' piaceri, e divertimenti del Teatro, del Circo, de' combattimenti nulla si dilettava; in una parola

ERA Volgare Anno 362.

(a) Amm. lib. 16

(b) Theod. lib. 3. Hist. Gregorius Nazianzen. Orat. 3.

(c) Gregor. id. Orat. 4.

(d) Amm. lib. Julian. in Misopog. Libanius Orat. X. & XII.

rola da che fu creato Cesare, con questa severità di costumi molta riputazione s'acquistò nelle Gallie col ministrar buona giustizia, con frenar le insolenze, e l'avidità delle arpie, cioè de' pubblici Uffiziali, che con taglie ed avanie cercavano di accrescere le calamità de' popoli, e d'empiere la propria borsa. ERA Volgare Anno 360.

Ritornando ora al corso della Storia, convien ripetere, che nel Dicembre del precedente anno, mentre esso *Giuliano* soggiornava in Naisso Città della Dacia (Socrate (*a*) scrive nella Tracia) gli giunse l'avviso della morte di *Costanzo*, avviso il più grato, che mai gli potesse avvenire. Secondo Ammiano (*b*) fecero a lui credere gli Ambasciatori, che *Costanzo*, prima di spirar l'anima, l'avea dichiarato suo Successore; il che non par vero, quando sussista, che l'apostasia di *Giuliano* fosse a lui già nota. San Gregorio Nazianzeno (*c*) aggiugne, essere stata fama, che *Costanzo* sul fin della vita si pentisse di tre cose: cioè d'avere sparso il sangue de' suoi Parenti, d'aver conferita a *Giuliano* la dignità di Cesare, e d'aver cagionato tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Quando pur si accettasse per vero, che *Costanzo*, giacchè non potea togliere a *Giuliano* la successione, glie l'avesse lasciata: ciò sarebbe stato per procacciare il di lui favore a *Faustina Augusta* sua moglie, la quale restava gravida, e partorì dipoi una femmina. Tutto lieto, siccome già dicemmo, passò *Giuliano* a Costantinopoli, dove qualche poco ancora fece la figura di Cristiano, e poscia per attestato di Socrate (*d*), e di Ammiano (*e*), cavatasi la maschera, apertamente professò l'Idolatria. Anzi non aveva aspettato fino a questo tempo, perchè Libanio (*f*), e il Nazianzeno (*g*) attestano, che appena giunto nell'Illirico avea ordinato, che si aprissero i Templi de' Pagani, e che si sagrificasse agl'Idoli; (*h*) nè tardarono punto gli Ateniesi a valersi di questo sacrilego indulto. Che allegrezza per questa metamorfosi provassero i Gentili, che

a Socrat. lib. 3. c. 1.

b Amm. lib. 22. c. 3.

c Gregor. Nazianzen. Orat. 21.

d Socrat. ibid.

e Amm. ib. cap. 5.

f Liban. Orat. XII.

g Gregor. Id. Orat. 3.

h Iulian. Epistol. ad Athen.

ERA Volgare Anno 362.

che orrore e displacere i Cristiani, non occorre, ch' io lodica. Corsero a gara i Deputati della Città e Provincie a riconoscere il nuovo Sovrano, (a) portandogli delle Corone d' oro; e gli Armeni, ed altri Re dell' Oriente, fuorchè il Persiano, e fin gl'Indiani tributarongli de' regali. Anche dagli stessi Goti gli furono spediti Ambasciatori, per rinovare i precedenti trattati; ma *Giuliano* fu vicino a romperla con loro, perchè non volea legge da que' Barbari, nè lasciarsi far paura, come era avvenuto sotto il precedente *Augusto*. Quindi si diede a riformar la Corte Imperiale, per risparmiare le spese, cassando una prodigiosa quantità di cuochi, barbieri, ed altri simili, ed anche più riguardevoli Ufiziali, che mangiavano a tradimento il pane del Principe. Spezialmente mandò a spasso tutti coloro, che aveano servito a *Costanzo*, non distinguendo i buoni dai cattivi, (b) e sostituendone degli altri a suo talento. Ancorchè Ammiano (c) pretenda, che la maggior parte di costoro fosse piena di vizj, e s' ingrassasse a forza d' iniquità e di rubamenti, con dire fra l'altre cose, che avendo *Giuliano* dimandato un barbiere per farsi tosare, se gliene presentò uno sì magnificamente vestito, che *Giuliano* gridò: (d) *L' ordine mio è stato, che si chiamasse un barbiere; e non già un Senatore*: contuttociò lo stesso Ammiano condanna sì rigorosa riforma da lui fatta, con ridurre tanta gente ad una misera povertà. Libanio (e) all' incontro il loda forte per questo, aggiugnendo, ch' egli ristrinse al numero di mille e settecento coloro, che si chiamavano *Agentes in rebus*, Ufiziali del Fisco, poco diversi, o pure gli stessi, che i Curiosi, e Frumentarj, cioè Ispettori ed Esattori, che si mandavano per le Provincie. Dianzi si contavano dieci mila di costoro.

a Julian. in Misop. Eunapius in Sophist.

b Liban. Oration. X.

c Amm. ibid. c. 4.

d Zonar. in Annal.

e Liban. Orat. X.

Qui nondimeno non si fermò *Giuliano*. Eresse un Tribunal di Giustizia, affinchè quivi si ascoltassero le molte querele de' particolari contro gli Ufiziali del de-

defunto *Coſtanzo*. Capo ne fu *Salluſtio Secondo*, dichiarato Prefetto del Pretorio d' Oriente, a cui furono aggiunti *Mamertino*, e *Nevitta*, Conſoli di queſt' anno, *Arbezione*, ed *Agilone*. (*a*) Coſtoro iti a Calcedonia cominciarono a proceſſar chiunque non godea la grazia di *Giuliano*, e principalmente chi gli era in diſgrazia. *Palladio* già Maeſtro degli Ufizj (ſplendida dignità della Corte) fu relegato in Bretagna. *Tauro* già Prefetto del Pretorio a Vercelli, benchè non ſel meritaſſe. *Fiorenzo* anch' eſſo Maeſtro degli Ufizj in un'Iſola della Dalmazia. L'altro *Fiorenzo*, già Prefetto del Pretorio delle Gallie, che aveva irritato forte *Giuliano*, ſe ne fuggì colla moglie, e naſcoſo ſtette, finchè viſſe *Giuliano*, perchè contro di lui fulminata fu la ſentenza di morte. D' altri coſpicui Ufiziali proceſſati e condannati chi all' eſilio, chi a perdere il capo, parla Ammiano; e perchè non ſolo ai colpevoli, ma anche a molti innocenti ſi ſteſero le condannagioni, *Giuliano* ſi tirò dietro le maledizioni, non che le mormorazioni de' ſuoi parziali, e molto più di chi gli era nemico, per sì fatte crudeltà. Con tal'occaſione ſi può dire, che cominciò la perſecuzion di *Giuliano* contro de' Criſtiani, perchè tutti i Cortigiani profeſſanti la Legge ſanta di Criſto, furone da lui cacciati fuori del Palazzo. Dalle Lettere del medeſimo *Giuliano* (*b*) riſulta, aver eſſo invitato alla ſua Corte *Maſſimo* Filoſofo, quello ſteſſo, che poco fa dicemmo eſſergli ſtato Maeſtro di Magia, (*c*) e dell' arte empia ed ingannatoria di cercar l' avvenire. Allorchè ſeguì l' arrivo di coſtui alla Corte, (*d*) *Giuliano* era nel Senato, e dimenticata la propria dignità, corſe ad incontrar l' Impoſtore, come ſe foſſe ſtato qualche Re, o divinità, abbracciandolo e baciandolo: azione lodata da Libanio, ma ritrovata aſſai impropria da Ammiano. Queſta ſua eccefſiva degnazione verſo le barbe de' filoſofi cagion fu, che altri di tal profeſſione (*e*) a folla accorſero da varie parti alla Cor-

ERA Volgare Anno 361.

(*a*) Amm. lib. 21. c. 3.

(*b*) Julian. Epiſt. 38.

(*c*) Liban. Orat. XII.

(*d*) Amm. lib. 22. c. 7.

(*e*) Gregor. Naz. Orat. 4. Invect. Vit. Sophiſt. cap. 5. Socrat. lib. 3. cap. 1.

ERA Volgare. Anno 359

Corte; alcuni anche vi furono chiamati. Di carezze e belle parole certamente si mostrò liberale con esso loro il Filosofo Imperadore; di tanto in tanto teneva ancora alcun d'essi alla sua tavola, e beveva alla lor salute; pavoneggiavasi inoltre nell'uscir di Palazzo d'esser corteggiato da essi; ma in fine i più di loro lasciava colle mani piene di mosche, e laddove erano coloro venuti lusingandosi di far gran fortuna, si trovavano poi costretti, per non morir di fame, a ritornarsene delusi ai lor paesi, maledicendo non so dire se più la furberia ed avarizia di *Giuliano*, o pure la stolta loro credulità. Ci lasciò San Giovanni Grisostomo (*a*) una descrizion della Corte d' esso *Giuliano*, tale, che fa orrore. Imperocchè appena si seppe ristabilita da lui l' Idolatria, e come egli era perduto dietro allo studio dell' avvenire, che da ogni banda fioccarono colà Maghi, Incantatori, Auguri, Indovini, e simil razza di gente, alcuni de' quali di pezzenti divenivano appresso non solo Sacerdoti, ma Pontefici del Gentilesimo. Con costoro si tratteneva *Giuliano*, poco curando i Generali e Magistrati; e qualora usciva in pubblico, il seguitava un' infame corteggio di tali Ciurmatori; nè vi mancava quello di molte femmine, che professavano le medesime empie arti ed illusioni, uscite de' bordelli, e d' altri Luoghi, dove vendevano le inique loro mercatanzie. In testimonio di questa verità il Grisostomo chiama moltissimi, tuttavia allora viventi, e ben pratici della Corte dell'*Apostata Augusto*. E il Nazianzeno (*b*), che fioriva nell'istesso tempo, ci assicura, che si vedeva *Giuliano* mangiare pubblicamente e divertirsi con quelle infami donne, coprendo quest' obbrobrio col pretesto, ch' esse servivano alle cerimonie de' suoi sagrifizj, e misterj.

(a) In Gent.

(b) Vt sup.

E tale era la vita di questo Imperadore, il quale nientedimeno non ommetteva di applicarsi ai pubblici affari, come costa da molte sue Leggi (*c*); ed era frequente al Senato, dove spezialmente campeggiava la

(c) Gothof. in Chron. Cod. Theod.

la di lui vanità nel recitare delle aringhe, ed orazioni, e nel decidere le liti. Volendo poi esercitare la gratitudine verso di Costantinopoli Patria sua, per attestato di Zosimo (*a*), vi costituì un Senato, simile a quel di Roma. Ma sapendosi, che anche prima d'ora un Senato v'era in quella gran Città, vorrà egli dire, che gli concedè i privilegi medesimi, e lo stesso decoro, che godeva il Senato di Roma. Vi fabbricò eziandio un Porto, che difendesse dal vento Australe le navi, ed anche un Portico, che guidava ad esso Porto, della figura del Sigma Greco, che si solea allora scrivere, come il C. de' Latini. Formò ancora (*b*) sopra il Portico Regale una Biblioteca, dove ripose quanti Libri egli possedeva. Studiossi ancora di condurre da Alessandria colà un'Obelisco: cosa già meditata dall'Imperador *Costanzo*, ma nè pure da lui eseguita dipoi per la sua morte. Di questo parla egli in un'Epistola da me data alla luce (*c*). Bella azione dovette poi parere quella di *Giuliano* (*d*), allorchè liberò dall'esilio tutti i Vescovi già banditi da *Costanzo* Ariano, uno de' quali fu Santo *Atanasio*, benchè poi nel seguente anno per ordine del medesimo *Giuliano* di nuovo ne fosse cacciato. Ma infin lo stesso Ammiano, e poi Sozomeno (*e*), ed altri chiaramente riconobbero, aver ciò fatto il malizioso *Augusto*, non già per alcun buon cuore verso i Pastori del Popolo Cristiano, ma affinchè trovandosi eglino liberi, si continuassero come prima le civili discordie tra loro, cioè tra' Cattolici e Ariani, Donatisti, Macedoniani, ed Eunomiani; e la Plebe interessata in quelle contese non pensasse a far tumulti e sedizioni contro del Regnante: il che fu ancora avvertito da Santo *Agostino* in riguardo ad essi Donatisti. Dieci mesi pretende Zosimo (*f*), che *Giuliano* si fermasse in Costantinopoli. Dovea dire quasi otto; imperciocchè le Leggi del Codice Teodosiano (*g*) cel rappresentano in quella Città forse per tutto Maggio. Di là poi si

ERA Volgare Anno 362.

(a) Lib. 3. cap. 11.

(b) Julian. Epist. 32. Themist. Orat. IV.

(c) Anecdote Greca. pag. 125.

(d) Amm. lib. 22. c. 5.

(e) Lib. 5. Hist. c. 5. Chron. Alex. Chrys. Orat. II. in Babyl.

(f) Lib. 3 cap. 11.

(g) Goth. Chron.

ERA Volgare. Anno 362.

si mosse per passare ad Antiochia con disegno di far pentire i Persiani di tanti danni recati al Romano Imperio. Per qualche tempo si fermò nella Bitinia, e massimamente in Nicomedia, Città sì grandiosa ne' tempi addietro, e diroccata dal terribil tremuoto dell' anno 358. il che cavò le lagrime dagli occhi di *Giuliano*, e dalla sua borsa molto danaro per riparar quelle rovine. Una sua Legge abbiamo, quivi data nel Luglio del presente anno. Per viaggio visitò quanti Templi famosi la Gentilità avea riaperti in quelle parti, sagrificando daper tutto con gioja immensa de' Pagani, e dolor de' Cristiani. Non finì il Luglio, che giunse ad Antiochia, ricevuto con acclamazioni indicibili da quel Popolo, e molte Leggi si veggono date da lui ne' susseguenti Mesi in quella Città (*a*). Quivi si applicò ad ascoltar le querele de' particolari, e a decidere le loro liti con giuste bilance, e senza guardar in faccia a chi che sia, nè qual fosse la di lui Religione. Confessa nondimeno Ammiano, ch'egli camminava in ciò con troppa fretta, e che conoscendo poi la leggierezza del suo ingegno, e l'impetuosità della sua collera, raccomandava ai suoi Assessori di frenarlo per non fallare. Un dì si presentò a' suoi piedi *Teodoto*, uno de' primi Cittadini di Jerapoli, ma tremando, perchè sapeva d'essere in disgrazia di lui. *Giuliano* il ricevette con volto cortese, e gli disse (*b*): che se ne ritornasse a casa senza paura, affidato dalla clemenza di un Principe, che solamente bramava di sminuire il numero de' suoi nemici con farseli amici. Belle parole, quando anche in Antiochia fece continuar i processi, e le condanne contro di molti, de' quali si pretendeva offeso. Ed in essa Città ancora si diede più che mai a perseguitare i Cristiani per l'odio, che portava alla lor Religione, e per rabbia, sapendo d'essere detestato da essi, essendovi stati alcuni, che a viscera calata l'aveano rimproverato per la sua Apostasia, ed impietà. Fin sotto

(a) Amm. l. 22. c. 10.

(b) Idem cap. 14.

il

il precedente anno già dicemmo aver egli dato principio a sfogar questo suo mal' animo contro d'essi Cristiani, cacciando dalla sua Corte chiunque abborriva di adorare i suoi falsi Dii, uno de' quali spezialmente fu celebre (*a*), cioè *San Cesario*, fratello di San *Gregorio* Nazianzeno, e Medico suo, che generosamente abbandonò il posto, per non abbandonar la Fede di Gesù Cristo. Escluse dipoi dalla milizia tutti i Cristiani; ordinò, che niuna carica si desse, se non agli amatori degl'Idoli; proibì ai Cristiani l'insegnar, ed imparar le Scienze, e le belle Lettere. E quantunque non osasse pubblicamente di levar di vita chi seguitava la Legge di Cristo, perchè infinito era il lor numero, ed egli paventava delle sollevazioni: pure in segreto gran copia ne fece uccidere, e sotto di lui la Chiesa contò moltissimi gloriosi Martiri (*b*), senza poter nè pure raccogliere il numero di tutti. Misse anche in opera tutte l'arti, lusinghe, e premj, per sovvertire i medesimi Cristiani; e pur troppo non pochi ne trovò, che si lasciarono vincere da così dolci batterie. Ma intorno a ciò rimetto io il Lettore agli Annali Ecclesiastici del Baronio (*c*), e sopra tutto al Tillemont (*d*), che egregiamente ha trattato questo argomento, siccome ancora al Fleury nella sua Storia Ecclesiastica.

ERA Volgare. Anno 361.

(a) Orat. IV.

(b) Greg. Naz. Orat. III. Theod. lib. 3. Hist. cap. 21 & seq.

(c) Ad Annal. Eccl.

(d) Mem. pour l'Hist. Eccl.

Anno di Cristo CCCLXII. Indizione VI.
di Liberio Papa 12.
di Gioviano Imperadore 1.

Consoli (Flavio Claudio Giuliano Augusto
per la quarta volta,
Secondo Sallustio.

Era questo *Sallustio* Console, anche Prefetto del Pretorio delle Gallie, e diverso da un'altro *Sallustio*, Prefetto del Pretorio d'Oriente, siccome può vedersi presso il Padre Pagi (*a*). *Lucio Turcio secondo*

ERA Volgare Anno 363.

Aproniano Asterio, uno de' Senatori, che da Roma furono inviati a *Giuliano*, fu creato Prefetto di Roma in quest'anno, ed è sommamente lodato da Ammiano (*b*), pel buon governo che fece col mantenervi l'abbondanza de' viveri, e la pace, e col perseguitar severamente gl'incantatori, e malefici, che il Paganesimo produceva in gran copia. Volle *Giuliano*, onorato il suo Consolato da un Panegirico di *Libanio Sofista*, e questo l'abbiam tuttavia. Varj segni diede in questi tempi Iddio dello sdegno suo con molte calamità inviate all'Imperio Romano, le quali avrebbono potuto avvertir *Giuliano* della sua empietà, s'egli fosse stato capace di correzione. (*c*) Frequenti furono i Tremuoti, che afflissero molte Città. Nicomedia stessa, che per ordine di *Giuliano* cominciava a risorgere, tornò di nuovo alle primiere rovine. Nicea in gran parte andò per terra; e Costantinopoli corse rischio di un' eguale esterminio. Libanio (*d*) è testimonio, che ne patirono forte le Città della Palestina, e della Libia, e traballarono le più grandi della Sicilia, e tutte quelle della Grecia. Si bruciò in Roma il Tempio d'*Apollo*, e nell' Ottobre antecedente era del pari rimasto divorato dalle fiamme l'altro insigne Tempio d'*Apollo*, esistente in Dafne, luogo posto in vicinanza d'Antiochia (*e*). Trovavasi allora in essa Città *Giuliano*; e perchè sospettò, che il fuoco fosse stato attaccato dai Cristiani, per l'odio, che professavano contro di lui, fece fare molti processi, tormentar molte persone, e chiudere la Chiesa maggiore. Anche Alessandria in Egitto restò fieramente inondata, e danneggiata dal Mare a dismisura gonfiato. A questi mali s'aggiunse un'orribile carestia, che affliisse tutto il Romano Imperio, e fu seguitata dalla Peste: malori, che fecero perire una gran quantità di persone. Entrò la fame con *Giuliano* in Antiochia, o pur crebbe a cagion della numerosa sua Corte (*f*). Il Popolo smaniava, e portò i suoi lamenti ad esso Imperadore, con accusare

(*a*) Sur. Critic. Bar. ad An. 362. n. 32. Sab. Lib. 26. cap. 3.

(*b*) Greg. Naz. Orat. 4. Chrys. in Gen. Sozom. lib. 6. Hist. c. 2.

(*c*) Liban. Orat. XII.

(*d*) Amm. l. 22. c. 13.

(*e*) Julian. in Misop. Libanius Orat. XII.

fare i ricchi, come cagione del caro de' viveri, tenendo chiusi i loro granai. A questo disordine si credette rimediare col suo gran senno *Giuliano*, tassando il prezzo d'essi viveri assai bassamente. Ne seguì appunto un' effetto tutto contrario a' suoi disegni, perchè laddove prima si scarseggiava solamente di grano, venne anche a mancar l'olio, il vino, ed altre specie di comestibili, non potendo i Mercatanti vendere a quel basso prezzo la vettovaglia senza rovinarsi. Questa imprudenza di *Giuliano* vien condannata fin da Ammiano (*a*), e da Libanio (*b*) suoi Panegiristi. ERA Volgare Anno 363.

(a) Lib. 22. cap. 14.

(b) In Vita sua.

Ma il Popolo d'Antiochia, che oltre all'essere naturalmente inclinato alla Satira, e alle Pasquinate, si trovava per la fame assai malcontento di *Giuliano* (*c*), e maggiormente ancora perchè troppo avvezzo agli spettacoli pubblici, osservò, che *Giuliano* gli abborriva, e di alcun d'essi non li regalò: quel Popolo, dissi, ne fece quella vendetta, che potè, dileggiandolo pubblicamente con dei motti pungenti, e deridendolo con de' versi Satirici (*d*). Spezialmente mettevano in burla la di lui picciola statura, benchè marciasse con passi da gigante, e la sua lunga Barba, per cui somigliava un caprone, e con cui si poteano far delle funi. Gli davano il titolo di Macellajo, per le tante bestie, ch'egli svenava ne' suoi empj sacrifizj. Similmente il beffavano per la vanità di portar egli colle proprie mani i vasi, ed altre cose sacre, facendo piuttosto la funzione di Sacrificatore, che di Principe. Si può ben credere, che molti Cristiani, dei quali era senza paragone più che di Pagani piena Antiochia, ebbero parte con imprudenza a questi scherni dell'*Apostata Augusto*. Al vedersi *Giuliano* sì sconciamente messo in Commedia (*e*), smaniava ben per la collera, e minacciava pene, e scempj a quell'indiscreto Popolo; ma perchè la positura de' suoi affari non gli permetteva di venir per ora a verun pubblico gastigo, la vendetta che ne fece, fu di comporre coll'

(c) Zosim. l. 3. c. 11.

(d) Iulian. ibid.

(e) Socrat. lib. 3. Hist. c. 17. Sozom. lib. 5. Hist. cap. 19.

ERA Volgare. Anno 363.

ajuto di *Libanio* un'invettiva (*a*) satirica contro il Popolo d'Antiochia, intitolata *Misopogon*, cioè *nemico della barba*, carica di velenose ironie, spacciando que' Cittadini per gente interessata, data al lusso, alla crapola, vana, e perduta unicamente dietro ai Teatri, e alle bagattelle. Pubblicò egli solamente nel Gennajo di quest'anno essa Satira, applaudita non poco dai parziali Pagani, ma derisa prima, e dopo la morte di lui dai Cristiani. Il peggio fu, ch'essa ad altro non servì (*b*), che ad aguzzar maggiormente le lingue di quel Popolo contro di lui. In questi tempi evidente fu, celeste, e degno di grande attenzione, un miracolo operato dalla mano di Dio. Avea conceduto *Giuliano*, per far dispetto ai Cristiani, che i Giudei potessero rimettere in piedi il loro Tempio di Gerusalemme. Corsero da tutte le parti costoro con immense oblazioni d'oro, per eseguire la disegnata fabbrica. Demolirono le reliquie dell'antico Tempio, per farne un nuovo, venendo essi a verificar sempre più la predizione di Gesù Cristo (*c*). Ma da che ebbero ben cavato, per cominciare i fondamenti, ecco un tremuoto, che rovinò tutte le cave, e case vicine colla morte d'assaissime persone, e spezialmente di moltissimi di quegli operarj. Non rallentarono per questo i Giudei il lavoro; ma nel più bel del cavare, sboccò da più lati de' fondamenti, e più d'una volta, un fuoco, che abbruciò gran numero di persone; e beato chi ebbe tempo da fuggire. In somma questi, ed altri flagelli riconosciuti per prodigiosi fin dagli stessi Giudei, fecero cessar l'impresa, e recarono insigne gloria alle parole del Salvatore, e alla santa sua Religione. E non già i soli Scittori Cristiani di questo, e del seguente Secolo, come il Nazianzeno, Santo Ambrosio (*d*), il Grisostomo (*e*), Socrate, e Sozomeno, ed altri, attestarono la verità del miracolo, ma anche lo stesso Ammiano (*f*) Gentile ne fa fede con iscrivere: *Metuendi globi flammarum prope fun-*

[a] Gregor. Nazianz. Orat. 4.

[b] Amm. lib. c. 14.

[c] Theod. lib. 5. Hist. c. 15. Greg. Nazianz. Orat. 4. Socrat. Hist. cap. 20.

[d] Ep. ad Theod.

[e] In Iudæos.

(f) Lib. 23. cap. 1.

fundamenta crebris assultibus erumpentes fecere locum exustis aliquoties operantibus inaccessum.

ERA Volgare Anno 363.

Le applicazioni maggiori dell'*Augusto Giuliano* erano state fin qui intorno i preparamenti della guerra, ch'egli meditava di fare a *Sapore* Re di Persia, per vendicar, diceva egli, i tanti oltraggi e danni recati all'Imperio Romano da' Persiani sotto *Costanzo*, ma più per avidità di gloria, figurandosi non da meno d'altri *Augusti* predecessori, che aveano portate l'armi e il terrore nel cuor della Persia. Ed ancorchè *Sapore*, sentendo il turbine minaccioso, dimandasse con sua Lettera di potergli spedire degli Ambasciatori per trattar di pace, con offerir anche delle condizioni vantaggiose: (*a*) *Giuliano* stracciò la lettera, nè volle ascoltarlo. Socrate (*b*) pretende, che gli Ambasciatori vennero, ma non riportarono altra risposta, se non che verrebbe l'Imperadore a trattare in persona con quel Re senza bisogno d'Ambasciatori. Ammassato dunque un fiorittissimo e potente esercito, senza voler ajuto da molte Nazioni Orientali, che s'erano esibite ausiliarie, a riserva d'un corpo di Goti, mosse *Giuliano* da Antiochia nel dì 5. di Marzo. (*c*) Ai nobili Antiocheni, che l'accompagnarono un pezzo, e gli augurarono un buon viaggio, e un felice e trionfal ritorno, con pregarlo di venir più placato, e clemente verso di loro, aspramente rispose, che nol vedrebbono più, perchè volea passare il verno in Tarso della Cilicia. Ve lo passò, ma diversamente da quello ch'egli credeva. Il viaggio del guerriero *Augusto*, e della sua armata, e il passaggio dell'Eufrate, si trovano descritti dal medesimo *Giuliano* (*d*), da Ammiano (*e*), e da Zosimo (*f*). Giunto ch'egli fu a Carres, lasciò uno staccamento di circa venti mila persone sotto il comando di *Procopio*, e del *Conte Sebastiano*, acciocchè custodissero le frontiere della Mesopotamia, con iscrivere nel medesimo tempo ad *Arsace* Re dell'Armenia

a Liban. Orat. x.

b Lib. 3. cap. 19.

c Amm. lib. c. 2.

d Julian. Epist. 27.

e Vii sup.

f Lib. 3. cap. 12.

ERA Volgare Anno 363.

in termini ingiuriosi, perchè era Cristiano, e comandandogli boriosamente di venire ad unir le sue forze colle sue. Non mancò Sozomeno (*a*) di rilevar la vanità di *Giuliano* in quella Lettera, e il di lui veleno contro di *Costanzo Augusto*: Lettera che perduta in addietro, ho io poi data alla luce (*b*). Intanto una flotta di settecento barche, e di quattrocento altre da carico, scendeva per l'Eufrate, e venne ad unirsi all'armata di terra. Ammiano ne fa molto maggiore il numero. Prese allora *Giuliano* il cammino a seconda di quel fiume, e dopo aver passato il fiume Abora, e fatto rompere il ponte affinchè i soldati conoscessero, che conveniva menar le mani, e non fuggire, gl'incoraggì poi col donare a cadaun soldato cento trenta Nummi d'argento (*c*). I suoi principali Comandanti dell'armata erano *Nevita*, *Arinteo*, *Ormisda* fratello bandito del Re *Sapore*, *Dagalaifo*, *Vittore*, e *Secondino*. Ascendeva questo corpo d'armata a sessantacinque mila persone, gente scelta, e con esso entrò *Giuliano* nel paese Persiano dalla parte dell'Assiria, come dice Ammiano; e trovato quel territorio fertile, e ricco, lasciò metterlo tutto a sacco; e ciò senza consigliarsi colla prudenza, perchè si privò de' foraggi, e viveri, che gli avrebbono potuto servir nel ritorno. Ammiano (*d*), che si trovava in quella spedizione, oltre a Libanio (*e*), e Zosimo (*f*), descrive minutamente il continuato viaggio di *Giuliano*, a cui niuno si trovava, che facesse resistenza. Prese alcune Castella, e spezialmente la Città di Bersabora, una delle maggiori di quelle contrade, e poscia a forza d'armi Maozamalca, altra gran Città. Non era egli lungi da Ctesifonte, Capitale allora della Persia, quando arditamente fece passare il fiume Tigri all'armata sua in faccia ai nemici, che ne difendevano la ripa opposta, e andarono ben presto in rotta. Vero è avere Socrate (*g*) scritto, che *Giuliano* imprese l'assedio di Ctesifonte, dove era chiu-

[a] Sozom. lib. 6. Hist. cap. 1.

[b] Anecdota Græca.

c Zosim. lib. c. 13

d Amm. lib. 24 c.1.

(e) Liban. Orat. XII.

(f) lib. cap. 27.

[g] Lib. 3. cap. 21.

chiuso lo stesso Re *Sapore*; ma dagli Autori contemporanei, cioè da Ammiano, Libanio, e San Gregorio Nazianzeno, altro non sappiamo, se non ch'egli fece dar il guasto ai contorni d'essa Città, e che *Sapore* si trovava lungi di là, intento a metter insieme una poderosa armata per resistere ai Romani. Non lasciò egli di spedir altri Deputati a *Giuliano* per dimandar pace; e questi s'indrizzarono ad *Ormisda* fratello desso Re; il quale militava in favor di *Giuliano*. Ne parlò *Ormisda*, ma *Giuliano* senza volerne intender parola, gli ordinò di licenziar tosto que' Messi, e di coprire il motivo della lor venuta per timore, che le lusinghe della pace non ismorzassero l'ardor delle truppe. Giacchè si conobbe pericoloso l'assediar Ctesifonte, non che difficile l'impadronirsene, determinò *Giuliano* di tornarsene addietro alla lunga del Tigri (*a*). Ma lasciatosi sovvertire da un furbo disertore Persiano, al dispetto de' consigli d'*Ormisda* si allontanò da quel fiume, e prese a passare per mezzo al paese, insperanzito ancora di trovar *Sapore*, e di dargli battaglia. Fece prendere ai soldati dei viveri per venti giorni, ed affinchè la flotta, da cui ritirò le milizie, non cadesse in man dei nemici, a riserva di alquante barche, tutta la bruciò. Dio, che voleva al fin liberare la terra da questo nemico del nome Cristiano, e che tanto confidava ne' suoi falsi Dii, permise, ch'egli si accecasse in questa forma, appigliandosi ad una risoluzion tale, che da Ammiano e da altri altamente vien condannata.

E. R. A. Volgare Anno 363.

(a) Ita Ioh. Mal. Chron. Rufus Fest. in Brev.

Si mise in marcia l'armata romana, ma piena di mormorazioni, nel dì 16. di Giugno: ed ecco comparir *Sapore* con quante forze potè, non per decidere la sorte con una giornata campale, ma solamente per infestare e pizzicar da ogni lato i Romani, sperando specialmente di affamarli, perchè preventivamente avea desolato il paese, per dove aveano da passare. (*b*) Così appunto avvenne. D'uopo fu lo star

(b) Amm. lib. 25 c. 6. & seq. Ruf. Fest. ibid. Aurelius. Vict. in Epit.

ERA Volgare. Anno 363.

quasi sempre in armi, frequenti furono le scaramucce; mancarono in fine i viveri, e foraggio non si trovava: però i lamenti, e la costernazione si diffusero per tutto l'esercito. Venne il dì 26. di Giugno, in cui più arditi che mai giunsero in grosso numero e in varj corpi i Persiani ad assalire i Romani, che erano in marcia, molestandoli quà, e là, e massimamente alla coda. *Giuliano* all'intendere il gran rumore e la strage, che faceva de' suoi il nemico, senza far caso del trovarsi allora senza usbergo, anzi affatto disarmato, dato di piglio ad uno scudo, volò ad incoraggire i suoi. Ma mentre egli da la caccia ai nemici, (*a*), un'asta lanciata da un Cavaliere, gli volò addosso, e trapassategli le coste, penetrò fino alle viscere. Caduto da cavallo, fu immediatamente portato sopra uno scudo in luogo sicuro; si mise mano ai medicamenti; tale nondimeno era la ferita, che nella notte seguente si trovò disperata la sua salute. Dimandò egli, che luogo era quello. Gli fu risposto: *Frigia*. Allora *Giuliano* si tenne spedito, perchè dicono essergli stato gran tempo innanzi predetto, che morrebbe nella Frigia; Di simili predizioni altri esempli ci somministra la Storia, con apparenza, che sieno state inventate dopo il fatto dai Gentili, per accreditar le pazze loro superstizioni. In somma *Giuliano* in quella stessa notte terminò i suoi giorni in età di circa trentadue anni. Tale è il racconto, che fa della morte di *Giuliano* lo Storico Ammiano, il quale si trovava in quella stessa armata, ed aggiugne, essersi nel conflitto d'esso giorno fatto gran macello de' Persiani, finchè la notte diede fine alla pugna, e che restarono sul campo morti cinquanta de' loro Satrapi. Io non la finirei sì presto, se volessi quì riferir la varietà de' racconti, che abbiamo intorno alle circostanze della morte di questo *Apostata* Imperadore. Scrive Teodoreto (*b*), ch'egli, preso colla mano del suo sangue, lo gittò in aria dicendo: *L'hai vin-*

(*a*) Ammian. cap. 3.

(*b*) Lib. 3. Hist. c. 20.

vinta, o *Galileo*. Così soleva egli chiamare il Signor nostro Gesù Cristo. Altrettanto abbiamo da Sozomeno (*a*). Secondo Filostorgio (*b*), egli bestemmiò il Sole, suo gran Dio, e tutti gli altri Dii, trattandoli da traditori. Quanto al cavaliere, che colla lancia (altri (*c*) dicono con un dardo, ed altri colla spada) diede il colpo mortale a *Giuliano*, mai non si potè sapere chi fosse. *Libanio* Sofista Pagano (*d*), spacciato adorator di questo *Apostata*, il solo è, che ne fa autore un Cristiano, giacchè egli dice aver prima d'allora i Cristiani tramate altre insidie contro la vita di lui; e che il Re Persiano per quante diligenze facesse, e per quante ricompense promettesse, non potè trovare alcun de' suoi, che si vantasse d'aver fatto quel colpo. Ma il medesimo *Libanio* altrove (*e*) tien un' altro parere, attribuendo ciò ad un' Aquemenide, cioè ad un Persiano. Eutropio (*f*), che si trovò anch'egli in quella spedizione, Rufo Festo (*g*), ed Aurelio Vittore (*h*) scrivono, che la ferita venne dalla mano di un cavalier nemico, che gli gittò l'asta in fuggire, com'era l'uso de' Persiani. Ammiano, e Zosimo, se un Cristiano fosse stato l'uccisore, siccome Pagani, verisimilmente non l'avrebbono taciuto. Il primo d'essi solamente scrive, essere corsa voce, che un Romano l'avesse mortalmente ferito. Qualunque nondimeno fosse un tal cavaliere, certo egli fu esecutore e ministro della volontà, e giustizia di Dio, nel cui tribunale era acceso il processo della nera apostasia di *Giuliano*, e peroravano le lagrime, e preghiere de' Santi contro di questo persecutore del popolo, e della Religion de' Cristiani. Però essi Cristiani attribuirono all'onnipotente mano di Dio la di lui caduta, (*i*) e il rappresentarono dipoi come trafitto con una lancia da San *Mercurio* martire. Fu portato il corpo dell'estinto *Giuliano* a Tarso di Cilicia (k), dove accompagnato da commedianti e buffoni (che tale era l'uso de' Gentili) ebbe un' assai vile sepol-

ERA Volgare Anno 363.

[a] Histor. lib. 4. c. 2.
[b] Lib. 7. cap. 15.
[c] Zonar. in Annal. Chron. Alex.
[d] Liban. Orat. XII.
[e] Idem Orat. XI.
[f] In Brev.
[g] In Brev.
[h] Aurel. Vict. in Epit.
[i] Io: Mal. in Chron. Chron. Alex.
[k] Greg. Naz. Orat. 4.

poltura, e per accidente fu posto vicino a quello di *Massimino II. Augusto*, cioè di un' altro fiero nemico della Religion Cristiana. Non si potrebbe abbastanza dire, con che gioja dai popoli Cristiani, con che dolore dai pagani fosse intesa la morte di questo empio Imperadore. Libanio (*a*) confessa che fu vicino a darsi la morte a questo avviso: ma volle sopravvivere, per poterne far l'orazione funebre, ed in fatti la compose dipoi con impiegar la sua adulatoria Eloquenza a dare risalto alle apparenti di lui virtù, e a caricarlo di lodi eccessive. Ma nè pur fra' Cristiani mancò, chi con migliore pennello lasciò dipinti i vizj, e le iniquità di *Giuliano*; e questi fu San Gregorio Nazianzeno (*b*), il quale con soda facondia compose due celebri orazioni contro di lui, e ci lasciò un ritratto più somigliante al vero di quel, che fecero i Gentili.

ERA Volgare. Anno 363.

(a) In Vita sua [idem] Orat. XI. & XII.

(b) Ibid.

Questo avvenimento poi, quanto men pensato, tanto più dovette recar di confusione non solo al medesimo *Giuliano* ferito, ma ancora al paganesimo tutto. Sforzaronsi ben Ammiano (*c*), e Libanio (*d*), per far credere, che gli Aruspici, indovini, e maghi, de' quali cotanto abbondava, e sì forte si fidava il superstizioso *Augusto*, osservarono più presagj della di lui vicina morte; ma il fatto grida in contrario. Certo è, che *Giuliano* badando a quegl'impostori, si prometteva gloriose vittorie, ed aveva già spedito *Memorio* Presidente della Cilicia, perchè gli preparasse buon quartiere in Tarso, dov'egli pensava di svernare. Si sa inoltre, ch'egli avea minacciato un fiero scempio ai Cristiani, tornato che fosse glorioso per la sognata vittoria de' Persiani. Fuor di dubbio è ancora, che *Giuliano* (*e*) prima di uscire in campagna, e per tutto il viaggio, fece innumerabili sagrifizj, tanto per aver favorevoli gl'insensati suoi Dii, quanto per cercar nelle viscere delle vittime la cognizion dell'avvenire. Lo stesso Ammiano (*f*) confessa, ch' egli alle volte in un sol sagrifizio fa-

(c) Lib. 23. cap. 2.

(d) De Templ.

(e) Amm. l. 22. c. 12.

(f) Id ib.

faceva ſcannar centinaja di buoi, ed innumerabili gregi d'altre beſtie, e bianchi uccelli, cercati per mare e per terra, di modo che quaſi non paſſava giorno, in cui colle carni di tanti animali uccisi non ſolamente s' ingraſſaſſero i falſi ſuoi Sacerdoti, ma ne ſguazzaſſero ancora tutti i ſuoi ſoldati: ſpeſa indicibile, condannata fin da quel medeſimo Storico Gentile. Così nel celebre Tempio di Carres dedicato alla *Luna*, per quanto narra Teodoreto(*a*), chiuſoſi *Giuliano* un giorno durante la ſuddetta ſpedizione, non ſi ſeppe coſa ivi faceſſe, ſe non che uſcito, miſe le guardie a quel luogo, con ordine di non laſciarvi entrar perſona ſino al ſuo ritorno. Venuta poi la nuova di ſua morte, fu aperto il Tempio, e vi ſi trovò una donna impiccata col ventre aperto, per qualche incantesimo fatto da *Giuliano*, o pure per cercar nelle di lei viſcere quel, che gli dovea ſuccedere nella guerra co' Perſiani. Che Impoſtore ſolenne dovette mai eſſere il primo, che fece credere, e trovò poi tanti, che ſtoltamente credettero, poterſi nelle viſcere degli animali ſcoprir l' avvenire de' fatti degli uomini, e degli accidenti della vita! Che han che fare i fegati e pulmoni delle beſtie, ſagrificate a caſo, colle azioni umane, onde ſi poteſſe leggere quivi, come in un Libro, le cifre di quel, che dovea accadere? L'evento poi fece pur conoſcere, quante foſſero in ciò le illuſioni di *Giuliano*, quanto vana la di lui fidanza ne' ſuoi Idoli. Allorchè egli ſi credea vicino al colmo della gloria, e nel tempo ſteſſo, come oſſervò il Nazianzeno(*b*), che tutto il Paganeſimo immolava vittime per lui: eccolo ſteſo a terra dalla deſtra di Dio, e andare in un faſcio le ſue glorie, e ſeco tutte le ſperanze de' Gentili, i quali già ſi figuravano di dover calpeſtare la Croce, e rendere Idolatra di nuovo il Romano Imperio. Perchè erano ben' incamminate le lettere in queſti tempi, ſi poſſono rammentare ſotto il breve Regno di *Giuliano* varj Scrittori, che regiſtra-

ERA Volgare Anno 363.

(*a*) Lib. 3. Hiſt. c. 21.

(*b*) Orat. 4.

ERA Volgare Anno 363.

strarono le azioni di lui, come *Ammiano Marcellino*, *Eunapio*, *Temistio*; e *Libanio*, celebri Sofisti Pagani. Abbiamo ancora alcuni Libri del medesimo *Giuliano*, pieni di Satira, e di buffonerie. Non resta più quello, ch' egli scrisse contro la Religione Cristiana, ma bensì ne abbiamo la confutazione fatta da *San Cirillo* Vescovo di Alessandria. Altri Sofisti e Filosofi fiorirono allora, de' quali si son perdute l' Opere, e fu in credito ancora *Oribasio* Medico, di cui si son conservati varj Libri. Ma se i Gentili coltivavano allora le Lettere, non men di loro vi si applicarono i Cristiani, fra' quali spezialmente gran nome e venerazione venne ai Santi *Basilio*, *Gregorio Nisseno*, *Gregorio Nazianzeno*, *Cesario*, *Ilario*, e ad altri, de' quali parla la Storia Ecclesiastica e Letteraria.

Trovavasi l' Armata Romana per l' imprudente condotta di *Giuliano* in grandissime angustie, perchè in un paese incognito e difficile; priva di vettovaglie, e senza sapere onde condurne; sminuita di molto per gli patimenti, e per le battaglie; attorniata tuttavia e continuamente infestata dall' armi Persiane. A questi malanni s' aggiunse l' inaspettata morte dell' Imperadore: il perchè tutto era confusione ed affanno. Sì fiera contingenza obbligò gli Ufiziali d' esso esercito a provvedersi di un Capo senza perdere tempo; e perciò nel dì seguente giorno 27. di Giugno concordemente elessero Imperadore *Gioviano* (*a*), ch' era allora Capitan della guardia appellata de' Domestici, personaggio di gran riputazione nella Corte, e per la sua dolcezza, e onoratezza, e prudenza amato e stimato da ognuno. (*b*) Era stato suo padre *Varroniano* Conte, nativo di Singidono Città della Mesia, che aveva esercitata la stessa carica nella guardia de' Domestici, e poi s' era ritirato, per godere il resto de' suoi giorni in riposo. (*c*) Anche il suo credito del padre contribuì non poco all' esaltazion del figliuolo. Secondo i conti di Eutropio, nacque *Gioviano* circa l'anno 331. e nel-

(a) Eutrop. in Brev. Hieron. in Chronic.

(b) Aurel. Vict. in Epit. Amm. lib. 25. c. 7.

(c) Themist. Orat. 5.

E nelle medaglie(a) il troviamo chiamato *Flavio Claudio Gioviano*. Ci vorrebbe far credere Ammiano(b), che quasi accidentale fosse la di lui elezione, e molti se ne mostrassero malcontenti; e vorrà dire i Pagani. Sparla ancora dei di lui costumi. Altrettanto fa Eunapio (c). Erano amendue Gentili. Ma Zosimo (d), che pur era anch' egli Pagano, e Teodoreto (e) l' attestano eletto di comun consentimento; e ciò vien confermato da Eutropio, che si trovò in quell'Armata. Cristiano di professione era *Gioviano*, e ricavasi da Socrate (f), che avendo l' *Apostata Giuliano* intimato agli Ufiziali di rinunziare alla Religion Cristiana, o pur ai lor impegni, *Giuliano* allora Tribuno scelse l' ultimo partito. Ma perchè egli era uomo sperimentato nella milizia, gli conservò il suo posto. E di questo suo attaccamento una pruova gloriosa diede egli appena creato Imperadore. (g) Imperocchè senza temere la possanza de' Generali, e il capriccio de' Soldati, protestò d' essere Cristiano, e di non poter comandare ad un' Armata, che avendo appresa da *Giuliano* l' empietà, ed essendo abbandonata da Dio, altro non doveva aspettarsi, che l' ultimo eccidio. Al che risposero ad alta voce i Soldati, con dichiararsi Cristiani, perchè parte tali erano, e gli altri elessero di farsi. Quello che dipoi succedesse per conto della guerra co' Persiani, benchè spettante al presente anno, pure chieggo licenza di riferirlo al seguente.

ERA Volgare Anno 363.

a Du-Cange Hist. Byzant. Medlob. Num. Imp.

[b] Ibid.

c Vit. Sophist.

d Zosim. lib. 3. c. 30.

e Lib. 4. Hist. c. 1.

f Socrat. lib. 3. Hist. cap. 22.

g Rufin. Hist. lib. 2. Socr. & Theod.

Anno

ERA Volgare Anno 364.

Anno di Cristo CCCLXIV. Indizione VII.
di Liberio Papa 13.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 1.

Consoli (Flavio Claudio Gioviano Augusto,
(Flavio Varroniano Nobilissimo Fanciullo.

Ebbe *Gioviano Augusto* per moglie *Caritone*, figliuola di *Lucilliano* Generale, rinomato in questi tempi, che gli partorì una figlia, ed un figliuolo, nomato *Varroniano*, in età allora, per quanto si può raccogliere da Ammiano (*a*), di circa un' anno. Conferì *Gioviano* a questo suo rampollo il titolo di *Nobilissimo Fanciullo*, e il volle Console seco per l' anno presente; ma perchè coi vagiti e colla ripugnanza mostrò di non voler essere condotto nella Sedia Curule, i superstiziosi Pagani presero ciò per un presagio di disgrazie. Tornando ora alle avventure dell' anno precedente, da che *Gioviano* fu proclamato *Augusto*, cominciò a pensare ai mezzi di salvare l' Armata dall' evidente rischio di perire affatto o per le armi de' Persiani, o per la mancanza de'viveri. (*b*) Intanto un Alfiere Romano, tra cui e *Gioviano* erano passati dei disgusti, desertò, e portò al Re *Sapore* la nuova della morte di *Giuliano*, e che essendo eletto in luogo di lui un'Imperadore dappoco, era venuto il tempo di subissare i Romani. Animato da tali avvisi il Persiano, per tre giorni con tutte le sue forze inseguì la marcia del nemico esercito, non senza strage di molti Romani, ma sempre con perdita maggiore dal canto suo. Arrivò nel primo dì di Luglio l' afflitta Armata Romana alla Città di Dura, non lungi dal Tigri, e si stentò forte a tener in dovere le ammutinate milizie, che faceano istanza di passar tosto quel rapido fiume, benchè senza ponte, e prive affatto di bar-

(a) Lib. 25. cap. 10.

(b) Idem lib. 25. c. 5. Liban. in Vita ejus.

barche, perchè la fame li pungeva, e toccava ai poveri cavalli uccisi di servir loro di pane. In questo miserabile stato, e in pericolo di restar tutti preda de' nemici, come si può conghietturare, mosso Iddio in riguardo del piissimo Imperadore a pietà, (a) fece, che il Re Persiano spontaneamente inviò persone a *Gioviano Augusto* per trattar di pace. (b) A tale spedizione si credè spinto *Sapore* dalla notizia d'essere stati in ogni scaramuccia e fatto d'armi perditori i suoi soldati, e dal timore di peggio, e dal desiderio di liberare il suo paese da un sì poderoso nemico. Riconobbe lo stesso Ammiano, benchè nemico di *Gioviano*, per un favore particolare di Dio, una tale spedizione e dimanda, quando le apparenze tutte erano, che *Sapore* potea finir la guerra colla total rovina dell'esercito Romano. Trattossi dunque di pace nello spazio di quattro giorni; e perchè i Romani si trovavano in troppo svantaggio, e si udiva, che *Procopio*, parente del defunto *Giuliano*, macchinava ribellione, fu astretto l'*Augusto Gioviano* a comperar dai nemici una Pace, vergognosa bensì per l'Imperio Romano ma necessaria. (c) Gli convenne dunque restituire a' Persiani cinque Provincie picciole con alcune Castella, ch'essi aveano già ceduto ai Romani sotto *Diocleziano*, ed inoltre abbandonar loro le Città di Nisibi, e di Singara, con ritirarne prima gli abitanti. Zosimo (d) aggiugne, che anche buona parte dell'Armenia passò allora in poter de' Persiani, ma ciò accadde in altro tempo. Non lasciarono gli Scrittori Pagani, cioè Ammiano, Eutropio, e Zosimo di processar *Gioviano* Imperadore, quasichè con questo trattato di pace egli facesse perdere il credito al Romano Imperio, il cui chimerico Dio *Termine* si gloriavano una volta i Romani che non rinculava giammai. E pure abbiam veduto, che *Adriano*, *Aureliano*, e *Diocleziano* abbandonarono ai Barbari varie Provincie, che già erano dell'Imperio. Oltre di che non si do-

ERA Volgare Anno 364

(a) Greg. Naz. Orat. 4. Theod. lib. 4. c. 2. Socr. Soz.

(b) Amm. ibid. c. 7.

(c) Eutrop. in Brev.

(d) Zos. l. 3. cap. 31.

doveva *Gioviano* attribuir queſto infelice ſucceſſo, ma
E R A bensì all' imprudenza e temerità di *Giuliano*, per aver
Volgare Anni 363. fatta bruciar la Flotta neceſſaria, e poſcia impegnata l' Armata Romana così innanzi nel paeſe nemico, fatto altresì devaſtare da lui, ſenza aver punto di comunicazione col proprio, e ſenza prendere buone miſure per l' importante ſuſſiſtenza e proviſione de' viveri. In tali ſtrettezze il conſiglio ſi prende non dall' amore della gloria, nè dalla propria volontà, ma bensì dalla neceſſità, e dall' arbitrio di chi gode il vantaggio.
(a) Ibid. Che ſe da Eutropio (*a*) è biaſimato *Gioviano*, perchè dopo eſſere giunto in ſalvo non ruppe il trattato: di queſta infame Politica non ſi ſervono i Principi veramente Criſtiani, che riſpettano Dio più della propria utilità, nè adoperano mai il giuramento per ingannare altrui, ſapendo quanto Iddio, chiamato in teſtimonio de' patti, abborriſca e gaſtighi gli Spergiuri.

Stabilita la pace, e dati gli oſtaggi, quietamente, ma con gran fatica e perdita di molte perſone annegate, e morte di fame (*b*), paſsò l'armata Romana di là dal Tigri, e le convenne far tuttavia viaggio per ſei giorni, ſenza trovar nè pur' acqua, non che cibo, ſupplendo al biſogno l' erbe, e la carne de' camelli uccisi. Arrivati finalmente al Caſtello d'Ur, trovarono ivi qualche rinfreſco, finchè giunſero in ſiti da poterſi ben ſatollare. Allora *Gioviano Auguſto* ſpedì in Italia, nell' Illirico, e nelle Gallie Uffiziali a portar la nuova della ſua eſaltazione, e diſtribuì i Governi e le Cariche. Giunto poi che fu a Niſibi, volle eſeguita la Capitolazione, conſegnando a' Perſiani quella ricca, e popolata Città, con traſportarne altrove gli abitanti: ſcena lagrimevole deſcritta da
(b) Amm. lib. 25. c. 8. Ammiano (*c*), e da Zoſimo (*d*), e più patetica-
(c) Lib. 25. cap. 8. mente dal Griſoſtomo (*e*), in guiſa che intenerisce
(d) Lib. 3. cap. 33.
(e) In Gentil. i Lettori. Nel meſe d' Ottobre finalmente pervenne ad Antiochia, il cui popolo, da che inteſe la morte dell' Apoſtata *Giuliano*, avea fatta gran feſta,

ſta, gridando dapertutto: (*a*) *Dio l'ha vinta, e Gesù Criſto con lui*: con paſſar poi a dileggiare l'eſtinto odiato Principe, e *Maſſimo* Filoſofo, e tutta l'altra ciurma degl' Incantatori, e Indovini, che l'aveano burlato con tante loro promeſſe. Applicoſſi toſto il novello Imperadore a riſtabilire la pace della Religione Criſtiana. Se vogliam credere a Temiſtio (*b*), egli permiſe ad ognuno la libertà di oſſervar quella, che più gli piaceſſe, nè ai Pagani vietò l'uſo de' loro Templi e Sagrifizj. Altramente ne parla Socrate (*c*) con dire, che d'ordine ſuo furono chiuſi di nuovo i Templi degl'Idoli. Quel che è più, lo ſteſſo Libanio (*d*) Sofiſta sì caro a *Giuliano*, confeſſa, che dopo la morte di lui ognun poteva a man ſalva parlare contro de' falſi Dii, e che i Templi de' Gentili reſtavano ſerrati, e andavano in rovina; e che i Sacerdoti, Filoſofi, e Sofiſti Pagani erano maltrattati, deriſi, imprigionati. Libanio anch'egli corſe gran pericolo della vita (*e*), perchè non ceſſava di piagnere, e lodar *Giuliano*; ma il buon *Gioviano* non gli volle mai fare un reato di queſto ſuo pazzo impegno. Furono dunque dal piiſſimo *Auguſto* reſtituiti tutti i privilegj alle Chieſe, al Clero, alle Vergini, e Vedove ſacre, e richiamati dall'eſilio i Veſcovi Cattolici, molti de'quali erano ſtati banditi dal perfido *Giuliano*, e maſſimamente l'inſigne Veſcovo d' Aleſſandria Santo Atanaſio. (*f*) Andò egli a trovar *Gioviano* in Antiochia, e la ſua preſenza aſſaiſſimo giovò, per preſervare il di lui cuore dalle ſuggeſtioni degli Ariani, de' Macedoniani, e degli altri Eretici, o Sciſmatici di queſti tempi. Ma che? Mentre il buon Principe s'affatica per la tranquillità della Chieſa, e per la pubblica felicità, ecco un'improvviſa morte troncar il filo di ſua vita, e far abortire tutti i di lui glorioſi diſegni. S'affrettava egli per venire in Occidente a fin di mettere riparo alle ſedizioni, e rivolte, che ſi temevano. Ed in fatti, eſſendo egli pervenuto

ERA Volgare Anno 364.

(a) Theod. lib. 4 Hiſt. cap. 2.

(b) Orat. 5.

(c) Socrat. lib. 3 Hiſt. cap. 25.

(d) Liban. Orat. XII.

(e) Id. in Vita ſua.

(f) Greg. Naz. Orat. 21. Theod. Socr.

E R A Volgare Anno 364.

a Amm. l. 25. c. 10. Zoſ. lib. 3. cap. 35.

a Tiana nella Cappadocia, gli giunſe avviſo, che *Lucilliano* ſuocero ſuo, creato ultimamente, o pure confermato Generale dell'armi nell'Illirico (*a*), eſſendo paſſato nelle Gallie, quivi dai ſoldati Batavi ammutinati era ſtato privato di vita. *Valentiniano* Tribuno, che era ſeco, ebbe la fortuna di ſalvarſi, deſtinato da Dio, per divenir Imperadore fra pochi meſi. Di peggio non accadde nelle Gallie; e que' Popoli ſpedirono poco dipoi Deputati ad umiliar la loro ubbidienza a *Gioviano*. Trovoſſi l' *Auguſto Principe* in Ancira, Capitale della Galazia, nel primo giorno del preſente anno, e quivi con ſolennità celebrò il Conſolato da lui preſo col ſuo picciolo figliuolo *Varroniano*. Per tal congiuntura il Sofiſta *Temiſtio* compoſe un'Orazione, che reſta tuttavia. Ancorchè i rigori del verno doveſſero perſuadere a *Gioviano* il fermarſi in Ancira, tale nondimeno era la di lui premura per arrivare a Coſtantinopoli (*b*), che non ſi potè trattenere dal continuare il viaggio. Ma pervenuto a Dadaſtana ne' confini della Galazia, e Bitinia, dove ſe gli preſentò *Temiſtio* con altri Senatori a lui ſpediti da Coſtantinopoli, nella notte del dì 16. venendo il 17. di Febbrajo, ſorpreſo da un maligno accidente, fu nella ſeguente mattina ritrovato morto, dopo avere regnato ſolamente ſette meſi, e venti giorni, in età, ſecondo Ammiano (*c*) ed Eutropio (*d*), di trentatrè anni. Varie furono le dicerie intorno alla cagion di sì funeſto caſo. Chi l'attribuì all'aver egli dormito in una camera, poco dianzi imbiancata colla calce; chi all'odore del carbone acceſo in eſſa per riſcaldarla; altri ad un'eccesſo di mangiare, fatto nel dì innanzi (*e*). Il Griſoſtomo (*f*), ed altri parlano di veleno, o ch'egli foſſe ſtrangolato dalle Guardie; e pare, che Ammiano (*g*) ſteſſo non ſi allontani da sì fatto ſoſpetto. Fu poi portato a Coſtantinopoli il di lui corpo, ed onorevolmente ſeppellito nella Chieſa degli Apoſtoli. *Caritone Auguſta* ſua moglie, che viven-

b; Socrat. lib. 3. c. 26. Zoſim. l. 3. Suz lib. 6. cap. 6.

[c] Ibid. d In Brev.

[e] Socrat. Oroſ. Hieron & alii. [f] Homil. 25. in Phil. [g] Ibid.

vente non l'avea potuto vedere Imperadore, l'accolse morto nel venirgli incontro a Costantinopoli. Si trova poi essa tuttavia viva nell'anno di Cristo 380. insieme col figliuolo *Varroniano* (*a*), a cui nondimeno era stato cavato un occhio, affinchè non osasse un dì di pretendere all' Imperio, vivendo egli nondimeno sempre in timore di qualche peggior trattamento, che venisse consigliato dall' iniqua politica del Mondo.

ERA Volgare. Anno 364.

(a) Zonar. in Annal. Cedrenus in Hist.

Stettero gli Ufiziali dell' Armata Romana dopo la morte di *Gioviano* per nove, o dieci giorni senza Principe, consultando sempre chi fosse degno di sì eccelsa Dignità. Varj furono i Candidati; ma in fine i voti concordi andarono a cadere in *Valentiniano*, per opera spezialmente di *Sallustio Secondo*, Prefetto del Pretorio d' Oriente, e d' *Arinteo*, e *Dagalaifo* Generali dell' Armi (*b*). Per patria sua riconosceva *Flavio Valentiniano* (che così egli è nominato nelle Iscrizioni, e Medaglie) Cibala Città della Pannonia; per padre *Graziano*, il quale nato di Famiglia ignobile, ma dotato di una gran forza, per varj gradi della Milizia era giunto ad essere Conte dell' Africa. E quantunque sotto *Costanzo Augusto*, mentr' egli era Comandante dell'armi nella Bretagna, fosse spogliato de' suoi beni, siccome incolpato d'aver accolto in sua casa *Magnenzio*, poco prima della di lui ribellione: non però di meno fu egli sempre in grande stima fra le persone militari, e il credito suo giovò al figliuolo, per salire sul Trono. Anche *Valentiniano*, nato circa l'anno di Cristo 321. per la via dell'armi fece il noviziato della sua fortuna, mostrando in varie occasioni non men coraggio, che perizia dell'arte militare (*c*). Per una calunnia del General *Barbazione*, *Costanzo Augusto* il cassò nell'anno 357. levandogli un corpo di cavalleria, a cui nelle Gallie comandava in grado di Tribuno. Sotto *Giuliano* esercitò la carica di Tribuno d' una

(b) Amm. l. 26. c. 1. & l. 30. c. 7.

(c) Zosim. l. 4. cap. 36.

ERA Volgare Anno 364.

Compagnia delle Guardie d' esso *Augusto*, nel cui servigio gli occorse un glorioso accidente, che fece molto parlare di lui. (*a*) Trovandosi esso *Giuliano* in Antiochia, ed entrando in un Tempio degl' Idoli, un di que' Sacerdoti, che spargeva dell' acqua sopra chi l' accompagnava, come per purificarlo (rito antichissimo santificato nella Religion Cristiana) con una goccia toccò la veste di *Valentiniano*. Era questi di professione Cristiano, e però sembrandogli d'essere contaminato per quell'acqua, spruzzata dalle mani d'un' Idolatra, il quale fors'anche caricò la mano appunto, perchè sapea, ch'egli era Cristiano, gli disse una mano d'ingiurie, e v' ha chi crede, che gli desse un pugno, o pure che si tagliasse quel pezzo dell'abito, dov'era caduta l'acqua. Fu osservato un tal' atto da *Massimo* Filosofo Pagano, che ne informò tosto *Giuliano*. Irritato l'*Apostata Augusto* per tale sprezzo del rituale Gentilesco, ordinò a *Valentiniano* di sagrificare agl' Idoli, o pure di dimettere la carica. Generosamente elesse egli la perdita di tutto, più tosto, che di mancare alla fede verso Dio, il qual poi per tanta fedeltà il ricompensò sulla Terra, e più dovette farlo in Cielo (*b*). I più degli antichi tengono, che *Giuliano* il cacciasse in esilio; ma questo non è certo. Di sopra accennammo, che *Valentiniano* sotto l'*Augusto Gioviano* accompagnò nelle Gallie il Generale *Lucilliano*, e per buona ventura scappò dalle mani de' Batavi, allorchè nella Città di Rems tolsero la vita ad esso *Lucilliano*. Essendo egli poi venuto a trovar *Gioviano* in Oriente, e creato Capitano della seconda Compagnia delle Guardie, restò in Ancira, con ordine di tener dietro all'Imperadore dopo qualche tempo. Ma venuto a morte *Gioviano*, ed essendosi accordati i principali dell' Esercito ad eleggere lui per *Augusto*, giunsero i Deputati ad Ancira con questa lieta nuova, facendogli istanza, che s' affrettasse a raggiugne-

re

(a) Zos. l. 4. c. 2. Soz. lib. 6. c. 6. Theod. l. 5. cap. 22.

(b) Orosius lib. 7. c. 32. Soz. Theod. Philost.

re l'Armata, la quale con impazienza l'aſpettava in Nicea, Capitale in queſti tempi della Bitinia (ma ſenza pregiudizio di Nicomedia) dove era ſeguita la di lui elezione, ERA Volgare Anno 365.

Arrivò *Valentiniano* nel dì 24. di Febbrajo a Nicea, ma nel dì ſeguente non volle farſi vedere in pubblico, ſe è vero ciò, che ſcrive Ammiano (*a*), perchè nel dì 25. di Febbrajo di queſt'anno correva il Biſſeſto, e per una ridicola ſuperſtizione doveano i Romani d'allora crederlo giorno di cattivo augurio. Ora nel dì 26. eſſendo ſchierato l'eſercito Romano fuori di Nicea, montò *Valentiniano* ſopra un palco alla viſta di tutti, e con inceſſanti acclamazioni fu dichiarato *Auguſto*, veſtito della Porpora, ed ornato col Diadema. Fece egli cenno di voler parlare, ma i ſoldati ſenza laſciarlo dire, rinforzarono le grida, con eſigere, ch'egli in quel punto dichiaraſſe un Collega nell'Imperio, non volendo più reſtar ſenza capo, ſe l'Imperadore per diſavventura mancaſſe di vita. Parevano anche diſpoſti a violentarlo, ma egli ſenza punto laſciarſi intimidire, allorchè potè farſi intendere, intrepidamente diſſe (*b*) che dianzi dipendeva da eſſi il creare lui Imperadore; ma da che aveano creato lui tale, a lui toccava il penſare a quel, che più conveniva al pubblico bene; non ricuſar già egli di prendere un Collega, ma che un'affare di tanta importanza eſigeva matura conſiderazione: e così ceſsò il tumulto. Ci vien dipinto *Valentiniano Auguſto* da Aurelio Vittotore (*c*) per uomo di bell'aſpetto, nel cui portamento ed operare compariva la gravità, ed un'ingegno ſvegliato, inclinante alla ſeverità, e alla collera. Poco parlava, ma quel poco, bene e con proprietà, ancorchè ſe vogliam credere a Zoſimo (*d*), egli non aveſſe ſtudiato lettere, e nè pur ſapeſſe bene il Greco, come pare che ſi ricavi da Temiſtio (*e*). Si oſſervò ſempre in lui un'abborrimento ai vizj, e all'

(*a*) Lib. 26. cap. 1.

(*b*) Idem cap. 1. Soz. Theod. Philoſtorg.

(*c*) In Epit.

(*d*) Lib. 5. cap. 36.

(*e*) Orat. 6.

avarizia. Pratico dell'arte militare degli antichi, andava ſtudiando nuove armi da offeſa e difeſa. Dilettavaſi di lavorare ſtatue di terra; e nella guerra compariva ſperto in valerſi de' luoghi, de' tempi, e d'ogni menoma occaſione per cavarne profitto. In ſomma tante doti in lui concorrevano, che s'egli aveſſe tenuto in ſua Corte uomini profeſſori d'onoratezza al pari di lui, e che gli aveſſero detta la verità, in vece d'altri infedeli da lui preſi, credendoli di buona legge, avrebbe potuto gareggiare coi più accreditati Regnanti. Certo è, che nel mediocre impiego, ch'egli eſercitava, non doveva immaginare un sì glorioſo aſcendente; o almeno non dovette far brighe per ottener l'Imperio, trovandoſi allora lontano dall'Armata; anzi Vittore ſembra dire, ch'egli fece anche della difficoltà ad accettarlo. Comunque ſia, alzato al Trono, egli riconobbe dalla mano di Dio l'eſaltazione ſua, e gliene moſtrò da lì innanzi la ſua gratitudine, con proteggere la Chieſa, e dottrina Cattolica (*a*), e con tener baſſo il Paganeſimo: intorno a che molte ſue leggi abbiamo, non però di molto peſo, perch'egli, ſto per dire, non voleva che la Religione ſconciaſſe la politica ſua. Le ſteſſe ſue azioni dipoi moſtrarono, che non erano aſſai radicati in ſuo cuore i documenti del Vangelo. Ora egli non tardò ad impiegar le ſue applicazioni per togliere gli abuſi introdotti ne' tempi addietro, come coſta da molte ſue leggi (*b*) di queſto medeſimo anno, a noi conſervate nel Codice Teodoſiano, le quali ci fanno nello ſteſſo tempo conoſcere il progreſſo del ſuo viaggio da Nicea a Coſtantinopoli, e di là fino a Milano.

In Coſtantinopoli appunto volle *Valentiniano* ſoddisfare alle premure dell'eſercito, con eleggerſi un Collega. (*c*) Se n'era trattato in un gran Conſiglio tenuto in Nicea, dove niuno osò di ſcoprire il ſuo interno, a riſerva di *Dagalaifo*, il quale animoſamente

ERA Volgare. Anno 364.

(a) Sozom. lib. 6. c. 12. Socr. lib. 4. cap. 1.

(b) Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

(c) Amm. lib. 26. cap.

te

e gli disse, che s'egli amava la propria famiglia, non gli mancava un fratello; ma se il pubblico bene, cercasse il migliore. Dichiarossi appunto *Valentiniano* in favor del fratello, cioè di *Flavio Valente*, nel dì 28. di Marzo (*a*), e gli diede la Porpora e il Diadema in un luogo lontano dalla Città sette miglia, e perciò appellato *Hebdomon*. Era anch' egli Cristiano, e secondo Teodoreto (*b*) seguitava allora i dogmi del Concilio Niceno, ma col tempo divenne persecutore del Cattolicismo, con lasciarsi sovvertir dagli Ariani, ce' quali comparve sempre gran protettore. Fu applaudita allora, almeno in apparenza, da tutti l' elezion di *Valente*, come utile all' Imperio; ed in fatti la concordia, che passò da lì innanzi fra i due fratelli nel governo, parve cosa mirabile, e giovò non poco al Pubblico. E di vero meritò non poca lode *Valente*, per aver sempre conservata una fedel dipendenza dal fratello maggiore, nulla di rilevante operando senza consultarlo, ed ubbidendo ai di lui cenni, come avrebbe fatto un suddito col Principe suo. Scrive Zosimo (*c*), che nel viaggio da Nicea a Costantinopoli *Valentiniano* si ammalò. Ammiano (*d*) più autentico Scrittore racconta, che dopo la promozione suddetta amendue gli *Augusti* fratelli furono presi da gagliarde febbri: il che fece lor sospettare originata la lor malattia da qualche fattucchieria lor fatta dagli amici del defunto *Giuliano*. Perciò fu data incombenza ad *Orsacio* Maestro degli Uficj, o sia Maggiordomo, uomo crudo, e a *Giuvenco* Questore di esaminar questo affare. Nulla si scoprì; e contuttochè fossero denunziate molte persone illustri, pure la destrezza di *Sallustio Secondo*, Prefetto del Pretorio, tagliò le gambe a tutti i processi. Peraltro erano i due Principi assai portati ad odiare chiunque avea goduto della grazia ed amicizia di *Giuliano*; e però non la poterono scappare nell' anno seguente *Massimo*, e *Prisco* Filosofi, che più degli altri erano stati confidenti dell'

ERA Volgare Anno 364.

a Idacius in Chron. Chron. Alex.

b Lib. 4. cap. 1

c Lib. 4 cap. 1.

d Lib. 26. cap. 4

ERA Volgare Anno 364.

Apoſtata, e riguardati di mal' occhio anche dal popolo. *Priſco* fu rimandato alla Grecia, come innocente (*a*); *Maſſimo* condannato alla prigionia, finchè aveſſe pagato una groſſa pena pecuniaria. Avendo amendue gli *Auguſti* ricuperata la ſanità, e le applicazioni ad affari più importanti, fecero poco dappoi ceſſar quel rumore e i proceſſi ſuddetti.

(a) Eunap. Vit Sophiſt cap. 5.

Venuta la Primavera, ſi miſero eſſi in viaggio alla volta dell' Occidente, e ſul fine d' Aprile appariſce da una lor Legge (*b*), che erano in Andrinopoli. Di là paſſati a Filippopoli, a Serdica, e finalmente a Naiſſo della Dacia nuova, quivi nel Caſtello di Mediana, lontano da Naiſſo tre miglia, diviſero fra loro il governo dell' Imperio. (*c*) *Valentiniano* ritenne per sè l' Italia, l' Illirico, le Gallie, le Spagne, la Bretagna, e l' Affrica. A *Valente* cedette le Provincie dell' Aſia tutta coll' Egitto, e colla Tracia. Partirono anche fra loro le milizie e gli Ufiziali, con avere *Valentiniano* voluto al ſuo ſervigio *Dagalaifo* Generale della cavalleria; *Giovino* General delle milizie delle Gallie; *Equizio*, ch' ebbe poi il comando dell' Armata dell' Illirico; *Mamertino* Prefetto del Pretorio dell' Illirico, dell' Italia, ed Affrica; e *Germaniano* Prefetto del Pretorio delle Gallie. Con gran vigore, e credito di molta giuſtizia avea *Lucio Turcio Aproniano* eſercitata la carica di Prefetto di Roma. Egli ebbe in queſt' anno per ſucceſſore *Gajo Cejonio Rufio Voluſiano*, che poco dovette godere di tal dignità, perchè molte Leggi del Codice Teodoſiano (*d*) ci fan vedere Prefetto di Roma *Lucio Aurelio Aviano Simmaco* Pagano di credenza, e padre di quel *Simmaco*, parimente Pagano, che riuſcì celebre per varie cariche, e per la Letteratura, di cui ci reſtano le Lettere. Se noi aſcoltiamo Ammiano (*e*), in queſti tempi l' Imperio Romano ſi trovava da più parti infeſtato dai Barbari: il che accrebbe i motivi a *Valentiniano* di non differir l' elezione del Collega. Cioè nella

(b) L. 1. de re militar. Cod. Theod.

(c) Amm. lib. 26. §.

(d) Gothof. ibid.

(e) Lib. 26. cap. 5.

nella Gallia, e nella Rezia le ſcorrerie degli Alamanni recavano frequenti danni. Dai Sarmati e Quadi era infeſtata la Pannonia: la Bretagna dai Saſſoni, Pitti, ed Atacotti, popoli bellicoſi di quella grand' Iſola. Nè da ſomiglianti mali andava eſente l' Affrica, perchè varie Nazioni More di tanto in tanto correano a darle il ſacco. I Perſiani poi dal canto loro aveano moſſa guerra ad *Arſace* Re dell' Armenia, con preteſto di poterlo fare in vigor della pace ſtabilita con *Gioviano*, ma ingiuſtamente, come ſcrive Ammiano. A cagion di tali turbolenze ſi affrettò *Valentiniano* di venire a Milano, per iſtar vicino e pronto per accorrere, dove maggior foſſe il biſogno. Chi vuole apprendere i buoni regolamenti fatti da lui in queſt' anno, non ha che leggere nel Codice Teodoſiano varie ſue Leggi, ſpettanti a queſti tempi. Non piacquero già ai popoli Cattolici due d' eſſe. Coll' una (*a*) proibì ai Pagani ſolamente i lor Sagrifizj notturni, ma non già quei del giorno; ed altronde ſi sa, che la ſua Politica, tuttochè certamente egli foſſe buon Cattolico, e favoriſſe la vera Chieſa, il portò a laſciare ad ognuno la libertà della coſcienza, e a non inquietar veruno per cagion di Religione (*b*). Per queſta indifferenza fu egli proceſſato dal Cardinale Baronio. Coll' altra Legge (*c*) proibì ai Veſcovi il ricevere nel Clero le perſone ricche, sì perchè non ſi pregiudicaſſe al biſogno del Pubblico per gli Magiſtrati, e perchè i lor beni non colaſſero nelle Chieſe. Solamente permiſe a quei, che poteano eſſere Decurioni (erano queſti per così dire il Senato d' ogni Città) di farſi Cherici, con ſoſtituire qualche lor Parente, a cui laſciaſſero i lor Beni, o pure con cedere al Pubblico eſſi Beni. Ma forſe queſta Legge, fatta per la Provincia Bizacena dell' Affrica, fu un regolamento particolare, nè ſi ſteſe a tutto l' Imperio.

E. R. A. Volgare Anno 364.

[a] L. 7. de Malef. Cod. Theodoſ.

[b] Soroma. lib. 6. c. 21. Socr. l. 4. cap. 1.

[c] L. 17. de Epiſcop. Cod. Theodoſ.

Anno

ERA Volgare Anno 365.

Anno di Cristo CCCLXV. Indizione VIII.
di Liberio Papa 14.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 2.

Consoli (Flavio Valentiniano, e
(Flavio Valente Augusti.

Siccome si ricava dalle Leggi del Codice Teodosiano, la Prefettura di Roma per gli cinque primi mesi fu appoggiata a *Simmaco*; e dopo lui a *Volusiano* de' quali s'è parlato di sopra. Per buona parte dell'anno presente si fermò l'*Augusto Valentiniano* in Milano; e ch'egli facesse una scorsa per varie Città d'Italia, si scorge da alcune sue Leggi (*a*) date in Sinigaglia, Fano, Verona, Aquileja, e Luceria, che non può essere quella del Regno di Napoli, e forse fu Luzzara, Terra del Mantovano, o sia del Guastallese. Nelle Date nondimeno di quelle Leggi si osserva qualche sbaglio. (*b*) Passò dipoi *Valentiniano* nelle Gallie, e andò a posare in Parigi; veggendosi ancora qualche Legge data in quel Luogo, che a poco a poco crescendo d'abitatori nel sito fuori dell'Isola della Senna, divenne poi famosissima Città. I movimenti degli Alamanni quei furono, che trassero l'Imperador nelle Gallie. Imperocchè que' Popoli avendo spediti i lor Deputati di buon'ora alla Corte, per rallegrarsi con *Valentiniano*, in vece di riportare a casa dei regali suntuosi, come era il costume, non ne ebbero che pochi, e di poco prezzo. Furono anche trattati con asprezza da *Orsacio* Maggiordomo dell' Imperadore, a cui fumava presto il cammino. Il perchè disgustati, per vedersi poco apprezzati da quello *Augusto*, rifiutarono quei doni, e poi furiosamente cercarono di vendicarsene addosso agl'innocenti loro confinanti della Gallia, e fecero Leghe con altre Nazioni barbare, istigandole tutte ai danni dell'Imperio Romano. Co-

(a) Gothof. in Chronic. Cod. Theodos.

(b) Amm. lib. 26. c. 5.

man-

mandò *Valentiniano*, che il Generale *Dagalaifo* marciaſſe coll'Armata contro d'eſſi Alamanni; ma queſti li ritrovò già ritirati di là del Reno. Era vicino il primo dì di Novembre, quando ad eſſo *Auguſto* arrivò la diſpiacevol nuova, che *Procopio* s'era ribellato in Levante contro del fratello *Valente*, con impadronirſi di Coſtantinopoli. Per timore che coſtui non volgeſſe l'armi verſo l'Illirico, che era di ſua giurisdizione, ſpedì *Valentiniano* colà *Equizio*, creato General delle milizie di quel paeſe, con buon numero di truppe, ed egli ſteſſo facea già i conti di tenergli dietro; ma non meno i ſuoi Conſiglieri, che i Legati di varie Città Galliche il trattennero, con rappreſentargli il pericolo, a cui reſtavano eſpoſte le Gallie; e con fargli conoſcere, che *Procopio* era nemico di lui, e del fratello, ma che gli Alamanni erano nemici di tutto l'Imperio Romano. Perciò ſi fermò, e ſolamente andò a Rems. Ed affinchè non penetraſſe nell'Affrica il turbine moſſo in Oriente, ſpedì colà *Neoterio*, che fu poi Conſole nell'anno di Criſto 390. ed altri Ufiziali, raccomandando loro, che ben vegliaſſero alla quiete di quelle contrade. Molte Leggi abbiamo pubblicate da eſſo *Auguſto* in queſt'anno, e regiſtrate nel Codice Teodoſiano (*a*), colle quali proibì il condannare alcun Criſtiano a fare da Gladiatore; ſiccome ancora l'eſigere danaro dalle Provincie, per regalare chi portava le nuove di qualche Vittoria, o de' Conſoli novelli. Parimente levò i Privilegj de' particolari, volendo, che ognun portaſſe il ſuo peſo ne' pubblici aggravj. Inventò ancora i Difenſori delle Città, acciocchè proteggeſſero il Popolo contro la prepotenza de' Grandi, e decideſſero anche le loro liti di poco momento. Queſta iſtituzione fatta per bene del Pubblico durò poi gran tempo; e cagion fu, che anche gli Eccleſiaſtici otteneſſero dagli *Auguſti* de' Difenſori, per aſſiſtere ai loro intereſſi ne' Tribunali.

ERA Volgare Anno 365.

(*a*) Gothofr. Chronic. Cod. Theodoſ.

Per conto di *Valente* Imperadore, ſul principio dell'

dell'anno preſente egli procedè Conſole in Coſtantinopoli, e venuta la Primavera paſsò nell'Aſia, perchè facendo i Perſiani guerra viva all' Armenia, le apparenze erano, che voleſſero rompere la pace già ſtabilita da *Gioviano*, ed aſſalir le terre del Romano Imperio. I fatti moſtrarono, che tale non era la loro intenzione. Ancorchè Socrate (*a*) ſcriva, che *Valente* giunſe ad Antiochia, pure abbiamo da Ammiano (*b*), che s'incamminò bensì a quella volta, ma poi ſi fermò a Ceſarea di Cappadocia, dove cominciò a farſi conoſcere parziale aſſai caldo degli Ariani, e perſecutor de' Cattolici. Mentr'egli dimorava in quelle parti, un fieriſſimo Tremuoto nel dì 21. di Luglio, ſecondo Ammiano, e Idazio (*c*), o pure nel dì 21. d'Agoſto, come ha la Cronica Aleſſandrina, ſi fece ſentire per tutto l'Oriente. San Girolamo (*d*) ſcrive per tutto il mondo: il che ha ciera d'iperbole, tuttochè anche Teofane (*e*) co' termini ſteſſi ne parli. Amendue lo riferiſcono all'anno ſeguente, quando pure non foſſe coſa diverſa. In Aleſſandria il mare sì ſtranamente ſi gonfiò, che portò le navi ſopra le caſe, e mura più alte (ancor queſta poſſiam contarla per un'iperbole), e poſcia con pari refluſſo retrocedendo laſciò quei Legni in ſecco. Accorſero quei Cittadini (i quali doveano pure eſſere ſtati tutti annegati, ſe vera foſſe la prima parte) per dare il ſacco alle merci; ma ritornando indietro l'acqua, tutti li colſe ed annegò. Gran danno è ſcritto ancora, che patirono l'Iſole di Sicilia, e Creta. Soggiornava tuttavia in Cappadocia *Valente* (*f*) quando arrivò per le Poſte *Sofronio*, uno de' ſuoi Segretarj, che poi fu creato Prefetto di Coſtantinopoli, portandogli la funeſta nuova della ſollevazione, e ribellion di *Procopio*. Era coſtui d'una Famiglia illuſtre della Cilicia, e Parente dell'*Apoſtata Giuliano* (*g*), uomo d'umor malenconico, e riconoſciuto prima d'ora per cervello capace di far delle novità. Già il vedemmo laſciato da

E R A Volgare. Anno 365

(a) Lib. 4. cap. 2.

(b) Amm. L. 26. c. 7.

(c) In Chr.

(d) Hieron. in Chron.

(e) In Chronogr.

(f) Amm. lib. 26. c. 7.

(g) Id. ibid. cap. 6.

da esso *Giuliano* nella Mesopotamia con *Sebastiano* Generale al comando di un' Armata di trenta mila persone, mentre esso *Giuliano* marciava coll' altro maggior esercito contro i Persiani. Ebbe poi da *Gioviano Augusto* l'incombenza di condurre il corpo dell' estinto *Giuliano* alla sepoltura di Tarso. Fu creduto (e lo racconta Ammiano), che nel Tempio di Carres segretamente *Giuliano* gli avesse donata una veste di Porpora con dirgli di vestirsene, e di farsi proclamar Imperadore, in caso che accadesse la morte sua. Aggiunsero altri, che *Giuliano* negli ultimi disperati momenti di sua vita il dichiarasse suo Successore: il che si niega da Ammiano. Ma per quel che riguarda la Porpora, Zosimo (*a*) racconta, che *Procopio*, dappoichè fu eletto *Gioviano Augusto*, andò a presentargliela, e nello stesso tempo il pregò di lasciarlo ritirare colla sua famiglia a Cesarea di Cappadocia, per menar ivi una vita privata, ed attendere all'agricoltura, perchè in quelle parti vi possedea molti stabili. Vero o falso che fosse l'affare di quella Porpora, si dee ben credere sparsa voce, ch'egli avesse aspirato all'Imperio, e però si appigliò al partito della ritirata. Ma nè pur credendosi sicuro in Cappadocia, passò dipoi nella Taurica Chersoneso, oggidì la Crimea; e conoscendo fra poco tempo, che non era da fidarsi di quei Barbari infedeli, e trovandosi anche in necessità, venne a nascondersi in una Villa vicina a Calcedone in casa d'un'amico suo, nominato *Stratego*. Di là passava talvolta travestito a Costantinopoli, e raccogliendo quanto si diceva dell'avarizia di *Valente Augusto*, e della crudeltà di *Petronio* suocero d'esso Imperadore, s'avvide, che il Popolo era mal soddisfatto del presente governo, e questo essere il tempo di tentare un gran giuoco, giacchè non sapea più lungamente sofferire quel suo infelice stato di vita. Gli accrebbe ancora l'animo la lontananza di *Valente*; e però passato in Costantinopoli, e guadagnato un' Eu-

ERA Volgare Anno 365.

(*a*) Zos. l. 4. cap. 4.

ERA volgare Anno 365.

Eunuco assai ricco (*a*), si diede a conoscere ad alcuni soldati suoi vecchj amici, ed animosamente si fece proclamare Imperadore *Augusto*. Niun forse giammai sì temerariamente cominciò una sì grande, e pari impresa, perchè senza gente, senza danaro, e senza altre disposizioni, per andare innanzi, e sostenersi. E pur si vide costui secondato dalla fortuna, perchè a forza di artifizj, di bugie, di promesse, e di far venir di quà, e di là persone, che asserivano morto *Valentiniano*, ed incamminati rinforzi di gente in ajuto suo, egli giunse a tirare nel suo partito (*b*) un'incredibil quantità di soldati, o desertori, o tratti dalla plebe, in maniera tale, che i primarj dell'Imperio dubitavano già, ch'egli potesse prevalere a *Valente*. Uno degli artifizi suoi ancora fu, che avendo trovato in Costantinopoli *Faustina Augusta*, Vedova dell' Imperador *Costanzo*, con una sua figliolina di età di cinque anni (*c*), vantandosi suo parente, la facea venir seco in lettiga ai combattimenti, e mostrava ai soldati quella fanciulletta, per risvegliare in loro la cara memoria di *Costanzo Augusto*.

(a) Amm. lib. 26. c. 4. Zosim. ibid. Themist. Orat. VII.

(b) Eunap. Vit. Sophi. cap. 5.

(c) Amm. ibid

Non solamente venne Costantinopoli in poter di *Procopio*, ma anche la Tracia tutta, e gli riuscì ancora di occupar Calcedone, e Nicea, ed in fine tutta la Bitinia, e di guadagnare con mirabil destrezza un corpo di milizie, che era stato spedito contro di lui. *Valente* Imperadore, siccome Principe allevato sempre nell'ozio, e nella pace, e di poco cuore, a tali avvisi accresciuti anche dalla fama, restò sì sbigottito, che già gli passava per mente di deporre la Porpora. Pure animato dai suoi, inviò *Vadomario*, già Re degli Alamanni, all'assedio di Nicea. Ma *Rumitalca*, che la difendeva per *Procopio*, con una sortita il fece ritirar più che in fretta. Portossi lo stesso *Valente* all'assedio di Calcedone, dove non riportò se non delle fischiate e degli scherni ingiuriosi da que' difensori, e fu anch'egli costretto a battere la ritirata.

Ac-

Accadde poi un caso curioso. Essendosi *Arinteo*, uno de' bravi Generali di *Valente*, incontrato in una brigata nemica, comandata da *Iperechio*, in vece di assalirla con l'armi, con quel possesso, ch'egli usava ne' tempi addietro con quei soldati desertori, loro comandò di condurgli legato il loro Capitano, e fu ubbidito. Quel nondimeno, che sconcertò non poco gli affari di *Valente*, fu, che essendosi ritirato *Sereniano* suo Ufiziale nella Città di Cizico colla cassa di guerra, con cui dovea pagar le Armate Imperiali, un grosso corpo di gente di *Procopio* quivi il colse, ed espugnata la Città, s'impadronì di tutto quel tesoro. Fece inoltre esso *Procopio* votar la casa di *Arbezione*, già uno de' Generali d'Armata sotto *Costanzo*, che non s'era voluto presentare a lui, colla scusa della vecchiaja, e degli acciacchi suoi. Valsero un tesoro tutti que' preziosi suoi mobili. Diede poscia *Procopio* in Proconsole all'Ellesponto *Ormisda*, figliuolo di quell' *Ormisda*, che già vedemmo fratello di *Sapore* Re di Persia, e rifugiato presso i Romani. Intanto arrivò il verno, ed altro più per allora non seppe far *Procopio*(*a*), che caricar d'imposte i Popoli, e lasciar la briglia alla già coperta sua malignità, e fierezza: per cui cominciò a calar ne' sudditi l'avversione a *Valente*, e si risvegliò l'odio contro dell'iniquo usurpatore. Sembra ancora, ch'egli pubblicasse qualche Editto pregiudiziale ai Filosofi, avvegnachè anch'esso pretendesse d'essere un gran Filosofo. In segno di ciò portava un'assai bella barba, in cui forse consisteva tutta la di lui Filosofia.

ERA Volgare. Anno 365.

(a) Them. Orat. VII.

ERA Volgare Anno 366

Anno di Cristo CCCLXVI. Indiziene IX.
di Damaso Papa I.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 3.

Consoli (Graziano *Nobilissimo Fanciullo*, e
(Dagalaifo.

AMendue questi Consoli appartengono all'Occidente. Sembra, che *Pretestato* fosse Prefetto di Roma. Il Panvinio ci dà *Lampadio*, e poscia *Juvenzio*; ed in fatti la Prefettura di *Juvenzio* vien confermata da Ammiano. Accadde (*a*) nel dì 24. di Settembre dell'anno presente la morte di *Liberio* Papa, il quale nei torbidi della Religione non avea fatto comparire quel petto, per cui sono stati sì commendati tanti altri suoi Antecessori, e Successori. Si venne all'elezione di un novello Pontefice, ma questa non succedè senza un lagrimevole scisma (*b*), avendo una parte eletto *Damaso* Diacono della Chiesa Romana, personaggio dignissimo; ed un'altra *Ursino*, appellato da altri contro la fede de' manuscritti, *Ursicino*, Diacono anch'esso della medesima Chiesa. Per questa divisione in gravissimi sconcerti si trovò involta Roma, e ne seguirono ferite ed ammazzamenti non pochi tanto dell'una che dell'altra arrabbiata fazione, e fino nelle Chiese sacrosante. Chi ne attribuì la colpa a *Damaso*, e chi ad *Ursino*; ma in fine riconosciuta la buona causa, e l'innocenza di *Damaso*, la quale si vide allora esposta a non poche calunnie de' suoi avversarj, restò egli pacifico possessore della Sedia di San *Pietro*, e governò da lì innanzi con gran plauso la Chiesa di Dio. Celebri sono in questo proposito le parole, e riflessioni di Ammiano Marcellino (*c*), Scrittore Pagano, e però nulla mischiato in quelle sanguinose fazioni. Racconta egli, che per questa maledetta gara in un sol giorno nella sacra Basili-

(a) Pagius Crit. Bar.

(b) Baron. Annal. Eccl. Fleury Hist. Eccl. Tillem. Mem. de l'Hist. Eccl.

(c) Lib. 27. cap. 3.

silica di *Sicinio* si contarono fin cento trentasette cadaveri; nè *Juvenzio* Prefetto di Roma fu con tutta la sua autorità bastante a reprimere la matta inviperita plebe, anzi convenne a lui stesso di ritirarsi fuori della Città ne' Borghi, per non restar vittima del loro furore. Scrive dunque Ammiano: *Quanto a me, considerando il fasto mondano, con cui vive chi possiede in Roma quella Dignità, non mi maraviglio punto, se chi la sospira, non perdoni a sforzo ed arte alcuna per ottenerla. Perocchè ottenuta, che l'hanno, son certi di arricchirsi assaissimo mercè delle oblazioni delle divote Matrone Romane; e che se n'anderanno in carrozza per Roma a lor talento, magnificamente vestiti, e terranno buona tavola; anzi faranno convitì sì suntuosi, che si lasceranno indietro quei dei Re ed Imperadori. E non s'avveggono, che potrebbono essere veramente felici, se senza servirsi del pretesto della grandezza, e magnificenza di Roma, per iscusar questi loro eccessi, volessero riformare il loro vivere, seguitando l'esempio di alcuni Vescovi delle Provincie, i quali colla saggia frugalità nel mangiare, e bere, coll'andar poveramente vestiti, e con gli occhj dimessi, e rivolti alla terra, rendono venerabile e grata non meno all'eterno Dio, che ai veri suoi adoratori, la purità de' lor costumi, e la modestia del loro portamento.* Così Ammiano. Noi secondo l'usanza se miriamo eccessi ne' Pastori della Chiesa, e vizj nel popolo, subito caviam fuori i primi Secoli della Religion Cristiana, come lo specchio di quel, che si dovrebbe fare oggidì; e certo è, che grandi esempli di virtù s'incontrano in que' tempi; ma nè pur mancavano allora i vizj, e i mali de' nostri dì, e le opere di Eusebio Cesariense, e de' Santi Gregorio Nazianzeno, Giovanni Grisostomo, e Girolamo, per tacer d'altri, ci assicurano, non essere stati sì fortunati i lor tempi, che facciano vergogna ai nostri. L'ambizione è mal vecchio, e di tutti i Secoli; e dove son

ERA Volgare. Anno 366

ricchezze sempre son tentazioni. Lo stesso Romano
E R A Volgare Anno 366. Pontificato già era divenuto un maestoso oggetto de' desiderj mondani; ed è altresì famoso ciò, che San Girolamo (a) racconta di *Pretestato*, uno de' più Nobili Romani, che fu Proconsole, e circa questi tempi Prefetto di Roma, e morì poi Console disegnato. Essendo egli Pagano, Papa *Damaso* l'andava esortando ad abbracciare la Religion Cristiana; ed egli allora ridendo rispose: *Fatemi Vescovo di Roma, che io tosto mi farò Cristiano.*

a: Epist. 61.

Continuò *Valentiniano Augusto* in quest'anno ancora il suo soggiorno nelle Gallie, dimorando per lo più nella Città di Rems, dove si veggono date alcune sue Leggi (*b*), per opporsi occorrendo ai non mai quieti Alamanni. Sul fine dell'anno precedente avea quella gente (*c*), senza essere ritenuta dal verno, fatta un'irruzione nel paese Romano. *Carietto-ne* e *Severiano* Conti, che guardavano que' confini, colla gente di lor comando cavalcarono contro d'essi, e vennero alle mani. Andò a finir la zuffa colla morte di que' due Conti, e d'altri Romani, colla fuga del resto, e colla perdita della bandiera degli Eruli e Batavi portata poi da que' Barbari come in trionfo a casa loro. Con rabbia, e dolore inteso ch'ebbe tal fatto *Valentiniano*, diede ordine a *Giovino* Generale della cavalleria di marciar contro de' nemici probabilmente nella Primavera dell'anno presente. Giunto questi fra Tullo, e Metz, all'improvviso piombò addosso al maggior corpo di que' Barbari, e gran macello ne fece. Trovò dipoi un' altro corpo d'essi che dopo il sacco stava a darsi bel tempo, e a questi ancora fece provare il taglio delle spade Romane. Vi restava il terzo corpo d'essi Alamanni verso Sciallon. Fu a visitarli *Giovino*, e li trovò coll'armi in pronto per far testa. Venuta dunque l'aurora, messe le sue schiere in ordinanza di battaglia, fece dar fiato alle trombe. Durò per tutto il giorno l'ostinato combat-

b Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

c Amm. lib. 27. c. 1.

ti-

timento colla rotta in fine de' Barbari, de' quali re- ERA Volgare. Anno 365.
ſtarono ſul campo ſei mila, e quattro mila ſe ne anda-
rono feriti. De' Romani ſi contarono mille e due cen-
to morti, e ducento ſoli feriti: il qual' ultimo nume-
ro par ben poco. Preſo il Re di quella gente nel dare
il ſacco al campo loro, fu fatto impiccare ſenza ſapu-
ta del Generale da un Tribuno, il qual corſe perico-
lo di perdere la teſta per queſta ſua profunzione. Ab-
biam tutto queſto da Ammiano, la cui autorità val
più che quella di Zoſimo (*a*), diverſamente parlante [a] Lib. 4. cap 9.
di queſti fatti con dire, che *Valentiniano* ſteſſo in per-
ſona diede battaglia agli Alamanni, e che finì la zuffa
con ſuo ſvantaggio. Avendo cercato per colpa di chi,
trovò rea di tal mancamento la Legione de' Batavi,
cioè degli Ollandeſi, che, ſiccome dicemmo, avea-
no laſciata in man de' nemici l'inſegna. Il perchè alla
viſta di tutto l'eſercito ordinò, che i Batavi foſſero
ſpogliati dell'armi, e come tanti ſchiavi diſperſi per
l'altre Legioni. S'inginocchiarono tutti chiedendo
miſericordia, e pregando, che non voleſſe caricar di
tanto obbrobrio quella gente, e l'armata iſteſſa. Tan-
to diſſero, promettendo d'emendare il fallo, che
ottennero il perdono. Il che fatto, tornò *Valenti-*
niano ad aſſalire i nemici con tal bravura, che un' in-
finita moltitudine d'eſſi vi reſtò tagliata a pezzi, e
pochi poterono portar l'avviſo di tanta perdita al lo-
ro paeſe. Vero ſarà ciò, che riguarda i Batavi, ma
non già l'eſſere intervenuto a que' fatti d'armi lo ſteſ-
ſo Imperadore. Anche Idazio (*b*) di queſta vittoria [b] In Fast.
riportata contro degli Alamanni laſciò memoria.

In Oriente all'aprirſi della buona ſtagione ſi miſe
in campagna *Valente Auguſto*, per procedere contro
del Tiranno *Procopio* (*c*); e perchè conobbe, quan-
to poteſſe in tal congiuntura giovare ai proprj inte-
reſſi *Arbezione*, vecchio Generale, conoſciuto, ed [c] Ammi. l. 26. p.
amato dalle milizie, fattolo chiamare, a lui diede
il comando dell'Armata. Ottima riſoluzione, che

ſopra narrate; e però vegniamo a conoſcere, che le di lui fortunate impreſe contro degli Alamanni appartengono anch'eſſe al Maggio dell'anno preſente. Era ſenza figliuoli l'*Auguſto Valente* (*a*); uno gliene partorì nel dì 18. o 21. di Gennajo di queſt'anno *Domenica* ſua moglie: il che fu preſo per buon preſagio di quei felici avvenimenti, che appreſſo ſi videro. Nel teſto d'Idazio (*b*) ſtampato, egli è detto figliuolo di *Valentiniano*; ma ſiccome oſſervò il Padre Pagi (*c*), ne' manuſcritti è chiamato figliuolo di *Valente*. E così fu in fatti, ciò ricavandoſi da un'Orazione di Temiſtio (*d*). Gli fu poſto il nome di *Valentiniano juniore*, ed abbiamo da Socrate (*e*), e da Sozomeno (*f*), ch'egli per ſopranome venne poi chiamato *Galata*, perchè nato nella Galazia, a diſtinzione dell'altro *Valentiniano juniore*, figlio del vecchio *Valentiniano*. Ci comparirà poi queſto figliuol di *Valente*, Conſole nell'anno 369. ma di corta vita, perchè in uno de' ſeguenti anni egli diede fine a' ſuoi giorni. Oltre a ciò convien rammentare le conſeguenze della ribellion di *Procopio*. All'udire Temiſtio (*g*) nell'elogio di *Valente Auguſto*, grande fu la di lui moderazione dopo la vittoria, perchè punì ſolamente i principali autori della coſpirazione; con ſole parole gaſtigò altri, che ſenza fatica s'erano ſottomeſſi al Tiranno; e nulla perdè della di lui grazia, chì per forza gli aveva preſtata ubbidienza. Non così parlano Ammiano (*h*), e Zoſimo (*i*), da' quali abbiamo una lugubre deſcrizione delle crudeltà uſate da *Valente*, o colle ſcuri, o coi confiſchi, o con gli eſilj verſo le perſone nobili, che ſi trovarono involte nella ribellione, e parecchie ancora innocenti, perchè, per non poter di meno, aveano aderito all'uſurpatore. Ma forſe quelle penne Pagane ingrandirono più del dovere il rigor di *Valente*, avendo noi un'altro Scrittore della lor ſetta, cioè Libanio (k), il quale ſcrivendo la propria vita, e però lungi dal voler quivi incenſar *Valente*, atteſta, non aver

ERA Volgare. Anno 366.

(a) Chron. Alexand.

(b) In Fast.

(c) Critic. Par.

(d) Orat. IX.

(e) Lib. 4. cap. 26.

(f) Lib. 6. cap. 16.

(g) Themiſt. Orat. VII.

(h) Amm. lib. 4. c. 8.

(i) Zoſ. l. 4. cap. 8.

(k) In Vit ſua.

ERA Volgare Anno 366.

aver egli fatto morire gli amici di *Procopio*, ed essersi contenuta in molta moderazione la sua giustizia.

Anno di Cristo CCCLXVII. Indizione X.
di Damaso Papa 2.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadore 4.
di Graziano Imperadore 1.

Consoli (Lupicino, e Giovino.

ABbbiam veduto di sopra *Giovino* Generale di *Valentiniano Augusto* nella Gallia. Ebbe questi l'onore del Consolato in ricompensa delle vittorie riportate contro degli Alamanni. Era *Lupicino* anch'egli Generale di *Valente Augusto* in Oriente, e con avergli condotto a tempo un soccorso numeroso di truppe, ebbe gran parte ad atterrare il Tiranno *Procopio*, perlochè si guadagnò la Trabea Consolare. Libanio (*a*) ne parla con lode, e Teodoreto (*b*) con esaltare la di lui Pietà, e Virtù, ci fa intendere, ch'egli dovette essere Cristiano. Ricavasi poi da Ammiano, e dal Codice Teodosiano, che la Prefettura di Roma fu per alcuni mesi dell'anno presente esercitata da *Juvenzio*, e poi da *Vettio Agorio Pretestato*, di cui s'è parlato di sopra. Servono poi le suddette Leggi a dimostrare la continuata permanenza di *Valentiniano Augusto* nelle Gallie. L'ordinario suo soggiorno era in Rems, perchè quantunque fossero cessate le insolenze degli Alamanni, e fors'anche fosse succeduta qualche pace con loro, pure conveniva tener sempre l'occhio alle barbare Nazioni, troppo volonterose di bottinar ne' paesi altrui. Trovavasi egli nella State in Amiens, (*c*) quando gli sopravenne una pericolosa malattia, che crebbe a segno di far disperare della di lui vita: il che diede occasione a molti segreti brogli, per eleggere in mancanza di lui un no-

a Idem ib.
b Vit. Patr.
[c] Amm. Lib. 27. c. 6.

novello *Augusto*. Furono in predicamento per questo due personnaggi, amendue temuti per la loro indole sanguinaria, cioè *Rustico Giuliano* e *Severo* Generale della fanteria. Dopo lungo combattimento col male si nebbe l'*Augusto Valentiniano* (*a*), ed allora i suoi feceli Cortigiani, riflettendo al pericolo, in cui egli s'era trovato, non durarono fatica a persuadergli la necessità di eleggersi un Collega, e Successor nell'Imperio. Venuto dunque il dì 24. d'Agosto (*b*), e fatto runar l'esercito fuori d'Amiens, salito *Valentiniano* sopra un palco, presentò ai soldati il suo figliuolo *Flavio Graziano*, a lui partorito da *Valeria Severa* sua prima moglie, tuttavia vivente, e con una nacstosa allocuzione espose la risoluzion presa di dichiararlo suo Collega, ed Imperadore *Augusto*; sopra d che dimandò la loro approvazione. S'udirono all' ora incessanti Viva, e le trombe, e il battere degli scudi collo strepito loro maggiormente attestarono il gubilo universale delle milizie. Era allora *Graziano* in età di otto anni, e di qualche mese (*c*), perchè nato prima che il padre fosse *Augusto*, cioè nell'Aprile, o nd Maggio dell'anno di Cristo 359. benchè Ammiano il lica *adulto jam proximum*; di grazioso aspetto, d'ottini costumi, e buona inclinazione, talmente che prometteva assaissimo per l' avvenire. Molti nondimeno si maravigliarono come il padre in vece di crerlo *Cesare* ad imitazion di tanti altri suoi Predecessori il volesse in un subito *Augusto*. Aurelio Vittore (*d*) pretende ciò fatto per impulso della suocera, e dela suddetta sua moglie *Severa*.

E qui convien riferire una strana, e biasimevol azione di *Valentiniano*, imbrogliata nondimeno dal dispaere degli Storici tanto in riguardo al tempo, che ale circostanze. Certa cosa è, che vivente ancora a medesima *Severa* madre di *Graziano*, riconoscita da ognuno per sua legittima moglie, fu sposata d. lui *Giustina*, la quale poi divenne madre di

ERA Volgare Anno 367.

a Zos. l. 4 cap. 12.

b Idacius in Fastis. Hieron. in Chron. Socr. l. 4. cap. 11.

c Idacius ib. Chron. Alexand.

d In Epit.

ſcrivono, che per l'ingiuſta compra di un podere fatta da *Marina*, o *Mariana Auguſta* (così chiamano quegli Autori *Severa*) *Valentiniano* la bandì, e che poi *Graziano* ſuo figliuolo dopo la morte del padre la richiamò dall'eſilio. A queſt' anno ancora appartengono alcuni fatti d'eſſo *Valentiniano* per relazion di Ammiano (*a*). Cioè ch'egli s'era ben fatto forza ne' primi anni del ſuo governo per reprimere il ſuo natural' aſpro, e fiero, ma che in queſto cominciò a laſciargli la briglia, con far morire in Milano a fuoco lento *Diocle* Conte, e *Diodoro* altro Ufiziale con tre Sergenti, e per quanto ſembra indebitamente, perchè i Milaneſi li riguardarono da lì innanzi come Martiri, e chiamavano il luogo della lor ſepoltura *agl' Innocenti*. D'altre ſue azioni crudeli fa menzione il ſuddetto Ammiano. Abbiamo parimente da lui, che Magonza, un dì che i Criſtiani facevano feſta, fu all' improvviſo occupata, e ſaccheggiata da *Randone* uno de' Principi Alamanni. All'incontro i Romani fecero aſſaſſinar *Viticabo* Re di quella Nazione, figlio del fu Re *Vadomiro*, per mano di un di lui familiare. Scrive inoltre quello Storico, che i Pitti, e gli Scotti, entrati nella Bretagna Romana, vi aveano commeſſo de' gravi diſordini, e minacciavano di peggio. Fu ſpedito colà *Teodoſio Conte*, padre di *Teodoſio*, che fu poi Imperadore, il quale con tal prudenza, e valore ſi conduſſe in eſſa guerra, che non ſolamente ripulsò i Barbari, ma eziandio loro tolſe una Provincia, che reſtò da lì innanzi aggiunta alle terre dell'Imperio Romano. Succedette nella ſteſſa Bretagna, una ribellione di un certo *Valentiniano*, o pure *Valentino*, che cercò di farſi Imperadore (*b*). Fu preſo dal Conte *Teodoſio*, e pagò la pena dovuta al ſuo misfatto. Dalla parte ancora de' Franchi, e Saſſoni, fu fatta un'irruzione nel paeſe Romano della Gallia. Pare, che lo ſteſſo *Teodoſio* quegli foſſe, che per mare, e per terra li sbaragliò.

ERA Volgare Anno 367.

(a) Amm. lib. 27 e 7.

(b) Zoſim. lib. 4. c. 11.

Ve-

ERA Volgare Anno 367.

Vegniamo ora a *Valente Auguſto*. Pareva, che dopo la caduta del Tiranno *Procopio* aveſſe in Oriente da rifiorir la pace; ma non tardarono ad imbrogliarſi gli affari coi Goti, abitanti allora di là dal Danubio, verſo dove quel gran Fiume sbocca nel mare nero (*a*). Aveano eſſi Goti inviato un ſoccorſo di tre mila combattenti al ſuddetto *Procopio*, e coſtoro udendolo uccíſo, ſe ne tornavano addietro verſo il loro paeſe, ma lentamente, perdendoſi in dare il ſacco a quel dei Romani. Avendo *Valente* inviato con diligenza un buon numero di milizie contro di coloro, gli riuſcì di coglierli, e di obbligarli quaſi tutti a deporre l'armi, e a renderſi prigionieri. Li fece poi egli diſtribuire per varie Terre lungo il Danubio, ma ſenza obbligarli alla carcere. Era in quei tempi *Atanarico*, il più poſſente tra i Principi Goti, quegli ſteſſo, che avea provveduto di quella gente *Procopio*, ancorchè duraſſe la pace fra il Romano Imperio, e i Goti; uomo certamente di gran coraggio, e di non minor ſenno, ed eloquenza (*b*) il quale fra i ſuoi non uſava il titolo di Re, ma bensì quello di Giudice. Udita ch'egli ebbe la prigionia de' ſuddetti ſuoi ſoldati, mandò a *Valente* per riaverli, allegando per iſcuſa d'avergli inviati ad un Imperador de' Romani, e facendo veder le Lettere di *Procopio*. All'incontro *Valente* ſpedì *Vittore* General della cavalleria ad eſſo *Atanarico* a dolerſi dell'aſſiſtenza da lui data ad un ribello d'eſſo Imperio. Le ſcuſe da lui addotte non furono accettate, e però *Valente* determinò di fargli guerra, conſigliato anche a ciò da *Valentiniano Auguſto*, per quanto pretende Ammiano. La riputazione, in cui erano allora i Goti, perchè uſati a vincere i vicini, e a non moſtrar paura, ſiccome gente fiera; e l'eſſer eglino Collegati con altre Nazioni barbare della Sarmazia, e Tartaria, faceva apprendere per pericoloſo l'impegno di tal guerra non ſolamente ai privati, ma anche allo ſteſſo *Valente*. Il perchè non avendo egli fin-

(a) Amm. lib. cap. 5. Zoſ. ibid. cap. 10.

(b) Them. Or. 8. Eunap. de Legat.

finquì preso il sacro Battesimo (*a*), volle in tal congiuntura premunirsi con esso, e si fece battezzare; ma per disavventura sua, e della Chiesa Cattolica, da *Eudossio* Vescovo di Costantinopoli, Capo degli Ariani, il quale si fece prima promettere, ch'egli costantemente terrebbe l'empia dottrina della sua Setta. Così fu. Da lì innanzi *Valente*, gran protettore dell'Arianismo, persecutore del Cattolicismo più che prima si mostrò. Dopo il ritorno di *Vittore* inviato ai Goti s'intese, che *Atanarico* facea de' gagliardi preparamenti di guerre; ma *Valente* non perdè tempo ad uscire in campagna, e da Marcianopoli Capitale della Mesia inferiore, nella Primavera si portò al Danubio (*b*), e gittato quivi un Ponte, passò coll'Armata addosso al paese nemico. Senza trovare per tutta la State resistenza alcuna, essendo fuggiti quegli abitanti alle lor aspre montagne, altro non fece l'esercito Cesareo, che dare il guasto al paese, e prendere chi non fu presto a fuggire. Venuto poi l'Autunno se ne tornò indietro l'esercito a prendere i quartieri d'inverno; e che *Valente* lo passasse nella suddetta Città di Marcianopoli, si raccoglie da alcune Leggi del Codice Teodosiano (*c*). Fa Ammiano (*d*) anche menzione di varie scorrerie fatte circa questi tempi dagl'Isauri nella Panfilia, e Cilicia. Loro si volle opporre *Musonio* Vicario dell'Asia, ma con tutti i suoi tagliato fu a pezzi. Miglior sorte ebbero i paesani ed altre milizie Romane, alle quali venne fatto di costrignere quei masnadieri a chiedere pace: dopo di che per alcuni anni cessarono i lor ladronecci. Mancò in quest'anno di vita *Santo Ilario*, celebre Scrittore della Chiesa di Dio, e Vescovo di Poitiers.

ERA Volgare. Anno 367.

[a] Theod. lib. 4. c. 12.

[b] Amm. lib. 27. c. 5. Themistius Orat. X.

[c] Goth. Chron. a Lib. cod. cap. 9.

Anno

ERA Volgare Anno 368

Anno di CRISTO CCCLXVIII. Indizione XI.
di DAMASO Papa 3.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 5.
di GRAZIANO Imperadore 2.

Conſoli (FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la ſeconda volta,
(FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la ſeconda.

VEttio *Agorio Preteſtato*, per quanto appariſce da una legge del Codice Teodoſiano (*a*), eſercitava tuttavia nel Gennajo del preſente anno la Prefettura di Roma. A lui ſuccedette in quella Dignità, come coſta da altre leggi, *Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio*. Era queſti della Famiglia Anicia, la più potente, la più nobile, che ſi aveſſe allora la Città di Roma, diviſa in più rami, eſaltata da tutti gli antichi Scrittori, ma maggiormente glorioſa, per aver'eſſa data il primo Senatore alla Religion Criſtiana, quando tanti altri conſervavano, e conſervarono anche dipoi il Paganeſimo. Intorno alla Nobiltà, e a tanti perſonaggi illuſtri di queſta Caſa, ſi può vedere il Reineſio (*b*), e ſpezialmente il Tillemont (*c*), che diffuſamente ne tratta all'anno preſente in parlando di eſſo *Olibrio*, e di *Seſto Petronio Probo*, a cui fu appoggiata la Prefettura del Pretorio in queſti medeſimi tempi. Scrive quì Ammiano (*d*), eſſere ſtato *Probo* conoſciuto per tutto l'Imperio Romano a cagion della ſua chiara Nobiltà, poſſanza, e ricchezze, perch' egli poſſedeva delle gran tenute di beni per tutte le Provincie Romane. Leggonſi moltiſſime leggi pubblicate da *Valentiniano Auguſto* nell'anno preſente, e rapportate nel Codice Teodoſiano (*e*). Con una d'eſſe egli reſtituì ai Chierici Cattolici della Provincia Proconſolare dell' Affrica

(a) Gothof. Chron.

(b) Inſcr. Antiq.

(c) Memoir. des Emp.

(d) Amm. l. 27 c. 11.

(e) Gothof. ibid.

frica i Privilegj, loro già tolti dall' Apoſtata *Giuliano*. Con un' altra egli ordinò, che in cadauno de' quattordici Rioni di Roma ſi manteneſſe un Medico per ſervigio de' poveri. Riformò ancora varj abuſi degli Avvocati nelle cauſe civili, comandando loro di non ingiuriare alcuno, di non tirare in lungo le liti, e di non far patti per la ricompenſa delle lor fatiche. Pel tempo del verno era ſoggiornato *Valentiniano* in Treveri, facendo intanto le diſpoſizioni opportune, per continuar la guerra contro degli Alamanni. Alla ſtagione ſolita d'uſcire in campagna, avendo chiamato all' Armata *Sebaſtiano* Conte (*a*), inſieme col figliuolo *Graziano*, e coi Generali *Giovino*, e *Severo*, paſsò egli il Reno ſenza oppoſizione d'alcuno, e ſpedì poi varj diſtaccamenti delle ſue Truppe a dare il guaſto ai ſeminati, e alle caſe de' nemici. Per quanto s'inoltraſſero i Romani, reſiſtenza non ſi trovò, fuorchè ad un Luogo appellato Solicinio, creduto da alcuni nel Ducato ora di Wirtemberg. S' era ritirato un groſſo corpo di Alamanni ſopra una montagna, e ſi ſudò non poco a sloggiarli di là colla morte di molti degli aggreſſori. Pare, che in fine que' Popoli chiedeſſero ed impetraſſero pace dall' Imperadore. Il che fatto, ſe ne tornò egli a Treveri, come trionfante, non per aver vinti gli Alamanni, ma per aver deſolate le lor campagne, ricavandoſi da Auſonio (*b*), che in tal congiuntura *Valentiniano* celebrò de' giuochi trionfali, e diede de' ſolazzi al Popolo.

ERA Volgare Anno 368.

(a) Ammian. ibid. c. 10.

b In Moſ.

Poche faccende ebbe in queſt' anno *Valente Auguſto*, tuttochè foſſe viva la guerra di lui coi Goti. Le leggi del Codice Teodoſiano cel fanno vedere in Marcianopoli; nè Ammiano accenna di lui impreſa alcuna militare, che ſi creda appartenente a queſt' anno. Perchè il Danubio fu oltre miſura groſſo, non ſi potè paſſare. Temiſtio Sofiſta (*c*), cioè Oratore, nella ſuddetta Citta recitò un Panegirico, tutta-

c Themiſt. Orat. VIII

tavia esistente, in lode di lui. Giacchè quivi si legge, che un Principe Orientale avendo abbandonato gli Stati del padre, Stati di molta ampiezza, era venuto a servire sotto *Valente*: giustamente si conghiettura, che Temistio disegnasse con tali parole il figliuolo d' *Arsace* Re dell' Armenia, appellato *Para*, il quale in fatti dopo le disavventure di suo padre ricorse alla protezion di *Valente*. Parla appunto Ammiano (*a*) circa questi tempi degli affari dell' Armenia. Pretendeva *Sapore* Re di Persia, che in vigore del trattato di pace conchiuso con *Gioviano Augusto*, non potessero i Romani in caso di guerra prestar ajuto all'Armenia. Però da lì innanzi parte colla forza, e parte colle insidie si studiò d'impadronirsi di quel Regno, con ricorrere in fine al tradimento. Inviato ad un convito *Arsace* Re di essa Armenia, fece prenderlo, cavargli gli occhj, e il privò in fine di vita. Ciò fatto non gli fu difficile di rendersi padrone d'essa Armenia, con darne il governo a *Cilace*, ed *Artabano*, due Nazionali di quel paese. Erasi ritirata la Regina *Olimpiade* con *Para* suo figliuolo in una Fortezza chiamata Artageraста, dove fu assediata dai due Governatori del Regno, co' quali passando d'intelligenza un dì ebbe maniera di far tagliare a pezzi i Persiani, ch' erano in quel presidio. Posto *Para* in libertà, ricorse allora al padrocinio di *Valente Augusto*, e per qualche tempo si fermò in Neocesarea del Ponto, finchè assistito per ordine segreto d'esso *Valente* da *Terenzio* Conte ebbe la fortuna (probabilmente nell'anno seguente) di rientrar nell' Armenia, e di possederla, ma senza titolo di Re, perchè *Valente* non volle conferirgliello, per non dar' occasione a *Sapore* di pretendere rotto il suddetto trattato di pace. In tale stato era intorno a questi tempi l'Armenia. La Città di Nicea, per attestato di San Girolamo (*b*) restò in quest'anno totalmente atterrata da un'orrendo tremuoto.

ERA Volgare. Anno 368.

(a) Amm. ibid. c. 12.

(b) Hieron. in Chron.

Anno

Anno di Cristo CCCLXIX. Indizione XII.
di Damaso Papa 4.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 6.
di Graziano Imperadore 3.

ERA Volgare Anno 369

Consoli (Flavio Valentiniano Nobilissimo Fanciullo,
(Vittore.

Resta ora decisо fra gli eruditi, che questo *Valentiniano* Console non fu già il figliuolo di *Valentiniano Augusto*, e molto meno *Giulio Felice Valentiniano*, come pensò il Panvinio (*a*), ma bensì il figliuolo di *Valente Augusto*, sopranominato *Galata*, di età di trè anni, perchè a lui nato, come vedemmo, nell'anno 366. Per opinione d'alcuni il secondo Console *Vittore* lo stesso fu che *Sesto Aurelio Vittore*, di cui abbiamo una Storia Romana; ma avendo osservato il Gotofredo (*b*), e il Padre Pagi (*c*), che questo Console *Vittore* fu Cristiano, ciò ricavandosi dalle lettere de' Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno, e da Teodoreto, cotal qualità non conviene allo Storico, che si scuopre Gentile. Continuò *Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio* nella Prefettura di Roma. *Valentiniano Augusto* nell' anno presente, come costa da varie sue leggi, si trova in Treveri, Brisacco, ed altri Luoghi verso il Reno. (*d*) Le sue maggiori applicazioni consistettero in far fabbricare per tutto il lungo d'esso Fiume, cominciando dalle Rezie fino all' Oceano Torri, Castella, e Fortezze in gran copia, in siti proprj, affinchè servissero di freno alle Nazioni barbare, le quali troppo spesso, e troppo volentieri venivano a far delle scorrerie, e a bottinare nel paese Romano. Ma perchè volle azzardarsi ad alzare di là dal Reno una di queste Fortezze nel Monte Piri, gli Alamanni pre-

a In Fast.

b Praefat. Cod. Theodos.

c Critic. Baron.

d Amm. lib. 28. cap.

ERA Volgare Anno 369. pretendendo ciò contrario ai patti della pace, giacchè non trovavano giustizia, nè volevano desistere da quella fabbrica i Romani, tutti un dì li misero a fil di spada, e non ne scappò alcuno, fuorchè *Siagrio* Segretario dell' Imperadore, che ne portò la dolorosa nuova alla Corte, e n'ebbe in ricompensa la perdita dell' Ufizio. Ma questi col tempo risalì in posto, ed arrivò ad essere Console, siccome vedremo. Furono in questi tempi le Gallie afflitte da una gran copia d'assassini da strada, che non perdonavano alla vita delle persone; e fra gli altri fu colto da loro ed uccisо *Costanziano*, Soprintendente alla Scuderia Imperiale, e fratello di *Giustina Augusta* moglie di *Valentiniano* (a). Abbiamo poi sotto il presente anno una lugubre descrizione delle giustizie, anzi delle crudeltà fatte in Roma da *Massimino* Prefetto dell' Annona, con permissione dell'*Augusto Valentiniano*, Principe pur troppo privo di clemenza, ed inclinato al rigore. Ne parlano ancora Suida (b), Zonara (c), e la Cronica Alessandrina. Si fecero dunque in Roma de'fieri processi contro di molti Nobili dell'uno e dell'altro sesso, per veri, o per pretesi delitti di veleni, di adulterj, di mal'amministrazione, e simili, con essere stati tormentati in tal congiuntura, e condannati a morte varj di que' Nobili, forse giustamente i più, ma certo con troppo rigorosa giustizia. Pare, che queste terribili inquisizioni continuassero molto tempo dipoi, e che non sia scorretto il testo di S. Girolamo (d), il quale ne parla all'anno 371. perchè anche Ammiano in favellarne rammenta *Ampelio* Prefetto di Roma, il qual veramente in esso anno esercitò quella carica.

(a) Idem ib. cap. 2.

(b) Suidas.

(c) Zonar. in Annal.

(d) Hieron. in Chron.

In poche parole racconta Ammiano (e) le imprese di *Valente Augusto* spettanti all'anno presente, con dire, ch'egli verso la State passato il Danubio fece guerra ai Grutingi, e Gotunni, Nazion bellicosa fra i Goti. Osò ben' *Atanarico*, il più potente de' Prin-

(e) Lib. 27. cap. 5.

Principi di quella Nazione, di far fronte ai progreſſi dell'armi Romane; ma allorchè ſi venne ad un combattimento, toccò a lui di voltare le ſpalle: il perchè non indugiò a ſpedir Deputati per pregar *Valente* di dargli la pace. *Vittore*, ed *Arinteo*, Generali l'uno della Cavalleria, e l'altro della Fanteria, ſpediti a trattarne, non poterono mai indurre *Atanarico* a paſſare di quà dal Danubio, allegando egli un giuramento fatto di non toccar mai il terreno de' Romani. Perciò in mezzo a quel fiume, dove egli venne in nave, fu d'uopo, che anche *Valente* in un'altra ſi conduceſſe, per iſtabilire i patti della concordia (*a*). Dopo di che *Valente* ſi reſtituì a Coſtantinopoli. Temiſtio (*b*) parla di queſto abboccamento vantaggioſamente per la parte dell'Imperadore, come dovea fare un Panegiriſta. Veriſimilmente queſta pace quella fu, che diede motivo ad eſſo *Auguſto* di reſtituire al Popolo di Coſtantinopoli un combattimento, o ſia giuoco pubblico, che già era ſtato abolito (*c*). E ſe foſſe vero, ch'egli rendeſſe ai Pagani la libertà de' ſagrifizj, come laſciò ſcritto Cedreno (*d*), avrebbe egli mal riconoſciuta l'aſſiſtenza preſtatagli da Dio in quella guerra. Certamente anche Teofane (*e*) racconta, ch'egli concedette licenza ai Gentili di fare i loro ſagrifizj, e le feſte lor proprie: e quell'*Agon* reſtituito ed accennato da San Girolamo ed Idazio, forſe è un'indicio di queſto.

BRA Volgare. Anno 369

a Zoſim. lib. 4 cit.

b Orat. X

c Idacius in Chron.

d Hiſtor.

e Theophan. in Chronog.

ERA Volgare Anno 370.

Anno di Cristo CCCLXX. Indizione XIII.
di Damaso Papa 5.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 7
di Graziano Imperadore 4.

Consoli (Flavio Valentiniano Augusto per la terza volta,
(Flavio Valente Augusto per la terza.

Per qualche mese ancora dell'anno presente *Olibrio* sostenne la carica di Prefetto di Roma, come s'ha dalle leggi del Codice Teodosiano (*a*). (Una d'esse ci rappresenta *Principio* in quella stessa dignità, nel dì 29. d'Aprile. Se ne può dubitare, da che Ammiano (*b*) dopo d'aver parlato de' buoni, e cattivi costumi d'*Olibrio*, immediatamente viene a quelli d'*Ampelio*, come successore di lui in quella carica. Chi poi amasse di mirare un ritratto della nobiltà, e plebe Romana di questi tempi, non ha che da leggere quanto il suddetto Ammiano (con penna più d'un poco satirica) lasciò scritto, dopo aver favellato de' due sopra nominati Prefetti. Il lusso, l'ignoranza, il fasto, l'effeminatezza, il dilettarsi di buffoni e adulatori, il darsi al giuoco, e ad altri non pochi vizj, si veggono ivi descritti. Così la dapocaggine ed oziosità della plebe, l'essere spasimati dietro agli Spettacoli, ed altri loro ridicoli difetti, truovansi dipinti in quello Storico, senza ch'io mi creda in obbligo di rapportar qua tutto il suo pungente racconto. Abbiamo molte leggi di *Valentiniano Augusto* (*c*) date nell'anno presente quasi tutte in Treveri. Con esse spezialmente egli diede buon sesto agli studj delle lettere di Roma, prescrivendo buoni regolamenti per gli scolari, che da varie parti concorrevano a quelle scuole, e non men per gli Medici, che per gli Avvocati. Famosa è poi una Costituzione sua

a Gothof. Chronol. Cod Theodos.

b Lib. 28. cap. 4.

c Gothof. ibid.

sua (*a*) indirizzata a Papa *Damaso*, in cui proibisce ai Chierici, e Monaci l'introdursi nelle case delle vedove, e pupille, e il poter ricevere da esse o per donazione, o per testamento, o per legato, o fideicommesso stabili o altri beni sotto pretesto di Religione, cassando con ciò ogni contraria disposizione. Non si vietava già con questa legge il donare alle Chiese; ma non so come si fece poi essa valere per escludere generalmente tutte le persone Ecclesiastiche dalle donazioni pie, in maniera che poi fu d'uopo, che *Marciano Augusto* nel Secolo susseguente abolisse questo divieto, e lasciasse in libertà la Pietà de' Fedeli, per poter donare ai Luoghi sacri. Il Cardinal Baronio (*b*) fu di parere, che lo stesso *Damaso* Papa fosse quegli, che procurasse questa legge, per reprimere l'avarizia degli Ecclesiastici Romani, giunta oramai all'eccesso: cotanto andavano essi a caccia della roba altrui sotto titolo di divozione, e in profitto proprio. Di questo abuso in più d'un luogo fa menzione San Girolamo (*c*) dolendosi non già della legge, ma bensì che il Clero se la fosse meritata, con fare mercatanzia della Religione. E il Santo Arcivescovo Ambrosio (*d*) nè pur egli si lamenta di tal divieto, perchè è più da desiderare, che la Chiesa abbondi di Virtù, che di roba. Solamente a lui pareva strano l'essere permesso il donare ai Ministri de' Templi de' Gentili quel che si voleva, e vietato poi il fare lo stesso per quei della Chiesa.

ERA Volgare Anno 370.

a L. 20. de Epist. Cod. Theod.

b Annal. Eccles. ad hunc. ann.

c Ep. 2. ad Nepotian.

d Alterc. relat. Symmach. & Epist. 32.

Dai Sassoni Corsari furono in quest'anno maltrattati i paesi maritimi delle Gallie, arrivando essi all'improviso per mare addosso ai popoli di quelle contrade (*e*), e bottinando dapertutto. Contro di costoro fu da *Valentiniano* spedito *Severo* Generale della fanteria, che li mise in tal disordine, e paura, che dimandarono pace, e di potersene tornar colle vite in salvo alle lor case. Si conchiuse il trattato, ma nell'andarsene que' Barbari, *Severo* fece tendere ad essi un'

e Amm. lib. 28. c. 4.

imboscata, e tagliarli tutti a pezzi, con pericolo nondimeno, che i suoi restassero sconfitti, senza alcun riguardo ai giuramenti e alla fede pubblica, la quale secondo la legge Cristiana dee essere osservata anche verso gli Eretici, e Turchi, e verso qualsivoglia altro nemico. Pensando poi *Valentiniano* alle maniere di reprimere la superbia ed insolenza degli Alamanni, e del Re loro *Macriano*, che sì spesso portavano il malanno alle frontiere Romane, segretamente mosse i Borgognoni popoli confinanti alla Lamagna, e che si vantavano di trarre la loro origine dai Romani, a muovere l'armi contro d'essi, giacchè con essi aveano spesso liti a cagion de' confini, e delle saline. Vennero costoro fino alle ripe del Reno con un fioritissimo esercito. San Girolamo (*a*) scrive, che ascendeva il lor numero ad ottantamila persone. Avea loro promesso *Valentiniano* di passare anch'egli il Reno, per secondar colle sue le forze loro. Non mantenne poi la parola, e perciò se ne tornarono essi indietro mal soddisfatti, dopo aver ucciso tutti i prigioni da lor fatti. Già era stato creato Generale della cavalleria *Teodosio*, che già vedemmo vittorioso nella Bretagna, e che fu padre di *Teodosio Augusto*. Si servì questo valoroso Ufiziale di tal congiuntura, per dare addosso agli Alamanni, i quali per paura d'essi Borgognoni s'erano sparsi per le Rezie, cioè pel paese Romano. Molti ne uccise, che vollero far testa. Tutti gli altri, ch'egli fece prigioni, per ordine di *Valentiniano* furono mandati in Italia, e sparsi ne' paesi contigui al Pò, dove assegnate loro delle buone terre da coltivare, divennero poi fedeli sudditi del Romano Imperio. A questi pochi fatti aggiugne Ammiano (*b*) una lunga descrizione dei mali cagionati da *Romano Conte* nella Provincia della Libia Tripolitana dell'Affrica, e cominciati molto prima dell'anno presente, senza che que' popoli potessero mai ottener giustizia, e riparo dalla Corte Imperiale: tante

ERA Volgare Anno 370.

a Hieron. in Chron.

[b] Amm. lib. c. 6.

tante cabbale ſeppe adoprar quel malvaggio Ufiziale. Nulla di riguardevole operò in queſt'anno *Valente Auguſto* in Oriente, tuttochè egli paſſaſſe a Nicomedia con penſiero di far guerra ai Perſiani, ma con iſpendere il tempo in ſoli preparamenti. Le Leggi del Codice Teodoſiano atteſtano, ch'egli fu a Jerapoli, creduta dal Padre Pagi (*a*) Città della Frigia, e ſecondo Zoſimo (*b*) arrivò anche ad Antiochia; ma ciò convien più toſto agli anni ſeguenti. Le maggiori ſue applicazioni ſembra che foſſero quelle di perſeguitar i Cattolici (*c*), de' quali fece morir non pochi, e di eſaltar la ſetta Ariana. A queſt'anno riferiſce il Padre Pagi (*d*) la morte di *Euſebio* Veſcovo di Ceſarea di Cappadocia, celebre per la ſua Storia Eccleſiaſtica, e per altri libri, che reſtano tuttavia di lui, ma con aver laſciato agli Eruditi una gran diſputa intorno alla di lui credenza, cioè s'egli teneſſe coi Cattolici o pur con gli Ariani. Succeſſore di lui fu poi in quella Chieſa *San Baſilio* il Grande, uno dei più inſigni Scrittori, e Paſtori della Chieſa Cattolica.

ERA Volgare Anno 370.

(a) Pagi Critic. Bar.

(b) Zoſ. l. 4. c. 11.

(c) Socrat. Hiſt. lib. 4. c. 14 & ſeq.

(d) Ibid ad hunc ann.

Anno di CRISTO CCCLXXI. Indizione XIV.
di DAMASO Papa 6.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 8.
di GRAZIANO Imperadore 5.

Conſoli { FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la ſeconda volta.
SESTO ANICIO PETRONIO PROBO.

IL ſecondo Conſole *Probo* quel medeſimo è, che di ſopra vedemmo il principal mobile della Caſa Anicia, riguardevole perſonnaggio per le tante dignità da lui ſoſtenute, e per le eſorbitanti ſue ricchezze. Eſercitava egli nello ſteſſo tempo la carica di Prefetto del Pretorio dell'Italia, come coſta dalle Leggi del

ERA Volgare Anno 371.

Codice Teodosiano (*a*), le quali ancora ci assicurano, che in quest'anno la Prefettura di Roma seguitò ad essere amministrata da *Ampelio*. Sono esse date la maggior parte in Treveri, ed alcune in Contionaco, forse luogo vicino a quella stessa Città. Alcune delle medesime giusto motivo somministrano al Cardinal Baronio (*b*) di biasimar questo Imperadore, Principe più Politico, che Cattolico. Imperocchè in una d'esse, indirizzata al Senato Romano, egli permise le illusioni degli Aruspici Gentili, e gli altri esercizj di Religione, permessi dalle Leggi antiche, purchè non vi si mischiasse la Magia. Confermò ancora ai Pontefici Pagani i lor privilegj, concedendo ad essi l'onor medesimo, che godevano i Conti. In quest'anno ancora Ammiano (*c*) ci vien raccontando una man di crudeltà usate da *Massimino* inumano suo Ufiziale, e dallo stesso *Valentiniano Augusto*, le quali ci fanno sempre più conoscere, ch'egli benchè professasse la Religione di Cristo, poco ne dovea studiare i santi insegnamenti. Ardeva tuttavia questo Imperadore di voglia di abbattere il sopra mentovato *Macriano* Re degli Alamanni, che gli stava molto sul cuore. Colla forza delle sue armi non si credeva egli da tanto di poterlo opprimere. Si rivolse alle insidie. Passò all' improvviso nell' Autunno il Reno con un buon corpo di milizie, sulla speranza datagli dalle spie, che potrebbe sorprendere il nemico Re, senza aver seco nè tende, nè grosso bagaglio. Seco andarono i due Generali *Severo* e *Teodosio*. Contuttochè ordini rigorosi fossero dati ai soldati di non saccheggiar nè bruciar case, acciocchè non ne seguisse dello strepito, egli non fu ubbidito. Le grida delle persone giunsero agli orecchj delle guardie di *Macriano*, le quali sospettando quel, che era, postolo incontinente in una carretta, il sottrassero all'imminente pericolo. Se ne tornò indietro *Valentiniano* molto mal contento, dopo aver dato il fuoco ad un tratto del paese nemico. Agli Alamanni appel-

a Gothof. Chron. Cod. Theod.

b Annal. Eccl.

c Lib. 29. cap. 5.

pelati Bucinobanti, che abitavano di là dal Reno in faccia a Magonza, diede appresso per Re *Fraomario* della lor Nazione; ma perchè questi trovò desolato il paese per la suddetta scorreria de' Romani, amò meglio d'essere inviato nella Bretagna per Tribuno del Reggimento de' suoi Nazionali, che in quella Isola erano al servigio dell'Imperio. ERA Volgare Anno 371.

Avea *Valente Augusto* passato il verno a Costantinopoli. Venuta la Primavera, di nuovo si mise in viaggio, per andare ad Antiochia, ma senza che chiaro apparisca, ch'egli vi arrivasse in quest'anno, per quanto pretende il Padre Pagi (*a*). Una Legge sua data nel dì 13. di Luglio, ce'l fa vedere in Ancira, Capitale della Galazia. Socrate (*b*) e Teofane (*c*) suppongono, ch' egli veramente nel presente anno pervenisse in Soria, e ad Antiochia almen verso il fine dell'anno, e quivi poi si fermasse nel susseguente verno. Zosimo (*d*) anch'egli scrive, che messosi *Valente* in viaggio, lentamente lo continuò per dar sesto di mano in mano ai pubblici affari, e bisogni delle Città, per dove passava, e che giunto ad Antiochia, attese più che mai ai preparamenti per la meditata guerra di Persia. Non lasciò egli di stabilire nel medesimo tempo dovunque potè il suo caro Arianismo, e di sfogare l'empio suo zelo contro de' difensori della verità Cattolica. Era in questi tempi *Sapore* Re della Persia parte colla forza, e parte colle insidie intento ad occupare affatto il Regno dell'Armenia: del che s'è parlato di sopra. Vedemmo, che *Para* figlio del già tradito Re *Arsace* era ricorso all' Imperador *Valente* per ajuto. Ma *Valente* (*e*), che non amava d'essere il primo a rompere i trattati, andava temporeggiando, e solamente ordinò ad *Arinteo* suo Generale di postarsi ai confini dell'Armenia, per mettere in espressione con tale apparenza i Persiani. *Cilace*, ed *Artabane* erano stati in addietro, le due potenti braccia di *Para*, per guardare gli Stati dalla violen-

(*a*) Critic. ad. (*b*) Lib. 4. Hist. c. 14. (*c*) Theoph. in Chron. (*d*) lib. 4. cap. 13. (*e*) Amm. l. 17. c. 2.

za Perſiana. *Sapore* che li teneva per traditori dela
E R A Volgare Anno 371. ſua Corona, e voleva togliere all' Armenia il loro antemurale, con lesinghe, ed offerte ſegretamente fatte all'incauto *Para*, l'induſſe a mandargli le loro teſte. Dopo queſto crudel ſpropoſito ſarebbe perita l'Armenia, ſe l'arrivo di *Arinteo* coll' eſercito Romano in quelle vicinanze non aveſſe trattenuto i Perſiani dall'ingojarla. Spedì *Sapore* Ambaſciatori a *Valente*, per dolerſi di quei movimenti, pretendendo infranta la pace. *Valente* ſoſtenne il ſuo punto, e li
a Themiſt. Orat. XI. rimandò mal ſodisfatti. Si miſchiò ancora negli affari dell'Iſauria, diſputata fra due cugini (*a*); e conſentì, che quel paeſe ſi partiſſe tra loro: il che accrebbe le doglianze de' Perſiani. Però dall'un canto, e dall'
b Memoir. des Emp. altro ſi accingeva ognuno a venire ad un'aperta rottura. Circa queſti tempi il Tillemont (*b*) ſoſpetta, che trovandoſi *Valente* in Ceſarea di Cappadocia, gli foſſe rapito dalla morte l'unigenito ſuo figlio, che già vedemmo appellato *Valentiniano Juniore*, e ſopranominato *Galata*: del che s'ha memoria nella Vita di *San Baſilio*, Veſcovo chiariſſimo di quella Città. Tal morte di lui è certa, ma non già il tempo, in cui eſſa accadde. Per un gaſtigo di Dio interpretata fu dai Cattolici queſta perdita fatta da *Valente* ſiccome perſecutore della vera Chieſa.

Anno

Anno di Cristo CCCLXXII. Indizione XV. ERA Volgare Anno 372.
di Damaso Papa 7.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 9.
di Graziano Imperadore 6.

Consoli (Domizio Modesto, ed
(Arinteo.

Amendue questi Consoli erano Ufiziali di *Valente Augusto* in Oriente. Nelle Leggi del Codice Teodosiano (*a*) si truova tuttavia Prefetto di Roma *Ampelio* sul principio di Marzo dell'anno presente, e sembra ch'egli continuasse anche per tutto il Maggio. Truovasi poi in una Legge data in Nassonaco nel dì 22. di Agosto, Prefetto d'essa Città un *Bapone*. Non è certa la Prefettura Romana di costui, siccome personaggio, di cui non resta altra memoria. Pretende il Panvinio che ad *Ampelio* succedesse *Claudio* in quest'anno; ma ciò avvenne più tardi. Nulla abbiamo di particolare di *Valentiniano Augusto* intorno a questi tempi, se non che egli dimorò molto tempo in Treveri, e in Nassonaco, che si crede luogo delle Gallie. All'anno presente riferisce il Gotofredo l'irruzione de' Quadi, e Marcomanni in Italia, accennata da Ammiano (*b*), scrivendo egli aver essi assediata Aquileja, e spianato Oderzo. Ma uno de' difetti della Storia d'Ammiano, oltre l'essere venuta a noi con molte lacune, è quello di non notare per lo più i tempi precisi delle imprese, di modo che possiamo ben essere sicuri de' fatti, ma non già assegnarne con certezza gli anni; e verisimilmente accadde più tardi il movimento di quei Barbari contro l'Italia. Forse sul fine del precedente anno era giunto *Valente Augusto* ad Antiochia, ed è almen certo, che nella Primavera del presente egli dimorava in essa Città, e si truova anche in Seleucia, Città poche miglia distante

(*a*) Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

(*b*) Lib. 29 cap. 6.

di

di là. Quali imprese militari egli facesse, non si può ben discernere. Quando appartenga a quest'anno ciò, che vien riferito da Temistio(*a*) nel di lui Panegirico; recitato nell'anno seguente, egli fece un giro per la Mesopotamia con arrivar fino al Tigri, dando gli ordini opportuni per le fortificazioni de' luoghi esposti ai Persiani, e conciliandosi l'affetto dei Barbari, che non erano loro suggetti, ed insieme animando gli Armeni a tener forte contro de' comuni nemici. Non obbliava egli intanto di far guerra ai Vescovi e personaggi Cattolici (*b*), togliendo loro le Chiese, e facendo altri mali descritti nella Storia Ecclesiastica. Ma nè pur egli godè molta tranquillità, perchè circa questi tempi furono fatte varie cospirazioni contro la di lui vita, le quali nondimeno rimasero scoperte, e punite. D'una fa menzione Ammiano con dire, che un certo *Sallustio*, Ufiziale delle sue Guardie, avea formato il disegno d'ucciderlo, mentr'egli dormiva al fresco in un bosco. Ma Dio sa a qual'anno s'abbia da riferire questo attentato. Abbondano certamente le tenebre nella Storia civile per gli tempi presenti, ed è anche imbrogliata la Storia della Chiesa per quello che concerne la Cronologia.

ERA Volgare. Anno 371.

a Orat. II.

b Socrat. lib. 4. c. 27. Theophan. Chronog.

** * **
* *
* * *
* *
*

Anno

Anno di Cristo CCCLXXIII Indizione I. — ERA Volgare Anno 377.
di Damaso Papa 8.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 10.
di Graziano Imperadore 7.

Consoli (Flavio Valentiniano Augusto per la quarta volta.
(Flavio Valente augusto per la quarta.

NOn *Claudio*, come scrisse il Panvinio, ma *Gajo Cejonio Rufio Volusiano*, come risulta dalle Leggi del Codice Teodosiano (*a*), sostenne in quest'anno la Prefettura di Roma. L'aveva egli goduta anche nell'anno 364. Presero nell'anno presente la Trabea Consolare i due *Augusti*, perchè si celebravano i Decennali del loro Imperio. Abbiamo da Simmaco (*b*), che in occasione di tal festa il Senato Romano fece un considerabil regalo di danaro non solamente a *Valentiniano*, ma anche a *Valente*, tuttochè questi non comandasse a Roma. Parimente ci resta un Panegirico di Temistio Sofista (*c*) in lode d'esso *Valente*, recitato secondo tutte le apparenze, non già in Costantinopoli, ma bensì in Antiochia, dove per questi tempi fece esso *Augusto* lunga dimora. Per testimonianza delle Leggi spettanti all'anno presente, *Valentiniano* si truova in Treveri nel mese d'Aprile, e nel seguente Giugno in Milano, dove si scorge, ch' egli fece dimora almen fino al Novembre, senza apparire alcuna delle azioni sue. A lui nondimeno non mancarono le applicazioni, perchè forse nel precedente anno s'era formata in Affrica la sollevazion di *Firmo*, e questa gli dava non poco da pensare. Era costui (*d*) figliuolo di *Nabal*, potente Principe fra i Mori, ed avea molti fratelli. Perchè un d'essi appellato *Zamma* s'era molto introdotto nella confidenza di

a Gothof. Prolop.

b Lib. 10. Epist. 6.

c Orat. II.

d Amm. Lib. 29. c. 5.

ERA Volgare Anno 373.

di *Romano Conte*, Governatore di quelle Provincie; *Fermo* ſegretamente il fece ammazzare. Caricato per queſto da *Romano* di varie accuſe alla Corte di *Valentiniano*, e vedendo egli in peſſimo ſtato e pericolo i proprj affari, preſe il partito della diſperazione con ribellarſi, e ſollevar varie Nazioni di quei Mori, gente già diſguſtata per la ſtrabocchevol avarizia degli Ufiziali Romani (*a*). Preſo il titolo di Re, e il Diadema, aſpra guerra fece nella Mauritania, e in altre Provincie ai Romani, con impadronirſi di varie Città, e rallegrare i ſeguaci ſuoi col ſacco di quelle contrade. Queſto incendio obbligò *Valentiniano Auguſto* a ſpedire in Affrica un buon corpo di milizie, alle quali diede per Generale *Teodoſio Conte*, il più valoroſo, e prudente Ufiziale di guerra, ch' egli aveſſe in queſti tempi. L'arrivo, e la riputazione di *Teodoſio* ſoſtenuta dalle forze ſeco menate, baſtò per conſigliar *Fermo* ad implorar il perdono; ma non osò già di comparire davanti al Generale Ceſareo, ſe non dappoichè queſti ebbe ripigliate varie Città, e date due rotte alle genti di lui. Allora dicendo daddovero ſpedì alcuni Veſcovi a trattar di ſommeſſione, e grazia, e con eſſo loro, acciocchè reſtaſſero per oſtaggi, varj Parenti ſuoi. Fu egli dipoi ammeſſo da *Teodoſio* all'udienza, ottenne il perdono, e la libertà, e reſtituì i prigioni. Continuò poſcia *Teodoſio* il ſuo viaggio contro de' ribelli, e s'impadronì della ricca Città di Ceſarea, creduta da molti l'Algieri moderno; ma non tardò ad accorgerſi della mala fede di *Fermo*, perchè lo ſpergiuro tornò all'armi, e diede più che mai da fare ai Romani. Seguirono perciò varj, e dubbioſi combattimenti, ma per lo più favorevoli a *Teodoſio*, il quale continuò la guerra nell'anno ſeguente, e fors'anche nell'altro appreſſo, finchè vedendoſi oramai *Fermo* in riſchio di cader vivo nelle mani di *Teodoſio*, da ſe ſteſſo con lo ſtrangolarſi ſi liberò dai ſopraſtanti pericoli, e colla ſua morte tornò la tranquil-

(*a*) Aurel. Vict. in Epit. Auguſt. contr. Par. men. lib. 1. cap. 10.

quillità in quelle Provincie. Ammiano diffusamente descrive tal guerra, e i fatti del suddetto Generale *Teodosio*. ERA Volgare Anno 379.

In questi tempi (se pur è possibile il registrare agli anni precisi gli avvenimenti d'allora) *Valente Augusto*, come poco fa accennai, dimorava in Soria, e spezialmente nella Capital d'essa, cioè in Antiochia. Seppe egli, (*a*) che *Sapore* Re di Persia finalmente era in moto con possente Armata per passare nella Mesopotamia Romana, e però contro di lui spedì *Marciano Conte*, e *Vadomario* già Re d'una parte dell'Alemagna, con ordine nondimeno di stare all'erta, e di non cominciar essi le ostilità, se non forzati, affinchè non a se, ma ai Persiani si attribuisse la rottura della pace. Appena conobbe il barbaro Re, tale essere le forze Romane, che giuoco troppo pericoloso era il venire ad una battaglia campale, che si contentò di consumar la campagna con varie scaramuccie solamente, ora vantaggiose, ed ora infelici, tanto che giunto l'Autunno, e conchiusa una tregua, amendue le Armate si ritirarono ai quartieri del verno. Scrive Ammiano, che *Sapore* se ne tornò a Ctesifonte, e *Valente* Imperadore ad Antiochia, dove poi succedette la scena di *Teodoro*, di cui parleremo all'anno seguente. Ma non lascio io di dubitare, se al presente appartenga il detto di sopra, perciocchè abbiamo due leggi del medesimo *Valente*, (*b*) date nel Dicembre di quest'anno in Costantinopoli, che non s'accordano col racconto di Ammiano, il qual pure, siccome Storico contemporaneo, non dovrebbe in tal circostanza fallare. Secondo i conti del Padre Pagi (*c*), terminò la sua gloriosa vita in quest'anno *Santo Atanasio* Arcivescovo di Alessandria, uno de' più insigni Scrittori, e Campioni della Fede Cattolica, per cui sofferì tante traversie, chiamato da Dio a ricevere il premio delle sue virtù, e fatiche. A quest'anno ancora verisimilmen-

(a) Amm. lib. 29. c. 1.

b Gothof. in Chron. Cod. Theodos.

c Critic. Bar. ad an. 372.

ERA Volgare Anno 373.

mente appartiene un' irruzione fatta dai Goti nella Tracia, di cui s'ha un barlume presso Ammiano (*a*), e ne parla ancora Teodoreto (*b*). *Valente*, che si trovava impegnato con tutte le sue armi contro de' Persiani, inviò lettere all' *Augusto Valentiniano*, pregandolo di volerlo soccorrere con un corpo delle sue soldatesche dalla parte dell' Illirico. Se dice il vero Teofane (*c*), la risposta di *Valentiniano* fu di non potere in coscienza ajutare un fratello, che faceva nello stesso tempo guerra a Dio, cioè che perseguitava i Cattolici, esaltando continuamente la fazion degli Ariani. Ma non è molto sicura in questi tempi la Cronologia di Teofane, e forse *Valentiniano* non si diede mai a conoscere sì zelante della vera Religione.

a Amm. l. 30. c. 2.

b Lib. 4. cap. 31. & seq.

c In Chronog.

Anno di CRISTO CCCLXXIV. Indizione II.
di DAMASO Papa 9.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 11.
di GRAZIANO Imperadore 8.

Consoli (FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la terza volta, ed
(EQUIZIO.

d Fabric. Cons.

IL Relando (*d*), appoggiato ad una delle Iscrizioni del Gudio, chiama il secondo Console *Gajo Equizio Valente*. Già s'è detto, che non si può far sicuro fondamento sulle memorie antiche del Gudio; e da che osserviamo, che l'ordinario stile in nominar i Consoli era quello di notar l'ultimo lor cognome, o sopranome: qualora tali fossero stati i nomi di questo Console, pare che non *Equizio*, ma *Valente*, dovesse comparire la di lui appellazione ne' Fasti. Fu in quest'anno Prefetto di Roma *Eupraxio*, e dopo lui *Claudio*. Una legge del Codice Teodo-

doſiano (*a*), data nel dì 5. di Febbrajo dell'anno preſente, ci fa veder tuttavia *Valentiniano Auguſto* in Miſano, dove egli ſi dovette fermare nel verno. Se ne ritornò dipoi venuta la primavera nelle Gallie, e s'incontrano alcune ſue leggi date in Treveri ne' meſi di Maggio, e Giugno. Dopo aver lungamente deſcritto Ammiano (*b*) le rigoroſe, anzi crudeli giuſtizie, fatte in Roma da *Maſſimino* Vicario di Roma, tali certo, che ſcreditano il Regno di *Valentiniano Auguſto*; egli parla d'altre fatte da *Simplicio*, ſuccéduto a lui nel Vicariato di quella gran Città, e non men di lui ſanguinario. Nobili non pochi dell'uno, e dell'altro ſeſſo, o furono tormentati, o eſiliati, o privati di vita. Se tutti con ragione, ſe ne può dubitare. A me non piace di rattriſtar qui i Lettori con sì funeſti ritratti; ma non vo'già tacere, che queſti, per così dire, illuſtri carnefici di *Valentiniano*, cioè *Maſſimino*, *Simplicio*, e *Doriferiano*, dopo la morte d'eſſo *Auguſto* pagarono anch'eſſi il fio della lor crudeltà. Volle in queſt'anno eſſo Imperadore tentar di nuovo la fortuna delle ſue armi contro gli Alamanni, e paſſato il Reno coll'Armata, laſciò che le ſoldateſche ſue ſi faceſſero onore col ſaccheggiare un buon tratto del paeſe nemico. Poi ſi diede a fabbricare una fortezza in vicinanza di quella, che oggidì chiamiamo Baſilea. Quivi ſtando ricevette da *Probo* Prefetto dell'Illirico l'avviſo, che i Quadi fatta una fiera ſcorreria in quelle parti, davano anche da temere di peggio, ogniqualvolta non foſſe ſpedito a lui opportunamente ſoccorſo di gente. Il motivo, per cui que' Popoli uſcirono ai danni delle Terre Romane, fu il ſeguente. Già dicemmo le premure di *Valentiniano*, acciocchè a tutte le frontiere verſo i Barbari ſi fabbricaſſero delle Fortezze. (*c*) *Equizio* Conſole di queſt'anno, e Generale delle milizie nell'Illirico, ſecondo l'uſo dei più potenti, ne piantò una di là dal Danubio nel paeſe de' Quadi. Ne fece dogliaza

ERA Volgare Anno 374.

a Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

(b) Lib. 28. cap. 1.

(c) Amm. lib. 29. c. 6.

za quel Popolo, e si fermò il lavoro. N'ebbe avviso
E R A Volgare Anno 374 *Marcellino*, già divenuto Prefetto del Pretorio delle Gallie, uomo sempre portato all'alterigia, e alla crudeltà, ed ottenne da *Valentiniano*, che si spedisse colà *Marcelliano* suo figliuolo, con ordine, e facoltà di compiere quel Forte. Questo *Marcelliano* è chia-
(a) Lib. 4. cap. 16. mato *Celestio* da Zosimo (*a*), forse perchè portò anche questo nome. Venuto dunque costui, ripigliò arditamente quella fabbrica, senza far caso alcuno delle pretensioni, e querele de' Quadi. Per questo il Re loro *Gabinio* si portò in persona a trovar *Marcelliano*, e modestamente il pregò di desistere dal lavoro, con rappresentargli le sue ragioni. L' accolse *Marcelliano* con civiltà, si mostrò inclinato ad esaudirlo, il tenne anche seco a tavola; ma dopo il convito, mentr'egli voleva tornarsene a casa, il fece assassinare, e torgli la vita, tradimento infame, e troppo indegno del nome Romano, le cui conseguenze funeste tardarono poco a vedersi.

Per tale ingiuria, ed enorme prepotenza sommamente irritati i Quadi, trassero in lega i Sarmati, stomacati tutti dell'iniquo procedere de' Romani; e passato il Danubio, vennero a farne vendetta con dare il sacco, e guasto ad un gran tratto dell'Illirico. Poche erano allora nella Pannonia, e nella Mesia le guarnigioni, e forze de' Romani, perchè *Valentiniano* avea fatto passare in Affrica alcune Legioni (*b*), che ivi prima stanziavano: perciò niun ritegno trovarono al lor furore que' Barbari. Passò in così pericolosa congiuntura per la Pannonia la figliuola del fu
(b) Amm. ibid. (c) Medlob. Num. Imp. Imperadore *Costanzo*, che in una Medaglia (*c*) (se pure è fattura legittima) si vede appellata *Flavia Massima Costanza*. Andava ella verso le Gallie, per unirsi in matrimonio con *Graziano Augusto* figliuolo di *Valentiniano*. Poco vi mancò, che questa Principessa non fosse colta un dì da que' Barbari in una Villa, chiamata Pistrense. *Messalla* Governatore della

la Provincia ebbe la fortuna di trafugarla, e di ridurla salva in Sirmio. Crebbe poi cotanto la possanza de' Quadi, che *Probo* Prefetto del Pretorio dell' Illirico trovandosi in essa Città di Sirmio, fu in procinto di abbandonarla. Ma avendo ripigliato il coraggio, e fatto quel preparamento che potè per difendersi, i Quadi non la toccarono, intenti più, che ad altro, a perseguitare *Equizio*, creduto da essi autore della morte di *Gabinio* loro Re. In fatti diedero una rotta a due Legioni Romane comandate da lui, e stesero i lor saccheggj per buona parte della Pannonia. Vollero nello stesso tempo i Sarmati fare il medesimo giuoco nella Mesia superiore, ma quivi ritrovarono un forte ostacolo in *Teodosio* Juniore, figlio di quel *Teodosio* Generale, che già vedemmo inviato in Affrica per la ribellione di *Fermo*. Con titolo di Duca governava allora esso *Teodosio* Juniore quella Provincia, e benchè giovinetto di prima barba, e provveduto di poche truppe (*a*), pure parte con astuzie militari, e parte con arditi combattimenti, e con riportarne vittoria, così ben si maneggiò, che que' Barbari giudicarono meglio di trattar di pace: ottenuta la quale, scornati se ne ritornarono al loro paese. Portati gli avvisi di questa guerra dalle lettere di *Probo* a *Valentiniano Augusto*, siccome poco fa accennai, non se ne fidò egli, e spedì colà *Paterniano* suo Segretario per chiarirsene meglio (*b*). Essendo poi questi ritornato con più cattive nuove, allora *Valentiniano* tutto impazienza volea cavalcare alla volta dell' Illirico; ma i suoi Ufiziali tanto differo, con rappresentargli la stagion troppo avanzata, e il pericolo, che *Macriano* Re degli Alamanni trovando sguarnita di truppe la Gallia, potrebbe far de' malanni, che rimise alla primavera seguente il suo viaggio. Fu dunque presa la risoluzion di proporre la pace ad esso *Macriano*, con invitarlo a comparire alle rive del Reno. Venne egli in fatti pieno d'albagia

ERA Volgare Anno 370.

a Themist. Orat. XIV. Zos. lib. 4. cap. 16.

(b) Amm. lib. 30. c. 3.

gia al vederſi ricercato d'accordo, come s'egli aveſſe
ERA Volgare. Anno 374. da dar le leggi ai Romani. Comparve anche *Valentiniano* al congreſſo in barca con un magnifico ſeguito; ed in fine ſi ſtabilì fra loro la deſiderata concordia. Mantenne poi *Macriano* fedelmente l'amicizia coi Romani; ma avendo dopo qualche tempo voluto entrar nel paeſe dei Franchi, e dargli diſordinatamente il ſacco, queſta inſolenza gli coſtò ben caro, perchè colto in un'imboſcata da *Mellobaude*, chiamato Re bellicoſo di quella Nazione da Ammiano, quivi laſciò la vita. Credeſi oggidì, che nell'anno preſente accadeſſe in mirabil forma l'elezione (*a*) di *Santo Ambroſio* Arciveſcovo di Milano, alla cui conſacrazione conſentì volentieri *Valentiniano*, che s'era reſtituito a Treveri: intorno al qual fatto ſi può conſultare la Storia Eccleſiaſtica.

[a] Hieron. in Chron.

Ne' primi meſi di queſt'anno, ed anche nel Maggio, noi troviam tuttavia *Valente Auguſto* in Antiochia (*b*), dove ſtato era durante il verno il ſuo ſoggiorno. Quivi fu ſcoperta una congiura, tramata contro di lui. Alcuni Pagani, e ſpezialmente certi Filoſofi, dati allora alla magia, e ad altre arti o impoſture per iſcoprir l'avvenire, (*c*) ſi avviſarono di cercare con ſacrilega curioſità, chi aveſſe da ſuccedere nell'Imperio ad eſſo *Valente*, giacchè tolto gli avea la morte l'unico ſuo figliuolo. Zonara (*d*) deſcrive la forma del ſortilegio fatto da eſſi, da cui ſi raccolſero queſte tre lettere THE. ed O. Cercando coloro, a chi poteſſe convenir tal predizione, niuno cadde loro in mente più a propoſito di un *Teodoro*, ch'era in queſti tempi ſecondo Notajo, o ſia Segretario di *Valente*, giovane di bell'aſpetto, letterato, prudente, nobilmente nato nelle Gallie, e ſopra tutto Pagano: il che ſervì a quei tali di ſtimolo a maggiormente crederlo deſtinato dai falſi Dii al Trono. Gliene parlarono, gliel fecero credere, ed egli invanito cominciò a tener delle ſombricole per queſto

[b] Gothof. in Chronic. Cod. Theodoſ.

[c] Zoſ. Lib. cap. 13. Ammianus lib. 21. c. 1 & ſeq.

[d] Zonar. in Annal.

co'

co' ſuoi aderenti; e poi, ſiccome fu provato, furono fatti dei tentativi contro la vita di *Valente*. Ma ſcopertoſi l'affare, e ricavata la verità del fatto, un ſeminario fu queſto di terribili proceſſi, e condanne non ſolamente di chi vi avea tenuta mano, ma ancora di molti innocenti; perchè *Valente* non ſi ſapea ſaziare di perſeguitar e punire chiunque ancora era ſoſpettato di attendere alla Negromanzia, e ai mezzi d'indovinar le coſe future. *Teodoro* fu ſtrangolato, o pure gli fu mozzato il capo. Degli altri uccisi abbiamo una lunga liſta preſſo Ammiano, e Zoſimo, e fra queſti ſi contarono de' primi Uffiziali della corte. (*a*) Altri furono banditi, e maſſimamente *Euſebio*, ed *Ipazio*, già ſtati Conſoli nell'anno 359. e cognati del fu *Coſtanzo Auguſto*, i quali da lì a poco tempo furono richiamati con onore. Scaricoſſi ancora lo ſdegno implacabile di *Valente* contro de' Filoſofi Gentili d'allora, ſiccome perſone tutte in concetto di attendere alla magia, e principali autori di quella coſpirazione. Ebbe fra gli altri tagliata la teſta *Maſſimo* (*b*) il più rinomato di tutti, che tanta figura avea fatto a' tempi di *Giuliano Apoſtata* diſcepolo ſuo. *Libanio Soſiſta* (*c*), benchè anch'egli attaccato alla Negromanzia, la ſcappò netta, perchè nulla ſi potè provare contro di lui. Ed allora fu, che ſi fece una gran perquiſizione de' libri, che trattavano di magia, e d'incanti, di ſortilegj, e di ſtrologia giudiciaria; perchè non ſi può dire, quanto ubbriachi allora foſſero i Gentili di sì fatte ſacrileghe impoſture. Gran copia d'eſſi fu pubblicamente bruciata nella piazza d'Antiochia, e queſto fu l'unico bene della rigoroſa giuſtizia, o per dir meglio della crudeltà inudita, che *Valente* eſercitò in tal' occaſione. Crudeltà, dico, la qual' anche più deteſtabil ſarebbe ſtata, ſe foſſe vero ciò, che ſcrivono Socrate e Sozomeno, cioè ch'egli fece morir molte perſone, perchè portavano il nome di *Teodoro*, *Teodoſio*, *Teodulo*,

ERA Volgare. Anno 371.

(*a*) Liban. in Vit. ſua Socr. lib. 4. cap. 18. Sozomen. lib. 6. c. 35.

(*b*) Eunap. Vit. Sophiſt. cap. 8.

(*c*) Liban. in Vitam ſuam.

ERA Volgare. Anno 374

dulo, *Teodoto*, e simili; ma se ne può dubitare? Certo è, che Dio preservò il giovane *Teodosio*, da noi veduto Duca della Mesia, avendolo riserbato in vita, pet farne un' insigne Imperadore, siccome a suo tempo vedremo. Nè già finì in quest'anno la carnificina suddetta, perchè durò il resto della vita di *Valente*. Ed ecco quanti mali può produrre (e n'abbiam veduto tanti altri esempli) la prosunzion degli uomini in voler indagare l'avvenire, paese riserbato alla cognizione del solo Dio. A queste tragiche scene un'altra ne aggiunse *Valente Augusto*. Tutte le apparenze sono, che *Para* Re dell'Armenia, da che implorò il patrocinio d'esso Imperadore contro de' Persiani, osservasse una fedeltà onorata verso di lui. *Terenzio* Duca allora, per quanto sembra, difensor dell'Armenia, con più lettere l'andò screditando presso del medesimo *Augusto* (*a*), rappresentandolo per inumano verso de' suoi sudditi, e vicino ad accordarsi coi Persiani. *Valente* perciò il chiamò a Tarso Città della Cilicia, dove dopo essersi fermato non poco tempo senza ottener licenza di passare alla corte, venne scoprendo i mali uffizj fatti contro di lui, e che si meditava di mettere in Armenia un' altro Re. Bastò questo, perch'egli con trecento de' suoi, che l'aveano accompagnato, se ne fuggisse, ed ebbe la fortuna di ritirarsi, al dispetto di chi il seguitò, salvo ne' proprj Stati. Non lasciò egli per questo di star fedele verso i Romani; ma *Valente*, che non sel potea persuadere, diede segreta incombenza a *Trajano Conte*, Comandante dell'armi Romane in Armenia, di sbrigarsi di lui in qualche maniera. In fatti *Trajano* tanto seppe adescare l'incauto Re con finte lusinghe, che il trasse un dì seco a pranzo. Sul più bello del convito entrò un sicario, che gli tolse la vita: assassinio infame commesso contro le leggi dell'ospitalità, venerate dai Barbari stessi; e simile all'altro, che abbiam veduto di sopra, di *Gabinio* Re de'

(*a*) Amm. l. 30. c. 2.

Qua-

Quadi: tanto era decaduta la virtù nei petti Romani.

E R A Volgare Anno 375.

Anno di Cristo CCCLXXV. Indizione III.
di Damaso Papa 10.
di Valente Imperadore 12.
di Graziano Imperadore 9.
di Valentiniano juniore Imperad. 1.

Dopo il Consolato di Graziano Augusto per la terza volta, e di Equizio.

COn questa formola si truova ne' Fasti e nelle Storie segnato l'anno presente, perchè niun fu disegnato per empiere la sedia Curule, e vestir la trabea Consolare. San Girolamo (*a*) attribuisce la cagion di tale ommissione all'irruzion de' Sarmati nella Pannonja: quasichè le guerre dell'Imperio Romano impedissero la creazion de' Consoli. Sembra ben più probabile, che non passasse buona intelligenza fra i due fratelli *Augusti* nella nomina d'essi Consoli, con iscorrere poi l'anno senza dichiararne alcuno. Probabilmente *Eupraxio* continuò anche per quest'anno nella Prefettura di Roma. La stanza di *Valentiniano Augusto* per tutto il verno dell'anno corrente fu in Treveri, dove anche troviamo una sua Legge (*b*), data nel dì 9. di Aprile. Lasciato poscia alla guardia delle Gallie *Graziano Augusto* suo figliuolo, egli ne' seguenti mesi eseguì la risoluzione presa di portarsi nell'Illirico, per reprimere l'insolenza de' Quadi, e Sarmati, che tuttavia malmenavano le contrade Romane. Oltre ad un buon esercito, menò seco *Giustina Augusta* sua moglie, e *Valentiniano juniore*, suo minor figliuolo, da essa a lui partorito, il quale si crede, che fosse allora di età di quattro o cinque anni. (*c*) Per la strada se gli presentarono i Deputati de'

[a] Hieron. in Chron.

[b] Gothof. Chron. Cod. Theod.

[c] Amm. lib. 30. c. 1.

ERA Volgare Anno 371.

de' Sarmati per trattar di pace. *Valentiniano* li rimandò con dire, che giunto egli al Danubio, allora se ne parlerebbe. Arrivato a Carnunto, Città che vien creduta il luogo del moderno Haimburg, trenta miglia in circa di sotto da Vienna d'Austria, quivi fermata la corte, si applicò alle disposizioni militari convenevoli per dare la mala Pasqua ai Barbari suddetti; ma senza fare alcuna ricerca dell'assassinio fatto a *Gabinio* Re de' Quadi. Mostrossi solamente vogliosо di abbattere *Probo* Prefetto del Pretorio, il quale se s'ha da credere ad Ammiano Gentile, cioè ad un nemico de' Cristiani, avea commesso di grandi estorsioni ed ingiustizie, per far colare l'oro nella borsa del Principe, e sostener se stesso in quella illustre carica. E certamente fu creduto, che se *Valentiniano* non si fosse affrettato a morire, non mancava la rovina di *Probo*. Durante il tempo di tre mesi, che questo Imperadore dimorò in Carnunto, egli fece tagliar la testa a *Faustino* nipote di *Giuvenzio* Prefetto del Pretorio delle Gallie, accusato d'aver ucciso un' asino per far dei sortilegj; ed inoltre perchè avendogli per burla un certo *Negrino* dimandato d'essere fatto Segretario di corte, ridendo avea risposto: *Fammi Imperadore, se vuoi quest'uffizio*. Per questa burla *Faustino*, *Negrino*, ed altri perderono la vita; e di questo passo camminava la giustizia sotto *Valentiniano*, che non voleva essere da meno di *Valente* suo fratello.

Venuto il Settembre, spinse egli innanzi *Merobaude*, e *Sebastiano Conte* con diverse brigate d'armati addosso ai Quadi (*a*); ed egli stesso in persona col resto dell'armata passò dipoi il Danubio, e fece dare il sacco, e il fuoco ad un buon tratto del nemico paese, essendosi ritirati alle montagne que' popoli. Senza far' altra bravura che questa, se ne ritornò poi indietro; e dopo essersi fermato in Acinco per qualche tempo, si rimise in cammino alla volta di Sabaria

(a) Id. lib. & cap. seq.

ria con animo di ſvernare in quella Città. Arrivato che fu alla volta di Bregizione, comparvero colà i Deputati dei Quadi, per chiedere perdono, e pace. Furono ammeſſi all'udienza, e perchè ſi voleano ſcuſare con pretendere fatte da perſone particolari ſenza aſſenſo del Comune le inſolenze paſſate, a *Valentiniano* s' accese la bile, di maniera che fremendo rimproverò forte a quella nazione, come ingrata, i benefizj ricevuti dai Romani. Calmoſſi dipoi, ma all'improvviſo cominciò a vomitar ſangue, e il preſe un ſudore mortale. Portato a letto, non ſi trovò ſe non tardi un ceruſico, che gli apriſſe la vena; fatto anche il ſalaſſo, non ne uſcì nè pure una goccia. Sicchè da lì a poche ore terminò il corſo di ſua vita (*a*) nel dì 17. di Novembre in età d'anni cinquantacinque, e dodici d'Imperio. Ammiano fa quì un compendio delle qualità buone e cattive di queſto Imperadore (*b*). Altri ancora commendarono la di lui gravità, la caſtità, la perizia militare, il coraggio, la vigilanza per dar le cariche a perſone degne, e gaſtigar i delitti, con altre belle doti, per le quali fu creduto, ch'egli avrebbe potuto uguagliar la gloria d *Trajano*, e di *Aureliano*, s'egli non aveſſe avuto ilcontrapeſo di varj difetti. Il principale fu l'eccesſivo ſuo rigore, che paſsò ad eſſere crudelta, e talvolta involſe non meno i rei, che gl'innocenti. Ne abbiamo accennato alcuni eſempli, ed *Auſonio* ſteſſo in parlando a *Graziano Auguſto* di lui figlio, confeſſa, che ſotto ſuo padre la corte era tutta piena di terrore, e in volto de' Magiſtrati ſempre ſi leggeva una continua inquietudine, e triſtezza. Queſto ſuo genio ſanguinario baſtante ben è a far parere un nulla tutte l'altre ſue virtù. Padri amorevoli e clementi, e non implacabili aguzzini o carnefici de' popoli, han da eſſere i Principi, che tendono alla vera gloria, e fan conto delle leggi del Vangelo. Vi ſi aggiunſe ancora l'avarizia; perchè ſebben su i principj ſi guardò

ERA Volgare Anno 375.

(*a*) Idacius in Faſtis. Hieron. in Chron. Socrat lib. 4. cap. 31.

(*b*) Amm. Vid. Auſon. nius Symm. Zoſ. & alii.

ERA Volgare Anno 378.

dall'aggiugnere nuovi aggravj ai suoi sudditi, col tempo poi mutò registro, e per attestato d'Ammiano (a), e di Zosimo (b), egli si acquistò l'odio d'ognuno per le eccessive imposte, che faceva anche esigere con tutto rigore, e si studiava per tutte le vie anche indecenti di ricavare ed accumular danaro. Fu osservato, che nello spazio di trenta anni addietro erano cresciute il doppio le gravezze de' sudditi del Romano Imperio. Sicchè ben pesato il tutto, benchè Santo Ambrosio, Aurelio Vittore, Sozomeno, e altri esaltino la persona e il governo di *Valentiniano*, tuttavia nelle bilancie di Dio e degli Uomini non avrà mai gran credito un Principe Cristiano, a cui manchi la clemenza, e la carità verso de' suoi popoli. Fu poi portato il di lui corpo imbalsamato a Costantinopoli, per essere seppellito appresso gli altri *Augusti* Cristiani.

(a) Lib. 30. cap. 8.

(b) Zos. l. 4. cap. 3.

Da che cessò di vivere questo Imperadore, apprension non poca vi fu, che qualche sedizione potesse insorgere nell' Armata, e che taluno macchinasse di occupar il Trono Cesareo. Però *Merobaude*, uno de' primi Generali, trovata maniera di allontanar *Sebastiano Conte*, tenne consiglio con gli altri primarj Ufiziali, e fu risoluto di proclamare *Augusto Flavio Valentiniano juniore*, secondogenito del defunto Imperadore (c). Era troppo lontano *Graziano Imperadore* suo fratello maggiore, perchè dimorante allora in Treveri, per poter impedire le novità temute; e sapendo gli Ufiziali, qual fosse la di lui bontà, e rettitudine, si avvisarono di poter innalzare questo Principe, stante il pericolo presente, senza incorrere nella di lui disgrazia, per aver ciò osato prima di ricercarne il di lui consenso. E così fu. Certamente *Graziano* se l'ebbe a male, e non men di lui *Valente* suo zio; ma non tardarono amendue ad approvar questo fatto: *Valente* per non poter di meno, e *Graziano* per la sua buona indole, e virtù, per cui non lasciò mai, finchè

(c) Zos. ib. cap. 19. Ammianus ib. cap. 10.

vis-

viſſe, di far conoſcere il ſuo buon cuore verſo d'eſſo fratello. Trovavaſi il fanciullo *Valentiniano* allora, ſiccome accennammo, in età di circa cinque anni, lungi dall'Armata ben cento miglia. Furono ſpediti corrieri a chiamarlo, e venuto che fu ad Acinco nella Pannonia con *Giuſtina Auguſta* ſua madre, il dichiararono *Imperadore Auguſto* nel dì 22. di Novembre. Zoſimo (*a*), e Vittore (*b*) attribuiſcono la di lui promozione principalmente a *Merobaude*, e ad *Equizio* Generali; e il primo d'eſſi Storici, ſiccome ancora Eunapio (*c*), laſciarono ſcritto, che i due fratelli diviſero fra loro l'Occidente, con aver *Graziano* ritenuta per se la Gallia, la Spagna, e la Bretagna, con aſſegnar al fratello l'Illirico, l'Italia, e l'Affrica. Ma queſta diviſione ſi tien più toſto fatta doppo l'anno di Criſto 379. ed il Gotofredo (*d*) oſſervò, che ſtante l'eſſere *Valentiniano II.* in età pupillare, e però incapace di reggere, *Graziano Auguſto* continuò ancora da quì innanzi il governo di tutto l'Occidente. Abbiamo inoltre dalla Cronica Aleſſandrina, che eſſo *Graziano* dopo la morte del padre richiamò alla Corte *Severa* ſua madre già eſiliata da *Valentiniano* ſeniore, che utilmente il ſervì dipoi co' ſuoi conſigli. Parimente in queſti tempi per atteſtato di Zoſimo (*e*) ſi fecero ſentire degli orrendi Tremuoti, che ſpezialmente danneggiarono l'Iſola di Creta, la Morea, e tutta la Grecia, a riſerva dell'Attica. Per conto di *Valente Auguſto*, le Leggi del Codice Teodoſiano (*f*) ci aſſicurano, eſſerſi egli trattenuto in Antiochia ſino al principio di Giugno, e vi ſi truova anche nel dì 5. di Dicembre. Andarono innanzi indietro (*g*) varie Ambaſciate d'eſſo *Auguſto*, e di *Sapore* Re di Perſia per intavolar la pace; ma in fine nulla ſi conchiuſe, e durò tuttavia la guerra aperta fra loro: laonde ogn'un d'eſſi ſeguitò a far preparamenti per farſi giuſtizia coll'armi.

ERA Volgare. Anno 379

(*a*) Lib. 4 cap. 19.

(*b*) Aurel. Vict. in Epit.

(*c*) De Legat. Tom I. Hiſtor. Byz.

(*d*) Chron. Cod. Theodoſ.

(*e*) Ibidem cap. 18.

(*f*) Gothof. ibid.

(*g*) Amm. lib. 30 c. 1.

Anno

ERA Volgare Anno 376.

Anno di Cristo CCCLXXVI. Indizione IV.
di Damaso Papa II.
di Valente Imperadore 13.
di Graziano Imperadore 10.
di Valentiniano II. Imperadore 2.

Consoli (Flavio Valente Augusto per la quinta volta.
(Flavio Valentiniano juniore Augusto.

POrtò opinione il Panvinio (*a*), che la Prefettura di Romà foſſe in queſt'anno eſercitata da *Eupraſſio*, e poi da *Probiano*. Il Codice Teodoſiano (*b*), a cui ſi dee più fede, ci moſtra ornati di quella Dignità *Rufino*, e poi *Gracco*, il quale ultimo per atteſtato di San Girolamo (*c*), bruciò, e roveſciò gran copia d'Idoli in Roma ſteſſa, e profeſsò dipoi la Religione Criſtiana. In età di circa diecisette anni era *Graziano Auguſto* allorchè l'Imperador *Valentiniano* ſuo padre terminò il corſo del ſuo vivere. Giovane ben fatto di corpo, ma più d'animo, perchè dotato di un'eccellente naturale, come confeſſano gli ſteſſi Storici Pagani (*d*). Di buon'ora fu iſtruito nelle belle Lettere, con aver per Maeſtro un'inſigne Letterato, cioè *Auſonio*, al quale anche dopo aver ricevuta la Porpora Imperiale, profeſsò ſempre un particolar riſpetto, e conferì varie cariche, alzandolo ſino al Conſolato. Parlano gli Autori d'allora (*e*) della moderazione nel cibo, e nella bevanda di queſto Principe, della ſua rigoroſa Caſtità, Affabilità, Liberalità, e ſopra tutto della ſua Bontà, e Pietà Criſtiana, per cui meritò gli elogj di Santo Ambroſio, e d'Auſonio. Della ſua delicatezza in queſto propoſito diede egli sù i principj una luminoſa pruova, col ricuſar l'abito, e il titolo di Pontefice Maſſimo (*f*), che gli portarono i Pagani. In ſomma arrivò a dire Ammiano, tuttochè Storico Gentile, e poco amico de' Criſtiani, eſſerſi unite in *Graziano*

(a) In Fast.

(b) Gothof. Chronol.

(c) Hieron. Epiſt. 7 ad Letam. Prudentius in Symm.

(d) Amm. lib. 27. c. 6. Vid. in Epit. Themiſtius Orat. XV.

(e) Rufinus Hiſt. lib. 2. cap. 11 Auſon. in Panegyr.

(f) Zoſ. l. 4. cap. 36.

ziano tante, e sì belle doti, che avrebbe potuto aspirare alla gloria de' più rinomati *Augusti*, se breve non fosse stata la sua vita, e non avesse avuto ai fianchi de' Ministri cattivi, da' quali non potè guardarsi la sua non per anche matura prudenza, e l'età sua troppo giovanile, per cui dandosi ai divertimenti, lasciava lor fare quanto volevano. Una delle sue prime azioni fu quella di ascoltar le querele universali de' Popoli, e massimamente del Senato Romano contro i Ministri della crudeltà di suo padre. (*a*) Erano questi *Massimino* allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, *Simplicio*, e *Doriferiano*. Processati costoro provarono anch'essi, ma colpevoli, il supplizio, che a tanti anche innocenti aveano fatto provare. E perciocchè il Senato Romano dovette far doglianze per tanti dell'ordine suo, o uccisi, o calpestati in maniere indebite da *Valentiniano*, in lor favore spedì *Graziano* un'Editto, che con gioja fu letto dal celebre *Simmaco* (*b*), uno allora de' Senatori. Siccome riportò plauso da ognuno la morte data a quei crudeli Ministri, così fu detestata l'altra di *Teodosio Conte*, Governatore allora dell'Affrica. Aveva questo valente Ufiziale estinta già in quelle Provincie la ribellion di *Fermo* (*c*) restituita la pace a tutto il paese, e continuava con gran savierza il suo governo in quelle parti. Ma gl'invidiosi, gramigna, che specialmente alligna in alcune Corti, mirando con gelosia il di lui merito, seppero così bene dipignerlo al giovinetto incauto *Graziano*, come persona pericolosa, e capace di far delle novità, che andò in Affrica l'ordine di levargli la vita, e questo venne eseguito. Fu di parere Socrate (*d*), che ad istigazion di *Valente Augusto*, per cagione del nome di *Teodosio* da lui odiato, siccome dicemmo di sopra, a questo bravo Generale fossero abbreviati i giorni del vivere. Ma *Valente* non comandava nell'Affrica; e pare, che nè pur passasse grande armonia fra lui, e il nipote *Graziano*, oltre

ERA Volgare Anno 376

(a) Amm. l. 28. c. 1.

(b) Lib. 10. Epist. 2.

(c) Oros. lib. 7. c. 33.

(d) Lib. 4. Hist. c. 24.

ERA Volgare Anno 376.

oltre all'osservarsi già scorsi due anni dopo la di sopra accennata congiura di *Teodoro*. Comunque sia, dappoichè il giovane *Teodosio* suo figlio arrivò ad essere Imperadore, il Senato Romano onorò con delle Statue la memoria d'esso suo padre, il quale giacchè ricevette il Battesimo prima di morire per ottener la remission de' peccati, è da credere, che più gloriosamente fosse coronato in Cielo. La di lui disgrazia intanto si tirò dietro quella del suddetto *Teodosio* suo figliuolo, il quale fu obbligato a dimettere il governo della Mesia, di cui era Duca, e a ritirarsi in Ispagna Patria sua. Nulladimeno non andò molto, che *Graziano* aperti gli occhj, e pentito il richiamò per alzarlo all'Imperio.

Probabilmente fu in quest'anno, che *Valente Augusto*, seguitando a dimorare in Antiochia (non si sa per qual motivo) inviò il Filosofo *Temistio* (*a*) a *Graziano* suo nipote, abitante allora in Treveri nelle Gallie. Passò questo Pagano Filosofo per Roma, dove nel Senato stesso egli pronunziò un' Orazione sua, che contien le lodi ancora d'esso *Graziano*, rappresentando la di lui bontà, e liberalità, e l'aver egli come annientati gli esattori crudeli delle imposte. Sappiamo in fatti da Ausonio (*b*), che questo benigno *Augusto* avea rimesso ai Popoli i debiti trascorsi, e fatta abbruciare ogni carta de' medesimi con sua singolar gloria, e benedizion della gente. In questi tempi cominciò a farsi nominare la fiera Nazion degli Unni, Tartari abitanti verso la Palude Meotide, oggidì il mar di Zabacca, che tanti guai, siccome vedremo, recarono dipoi alle contrade dell' Europa. D' essi, cioè de' loro barbari costumi, e paesi parlano a lungo Ammiano (*c*), Giordano (*d*), ed altri antichi Scrittori (*e*). Costoro invogliati di miglior abitazione, mossero prima la guerra agli Alani, abitanti lungo il Fiume Tanai, e li soggiogarono. Poscia rivolsero l'armi contro degli Ostrogoti con tal fe-

[a] Orat. 13.

[b] In Pan. Aug.

[c] Lib. 31. cap. 2.

[d] De Reb. Get. c. 37.

[e] Zos. l. 4. cap. 20. Suz. Agath. & alii.

felicità, che *Ermenirico* Re d'essi Goti, e poscia il di lui successore vi perderono la vita. Il terrore di gente sì inumana, che non dava quartiere ad alcuno, si sparse per tutti que' paesi, e cagion fu, che quanti Goti poterono salvarsi, non men Visigoti, che Ostrogoti, crederono meglio di abbandonar le loro Terre, e di ritirarsi buona parte d'essi verso quelle dell' Imperio Romano; e non avendo potuto fermarsi nella Podolia, s'inoltrarono fino alla Moldavia. Di là spedirono Deputati a *Valente Augusto*, pregandolo di volerli ricevere ne' suoi Stati, promettendo di servir nelle Armate Romane, e di vivere da' fedeli suoi sudditi. *Ulfila* Vescovo loro, ch'era, o pur divenne poscia Ariano, come vuol Sozomeno (*a*), fu il capo dell' Ambascieria. Questi insegnò poi le lettere ai Goti, tradusse in lingua loro le divine Scritture, e trasse alla Religion Cristiana quei, che finquì aveano professata l' Idolatria. Gran dibattimento fu nel Consiglio di *Valente*, se si doveva ammettere o nò questa foresteria negli Stati dell' Imperio. Prevalse (*b*) l'affermativa, parte perchè si figurò *Valente* di superiorizzare colle lor forze i suoi nipoti, e parte perchè parve gran vantaggio il poter con questi Barbari provveder di reclute le Armate Romane; e forse non era male, purchè fossero state ben' eseguite le precauzioni prese per dar loro ricetto. Cioè che si facessero prima passar di qua dal Danubio i lor figliuoli, i quali si trasportassero in Asia, per servire d'ostaggj della fedeltà de' padri; e che ognun d'essi Goti prima di passare avesse da consegnar l'armi in mano degli Uffiziali Romani. Quest' ultimo ordine fu per disattenzione, od iniquità d'essi Uffiziali malamente eseguito. Credesi, che ne passassero in questi tempi circa ducento mila colle lor mogli, e figliuoli (*c*), e questi si sparsero per la Tracia, e lungo il Danubio. Altre Nazioni Gotiche (*d*), le quali restavano di là da quel fiume, veduto sì buon accogli-

ERA Volgare Anno 376

(a) lib. 6. Hist. c. 37.

(b) Eunap. de Legat. Tom. I. Hist. Byz.

(c) Idac. in Fast.

(d) Zos. l. 4. Oros. Hist. rom. c. 31

glimento fatto da *Valente* ai lor Nazionali, ſpedirono anch'eſſe, per ottener la medeſima grazia, ma n'ebbero la negativa, perchè troppo pericoloſo ſi conobbe l'ammetterne di più. Tuttavia queſto eſempio produſſe delle brutte conſeguenze, perchè innumerabili altri Goti da lì a qualche tempo anch'eſſi paſſarono di qua dal Danubio al diſpetto de' Romani, e con eſſo loro ſi unirono anche i Taifali, Popolo infame per le ſue impurità, di modo che ſi vide inondata in breve la Tracia colle vicine Provincie da un' immenſa folla di Barbari, amici di quattro giorni, e poi nemici perpetui, e diſtruggitori del Romano Imperio. Cominceremo a chiarircene nell'anno ſeguente.

ERA Volgare Anno 376.

Anno di CRISTO CCCLXXVII. Indizione V.
di DAMASO Papa 12.
di VALENTE Imperadore 14.
di GRAZIANO Imperadore 11.
di VALENTINIANO II. Imperadore 3.

Conſoli (FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la quarta volta,
(MEROBAUDE.

PEr qualche tempo dell'anno preſente continuò ad eſſere Prefetto di Roma *Gracco* (*a*), ed ebbe poi per ſucceſſore *Probiano*. Abbiam veduto di ſopra, come una prodigioſa quantità di Goti avea ottenuta per ſua ſtanza la Tracia, e il lungo del Danubio. Neceſſaria coſa ſarebbe anche ſtata, che ſi foſſe provveduto al loro biſogno di abitazione, e di vitto. (*b*) Mancò tal provviſione per colpa di *Lupicino* Conte della Tracia, e di *Maſſimo* Duca in quelle parti, i quali facevano mercatanzia di quella povera gente, obbligandola a comperar caro i viveri, e a venderſi ſchiavi, per ottener del pane. Ecco dunque condot-

(a) Gothof. Chron. Cod. Theod.

(b) Amm. Lib. 31 c. 4.

dotti alla disperazione i Goti (*a*), i quali altro ripiego non conoscendo alla fame, che di ricorrere all'armi, cominciarono a poco a poco ad ammutinarsi. Accortosene *Lupicino*, ritirò dalle ripe del Danubio le guarnigioni per costrignerli colla forza a passar più oltre nel paese. Arrivò con essi a Marcianopoli nella Mesia, e quivi invitò seco a pranzo *Fritigerno*, ed *Alavivo* capi de' medesimi, ma senza volere, che alcun' altro de' Goti entrasse nella Città; e perchè alcuni v'entrarono, li fece uccidere. I Goti anch' essi infuriati per questo, ammazzarono alquanti soldati Romani. *Fritigerno* ebbe l'accortezza di salvarsi col fingere di portarsi a pacificare i suoi. Si venne per questo alle mani fra i Goti e Romani fuori di Marcianopoli, e gli ultimi ebbero una gran rotta. I Goti allora coll' armi de' vinti molto più vennero a farsi forti. In questo tempo un' infinità d'altri Goti, che erano di là dal Danubio, senza aver potuto ottener la licenza di passar nel paese Romano, trovate sguarnite le rive del Fiume, e però niun' ostacolo ai lor passi, se ne vennero di qua, e andarono poscia ad unirsi con *Fritigerno*. Altri Goti, che stanziavano in Andrinopoli, fecero lo stesso; e con loro eziandio si unirono assaissimi altri Goti, che erano schiavi; sicchè divenuta formidabile l'Armata de' medesimi, si mise a dare il sacco alla Tracia, e si vide infin crescere ogni dì più il loro numero colla giunta di moltissimi Romani, ridotti alla disperazione per la gravezza delle imposte. Dimorava tuttavia in Antiochia *Valente Augusto*, e ricevute queste amare nuove, e premendogli più i serpenti, ch'egli s'era tirato in seno, che ogni altro affare; spedì *Vittore* suo Generale al Re di Persia *Sapore*, per conchiudere seco la pace. Fu essa in fatti conchiusa; non ne sappiam le condizioni: si può ben credere, che furono svantaggiose per chi dovette comperarla.

ERA Volgare Anno 377. a Hieron. in Chron.

Intanto *Valente* premurose lettere inviò al nipote

Gra-

ERA Volgare. Anno 377

Graziano Auguſto, pregandolo di ſoccorſo in così ſcabroſa congiuntura. Non mancò *Graziano* (*a*) di mettere in viaggio un buon corpo di gente, ſotto il comando di *Ricomere* Capitan delle guardie, e di *Frigerido* Duca. Ma per la ſtrada molti di queſte brigate deſertando ſe ne tornarono alle lor caſe, e fu creduto per ordine ſegreto di *Merobaude* General di eſſo *Graziano* per paura, che reſtando ſprovvedute le Gallie dell' occorente milizia, i Germani paſſato il Reno faceſſero qualche irruzione. *Frigerido* anch' egli preſo da vera o da falſa malattia ſi fermò per iſtrada. Il ſolo *Ricomere* colle truppe, che gli reſtavano, arrivò ad unirſi con *Profuturo*, e *Trajano*, Generali ſpediti da *Valente* con alcune legioni nella Tracia per accudire ai biſogni. Tenuto conſiglio di guerra, determinarono queſti Ufiziali di andar oſſervando e ſtringendo i Goti, per dar loro alla coda, qualora andaſſero mutando il campo. Ma i Goti non erano di parere di laſciarſi divorare poco a poco; e però ſpediti quà e là avviſi ai loro nazionali, che tutti corſero ad attrupparſi, e formarono un' Armata prodigioſa, di lunga mano ſuperiore alla Romana, altra riſoluzione non vollero prendere, che quella d'una giornata campale. A queſta in fatti ſi venne un dì nel luogo detto ai Salici fra Tomi e Salmuride nella picciola Tartaria. Durò la fiera battaglia dal mattino ſino alla ſera, ſenza dichiararſi la vittoria per alcuna delle parti; ma perchè i Romani erano troppo inferiori di numero ai Barbari, ogni lor perdita fu più ſenſibile che quella de' nemici. San Girolamo (*b*) all' anno ſeguente, ed Oroſio (*c*) con iſcrivere che i Romani rimaſero ſconfitti dai Goti, forſe vollero indicare queſto ſanguinoſo fatto d'armi. Non iſtimarono bene i Generali Romani di tentare ulteriormente la fortuna, e giacchè ſi avvicinava il verno, ſi ritirarono a' quartieri in Marcianopoli. Ingroſſati poſcia i Goti coll' arrivo di molti Unni ed Alani, corſi anch' eſſi

a Amm. lib. eodem cap. 7.

b In Chronico.

c Oroſius lib. 7. c. 33.

essi all' odore della preda, non si potè più loro impedire, che non facessero continue scorrerie e saccheggj per la Tracia. Osò *Farnobio* uno de' lor capi con gran seguito di Taifali di tener dietro a *Frigerido* Generale di *Graziano*; ma questi camminando con gran circospezione, allorchè se la vide bella, verso Berea gli assalì, e li sconfisse colla morte dello stesso *Farnobio*. Non ne restava un di costoro vivo, se non avessero implorato il perdono, e si fossero renduti prigionieri. *Frigerido* mandò poi costoro in Italia a coltivar le terre poste fra Modena, Reggio, e Parma. Con queste calamità ebbe fine l'anno presente. ERA Volgare Anno 377

Anno di Cristo CCCLXXVIII. Indizione VI.
di Damaso Papa 13.
di Graziano Imperadore 12.
di Valentiniano II. Imperadore 4.

Consoli (Flavio Valente Augusto per la sesta volta,
(Flavio Valentiniano juniore Augusto per la seconda.

Giacchè niuna memoria ci resta di chi esercitasse nell'anno presente la Prefettura di Roma, fia a noi lecito il conghietturare, che in essa continuasse *Probiano*. Le Leggi del Codice Teodosiano (*a*) ci fan conoscere *Graziano Augusto* tuttavia dimorante in Treveri nel dì 22. d'Aprile di quest' anno. Poco però dovette stare a mettersi in marcia colle sue milizie, per soccorrere *Valente Augusto* suo zio, addosso al quale facevano allora da padroni i Goti. Avvisati preventivamente gli Alamanni cognominati Lenziani (*b*) abitanti presso le Rezie, da un lor Nazionale, militante nelle guardie d'esso *Augusto* della spedizion, che si preparava verso l'Illirico, rotta la pace, nè pur aspettarono la divisata partenza delle milizie Romane, (a) Gothof. Chron.

(b) Amm. Marcell.

ERA Volgare Anno 378.

per far un' irruzione di qua dal Reno. Ciò fu loro ben facile nel meſe di Febbrajo, per aver trovato il ponte formato dai ghiacci di quel Fiume. Ma furono riſpinti dalle guarnigioni poſte in que' ſiti. Avviateſi dipoi le ſoldateſche di *Graziano* alla volta del Levante, ecco di nuovo con forze di lunga mano maggiori comparir gli ſteſſi Alamanni di qua dal Reno, e metterſi a ſaccheggiar le terre Romane con terrore di tutto quel paeſe. Fece *Graziano* allora retrocedere dall' impreſo viaggio le ſue milizie, ed unitele coll' altre rimaſte nelle Gallie, ſpedì contro de' nemici quell' Armata ſotto il comando di *Nannieno* prudente ſuo Generale, e di *Mellobaude* Re, o ſia Principe valoroſo de' Franchi, il quale non iſdegnava di ſervire allora nella Corte Ceſarea, in grado di Capitan delle guardie, nè altro ſoſpirava, che di venire ad un fatto d'armi. Vi ſi venne in fatti, eſſendoſi affrontati i due nemici eſerciti ad Argentaria, creduta oggidì la Città di Colmar nell' Alſazia. Paolo Oroſio (*a*) pretende (e par ſeco d'accordo Ammiano) che lo ſteſſo *Graziano* v'interveniſſe in perſona, confidato nella potenza di Gesù Criſto, ſiccome buon Principe Cattolico, ch' egli era. Sulle prime i Romani piegarono ſoprafatti dall' eſorbitante numero de' nemici; ma poi ripigliato coraggio, talmente menarono le mani, che gli Alamanni andarono in rotta, reſtandone trenta mila morti ſul campo, ſe s'ha da credere alla Cronica di San Girolamo (*b*), a Caſſiodorio (*c*) ſuo copiatore, e al giovane Vittore (*d*). Ma l'ordinario coſtume degli Storici, e de' vincitori ſi è di accreſcere il pregio delle vittorie. Ammiano ſolamente ſcrive, eſſerſi creduto, che non più di cinque mila di coloro ſi ſalvaſſero colla fuga, e che vi reſtò morto lo ſteſſo *Priario* Re di quella gente. Non baſtò a *Graziano* queſto felice ſucceſſo; ma paſſato all' improvviſo il Reno colla ſua Armata, entrò nel paeſe nemico con intenzione di diſtruggere un popolo, che non ſapea mantener la fede,

(a) Vid. ſup.

(b) Hieron. in Chron.

(c) In Faſt.

(d) Aurel. Vict. in Epit.

fede, ed inquietava sì sovente il territorio Romano. Altro scampo non trovarono quegli abitanti, che di ritirarsi ai siti più ripidi e scoscesi delle lor montagne colle proprie famiglie. Furono anche ivi perseguitati e bloccati, tanto che si trovarono costretti ad arrendersi ed arrolarsi ne' Reggimenti Romani, col non aver più osato que' Barbari, durante l'assenza di *Graziano*, di far alcun' altro moto o tentativo. Io so, che San Girolamo, a cui tenne dietro Cassiodorio, mettono questo fatto all' anno precedente, seguitati in ciò dal Gotofredo (*a*), e dal padre Pagi (*b*). Ma chi ben riflette a quanto di tali battaglie e vittorie narra Ammiano, e massimamente al vedere, ch' esse accaddero poco prima che *Graziano* s'inviasse verso l'Illirico (il che egli eseguì nell' anno presente) troverà più fondati i conti dell' Hermant (*c*), e del Tillemont (*d*), che ne parlano sotto quest' anno. Fa quì Ammiano (*e*), benche Scrittore Gentile, un' elogio di *Graziano* con dire, che sembra incredibile la prestezza, con cui egli assistito da Dio, fece questa impresa, giovane di primo pelo, d'indole buona, eloquente, moderato, bellicoso, e clemente, e che avrebbe potuto pareggiar la gloria de' più rinomati *Augusti*, se non avesse trascurato, come anche attesta Vittore (*f*), il pubblico governo, perdendosi ne' serragli a tirar d'arco alle bestie, che questo era il suo più favorito solazzo. Continuò poscia *Graziano* il suo viaggio coll' esercito alla volta della Pannonia, per soccorrere *Valente*, a cui già aveva inviato *Sebastiano Conte*, per comandare la fanteria. Avendo egli tolto a *Frigerido* il comando dell' armi dell' Illirico, per darlo a *Mauro Conte*, creduto più animoso, se n'ebbe poscia a pentire, perchè costui in una battaglia coi Goti, data al passo de' Suchi, n'ebbe la peggio. Arrivò *Graziano* a Sirmio, e di là passato fino al luogo appellato *Castra Martis*, spedì *Ricomere* suo Generale all' *Augusto* zio per avvisarlo del suo arrivo, e pregarlo che l'aspettasse.

ERA volgare Anno 378.

(a) Chron. Cod. Theodos.

(b) Crit. Bar.

(c) Vide Saint Basil.

(d) Tillem. Mem. des Empereurs.

(e) Lib. 31 cap. 10.

(f) Aurel. Vict. in Epit.

ERA Volgare. Anno 378.

Quanto ad esso *Valente*, stette egli fermo in Antiochia ne' primi mesi dell' anno corrente, attendendo la Primavera per muoversi, ancorchè gli venissero frequenti corrieri con avviso, che i Goti desolavano tutta la Tracia (*a*), e scorrevano fino alla Macedonia, e Tessalia, con essere giunte alcune loro masnade infin sotto Costantinopoli, ed averne saccheggiati i borghi. Dopo aver egli spedita innanzi la cavalleria de' Saraceni, che bravamente fece sloggiare i nemici dai contorni di quella Regale Città (*b*), anch'egli arrivò là nel dì 30. di Maggio dell' anno presente (*c*). Fu mal veduto dal Popolo (*d*), che alla sua soverchia tardanza attribuiva i tanti danni, e mali inferiti dai Barbari a quella Provincia. Giunsero quei Cittadini ne' Giuochi del Circo con una specie d' ammutinamento a chiedergli dell'armi, con esibirsi d' andar eglino a combattere coi nemici. Se l'ebbe forte a male *Valente*. Levato il comando della fanteria a *Trajano Conte* Cattolico, lo diede al poco fa memorato *Conte Sebastiano*, disponendo tutto la giustizia di Dio, per punire il Principe Ariano, e questo Generale Manicheo, amendue stati finora fieri persecutori di chi professava il Cattolicismo. Per consiglio appunto d'esso *Sebastiano* venne *Valente* dipoi all'infelice battaglia, di cui ragioneremo fra poco; e ciò contro il parere di *Vittore* Generale Cattolico, e di *Arinteo* altro suo Generale. Poco si fermò *Valente* in Costantinopoli, e ne uscì nel dì 11. di Giugno, minacciando fiera vendetta, se poteva ritornare, delle ingiurie, che quel Popolo gli avea dette, o fatte in questa, e in altre occasioni. Nel passare davanti alla cella di un Santo Romito, appellato *Isacco* (*e*), questi il fermò con predirgli un funesto successo nella guerra contro de' Barbari, da che egli era in disgrazia di Dio, ai cui servi avea fatta tanta guerra fin'ora. *Valente* il fece imprigionare, ordinando, che fosse ben custodito fino al suo ritorno. Passò dipoi a Melantiade, luo-

(a) Zosim. lib. 4. cap. 11.

(b) Funap. de Legat.

(c) Idacius in Fast.

(d) Socrat. lib. 4. c. 31.

(e) Sozom. lib. 4. c. 40. Theod. lib. 4. cap. 41. Theophan., Chronogr. Zonar. in Annal.

luogo distante da Costantinopoli circa venti miglia, e di là inviò *Sebastiano Conte* con un corpo scelto di gente a dar la caccia ai Goti. Riuscì in fatti a questo Generale di sconfiggere alcune loro brigate, e di torre ad essi un grandissimo bottino, e se crediamo a Zosimo (*a*), il suo parere fu di risparmiar la battaglia, e d'andar pizzicando i Barbari in quella forma. Non volle ascoltarlo *Valente*, infatuato della speranza di una Vittoria, che non potea mancare alla bravura del poderoso suo esercito, e con tal' idea passò ad Andrinopoli, dove arrivò anche *Ricomere* coll' Ambasciata di *Graziano*. Era di sentimento il Generale *Vittore*, che si aspettasse l'unione dell'*Augusto* nipote; lo desiderava anche *Valente*; ma gli Adulatori, e fra gli altri lo stesso *Sebastiano*, mutate già le sue Massime, sostennero, non doversi permettere, che *Graziano* entrasse a parte della vittoria. In somma fu risoluta la battaglia, e benchè giugnesse una deputazion di *Fritigerno*, di cui era capo un Prete Cristiano, per proporre qualche convenzione ed accordo, si rimandò senza farne caso.

ERA Volgare Anno 378.

(a) Lib. 4. cap. 25.

Era il dì 9. d'Agosto, giorno in cui *Valente* credendo di raccogliere una gloriosa vittoria, dai suoi peccati fu condotto alla perdizione. Avendo egli lasciato il bagaglio dell'Armata presso di Andrinopoli con buona scorta (*b*), e mandato il tesoro nella Città, sul fare del giorno s'inviò in traccia de' nemici. Dopo otto, o pur dodici miglia di cammino, sul bollente mezzo giorno arrivò l'Imperiale Armata a scoprire il campo de' Barbari, cinto all'intorno dal numeroso loro carriaggio; e si diedero i Capitani a formare le schiere. L'astuto *Fritigerno* volendo guadagnar tempo, perchè *Alateo*, e *Safrace* suoi Capitani con un buon corpo di gente, che si aspettava, non eran giunti peranche, spedì Ambasciatori a *Valente* per pregarlo di pace. La risposta fu, che se *Fritigerno* mandasse per ostaggj de' principali della sua Nazione, si darebbe

(b) Idacius in Fast. Socrat. lib. 4. cap. 38. Ammianus l. 31. c. 12.

E R A Volgare Anno 378.

orecchio. Innanzi, e indietro andarono le parole, e intanto l'esercito Romano in armi pel caldo, e per la sete languiva. Mandò *Fritigerno* a dire, che in persona sarebbe egli venuto a trattare, purchè se gli dessero dei buoni ostaggj. *Ricomere* spontaneamente si esibì di andarvi, e in fatti erano già incamminati verso il campo nemico, quando *Bacuro* Capitano degli Arcieri, senza aspettar gli ordini de' Comandanti attaccò la mischia; e poco stettero ad essere alle mani tutte le due Armate. Terribile, sanguinoso fu il conflitto, di cui si legge la descrizione in Ammiano (*a*). A me basterà di dire, che o venisse il difetto dal poco buon' ordine de' Romani, come vuol taluno, trovandosi la cavalleria troppo lontana, o pure dal non aver essa cavalleria fatto il suo dovere con sostenere la Fanteria: certo è, che l'Armata Romana restò interamente sconfitta con sì fatta perdita, che almeno due terzi d'essa vi perirono; e dopo la battaglia di Canne, altra simil perdita non avea mai sofferto l'Imperio Romano. Fra gli altri primi Ufiziali che vi lasciarono la vita, si contarono *Trajano*, *Sebastiano* Conte, *Valeriano* Contestabile, *Equizio* Maestro del Palazzo, e trentacinque Tribuni. Ma ciò, che maggiormente rendè memorabile così funesta giornata, fu l'infelice morte del medesimo Imperador *Valente*, che in due maniere vien raccontata. Vogliono alcuni (*b*), che malamente ferito restasse morto nel campo della battaglia, a che spogliato poi dai Barbari senza conoscere il corpo suo, e confuso con gli altri, non se ne avesse più contezza. Gli altri (e questi sono i più) tengono (*c*), ch'egli ferito cercò di salvarsi; ma non potendo reggersi a cavallo, e sorpreso anche dalla notte, si rifugiò in una casa contadinesca, alla quale sopragiunti i Barbari attaccarono il fuoco, ed egli con gli altri del suo seguito restò quivi bruciato. Un solo giovane, che ebbe la sorte di salvarsi, con uscire per una finestra, per quanto portò la fama, questi fu, che raccontò poi questo lagrimevol'esempio della vanità

[a] Amm. l. 31. c. 12. Socr. lib. 4. cap. 38. Sozom. l. 6. cap. 40. Libanius in Vit. sua.

[b] Hieron. in Chron. Vict. in Epit. Ammian. l. 31. c. 14.

[c] Rufinus Zos. Oros. Socr. Sozom. & alii.

tà delle umane grandezze; e quella certo di *Valente Auguſto* con un ſoffio venne meno, con reſtar egli privo anche dell'onore della ſepoltura. La morte ſua ſucceduta nell'anno cinquanteſimo della ſua età, fu dipoi da' Cattolici riguardata come un giuſto gaſtigo della mano di Dio, per le perſecuzioni da lui fatte al Cattoliciſmo a fin di promuovere l'Arianiſmo; e gli ſteſſi Pagani, ancorchè non moleſtati per le loro ſuperſtizioni, non che i Criſtiani, la tennero per un pagamento da lui meritato per le tante crudeltà commeſſe. Ammiano (*a*) raccontando varj preſagj della rovina di *Valente*, confeſſa, aver avuto in uſo il Popolo d'Antiochia di dire: *Che ſia bruciato vivo Valente.* Vien poi il medeſimo Storico rammentando tanto il buono che il cattivo di queſto Imperadore. Sopra tutto fra i ſuoi pregj conta il non aver egli mai accreſciute le gabelle, e gli aggravj del Pubblico, ed eſſere ſtato rigoroſo eſattor della giuſtizia; nemico de' ladri, e de' Giudici, che ſi laſciavano ſovvertir dai doni; liberale, e ſplendido per le fabbriche da lui fatte in varie Città. Altre ſue lodi ſi truovano in una orazion di Temiſtio (*b*). Ma voltando carta, Ammiano ſembra diſtruggere quanto ha detto di buono, con rappreſentar *Valente*, inſaziabile nel radunar danaro; ſolito a deputar Giudici onorati per le cauſe criminali, ma con volerne poi riſerbare le deciſioni all'arbitrio ſuo; ſelvatico, collerico, e troppo inclinato a ſpargere il ſangue de' Sudditi col familiar ſuo preteſto di eſſere offeſa, o ſprezzata la Principeſca ſua Maeſtà. Di più non ne dico, baſtando ſapere, che non fu punto compianta la morte di lui: il che ſuol eſſere la pietra del paragone del merito, o demerito dei Regnanti.

ERA Volgare Anno 378.

a Amm. ibid. c. 12.

b Orat. 14

Terminata la ſanguinoſa battaglia coll' eccidio dei Romani, nel dì ſeguente i vittorioſi Goti, ben' informati, che in Andrinopoli erano ricoverati i teſori, e i principali Ufiziali della Corte, volarono ad aſſediar

quella Città (*a*). Ma privi affatto d'attrecci militari, e non pratici della maniera di formar assedj, diedero ben de' feroci assalti, ma con loro gran perdita furono respinti, in guisa tale, che scorgendo l'impossibilità di quell'impresa, se ne partirono. Andarono poscia a mettere il campo in vicinanza della Città di Perinto, ma senza osare di assalir quella Città, intenti unicamente al saccheggio di quel fertile paese, con ammazzare, o fare schiavi quanti infelici contadini cadevano nelle lor mani. (*b*) Di là facevano varie scorrerie sino a Costantinopoli; ma dalla cavalleria de' Saraceni, che era alla guardia di quella Città, riportarono varie percosse; e però giudicarono meglio di spendere altrove il tempo, e i passi. Diedersi dunque pel restante di quest'anno a scorrere, e saccheggiare per la Tracia, Mesia, e Tartaria minore, senza trovare in luogo alcuno opposizione. Troppo erano sbigottiti, troppo avviliti i Romani. Ebbe perciò a dire uno de' principali Goti (*c*), che si maravigliava molto dell'imprudenza d'essi Romani, perchè non solamente negavano di ceder loro quelle Provincie, ma speravano ancora di vincere, quando poi si lasciavano scannare come tante pecore; e che quanto a lui era già stanco per non aver fatto altro che ucciderne. Parimente Eunapio (*d*) attesta, che in quei tempi siccome i Goti tremavano all'udire il nome degli Unni, altrettanto facevano i Romani udendo il nome de' Goti: a tale stato avea l'empietà, e l'imprudenza di *Valente*, e de' suoi cattivi Ministri, ridotto il Romano Imperio in quelle parti. Ne già si fermò nella Tracia, e ne' vicini paesi la rabbia, ed avidità di que' Barbari; passò nell'Illirico, stendendo coloro i saccheggj sino ai confini dell'Italia. Di questa favorevol congiuntura si prevalsero anche gli Alani, i Quadi, e Sarmati, per venire di quà dal Danubio, e devastar quanto paese poterono; e il flagello di tanti Barbari durò poi più anni coll'esterminio delle misere Provincie Romane. San Giro-

ERA Volgare Anno 378.

[a] Amm. l. 31. eodem cap. 10. Socr. lib. 4. cap. 38.

[b] Idacius in Fastis.

[c] Chrys. ad Vid.

[d] Eunap. de Legat.

Girolamo (*a*) circa l'anno di Criſto 396. fece un lagrimevol ritratto di tante diſavventure con dire, che correano già venti anni, da che i Goti, Sarmati, Quadi, Alani, Unni, Vandali, e Marcomanni continuavano a ſaccheggiare, e guaſtare la Scitia Romana, la Tracia, la Macedonia, la Dardania, la Dacia, la Teſſalia, l'Acaja, i due Epiri, la Dalmazia, e le due Pannonie. Si vedevano uccisi, o condotti in iſchiavitù fino i Veſcovi, non che gli altri del Popolo; ſvergognate le Nobili Matrone, e le ſacre Vergini, uccisi i Preti, e gli altri Miniſtri de' ſanti Altari; ſmantellate, o divenute ſtalle di cavalli le Chieſe, e conculcate le ſacre reliquie. In una parola tutto era pieno di gemiti, e grida, ed altro dapertutto non ſi vedeva ſe non un'orrido aſpetto di morte, andando in rovina l'Imperio Romano, ancorchè nè pure per tante percoſſe della mano di Dio la ſuperbia degli uomini ſi poteſſe piegare. Altrove atteſta il medeſimo Santo (*b*), che l'Illirico compoſto di varie Provincie, la Tracia, e la Dalmazia ſua Patria, erano reſtate paeſi incolti, ſenza abitatori, ſenza beſtie, e divenuti boſchi, e ſpinaj. Altrettanto va deplorando i mali d'allora San Gregorio Nazianzeno (*c*). Era in pericolo di partecipar di ſomiglianti ſciagure anche l'Aſia (*d*), dove ſi truovava dianzi gran copia di Goti, i quali all'udire i fortunati avvenimenti de' lor Nazionali in Europa, già cominciavano a macchinar ſedizioni nelle Città d'Oriente. Ma accortoſene *Giulio* Generale dell'armi in quelle parti, ſeppe così accortamente dar gli ordini opportuni a diverſe di quelle Città, che in un determinato giorno li fece tutti tagliare a pezzi. Con queſto racconto termina Ammiano Marcellino la ſua Storia, ſiccome ancora San Girolamo la ſua Cronica, continuata dipoi da Proſpero Aquitano.

ERA Volgare Anno 378.

(*a*) Hieron. Epit. Nepot. ad Heliod.

(*b*) Idem in Soph. c. 1.

(*c*) Greg. Naz. Orat. 24.

(*d*) Amm. l. 31. c. 16. Zoſ. lib. 4. cap. 26.

Scappato per ſua buona ventura dall'infauſta battaglia d'Andrinopoli *Vittore* Generale di *Valente* con quella poca cavalleria, che reſtò illeſa, traver-

sò

ERA Volgare Anno 378. sò la Macedonia, ed arrivò a trovar *Graziano Augusto*; il quale udite le triste nuove della suddetta battaglia, e della morte dell'*Augusto* suo zio, se n'era tornato a Sirmio. Perchè ci abbandona qui Ammiano, cominciamo a penuriar di notizie, e niun preciso lume abbiamo di quello, che operasse dipoi esso *Augusto*. V'ha chi pretende (*a*), ch'egli tosto passasse a Costantinopoli, per prendere il possesso degli Stati, che in Oriente godeva l'estinto *Valente*; ma di ciò niun vestigio s'incontra altrove, e noi il troveremo anche nel Gennajo del seguente anno in Sirmio (*b*). Quel che è certo, giacchè *Valente* non lasciò dopo di se alcun figlio maschio, ma solamente due figliuole, appellate *Carosa*, ed *Anastasia*, *Graziano* pacificamente venne riconosciuto per lor Sovrano dalle Provincie Orientali, e massimamente dal popolo di Costantinopoli. Ma ritrovando egli sì sconvolti gli affari della Tracia, e dell'Illirico a cagion del diluvio di tanti Barbari, e Barbari insuperbiti per la riportata gran vittoria, allora fu, che richiamò alla corte *Teodosio il giovane*, il quale dopo la morte indebitamente data a *Teodosio* suo padre Governatore dell'Affrica, s'era ritirato ad una vita privata ed occulta nella Spagna sua patria. Conosceva *Graziano* il valore, la prudenza, e l'altre molte virtù di questo Uffiziale, e che potea promettersi un buon servigio di lui in sì scabrose contingenze; e però venuto ch'egli fu, gli diede il comando di una parte della sua armata. Se s'ha da credere a Teodoreto (*c*), non perdè punto di tempo il Generale *Teodosio* a marciare contro de' Barbari, cioè per quanto pare, de' Sarmati, e diede loro una considerabil rotta, obbligando quei, che sopravanzarono al filo delle spade (*d*), a salvarsi di là dal Danubio. Ne portò egli la nuova a *Graziano*, il quale a tutta prima durò fatica a crederla, finchè gli fu confermata da più persone la verità di quel fatto. Gran merito si fece presso di lui *Teodosio* con questa prima azione.

(a) Pagius Crit. Bar.

(b) Gothof.

(c) Theod. lib. 5. cap. 5.

(d) Pacat. in Paneg.

Anno

Anno di CRISTO CCCLXXIX. Indizione VII. FRA Volgare Anno 379
di DAMASO Papa 14.
di GRAZIANO Imperadore 13.
di VALENTINIANO II. Imperadore 5.
di TEODOSIO Imperadore 1.

Conſoli (DECIMO MAGNO AUSONIO,
(QUINTO CLODIO ERMOGENIANO OLIBRIO.

Auſonio, primo di queſti due Conſoli, celebre Scrittore de' preſenti tempi, quel medeſimo è che nato nelle Gallie in Bordeaux di mediocre famiglia, avea auto l'onore d'eſſere Maeſtro di *Graziano Auguſto*. La gratitudine di queſto Principe, arrivato che fu al governo degli Stati, non ſi riſtrinſe ſolamente a farlo Prefetto del Pretorio delle Gallie; il volle anche rimunerare colla più coſpicua Dignità dell'Imperio, creandolo Conſole nell'anno preſente. Si diſputa tuttavia, s'egli foſſe Criſtiano o Pagano (*a*). Alcuni ſuoi verſi (ſe pure ſono tutti di lui) cel rappreſentano profeſſore della fede di Criſto; il compleſſo nondimeno di tanti altri ſuoi verſi pieni di Paganeſimo, e di ſordide impurità, porge ſoſpetto giuſto, ch'egli foſſe un Gentile. Certamente s'egli fu Criſtiano, dovette eſſer tale più di nome, che di fatti: tanto que' ſuoi poemi ſvergognano la profeſſione di sì ſanta Religione. L'altro Conſole, cioè *Olibrio* quello ſteſſo è, che abbiam veduto in addietro Prefetto di Roma. Nell'anno preſente, ſe non ſon fallati i teſti del Codice Teodoſiano, (*b*), eſſa Prefettura fu appoggiata ad *Ipazio*. Paſsò l'*Auguſto Graziano* il verno in Sirmio, e quivi riflettendo al miſerabil ſiſtema de' tempi correnti per l'inondazione di tante Nazioni barbariche nell'Illirico, e nella Tracia, con eſſere nello ſteſſo tempo minacciate anche le Gallie dai Svevi ed Alamanni; conoſcendo inoltre, che non era poſſibile a lui

(a) Scalig. Cave, Till. lem. & alii.

(b) Gothof. Chron.

ERA Volgare Anno 379.

a lui ſolo il ſoſtenere in tali circoſtanze il peſo dell'Occidentale, e inſieme dell'Orientale Imperio, trovandoſi il fratello *Valentiniano* in età puerile, e che biſogno c'era di un braccio forte, per rimediare ai preſenti diſordini, e a' maggiori pericoli dell'avvenire: determinò di ſcegliere un Collega dell'Imperio. (*a*) Si fermarono i ſuoi ſguardi, e rifleſſi (giacchè trovar non dovette alcuno de' ſuoi parenti atto a sì gran ſoma) ſopra *Teodoſio il giovane*, da lui poco fa alzato al grado di Generale, perſonaggio, che negli anni addietro, ed ultimamente ancora s'era ſegnalato in varie impreſe militari. Però chiamatolo a Sirmio, nel dì 19. (Socrate ſcrive nel dì 16.) di Gennajo dell'anno preſente, ancorchè trovaſſe in lui della ripugnanza non finta, il dichiarò *Imperadore Auguſto* (*b*) con approvazione, e plauſo di chiunque non penuriava di giudizio. Era *Teodoſio* nato in Iſpagna (*c*) in Cauca Città della Galizia, e non già in Italica Patria di *Trajano*, come ſcriſſe Marcellino Conte; e quantunque non manchino Scrittori, che il fanno diſcendente da eſſo *Trajano*, pure gran pericolo v'ha, che e figlia dell'adulazione foſſe la voce di una tal parentela. Certo è benſì, che nei pregi egli ſomigliò non poco a quel rinomato *Auguſto*, e non già ne' vizj. Ebbe per padre, ſiccome dicemmo, quel *Teodoſio Conte*, valoroſo Generale, che per ordine dello ſconſigliato *Graziano Auguſto*, fu ucciſo in Affrica. *Onorio* vien malamente appellato eſſo ſuo padre da Vittore (*d*), il quale da il nome di *Termanzia* alla di lui madre. Intorno a varj ſuoi fratelli, e parenti hanno diſputato gli Eruditi (*e*); ma io non vò fermare i Lettori in sì ſpinoſe ricerche. Credeſi, che *Teodoſio*, allorchè fu alzato al Trono ſi trovaſſe nel più bel fiore della ſua età, cioè di circa trentatrè anni. Avea per moglie *Elia Flacilla*, nominata per lo più dagli Scrittori Greci (*f*) *Placilla*, ed anche *Placidia*, da alcuni creduta figliuola di quell'Antonio, che vedemmo Conſole nell'

a: Themiſtius Orat. 14.

b Pacat. in Panegyr. Idacius in Chron. Zoſ. lib. 4. c. 24. Chron. Alex. Proſp. in Chron.

c Socrat. Hiſt. Eccl. Vict. in Epit. Claud. & alii.

d Vict. ib.

e Tillem. Memoir. des Emp.

f Du Cange Hiſt. Byzant.

nell'anno 382. Delle rare qualità, e Virtù di queſto novello *Auguſto*, per le quali ſi meritò il nome di *Grande*, ragioneremo altrove. Per ora baſterà il dire, ch'egli aveva ereditato dai ſuoi maggiori l'amore della Religion Criſtiana, tuttochè peranche non aveſſe ricevuto il ſacro Batteſimo, ſecondo l'uſo, od abuſo di molti d'allora; ma che poco tarderemo a vederlo entrato pienamente nella greggia di Criſto, con divenir poi da lì innanzi il più luminoſo de' ſuoi pregj la pietà, e l'amor della vera Religione. E R A Volgare. Anno 379

Fu dunque di nuovo partito il Romano Imperio. *Graziano* ritenne per se l'Italia, l'Affrica, la Spagna, la Gallia, e la Bretagna. Vuol Zoſimo (*a*), ch'eſſo *Graziano* aſſegnaſſe a *Valentiniano II.* ſuo fratello minore le due prime Provincie coll'Illirico, e taluno penſa ciò fatto nell'anno preſente; ma *Graziano*, atteſa la tenera età d'eſſo *Valentiniano*, almen come tutore, continuò anche da lì innanzi a comandare in tutte le ſuddette Provincie di ſua porzione. A *Teodoſio* toccò Coſtantinopoli colla Tracia, e tutte le Provincie dell'Oriente, colle quali ſolea andar unito l'Egitto. Sozomeno (*b*) v'aggiugne anche l'Illirico: per la qual' aſſerzione gli vien data una mentita dal Gotofredo (*c*) perchè di ciò non parlano gli altri Storici; e molto più perchè ci ſon pruove, che *Valentiniano* juniore ſignoreggiò in eſſo Illirico. Ma il Padre Pagi, (*d*) e il Tillemont (*e*) eruditamente han dimoſtrato, che l'Illirico fu in queſti tempi diviſo in Occidentale, ed Orientale. Nel primo ſi contavano le due Pannonie, i due Norici, la Dalmazia. Nell'altro la Dacia, la Macedonia, i due Epiri, la Teſſalia, l'Acaja, e l'Iſola di Creta. Reſtò in potere di *Graziano* l'Occidentale, e l'altro pervenne a *Teodoſio*. Dopo avere in queſta guiſa regolati i pubblici affari, *Graziano* ſi miſe in viaggio, per ritornar nelle Gallie. Le leggi (*f*) del Codice Teodoſiano cel fanno vedere in Aquileja ſul principio di Luglio, ſul fine in Milano. Profeſſava

a Ibidem cap. 19.

b Sozom. Hiſt. Eccl. lib. 7. c. 14.

c Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

d Critic. Baron. ad ann. 380.

e Mem. des Emp.

f Gothof. ibid.

quc-

ERA Volgare Anno 379.

questo Principe una particolar amicizia e confidenza con *S. Ambrosio* Arcivescovo dell'ultima Città suddetta; e per le istanze di lui questo insigne Pastore scrisse i suoi libri della Fede. All'Incontro per le premure di Santo *Ambrosio* si può ben credere, ch'esso *Augusto* pubblicasse in Milano nel dì 3 di Agosto una legge (*a*) riguardante gli Eretici. Aveva egli nell'anno precedente, mentre dimorava in Sirmio, con suo editto permessa la libertà a tutte le Sette degli Eretici (*b*) a riserva degli Eunomiani, Manichei, e Fotiniani, accomodandosi alla necessità de' tempi, e per guadagnarsi gli animi degli Orientali, gente avvezza alle novità, e alle Eresie. Ora colla legge suddetta emanata in Milano egli proibì a tutti gli Eretici di predicare i lor falsi dogmi, e di tener delle assemblee, e di ribattezzare: il che massimamente si usava dai Donatisti. Se non prima, certamente dimorando *Graziano* in Milano, gli dovettero giugnere avvisi, che i Svevi, e gli Alamanni faceano de' fieri movimenti, e già erano passati di quà dal Reno ai danni delle Gallie. Prese egli dunque il cammino frettolosamente per la Rezia alla volta di Treveri (*c*), dove una sua legge cel rappresenta già arrivato nel dì 14. di Settembre. Abbiamo ben da Sozomeno (*d*), che l'armi sue ripulsarono i Barbari della Germania, giunto ch'egli fu colà; ma non parlandone Ausonio nel suo Panegirico, si può giustamente dubitar di tali imprese. Non può già restar dubbio intorno al tempo, in cui esso Ausonio recitò il suo Panegirico in rendimento di grazie a questo *Augusto* pel Consolato suo, essendo ciò avvenuto, dappoichè lo stesso *Graziano* si fu restituito a Treveri, e però non nel principio dell'anno presente, ma almen dopo l'Agosto, e più probabilmente verso il fin di quest'anno. Nè si dee tralasciare, che San Prospero nella sua Cronica (*e*) intorno a questi tempi comincia a farci udire il nome de' popoli *Longobardi*, conosciuti nondimeno fino ai suoi tempi da Cornelio Ta-

(a) L. 5 de Hæreticis. Cod. Theod.

(b) Suidas verbo Gratian. Socr. lib. 5. c. 2. & 6. Soz. lib. 7. c. 1.

(c) Auson. in Paneg.

(d) Ibidem cap. 4.

(e) Prosp. in Chron.

Tacito; e queſti ſon quegli ſteſſi, che due Secoli dopo vennero a recar tanti affanni all'Italia. Scrive egli, che queſta Nazione uſcita dalle eſtremità dell'Oceano o della Scandinavia, cercando miglior nido, ſotto la condotta di *Ibor*, ed *Ajone* lor capi, vennero verſo la Germania, e moſſa guerra ai Vandali, li vinſero, piantandoſi, come ſi può credere, nel loro paeſe. ERA Volgare. Anno 379.

Reſtò l'*Auguſto Teodoſio* dopo la partenza di *Graziano*, nell'Illirico, attorniato bensì dagli ſplendori dell'eccelſa novella ſua Dignità, ma inſieme in un' immenſa confuſione di coſe. Piene tutte le contrade dell'Illirico, e della Tracia di Barbari (*a*) orgoglioſi, che in niun luogo trovavano reſiſtenza; i popoli o trucidati, o avviliti dal terrore, o fatti ſchiavi; egli ſenza armata valevole a far fronte; e que' pochi combattenti Romani, che vi reſtavano chiuſi nelle Città e Caſtella, ſenza oſar di muovere un paſſo contro di quella gente fiera, e vincitrice. Contuttociò *Teodoſio* animoſamente ſi applicò alla cura di tante piaghe, dichiarando ſuoi Generali *Ricomere*, e *Majorano*, che con fedeltà, e bravura ſecondarono le di lui diſpoſizioni. Venuto a Teſſalonica, o ſia Salonichi, nel Giugno di queſt'anno, quivi ricevette gli omaggj di molte Città che gli ſpedirono i lor Deputati. *Temiſtio* Sofiſta (*b*) ſpezialmente fu uno degl'Inviati dal Senato e popolo di Coſtantinopoli, che non dimenticò di procurar privilegj, e vantaggj per gli Senatori di quella Regal Città. Atteſe *Teodoſio* in Teſſalonica ad unir quanta gente potè atta all'armi, prendendo coloro ancora, che lavoravano alle miniere, come avvezzi ad una vita dura e faticoſa. Tutti gli addeſtrò in breve all'arte, e diſciplina militare, e reſtituì il coraggio a chi l'avea perduto. Poſcia allorchè ſi vide aſſai forte, uſcì in campagna, e cominciò a dar la caccia alle Nazioni barbare. Proſperoſe furono in più incontri l'armi di lui. Idazio (*c*), e

(*a*) Them. Orat. XIV. Zoſ. lib. 4 cap. 24.

(*b*) ibi Them. Orat. XIV.

(*c*) Id. in Fast.

Pro-

ERA Volgare Anno 379. e di Cr.

Prospero (*a*) scrivono, aver egli riportate molte vittorie de' Goti, Alani, ed Unni, e che nel dì 17. di Novembre le liete nuove ne furono portate a Costantinopoli (*b*). Non ci resta Scrittore, che più precisa memoria di que' fatti ci somministri, fuorchè Zosimo (*c*), il quale parla di un solo d'essi, molto vantaggioso ai Romani. *Modare* nato di Real sangue in Tartaria, essendo passato al servigio de' Romani, tal credito s'era acquistato colle sue azioni guerriere, che pervenne al grado di Generale. Essendo egli andato un dì colle truppe di suo comando a postarsi sopra una collina, fu avvertito dalle spie, che un grossissimo corpo di Barbari era venuto ad accamparsi al piede di quella collina, e che tutti stavano a tavola in gozzoviglia, tracannando in vini rubati. Li lasciò egli ben bene aborracchiare, e prendere sonno; ed allora co' suoi quetamente calò, e diede loro addosso. Tutti a man salva gli uccise, e dipoi prese le donne, e i fanciulli con quattro mila carrette, sulle quali in vece di letto posavano, ed erano condotte in volta le loro famiglie. Dalle lettere di San Gregorio Nazianzeno (*d*) par, che si possa ricavare, che il suddetto General *Modare* fosse Cristiano e Cattolico. Tra questi fortunati combattimenti, e l'aver *Teodosio* tratte alcune altre brigate di que' Barbari a chieder pace, e a dar gli ostaggj, (*e*) o pure ad arrolarsi nell'esercito suo (che di questo ripiego si servì egli ancora per maggiormente sminuire il numero de' nemici) cangiarono faccia gli affari, e non passò il presente anno, che la Tracia respirò, e si vide tutta o quasi tutta libera dal peso di que' crudi masnadieri.

b Sozom. lib. 6. c. 25.

c Ibidem

d Epistol. 235. & seq.

e Sozom. lib. 7. c. 4.

Anno

Anno di CRISTO ECCLXXX. Indizione VIII.
di DAMASO Papa 15.
di GRAZIANO Imperadore 14.
di VALENTINIANO II. Imperadore 6.
di TEODOSIO Imperadore 2.

E R A Volgare Anno 380

Conſoli (FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la quinta volta,
(FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO.

LE Leggi del Codice Teodoſiano(*a*) ci danno Prefetto di Roma nell'anno preſente *Paolino*. Che queſti non foſſe quel *Paolino*, il quale fu poi Veſcovo Santo di Nola, come ſi diede a credere il Cardinal Baronio, forſe ſufficientemente l'ho io provato(*b*)altrove. Paſsò *Graziano Auguſto* il verno di queſt'anno in Treveri, e dopo il dì 15. di Febbrajo ſen venne in Italia, trovandoſi egli in Aquileja nel dì 14. di Marzo, e in Milano nel dì 24. e 27. d'Aprile. Il motivo di queſto viaggio abbiamo ragion di credere, che foſſe la malattia mortale, da cui fu ſorpreſo *Teodoſio Auguſto*, mentre ſoggiornava in Teſſalonica ne' primi Meſi dell'anno preſente, ſecondochè ſi ricava da Sozomeno(*c*), a cui in queſto propoſito pare dovuta più fede, che a Socrate(*d*), il quale cel rappreſenta caduto infermo negli ultimi meſi. Benchè queſto buon Principe, col cuore, e coll'opere ſi foſſe moſtrato finquì Criſtiano, pure non aveva peranche preſo il ſacro Batteſimo. Il pericolo, che gli ſovraſtò per quel malore, ſervì a lui di ſtimolo, per non differir maggiormente di chiedere, e con anſietà, il lavacro della regenerazione a fin di ottenere il perdono de' ſuoi peccati. Per buona fortuna di lui, e della Chieſa Cattolica, ſi trovò Veſcovo di Teſſalonica in queſti tempi *Santo Aſcolio* o ſia *Acolio*, Prelato di eminenti virtù. Anche per gl'intereſſi temporali grande obbligo a lui profeſſava la ſua Città; imperciocchè per atteſtato di

a Gothof. Chron.

b Anecdota Latin. Tomo I. Diſſert. 8

[c] Ibid.
[d] Lib. 5. cap. 6.

E P A Volgare Anno 380.

Santo Ambrosio (*a*), nel tempo che tutto l'Illirico era inondato, e desolato dai Barbari, egli non solamente preservò Tessalonica dai loro insulti, ma li cacciò ancora dalla Macedonia, non già colla forza dell'armi, ma unicamente colle sue preghiere a Dio, da cui inviata la peste nel barbarico esercito, obbligò quella fiera gente a fuggirsene, e a liberar il paese. Chiamato da *Teodosio* il Santo Vescovo, volle prima esso *Augusto* saper da lui, qual fede egli professasse, e qual fosse la vera in mezzo a tante Sette, che tutte professavano la Legge di Gesù Cristo. Il buon Prelato gli disse, di seguitar la dottrina insegnata dagli Apostoli, professata dalla Chiesa Romana, capo di tutte, e stabilita nel Concilio di Nicea, con asserirgli inoltre, che tutte le Provincie dell'Illirico, anzi dell'intero Occidente, non altra Fede tenevano, che questa appellata la Cattolica; al contrario delle Provincie Orientali divise in più Sette. Allora il Saggio *Augusto* protestò con allegria di voler dare il suo nome alla Chiesa Cattolica: e però secondo i riti, e la dottrina della medesima Chiesa ricevette il sacro Battesimo, nè tardò a farlo conoscere all'Imperio Romano. Cioè, come si può conghietturare, ad istanza d'esso Santo *Acolio*, pubblicò in Tessalonica nel dì 28. di Febbrajo una celebre Legge (*b*) con cui ordinò che tutti i Popoli a lui ubbidienti dovessero seguitar la fede, che la Chiesa Romana avea ricevuto da *San Pietro*, ed era insegnata allora da Papa *Damaso*, e da *Pietro* Vescovo d'Alessandria, con intimare l'infamia, ed altre pene a chi la rigettasse, e con proibir le conventicole di qualsivoglia Setta ereticale. Questo nobil'Editto, riguardante nondimeno i soli Eretici, e non già i Pagani, seguitato poi da altre azioni di questo glorioso, e piissimo *Augusto*, e dalla benedizione di Dio, produsse col tempo mirabili frutti per la pura Religione di Cristo, siccome costa dalla Storia Ecclesiastica.

a Epist. 21. & 22.

b L. 1. cunctos Popl. de Fide Cath. Cod. Theod.

Ora le nuove della pericolosa malattia d'esso *Teodo-*

doſio, la quale probabilmente fu lunga, fecero muovere dalle Gallie l' *Auguſto Graziano*, temendo egli, che ſe in congiunture di tanto ſcompiglio foſſe mancato di vita il Collega, ne avrebbono trionfato i Barbari, e ſarebbe potuto inſorgere qualche Tiranno in Oriente. Perchè dovettero poi di mano in mano venir nuove migliori della di lui ſalute, perciò ſi andò egli fermando in Italia; e noi il troviamo anche ſul fine di Giugno in Aquileja. Buona apparenza ancora c'è, ch'egli paſſaſſe a Sirmio verſo il principio di Settembre, per abboccarſi con *Teodoſio*, e conferir ſeco intorno ai preſenti biſogni: perchè nel Concilio di Aquileja tenuto nell'anno ſeguente ſi legge, ch'egli ſtando in Sirmio, avea dati gli ordini per quella ſacra aſſemblea. Scrivendo poi San Proſpero (*a*), che mentre *Teodoſio* ſi trovava infermo in Teſſalonica, *Graziano* giudicò bene di far pace coi Goti: queſto ſe è vero, ci fa intendere la grave apprenſione d'eſſo *Auguſto*, che foſſe per mancare quel buon Principe: laonde egli cercò di rimediare il meglio che potè alle pernicioſe conſeguenze, che per sì gran perdita ſi poteano temere. Idazio (*b*) ſcrive, che *Graziano* riportò qualche vittoria nell' anno preſento, ma ſenza dire, ſe nell'Illirico, o pur nelle Gallie. Parla ancora d'altre conſeguite da *Teodoſio*, e con lui ſi accordano Marcellino Conte (*c*), Filoſtorgio (*d*), e il Nazianzeno, ma ſenza che appariſca circoſtanza alcuna di sì favorevoli avvenimenti. Per lo contrario Zoſimo Scrittore Pagano (*e*), che per l'odio ſuo verſo di *Teodoſio* diſtruttore del Gentileſimo ſi ſtudia di avvelenare per quanto può tutte le di lui azioni, racconta, che entrato l'eſercito de' Goti nella Macedonia, *Teodoſio* marciò contro di loro con quelle forze, che potè adunare. Ma una notte i Goti, ſegretamente ſecondati dai loro deſertori, che s'erano arrolati fra i Romani, paſſato il fiume penetrarono nel campo de' Criſtiani, e a dirittura andarono, dove era maggior

ERA Volgare Anno 380.

a In Chr.

b In Fast.

c In Chron.

d Lib. 9. cap. 15.

e Lib. 4. cap. 31.

ERA Volgare Anno 380.

copia di fuochi, immaginando, che quivi foſſe il quartiere dell'Imperadore. Ebbe tempo *Teodoſio* di montar a cavallo, e di ſalvarſi. Fecero i ſuoi gagliarda reſiſtenza ai Barbari con una ſtrage grande d'eſſi; ma ſoperchiati in fine dall'eſorbitante numero de'nemici, quivi laſciarono le lor vite. In queſta occaſione Zoſimo fa il pedante addoſſo a *Teodoſio* tacciandolo di poca avvertenza per aver ammeſſi tanti Barbari nell' Armate Romane, pretendendo, che coſtoro foſſero ſegretamente congiurati per rivoltarſi, allorchè ſi trovaſſero aſſai creſciuti di numero. Vero è, che accortoſi *Teodoſio* di queſto pericolo, preſe lo ſpediente d'inviarne una gran parte di guarnigione in Egitto ſotto il comando di *Ormiſda*, che altrove vedemmo figliuolo di un fratello di *Sapore* Re di Perſia. Ma coſtoro non volendo alcun freno di diſciplina, viveano a diſcrezione, prendendo i viveri ſenza pagare; s'intendevano con gli altri Goti nemici; e colle loro inſolenze guaſtavano tutto l'ordine dell' Armate Romane. Aggiugne finalmente Zoſimo aver *Teodoſio* con gran rigore eſatti i pubblici tributi, con ridurre in camicia molti de' ſuoi Sudditi, di maniera che non ſi udivano che lamenti dapertutto, augurandoſi molti d'eſſere più toſto ſotto i Barbari, che vivere nelle Terre Romane. Così quel nimico del nome Criſtiano. Ma può dubitarſi della verità di queſti fatti, giacchè il dirſi da lui, che dopo quella notturna vittoria i Barbari divennero padroni della Macedonia e Teſſalia, reſta ſmentito dall'autentica teſtimonianza di Santo Ambroſio (*a*), che ſcrive aver il Santo Veſcovo *Acolio* più volte difeſa colle ſue preghiere a Dio da coloro la Città di Teſſalonica. Ed in eſſa Città le Leggi del Codice Teodoſiano ci aſſicurano, che *Teodoſio* ſoggiornò per la maggior parte dell' anno preſente. Venuto poi il Novembre, egli paſsò a Coſtantinopoli, dove dice Zoſimo (*b*) per irriſione, ch'egli entrò come trionfante, quaſi che aveſſe riportato delle vittorie, e non

(a) Epiſt. 22.

(b) Lib. 4. cap. 33.

non delle buſſe; e che poi ſi diede alle delizie. Opponſi alle dicerie di coſtui il giovine Aurelio Vittore (*a*), il qual ſi crede vivuto in queſti medeſimi tempi, ſcrivendo egli tutto il contrario. L'elogio ch'ei fa di *Teodoſio*, lo vedremo a ſuo tempo. È già abbiam detto, che altri Storici attribuiſcono a *Teodoſio* delle vittorie in queſto medeſimo anno.

ERA Volgare Anno 380.

a Aurel. Vict. in Epit.

Entrò il buon Imperadore in Conſtantinopoli nel dì 24. di Novembre (dovendoſi leggere così nel teſto d'Idazio (*b*)) dove fu ricevuto con gran feſta. Una delle ſue prime glorioſe azioni fu quella di levar tutte le Chieſe agli Ariani, e di conſegnarle a *San Gregorio Nazianzeno* (*c*), che governava allora il corpo de' Cattolici di quella Metropoli, finchè foſſe eletto un Veſcovo della vera credenza. Lo ſteſſo *Auguſto* in perſona gli diede il poſſeſſo di quella Cattedrale, occupata per quarant'anni dalla Setta Ariana; e ciò ſeguì ſenza tumulto alcuno, e con gran gioja di tutti i Cattolici. Varie Leggi, pubblicate nell'anno preſente da queſto ſaggio e pio Imperadore, ſi veggono regiſtrate nel Codice Teodoſiano. In una d'eſſe proibì ai Giudici le azioni criminali ne' quaranta giorni della Quareſima. Con un'altra intimò delle pene alle donne, che ſi rimaritavano entro il termine dello ſcoruccio, ridotto allora ad un'anno, applicando i lor beni agli Eredi naturali, e non al Fiſco. Altre ſue Leggi dichiarono, che chiunque avrà ottenuto dalla Camera Imperiale beni caduchi, e rimaſti ſenza poſſeſſori legittimi, debba comparire colla ſpia, o ſia col denunziatore, da cui ſia venuta la ſcoperta, che que' beni foſſero caduchi, per provarne la verità. Se l'avviſo era falſo, s'intimava la pena capitale. Nè già laſciava *Teodoſio* di odiar le ſpie, come profeſſione troppo odioſa, e turbatrice della pubblica quiete: il perchè volle, che ſimili denunziatori, ſe per tre volte aveſſero dati ſimili avviſi, foſſero puniti coll'ultimo ſupplizio. Ad impedire ancora le accuſe di leſa Maeſtà,

b Idacius in Fast.

c Carm. 1. Marcellin in Chron.

portate da alcuni anche contro di persone innocenti, per profittar del confisco de' beni, decretò, che questi tali non potessero mai ottener somiglianti beni. Prendeva in addietro il Fisco tutte le sostanze de' banditi e relegati. *Teodosio* volle, che loro si lasciasse la metà d'essi beni, da essere compartita co' figliuoli. I beni poi de' condannati a morte (se pure non v'ha sbaglio in un'altra Legge) volle che restassero interamente ai lor figli o nipoti. Con altro editto comandò che non si potesse dar sentenza contro degli accusatori, se non si costituivano prigioni anch'essi. Nella qual congiuntura prescrisse de' buoni regolamenti in favore de prigionieri, acciocchè non fossero maltrattati dai guardiani delle carceri, o detenuti più del dovere in quelle miserie. Per conto di chi avesse trovato un tesoro, vuole, che tutto appartenga all' inventore, se l'ha scoperto nel proprio fondo. Ma se nel fondo altrui, un quarto ne vada al padrone del luogo. Altre sue Leggi io tralascio, tutte tendenti al pubblico bene. Circa questi tempi pare, che mancasse di vita *Sapore* Re di Persia, quel medesimo, che tanto da fare avea dato in addietro ai Romani (*a*). A lui succedette *Artaserse* suo fratello, o piuttosto suo figliuolo, come s'ha da Eutichio (*b*).

ERA Volgare Anno 380.

[a] Agath. lib. 4.

[b] In Hist.

Anno di Cristo CCCLXXXI. Indizione IX.
di Damaso Papa 16.
di Graziano Imperadore 15.
di Valentiniano II. Imperadore 7.
di Teodosio Imperadore 3.

Consoli (Flavio Siagrio, e Flavio Eucherio.

Abbiamo da Temistio, che *Eucherio* Console fu zio paterno di *Teodosio Augusto*. Zosimo (*c*) parla del medesimo, e sembra chiamarlo zio dell' Imperadore *Arcadio*, e per conseguente fratello, e non

[c] Zosim. lib. 5. c. 2.

non zio del medeſimo *Teodoſio*. Ma Temiſtio parla chiaro, e Zoſimo vorrà dire gran zio. Delle varie Dignità ſoſtenute da *Siagrio* primo Conſole, è da vedere il Gotofredo (*a*). La Prefettura di Roma nelle Leggi del Codice Teodoſiano ſi truova amminiſtrata da *Valeriano*. Per quanto poi ſi raccoglie dalle date di alcune di eſſe Leggi, le quali è da dubitare, ſe tutte ſieno giuſte, *Graziano Auguſto* ſul fine di Marzo era in Milano, ſul principio di Maggio in Aquileja, verſo il fin di Settembre in Treveri, e in Aquileja ſul fine dell'anno. Queſti ſalti dalle Gallie in Italia, e dall' Italia nelle Gallie, non pajono molto veriſimili. Confermò egli con ſuo Reſcritto (*b*) ad *Antidio* Vicario di Roma il lodevol uſo introdotto da *Valentiniano* ſuo padre di far grazia ai Rei per la ſolennità della Paſqua, ma con eccettuare i colpevoli d'enormi delitti pregiudiziali alla quiete del Pubblico. Uno de' motivi probabilmente, per li quali *Graziano* con *Valentiniano* ſuo fratello ſi portò ad Aquileja, fu un riguardevol Concilio tenuto ivi nel Settembre di queſt'anno, eſſendo Veſcovo di quella Città *San Valeriano*, uno de' più inſigni Prelati dell'Occidente. V'intervenne ancora *Santo Ambroſio* Veſcovo di Milano, con farvi la prima figura. Trovavaſi intanto *Teodoſio Auguſto* in Conſtantinopoli in molte anguſtie; perchè un nuvolo di Goti era ritornato nella Tracia. Avendo egli fatto nell' anno addietro iſtanza di ſoccorſi all' Imperadore *Graziano*, queſti gl'inviò un corpo di gente (*c*) ſotto il comando di *Bautone* e di *Arbogaſte* di Nazione Franchi, Ufiziali militanti al di lui ſervigio, amendue chiamati da Zoſimo diſintereſſati, valoroſi, e ben pratici del meſtier della guerra. Ma di *Arbogaſte* vedremo a ſuo tempo un gran tradimento. Arrivati che furono eſſi nella Macedonia, ſe non falla eſſo Zoſimo, i Goti giudicarono meglio di ritirarſi di là, e di tornarſene nella miſera Tracia, per rodere quel poco, che vi reſtava di be-

ERA Volgare. Anno 381.

a Chron. C. Theod.

b L. 6. de indulgent. crimin. C. Theod.

c Zoſ. l. 4. cap. 33.

ne. Perchè trovarono sì smunto quel paese, nè po-
ERA Volg. Anno 368. teano metter piede nello Città e Castella forti, co-
minciarono in fine a trattar di pace: del che parle-
remo all'anno seguente. Già vedemmo negli anni ad-
dietro, chi fosse *Atanarico* Re de' Goti, il quale
piuttosto veniva appellato Giudice di quella Nazione,
uomo superbo, che nell' anno 369. per fare pace con
Valente Augusto l'obbligò a portarsi in mezzo al Da-
nubio, col pretesto di un giuramento da lui fatto di
non mettere mai piede nelle terre de' Romani. Da
che piombò sopra i Goti il gran flagello degli Unni,
ebbe quel Barbaro il sapere, o la fortuna di conser-
vare i suoi Stati, o almen parte d'essi fino al prece-
dente anno, in cui finalmente restò detronizzato, e
[a] Marcel. in Chron. costretto a cercar altro Cielo (*a*). Zosimo (*b*) pre-
tende, ch'egli fosse cacciato da *Fritigerno*, *Aleteo*, e
[b] Lib. 4. cap. 34. *Safrace*, capi della stessa Nazione, che danzavano di
quà dal Danubio sulle Provincie Romane. Nel rac-
conto di Zosimo v'ha delle frottole, dando egli il no-
me di Alamanni a questi Capi, facendoli venir dalla
Germania verso la Pannonia, ed abbattere prima
d'ogni altra impresa *Atanarico*, perchè il videro
costante nella pace fatta con *Teodosio*; cose tutte pri-
ve di sussistenza. Quel solo, che abbiam di certo, si
è, che questo Principe barbaro spinto da qualche
fiero temporale pensò a rifugiarsi sotto l'ali di *Teodo-
sio* senza far caso del giuramento poco fa accennato,
[c] Socrat. lib. 5. c. 10. (*c*) e di sottomettere a lui se stesso, e i suoi Stati.
Temistio Filosofo ed Oratore, che ne' primi mesi di
quest' anno recitò nel Palazzo di Constantinopoli al-
la presenza di *Teodosio* la sua Orazione XV. con esal-
[d] Themist. Orat. 15. tare le virtù d'esso *Augusto*, adduce (*d*) appunto la
venuta di questo Barbaro fiero e superbo a mettersi
senz'armi e senza condizioni in mano di *Teodosio* per
pruova del gran concetto di bontà e fedeltà, in cui
era esso Imperadore.

[e] Zosim. ut supra. Venne dunque *Atanarico* a Constantinopoli (*e*),

e

E v'entrò nel dì 11. di Gennajo, (*a*) incontrato dallo ſteſſo *Teodoſio* fuori della Città, ed accolto con tutte le dimoſtrazioni di ſtima e di amicizia. Ma probabilmente gli affanni da lui patiti il fecero da lì a poco cadere infermo; di modo che nel dì 25. d'eſſo meſe terminò i ſuoi giorni di morte naturale, come s'ha da varj Autori (*b*), e non già violenta, come ha il teſto di Proſpero (*c*), che dee eſſere corrotto, dovendoſi quivi leggere *occidit* colla ſeconda breve, in vece di *occiditur*. Se altrimenti foſſe ſtato, Zoſimo sì facile a ſparlare di *Teodoſio*, non avrebbe certamente laſciato nella penna un tal fatto, cioè traſcurata queſta occaſione per morderlo. Anzi da lui abbiamo, ch' eſſo *Auguſto* fece ſeppellire quel barbaro Re con tal magnificenza, che ne reſtarono ammirati tutti i Goti del ſuo ſeguito, e crebbe in loro l'affezione e ſtima verſo di un sì amorevol Regnante, con riuſcir fedeliſſimi da lì innanzi nel ſuo ſervigio. Fa poi menzione il ſuddetto Zoſimo (*d*) di una vittoria riportata da *Teodoſio* contro gli Sciri, e Carpodaci, Barbari Settentrionali, che erano corſi anch' eſſi di qua dal Danubio, al vedere sì fortunati ed arricchiti i Goti. Rimaſero eſſi ſconfitti in una battaglia da *Teodoſio*, ed obbligati a ripaſſare il fiume. Di più non ne ſappiamo; ſiccome nè pure d'alcun'altra militare impreſa d'eſſo Imperadore, ſpettante all' anno preſente, ſi truova veſtigio nelle antiche Iſtorie. Ma s'egli nulla di più operò contro de' Barbari aſſaſſini del Romano Imperio, ſomma gloria almeno conſeguì colla protezion della vera Chieſa, e col ſuo zelo, per eſtirpar l'Ereſie. Ardente era il ſuo deſiderio di mettere una volta fine, ſe mai era poſſibile, a tante diſſenſioni intorno ai dogmi della Religion Criſtiana, cioè di eſtinguere tutte le Ereſie, che laceravano allora ſpezialmente le Provincie d'Oriente. (*e*) Il perchè raunò dalle contrade di ſua giuriſdizione in Coſtantinopoli un Concilio di cento cinquanta Veſcovi, i qua-

ERA Volgare Anno 381.

(a) Idacius in Faſt.

(b) Marcel. ibid. Oroſ. lib. 7. c. 34.

(c) In Chr.

(d) Lib. 4. cap. 34.

(e) Socrat. lib. 5. c. 8. Theod. l. 5. cap. 7. Labbe Concil.

ERA Volgare Anno 381.

quali nel Maggio di queſt'anno confermarono la dottrina del Concilio Niceno, ſtabilirono la divinità dello Spirito Santo, ed accordarono al Veſcovo di Coſtantinopoli un privilegio di preminenza. Non fu eſſo Concilio a tutta prima riguardato come Generale; tale bensì tenuto fu, da che *Damaſo* Papa, e i Veſcovi d'Occidente l'ebbero confermato. Eletto fu circa queſti tempi Veſcovo di Coſtantinopoli *San Gregorio Nazianzeno*, uno de' più illuſtri Scrittori della Chieſa di Dio; ma poco tenne quella Sedia per la gara ed invidia di molti altri Veſcovi; imperciocchè veggendoſi egli mal veduto da eſſi, e da una parte del Popolo, ottenuto il congedo dall' Imperadore, ſi ritirò nella Cappadocia patria ſua. Non fu men glorioſa per *Teodoſio* una Legge (*a*), da lui pubblicata prima del ſuddetto Concilio nel dì 10. di Gennajo, con cui proibì a qualunque ſetta d'Eretici, e particolarmente ai Fotiniani, Ariani, ed Eunomiani, il tenere alcuna aſſemblea nelle Città; ed inoltre comandò loro di conſegnare ai Veſcovi Cattolici tutte le Chieſe da eſſi occupate. L'incombenza di eſeguir queſto Editto fu data a *Sapore*, uno de' più illuſtri Generali di *Teodoſio*, (*b*) il quale fedelmente ſoddisfece alla pia intenzione del Principe con gioja indicibile di tutti i Cattolici; nè mancarono i Veſcovi d'Occidente di rendere per tanto ſuo zelo pubbliche azioni di grazie a *Teodoſio* nei loro Concilj. Con altra Legge data nel dì 2. di Maggio, il piiſſimo Imperadore levò la Cittadinanza Romana, e il poter far teſtamento a chi de' Criſtiani foſſe divenuto Pagano, intimando la ſteſſa pena alle varie Sette de' Manichei. Volle dipoi vietato agli Eunomiani ed Ariani il fabbricar nuove Chieſe entro e fuori delle Città. In ſomma ſi vide ſpedito da Dio queſto piiſſimo Imperadore, per reſtituire il ſuo luſtro al Cattoliciſmo in Oriente; ed ancorchè non ceſſaſſero per queſto gli Eretici di diverſe Sette in quelle parti, perchè i ſaggj Imperado-

[a] L. 6. de Hæreticis, Cod. Theodoſ.

[b] Theod. ibid. c. 2.

dori non amavano di convertir col terror delle mannaje alla vera fede i traviati: pure quanto venne esaltata la Chiesa Cattolica, altrettanto calò l'albagia e potenza delle diverse Eresie. ERA Volgare Anno 381.

Anno di Cristo CCCLXXXII. Indizione X.
di Damaso Papa 17.
di Graziano Imperadore 16.
di Valentiniano II. Imperadore 8.
di Teodosio Imperadore 4.

Consoli (Antonio, ed Afranio Siagrio.

Antonio primo Console Orientale vien fondatamente creduto dal padre Pagi e da altri, padre di *Flacilla*, o sia *Placilla*, moglie di *Teodosio Augusto*. Quanto a *Siagrio* Console Occidentale, egli è riputato personaggio diverso da *Siagrio*, stato Console nell' anno precedente, perchè nei più de' fasti antichi, e nelle Leggi si vede enunziato Console, senza esprimere per la seconda volta. Dal Padre Sirmondo, e dal Gotofredo fu con buone ragioni creduto quell' *Afranio Siagrio* Console, di cui in più d'un Epistola parla Sidonio Apollinare: perciò col Relando ho anch' io tenuto, che gli si possa dare il nome d'*Afranio*. In due luoghi del Codice Teodosiano comparisce *Severo* Prefetto di Roma, se pur non v'ha errore, perchè in altre Leggi di questo medesimo anno *Severo* (se pure è lo stesso) si truova nominato Prefetto del Pretorio. Per la maggior parte dell'anno presente, siccome si ricava dalle date di varie Leggi (*a*), *Graziano Augusto* dimorò in Italia, ora in Milano, ed ora in Brescia, Verona, e Padova. Una d'esse Leggi cel fa vedere in Viminàcio Città della Mesia sul Danubio di là da Belgrado nel dì 5. di Luglio. Ma trovandosi nel dì 20. di Giugno in Padova, non si può così facilmente immaginar questo

(*a*) Gothof. Chronico. C. Theod.

sal-

ERA Volgare Anno 381.

ſalto in un paeſe di tanta diſtanza. Però par giuſta la conghiettura del Gotofredo, che eſſa Legge foſſe non già data, ma ſolamente pubblicata in Viminacio. Ora il ſoggiorno d'eſſo *Graziano* in Italia abbaſtanza compruova, che quantunque ſi creda aſſegnata eſſa Italia coll'Affrica e coll' Illirico Occidentale a *Valentiniano II.* ſuo fratello, pure *Graziano* ſeguitava a cagion della di lui tenera età a ritenerne il governo. Fra le Leggi ſpettanti a queſt' anno d'eſſo *Auguſto Graziano*, una ne abbiamo, con cui ordina a *Severo* Prefetto di fare una riviſta de' poveri, che fioccavano alla ricca e limoſiniera Città di Roma, con ſeparare i robuſti ed atti a lavorare, e di dar queſti per iſchiavi, ſe ſono di condizion ſervile, a chi gli ha ſcoperti, o pure ſe liberi, di obbligarli al lavoro delle campagne. Anche nel Codice di Giuſtiniano ſi truovano Leggi, per rimediare a queſti truffatori delle limoſine deſtinate ai veri ed inabili poveri. Santo Ambroſio (*a*) ſi duole anch'egli di queſto abuſo, e forſe da lui venne il conſiglio per provvedervi. Almeno è probabile, che ad iſtanza ſua *Graziano* con un' altra legge ordinaſſe (*b*), che quando i delinquenti foſſero condannati a morte, o ad altre ſevere pene, ſi aſpettaſſe trenta giorni ad eſeguirle. Dovea eſſere ſucceduto, che qualche innocente aveſſe patita la morte, e che dopo alcun tempo ſi foſſe ſcoperta la di lui innocenza. Ma quell'azione di *Graziano*, che fece più ſtrepito nell'anno preſente, fu l'ordine da lui dato, che ſi levaſſe dalla Sala del Senato Romano la ſtatua, e l'altare della Vittoria, ſopra il quale ſi facevano i giuramenti, ed i Pagani ſoleano offerir de' ſagrifizj. Inoltre fece occupar dal Fiſco tuttè le rendite deſtinate al mantenimento di que' ſagrifizj, e de' Pontefici Gentili; (*c*) abolì ancora ogni privilegio conceduto dai Predeceſſori a tutti i Miniſtri degl'Idoli, per gola de' quali anche alcuni Criſtiani deboli aveano rinunzia-

[a] Lib. 2. c. 6. de Offic.

[b] L. 6 vindic. 13. de pœn. C. Theod.

[c] Ambr. Epiſtol. 11. & 12.

ziato alla lor Fede, per farsi Pagani. Finquì le Vergini Vestali di rito gentile aveano pacificamente esercitato in Roma il loro mestiere. *Graziano* non le cassò già, ma tolse loro tutti i privileggj, e le esenzioni, e comandò, che si applicassero al Fisco tutti gli stabili, che per testamento fossero lasciati a quelle false Vergini, ed anche ai Templi, e Ministri degl'Idoli. Gran rumore, e lamenti ne fecero i Senatori, buona parte tuttavia Pagani; e però *Simmaco* celebre personaggio, ed uno d'essi, fu delegato in compagnia d'altri, per portare a *Graziano* a nome del corpo del Senato un memoriale pieno di doglianze per questo cotanto loro dispiacevole Editto. Ma i Senatori Cristiani, che non erano pochi, fecero una protesta in contrario, ch'essi non acconsentivano alle istanze de' Pagani, e formarono un'altra supplica in contrario, dichiarando, che non interverrebbbono più al Senato, qualóra vi si rimettesse quell'obbrobrio. Inviato quest'altro memoriale da Papa *Damaso* a Santo *Ambrosio*, cagion fu, che *Graziano* stesse saldo nel suo proposito, nè volesse dar orecchio al ricorso de' Gentili. A ciò dovette anche contribuire la pia eloquenza d'esso Santo *Ambrosio*, che godeva una singolar confidenza presso di questo Imperadore. Qui nondimeno non finì la faccenda, siccome vedremo.

ERA Volgare Anno 382.

Durante tutto quest'anno si fermò l'*Augusto Teodosio* in Costantinopoli, dove pubblicò varie leggi (*a*). Con una di esse regolò il vario vestire de' Senatori, e degli altri Ministri della giustizia, e senza obbligare essi Senatori a portar la Toga, se non nel Senato e davanti ai Magistrati, allorchè vi comparissero per proprie loro liti. Confermò con un'altra le pene intimate contro de' Manichei, accrescendo queste per altre classi d'Eretici, poco da noi conosciuti. Pubblicò ancora de' regolamenti, acciocchè le case de' privati in Costantinopoli potessero partecipar dell'acqua, introdotta in quella Città dieci anni prima da

(a) Gothof. Chron. C. Theodos.

Va-

Valente Auguſto con un ſuntuoſo Acquidotto (*a*).

ERA Volgare. Anno 381.

Fu in queſt'anno, che riuſcì all'Imperador *Teodoſio* di eſtinguere il fiero incendio della guerra de' Goti,

[a] Socrat. lib. 4. c. 8.

non già colla forza, ma colla prudenza e coi maneggj. Cioè fece lor proporre condizioni di pace dal Ge-

b Themiſt. Orat. 16.

nerale *Saturnino* (*b*), e queſte accettate da eſſi, nel

(c) In Faſt.

dì 3. di Ottobre, per atteſtato d'Idazio (*c*), vennero i capi de' Goti, col Re loro (forſe *Fritigerno*) a ſottometterſi con tutta la Nazione a *Teodoſio*, e a

[d] Marcel. Com. in Chron.

giurar fedeltà al Romano Imperio (*d*). Loro perciò furono aſſegnate terre da coltivare nella Tracia, e nella Meſia, con facoltà di poſſederle come ſue proprie, e ſenza pagar tributo. Molti d'eſſi Barbari furono arrolati nelle armate Ceſaree, e tutti ottennero la Cittadinanza di Roma. I Politici, che da lì a molti anni videro i mali effetti di queſta pace, fecero i dottori ſulla condotta di *Teodoſio*, biaſimandola a più non poſſo come pericoloſa, e pregiudiziale all'Im-

(e) In Chr.

perio. Tali furono Idazio (*e*), Sineſio (*f*), e prin-

[f] De Reg.

cipalmente Zoſimo (*g*). Ma per ben giudicare delle

[g] Lib. 4. cap. 33.

riſoluzioni de' Principi, ed anche de' privati, convien metterſi ſul punto medeſimo, in cui furono preſe; e ſi troverà ben ſpeſſo, che non vi mancò prudenza allora, e buon conſiglio, benchè l'avvenire non corriſpondeſſe alle ſperanze. Siccome oſſerva

(h) Ibid.

Temiſtio (*h*), che ſi trovava allora ſul fatto, difficiliſſimo era in queſti tempi, anzi pericoloſo il volere ſnidar tanti Barbari, penetrati nel cuor dell'Imperio. L'eſempio freſco di *Valente* ognun l'avea davanti agli occhj. Nella Tracia, e negli altri circonvicini paeſi, s'erano perduti i loro abitatori: bene era il ripopolarli. Divenendo que' Goti ſudditi dell'Imperio, ſe ne poteva ſperare buon'uſo, e forza, e fedeltà, come in tanti altri ſimili caſi era avvenuto. La neceſſità in fine è una dura Maeſtra, obbligando a far ciò, che la prudenza ricuſerebbe. Se poi coll'andar degli anni, amari frutti produſſe queſto aggiuſtamento, di-

disgrazia fu de' Successori, ma non già stolidità di *Teodosio*, come con temeraria penna scrisse Zosimo Pagano. Quel solo, che sarebbe stato da desiderare in sì fatta pace, era che tanta copia di Barbari fosse stata dispersa per le moltissime Provincie Romane, senza lasciarla unita nella Tracia, e nelle contrade adiacenti; ma è da credere, che i Goti, gente anch'essa accorta, non volesse lasciarsi sbandare per paura d'essere un dì sagrificati tutti con facilità ad arbitrio de' Romani, ERA Volgare Anno 382.

Anno di Cristo CCCLXXXIII. Indizione XI.
di Damaso Papa 18.
di Valentiniano II. Imperadore 9.
di Teodosio Imperadore 5.
di Arcadio Imperadore 1.

Consoli (Flavio Merobaude per la seconda volta.
(Flavio Saturnino.

Questo nome di *Flavio*, che dopo *Costantino il Grande* cominciò ad essere cotanto in uso anche fra i Generali, ed altri Nobili, si può credere, che fosse loro conceduto per grazia, e a titolo d'onore dagli *Augusti*, i quali se ne pregiavano molto. Abbiamo da Temistio (*a*), che *Teodosio*, perchè in quest'anno si aveano a celebrare i Quinquennali del suo Imperio, secondo il rito dovea procedere Console: passo, sù cui principalmente il Padre Pagi fondò il suo sistema, molte volte nondimeno fallace, de' Quinquennali, Decennali, &c. Ma per premiar *Saturnino* suo Generale, benemerito della pace stabilita coi Goti, conferì a lui il Consolato, siccome ancora *Graziano* promosse alla stessa Dignità *Merobaude* altro suo Generale. Di grandi obbligazioni aveva il suddetto *Temistio* al medesimo *Saturnino*; e però in tale occasione, (a) Orat. 16.

ne, cioè probabilmente ne' primi giorni del suo Con-
ERA Volgare Anno 385. solato, recitò un'orazione in ringraziamento a *Teodosio* presente, e in lode non men d'esso *Augusto* che dello stesso *Saturnino*, e de' primi Ufiziali della corte. Vi parla ancora di *Arcadio* primogenito di *Teodosio*, ma con apparenza, ch'egli finora non fosse decorato del titolo di *Augusto*. In quest'anno nondi-
(a) Idacius in Chron. Marcellin. in Chron. Prosper. in Chronico. Chronic. Alex. meno (*a*), e nel dì 16. o pure 19. di Gennajo, *Teodosio* dichiarò *Imperadore Augusto* il suo figliuolo, cioè *Flavio Arcadio*, il quale potea essere allora in età di sei anni. E' stato osservato, che *Temistio* si adoperò forte, per ottener l'educazione di questo Principe, e nella sudetta orazion sestadecima sembra, che ne fosse anche intenzionato da *Teodosio*. Ma essendo *Temistio* Filosofo di professione Pagana, non si attentò già il Cattolico saggio Imperadore di dare un sì pericoloso Maestro al fanciullo *Augusto*, e però scelse per ajo di lui *Santo Arsenio*, personaggio di somma pietà ed abilità, co-
(b) Cotel. Mon. Græc. Tom. II. e Memoir. des Emp. me costa dalla sua vita (*b*). Chi fosse nell'anno presente Prefetto di Roma, a noi resta tuttavia ignoto. Il Tillemont (*c*) con varie conghietture ne ha fatta diligente ricerca, ma senza poter fissar il piede. Certamente fu un personaggio di vaglia, come vedremo fra poco. Essendo nell'anno seguente succeduto *Simmaco* in questa Dignità ad *Avenzio*, non è improbabile, che questi l'esercitasse nel presente. Anche per tutto quest'anno l'*Augusto Teodosio* continuò il suo soggiorno in Costantinopoli; e perchè incessanti erano le sue premure per la pace ed union della Chiesa, lacerata da tante eresie, e sopra tutto dagli Ariani in Oriente, intimò ancora in quest'anno un gran Concilio in Costantinopoli, che tenuto fu nel mese di Giugno, e dietro al quale pubblicò dipoi
(d) Codic. Theod. lib. 16. Tit. V. de Hæret. in questo medesimo anno varie Costituzioni (*d*) contro di tutte le Sette degli Eretici, vietando loro sotto varie pene il raunarsi, il girar per le Città, e per la campagna, il crear Sacerdoti; e far qualunque atto

in

in pubblico o privato, che poteſſe pregiudicare alla Religione Cattolica. Leggonſi tali Editti nel Codice Teodoſiano. Si godeva intanto una mirabil pace ne' paeſi ſottopoſti ad eſſo *Auguſto*, dappoichè s'erano quetati i Goti, e ne godeva anche lo ſteſſo Imperador *Teodoſio*, quando gli giunſero le funeſtiſſime nuove della Tragedia di *Graziano Auguſto*, della quale io paſſo ora a deſcrivere le particolarità. E R A Volgare Anno 383.

Le Leggi del Codice Teodoſiano (*a*) ci moſtrano, dove queſto Imperadore dimorò per gli primi ſei meſi dell'anno preſente, cioè ora in Milano, ed ora in Verona, e Padova, con pubblicar varj Editti. In uno d'eſſi rivocò tutti i Privilegj de' particolari, come di troppo pregiudizio al Corpo, di cui ſon membri. Con un'altro diede ordini rigoroſi per l'eſtirpazione de' Ladri, de' quali *Simmaco* in più ſue Lettere ſi lagna, dicendo eſſere creſciuto cotanto il lor numero ne' contorni di Roma, ch'egli non oſava più di paſſare alle ſue terre di Campania. Rinovò le pene contro degli Apoſtati, e intimò la pena del talione contro gli accuſatori provati calunnioſi. Ordinò parimente, che non ſi doveſſero attendere gli ordini portati dai Tribuni, Segretarj, e Conti, come ricevuti dalla bocca del Principe, ma che ſi doveſſe ſolamente ubbidire agli ſcritti, e ſottoſcritti da lui: Legge difficile in pratica, e ſoggetta a varie eccezioni. Ricavaſi da Simmaco (*b*), che una terribil careſtia ſi provò in Roma nell'anno preſente; e racconta egli con diſpiacere come un'atto di grande inumanità, l'eſſere ſtati allora cacciati di Roma i non Cittadini. A queſto propoſito v'ha chi produce quanto ſcrive Santo Ambroſio (*c*). Cioè che fatta la propoſizione dal Popolo Romano di mandar fuori eſſi foreſtieri, il Prefetto di Roma d'allora, che era un venerabil vecchio, fece raunar tutti i Nobili, e facoltoſi della Città, e tenne loro un ragionamento così ſenſato, e patetico, per impedire quell'atto di crudeltà, che tutti s'induſſero ad una vo-

(*a*) Gothof. Chron.

(*b*) In Rel.

(*c*) L. 3. de Offic. c. 7.

E R A Volgare Anno 383.

volontaria contribuzion di danaro, con cui si mantenne l'abbondanza, e si fece sussistere ancora chi non era Cittadino di Roma. Ma pajono ben diverse le caresti e, e i fatti di Simmaco, e quei di Santo Ambrosio; nè fin'ora s'è potuto accertare chi fosse quel saggio vecchio Prefetto di Roma. Racconta il Santo Arcivescovo altrove (*a*), che mentre era afflitta Roma dalla fame accennata da Simmaco, nelle Gallie, nella Pannonia, Rezia, e Liguria si godeva una felice abbondanza di viveri.

(a) Ad Rel. Symm.

Ma una calamità senza paragone più deplorabile di questa, saltò fuori nell'anno presente, la quale si tirò dietro la desolazione d'assaissimo paese, e le lagrime d'infiniti Popoli; e questa fu la ribellione di *Massimo*. Costui, nominato nelle Medaglie (*b*) ed Iscrizioni *Magno Massimo*, ed anche in un'Iscrizione, e presso Sulpicio Severo, *Magno Clemente Massimo*, non ben si sa, onde traesse l'origine. Zosimo (*c*) il fa Spagnuolo di Nazione, col qual supposto s'accorda l'essersi egli vantato d'aver qualche parentela con *Teodosio Augusto* nativo di Spagna. Altri l'hanno spacciato per Britanno di patria. Ma siccome osservò l'Usserio (*d*), Pacato (*e*) Scrittore contemporaneo afferma bensì, che trovandosi egli nella Bretagna accese questo fuoco, ma che esule, e forestiero egli dimorava in quell'Isola, e fuggito dal suo paese; nè si sapeva chi fosse suo padre; ed avea servito in vilissimo uffizio di famiglio nella casa di *Teodosio* molto prima della di lui esaltazione al Trono. Zosimo pretende, che costui cresciuto di posto accompagnasse in varie spedizioni militari il medesimo *Teodosio*; e che stando nella Bretagna, non potesse digerire di non aver potuto finquì conseguire per se Dignità alcuna riguardevole, quando *Teodosio* era giunto ad essere Imperadore. Osservata dipoi l'avversione di quelle milizie a *Graziano*, perchè questi facea più conto degli Alani, e d'altri soldati barbari, e stranieri arrolati nelle sue Ar-

(b) Medioh Num. Imp.

(c) Lib. 4. cap. 35.

(d) De Brit. Eccl.

(e) In Pan. Theod.

Armate (*a*), che de' Romani, seppe così ben fomentare questo lor odio, che nell'anno presente gl'indusse a ribellarsi, e a dichiarar lui Imperadore, con dargli la Porpora, e il Diadema. Per altro abbiamo da Sulpizio Severo (*b*), e da Paolo Orosio (*c*), ch'egli fu come forzato in una spedizione da quelle soldatesche ad accettar suo malgrado il titolo e manto Imperiale; ed egli stesso protestò dipoi a *San Martino*, che non la sua volontà, ma l'altrui violenza l'avea condotto a questo impegno. Inoltre vien esso dipinto da esso Sulpizio Severo per uomo di genio feroce, ma senza apparire, ch'egli fosse crudele; anzi egli si gloriava di non aver fatto morire alcuno de' suoi nemici, fuorchè nelle battaglie. Orosio poi cel descrive per uomo valoroso, dabbene, e meritevole dell' Imperio, se non l'avesse conseguito colla perfidia, mancando al giuramento di fedeltà, ch'egli avea fatto al suo legittimo Principe. Non mancano Scrittori (*d*), che credono cominciata prima di quest'anno la di lui ribellione, con aggiugnere, ch'egli dipoi riportò delle vittorie contro de' Pitti, e Scotti; ma oltre all'asserzione di San Prospero (*e*), concorre la ragione a persuaderci, che solamente nell' anno presente egli si rivoltasse, perchè *Graziano Augusto*, che si tratteneva in Italia nel mese di Giugno di quest'anno, al primo sentore di questa pericolosa novità volò nelle Gallie; nè tornava il conto a *Massimo* di perdere il tempo a cercar de' nemici stranieri, quando i suoi interessi esigevano, ch'egli pensasse all'offeso *Graziano*, il quale più di tutti gli doveva importare.

ERA Volgare Anno 383.

(a) Zosim. in Excerpt. & supra Vict. in Epit.

(b) Vit. S. Mart. c. 20.

(c) Lib. 7. cap. 34.

(d) Greg. Turon. l. 2. cap. 43.

(e) In Chr.

Siccome *Massimo* era uomo attivo, non perdè punto di tempo a tirar dalla sua quanti soldati Romani si trovavano nella Bretagna; ed aggiuntavi molta gioventù scapestrata di quelle parti, ne formò una buona Armata. Sapendo poi, che *Graziano* dimorava in questi tempi in Italia, pensò tosto, che sarebbe anche agevole l'impadronirsi delle Gallie. Imbarcate

ERA Volgare Anno 383.

dunque le ſue milizie, ſpeditamente con eſſe arrivò alla sboccatura del fiume Reno (*a*); ſollevò con bugie, luſinghe, e promeſſe l'una dietro l'altra alcune di quelle Provincie (*b*); e poſcia ſi diede a ſegreti maneggj, per guadagnar ancora le guarnigioni, e milizie del paeſe; e in parte gli venne fatto. Socrate (*c*), e Sozomeno (*d*) pretendono, che *Graziano* foſſe in queſti tempi occupato in far guerra agli Alâmanni: del che niun' altro veſtigio abbiamo. Fuor di dubbio è, ch'egli non tardò a prendere il cammino verſo le Gallie, dove non trovò già d'eſſere ſtato prevenuto dal Tiranno. Ammaſſate dunque le milizie, che gli reſtavano fedeli, e dato il comando della ſua Armata a *Merobaude* (*e*), con avere ai fianchi *Balione* Ufiziale di ſperimentato valore e fedeltà, andò a preſentar la battaglia a *Maſſimo*. San Proſpero ſcrive, che il conflitto ſeguì in vicinanza di Parigi; ma Zoſimo non parla ſe non di ſcaramuccie, fatte per lo ſpazio di cinque giorni. Foſſe nondimeno, o non foſſe giornata campale, convengono gli Storici in dire, che *Graziano* ſi trovò tradito. La cavalleria de' Mori, ed altri corpi di ſua gente, abbandonatolo, ſi gittarono nel partito contrario. San Proſpero pretende, che *Merobaude* ſuo Generale, e Conſole, foſſe nel preſente anno il traditore. Ma il Cardinal Baronio (*f*), il Valeſio (*g*), e il Tillemont (*h*) fondatamente tengono, che ſia guaſto quì il teſto della ſua Cronica, ſapendo noi da Pacato Panegiriſta (*i*), ch'eſſo *Merobaude* combattè bravamente per *Graziano*, e che *Maſſimo* per l'odio che gli portava, il riduſſe a darſi da ſe ſteſſo la morte. Immaginò il Valeſio, che in vece di *Merobaude* aveſſe ſcritto San Proſpero (k) *Mellobaude*, cioè quel Re de' Franchi, che vedemmo ſervire di Capitan delle Guardie a *Graziano*. Potrebbe eſſere; ma queſta in fine non è, che una conghiettura. Certamente il fellone, che tolſe la vita all' infelice Imperador *Graziano*, fu uno de' ſuoi principali Ufiziali,

a Zoſ. l. 4. cap. 35.

b Gildas de excidio Britan.

c Lib. 5. cap. 11.

d Lib. 7. cap. 13.

e Zoſ. l. 4. cap. 35. Vit. in Epit. Pacat. in Paneg. Proſp. in Chron.

f Annal. Eccl.

g Rer. Franc. l. 2.

h Memoir. des Emp.

i Ibid.

k Ibid.

ziali, che governava le Provincie della Gallia, ed era Ufizial di guerra, come si ricava da Santo Ambrosio (*a*). Però questi sembra essere stato *Andragazio* Generale della Cavalleria d'esso *Graziano*. Imperocchè trovandosi *Graziano* derelitto dai suoi con trecento soli cavalli, se ne fuggì a Lione, con disegno di ricoverarsi in Italia. Da Zosimo (*b*) abbiamo, che gli fu spedito dietro con una mano di scelti cavalli esso *Andragazio*, il quale seguitandolo sino alla Mesia superiore, e raggiuntolo nel passare il Ponte di Singiduno, gli levò la vita. Ma s'ingannò senza fallo Zosimo, confondendo Lugduno con Singiduno. Gli altri Storici (*c*) attestano, che *Graziano* fu ucciso in Lione. E Santo Ambrosio, Autore più di tutti informato di questi affari, siccome accaduti quasi sotto i suoi occhj, racconta essere stato invitato *Graziano* ad un convito dall'Ufizial traditore, rivestito della Porpora, e poi privato di vita dopo la tavola, verisimilmente nel passare il Ponte di quella Città. Se poi questi fosse *Andragazio*, o altro perfido Ufiziale, non abbiam bastanti lumi per accertarlo. Nè in confronto dell'autorità di Santo Ambrosio meritano fede Socrate (*d*), e Sozomeno (*e*), là dove scrivono, che *Andragazio* arrivato a Lione, ed entrato in una lettiga, fece credere a *Graziano*, ch' egli conduceva seco l'*Imperadrice Leta*; e però essendo andato ad incontrarla *Graziano*, *Andragazio* saltato fuori da essa lettiga, il fece prendere, e da lì a poco gli diede la morte.

ERA Volgare Anno 383.

(*a*) In Psal. 61. n. 23. & seq.

(*b*) Ibidem cap. 55.

(*c*) Prosp. ibid. Rufin. Marcell.

(*d*) Socrat. lib. 5. c. 11.

(*e*) Lib. 7. cap. 13.

Il giorno, in cui accadde questa tragedia, fu il 25. d'Agosto, come abbiamo da Marcellino Conte (*f*), o pure di Luglio, come taluno ha creduto; nel qual tempo l'infelice *Augusto* era giunto all' età di venticinque anni. Aveva egli sposata in prime nozze *Costanza* figliuola postuma di *Costanzo Augusto*. Pare, che si ricavi da Santo Ambrosio (*g*), ch'essa gli partorisse qualche figliuolo; ma per testimonianza di

(*f*) In Chr.

(*g*) De Fid. lib. 1. c. 20.

ERA Volgare. Anno 383.

Teodoreto, se pure ne ebbe, niun d'essi era vivente alla di lui morte. Perchè mancò di vita questa Principessa, si rimaritò *Graziano* non molto prima di queste sue sciagure con *Leta*, alla qual poi, rimasta vedova, siccome ancora a *Passamena* di lei madre, fece *Teodosio* un' assegno decoroso per vivere da pari loro. Zosimo (*a*) parla delle copiose lor limosine ai poveri di Roma, allorchè *Alarico* nell'anno di Cristo 408. tenne assediata quella Città. Abbiamo anche dal medesimo Storico (*b*), che avendo esso *Graziano* sul principio del suo governo ricusato il titolo e la veste di Pontefice *Massimo*, portatagli dai Pagani, uno de' loro Sacerdoti disse: *Se il Principe non vuole essere chiamato Pontefice, in breve egli sarà fatto Pontefice Massimo*: alludendo forse alla sua morte, accaduta sul Ponte di Lione, siccome accenai. Ma questo sarà un motto arguto, inventato solamente e nato dopo il fatto per accreditar la superstizion Gentilesca; e Zosimo poi è un' Etnico, che ciò scrive. Che dolore provasse per la morte di questo amabil Principe Cristiano il santo Arcivescovo di Milano Ambrosio, suo grande amico e confidente, non si può abbastanza esprimere. In più luoghi delle sue Opere tocca egli con tenerezza questo punto; andò anche per le istanze di *Valentiniano II.* Imperadore (*c*), a trovar *Massimo*, a fin di ottenere le ceneri dell' ucciso *Augusto*. Intanto *Massimo* si protestava sempre innocente della morte di lui, e diceva di non aver dato l'ordine di sua morte, mostrando di piagnere, quando udiva rammentare il di lui nome. Ma qual fosse la di lui sincerità, diedelo ben' a divedere, perchè a Santo *Ambrosio* negò le di lui ceneri, per paura, diceva egli, che quella traslazione non rinovasse il dolore de' soldati. Della bontà fors' anche eccessiva di esso Principe, esaltata da Rufino nella sua Storia (*d*), e d'altri suoi bei pregj mentovati da Santo Ambrosio, io non parlerò di vantaggio. Ma non si dee già tacere, che

(a) Lib. 5. cap. 39.

(b) Lib. 4. cap. 36.

(c) Ambr. in Psal. 61. & Ep. 24.

(d) Lib. 2. cap. 13.

che dopo la di lui morte non mancò gente, la quale lacerò la memoria di queſto buon Principe, con imputargli infino de' reati contro la virtù della pudicizia, quando noi ſiamo aſſicurati da eſſo Santo Ambroſio, eſſer egli ſtato puro non men di animo, che di corpo, nè aver mai conoſciuta altra donna, che le congiunte con lui in matrimonio. Peggio per teſtimonianza di Fozio, parlò di lui Filoſtorgio (*a*), ſpacciando varie calunnie; e maſſimamente col paragonarlo a *Nerone*. Ma non è da maravigliarſi, ſe queſto Scrittore Ariano, o ſia Eunomiano, ſparli di un' Imperadore, che con tanto zelo profeſſava il Cattoliciſmo, e tenne in freno per quanto potè l'Arianiſmo. Se in queſti tempi, o pure più tardi, *Maſſimo* obbligaſſe *Merobaude* Conſole ad uccidersi, e faceſſe ſtrangolare il *Conte Balione*, amendue perchè ſtati fedeli a *Graziano*, nol ſaprei dire. Certo è, che Pacato (*b*) laſciò memoria della lor morte; e Santo *Ambroſio* (*c*) fece un rimprovero a *Maſſimo*, per aver privato di vita eſſo *Balione*. Noi troviamo nell'anno 384. (*d*) un *Merobaude* Duca di Egitto; forſe fu figliuolo del Conſole ſuddetto. Un' Iſcrizione recata dal Fabretti (*e*), che ci fa veder *Merobaude Conſole per la terza volta* con *Teodoſio Auguſto* nell'anno 388. non ſembra, che poſſa mai ſuſſiſtere, perchè con eſſo *Auguſto* fu Conſole allora *Cinegio*.

ERA Volgare. Anno 384.

(*a*) Lib. 10. cap. 5.

(*b*) In Paneg.

(*c*) Ep. 24.

(*d*) L. 4. de Appel. Cod. Theod.

(*e*) Pag. 376.

La morte di *Graziano Auguſto* quella fu, che maggiormente facilitò a *Maſſimo* Tiranno il tirar tutte le Gallie alla ſua divozione. Già vedemmo, che le Provincie della Bretagna gli preſtavano ubbidienza. Perchè le Spagne uſavano di riconoſcere per lor Signore, chi dominava nelle Gallie, però anch'eſſe vennero in potere di *Maſſimo*. Veriſimilmente non differì egli di crear *Ceſare*, e poi *Auguſto*, *Flavio Vittore* ſuo figliuolo, di cui ſi veggono Iſcrizioni e Medaglie. Abitava da molto tempo in Milano *Valentiniano II. Auguſto*, fratello minore di *Graziano*, di età

ERA Volgare Anno 383.

età in questi tempi di dodici in tredici anni. Siccome in addietro egli era stato incapace di governo, così *Graziano* aveva anche regolati gli affari dell' Italia; e perchè nè pur ora si stendevano le sue forze a poter reggere Popoli, l' *Imperadrice Giustina* sua madre prese in parte le redini, dappoichè s' intese la peripezia di *Graziano*; e *Teodosio Augusto* dipoi ebbe anch'egli (*a*) qualche mano nel governo degli Stati dipendenti da esso *Valentiniano*. Restò sulle prime così sbalordita *Giustina* per gl'incredibili e rapidi progressi di *Massimo*, che paventò di perdere anche l'Italia. Avvegnachè si fosse scoperta Ariana di credenza, e per conseguente nemica del Cattolico Arcivescovo Santo *Ambrosio*, pure conoscendo, quanto in sì pericoloso stato di cose potesse giovare a lei e al figliuolo l'autorità, il credito, e la prudenza di questo insigne Prelato, fattolo chiamare, gli mise in mano il giovinetto Principe, e ardentemente gliel raccommandò. *Ambrosio* il ricevette, ed abbracciò. Quindi si diedero a consultare i mezzi per frenare quel minaccioso torrente. Il primo passo fu quello d'implorare i soccorsi dell' Imperadore *Teodosio*, il quale per attestato di Pacato (*b*) avea guerra, e riportava delle vittorie nelle estremità dell' Oriente, senza che si sappia contro di chi, se per avventura non furono i Saraceni, che lo stesso Panegirista dice vinti da lui. Non mancò *Teodosio*, secondo l'asserzion di Temistio (*c*) di far subito un gran preparamento, per vendicare la morte di *Graziano*, e salvare dagl'insulti del Tiranno il pupillo *Augusto Valentiniano*. Anche in Italia si dovettero allestir quante milizie si potè. Alla seguente Primavera, essendo troppo inoltrata la stagione di quest' anno, *Teodosio* era per muoversi. Non so io dire, se questo armamento quel fosse, che fece desistere *Massimo* dal procedere innanzi contro del giovane *Valentiniano*, e in vece di guerra promuovere proposizioni di pace; o pure se *Probo* Prefetto del Pre-

(a) Oros. Lib. 7. c. 35.

(b) In Paneg.

(c) Or. 12.

to-

torio, già fuggito dalle Gallie, e divenuto primo Miniſtro della Corte di *Valentiniano*, e Santo Ambroſio, e gli altri Conſiglieri d'eſſo Imperadore, trovandoſi ſenza forze, giudicaſſero meglio di ricorrer eſſi a' maneggj di pace. Temiſtio (*a*) fu di parere, che l'apprenſione dell'armi di *Teodoſio* portaſſe *Maſſimo* ad anteporre la pace alla guerra; e Rufino (*b*) anch' egli atteſta, eſſere ſtato *Maſſimo* il primo a proporre eſſa pace, ma con penſiero di non mantenerla (veriſimilmente per aſſodarſi intanto negli uſurpati dominj), e che *Valentiniano* atterrito dalla potenza di queſto nemico, accettò di buon grado il propoſto partito, con penſiero anch' egli di romperlo, ſubito che ſi trovaſſe in forze. Noi all' incontro ſappiamo, che dalla parte d'eſſo *Valentiniano* fu deputato Santo Ambroſio per paſſar nelle Gallie, a fin di maneggiare qualche concordia. (*c*) Andò l'intrepido Arciveſcovo, e trovò a Magonza *Vittore Conte*, il quale veniva ſpedito da *Maſſimo* per trattare dello ſteſſo negozio in Italia. Introdotto nel Conſiglio udì la pretenſione di *Maſſimo*, cioè, che *Valentiniano*, come più giovane, dovea venire in perſona a trovarlo, con ſicurezza d'ogni amorevole accoglimento. *Ambrosio* lo ſcusò col rigore del verno, durante il quale non poteva un fanciullo colla madre vedova paſſare i freddi, e pericoli dell' Alpi; e nè pur s'impegnò di farli venire, con dire di non aver egli commeſſione alcuna di queſto, ma ſolamente di trattar la pace. Gli convenne aſpettar buona parte del verno, finchè tornaſſe *Vittore* colle riſpoſte d'Italia: nel qual tempo non volle comunicar ne' ſacri Miſterj con eſſo *Maſſimo* (*d*) dicendo, ch'egli era tenuto a far prima pubblica penitenza del ſangue ſparſo del ſuo Principe, e Principe innocente. Lo ſteſſo fece a tutta prima anche San *Martino* Veſcovo di Tours (*e*), ma poi ſi riduſſe a comunicar ſeco, probabilmente, perchè gli fece credere il Tiranno di non aver avuta parte nella morte di *Graziano*.

ERA Volgare Anno 385.

(*a*) Ibid.

(*b*) Lib. 2. cap. 15.

(*c*) Ep. 24.

(*d*) Paulin. in Vita S. Ambroſ.

(*e*) Sulpic. Sever. in Vit. S. Martin. c. 23.

An-

ERA volgare Anno 384.

Anno di CRISTO CCCLXXXIV. Indizione XII.
di DAMASO Papa 19.
di VALENTINIANO II. Imperadore 10.
di TEODOSIO Imperadore 6.
di ARCADIO Imperadore 2.

Conſoli (FLAVIO RICOMERE, e CLEARCO.

RICOMERE primo nella Dignità Conſolare è quel medeſimo valente Generale, che da *Graziano Auguſto* era ſtato ſpedito in ajuto a *Teodoſio*, e ſi truova anche appellato *Ricimere*. L'altro Conſole *Clearco* era forſe nell'anno preſente anche Prefetto della Città di Coſtantinopoli (*a*). *Simmaco* celebre perſonaggio, ſi truova Prefetto di Roma in queſt' anno. Di tal ſua Dignità egli parla in alcune ſue Lettere. Egli anche fu, che in queſt' anno inviò *Agoſtino*, poi Santo Veſcovo, per Maeſtro di Rettorica a Milano. Nel dì 11. di Dicembre terminò i giorni del vivere ſuo *Damaſo* Pontefice Romano (*b*), riferito poi nel Catalogo de' Santi a cagion delle ſue opere glorioſe, maſſimamente concernenti la difeſa della dottrina della Chieſa Cattolica. Pochi giorni ſtette a ſuccedergli nella Cattedra di San Pietro *Siricio*, di nazione Romano. Così il Padre Pagi (*c*) contro l'autorità del Cardinal Baronio, e del Padre Papebrochio, i quali differiſcono all' anno ſeguente l'elezion di *Siricio* Del loro parere ſono anch'io, per quel che dirò all' anno ſteſſo: Già abbiamo veduto, che *Clearco* fu in queſt' anno Prefetto di Coſtantinopoli, parendo, che la data di una Legge di *Teodoſio* l'intitoli così; ma non poſſiamo fidarci di quella data, da che abbiamo indizj, che *Temiſtio* (*d*), famoſo Filoſofo Pagano ed Oratore di queſti tempi, fu promoſſo a quella carica nell'anno preſente, e recitò dipoi un' Orazione in lode di *Teodoſio*. Il non dir egli parola della naſcita di *Ono-*

a Gothof. Chronol. Cod Theod.

b Proſp. in Chron.

c Critic. Bar.

d Or. 17. & 18.

Onorio, ſecondogenito d'eſſo *Auguſto*, nè dell' Ambaſciata de' Perſiani, fa abbaſtanza conoſcere che quel Panegirico fu recitato prima del Settembre di queſt' anno. Imperocchè *Flacilla*, o ſia *Flacilla Auguſta* nel dì 9. di Settembre partorì all' *Auguſto* conſorte *Flavio Onorio* (*a*), nato nella Porpora, come diceano i Greci, perchè venuto alla luce, dappoichè il padre era Imperadore, laddove *Arcadio* primogenito, e già dichiarato *Auguſto*, nella privata fortuna del padre era ſtato partorito. Ad eſſo *Onorio* fu immantenente conferito il titolo di *Nobiliſſimo*. Già defunto *Artaſerſe* Re della Perſia avea avuto per ſucceſſore il ſuo figliuolo *Sapore III.* Abbiamo da Idazio (*b*), ch'egli nell'anno preſente inviò una ſolenne Ambaſciata a *Teodoſio Auguſto*, per trattar di pace fra i due Imperj. Pacato (*c*) ne parla anch'egli, con indicare i preſenti da lui inviati in tal' occaſione a Coſtantinopoli, cioè di perle, ſtoffe di Seta, ed animali proprj per tirare il cocchio trionfale, veriſimilmente Elefanti domeſticati. Oroſio (*d*), e il giovane Vittore (*e*) ſcrivono, che *Teodoſio* ſtrinſe mercè di un trattato di pace buona amicizia co' Perſiani; ma non è ben certo, ſe queſta pace ora ſuccedeſſe, o ſe foſſe più toſto una Tregua, perchè vedremo nell'anno 389. un'altra Ambaſceria de' Perſiani per queſto effetto; e per altro conto reſtano in molta oſcurità gli affari de' Romani con quella Nazione. Certo è, che guerra non fu gran tempo dappoi fra le ſuddette due potenze.

ERA Volgare. Anno 384.

(*a*) Idacius in Fastis. Chr. Alex. Socr. lib. 5. cap. 13.

(*b*) Ibid.

(*c*) In Paneg.

(*d*) Lib. 7. cap. 34.

(*e*) In Epit.

Vegniamo ora a *Maſſimo* Tiranno. Tanto ſi trattenne nella di lui Corte Santo Ambroſio, e tal fu la ſua deſtrezza, che finalmente conchiuſe la pace fra lui, e *Valentiniano Auguſto*. Per quello che appariſce dalle conſeguenze, conſiſtè il maſſiccio della Capitolazione in queſti due punti; cioè *Valentiniano* riconoſceva *Maſſimo* per legittimo Imperador delle Gallie, Spagne, e Bretagna; e vicendevolmente *Maſſimo* accordava, che *Valentiniano* reſterebbe pacifico poſſeſſore e Si-

E R A Volgare. Anno 384.

e Signore dell'Italia, dell'Illirico Occidentale, e dell'Affrica. Preteſe eſſo *Maſſimo* col tempo d'eſſere ſtato burlato con varie promeſſe, che poi furono ſenza effetto, da Santo Ambroſio, e da *Bautone Conte*, compagno ſecondo le apparenze di quella Ambaſciata: ma il Santo Arciveſcovo ſoſtenne poſcia di nulla avergli promeſſo, e diſcolpò ancora *Bautone*. Nel ritornarſene egli a Milano, trovò a Valenza del Delfinato altri Ambaſciatori ſpediti a *Maſſimo* per iſcuſar *Valentiniano*, ſe non potea paſſar nelle Gallie, come il borioſo Tiranno tuttavia pretendeva. Poco nondimeno teneva per queſta pace ſicuro ſe ſteſſo *Maſſimo*, ogniqualvolta anche *Teodoſio* dal canto ſuo non vi acconſentiſſe. Però per teſtimonianza di Zoſimo (*a*) ſpedì altri ſuoi Ambaſciatori ad eſſo *Teodoſio*, nè trovò in lui gran difficoltà ad approvar quell'accordo, e a permettere che l'Immagine del Tiranno ſi metteſſe con quelle degli altri due *Auguſti*. Anzi dovendo partire *Cinegio* pel governo dell'Affrica, *Teodoſio* gli diede ordine di portare colà l'Immagine del medeſimo per farla vedere a quei Popoli, in ſegno della contratta amicizia. Ma ſe crediamo ad eſſo Zoſimo, anch'egli ſi accomodò a queſta concordia in apparenza; meditando nello ſteſſo tempo di fargli guerra ſubito che gliel permetteſſero i proprj intereſſi, o più toſto che gliene deſſe occaſione il perfido Uſurpatore, ſiccome in fatti avvenne. In queſta maniera *Maſſimo* giunſe a reſtar pacifico padrone di tanti Stati. Ci ha conſervata Santo Ambroſio (*b*) la memoria di un'altro fatto, ſenza apparire, ſe ſpettante a queſto, o pure all'anno ſeguente. Certamente eſſo accadde dopo la concluſion della pace ſuddetta. Cioè gli Alamanni Giutunghi vennero a bottinar nella Rezia, perchè ſeppero, che era ſtata regalata da Dio di un buon raccolto. *Bautone* Conte, poco fa da noi mentovato, ebbe maniera di muovere contro di loro gli Unni, e gli Alani, i quali entrati nel paeſe d'eſſi Alamanni, vi diedero un gran

(*a*) Zoſim. lib. 4. c. 37.

(*b*) Ep. 24.

gran facco fino ai confini delle Gallie. Gravi doglianze fece per queſta irruzione *Maſſimo*, perchè l'appreſe ſuſcitata da *Valentiniano*, per nuocere anche a lui, in guiſa che eſſo *Valentiniano* a fine di togliere i preteſti di qualche rottura, a forza di danaro, fece tornar quei Barbari alle lor caſe. E R A Volgare Anno 384.

Da una Lettera di Simmaco (*a*) parimente ricaviamo, che nell'Illirico accadde guerra contro de' Sarmati, i quali doveano aver paſſato il Danubio, per ſaccheggiare il paeſe Romano. Quel Generale, ſotto il cui comando era o la Pannonia, o la Meſia ſuperiore, diede a coloro una tal rotta, che moltiſſimi ne ucciſe, ed altri fatti prigioni inviò a Roma: perlochè meritò un grand'elogio da *Valentiniano*. Noi troviamo queſto giovinetto Imperadore nell'anno preſente quaſi ſempre in Milano(*b*), a riſerva di una ſcorſa da lui fatta ad Aquileja. Aveva egli diſegnato Conſole per l'anno proſſimo *Vettio Agorio Preteſtato*, celebre perſonaggio allora, ma Pagano, e che eſercitava ora la carica di Prefetto del Pretorio d'Italia, di cui ſi veggono varj elogj preſſo gli Scrittori Gentili, e nelle antiche Iſcrizioni. Ma prima, ch'egli arrivaſſe a veſtir la trabea Conſolare, la morte il rapì con incredibil doglia del Senato, e Popolo Romano. Ne parla molto Simmaco nelle ſue Lettere, ed anche San Girolamo, che ſi trovava allora in Roma. Perchè coſtui aveva impetrato da *Valentiniano* un decreto poco favorevole ai Criſtiani, ciò fece coraggio a *Simmaco* Prefettto di Roma, e agli altri Senatori Romani della fazion Pagana, e Idolatrica, ſenza ſaputa, o almen ſenza conſenſo de' Senatori Criſtiani, di fare un tentativo maggiore, cioè di formare un decreto, per chiedere a *Valentiniano Auguſto*, che foſſe rimeſſo nella Sala del Senato l'Altare della *Vittoria*, già tolto per ordine di *Graziano Auguſto*. Ne formò la ſupplica, o ſia la relazione *Simmaco*, adducendo quante ragioni (ben tutte friyole) egli ſeppe trovare; e

(*a*) Lib. 10. Epiſt. 61.

(*b*) Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

que-

ERA Volgare Anno 384.

questa fu spedita alla Corte con forte speranza, che trattandosi di un Regnante sì giovane, e però non atto a discernere la falsità di que' motivi, il negozio verrebbe fatto. Penetrata questa notizia all'orecchio di *Santo Ambrosio* (*a*), con tutta sollecitudine stese egli una controsupplica, in cui sì forti ragioni intrepidamente espose del non doversi accordare quell'infame dimanda, che *Valentiniano* stette saldo in sostenere l'operato dall'*Augusto* suo fratello, sicchè andarono falliti i disegni del Paganesimo. Fu dipoi ampiamente confutata dal Santo Arcivescovo la relazione di *Simmaco*, e noi tuttavia abbiamo questi pezzi fra l'Opere d'esso *Simmaco*, e di *Santo Ambrosio*. Immemorabile era l'uso, che i nuovi Consoli facessero de' regali agli amici, e ad altre assaissime persone, e che i Questori, e Pretori solennizzassero la loro entrata in que' posti con de' Giuochi pubblici: nel che conveniva impiegare gran copia d'oro. La vanità di molti aveva anche introdotti altri intollerabili abusi, e spese eccessive, colle quali stoltamente si venivano ad impoverir le persone nobili, per comperar del fumo. *Simmaco* ne promosse la riforma, e l'ottenne da *Valentiniano*; e pur egli, per attestato d' Olimpiodoro (*b*), due mila libre d'oro di peso impiegò per la Pretura di un suo figliuolo. *Teodosio* anch'esso in quest'anno pubblicò una prammatica per lo stesso fine, siccome fece altre Leggi in favore della Religione Cristiana, che si possono leggere nel Codice Teodosiano. Crede inoltre il Gotofredo, che a questi tempi appartenga una di lui Legge, con cui proibisce il Matrimonio fra i cugini germani sotto rigorose pene.

[a] In Symmach., & alibi.

[b] Apud Photium.

Anno

Anno di Cristo CCCLXXXV. Indizione XIII.
di Siricio Papa 1.
di Valentiniano II. Imperadore 11.
di Teodosio Imperadore 7.
di Arcadio Imperadore 3.

ERA Volgare Anno 385.

Consoli (Flavio Arcadio Augusto. e
(Bautone.

ABbiam già veduto, che questo *Bautone* Conte, uomo di gran valore e fedeltà, era uno de' Generali di *Valentiniano juniore Augusto*, e però fu Console per l'Occidente. *Agostino*, Maestro in questi tempi di Rettorica in Milano, recitò nelle Calende di Gennajo un Panegirico, che non è giunto ai dì nostri, in onore di lui esistente in quella Città, dove tuttavia era la corte. Chi fosse in quest'anno Prefetto di Roma, non s'è potuto chiarire in addietro. Raccogliesi dalle lettere di Simmaco (*a*), ch'egli disgustato per molti affanni da lui patiti nell'esercizio di questa Dignità nell'anno antecedente, fece istanze alla corte per esserne scaricato; ma senza apparire, s'egli fosse esaudito. Tuttavia tengo io per fermo, che in luogo suo venisse surrogato per l'anno presente *Severo Piniano*. Che questo nobilissimo Romano fosse Prefetto di Roma, ne ho addotto le pruove altrove (*b*), cioè le parole di Palladio, e di Eraclide. E che la di lui Prefettura cadesse appunto in quest'anno, chiaramente si raccoglie da una lettera di *Valentiniano Augusto*, indirizzata a lui nel dì 23. di Febbrajo dell'anno corrente, riferita dal Cardinal Baronio (*c*), in cui si rallegra per l'elezione di *Siricio* Papa, accaduta poco tempo prima. M'induco medesimamente a credere in vigor d'essa lettera, che *Siricio* Papa fosse eletto (non senza contradizione del tuttavia vivente *Ursino*, o sia *Ursicino*, che avea fatta guerra anche a Papa *Damaso*) non già, come vuole il Padre Pagi, nel dì

[a] Lib. 10. Epist. 25. 36. 47.

[b] Anecdot. Lat. Tom. I. Dissert. 4. & inter Oper. S. Paulini Edit. Veron.

[c] Annal. Eccles. ad hunc ann.

22.

ERA Volgare. Anno 385.

22. di Dicembre dell'anno precedente, ma bensì nel Gennajo del presente, come tenne il suddetto Cardinal Baronio. Non vò io trattener quì i Lettori coll'esaminar le ragioni del Pagi. A me solo basterà di dire, che l'Epitafio di Papa *Siricio*, sù cui egli fonda tutto il suo raziocinio, non è certo, se sia fattura di que' tempi. Noi possiam con ragione tenerlo per composto da qualche miserabil Poeta de' tempi susseguenti, giacchè esso è un Ritmo, cioè un componimento di versi mancanti di Prosodia. Ne' tempi correnti fiorivano mirabilmente in Roma le lettere, nè si può mai credere, che ad un sì ignorante Poeta fosse data la commessione di ornar il Sepolcro d'un Romano Pontefice con versi, che gridano misericordia.

Per la maggior parte di quest'anno noi troviamo, siccome poco fa accennai, *Valentiniano Augusto* colla sua corte in Milano, (*a*) dove son date alquante sue leggi. Altre ve n'ha pubblicate in Aquileja, e forse una in Verona. *Teodosio Augusto*, per quanto risulta dalle leggi di lui, sembra non essersi punto mosso da Costantinopoli. Diede questo buon' Imperadore ne' tempi correnti una pruova luminosa della sua singolar bontà. Aveano varie persone tenuto delle assemblee contro di lui, producendo varj augurj, sogni, ed altri creduti indovinamenti dell'avvenire (*b*). Scoperto l'affare, ad un rigoroso processo si diede subito principio, non solamente contro i delinquenti, ma contro quegli ancora, che aveano saputo, e non rivelato il fatto. Sotto altri Imperadori nè pur un d'essi avrebbe scappata la morte. Così non fu sotto il Cattolico *Teodosio*. Sulle prime egli dichiarò, di non voler mischiato in tal processo, chiunque reo solamente era di non aver rivelato i manipolatori della congiura, o per aver parlato poco rispettosamente di lui. Pubblicò dipoi nell'anno 393. una legge, con cui proibiva il procedere giudizialmente contro chiunque avesse sparlato del Principe. Continuarono

a Gothof. in Chron. Cod. Theodos.

(b) Liban. Orat. 14. Themistius Orat. 19.

rono i proceſſi contro de' veri congiurati; e perchè pareva, che il buon' *Auguſto* ne foſſe ſcontento, uno de' Magiſtrati un dì gli diſſe, che la principal cura degli Ufiziali della giuſtizia doveva eſſer quella di aſſicurar la vita del Principe: *Sì*, rifpoſe egli, *ma più ancora vorrei, che aveſte cura della mia riputazione.* La ſentenza di morte fu pronunziata contro di coſtoro, ma allorchè i carnefici erano ſul punto di eſeguirla, ſi ſpiccò dal Palazzo una voce, che ſi ſparſe immediatamente per tutta la Città, che l'Imperador facea loro grazia: e così fu. Non ſolamente donò egli loro la vita, ma anche la libertà di dimorare in quel paeſe, che più loro piaceſſe; e volle, che *Arcadio Auguſto* ſuo figliuolo anch'egli ſegnaſſe la grazia, per avvezzarlo di buon'ora agli atti di clemenza. Temiſtio aggiugne, che a queſto perdono conſentì ſopra gli altri l'Imperadrice *Flacilla* o ſia *Placilla*, con cui egli ſoleva conſigliarſi in affari di tal natura. Ma Iddio appunto nell'anno preſente chiamò a ſe queſta piiſſima *Auguſta*, le cui rare doti, e virtù, e ſpezialmente la pietà, e un continuo zelo per la Religion Cattolica, ſi veggono eſaltare non men dagli Scrittori Criſtiani, cioè da San Gregorio Niſſeno (*a*), da Santo Ambroſio, da Teodoreto, e Sozomeno (*b*), ma ancora dal Pagano Temiſtio. Meritò ella in una parola, che la Chieſa Greca la regiſtraſſe nel catalogo de' Santi. Figliuoli d'eſſa, e di *Teodoſio* furono *Arcadio* allora *Auguſto*, ed *Onorio*, che col tempo fu anch'egli Imperadore. Una lor figlia, appellata *Pulcheria* mancò di vita circa queſti tempi, e ſe ne vede l'Orazion funebre fra l'opere del ſuddetto Niſſeno.

FRA Volgare Anno 385.

[a] In Funer. Plac.

[b] Ambr. Themiſtius

Viveva in queſti medeſimi tempi un'altra Imperadrice, ma di profeſſione, e coſtumi affatto contrarj, e queſta era *Giuſtina* madre del giovanetto *Valentiniano Auguſto*. Dopo la morte del vecchio *Valentiniano* ſuo conſorte, cavataſi la maſchera, ella ſi ſcoprì Ariana; e dimorando col figliuolo in Milano, Cit-

ERA Volgare Anno 385.

tà, il cui popolo era tutto zelante per la dottrina, e Chiesa Cattolica, si mise in testa di voler pure promuover ivi gl'interessi dell'empia sua Setta. Per essere il figliuolo di età immatura, grande era la di lei autorità, e suo gran Consigliere le stava sempre ai fianchi *Ausenzio* (*a*), che s'intitolava Vescovo, venuto già dalla piccola Tartaria, dopo aver ivi commesso di gravissime iniquità. Voleva pure costui in quella Città una Chiesa per servigio de' suoi pochi Ariani, consistenti in alcuni Ufiziali di corte, e in que' non molti Goti, che militavano nelle guardie; ma ritrovò contrario a' suoi disegni l'Arcivescovo *Ambrosio*, la cui costanza Episcopale non si lasciava intimorire nè pur dalle minaccie de' più crudeli supplizj. (*b*) Questi gli fece fronte, ed insieme il popolo tutto, pronto a perdere più tosto la vita, che a dar luogo all'Eresia. Si seppe già risoluto in corte, che fosse ceduta agli Ariani la Basilica Porziana, oggidì chiamata di San Vittore, che era allora fuori della Città, e che il Santo Arcivescovo per questo era stato chiamato. Il popolo anch'esso corse a furia colà; e perchè un' Ufizial di corte, mandato con de' soldati per dissiparli vi trovò del duro, fu pregato lo stesso *Ambrosio* di pacificar quel rumore, con promessa di non dimandar la suddetta Basilica. Ma nel dì seguente, giorno 4. di Aprile, vennero Ufiziali a chiedergli la Basilica nuova, da lui fabbricata entro la Città, appellata oggidì di San Nazario. Le risposte del Santo furono magnanime e risolute, di non poter dare ciò, che era di Dio, e su cui l'Imperadore non aveva autorità. Ne' giorni santi seguenti si rinforzò la persecuzione, per occupar pure una delle Basiliche; ma il Santo Arcivescovo, e il popolo resistettero fino al Giovedì santo, in cui cessò quella tempesta, senza che si spargesse il sangue d'alcuno. Di più non ne rapporto io, perchè s'ha da prendere questo bel pezzo dalla Storia Eccle-

[a] Ambr. Epist. 20.

[b] In Ps. 36.

sia-

fiastica, e dalla Vita dell'incomparabil' Arcivescovo Santo *Ambrosio*, la cui saviezza, coraggio, e zelo in tal congiuntura son tuttavia da ammirare. Dopo (*a*) questo inutile sforzo non cessò l' infuriata *Giustina* di tendergli insidie, e di procurarne l'esilio; ma Iddio anche miracolosamente difese sempre il suo buon servo, non essendo già cessata in quest'anno la guerra contro di lui e della Fede Cattolica.

ERA Volgare Anno 385.

[a] Paulin. in Vit. Sanct. Ambr.

Anno di Cristo CCCLXXXVI. Indizione XIV.
di Siricio Papa 2.
di Valentiniano II. Imperadore 12.
di Teodosio Imperadore 8.
di Arcadio Imperadore 4.

Consoli { Flavio Onorio Nobilissimo Fanciullo, ed
{ Evodio.

Le Leggi del Codice Teodosiano (*b*) ci fan vedere nel dì 11. di Giugno Prefetto di Roma *Sallustio*, e poscia di nuovo nel dì 6. di Luglio in quella Dignità *Piniano*, sopra da noi mentovato, e possessor d'essa anche nell' anno precedente. Seguitò in quest' anno *Valentiniano Augusto* a dimorare in Milano, e *Teodosio Augusto* per lo più stette in Costantinopoli. Quanto al primo di questi Regnanti, altro non ci suggerisce la Storia intorno alle azioni di lui per conto dell' anno presente, se non che egli inviò ordine al suddetto *Sallustio* Prefetto di Roma di rifabbricare la Basilica di San Paolo nella via, che conduce ad Ostia; ciò apparendo da una sua Lettera pubblicata dal Cardinale Baronio (*c*). Ma l'*Augusta Giustina* sua madre non tralasciava intanto di abusarsi del di lui nome ed autorità per esaltare la fazion degli Ariani, suoi favoriti, e distruggere, se fosse stato possibile, la Cattolica Chiesa di Dio. Ottenne ella dunque, che l'*Augusto* giovane suo figliuolo

[b] Gothof. Chron. Cod. Theod.

(c) Annal. Eccles. ad hunc ann.

ERA Volgare Anno 386.

formaſſe un' empia Legge in favor degli Ariani (a). *Benevolo* Segretario, o pure Notajo, o Archiviſta della Corte, incaricato di ſtenderla, amò più toſto di rinunziar la ſua carica, e ritirarſi ad una vita privata, che di contaminar la ſua penna con quel ſacrilego Editto. L'iniquo Veſcovo degli Ariani *Auſenzio* quegli poi fu, che lo compoſe. Nel dì 21. di Gennajo di queſt'anno ſi vide pubblicata quella Legge, con cui ſi concedeva un'intera libertà agli Ariani di tener le loro aſſemblee, dovunque voleſſero, con rigoroſe pene contro de' Cattolici, che a ciò ſi opponeſſero. In vigore di tal proclama andarono ordini a cadauna delle Città di rilaſciare ad eſſi Eretici almeno una Chieſa, con pena della teſta a chi reſiſteſſe. Fu perciò intimato in Milano a Santo *Ambroſio* di cedere agli Ariani la Baſilica Porziana coi vaſi ſacri. Con petto forte il ſanto Arciveſcovo ricusò d'ubbidire. Per queſta ripugnanza un Tribuno gli portò l'ordine di uſcir della Città, ed egli coſtantemente proteſtò di non poter abbandonar quel gregge, che Dio avea raccomandato alla ſua cuſtodia. Vennero minaccie di farlo morire, ed egli nulla più deſiderava, che di ſofferire il martirio. Minore non era lo zelo del Popolo ſuo, il quale per paura, che il ſacro Paſtore ſe n'andaſſe o per amore, o per forza, corſe alla Baſilica ſuddetta, e per più giorni e notti ſtette ivi dentro in guardia. Colà inviò la Corte una man di ſoldati, per impedire alla gente d'entrarvi; ma eglino ſteſſi s'accordavano coi Cattolici. Fu allora che Santo *Ambroſio*, affinchè non ſi annojaſſe il buon Popolo in quella ſpecie di prigionia, introduſſe l'uſo di cantar Inni, Salmi, ed Antifone, come già ſi uſava nelle Chieſe d'Oriente: tanto che anch' eſſo influì dipoi alla converſione di Santo *Agoſtino*. D'ordine dell' Imperadore fu intimato a Santo *Ambroſio* di comparire a Palazzo, per diſputar della Fede con *Auſenzio* davanti ai Giudici da eleggerſi dall' una e dall' altra parte

(a) Rufinus lib. 2. c. 15 & 16. Theodor. lib. 5. c. 2. Ambr. Epiſt. 21. Gaudent. in Serm.

parte. Ma *Ambrosio* con lettera a *Valentiniano* fece intendere i giusti motivi suoi di non ubbidire. In somma i Cattolici conservarono la Basilica, e il santo Arcivescovo al dispetto d'altre calunnie ed insidie a lui tese dalla furibonda Imperadrice Ariana, stette saldo, (*a*) e con lui si unirono dipoi anche i miracoli nella scoperta de' sacri Corpi de' Santi Gervasio e Protasio, che accrebbero la confusion degli Ariani, e fecero cessar la persecuzione di *Giustina*. Chi di più ne desidera, dee far ricorso alla Storia Ecclesiastica. (*b*) Il bello fu, che *Massimo* il Tiranno, udita questa persecuzion de' Cattolici, se ne prevalse, per guadagnarsi l'aura di Principe zelante della vera Religione, con iscrivere a *Valentiniano*, ed esortarlo a desistere dal far guerra alla Chiesa vera di Dio, e di seguitar la Fede de' suoi Maggiori; e v'ha chi aggiugne d'avergli anche minacciata guerra per questo.

ERA Volgare Anno 386.

(a) Paulin. in Vita S. Ambros.

(b) Rufinus lib. 2. c. 18. Theodoret. lib. 5. c. 14.

Nell'anno presente ebbe l'Imperadore *Teodosio* guerra coi Popoli Grutongi, cioè con una Nazion barbarica sconosciuta dianzi, e venuta a dar il sacco alla Tracia, senza dubbio dalla Tartaria. Ma probabilmente non erano se non alcune di quelle Tribù di Goti, delle quali Ammiano molto prima di questi tempi fece menzione. Zosimo parla di un' irruzione qualche anno prima. Ma si può giustamente attener quì all' asserzione di Marcellino Conte (*c*), corroborata da Idazio (*d*), e da Claudiano (*e*), attribuendola ognun d'essi all' anno presente. Vuole esso Zosimo (*f*), che la gloria di aver sconfitti questi Barbari, sia tutta dovuta a *Promoto* Generale di *Teodosio*, il quale stando alla guardia delle rive del Danubio, e vedendo sì gran gente invogliata di passar quel fiume, tese loro una trappola, inviando spie doppie, cioè persone pratiche della lor lingua, che si vantarono di far loro prendere il Generale Romano con tutti i suoi a mansalva. Da questa lusinghevol promessa allettati i Barbari imbarcarono una notte in gran copia di

(c) In Chr.

(d) Idacius in Chron.

(e) In Con. sul. 4. Honor.

(f) Lib. 4. cap. 38.

piccioli legni la più robuſta lor gioventù con un' altro corpo, che tenea dietro ai primi, e in tempo di notte ſi miſero a valicare il Danubio. *Promoto*, che avea preparata una flotta numeroſa di navi più groſſe, fattala ſcendere, ſi miſe nella concertata notte con eſſe alla riva oppoſta, aſpettando i nemici. Vennero, ed egli con furore gli aſſali. Parte di coloro perdè la vita nell' acqua, parte provò il taglio delle ſpade, e fra queſti perì *Odoteo* Re o Principe loro. I più reſtarono prigioni, e ſpezialmente i rimaſti nell'altra riva, addoſſo ai quali paſsò dipoi l'armata de' Romani con prenderli quaſi tutti, e le lor mogli, fanciulli, e bagagli. Certo è, che *Teodoſio* col figliuolo *Arcadio* ſi trovò in perſona a queſta guerra. Zoſimo almen confeſſa, ch' egli era poco lungi di là, nè è da credere che ſi faceſſe tal' impreſa ſenza ſaputa ed ordine ſuo. *Promoto* gli preſentò poi quella gran moltitudine di prigioni e di ſpoglie; ma *Teodoſio* non ſolamente li fece tutti mettere in libertà, ma anche diſpensò loro non pochi regali, acciocchè ſi arrolaſſero fra le ſue milizie, ſiccome in fatti avvenne. Abbiamo da Idazio (*a*), che i due *Auguſti* entrarono trionfanti in Coſtantinopoli per tal vittoria nel dì 12. d'Ottobre. Tal conto poi fece di queſti *Teodoſio*, (*b*) che eſſendo una parte d' eſſi di quartieri a Tomi nella picciola Tartaria, ed avendo voluto far delle inſolenze in quella Città, perlochè *Geronzio* Comandante ivi delle milizie Romane li miſe tutti a fil di ſpada: vi mancò poco, che in vece di ricompenſa non levaſſe la vita ad eſſo *Geronzio*. La ſalvò egli con donar tutti i ſuoi beni agli Eunuchi di Corte, la potenza de' quali era anche allora eſorbitante. Ma il racconto è di Zoſimo, cioè di un nemico di tutti i Principi Criſtiani. A queſt' anno ancora pare, che s'abbiano a riferir le ſeconde nozze di *Teodoſio Auguſto* con *Galla* figliuola di *Valentiniano I.* Imperadore, e di *Giuſtina*, e per conſeguente ſorella di *Valentiniano* ju-

ERA Volgare Anno 388.

(a) In Fast.

(b) Zoſ. lib. cap. 40.

juniore (*a*), giacchè ne parlano circa queſti tempi Floſtorgio (*b*), e Marcellino Conte (*c*). Zoſimo rapporta queſto maritaggio all' anno ſeguente, e fors' anche più tardi. Fu dipoi *Galla* madre di *Galla Placidia*, Principeſſa, di cui avremo da parlar non poco nel decorſo della preſente Storia. Potrebbe eſſere, che avveniſſe ancora in queſt'anno ciò, che racconta Libanio (*d*) (giacchè non ſuſſiſte, come pensò il Cardinal Baronio (*e*), ch'egli foſſe morto alcuni anni prima) cioè che uno de' primi Senatori, ſenza ſaperſi, ſe di Coſtantinopoli, o d'Antiochia, preſtando fede ai ſogni, che gli promettevano le maggiori grandezze, e contando queſti ſuoi delirj a diverſe perſone, fu proceſſato, e con lui diverſi degli aſcoltatori, fra' quali poco vi mancò, che lo ſteſſo *Libanio* non foſſe compreſo. Ma per la bontà di *Teodoſio* non andò innanzi il rigore della giuſtizia. Pochi furono i tormentati, due ſolamente gli eſiliati, e niuno vi perdè la vita.

ERA Volgare Anno 386.

(*a*) Idacius in Faſt.

(*b*) Lib. 10 cap. 7.

(*c*) In Chr.

(*d*) In Vita ſua.

(*e*) Annal. Eccleſ.

Anno di Cristo CCCLXXXVII. Indizione XV.
di Siricio Papa 3.
di Valentiniano II. Imperadore 13.
di Teodosio Imperadore 9.
di Arcadio Imperadore 5.

Conſoli (Flavio Valentiniano Augusto per la terza volta, ed Eutropio.

IL Prefetto di Roma anche per tutto il corrente anno ſi può credere, che foſſe *Piniano*, giacchè nel Codice Teodoſiano abbiamo una Legge a lui indirizzata nel Gennajo. Furono per atteſtato di Marcellino Conte, e d'Idazio (*f*) celebrati in Coſtantinopoli nel dì 16. d'eſſo Gennajo i Quinquennali di *Arcadio Auguſto* con gran magnificenza, e giuochi pubblici;

(*f*) Ibid.

E R A Volgare Anno 387.

e secondo Libanio pare, che tal festa desse occasione ad una sedizion fiera, che si svegliò nella Città d' Antiochia. Perchè occorrevano gravi spese, allorchè si celebravano somiglianti feste, massimamente per regalar le milizie, *Teodosio* intimò una gravosa imposta ai Popoli del suo dominio, e per cagion d'essa inferocito quello di Antiochia si alzò a rumore. Gran disputa è stata fra gli Eruditi intorno all'anno di questa sollevazione, che fece grande strepito in Oriente, perchè gli stessi antichi si truovano discordi fra loro nell'assegnarne il tempo. Teodoreto, e Sozomeno sembrano riferirla ad alcuni anni appresso; ed altri prima, ed altri dopo la guerra di *Massimo* Tiranno, di cui parleremo. Però il Cardinal Baronio, il Petavio, e il Valesio la mettono nell'anno 388. seguente; ma il Gotofredo, il Pagi, e il Tillemont fondati spezialmente sull'autorità di Libanio (*a*), testimonio oculare di questa turbolenza, la tengono succeduta nell'anno presente. Non tratterrò io i Lettori con sì fatte liti, e non volendo discordare dagli ultimi, ne fo menzione in quest'anno con dire, che leggendosi in Antiochia l'Editto di quella contribuzione, la quale se fu per cavar moneta da celebrare i Quinquennali suddetti, si dovea intimare molto prima del Gennajo dell'anno presente, parve essa così eccessiva, che fu accolta con lamenti e lagrime da quel Popolo. Passò la feccia di quella Plebe dalle querele ad un tumulto, ed ingrossatosi a poco a poco il lor numero colla giunta d'altri malcontenti, la prima scarica del loro furore fu addosso ad un Bagno pubblico. Tentarono dipoi questi sedizioni di sfogare la lor rabbia contro del Governatore; ma questi fu difeso dalle guardie: sicchè tutta la matta lor furia si rivolse alle statue di *Teodosio*, di *Flacilla Augusta*, de' due lor figliuoli *Arcadio* ed *Onorio*, e di *Teodosio* padre del medesimo Imperadore. (*b*) Con delle funi le rovesciarono a terra, le spezzarono, le strascinarono per la Città con grida e scher-

a: Or. 23.

[b] Zos. l. 4. cap. 41. Sozomenus l. 6. c. 13. Theodoret. Chrysost.

e ſcherni quanti mai ſeppero. Attaccarono anche il fuoco ad una caſa de' principali della Città, ed avrebbono fatto altrettanto ad altre, ſe non foſſero giunti gli Arcieri del Governatore, i quali col ſolo ferire un pajo di que' fanatici, miſero il terrore negli altri, di maniera che in breve ſi calmò tutto quel popolare tumulto. Furono ben preſi, e fatti giuſtiziar dal Governatore i primarj Autori della ſedizione, e infino i loro innocenti figliuoli; ma perciocchè in caſi tali facilmente ſon riputati colpevoli tutti gli abitanti di una Città, gli uni per aver fatto il male, e gli altri per non eſſerſi oppoſti: ſi ſparſe un' incredibil coſternazione fra tutti que' Cittadini, aſpettando eſſi ad ogni momento (e ne corſe anche la fama) che arrivaſſero le milizie Imperiali a dare il ſacco alla Città, e ad empierla di ſangue. Perciò ſi vide in poco tempo ſpopolata quella Capitale, fuggendo chi alle Città vicine, chi alla campagna, chi alle montagne colle loro moglj e figliuoli, e con quel meglio, che poteano portar ſeco. San Giovanni Griſoſtomo, quel mirabile ſacro Orator della Grecia, che ſi trovò preſente a ſcena sì doloroſa, in più luoghi delle ſue Omelie fa un patetico ritratto del miſerabile ſtato, in cui ſi trovò allora Antiochia: dal che nondimeno ſeppe Iddio ricavare buon frutto, perchè quell'emendazion di vizj, e coſtumi, ch'eſſo Santo con tutte le ſue eſortazioni e minaccie non poteva ottenere, l'ottenne il terrore dell' umana giuſtizia in queſta sì deplorabile congiuntura. Tutto fu allora compunzione e divozione; ceſſarono i Teatri, gli Spettacoli, le danze, le ubbriachezze; ognun correva alla Chieſa, alle prediche; ogn'un ſi rivolſe alle preghiere, affinchè Iddio iſpiraſſe al cuor del Regnante la clemenza.

ERA Volgare Anno 387.

Se vogliam credere a Libanio (*a*), e a Zoſimo (*b*), fu deputato dalla Città eſſo *Libanio*, e un' *Ilario*, perſone di gran credito, per portarſi alla Corte ad implorar la miſericordia del Principe. Ma abbiamo un

(a) Lib. Or. 14.
(b) Zoſ. l. 4. cap. 41.

ERA Volgare. Anno 387.

un teſtimonio di maggiore autorità, cioè il ſuddetto Griſoſtomo, il quale in varie ſue Omelie ci aſſicura, eſſere bensì ſtati Deputati alcuni dalla Città per sì fatta ſpedizione, ma che uditoſi dipoi, ch'eſſi per alcuni accidenti s'erano fermati per iſtrada, *Flaviano* Veſcovo d'Antiochia, uomo di rara ſantità, benchè vecchio, benchè mal fatto di ſanità, e in iſtagion rigida tuttavia, preſe l'aſſunto di paſſare a Coſtantinopoli, per diſarmare, s'era poſſibile, l'ira di *Teodoſio*. Si accordano gli antichi Scrittori, cioè i Santi Ambroſio, e Griſoſtomo, Vittore, Teodoreto, Sozomeno, Libanio, e Zoſimo in dire, che eſſendo ſuggetto *Teodoſio* ne' primi empiti della collera a prendere delle riſoluzioni violente, ebbe in animo, e minacciò di voler rovinar Antiochia dai fondamenti, e levar la vita ad un gran numero di quegli abitanti; irritato ſopra tutto dall'ingratitudine d'eſſi, perchè, più che ad altra Città, aveva egli compartito più beneſizj, e favori ad eſſa. Ma ſiccome i Principi, ed uomini ſaggj non mai eſeguiſcono i primi conſigli della bollente collera, ma dan luogo a più mature rifleſſioni; così egli ſenza precipitar ne' gaſtighi, ordinò, che ſi levaſſero al Popolo d'Antiochia tutti i privilegj, tutti i luoghi de' lor cari divertimenti, e maſſimamente il titolo di Metropoli (*a*), con ſottometterla a Laodicea; e poſcia ſpedì colà due ſuoi Ufiziali, cioè *Ellebico* Generale dell'armi in Oriente, e *Ceſario* ſuo Maggiordomo, per proceſſare chiunque ſi trovaſſe colpevole. Le prigioni ſi trovarono ben toſto piene, pronunziate le condanne, preparate le mannaje. Ma eccoti venire alla Città i Santi Romiti di quei contorni, e maſſimamente *San Macedonio* il più illuſtre degli altri, i quali uniti coi Sacerdoti d'eſſa Città (uno d'eſſi era allora il *Griſoſtomo*) animoſamente ſi affacciarono ai Giudici, ricordando loro l'ira di Dio, e proteſtando come ſconvenevol azione ad un Principe, il voler eſtinguere le Immagini vive di Dio a cagion di

(a) Theod. l. 5. c. 19. Libanius Orat 15. Chryſoſt. Homil 17.

di morte immagini e ſtatue, che ſi ſarebbono fra poco riſtabilite. Tanto in ſomma diſſero, che fermarono l'eſecuzion delle condanne, con indurre i Giudici ad informar prima di tutto l'Imperadore, ed aſpettarne de' nuovi ordini. *Ceſario* ſteſſo paſsò per le poſte con tutta diligenza alla Corte, e diede le notizie occorrenti. Ma intanto il venerabil' aſpetto, le lagrime, e le ragioni del Veſcovo *San Flaviano* aveano fatto breccia nel cuore di *Teodoſio*, cuore non di macigno, ma inclinato alla clemenza, in guiſa che non parlava più ſe non di perdono. L'ultima mano la diede *Ceſario* colla ſua venuta, fiancheggiato ancora dalle umiliſſime Lettere ſcritte ad eſſo Imperadore da *San Macedonio*, e dagli altri Santi Romiti, e dalla Città di Seleucia, a' quali s'aggiunſe anche il Senato, e Popolo, implorando tutti miſericordia. Concedette infatti *Teodoſio* un' intero perdono alla Città d'Antiochia, la riſtabilì negli antichi ſuoi privilegj e diritti, e caſsò tutte le condanne con immortal ſua gloria, ed ineſplicabil' allegrezza di quel Popolo, compiuta poi all' arrivo del Santo loro Veſcovo *Flaviano*.

ERA Volgare Anno 387.

Ma queſto rumor dell'Oriente, che ſi ſuppone accaduto nel preſente anno, un nulla fu riſpetto all'altro, che indubitatamente in queſti tempi accadde in Occidente. Imperocchè cominciarono a traſpirar delle cattive intenzioni in *Maſſimo* Tiranno di rompere la pace con *Valentiniano Auguſto*, e d'invadere l'Italia. Forſe per iſpiare i di lui andamenti, fu riſoluto nel Conſiglio d'eſſo *Auguſto*, di riſpedire al Tiranno quel medeſimo Arciveſcovo *Ambroſio*, che vedemmo nell' anno precedente così perſeguitato dalla medeſima Corte, perchè il credito, l'eloquenza, e l'onoratezza ſua non aveano pari. Non ſi ritirò il Santo Paſtore da queſta impreſa, e il ſuo viaggio ſi dee credere impreſo dopo la Paſqua dell'anno preſente, accaduta nel dì 25. di Aprile; perciocchè in quel ſanto giorno egli conferì il Battèſimo ad *Agoſtino* poi ſanto Veſcovo

ERA Volgare. Anno 387.

scovo, e Dottor della Chiesa; e non già nell' anno seguente, come han creduto molti, ma nel presente, come han provato varj Eruditi, ed ho anch'io confermato altrove (*a*). Passò dunque *Santo Ambrosio* a Treveri, mostrando di non aver altra commessione, che quella di domandare il corpo dell'ucciso *Graziano Augusto* (*b*): il che sarebbe un pegno della buona armonia, che dovea continuar fra loro. Trovò *Massimo* de' pretesti, per non rilasciargli quel corpo, o sia le di lui ossa. E perch'egli pretese, che *Ambrosio* e *Bautone* l'avessero ingannato, con avergli promesso molto, e nulla attenuto, Santo *Ambrosio* discolpò se stesso e il compagno. Ma vedendo, che nulla restava da sperare, domandò ed ottenne il suo congedo; e da che fu in luogo libero, spedì innanzi a *Valentiniano* una lettera, con cui il ragguagliava di quanto era succeduto, conchiudendo, che *l'esortava di star ben' in guardia contro di un uomo, il quale sotto le apparenze della pace si preparava alla guerra.* Non s'ingannò Santo *Ambrosio*. Abbiamo da Zosimo (*c*), che *Valentiniano* in questa incertezza di cose spedì un'altra ambasciata a *Massimo*, per chiarirsi pure, se si poteva, delle di lui intenzioni; e l'Ambasciatore fu *Donnino* uomo Soriano di sua gran confidenza, e di non minor lealtà. Tali carezze, così bei regali a lui fece *Massimo*, che il buon uomo si figurò, non esserci persona sì amica di *Valentiniano*, come quel Tiranno. Anzi avendogli *Massimo* esibito un corpo delle sue soldatesche, affinchè servissero a *Valentiniano* contro de' Barbari, che minacciavano la Pannonia, il mal' accorto *Donnino* le accettò, e con esse se ne ritornò in Italia. Bel servigio, ch'egli fece a *Massimo*, perchè il Tiranno, che dianzi conosceva quanto fosse difficile, e pericoloso il mettersi a passar con un'armata le strade e i passi stretti dell'Alpi, dopo avere in questa maniera addormentato *Donnino*, e mandata innanzi una buona scorta delle sue genti, a tut-

a Anecdot. Latin. Tomo I. Diss. 15.

b Ambr. Epist. 24.

c Zosim. lib. 4. c. 42.

tutto un tempo gli tenne dietro col groſſo dell'eſercito ſuo, e con tal ſegretezza, che ſi vide calato in Italia, prima che giugneſſe avviſo della moſſa delle ſue armi. Se ſuſſiſte la data di una legge del Codice Teodoſiano (*a*), *Valentiniano Auguſto* era tuttavia in Milano nel dì 8. di Settembre dell'anno corrente. Zoſimo cel rappreſenta in Aquileja, allorchè inviò *Donnino* nelle Gallie.

ERA Volgare. Anno 387.

(a) L. 4. de Principib. agent.

Ora un sì inaſpettato turbine dell'armi del Tiranno, e la poca forza delle proprie, colla giunta ancora della voce precorſa, che le mire di *Maſſimo* principalmente tendevano a prendere vivo *Valentiniano*, fecero penſare unicamente il giovane *Auguſto* alla fuga. (*b*) Pertanto imbarcatoſi in una nave coll'Imperadrice *Giuſtina* ſua madre, che più che mai cominciò a provare il flagello di Dio per gli ſuoi peccati, e con *Probo* Prefetto del Pretorio, fece vela per l'Adriatico alla volta di Teſſalonica; dove giunto, di là ſpedì a *Teodoſio Auguſto* la ſerie delle ſue diſavventure, con implorare l'aſſiſtenza del di lui braccio in così grave biſogno. Abbiamo da Teodoreto, avergli *Teodoſio* riſpoſto non eſſere da ſtupire dello ſtato infelice de' di lui affari, e de' proſperoſi del Tiranno, da che *Valentiniano* avea impugnata la vera Fede, e il Tiranno l'avea protetta. Per atteſtato di Zoſimo (*c*), e di Marcellino Conte (*d*), venne poi eſſo *Teodoſio* in perſona a fare una viſita al cognato *Auguſto*, e alla ſuocera, e s'impegnò di adoperar tutte le ſue forze per riſtabilirli ne' loro Stati, sì per la gratitudine, ch'egli profeſſava a *Graziano* ſuo benefattore, come per eſſere marito di *Galla*, ſorella di eſſo *Valentiniano*. Scrive lo ſteſſo Zoſimo, che *Galla* venne colla madre a Teſſalonica, e che ora ſolamente *Teodoſio*, preſo dalla di lei bellezza, la ricercò ed ottenne per moglie dalla madre. Ma Marcellino Conte, e Filoſtorgio ſcrivono, eſſerſi effettuate tali nozze nell'anno precedente. Ordinò ancora *Teodoſio* che foſſe fat-

(b) Ibi Sozom. l. 7. c. 14. Socr. lib. 5. c. 11. Theodoret l. 5. cap. 14.

(c) Lib. 4. cap. 41.

(d) In Chr

to

ERA Volgare Anno 387.

to un trattamento onorevole all'*Augusto* cognato, e a tutta la sua corte. Tenuto poscia consiglio, fu presa la risoluzione di spedire Ambasciatori a *Massimo*, prima di venire all'armi, per esortarlo a restituire gli Stati occupati a *Valentiniano*, e per minacciar guerra in caso di rifiuto, giacchè l'imminente verno non permetteva di far per ora di più. Sozomeno, e Socrate scrivono all'incontro, che preventivamente *Massimo* inviò Ambasciatori a *Teodosio*, per giustificare (cosa impossibile) le novelle sue usurpazioni contro la fede dei trattati. Certo è, che nè *Massimo* si sentì voglia di lasciar la preda addentata, nè *Teodosio* di fare un minimo accordo con lui. E qui ci vien meno la Storia, tacendo essa, quanto operasse il Tiranno, da che coll'esercito suo calò in Italia, ed obbligò *Valentiniano* alla fuga. Abbiam nondimeno bastevol fondamento di credere, anzi chiare pruove, ch'egli s'impadronisse di Roma, e dell'Italia tutta, e che infin l'Affrica solita a prestare ubbidienza a quel Principe, che comandava in Roma, anch'essa ai di lui voleri senza contrasto si sottomettesse. Santo Ambrosio (*a*) in una lettera a *Faustino* dopo l'anno 388. scrive, che venendo esso *Faustino* a Milano, potè vedere Claterna, posta di là da Bologna, e poi Bologna stessa, Modena, Reggio, Brescello, e Piacenza, Città con assai Castella dianzi floridissime, ma divenute nobili cadaveri, perchè mezzo diroccate allora, e prive quasi affatto d'abitatori. Con ragionevol conghiettura il Cardinal Baronio stimò, che la desolazion di queste Città, e Terre sia da attribuire alla fierezza di *Massimo*, o perchè i popoli facessero resistenza al di lui arrivo, o perchè i Cittadini con abbandonarle, e ritirarsi alle montagne, gli fecero conoscere di non voler lui per padrone. Del che abbiamo anche un barlume nel Panegirico di *Teodosio*, rammentando Pacato (*b*) le mortali piaghe (*alta vulnera*), che il Tiranno avea fatto all'Italia. Che venissero alla di lui di-

a Epist. 39. Class. I edition. novus.

b In Panegyr. c. 24.

divozione Bologna, e Verona, s'ha dalle Iſcrizioni (*a*) a lui poſte in quelle Città. E che anche Roma al giogo di lui ſi ſottometteſſe, chiaramente appariſce da Santo Ambroſio (*b*), là dove ſcrive a *Teodoſio Auguſto* ſul fine dell'anno ſeguente, che *Maſſimo* Tiranno avendo ne' meſi addietro inteſo, come in Roma era ſtata bruciata una Sinagoga degli Ebrei, avea ſpedito colà un' editto, affinchè foſſe rifatta. *Quum audiſſet Romae Synagogam incenſam, Edictum Romam miſerat, quaſi vindex diſciplinae publicae.* Aggiungaſi a ciò l'aver *Simmaco* Senatore di Roma, e Letterato celebre, ma Pagano, compoſto un Panegirico in lode di *Maſſimo* (*c*), e recitatolo alla di lui preſenza, probabilmente nell'anno ſeguente, e forſe in Aquileja. Per queſta infedeltà, e arditezza fu egli poi proceſſato come reo di leſa maeſtà dai Miniſtri di *Teodoſio*, o pur di *Valentiniano*; e ſe non ſi ſalvava in una Chieſa de' Criſtiani, correa pericolo della ſua teſta. Veggonſi inoltre delle Iſcrizioni, comprovanti il dominio d'eſſo *Maſſimo* in Roma. Dicendo poi Pacato (*d*), che l'Affrica reſtò eſauſta di danari per le contribuzioni ad eſſa impoſte dal Tiranno, abbaſtanza intendiamo, che colà ancora ſi ſteſe la di lui ſignoria. Aquileja intanto, Città forte, dovette reſiſtere a *Maſſimo*, e poſſiam conghietturare, che aſſediata da lui ſi ſoſteneſſe fino all'anno ſeguente.

ERA volgare Anno 389.

a Malvaſ. Marm. Felſin. Theſ. nov. Inſcr. pag. 465.

b Epiſt. 61. Claſſ. 1.

(c) Socrat. lib. 5. c. 14.

d In Paneg. c. 38.

Anno

ERA Volgare Anno 388.

Anno di CRISTO CCCLXXXVIII. Indizione 1.
di SIRICIO Papa 4.
di VALENTINIANO II. Imperadore 14.
di TEODOSIO Imperadore 10.
di ARCADIO Imperadore 6.

Conſoli (FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO per la ſeconda volta, e
(CINEGIO.

QUeſti furono i Conſoli dell'Oriente; imperciocchè per conto dell'Italia, e dell'altre Provincie, ſottopoſte a *Maſſimo* Tiranno, ſembra infallibile, che altri Conſoli furono eletti. Truovaſi preſſo il Fabretti (*a*) un' Iſcrizione eſiſtente in Roma, e poſta nel dì 17. di Gennajo CONS. MAGNO MAXIMO AVGVSTO. Sicchè lo ſteſſo *Maſſimo* preſe il Conſolato in Occidente per l'anno preſente. Un'altra Iſcrizione (*b*), da me rapportata altrove, ſecondo le apparenze pare, che ſia da riferire al medeſimo Tiranno; e su tal rapporto eſſa fu in onore di lui alzata da *Fabio Tiziano Conſole Ordinario, e Prefetto di Roma*. Queſti poſſiam dubitare, che procedeſſe Conſole non già nell'anno precedente, dappoichè Roma venne in poter di *Maſſimo*, ma bensì nel preſente in compagnia d'eſſo Tiranno, e ch'egli nello ſteſſo tempo eſercitaſſe la carica di Prefetto di Roma. Quanto a *Cinegio* Conſole Orientale, e Prefetto del Pretorio nel medeſimo tempo in Oriente, abbiamo da Idazio (*c*), ch'egli non più di due meſi e mezzo godè di queſta illuſtre Dignità, perchè rapito dalla morte. E merita ben queſto inſigne perſonaggio Criſtiano, che quì ſi faccia menzione del ſuo zelo contro l'dolatria. L'inviò *Teodoſio Auguſto* in Egitto, ſecondo Zoſimo, e nell'anno in cui ſeguì il trattato di pace fra lui, *Valentiniano* e *Maſſimo* Tiranno, cioè nel 384. benchè non manchino diſpute intorno a queſto punto di Cronologia, come ſi può

a Pag 270.

b Theſaur. nov. Inſcr. pag. 393.

(c) In Faſt.

può vedere presso il Tillemont (*a*). Ebbe ordine *Cinegio* dal piissimo *Augusto* di abbattere per quanto potesse il Paganesimo, vietando i sagrifizj, e tutte le superstizioni de' Gentili, e chiudendo i loro Templi. Confessa il suddetto Zosimo Pagano (*b*), ch'egli eseguì mirabilmente tal commissione, e per quanto sembra non solo nell'Egitto, ma per tutte le Provincie ancora dell'Oriente, dove si stendeva la sua giurisdizione. Imperciocchè abbiamo da Idazio (*c*), ch'egli scorrendo per esse, le liberò dalla corrutela de' Secoli precedenti, e penetrò fino nell'Egitto con ispezzar gl'Idoli della Gentilità. Perciò in gran credito era *Cinegio*, spezialmente in Costantinopoli, di maniera tale che essendo egli venuto a morte in essa Città, col pianto universale di quel popolo fu condotto il suo corpo alla sepoltura nella Basilica degli Apostoli nel dì 19. di Marzo dell'anno presente, e nel seguente fu poi trasportato in Ispagna da *Acancia* sua moglie, perchè verisimilmente era Spagnuolo di nascita. Noi abbiamo un'Orazione di Libanio Sofista, intitolata de' Templi, e data alla luce da Jacopo Gotofredo, senza ben' apparire, in qual' anno quel Gentile Oratore la componesse. In essa si lamenta egli, che persone vestite di nero (e vorrà dire i Monaci) correvano ai Templi, ne rovesciavano le statue, e gli Altari, e ne demolivano anche i tetti, e le mura tanto nelle Città, che ne' Villaggi, ancorche leggi non vi fossero del Principe, che autorizzassero questa licenza. Vuol perciò persuadere a *Teodosio*, che non permetta un sì fatto abuso, quasi che il culto degl'Idoli fosse legittimo, e da tollerarsi da un Regnante Cristiano. Ma Libanio non avrà recitata quell'Orazione al piissimo *Teodosio*; e questi certo, per quanto abbiam veduto di *Cinegio*, non era disposto a consolar le premure de' Gentili, e maggiormente di ciò verremo accertati andando innanzi.

ERA Volgare Anno 388.

(*a*) Mémoir. des Emp.

(*b*) Lib. 4. cap 37

(*c*) Ibid.

Attese con gran diligenza l'*Augusto Teodosio* nel

verno di quest'anno a fare i preparamenti per la guerra risoluta contro di *Massimo* Tiranno. Prese al suo servizio non pochi Barbari, come Goti, Unni, ed Alani, e con ciò venne l'Armata sua ad essere composta di varie Nazioni, ma con essersi poi provata secondo la testimonianza di Pacato (*a*), verso di *Teodosio* una mirabil' ubbidienza, e fedeltà di tutti que' Barbari, senza che ne seguissero tumulti, saccheggj, ed altri somiglianti disordini contro la militar disciplina. Siccome fra poco dirò, Zosimo (*b*) differentemente parla di questo. *Promoto* fu creato Generale della cavalleria, e *Timasio* della fanteria. Filostorgio (*c*) nomina anche fra i di lui Generali *Arbogaste*, e *Ricomere*, Ufiziali già veterani nella milizia. Al defonto *Cinegio* succedette nella carica di Prefetto del Pretorio d'Oriente *Taziano*, personaggio di singolar valore, e perizia nel mestier della guerra, il quale, se non falla Zosimo, si trovava allora in Aquileja, e fu chiamato di là a Costantinopoli: segno che allora non dovea peranche quella Città essere caduta in mano di *Massimo*. Ma la principale speranza di vincere in questa contesa, la riponeva il Cattolico Imperador *Teodosio* nell'assistenza di Dio, amatore, e protettore del giusto, e nelle orazioni de' suoi buoni servi. Uno d'essi principalmente fu *Giovanni* (*d*), Solitario celebre di Licopoli, che era in concetto di gran santità, e a cui per gli suoi Messi fece il buon' *Augusto* ricorso per intendere la volontà di Dio. Con ispirito profetico questo santo Anacoreta gli diede sicurezza della vittoria: il che accrebbe in *Teodosio* il coraggio, senza più mettersi apprensione del pericolo, a cui si esponeva. In effetto procedeva egli contro di un nemico, che avrebbe potuto fargli dubitare del buon successo delle sue armi, stante la superiorità delle forze, perchè veramente *Massimo* si trovava con un maggior nerbo di milizie, e milizie valorose. Stava inoltre aspettando per così dire in casa propria gli sforzi di

ERA Volgare Anno 388.

a In Paneg.

b Lib. 4. cap. 45.

[c] Lib. 10. cap. 8

d Pallad. in Laus. Cap. 41. Ruffin. l. 2. c. 31. Theodor. l. 5. cap. 24.

Teo-

Teodosio con abbondante provvision d'armi, e di viveri, dopo aver presa Aquileja ed Emona, e con avere *Andragazio* suo bravo Generale fatto fortificar tutti i passi, e luoghi dell'Alpi Giulie, per le quali dall'Illirico s'entra nell'Italia. Ma a chi Dio vuol male, non basta gente nè armatura alcuna. *Massimo* seco portava il reato della morte del suo Sovrano, dell'usurpazione degli Stati altrui, e dell'avere contro la fede de' giuramenti rotta la pace stabilita con *Valentiniano*. Aggiungasi, che le lagrime de' popoli delle Gallie peroravano continuamente contro di lui nel tribunale di Dio. Chi bramasse di raccogliere, quante estorsioni, e tirannie avesse esercitato in quelle parti questo mal uomo, non ha che da leggere il Panegirico composto da Pacato (*a*) in onore di *Teodosio*. Con insoffribili imposte, con immense confiscazioni aveva egli spopolate quelle Provincie; a moltissimi, ed anche del sesso debole, avea tolta la vita; tutto ivi era terrore, tutto gemiti, e mestizia. Era anch'egli ricorso ad un santo Profeta, (*b*) cioè al celebre Vescovo di Tours *Martino*, per sapere quanto si potesse promettere della disegnata impresa d'Italia. Ma il santo Prelato gli predisse, che se pure intenzion sua era di assalire *Valentiniano*, il vincerebbe; ma che anch'egli da lì a non molto resterebbe vinto. Prestò fede *Massimo* alla prima parte; forse in suo cuore si rise dell'altra.

ERA Volgare Anno 388.

a In Panegyr. c. 35. & seq.

b Sulpic. Sever. Vita S. Martini. cap. 23.

Dopo aver dunque l'*Augusto Teodosio* dato buon sesto agli affari d'Oriente, e pubblicate ne' primi sei mesi varie leggi (*c*), spezialmente contro gli Eretici; mentre dimorava in Tessalonica, e Stubi, Città della Macedonia, dove stava adunando la sua armata, e dopo aver anche lasciato al governo di Costantinopoli, e di *Arcadio Augusto* suo figliuolo, che non aveva allora più di undici anni, un Consiglio di scelti Ministri, era per muoversi verso l'Italia, (*d*) quando si scoprì aver *Massimo* subornato colla promessa di

c Goth. in Chronic. Cod. Theodos.

d Zos. l. 4 cap. 45.

grossi regali alquanti di que' Barbari, che militavano nell'esercito d'esso *Teodosio*, acciocchè il tradissero. Sparsasi tal voce, coloro, a' quali rimordeva la coscienza, presa la fuga, corsero ad intanarsi nelle paludi e ne' boschi della Macedonia. S'andò pertanto alla caccia di costoro, e la maggior parte d'essi restò colta ed uccisa, o perì per gli stenti. Seguita a narrare il medesimo Zosimo, che *Teodosio* spedì per mare con una buona flotta l'*Augusta Giustina* col figlio *Valentiniano*, e colla figlia, senza dire qual fosse, alla volta di Roma, persuadendosi, che il popolo Romano, siccome d'animo contrario al Tiranno *Massimo*, loro farebbe un buon accoglimento. Ma di questo fatto si può dubitare, perchè probabilmente *Valentiniano* tenne dietro a *Teodosio*; e *Massimo* aveva una gran flotta in mare, condotta da *Andragazio* Generale. Similmente si può mettere in dubbio l'aggiugnersi da esso Zosimo, che anche dopo la morte di *Massimo* *Giustina* continuò ad assistere co'suoi consigli al figliuolo *Augusto*. Imperocchè per attestato di Rufino (*a*), Autore di questi tempi, essa finì i suoi giorni probabilmente nell'anno presente; e Prospero Tirone (*b*) mette la sua morte prima di aver veduto il figliuolo ristabilito sul Trono; avendo voluto Iddio punita anche in vita con tante peripezie l'empietà di questa Imperadrice Ariana dopo la persecuzione da lei fatta alla Chiesa Cattolica. Un colpo ancora della mano di Dio fu creduto, che *Massimo* staccasse da se la possente sua flotta, condotta dal suddetto *Andragazio*, la quale avrebbe potuto recargli ajuto, o almeno servirgli di scampo, occorrendo il bisogno di fuggire. Dopo Zosimo, (*c*), scrive Orosio (*d*), che non sapendosi qual via volesse tener *Teodosio*, e parendo più probabile quella del mare, da che egli faceva il suo armamento in Tessalonica, *Andragazio* fu spedito a custodire il mare, per dove egli poteva passare, con disegno fors'anche di sorprenderlo, prima che si movesse.

ERA Volgare Anno 388.

a) Lib. 2. cap. 17.

b) In Chronico.

(c) Lib. 4. cap. 46.

(d) Orosius lib. 7. c. 35.

veſſe. Ora l'Imperador *Teodoſio*, da che ebbe meſſa in marcia l'armata ſua, diviſa in tre corpi, per dar più terrore al nemico, con ſomma diligenza continuò il cammino, ſperando di arrivare all'improvviſo addoſſo alle genti di *Maſſimo*, giacchè ſi ſapeva, aver egli inoltrato un groſſo diſtaccamento ſino al fiume Savo, e alla Città di Sciſcia. (a) Inaſpettatamente arrivò colà l'eſercito Teodoſiano, e benchè ſi trovaſſe ſtanca la cavalleria pel lungo viaggio, pure diede di ſproni, e paſsò co' cavalli a nuoto il fiume. Il giugnere su l'oppoſta riva, e lo sbaragliare il nemico, lo ſteſſo fu. Moltiſſimi d'eſſi perirono ſvenati, altri nel fiume trovarono la lor morte.

ERA Volgare. Anno 388.

(a) Pacatus in Paneg.

Un'altra Armata di *Maſſimo* s'era poſtata a Petovione ſopra il fiume Dravo, ſotto il comando di *Marcellino* di lui fratello. Non tardò *Teodoſio* a portarſi colà, e a dar la ſeconda battaglia, la quale fu qualche tempo dubbioſa, ma in fine terminata reſtò colla rotta e ſtrage di quei di *Maſſimo*. Una parte nondimeno de' vinti, calate le bandiere, e meſſaſi ginocchioni, dimandò quartiere. *Teodoſio* non ſolamente loro perdonò, ma gli aggregò tutti al vittorioſo eſercito ſuo, il quale continuato il viaggio arrivò ad Emona, Città dianzi occupata dopo un lungo aſſedio da *Maſſimo*. O ſia che ivi il Tiranno non aveſſe laſciata guarnigione baſtante a difenderla, o che ſi uniſſe coi Cittadini, racconta Pacato, che tutti quegli abitanti con incredibil feſta ſpalancate le porte, andarono magnificamente ad incontrar *Teodoſio*, e a dargli le chiavi della Città. Fra gli altri vantaggj, che il corſo di queſte vittorie recò a *Teodoſio*, due furono i principali, cioè l'uno di poter paſſare le aſpre Alpi Giulie, ſenza trovare oppoſizione; l'altro, che ſcarſeggiando egli, anzi mancando di vettovaglia per ſoſtener la ſua Armata, vennero alle mani ſue varj magazzini preparati dal nemico per uſo proprio, permettendo Iddio, che in pro di *Teodoſio* tornaſſe ciò, che ſervir dovea

ERA volgare Anno 388.

contro di lui. Intanto *Maſsimo* pieno di confuſione, e come impazzito al mirar così brutti principj, non ſapea qual conſiglio prendere; e perchè la vergogna il riteneva dal fuggire, andò a chiuderſi da ſe ſteſſo in Aquileja, come s'egli aveſſe penſato non già a difendere la propria vita, ma a prepararſi al gaſtigo de' gravi ſuoi peccati, coll' imprigionarſi in quella Città. (*a*) Con delle marcie sforzate, e con parte della ſua Armata arrivò improvviſamente alle mura di quella Città *Teodoſio*, e ne formò l'aſſedio, ma aſſedio di corta durata (*b*). Imperocchè o ſia, come laſciò ſcritto Zoſimo (*c*), che con pochi combattenti ſi foſſe ivi riſtretto *Maſsimo* (il che non pare molto credibile), o che qualche vigoroſo aſſalto, o altro mezzo umano ſuperaſſe quelle mura: fuor di dubbio è, che da lì a non molto v'entrò l'Armata di *Teodoſio*, e furono meſſe le mani addoſſo al Tiranno. (*d*) Spogliato *Maſsimo* di tutti gli ornamenti Imperiali, tratto fu colle mani legate davanti a *Teodoſio*, che il rimproverò forte per la ſua tirannia, e principalmente per la voce da lui ſparſa d'aver uſurpato l'Imperio con intelligenza e conſentimento del medeſimo *Teodoſio*: il che *Maſsimo* confeſsò di aver finto, per tirar le milizie nel ſuo partito. Deſideravano, anzi ſi aſpettavano tutti, che *Teodoſio* pria di farlo morire, il ſuggettaſſe ai più orridi tormenti: ma egli altra pena non gli decretò, ſe non il taglio della teſta; la quale ſentenza ebbe l'eſecuzione tre miglia fuori d'Aquileja, nel dì 28. di Luglio dell' anno preſente, come vuole Idazio (*e*), o piuttoſto ſecondo Socrate (*f*) nel dì 27. d'Agoſto.

Alla morte del Tiranno tenne dietro immediatamente il ritorno di tutte le Città dell'Italia, delle Gallie, e dell'altre uſurpate Provincie, all' ubbidienza di *Teodoſio* e di *Valentiniano*. Reſtava in eſſe Gallie *Vittore* figliuolo di *Maſsimo* in età fanciulleſca, che già dicemmo dichiarato *Auguſto* dal padre. (*g*) Fu ſpe-

a Orosius ubi supra.

b Pacatus in Panegyr.

c Zoſ. l. 4. cap. 46.

d Philost. lib. 9. c. 8. Prosper. in Chronico. Marcellinus Comes in Chron.

e Idacius in Fastis.

f Lib. 5. cap. 14.

g Vict. in Epit. Idac. in Prosp. Zos. lib. 4. cap. 47.

ſpedito colà da *Teodoſio* con tutta diligenza il Generale *Arbogaſte*, che lo ſpogliò del Diadema e della vita. *Andragazio* Generale di *Maſſimo*, che ſi trovava in queſti tempi colla ſua flotta nel Mare Jonio, e che ſecondo l'aſſerzione d'Oroſio (*a*), ſembra aver avuta, probabilmente dall'Armata navale di *Teodoſio*, un rotta, udita ch'ebbe la nuova del meritato fine di *Maſſimo*, giacchè non iſperava perdono per eſſer egli ſtato l'uccisor di *Graziano*, (*b*) datoſi in preda alla diſperazione, ſi precipitò in mare, per riſparmiare ad altri la briga di farlo morire. Così colla morte di coſtui, e de' due ſuddetti illegittimi *Auguſti*, terminò queſta gran tragedia. Imperciocchè per conto degli altri tutti, eſſi trovarono non un rigoroſo Giudice, ma un' amorevol Padre in *Teodoſio*, con aver egli conceduto il perdono a tutti, ſenza volere ſpargimento di ſangue, e ſenza permettere prigionie, eſilj, e confiſchi, laſciando con ciò un memorabil' eſempio di clemenza, dove altri ne avrebbono laſciato uno di crudeltà ſotto nome di giuſtizia. E queſta forſe fu l'azione la più glorioſa di quante mai faceſſe queſto inſigne Imperadore, e che ſarebbe da deſiderare impreſſa nella mente e nel cuore di tutti i Regnanti Criſtiani in ſomiglianti funeſte occaſioni. Quel ſolo, che fece *Teodoſio*, fu di caſſare con due Editti, (*c*) l'uno del dì 22. di Settembre in Aquileja, e l'altro nel dì 10. d'Ottobre in Milano, tutti gli atti di *Maſſimo*, e le elezioni da lui fatte di Miniſtri ed Ufiziali, riducendo le coſe al loro primiero ſtato. Ma non laſciò di richiamare dall' eſilio le figlie di *Maſſimo*, e fece anche dar de' danari alla madre tuttavia vivente del ſuddetto Tiranno. Quello oltre a ciò, che parve più mirabile, e degno d'encomj in queſto Regnante, fu l'onoratezza, (*d*) con cui egli procedette verſo di *Valentiniano juniore*, da cui, narrano alcuni degli Scrittori antichi (*e*), ch'egli fu accompagnato nelle impreſe ſuddette. Avrebbe potuto altro Prin-

ERA Volgare. Anno 388.

a Ibid.

b Claud. in Conſ. 4. Honorii.

c Gothof. Chron. Codic. Theod.

d Ambroſ. Epiſt. 61. Claſſ. 1.

(e) Zoſ. l. 4. cap. 47.

ERA Volg. e Anno 389.

cipe di coscienza larga pretender paesi di conquista i ritolti da lui a *Massimo*, o almeno appropriarsene una parte per compenso delle spese fatte nella guerra. *Teodosio*, siccome Principe magnanimo, tutto volle restituito al cognato *Valentiniano*, solamente riserbandosi parte del governo d'essi Stati, finchè *Valentiniano* si trovasse in età abile a governar da se stesso. Abbiamo poi da Socrate (*a*), e da Sozomeno (*b*), che mentre esso *Teodosio* stava occupato nella suddetta guerra contro di *Massimo*, si sparse in Costantinopoli una falsa voce, ch'egli era rimasto sconfitto, e già si trovava vicino a cader nelle mani del nemico. Gli Ariani allora, che covavano in lor cuore non poca amarezza contro di lui per le Chiese lor tolte, e date ai Cattolici, attaccarono il fuoco alla casa di *Nettario* Vescovo Cattolico di quella Città, la qual tutta restò consumata. Vennero poi nuove felici di *Teodosio*, e gli Eretici malfattori ebbero ricorso alla clemenza di *Arcadio Augusto*, il quale non solamente ad essi niun nocumento fece, ma impetrò loro ancora il perdono dal padre. Parve, che l'*Augusto Teodosio* si fermasse in Milano per tutto il verno seguente.

a Lib. 5. cap. 13.

b Lib. 7. cap. 14.

Anno di Cristo CCCLXXXIX. Indizione 11.
di Siricio Papa 5.
di Valentiniano II. Imperadore 15.
di Teodosio Imperadore 11.
di Arcadio Imperadore 7.

Consoli (Flavio Timasio, e Flavio Promoto.

GIA' vedemmo Generali dell'Armata di *Teodosio* *Timasio*, e *Promoto*; essi in ricompensa del loro buon servigio ottennero la Dignità Consolare in quest'anno. Dalle Leggi del Codice Teodosiano (*c*) si ricava, che *Albino* esercitò la Prefettura di Roma. Le medesime ancora ci fan vedere *Teodosio* e *Valenti-*

[c] Gothof Chronol.

ti-

tiniano Auguſti per tutto Maggio in Milano. Con una d'eſſe data nel dì 23. di Gennajo, *Teodoſio* dichiarò di voler ben' accettare le eredità, e i legati a lui laſciati in teſtamenti ſolenni, ma non già ſe in ſemplici codicilli, o in lettere, o in dichiarazioni di Fideicommiſſarj, volendo che laſciti tali perveniſſero agli Eredi. Queſt'atto di diſintereſſe, e generoſità del Principe, ſiccome quello, che precludeva l'adito a molti, i quali, come ſi può ſoſpettare, cercavano di acquiſtarſi la grazia del Regnante, proccurandogli con delle falſità la roba altrui: vien ſommamente commendato da Simmaco (*a*). Proibì ancora eſſo *Auguſto* agli Eretici Eunomiani il far teſtamento, volendo che i lor beni perveniſſero al Fiſco. Sembra, o che ſul fine del precedente anno, o ſul principio di queſto, un nuovo tentativo faceſſero i non mai quieti Senatori Romani della fazion Gentile preſſo l'*Auguſto Teodoſio*, per ottener la permiſſione, che ſi rimetteſſe nel Senato l'Altare della Vittoria. Veriſimilmente *Simmaco*, ſiccome primo fra eſſi, ne fu promotore, come era ſtato in addietro. Si sa, che queſto eloquente perſonaggio fece, e recitò circa queſti tempi un Panegirico in lode di *Teodoſio* (*b*), dove deſtramente ancora laſciò intendere il deſiderio dello riſtabilimento di quella ſuperſtizione. Ma Santo Ambroſio, a cui non furono ignote sì fatte mene del Paganeſimo, parlò forte a *Teodoſio* di queſto affare, in guiſa che il tenne ſaldo nella negativa. Anzi, perchè *Simmaco* era in norma, come reo di leſa maeſtà per aver fatto nell'anno addietro un'altro ben diverſo Panegirico in lode di *Maſſimo* Tiranno, e vi ſi aggiunſe queſta nuova ſua temerità, *Teodoſio* ſpedì ordine di ſpogliarlo d'ogni ſua Dignità, e di mandarlo in eſilio cento miglia lungi da Roma. Allora fu, che *Simmaco* per timore di peggio ſcappò in una Chieſa de' Criſtiani. Si adoperarono poi molti per impetrargli il perdono; e perchè *Teodoſio* non mai tanto era diſpoſto a far grazia,

ERA Volgare Anno 389.

a Lib. 2. Epiſt. 13.

b Symm. lib. 8 Epiſt. 11. Proſp. in Chron. c. 38. Socr. lib. 5. cap. 14.

ERA Volgare Anno 389.

zia, che quando pareva più in collera, non solamente gli perdonò, ma l'ebbe anche caro da lì innanzi, e vedremo in breve, che il promosse fino al Consolato: il perchè esso *Simmaco* in più Lettere esalta così benigno, e buon Regnante. Verso il fine di Maggio volle *Teodosio* passare a Roma, per vedere quell'inclita Città, e farsi vedere al Popolo Romano (*a*). Seco menò il picciolo suo figlio *Onorio*, ed insieme con lui *Valentiniano Augusto*. L'entrata sua in Roma fu nel dì 13. di Giugno, e seguì colla magnificenza di un Trionfo, ancorchè i vecchj Romani non usassero mai di trionfare dopo le vittorie riportate nelle guerre civili. Perchè Rufino (*b*) scrive, aver egli fatto il suo ingresso in quella Dominante con un' illustre Trionfo, senza nominar *Valentiniano*; e perchè Pacato (*c*) parla solamente nel suo Panegirico ad esso *Teodosio*: il Padre Pagi (*d*) pretende, che il solo *Teodosio* trionfasse, nè in ciò avesse parte alcuna *Valentiniano*. Ma il tacere di quegli Scrittori non è già un' argomento bastante, per asserire escluso da quell'onore *Valentiniano*; e tanto meno, da che abbiam la chiara testimonianza di Socrate (*e*), e di Sozomeno (*f*), che amendue essi *Augusti* trionfarono. Azione troppo sconvenevole al buon *Teodosio* sarebbe stata il non voler compagno in quell'onore l'Imperadore Collega, ed Imperadore, più particolar Signore di Roma, che lo stesso *Teodosio*. Altrimente converrebbe credere, che non sussistesse il dirsi da Zosimo, aver *Teodosio* restituito *Valentiniano* in possesso de' suoi Stati: il che niuno negherà; e le Leggi concordemente da essi pubblicate in Roma stessa assai pruovano, che amendue andavano concordi nell' autorità, e nel dominio. Abbiamo da Idazio, che in tal congiuntura *Teodosio* rallegrò il Popolo Romano, con uncongiario, cioè con un ricco donativo. Ed allora fu, che *Latino Pacato Drepanio* o sia *Drepanio Pacato*, nato nelle Gallie, recitò nel Senato quel suo Panegirico in onore di *Teodosio*, che è giunto fino a' giorni nostri.

A que-

(*a*) Idacius in Fast.

(*b*) Lib. 11. cap. 17.

(*c*) In Paneg.

(*d*) Critic. Bar.

(*e*) Lib. 5. cap. 13.

(*f*) Lib 4. cap. 13.

ERA volgare. Anno 389.

A queſti tempi attribuiſce Prudenzio nel ſuo Poema (*a*) la converſione di moltiſſimi Pagani, tanto dell'ordine Senatorio, ed Equeſtre, quanto del Popolo Romano alla Religion di Criſto. Certo è, che Roma anche prima era piena di Criſtiani, e fra eſſi gran copia ſi contava di Senatori; ma ſpezialmente la Nobiltà continuava nell' attacamento all' Idolatria. L'eſempio del Cattolico Imperador *Teodoſio*, il ſuo zelo, le ſue eſortazioni furono ora un' efficace predica a quelle reliquie del Gentileſimo, per abbracciar la Fede di Gesù Criſto: di maniera che da lì innanzi ſi videro molte principali Caſe di Roma adorare il Crocifiſſo, abbandonati i Templi degl'Idoli, e frequentate le Chieſe de' Criſtiani, con gloria immortale di *Teodoſio*: il che ſi ricava ancora da San Girolamo(*b*), Autore di queſti tempi, che deſcrive come affatto abbattuto il Paganeſimo in Roma, ancorchè non laſciaſſero molti di perſiſtere oſtinatamente nell'antica ſuperſtizione. Atteſe ancora lo zelante *Auguſto* a purgare quella gran Città da varj diſordini, ed abuſi. Uno particolarmente vien' oſſervato da Socrate(*c*), e dall'Autore della Miſcella (*d*). Nel ſito de' pubblici forni, e mulini v'era gran quantità di caſe, divenuto ricettacolo di ladri, e di femmine di mala vita, che attrappolavano con facilità la gente, concorrente per neceſſità colà, ritenendo inoltre come prigioni ſpezialmente i foreſtieri, per farli voltar le macine poſte ſotterra, ſenza che ſe ne accorgeſſe il Pubblico, e vendendo poi le cattive donne la loro marcatanzia. Informato di queſta infamia *Teodoſio*, vi provvide in buona forma. Trovò parimente un deteſtabile abuſo nella condanna delle donne convinte d'adulterio. La pena deſtinata al loro fallo era quella di far creſcere i lor delitti, perchè venivano relegate ne' pubblici poſtriboli. *Teodoſio* fece diroccar quelle caſe, e pubblicò altre pene contro delle adultere. Inoltre per le iſtanze di *Papa Siricio*, che aveva ſcoperto in Roma una

a In Symmachum.

b Epiſt. 5. & in Ezech.

c Lib 5. cap. 18.

d Lib. 2.

ERA Volgare Anno 389

una gran quantità di Eretici Manichei, ordinò, che fossero cacciati tutti costoro fuori della Città, pubblicando altre gravissime pene contro di loro. Diminuì parimente il numero delle Ferie, acciocchè il corso della Giustizia non patisse pregiudizio. In somma gran bene, per quanto potè, fece a quella Città, con riportarne la benedizion di tutti. Verso il principio poi di Settembre si rimise in viaggio per tornarsene a Milano. Le Leggi del Codice Teodosiano (*a*) cel fanno vedere nel dì 3. di esso mese in Valenza, (nome scorretto) poscia nel Foro di Flaminio, Città una volta confinante a Foligno, e sul fine di Novembre in Milano, dove soggiornò dipoi nel verno seguente; ed ordinò che i Vescovi, e Chierici Eretici fossero cacciati dalle Città, e dai Borghi. Ricavasi da Gregorio Turonese (*b*) che circa questi tempi i Popoli Franchi avevano fatta qualche irruzion nelle Gallie. Probabilmente per cagion de' loro movimenti o passati o temuti, giudicò *Teodosio* necessaria in quelle parti la persona di *Valentiniano Augusto*. Ha perciò creduto taluno, che questo Principe passasse colà negl' ultimi mesi dell'anno presente; ma di ciò possiamo dubitare; anzi nè pur sappiamo, s'egli v' andasse nell'anno seguente. Generale dell' armi era in questi tempi nelle Gallie *Arbogaste*. Socrate (*c*) scrive, che *Teodosio* partendosi da Roma, ivi lasciò *Valentiniano*. Circa questi tempi racconta San Prospero (*d*) che i Longobardi, i quali cominciano ad acquistarsi nome presso i Romani, essendo mancati di vita i lor Duci, crearono il primo Re della lor Nazione, cioè *Agelmondo* figliuolo d'*Ajone*.

a Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

b Lib. 2. cap. 9.

c Lib. 5. c. 18 Miscel lib. 15.

d In Chr.

An-

Anno di CRISTO CCCXC. Indizione III.
di SIRICIO Papa 6.
di VALENTINIANO II. Imperadore 16.
di TEODOSIO Imperadore 12.
di ARCADIO Imperadore 8.

ERA Volgare. Anno 35 d

Conſoli (FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta volta, e NEOTERIO.

CONtinuò ancora per l'anno preſente *Albino* ad eſſere Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodoſiano (*a*) promulgate da *Valentiniano Auguſto*. Dove dimoraſſe queſto Principe, e coſa egli operaſſe, non ce ne dà lume alcuno la Storia antica. Noi veggiamo, che *Teodoſio Auguſto* governava in queſti tempi, come diſpoticamente l'Italia, pubblicando nondimeno le Leggi a nome ancora d'eſſo *Valentiniano*. Coſta poi dalle ſuddette Leggi, che *Teodoſio* ſi fermò in Milano ſino al principio di Luglio. il troviamo poi in Verona ſul fine d' Agoſto, e ſul principio di Settembre, e di nuovo in Milano nel dì 26. di Novembre, con aver paſſato anche il verno ſuſſeguente in eſſa Città. Con una delle ſue Leggi ſi ſtudiò egli di eſtirpare da Roma l'infamia di quel peccato di carnalità, che è contrario all' ordine della natura, imponendo la pena d'eſſere bruciato vivo a chi ne foſſe convinto. Con un'altra (*b*) data in Verona ordinò, che i Monaci doveſſero ſtarſene ritirati nelle ſolitudini, e non più capitar nelle Città, acciocchè eſeguiſſero in tal maniera la loro profeſſione, che è di vivere fuori del Secolo, e nel ſilenzio. Furono i Giudici, che l'induſſero a far queſta Legge, perchè que' buoni Servi del Signore venivano nelle Città, per intercedere il perdono ai condannati alle pene, ed impedivano l'eſercizio della giuſtizia sì neceſſaria al buon governo, con eſſer giunto l'uſo della lor

a Gothof. Chron.

b L. 1. de Monachis Cod. Theodoſ.

ERA volgare Anno 390.

lor compassione ed intercessione ad alcuni disordini, ed abusi, con levar per forza essi condannati dalle mani de' Giustizieri. Ma *Teodosio* conosciuto poi meglio il soverchio rigore di quest' Editto, nell' anno 392. lo ritrattò, concedendo ad essi Monaci la libertà di entrar nelle Città, allorchè interveniissero motivi di necessità, o di carità del Prossimo. Pubblicò egli ancora un'Editto nel dì 21. di Giugno intorno alle Diaconesse, ordinando, che non venissero ammesse a quel grado, se non quelle, chè fossero giunte all'età di sessant'anni. Avendo esse de' figliuoli, non potevano lasciare i lor beni, nè alle Chiese, nè agli Ecclesiastici, nè ai Poveri. Ancor questa Legge fu poscia rivocata da lui.

Un funesto avvenimento dell'anno presente diede molto da discorrere, e sarà sempre memorabile ne' secoli avvenire. Trovavasi in Tessalonica *Boterico* Comandante dell' armi di *Teodosio* nell' Illirico. (*a*) Perchè egli fece mettere in prigione un pubblico Auriga, o sia Cocchiere, reo d'enorme delitto, il Popolo di quella Città, nel dì, che si facea nel Circo una solenne corsa di cavalli: dimandò con istanza la liberazion di costui; e non avendola potuto ottenere, sì furiosamente si sollevò, che a colpe di pietre uccise quel primario Ufiziale; e Teodoreto aggiugne, che più d'uno de' Cesarei Ministri vi perì. Giunta a Milano la nuova di tal misfatto, *Teodosio* altamente sdegnato ne determinò un' esemplare gastigo. Teneva allora un Concilio numeroso di Vescovi *Santo Ambrosio* in essa Città di Milano contro gli errori dell' Eresiarca *Gioviniano*, e per altri bisogni della Chiesa. Si mossero que' santi Vescovi, e più degli altri *Ambrosio*, per placar l'ira del Principe, il quale vinto dalle loro ragioni e preghiere si piegò alla misericordia (*b*). Ma lasciatosi poi svolgere dagli Ufiziali della Corte, e massimamente da *Rufino* suo Maggiordomo, mandò segretamente l'ordine del gastigo, senza che San-

(a) Sozom. lib. 7. c. 25. Theodoret. lib. 5. c. 17. Rufin. l. 2. cap. 18.

(b) Paulin. Vit. S. Ambros.

ERA Volgare. Anno 390

Santo *Ambrosio* lo penetrasse. Non s'accordano gli Scrittori in raccontar quella tragica Scena. Rufino pretende, che raunato il Popolo nel Circo, i soldati ne fecero un fiero scempio. Paolino nella vita di Sant' Ambrosio scrive, che per tre ore si fece strage degli abitanti di quella Città. Teodoreto e Sozomeno con poco divario ne parlano. Chi fa giugnere il numero de' morti a sette mila persone (*a*). Teofane (*b*), e Zonara (*c*) aprendo troppo la bocca, dicono quindici mila. Quel che è certo, fece orrore ad ognuno un gastigo sì indiscreto, sì ingiusto, perchè vi perì gran quantità di passaggieri e forestieri, e d'altre persone innocenti. Allorchè si seppe in Milano questa orrida ed inudita carneficina ed inumanità, Santo *Ambrosio* e i Vescovi adunati nel Concilio la riguardarono con gemiti e sospiri come un delitto enormissimo. Ritiratosi in villa il santo Arcivescovo, allorchè *Teodosio* tornò da non so qual viaggio, gli scrisse una lettera piena (*d*) sì di modestia e d'amore, ma insieme con forza ed autorità, rappresentandogli il commesso gravissimo eccesso, esortandolo a farne pubblica penitenza coll' esempio di Davide, e protestando, che senza di questa esso *Ambrosio* non offerirebbe il divino Sagrifizio, se *Teodosio* avesse intenzione d'assistervi. Non dovette far breccia questa lettera nel cuore del peraltro piissimo *Augusto* scrivendo Paolino (*e*), e Teodoreto (*f*), che arrivato esso Imperadore a Milano, e volendo secondo il suo solito andare alla Chiesa, trovò Santo *Ambrosio* sul liminar della porta, che con Ecclesiastica libertà gli ricordò il grave suo reato, e il pubblico scandalo dato con tanta crudeltà al Popolo Cristiano, e che così macchiato del sangue di tanti innocenti, non gli era lecito d'entrare nel Tempio di Dio. E perchè *Teodosio* rispose, che anche Davide avea peccato, prese la parola Ambrosio con dire: *Giacchè, Signore, avete imitato Davide peccante, imitatelo anche penitente.* Tale impressione

a Miscellan. lib. 15.

b In Chr.

c Zonar. in Annal.

d Ambr. Epistol. 51. Class. 1.

e In vita S. Ambros.

f Lib. 5. cap. 17.

ERA Volgare Anno. 390.

sione fecero queste parole nel cuor di *Teodosio*, che si arrendè; accettò la pubblica Penitenza, come era allora in uso nella Chiesa di Dio; pubblicamente pianse il suo peccato, pregando il Popolo per lui; e finalmente riconciliato con Dio, ed assoluto dalla scomunica, fu ammesso ai divini Ufizj (*a*). A questo fatto aggiugne Teodoreto altre particolarità, che non c'è obbligo di crederle, perchè non s'accordano col racconto d'altri. Quel ch'è fuor di dubbio, non si può abbastanza ammirar la generosa libertà del santo Arcivescovo in opporsi al delinquente Imperadore, e l'eroica umiliazione dell'Imperadore stesso. Glorioſa fu la prima, più glorioſa anche l'altra, di maniera che Santo Agostino (*b*), Paolino (*c*), Rufino (*d*), Sozomeno (*e*), Teodoreto (*f*), Facondo Ermianense (*g*) Incmaro, ed altri antichi e moderni Scrittori, non si faziano di esaltare perciò l'incomparabile pietà di questi due illustri Personaggi, e di proporre per esempio ai Regnanti Cristiani e ai sacri Pastori la magnifica azione dell' uno e dell'altro.

[a] Ruffin. lib. 3. c. 18. Sozom. l. 7 cap. 25. Augustinus de Civitate Dei lib. 5. cap 26.

[b] Ibid.

(c) Vti supra.

[d] Eodem libro & Capite.

(e) Ibidem

f Vti supra.

g Lib. 12. cap. 3.

E pur s'è trovato a dì nostri un Crouzas Protestante, il quale nella novella sua Logica gran rumore ha fatto contro l'arditezza, anzi contro la temerità di questo santo Arcivescovo, per aver egli osato impedire l'ingresso nel sacro Tempio al maggiore di tutti i Monarchi. Dovea certo delirare costui, allorchè fece una sì indecente scappata contro di uno de' più insigni Vescovi della Chiesa di Dio, e trovò sconvenevole ciò, che ogni altra persona provveduta di senno, e conoscente della forza della Religion Cristiana, giudicò allora, e sempre giudicherà sommamente lodevole. Lasciano forse i Re e Monarchi d'essere degni e bisognosi di correzione, e di cader anche nelle scomuniche, allorchè prorompono in enormi misfatti, con iscandalo universale de' loro sudditi? Quel solo, che debbpno in casi tali attendere i Ministri di Dio, si e di ben consigliarsi colla prudenza;

per

non contravenire ai ſuoi dettami, cioè come lo ſteſſo ſanto Ambroſio oſſervò (*a*) di non far temerariamente degli affronti ai Principi per delitti lievi, o meritevoli di compatimento; ma per gli gran peccati un Veſcovo può e dee come Ambaſciatore di Dio coll' eſempio di Natan, e d'altri ſanti uomini, avvertirli de' loro eccеſſi, e ricordar loro l'obbligo di farne penitenza. Ed appunto in que' tempi la penitenza pubblica fra' i Criſtiani era in gran vigore. Similmente ha il prudente Prelato da riflettere, ſe Principi tali ſieno o nò capaci di correzione, affinchè eſſa correzione in vece di guarirli non li renda peggiori, ed eſſi non aggiungano qualche nuovo, grave delitto ai precedenti: poichè in tal caſo altro non occorre, che pregar Dio, che gli emendi e conduca al pentimento. Ora ſe l'enorme fallo dell' *Auguſto Teodoſio* meritaſſe correzione dal Prelato, a cui come Criſtiano era ſuggetto anche quel Principe coronato, ognun ſel vede. E per iſperarne buon frutto, non mancarono punto i lumi della prudenza. Nulla dico del gran credito, in cui era anche preſſo di *Teodoſio* ſanto *Ambroſio* per la nobiltà de' ſuoi natali, per l'eminente ſacro ſuo grado, e più per la ſtraordinaria ſua virtù e pietà. Baſta ſolamente riflettere, che *Ambroſio* aſſai conoſceva, qual buon fondo di maſſime Criſtiane di clemenza e di timor di Dio ſi trovaſſe nel cuor di *Teodoſio*, e che per conſeguente non s'aveano da temere ſtravaganze da sì ſaggio e sì ben coſtumato Principe, ma bensì da ſperar quella emendazione e penitenza, ch'egli in fatti glorioſamente accettò e fece. Abbiamo dallo ſteſſo ſanto Arcivеſcovo (*b*), che da lì innanzi non paſsò giorno, in cui il piiſſimo *Teodoſio* non ſi ricordaſſe e doleſſe del graviſſimo errore da lui commeſſo nella ſtrage ſuddetta del Popolo di Teſſalonica: tanta era la di lui conoſcenza de' doveri del Principe, e Principe Criſtiano (*c*). Formò ancora una Legge, che le ſentenze di morte non ſi doveſſero eſeguire ſe

E R A Volgare Anno 390.

a In Pſ. 37.

b Orat. de obitu Theodoſ.

c Theodor. lib. 5. c. 18.

ERA Volgare Anno 390.

non trenta giorni dopo la lor pubblicazione. E' ſtato creduto, che di lui e non di *Graziano Auguſto* ſia una ſimil Legge da noi rammentata all'anno 382. ma il Padre Pagi lo niega. Però da ſregolata teſta viene la trabocchevol cenſura fatta dal Crouzas contro d'una delle più glorioſe azioni di ſanto *Ambroſio*: azione, per cui gli ſi profeſsò ſempre obbligato, finchè viſſe, *Teodoſio* ed accrebbe verſo di lui il ſuo amore. Finiamo l'anno preſente con dire, che per atteſtato di Marcellino Conte (*a*) un' Obeliſco magnifico fu alzato nel Circo di Coſtantinopoli, (*b*) ſiccome ancora una Colonna davanti al Tempio di ſanta *Sofia*, su cui fu poſta la ſtatua di *Teodoſio* tutta d'argento, peſante ſette mila e quattrocento libre. Queſta poi ſecondo Zonara (*c*) fu levata di là da *Giuſtiniano* nell'anno dieciſetteſimo del ſuo Regno, non per mal' animo verſo *Teodoſio*, ma per amore a quel metallo. Aggiugne lo ſteſſo Marcellino Conte, che fra *Arcadio Auguſto*, e *Galla* Imperadrice ſua matrigna inſorſero in queſt' anno de' diſſapori, per gli quali eſſa uſcì, o pur fu cacciata di Palazzo. Il natural buono e pacifico di *Arcadio* non laſcia credere molto veriſimilmente un tal fatto.

a In Chr.

b Du-Cange Hiſt. Byzant.

c Zonar. in Annal.

Anno di CRISTO CCCXCI. Indizione IV.
di SIRICIO Papa 7.
di VALENTINIANO II. Imperadore 17.
di TEODOSIO Imperadore 13.
di ARCADIO Imperadore 9.

Conſoli (TAZIANO, e QUINTO AURELIO SIMMACO.

TAziano, e non già *Tiziano*, fu il Conſole Orientale di queſt' anno, *Taziano*, dico, il quale nel medeſimo tempo eſercitava la carica di Prefetto del Pretorio in Oriente. *Simmaco* quello ſteſſo è, di cui ſi è parlato più volte di ſopra, già Prefet-

fetto di Roma, gran Promotore del Paganesimo, e celebre fra i Letterati per le sue Lettere, e per la sua eloquenza alquanto selvatica. Dalle leggi (*a*) del Codice Teodosiano risulta, che nel Febbrajo del presente anno era tuttavia Prefetto di Roma *Albino*. Truovasi poi nel dì 14. di Luglio ornato di quel titolo *Alipio*, il quale in una Iscrizione rapportata dal Grutero (*b*), si vede nominato *Faltonio Probo Alipio*. Abbiamo leggi, date col nome d'amendue gl' Imperadori in Milano nel mese di Marzo, poscia altre date ne' susseguenti mesi in Concordia, Vicenza, ed Aquileja. Pretende il Padre Pagi (*c*), che la pubblicata in Concordia, Città d'Italia, sia da riferire a *Valentiniano Juniore*, il quale per conseguente dovea essere tuttavia in Italia, senza essere passato nelle Gallie, per osservarsi la medesima indirizzata a *Flaviano* Prefetto del Pretorio dell' Italia, e dell' Illirico, giurisdizione d'esso *Valentiniano*. Noi potremmo tenere per certa cotal'opinione, se fosse indubitato, che *Teodosio* non si mischiasse per questi tempi nel governo ancora dell' Italia: del che pure ci dà indizio la sua lunga permanenza in Milano. Noi peraltro niuna notizia abbiamo delle particolari azioni di *Valentiniano* spettanti a quest'anno, se non che le leggi suddette pajono indicare, ch' egli stette in Italia, finchè vi dimorò *Teodosio*; giacchè abbiamo la suddetta legge data in Aquileja nel dì 14. di Luglio, che deve appartenere a lui, poichè un'altra data in Costantinopoli nel dì 18. d'esso mese (la quale si dee riferire a *Teodosio*) ci fa veder questo *Augusto* già uscito d'Italia, e pervenuto colà. Ma o la data d'essa ultima legge è fallata, o pur fallò Socrate in iscrivendo, (*d*) che *Teodosio* entrò col figlio suo *Onorio* in Costantinopoli solamente nel dì 10. di Novembre dell' anno presente. Racconta Zosimo (*e*) essersi esso *Teodosio* nel suo ritorno fermato in Tessalonica, Capitale della Tessalia, e d'altre Provincie, perchè trovò quel-

ERA Volgare Anno 391.

a Gothof. Chron.

b Pag. 1206

c Critic. Bar.

(d) Lib. 5. cap. 18.

e Zosim. lib. 4. c. 2.

ERA Volgare Anno 391.

le contrade maltrattate dai Barbari sbanditi nelle precedenti guerre, i quali ricoverandosi ne' boschi, e nelle paludi, e prevalendosi della lontananza di *Teodosio*, commettevano continuamente saccheggj, ed assassinj. Andò arditamente in persona (se pure è credibile) lo stesso *Augusto* a spiare, dove era il ricovero di que' masnadieri; e trovatolo mosse a quella volta i soldati, per man de' quali si fece un gran macello di que' ribaldi. Generale di tale spedizione fu spezialmente *Promoto*, che in questa medesima occasione lasciò la vita in un' imboscata a lui tesa dai Barbari. Pretende Zosimo, che *Rufino* Maestro degli Ufizj, o sia Maggiordomo di *Teodosio*, già molto potente nella Corte, per particolari suoi disgusti il facesse ammazzare, tenendo segreta intelligenza coi Barbari. Ma parlando Claudiano di questa morte ne' suoi Poemi contro di *Rufino*, senza attribuirgli un sì fatto tradimento, si può dubitare dell'asserzion di Zosimo. Secondo il medesimo Claudiano (*a*), *Stilicone* vendicò poi la morte di *Promoto* suo amico con perseguitare i Bastarni uccisori del medesimo, e ridurli insieme coi Goti, Unni, ed altri Barbari, che infestavano la Tracia, in una stretta valle, dove tutti gli avrebbe potuto tagliare a pezzi, se il traditor *Rufino* non avesse condotto *Teodosio* a far pace con essi.

a Panegyric. in Rufin. l. 2.

L'anno fu questo, in cui principalmente i due Cattolici *Augusti* fecero risplendere il loro zelo in favore della Religion Cristiana, e della vera Chiesa di Dio. Abbiamo tre loro Editti (*b*), pubblicati contro degli Eretici, ed Apostati; e similmente due altri contro degli ostinati Pagani, vietando loro sotto varie pene ogni culto degl' Idoli, ogni sagrifizio, e l'entrar negli antichi Templi del Gentilesimo, per adorarvi i falsi Dii. Ma particolarmente stese *Teodosio* questi divieti e pene all'Egitto, per le istanze di *Teofilo* zelantissimo Vescovo di Alessandria. Marcellino Conte (*c*) all'

b Gothof. Chron. Cod. Theodos.

c In Chr.

anno

anno 389. ſcrive, che il gran Tempio di Serapide, anticamente eretto in quella Città, fu allora abbattuto, e l'opinione di lui fu ſeguitata dal Cardinal Baronio, dal Petavio, e dal Tillemont. Ma il Gotofredo, e il Padre Pagi (forſe con più ragione) ne riferiſcono la demolizione all'anno preſente in vigor delle ſuddette Leggi. Ammiano Marcellino (*a*) parla di quel Tempio, come di una maraviglia del Mondo; ed alcuni preteſero (*b*), che foſſe il più grande, e bello, che eſiſteſſe ſopra la terra. Una particolar deſcrizione ce ne laſciò Rufino Storico di queſti tempi, tale rappreſentandone la magnificenza e ricchezza, che ſembra ben fondato il giudizio di chi ne fece sì grande elogio. Incredibil' era il concorſo de' divoti Pagani a queſto Santuario della loro ſuperſtizione, e di qui ancora veniva grande utilità, e vantaggio alla ſteſſa Città d'Aleſſandria. Socrate (*c*), Sozomeno (*d*), Rufino (*e*), Teodoreto (*f*), ed altri raccontano a lungo l'occaſione, in cui quel nido famoſo del Gentileſimo fu diroccato. Me ne sbrigherò io in poche parole. Avendo il buon Veſcovo *Teofilo* ottenuto da *Teodoſio* un cadente Tempio di *Bacco* per farne una Chieſa, vi ſcoprì delle grotte piene di ridicoloſe, ed infami ſuperſtizioni de' Gentili, che fors' anche ſervivano all'impudicizia, e alle ladrerie de' Sacerdoti Pagani. Perchè fece condurre per la Città queſte obbrobrioſe reliquie, i Pagani maſſimamente Filoſofi ſcoppiarono in una ſollevazione contro de' Criſtiani; ne ferirono, e ne uccifero molti; e dipoi ſi afforzarono nel Tempio, poco fa mentovato di *Serapide*, da cui sboccando di tanto in tanto recavano gravi danni al Popolo Criſtiano. Informato di queſta turbolenza *Teodoſio*, ſiccome Principe clemente, non volle già gaſtigar le perſone ſecondo il loro demerito, ma ſolamente che foſſero loro tolti tutti i Templi, perchè occaſioni più volte ad eſſi di ſedizioni. Eſſendo fuggiti i Pagani per paura del gaſtigo, allora *Teofilo* fece

ERA Volgare Anno 391.

a Lib. 22.

b Theodor. lib. 5. c. 22.

c Socrat. lib. 5. c. 16.

d Sozom. l. 7. cap. 15.

e Lib. 5.

f Ibidem.

demolire quel ſuperbo edifizio. Poſcia tutti i buſti di *Serapide* ſparſi per la Città, e l'altre ſtatue degli Dii bugiardi, ed ogni altro Tempio de' Gentili, furono atterrati; nè ſolamente in Aleſſandria, ma anche in altre Città dell' Egitto, e dell'Aſia, con trionfar la Croce, ed annientarſi ſempre più l'Imperio dell' Idolatria, e de' Demonj.

E R A Volgare Anno 391.

Anno di CRISTO CCCXCII. Indizione V.
di SIRICIO Papa 8.
di TEODOSIO Imperadore 14.
di ARCADIO Imperadore 10.

Conſoli (FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la ſeconda volta, e
(RUFINO.

ORientali furono amendue i Conſoli. Il ſecondo, cioè *Rufino*, è quel mal uomo, che andava creſcendo di autorità, e potenza nella Corte di *Teodoſio Auguſto*. Videſi in queſt'anno una nuova deplorabil Tragedia nella perſona di *Valentiniano* II. *Auguſto*. Era giunto queſto Principe all'età di vent' anni, e dopo la partenza di *Teodoſio* dall' Italia avendo ripigliato il governo totale de' ſuoi Stati, ſe n'era paſſato nella Gallia, per vegliare agli andamenti de' Barbari, e dar buon ſeſto a quegli affari. Noi abbiamo le mirabili qualità, e belle doti di queſto giovane Principe, a noi deſcritte con pennello maeſtro da Santo Ambroſio (*a*), cioè da quel ſacro eloquentiſſimo Paſtore, che amava, e teneva lui come in luogo di figlio, e da lui ancora teneramente era amato. Dacchè mancò di vita *Giuſtina* ſua madre, ſeguace dell' Arianiſmo, e da che egli cominciò a converſare col Cattolico Imperador *Teodoſio*, ſi aſſodò egli maggiormente nella vera Fede, e Dottrina, e crebbe ſempre più nella divozion verſo Dio, e nella correzione de' ſuoi

(*a*) Orat. de obitu Valentiniani.

ſuoi giovanili difetti. Dianzi ſi dilettava de' giuochi del Circo, e de' combattimenti delle fiere (*a*); rinunziò a tutti queſti ſpaſſi. Dava negli occhj d'ognuno la ſua amorevolezza, la ſua modeſtia, e la cura gelosa della purità, tuttochè non foſſe ammogliato, tenendo egli in ſervitù il ſuo corpo, e i ſuoi ſenſi, più che non facevano i padroni i loro ſchiavi. Non ſi può dire, quanto foſs' egli inclinato alla clemenza, quanto alieno dal caricar di nuove impoſte i ſuoi Popoli, quanto abborriſſe gli accuſatori. (*b*) Sopra tutto profeſſava amore alla Giuſtizia, applicato agli affari, e protettor dichiarato della Religion Cattolica; e ſiccome egli amava grandemente i ſuoi ſudditi, così dai ſudditi ſuoi era univerſalmente amato, e riverito. (*c*) Mentr'egli dunque dimorava nelle Gallie in Vienna del Delfinato, lungi dai conſigli di Santo Ambroſio, ſi avviſarono i Senatori Romani della fazion Pagana, che queſto foſſe il tempo propizio per rinovar le batterie a fin di ottener il riſtabilimento del ſacrilego Altare della Vittoria: ma ritrovarono un Principe, a cui premeva più di piacere a Dio, che agli uomini, e ne riportarono la negativa. Per atteſtato di Santo Ambroſio (*d*), poco tempo prima della ſua morte accadde queſto illuſtre ſegnale del ſuo attaccamento alla Religione di Criſto. Inſorſero intanto rumori di guerra dalla parte de' Barbari, che eſſendo alle mani fra loro, minacciavano anche l' Alpi, per le quali è diviſa l'Italia dall' Illirico. Moſſo da queſti ſoſpetti Santo Ambroſio (*e*) avea riſoluto di paſſar nelle Gallie, per trattarne con *Valentiniano*; ma inteſo poi, che lo ſteſſo *Auguſto* penſava di paſſar egli in Italia, non ſi moſſe. Allorchè *Valentiniano* ſeppe, avere il Santo Arciveſcovo mutata riſoluzione, gli ſpedì uno de' ſuoi Ufiziali di quei, che erano chiamati Silenziarj, per pregarlo di non ommettere diligenza per venirlo a trovare, ſtante il ſuo deſiderio di ricevere dalle mani di lui il ſacro Batteſimo

Volgare Anno 392.

a Philoſt. lib. 11. c. 1.

b Sozom. lib. 7. c. 22.

c) Oroſius lib. 7. c. 35.

d Epiſt. ad Claſſ. 1.

e Id. in Orat. de obitu Valentin.

ERA Volgare Anno 392.

(perchè non era se non Catecumeno) sì grande era l'amore, e la stima sua verso quell' insigne Prelato. Dopo avere scritto e spedito a Santo Ambrosio, tale era la di lui impazienza di vederlo, che due dì dopo dimandava, se era ancor giunto. E ciò avvenne nell' ultimo giorno di sua vita, come s'egli avesse un chiaro presentimento della disavventura, che gli accadde.

Convien' ora avvertire, che dappoichè l' *Augusto Valentiniano* fu ito nelle Gallie, per far ivi da padrone, ritrovò un Ufiziale, che si mise a far il padrone sopra di lui. Questi era *Arbogaste* Conte, Generale dell'armi in quelle Provincie, lo stesso, che avea tolto di vita *Vittore* figlio di *Massimo* Tiranno, e rimesse le Gallie all' ubbidienza d' esso *Valentiniano*. Costui, non si sa bene, se fosse di Nazione Franco, od Alamanno, nè se nato nelle Gallie, concordando nondimeno i più (*a*) in riguardarlo di nascita, o almen di origine Barbaro, e in dire, che gran credito s'era acquistato colla sua bravura, e perizia dell' arte militare, ed anche nel disinteresse. Più a lui, che al Principe si mostravano attaccati, ed ubbidienti i soldati. Suida (*b*) anch'egli ne lasciò un' elogio, tratto da Eunapio, e da Zosimo, Autori, che per essere Pagani, volentieri lodarono *Arbogaste* della lor setta. Ma Socrate (*c*), Paolo Orosio (*d*), e Marcellino Conte (*e*), cel dipingono, qual' era in fatti, cioè uomo ruvido, altero, barbaro, e capace d'ogni misfatto. Tal predominio prese egli nella Corte (*f*), che *Valentiniano* tardò poco a vedersi divenuto un' Imperador di stucco. Gregorio Turonense (*g*) cita qui uno Storico più degno degli altri di fede, perchè probabilmente vivuto nelle Gallie, e in questi tempi, appellato *Sulpicio Alessandro*; il quale attesta, avere *Arbogaste* tenuto *Valentiniano* come prigione in Vienna a guisa di un privato; aver date le cariche militari non ai Romani, ma bensì ai Barbari Franchi, e le civili

a Zos. l. 4. c. 53. Philost. Claud. & alii.

b Suidas verbo Arbogastes.

c Lib. 5. cap. 25.

d Ibid.

e In Chr.

f Sozom. lib. 7. c. 22.

g Lib. 2. cap. 9.

vili a perſone unicamente dipendenti da lui; aver egli ridotta a tal ſuggezione la Corte, che niuno degli Ufiziali oſava di far coſa ordinatagli da *Valentiniano* in voce o in iſcritto, ſenza che queſta foſſe prima approvata da *Arbogaſte*. (*a*) Ora trovandoſi l'infelice giovane *Auguſto* in sì duro crocciuolo, altamenre ſe ne lagnava, e andava ſcrivendo lettere a *Teodoſio Auguſto*, con avviſarlo degli ſtrapazzi a lui fatti, e con iſcongiurarlo di venire in diligenza a liberarlo: ſe nò, ch'egli verrebbe a trovarlo. Una di queſte lettere ſpedita ſenza precauzione dovette eſſere intercetta da *Arbogaſte*, e ſcoprirgli il cuore, e i deſiderj del Principe. Penetrato dipoi, ch'egli meditava di far il viaggio d'Italia, allora fu, che per paura di vederſi più efficacemente accuſato preſſo di *Teodoſio*, concepì il nero diſegno di torgli la vita. Certamente Santo Ambroſio accenna, che il diſegno di *Valentiniano* di venire in Italia, cagion fu della ſua rovina. Zoſimo(*b*) e Filoſtorgio (*c*) due altre particolarità aggiungono, che ſi dovettero ſpacciare dipoi, ſenza ſaper noi, ſe vere o falſe. Cioè che un dì *Valentiniano* non potendo più ſofferire la ſchiavitù, in cui ſi trovava, aſſiſo ſul Trono, fece chiamare *Arbogaſte*, e guatatolo con torva occhiata gli preſentò una poliza, portante che il privava della carica di Generale. Gli riſpoſe con fiera altura coſtui, che quella carica non glie l'aveva egli data, nè togliere glie la poteva; e ſtracciata la carta, e gittatala per terra, ſe n'andò. O allora, o in altra occaſione accadde ancora, ſecondo Filoſtorgio, che *Valentiniano* per parole offenſive dettegli da *Arbogaſte*, sì fattamente s'acceſe di collera, che volle dar di mano alla ſpada di una guardia per ucciderlo. La guardia il trattenne; e benchè egli dipoi cercaſſe di addolcir queſto traſporto con dire, che per l'impazienza di vederſi così maltrattato, e vilipeſo, avea voluto uccidere se ſteſſo, pure *Arbogaſte* n'ebbe aſſai per conoſcere, di qual'animo foſſe il Principe verſo di lui.

ERA Volgare. Anno 392.

(*a*) Zoſim. lib. 4. cap. 53.

(*b*) Id. ſib.

(*c*) Lib. 11. cap. 1.

Non

ERA Volgare Anno 391.

Non fu dunque da lì innanzi un segreto questa discordia tra *Valentiniano* ed *Arbogaste*. (a) E perchè questi ne dava la colpa ad alcune persone innocenti di Corte, quasi che accendessero il fuoco, *Valentiniano* si protestava pronto di eleggere piuttosto la morte, che a sofferir di vederle in pericolo per sua cagione. Nè già mancò chi s'interpose per riconciliarli insieme, e vi si accomodava con sincerità il giovane *Augusto*. Anzi fra gli altri motivi di chiamare Santo Ambrosio nelle Gallie, v'era ancor quello di voler lui per mallevadore della progettata concordia. E lo stesso Santo Arcivescovo acerbamente si affliſſe dipoi (b), per aver tardato ad andare, perchè avendo anche *Arbogaste* molta stima di lui, avrebbe sperato di acconciar quegli affari, e di risparmiare all'infelice Principe il colpo, che l'atterrò, mentre esso *Ambrosio* era in cammino. Ma finiamola con dire, che *Arbogaste*, fors' anche per aver intesa la venuta di un Prelato di tanto credito, natagli apprensione, che tal maneggio fosse per suo danno, s'affrettò a levar la vita a quest' amabil' *Augusto*. Venuto il dì 15. di Maggio dell'anno presente, secondo la chiara testimonianza di Sant' Epifanio, (c) Zosimo, e Filostorgio dicono, ch'egli mentre si divertiva sulla riva del Rodano, fu ucciso da *Arbogaste*, o pure dai di lui sicarj. Ma la corrente degli Scrittori, cioè Orosio, esso Epifanio, Marcellino Conte, Socrate, ed altri scrivono, ch' egli fu una notte strangolato per ordine di *Arbogaste*; e per far poi credere, ch'egli da se stesso si fosse per disperazione levata la vita, la mattina si trovò appeso il di lui corpo ad un trave. San Prospero, Rufino, e Sozomeno pare, che prestassero fede a questa ingiuriosa voce, la quale è distrutta dall'autorità di Santo Ambrosio, con aver egli sostenuto nell' Orazion funebre di esso Principe, da lui poscia recitata in Milano, che stante la premura mostrata d'essere battezzato, l'anima di lui era in salvo. Di questo così esecrando misfatto

(a) Ambr. Or. de obit. Valentin.

(b) Paulin. Vit. S. Ambrosii.

c De Mensuris, num. 20.

sfatto niun processo fu fatto dipoi per la prepotenza di *Arbogaste*. Procurò egli bensì per abbagliar la gente di comparir doglioso della sua morte, di fargli un solenne funerale nel dì seguente della Pentecoste, e di permettere, che il suo corpo fosse trasportato a Milano. Confessa Santo Ambrosio (*a*), che i gemiti, e le lagrime de' Popoli in tal congiuntura furono incessanti, parendo a cadauno d'aver perduto più tosto il loro padre, che un' Imperadore; e che fino i Barbari, e chi parea dianzi suo nemico, non poterono risparmiare il pianto all'udire il miserabil fine di sì buon Principe. *Giusta*, e *Grata* di lui sorelle, o sia che accompagnassero il di lui corpo, o pure che si trovassero in Milano, non potevano darsi pace per sì gran perdita; ed assistendo alla sepoltura, che dopo due Mesi gli fu data in quella Città presso il corpo di *Graziano Augusto*, ascoltarono quei motivi di consolazione, che seppe loro somministrare nell' Orazione funebre il Santo Arcivescovo di Milano.

FRA Volgare Anno 392.

(a) Orat. de ob. Valent.

Si può credere, che dopo l'orrida suddetta Tragedia il perfido Generale *Arbogaste* avrebbe volentieri occupato il Trono Imperiale: ma o perchè non volle con questo salto dichiararsi colpevole della morte del suo Sovrano, o pure perchè essendo di nascita Barbaro, giudicò pericoloso il prendere lo scettro de' Romani (*b*): certo è, ch'egli scelse persona, che portasse il nome d'Imperadore, e ne lasciasse a lui tutta l'autorità. Gran confidenza passava tra lui, ed *Eugenio*, uomo che di maestro di Grammatica, e di Rettorica, s'era alzato al grado di Segretario, o d'Archivista nella corte di *Valentiniano* (*c*). Se di lui parla Simmaco in due sue lettere (*d*), dove gli dà il titolo di *Chiarissimo*, potrebbe essere stato anche più eminente il di lui grado: e Filostorgio (*e*) sembra dire, che fu Maggiordomo. Era amicissimo del General *Ricomere*, ma più di *Arbogaste*, e però opinion fu, che fra lui, ed esso *Arbogaste* si formasse il concerto della

(b) Philost. lib. 8. c. 2. Oros. l. 7. cap. 35.

(c) Socrat. lib. 5. c. 25. Zos. lib. 4. cap. 54.

(d) Symm. lib. 2. Ep. 60. & 61.

(e) Ibidem.

ERA Volgare Anno 394.

della morte di *Valentiniano*, avendogli l'indegno Conte promeſſo di crearlo Imperadore. Così fu fatto. *Arbogaſte* imboccò le milizie, acciocchè il voleſſero e dichiaraſſero *Auguſto*; e però *Eugenio* ſalì ſul Trono, nè tardarono le Provincie della Gallia a riconoſcerlo per loro Signore. Quanto all'Italia abbiam pruove nell'anno ſeguente, che anch'eſſa venne alla di lui ubbidienza. Ma per conto dell'Affrica e dell'Illirico, non v'ha apparenza, che accettaſſero la ſignoria del Tiranno, tuttochè coſtui aveſſe in animo, anzi ſperaſſe gagliardamente l'acquiſto di tutto l'Imperio Romano (*a*), perchè i Pagani cominciarono ad empiergli la teſta di vane promeſſe di vincere *Teodoſio*, tripudiando eſſi al vedere, che *Arbogaſte*, adoratore anch'egli de' falſi Dii, ſi dava a conoſcere arbitro degli affari ſotto il nuovo Tiranno. Portata intanto a Coſtantinopoli la nuova dell'aſſaſſinio di *Valentiniano*, ne provò *Teodoſio* una ſomma affiizione ed inquietudine (*b*), e *Galla Auguſta* ſorella dell'ucciſo Principe co' ſuoi pianti e lamenti miſe ſoſſopra quella Real Corte. (*c*) Andava il ſaggio Principe ondeggiando fra i penſieri di pace e di guerra, quando gli arrivò un'ambaſceria ſpedita da *Eugenio*, per intendere, s'egli il voleva o nò per Collega nell'Imperio. Il capo di tal deputazione era un *Rufino* Atenieſe, accompagnato da alcuni Veſcovi della Gallia, i quali ebbero tanta sfrontatezza di difendere come innocente *Arbogaſte* davanti ad eſſo *Auguſto*. Dopo la dimora di qualche tempo furono eſſi riſpediti, non ſi sa con qual riſpoſta; ma ben ſi sa con ricchi regali, e probabilmente ſenza quel frutto, che deſideravano. Già vedemmo, che *Rufino* fu Conſole nell'anno preſente, e come egli aveva fatto levar di vita il valoroſo Generale *Promoto*. Vi reſtava *Taziano* Prefetto del Pretorio d'Oriente, perſonaggio, che gli faceva ombra, non men che *Procolo* di lui figliuolo, Prefetto della Città di Coſtantinopoli. Si accinſe *Rufino* ad

a Sozom. lib. 7. c. 22.

b Zoſ. l. 4. cap. 56.

(c) Rufinus lib. 2. c. 56.

ad atterrarli amendue, e gli riuscì il disegno. Secondo le apparenze fece saltar fuori contro di loro delle accuse di avanie e rubamenti da lor fatti ne' loro Ufizj. Fu spogliato *Taziano* della dignità di Prefetto del Pretorio, e in questa ebbe per Successore lo stesso *Rufino* cominciandosi a veder leggi di *Teodosio* date sul fine d'Agosto, e indirizzate a lui con questo titolo. *Procolo* figlio d'esso *Taziano* sul principio della tempesta se n'era fuggito, nè si sapea, dove fosse. Lasciossi infinocchiar cotanto suo padre dalle promesse di *Rufino*, che il fece venire; ma continuò il processo contro di loro in maniera tale, che esso *Taziano* fu relegato nel suo paese, e condannato a morte il figliuolo. La sentenza contro dell'ultimo fu eseguita nel dì 6. di Dicembre (*a*), perchè *Teodosio* spedì ben l'ordine della grazia, ma colui, che lo portava, passando d'intelligenza con *Rufino*, andò sì lentamente, che non arrivò a tempo di farla valere. Furono per ordine di *Teodosio* cassati molti atti di *Taziano*, e di *Procolo*; e quantunque Claudiano (*b*) da lì a qualche anno mettesse fra i reati dell'iniquissimo *Rufino* questa persecuzione fatta a *Taziano* e a suo figlio, pure assai fondamento s'ha per credere, che i lor vizj fossero meritevoli delle suddette condanne. (*c*) Certamente *Taziano* (che che in sua lode ne dica Zosimo Storico Gentile) gran persecutor de' Cattolici era stato sotto *Valente Augusto*; e *Santo Asterio* (*d*) riguardò la di lui peripezia per un gastigo di Dio. In quest'anno il piissimo Imperador *Teodosio* pubblicò una nuova celebre Costituzione (*e*) contro tutte le superstizioni del Paganesimo, vietando con rigorose pene ogni culto degl'Idoli, ogni sagrifizio, ed ogni impostura dell'Aruspicina. Altre leggi di lui spettanti all'anno presente abbiamo o contro gli Eretici, o per sollievo de' popoli, o per tenere in disciplina i soldati, o per estirpare i ladri, con altri regolamenti tutti degni di lode.

ERA Volgare Anno 392.

(a) Chron. Alex.

(b) In Ruf. lib. 2.

(c) Zos. lib. 10. c. 2.

(d) Homil. in Kal.

(e) L. 12. de Pagan. Codic. Theod.

Anno

ERA Volgare Anno 393.

Anno di CRISTO CCCXCIII. Indizione VI.
di SIRICIO Papa 9.
di TEODOSIO Imperadore 15.
di ARCADIO Imperadore 11.
di ONORIO Imperadore 1.

Conſoli (FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO per la terza volta, e
(ABONDANZIO.

QUeſti furono i Conſoli dell'Oriente, perciocchè per conto dell'Occidente *Eugenio* Tiranno preſe il Conſolato, e ne abbiamo i riſcontri in qualche Iſcrizione, una avendone rapportata anch'io (*a*). Solo procedette Conſole *Eugenio*, per laſciar l'altro luogo all'*Auguſto Teodoſio*, che non gli avea peranche dichiarata la guerra. A chi foſſe in queſt'anno appoggiata la Prefettura di Roma, a noi reſta ignoto. Sulpicio Aleſſandro Storico, conoſciuto dal ſolo Gregorio Turonenſe, e da lui citato (*b*), racconta, che paſſava qualche nemicizia fra *Arbogaſte* Generale dell'armi del Tiranno *Eugenio*, e *Junnone* e *Marcomiro* Principi della Nazion de' Franchi. Per vendicarſi di loro, *Arbogaſte* paſsò colla ſua armata a Colonia, e poi nel furore del verno dell'anno preſente valicato il Reno, andò a dare il guaſto al paeſe d'eſſi Franchi, nè vi trovò oppoſizione alcuna, eſſendo fuggiti gli abitanti. Paolino nella vita di Santo Ambroſio ſcrive, aver egli fatta guerra a' Franchi, benchè foſſe anch'egli della lor Nazione, e da che ebbe ſconfitto molti d'eſſi, aver poi ſtabilita pace col reſto di loro. Anche il ſuddetto Sulpicio Storico atteſta, che *Eugenio* Tiranno con tutte le ſue forze ſi laſciò vedere ſul Reno, per rinovar la pace e lega antica coi Re dei Franchi, e degli Alamanni. Aſpettavaſi oramai *Eugenio* la guerra dalla parte di *Teodoſio*; e però in queſt'anno atteſe ad ingroſſar la ſua armata

(*a*) Thes. nov. Inſcr. pag. 194.

(*b*) Lib. 2. cap. 8.

mata non ſolamente con truppe Romane, ma ancora con arrolar quanti Franchi ed Alamanni vollero militar ſotto le ſue bandiere. *Arbogaſte* era il General Comandante di tutti. Già l'Italia ubbidiva ad *Eugenio*, e i Pagani accortiſi del loro vantaggio, al vedere eſſo *Arbogaſte* Pagano arbitro dell'Imperio, e lo ſteſſo *Eugenio* poco buon Criſtiano, corſero a dimandargli il riſtabilimento dell'Altare della Vittoria, e la reſtituzion delle rendite tolte ai loro Templi e Sacerdoti. Veramente *Eugenio* per atteſtato di Santo Ambroſio (*a*), e di Paolino (*b*), diede loro più di una negativa; tante nondimeno furono le lor batterie, che in fine permiſe quanto chiederono per l'Altare della Vittoria; ma per conto dell'entrate in vece di renderle ai Templi, le diſpensò ad *Arbogaſte*, a *Flaviano* Prefetto del Pretorio, e ad altri Nobili Romani, ma Romani Gentili. Venuta poi la Primavera ſen venne il Tiranno con tutto il ſuo sforzo in Italia per oſſervare gli andamenti del temuto *Teodoſio*. Sul principio dell'uſurpazione ſua egli avea ſcritto a Santo *Ambroſio* per tirar dalla ſua un Prelato di tanta conſeguenza e ſtima. *Ambroſio* non gli diede riſpoſta; ſolamente poi gli ſcriſſe per raccomandargli varie perſone, e udendoſi poi imminente la di lui calata in Italia, ſi ritirò da Milano a Bologna, indi a Faenza, e finalmente a Firenze per non communicare con chi alla Tirannia avea congiunta la protezione del Paganeſimo. Da Firenze poi ſcriſſe a lui una lettera piena di generoſità e prudenza per giuſtificar la ſua ritirata.

ERA Volgare Anno 391.

a Epiſt. 61. Claſſ. 1.

b Ibidem.

Teodoſio Auguſto in queſto mentre faceva tutte le neceſſarie diſpoſizioni per procedere contro del Tiranno, ſenza però traſcurare di far del bene al pubblico. Le leggi da lui pubblicate in queſt'anno (*c*) tutte ſi veggono date in Coſtantinopoli. Con alcune d'eſſe promoſſe la militar diſciplina levando varj abuſi, e ſopra tutto ordinando, che i ſoldati non poteſſero pretendere nè dimandare a chi gli alloggiava nè legna, nè

c Gothof. Chronic. Cod. Theodoſ.

ERA Volgare. Anno 393.

nè olio, nè materazzi, nè di farsi pagare in danaro i naturali loro dovuti. Allorchè i Regnanti del Mondo si preparano a far guerra, uso loro ordinariamente è di mettere delle nuove imposte addosso ai miseri popoli. L'ottimo Imperadore *Teodosio*, che cercava nelle imprese la benedizione di Dio, lungi dal voler imporre nuovi aggravj ai suoi sudditi in occasion di questo armamento contro di *Eugenio*, con sua legge nel dì 12. di Giugno, abolì ancora un'aggravio dianzi imposto dal decaduto *Taziano*, e fece restituire tutti que' beni, che quell'Ufiziale indebitamente avea confiscato a varie persone o esiliate, o fatte morire: sopra di che il Cardinal Baronio lasciò scritte varie eccellenti riflessioni. Ma ciò, che incomparabilmente diede a conoscere l'impareggiabil bontà di questo Imperadore, fu la celebre legge (*a*), emanata nel dì 9. d'Agosto. In altri tempi sotto gli Augusti Pagani delitto capitale fu riputato lo sparlare del Principe, e il diffamare il suo nome con parole insolenti ed oltraggiose. Il buon *Teodosio* ordina con quell'Editto ai Giudici, che niuno di questi tali mormoratori sia suggetto alla pena ordinaria portata dalle leggi, aggiungendo quelle belle parole: *Perchè se la lor maldicenza proviene da leggierezza indiscreta, noi dobbiamo sprezzarla; se da cieca pazzia abbiamo da averne compassione; e se poi da cattiva volontà, a noi conviene il perdonare*. Pertanto solamente ordina, che sia riferito a lui quanto ne dicessero le persone per esaminare, se occorresse farne ricerca, esigendo la prudenza che non si trascurino certe insolenze, che tendessero a sedizioni, e a turbar la quiete dello Stato. L'anno fu questo, in cui *Teodosio* (*b*) dichiarò *Augusto* il suo secondogenito *Flavio Onorio*, che era in età di dieci anni. Si è disputato fra gli Eruditi, se tal dichiarazione accadesse nel Gennajo, o pure nel Novembre dell'anno presente, nè si è potuto finora adeguatamente decidere la questione. (*c*) Fu medesima-

a L. unica, si quis Imperatori maledixerit. Codic. Theod.

b Philost. lib. 11. c. 1. Soz. lib. 7. c. 24. Claud. Marc. Comes in Chron.

c Chron. Alex.

ſimamente nel preſente anno dato compimento in Coſtantinopoli ad un' inſigne piazza, che portò il nome di *Teodoſio*: intorno a che è da vedere, quanto laſciò ſcritto nella ſua Coſtantinopoli Criſtiana il Du-Cange (*a*). In eſſa Città anche nel ſeguente anno fu alzata una Statua di *Teodoſio* a cavallo ſopra la colonna di *Tauro* iſtoriata, e tale ſtatua ſi pretende, che foſſe d'argento.

ERA Volgare Anno 393.

(*a*) Du-Cange Hiſtor. Byzant.

Anno di CRISTO CCCXCIV. Indizione VII.
di SIRICIO Papa 10.
di TEODOSIO Imperadore 16.
di ARCADIO Imperadore 12.
di ONORIO Imperadore 2.

Conſoli (FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la terza volta,
(FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la ſeconda.

NOn più era un ſegreto la guerra fra l' *Auguſto Teodoſio*, e il Tiranno *Eugenio*, avendo cadaun dalla ſua parte fatto de' mirabili preparamenti per queſta danza. I Gentili dopo aver trovato così facile alle lor preghiere l'Uſurpatore (*b*), e cominciato ſpezialmente in Roma a far gli empj lor ſagrifizj, quegli erano, che più degli altri l'animavano ai combattimenti, perchè cercando nelle viſcere delle lor vittime, vi trovavano a miſura de' lor deſiderj certa la vittoria di *Eugenio*. Sopra gli altri *Flaviano* Prefetto del Pretorio (poichè per conto del Prefetto di Roma noi non ſappiamo chi foſſe nel preſente anno) che ſi attribuiva una gran perizia nel folle meſtier dell' Aruſpicina, (*c*) ſpacciava per immancabile la rovina di *Teodoſio*. Queſte vane ſperanze, o per dir meglio ſicurezze, date ad *Eugenio*, non ſervirono poco per incoraggirlo a portarſi non già a conſeguir vittorie, ma a ricevere il gaſtigo dovuto alle ſue iniquità. E per teſtimonian-

(*b*) Ruffin. lib. 2. c. 33.

(*c*) Zoſim. lib. 4. c. 22.

ERA Volgare Anno 394.

za di Santo Agoſtino (*a*) avendo il Tiranno occupato l'Alpi Giulie, per le quali dall' Illirico ſi viene in Italia, e fatte ivi molte fortificazioni, fu oſſervato, che furono ivi poſte alcune ſtatue d'oro, o indorate, di *Giove*, armato di fulmini, e conſacrate con varie ſuperſtizioni contro di *Teodoſio*. Teodoreto (*b*) anch' egli notò, che l'immagine d'*Ercole* ſi mirava nella principal'inſegna di *Eugenio*: cotanto il doveano avere ammaliato le vane promeſſe de'Gentili. Ma ben diverſo fu in queſta sì importante congiuntura il contegno di *Teodoſio*. Certamente non traſcurò egli i mezzi umani, per ottenere un felice eſito alla meditata impreſa, perchè oltre alle milizie Romane ſi procacciò un gran rinforzo di ſoldateſche auſiliarie, venute dall'Armenia, Iberia, ed Arabia. (*c*) Moltiſſimi Barbari ancora abitanti di là dal Danubio corſero volentieri al ſuo ſoldo per iſperanza di far buon bottino. Giordano Storico ſcrive (*d*), che venti mila Goti ſi unirono al di lui eſercito. Il ſolo *Gildone Conte*, Governatore dell'Affrica, non oſtante gli ordini a lui ſpediti da *Teodoſio*, trovò delle ſcuſe per non venire, e nè pur volle inviare un fantaccino, o una nave, riſerbandoſi di ſeguitar poi chi reſtaſſe vincitore: politica, che fu col tempo annoverata fra i ſuoi reati. Con sì forte armamento ſi potea promettere buona meſſe d'allori l'*Auguſto Teodoſio*: tuttavia le ſue più ferme ſperanze erano ripoſte nell'ajuto, e nella protezione del Dio degli eſerciti, e nella giuſtizia della ſua cauſa. Aveva egli per tempo inviate perſone a conſultar *San Giovanni* ſolitario dell' Egitto mentovato di ſopra, perſonaggio temuto, e con ragione, in concetto di Profeta del Signore (*e*). Mandò a dirgli quell' uomo ſanto, che quella guerra gli coſterebbe aſſai ſangue, ma ch'egli ne uſcirebbe vittorioſo con altre predizioni, che ſi verificarono coi fatti. Oltre a ciò, per atteſtato di Rufino, ſi andò ſempre il piiſſimo *Auguſto* preparando a queſta impreſa con digiuni, ora-

(*a*) De Civ. Dei lib. 5. cap. 26.

(*b*) Lib. 5. cap. 24.

(*c*) Claud. de Conſul. III. Honor. Socrates; Sozomen.

(*d*) De Reb. Geta. c. 28.

(*e*) Rufinus lib. 2. c. 33. Soz. Theod.

orazioni, e penitenze, e con frequentare i ſepolcri de' Martiri, e degli Apoſtoli, a fine di ottenere per interceſſione de' Santi l'aſſiſtenza del braccio di Dio ne' pericoli, a' quali andava ad eſporſi. ERA Volgare. Anno 394.

Venuta dunque la Primavera, miſe egli in marcia la potente ſua Armata alla volta d'Italia, e mentre anch'egli era in procinto di tenerle dietro (*a*), *Galla Auguſta* ſua moglie nello ſgravarſi d'un figlio che morì, anch'eſſa finì di vivere. Laſciò in Coſtantinopoli i ſuoi due figli *Arcadio* ed *Onorio Auguſti* ſotto la direzione di *Rufino* Prefetto del Pretorio, come coſta da Claudiano, Autore più autentico quì, che Zoſimo, e Marcellino Conte, i quali ſcrivono aver egli condotto ſeco il fanciullo *Onorio*. Una ſua Legge cel fa vedere in Andrinopoli nel dì 15. di Giugno. L'eſercito ſuo con gran diligenza marciava innanzi. Eſſendo morto ne' meſi addietro *Ricomere*, a cui *Teodoſio* penſava di darne il comando, eleſſe dipoi in ſuo luogo *Timaſio* per Generale delle milizie Romane, e ſeco unì *Stilicone*, perſona aſſai accreditata, di cui avremo a parlare non poco nel proſeguimento della Storia. Generali delle ſoldateſche auſiliarie, e barbariche erano *Gainta*, *Saule*, e *Bacuro*, nativi dell' Armenia, ma Ufiziali di gran valore, e ſperienza nell' arte militare. Con tal ſollecitudine l'Imperiale Armata continuò il cammino, che contro l'eſpettazione d'ognuno ſi vide giunta all'Alpi Giulie; e il giugnervi, ed il forzar quei paſſi, benchè tanto premuniti per ordine di *Eugenio*, fu una coſa ſteſſa. Quel *Giove*, che quivi ſtava con tanti fulmini pronto ad incenerir l'armi temerarie de' Criſtiani, ſi trovò un tronco inſenſato contro di un Principe, che veniva aſſiſtito dal vero Dio (*b*). Se ne fuggirono tutti quei ſuperſtizioſi Pagani, che aveano fatto credere all' incauto *Eugenio* tante maraviglie dalla parte de' lor falſi Dii. *Flaviano* Prefetto del Pretorio ſvergognato allora in mirar così fallita l'arte ſua d'Aruſpice, e d'avere ingan-

(a) Zoſim. lib. 4.

(b) Auguſt. lib. 5 de Civit. Dei c. 26 Ruffin. lib. 2. c. 33.

ERA Volgare Anno 394.

nato colle ſue ciarle il Tiranno, ſecondo quel, che ſcrive Rufino, conobbe di meritar la morte: parole, che han fatto conghietturare, ch' egli o ſi uccideſſe da ſe ſteſſo, o diſperatamente combattendo cercaſſe di finir la vita fra le ſpade nemiche, non volendo ſopravivere a tanta vergogna. Se queſto non è certo, almen ſappiamo (*a*), che coſtui, ed *Arbogaſte* Pagano anch'eſſo, nel partirſi da Milano, aveano minacciato, tornati che foſſero colla vittoria, di far diventare una ſtalla da cavalli la Chieſa Cattedrale di Milano, e di coſtrignere gli Eccleſiaſtici a militare; e ciò perchè il Clero di Milano non voleva comunicar ne' divini Ufizj col Tiranno *Eugenio*, nè ricevere oblazioni da lui, perchè il teneva per iſcomunicato, o per la morte di *Valentiniano Juniore*, o pel favore da lui dato all' Idolatria.

a Paulin. Vit. S. Ambroſ.

Al calare dalle montagne trovò l'*Auguſto Teodoſio* la pianura tutta coperta dalla fanteria e cavalleria d'*Eugenio*, (*b*) non avendo coſtui, o pure il ſuo Generale, voluto dividere le ſue forze, per non cader nell' errore, che portò ſeco la rovina di *Maſſimo* Tiranno. Pertanto ſi venne ad una battaglia preſſo il Fiume Freddo (*c*) probabilmente nel Contado di Gorizia. Ebbe *Teodoſio* l'avvertenza di dar la vanguardia alle milizie barbariche ed auſiliarie, sì per loro onore, come anche per riſerbar a ſe ſteſſo il corpo di battaglia, compoſto di truppe Romane, giacchè la perdita di que' Barbari era anche una ſpecie di vittoria pel Romano Imperio. Ma coſtoro benchè con gran coraggio e forza menaſſero le mani, non poterono ſtar ſaldi davanti al valore di *Arbogaſte*; in guiſa che d'eſſi fu fatta gran ſtrage, e il reſto ſi ſalvò colla fuga: il che fu permeſſo da Dio, non già per dare a *Teodoſio*, come oſſerva Rufino (*d*), queſta mortificazione, ma affinchè non ſi diceſſe, eſſere ſtati i Barbari coloro, che l'aveano fatto vincere. *Teodoſio* mirando da una collina queſto brutto aſpetto dell' oſte ſua, proſtratoſi a ter-

b Sozom. lib. 7. c. 24. Claudian. de Conſul. 4. Honor.

[c] Socrat. lib. 5. c. 25.

d Lib. 2. cap. 33.

a terra alla preſenza d'ognuno implorò l'ajuto di Dio, difenſor delle buone cauſe. Animati da queſta ſperanza i ſuoi Ufiziali, non tardarono più a dar di ſproni a' cavalli colle loro ſchiere, e di entrar nella ſanguinoſa miſchia, roveſciando le ſquadre e gli ſquadroni oppoſti, e coprendo di nemici ſvenati la campagna. Fece delle maraviglie in queſto conflitto *Bacuro*, ma ſi eſpoſe talmente, che vi laſciò la vita. Per atteſtato di Zoſimo (*a*) la ſera diviſe il menar delle mani. Ma il dirſi da lui, che durante il fatto d'armi avvenne un' Ecliſſi del Sole con tale oſcurità, che parea di notte, non ſi sa credere vero dagli Eruditi, quando ſuſſiſta il racconto di Socrate (*b*), che la battaglia ſuddetta accadeſſe nel dì 6. di Settembre: poichè ſecondo i calcoli Aſtronomici niun' Ecliſſi occorſe allora. Grande fu la perdita dal canto di *Eugenio*, ma ſenza comparazione maggiore quella di *Teodoſio*; (*c*) e però nel Conſiglio di guerra, tenuto nella notte, il parere de' Generali fu di ritirarſi nel dì ſeguente, per riparar con delle nuove leve di gente il danno ſofferto. Non era di queſto ſentimento il buon' Imperadore, perchè non ſapea levarſi di cuore la confidenza già meſſa in Dio; laonde preſe tempo a riſolvere nel giorno ſeguente. Entrato poi in un'Oratorio trovato in quelle montagne, ſenza prendere cibo o ripoſo, quivi inginocchiato ſulla terra nuda ſpeſe molte ore della notte in implorare il ſoccorſo di Gesù Criſto. Sul far del giorno addormentatoſi, ſuo malgrado, gli apparvero due perſone veſtite di bianco, le quali diſſero d'eſſere i ſanti Apoſtoli *Giovanni* Evangeliſta e *Filippo*, che l'aſſicurarono della vittoria. Fatto poi giorno, avendo anche un ſoldato avuta una ſimil viſione, ſi ſparſe immantenente queſta nuova pel campo, e paſsò all' orecchio di *Teodoſio*, il quale propalò allora ciò, che a lui ſteſſo era accaduto in ſogno: il che mirabilmente incoraggì la ſua Armata.

Volgare Anno 394.

(*a*) Zoſ. l. 4. cap. 57.

(*b*) Ibidem cap. 25.

(*c*) Theod. lib. 5. c. 24. Oroſ. lib. 7. cap. 37.

Preſe dunque l'armi, ed ordinate le ſchiere calò

ERA Volgare Anno 394.

coll' esercito suo dalla montagna per assalire il campo nemico, quando si osservò, che un grosso corpo di nemici, spedito da *Eugenio* e da *Arbogaste*, aveva occupato dei siti al di dietro per dargli alle spalle, quando fosse alle mani con gli altri. Il primo favore del Cielo fu, che il *Conte Arbitrione*, comandante di quell' imboscata, co' suoi prese il partito di *Teodosio*, liberando lui dal pericolo, ed accrescendo le forze della di lui Armata. Secondo Sozomeno era già cominciata la battaglia, quando quel Generale mandò ad offerirsegli, e fu accettato con vantaggiose condizioni. *Teodosio* a piedi si mise alla testa delle sue schiere, ed attaccò il terribil conflitto. Apparve allora visibilmente il braccio di Dio in favore dell' ottimo *Augusto*; perciocchè all'improvviso si levò un furiosissimo vento, che direttamente soffiava in faccia ai soldati d'*Eugenio* con tal'empito, e tal polvere negli occhj, che non sapevano dove si fossero, non poteano tener gli scudi, e le lor freccie andavano tutte a voto: laddove poco o nulla d'incomodo provando l'Armata di *Teodosio* per quella furiosa tempesta, i lor dardi e saette felicemente colpivano tutte ne' corpi de' nemici. Di questo miracoloso avvenimento non è permesso di dubitare ad alcuno, da che ne siamo accertati da tanti autentici Scrittori, i quali ne aveano parlato con più e più soldati di quei, che si trovarono in quella terribil giornata, cioè dai Santi Ambrosio (*a*), ed Agostino (*b*), da Rufino, Paolo Orosio, Paolino, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto. Quel che è più, abbiamo lo stesso confermato da Claudiano (*c*) celebre Poeta, e Poeta Pagano di questi tempi, che in lodando *Onorio Augusto* attesta con alcuni bei versi il medesimo prodigio, attribuendo poi ridicolosamente al destino d'esso *Onorio*, fanciullo allora di dieci o undici anni, ciò che era dovuto alla Fede e Pietà di *Teodosio* suo padre. Ma Zosimo (*d*) più di Claudiano fece qui comparire il suo cuor Pagano, perchè non so-

a In Ps. 36.

b De Civ. Dei lib. 5. cap. 26.

c In Cons. 4. Honor.

d Zosim. lib. 4. c. 58.

solamente tacque l'evidente miracolo, che diede la vittoria a *Teodosio*, ma eziandio sminuì a tutto suo potere la dignità della stessa vittoria con dire, che persuaso *Eugenio* d'essere restato vincitore nella passata battaglia, si perdè a regolar i soldati, e a far loro fare una buona cena, dopo la quale si diedero tutti sporitamente a dormire. *Teodosio* sull' alba piombò loro addosso, e trovatili addormentati, ne fece macello; di questo passo arrivò anche al padiglion di *Eugenio* il quale in fuggendo fu preso. Così quello Scrittore Pagano, sempre rivolto a screditare i Principi Cristiani, e le loro azioni. Ma noi seguendo tanti altri sopra citati Storici, abbiamo, che soprafatti i soldati desso *Eugenio* da quell' improvviso temporale, conoscendo che Dio combatteva contro di loro, parte si raccommandarono alle gambe, e parte calate le insegne, e chiedendo ginocchioni il perdono, l'ottennero da *Teodosio* (*a*) con patto, che gli menassero prontamente preso il Tiranno. Volarono essi al luogo dove *Eugenio* stava attendendo l'esito del conflitto; ed egli credendo, che portassero la grata nuova della vittoria, dimandò tosto, se gli conducevano legato *Teodosio*, come avea loro ordinato di fare. Restò ben confuso e sbalordito al risponder essi, che non menavano già *Teodosio* a lui, ma bensì venivano, per menar lui a *Teodosio*, perchè così comandava il Padrone dell' universo. Condotto costui a' piedi del vittorioso *Augusto*, e rimproverato da esso per le commesse iniquità, e per la vana sua confidenza nel suo *Ercole*, mentre voleva pure pregarlo di lasciargli la vita, glie la levarono i soldati, spiccandogli la testa dal busto, che portata dipoi sopra una picca pel campo, servì a ridurre molti de' suoi, tuttavia pertinaci, ad implorare il perdono. *Arbogaste*, cagion di tutti questi mali, non osando sperare grazia alcuna, si rifugiò nelle più scoscesi balze di que' monti, credendosi di poter schivare il gastigo di Dio; ma risaputo, che veniva

ERA Volgare Anno 394.

(*a*) Theod. lib. 5. c. 25.

ERA Volgare Anno 394.

cercato dapertutto, per non cader nelle mani dello ſdegnato *Auguſto*, due giorni dopo la battaglia col ſuo proprio ſtocco ſi levò la vita.

E tale fu il fine di queſti ſcellerati, affrettato con prodigj dalla ſteſſa giuſtizia di Dio, e ben dovuto a traditori del loro Sovrano, che colla loro uſurpazione tanti incomodi e danni aveano recato al Romano Imperio. *Teodoſio Auguſto* ſenza punto inſuperbire per sì ſegnalata vittoria, perchè tutta la riconoſceva da Iddio miſericordioſo verſo di lui; e il ſuo maggior piacere in averla conſeguita era quello di veder confuſo il Paganeſimo, e tante predizioni e ſperanze precedenti de' Gentili: ſi ſtudiò di eſercitar anch' egli da lì innanzi la miſericordia dal canto ſuo verſo dei vinti. Non ſolamente ſteſe il ſuo perdono a chiunque avea preſe l'armi contro di lui, (*a*) ma eziandio fece partecipi della ſua grazia i figliuoli d'*Eugenio* e di *Arbogaſte*, che s'erano ritirati in Chieſa benchè Pagani, valendoſi egli di tal'occaſione, per far loro abbracciare la Religion Criſtiana. In vece di privarli dei lor beni, diede loro anche delle cariche e dignità onorevoli, e gli amò con affetto veramente Criſtiano. Ad un figlio parimente di *Flaviano*, non oſtante il demerito del padre, laſciò parte de' ſuoi beni (*b*); e poſcia *Onorio Auguſto* interamente il riſtabilì negli onori. Era intanto ritornato *Santo Ambroſio* a Milano, tenendo per fermo, che *Teodoſio* uſcirebbe di quella guerra colla vittoria. A lui appunto ſcriſſe (*c*) toſto il buon' *Auguſto*, acciocchè ſi rendeſſero pubbliche grazie a Dio di queſto felice ſucceſſo. E perciocchè molti in Milano per paura del gaſtigo erano ſcappati nelle Chieſe, il ſanto Arciveſcovo (*d*) non ſolamente in lor favore ſcriſſe lettere a *Teodoſio*, ma impaziente di ottener loro il perdono, ſi portò in perſona ad Aquileja ad intercedere per loro. Non gli fu difficile l'ottenerlo, e il piiſſimo *Auguſto* gli s'inginocchiò davanti, come è credibile, per dimandargli la ſua benedizione, ſe-

a Augſt. de Civit. Dei lib. 5. cap. 26. Oroſ. lib. 7. cap. 35.

b Symm. lib. 4. Ep. 7.

c Ambroſ. Epiſtol. 62. Claſſ. 1.

d Paulin. Vit. S. Ambroſ.

con-

condo il rito d'allora, proteſtando di riconoſcere il fortunato fine di guerra sì pericoloſa dai meriti, e dalle orazioni di così ſanto Prelato. Da Aquileja paſsò dipoi l'*Auguſto Teodoſio* a Milano, giugnendo colà un giorno ſolo dopo l'arrivo di Santo *Ambroſio*. Quivi ſi diede a mettere in buon ſeſto i pubblici e i privati affari, perchè per atteſtato di Rufino cominciava a declinare la ſua ſanità, ed egli ſteſſo già prevedeva di dover in breve dar fine ai ſuoi giorni. Per queſto chiamò in fretta da Coſtantinopoli *Onorio* ſuo ſecondogenito. Paolino ſcrive (*a*), ch'egli fece venire a Milano i *figliuoli*, e che ricevutili nella Chieſa, li conſegnò a quell' inſigne Prelato: dal che ha argomentato il Cardinale Baronio (*b*), che anche *Arcadio Auguſto* veniſſe a Milano, e ſembra ciò detto da qualche altro Autore. Può eſſere, che *Placidia* ſua figliuola accompagnaſſe il fratello *Onorio*; comunque ſia, queſta preteſa venuta di *Arcadio* non è ben fondata. Rufino Storico, e Claudiano parlano in contrario. Fuor di dubbio è bensì, che arrivato a Milano il figlio *Onorio*, (già dichiarato Imperadore due anni prima) (*c*) *Teodoſio* a lui diede per ſua porzion di dominio l'Italia, le Gallie, le Spagne, la Bretagna, tutta l'Affrica, e l'Illirico Occidentale. Deputò ancora per Tutore di lui *Stilicone* Generale dell' armi. Abbiamo parimente da Zoſimo, ch'egli fece venire a Milano que' Senatori Romani, che tuttavia reſtavano attaccati all' Idolatria, eſortandoli tutti a non più rifiutare la vera Religione di Gesù Criſto, e proteſtando di non voler più permettere le gravi ſpeſe, che il Pubblico facea per gli empj ſagrifizj del Gentileſimo. Ebbe un bel dire, ſcrivendo il Pagano Zoſimo, che niuno ne reſtò convertito; ma intanto ceſſarono i ſagrifizj, andarono in diſuſo le ceremonie del Gentileſimo, e furono ſcacciati i Sacerdoti e le Sacerdoteſſe degl'Idoli. Zoſimo attribuiſce ciò al miſerabile ſtato, in cui a' ſuoi dì era ridotto il Romano Imperio, ſciocca-

ERA Volgare Anno 394.

a Idem lib.

b Annal. Eccleſ.

c Zoſ. l. 4. cap. 59.

ERA Volgare Anno 394.

camente persuaso, che solamente dai suoi falsi Dii si potesse tenere in piedi sì gran macchina, anzi durare per sempre.

Anno di Cristo CCCXCV. Indizione VIII.
di Siricio Papa II.
di Arcadio Imperadore 13. ed 1.
di Onorio 3. ed 1.

Consoli (Anicio Ermogeniano Olibrio,
(Anicio Probino.

ERano fratelli questi due Consoli, amendue Occidentali, amendue della nobilissima e potente Famiglia Anicia. Da Claudiano (*a*) si ricava, che avendo il Senato Romano fatta una deputazione ad Aquileja, per inchinare e riconoscere in suo Signore il vittorioso *Teodosio*, il pregò allora di disegnar Consoli per quest' anno i due suddetti fratelli. Ci fan le Leggi del Codice Teodosiano (*b*) vedere più di un Prefetto di Roma nell'anno presente, cioè *Basilio*, poscia *Andromaco*, e finalmente *Fiorentino*. Funestissimi furono i primi giorni di quest'anno a tutto l'Imperio Romano, perchè gravemente s'infermò quell' *Augusto*, che l'avea rimesso nello splendore e nella maestà primiera. Un' idropisia cagionatagli dalle fatiche della guerra contro d'*Eugenio*, avendolo già preso, il venne conducendo al fine della sua vita. Giacchè egli avea disposto degli Stati in favor de' figliuoli, unicamente pensò al bene de' suoi Popoli, comandando ad essi suoi figli di confermare il perdono, da lui dato ai ribelli, e di darlo a chi non l'avesse peranche ricevuto; e similmente di abolire un' imposta pubblica (*c*): ordini, che furono dipoi puntualmente eseguiti. Mancò egli di vita, per quanto si crede, nel dì 17. di Gennajo, in età di poco più di cinquant' anni; e Santo *Ambrosio* nel solenne funerale fattogli quaranta giorni

a De Cons. Olybrii.

b Gothof. Chronol.

c Ambros. de obitu Theodosii; Socr. Soz. & alii.

ni appresso, recitò alla presenza d'*Onorio Augusto*, e dell' esercito, la sua funebre Orazione, in cui espresse la sua ferma credenza, che un sì Cattolico, sì pio, e sì buono Imperadore fosse volato a ricevere in Cielo la ricompensa delle sue buone opere, e delle tante sue virtù, senza però lasciar di pregare per lui, acciocchè Dio il riceveſſe nel perfetto riposo de' Santi. Fu poi portato il di lui corpo imbalsamato a Costantinopoli, dove nel mese di Novembre (*a*) gli venne data sepoltura nel Mausoleo degl' Imperadori Cristiani nella Basilica degli Apostoli. Noi certo abbiam potuto dalle cose finquì dette abbastanza comprendere, che insigne personaggio, che glorioso Imperadore fosse *Teodosio*, e che ben giusto motivo ebbero i secoli susseguenti di dargli il titolo di *Grande*; tante furono le sue belle doti, tale il complesso delle sue virtù. Gli elogj, che di lui si trovano presso i Santi Padri (*b*), e Storici Cristiani d'allora, empierebbono più carte; ma la di lui maggior gloria risulta dalla confessione stessa degli Scrittori Pagani di que' tempi, i quali quantunque poco amore portassero a questo Cristianissimo *Augusto*, tutti nondimeno andarono d'accordo in riconoscere in lui un Principe mirabile, ed ornato d'incomparabili qualità. E questi furono spezialmente Temistio, Libanio, Pacato, Aurelio Vittore il giovane, Simmaco, e Nazario. Il solo Zosimo, nato per dir solamente male de' Regnanti Cristiani, il men che può, accenna i di lui pregj, e gli appone ancora dei difetti, che si trovano poi smentiti da tanti altri Autori, e dalla sperienza stessa.

ERA Volgare 395. Anno 395.

a Chron. Alexandr. Marcell. Comes in Chron.

b Ambros. Augustin. Paulinus Nolanus Synesius; Rufinus; Orosius; Theodoret. & alii.

Potrà bastare al Lettore, ch'io riferisca quì ciò, che in compendio lasciò scritto di esso *Teodosio* il giovane Vittore (*c*) Storico Pagano. Fu, dice egli, *Teodosio* sì per gli costumi, che per la corporatura, somigliante a *Trajano*, siccome apparisce dagli scritti de' vecchi, e dalle pitture. Miravasi in lui la stessa alta statura, la stessa capigliatura, il medesimo volto,

c In Epit.

se

ERA Volgare Anno 595.

se non che pel pelo levato dalle guancie, e nella grandezza degli occhj v'era qualche diversità, e forse non si mira tanta grazia e bel colore nella di lui faccia, nè ugual maestà nel suo andare. Ma per conto della penetrazione e vivacità della mente in nulla cedeva egli all'altro, nè si truova detta cosa di quello, che a questo ancora non convenga. Nell'animo suo come in suo trono abitava la clemenza, e la misericordia, come se fosse persona privata; praticava egli con tutti, distinguendosi pel solo abito dagli altri; con civiltà accoglieva ognuno, ma spezialmente gli uomini dabbene. Gli davano forte nel genio le persone, che andavano alla buona, e senza doppiezza; ed egli stimava assaissimo i Letterati, purchè al loro sapere corrispondesse la bontà della vita. La grandezza sua non gli fece mai punto obbliare, chi era stato ben veduto da lui nella vita privata; a questi dava cariche, danari, e compartiva altre grazie; ma rispondeva la sua gratitudine più verso coloro, che nelle sue disavventure gli aveano prestato ajuto. Se nel buono egli pareggiò *Trajano*, non l'imitò già nelle qualità cattive. Detestava egli le di lui ubbriachezze ed impudicizie, con aver sempre custodita gelosamente la castità, e una sobrietà continua. Proibì ancora con una legge l'eccesso delle cantatrici, e d'altre impudiche persone ai conviti; e tanto era il suo amore per la continenza, che fu il primo a vietar i matrimonj fra cugini germani. Sopra tutto abborriva la vanità ed ambizion di *Trajano*, in muovere delle guerre per avidità di guadagnarsi un trionfo, e la gloria di conquistatore. Ancorchè egli fosse Principe prode nel mestiere dell'armi, non cercò mai di guerreggiare, e solamente entrò in quelle guerre, che trovò già svegliate, o che non si poterono schivare. Certò è, ch'egli mediocremente sapeva di lettera; ma non lasciava per questo di cercar con premura d'intendere le geste de' precedenti *Augusti*, e personaggj famosi, lodando

do poi le ben fatte, e deteſtando la ſuperbia, la crudeltà, e maſſimamente la perfidia ed ingratitudine de' cattivi e de' nemici della libertà. Eſſendo ſuggetto alla collera, prendeva facilmente fuoco ſulle prime contro delle azioni biaſimevoli, e prorompeva anche in ordini rigoroſi; ma con egual facilità ſi laſciava piegare da lì a poco, ritrattava il già ordinato, pel ſuo buon naturale praticando ciò, che un Filoſofo aveva inſegnato ad *Auguſto*, cioè che qualor ſi ſentiva adirato ed era per venire a qualche aſpra riſoluzione, recitaſſe prima ad una ad una le lettere dell'alfabeto Greco, per dar tempo di sfumare alla collera. Quel che più di raro ſi oſſervò in queſto gran Principe, fu l'eſſere creſciuta ſempre più la ſua bontà, umiltà, ed amorevolezza, quanto più crebbe la ſua potenza, e molto più dopo le vittorie ſue nelle guerre civili: laddove in altri s'era veduto creſcere il faſto, l'orgoglio, ed anche la crudeltà. Le diligenze ſue grandi ſempre furono, per mantenere l'abbondanza de' viveri; la ſua liberalità e bontà incredibile, con giugner egli infino a reſtituir di ſua borſa ai particolari groſſe ſomme d'oro e d'argento loro tolte, e conſumate dai Tiranni. E nel rendere i beni indebitamente occupati, non li dava già, come uſarono anche i Principi buoni, disfatti, e nudi, ma li voleva rimeſſi nel loro eſſere di prima. In caſa ſua poi, e nel ſuo particolare fu oſſervato, aver egli riſpettato ſempre un ſuo zio paterno (probabilmente *Eucherio*) come ſe foſſe ſuo padre; aver tenuti i figliuoli d'un ſuo fratello (cioè d'*Onorio*) e di una ſua ſorella, come ſe foſſero ſuoi figli proprj, con praticar lo ſteſſo amore verſo cadauno de' ſuoi parenti. Nella ſua tavola compariva la pulizia e la giovialità, ma non mai il luſſo; ſempre fu veduto d'accordo colle mogli, ſempre compiacente verſo de' figliuoli. Con gravità, ed inſieme con affabilità parlava a ciaſcuno, ſerbando nondimeno la miſura convenevole ſecondo il grado maggiore o minore delle perſone. Tale

ERA Volgare. Anno 395

ERA Volgare Anno 395

Tale è il ritratto, che ci lasciò di questo insigne *Augusto* Aurelio Vittore il giovane. Ma nulla dice questo Istorico Pagano della primaria virtù di *Teodosio*, cioè della pietà Cristiana, per cui sempre fu e sempre sarà benedetta la sua memoria nella Chiesa di Dio. Da questo buon fondo procedette l'abborrimento suo ad ogni azione peccaminosa, la sua divozion verso Dio, l'eroica sua umiliazione davanti ai Ministri dell'Altissimo, e il continuo suo zelo per estirpar le Eresie, e le pertinaci reliquie del Gentilesimo. Se non gli riuscì di far tutto, perch'egli, siccome Principe saggio, niuno voleva violentare in materia di Religione: certamente mise tai fondamenti, che a poco a poco l'Eresia, ed ogni superstizione Pagana andarono mancando. Moltissimi furono i Templi de' Gentili, ch'egli fece distruggere; per ordine suo le Chiese occupate dagli Eretici tornarono in poter de' Cattolici; ed egli stesso ne fabbricò delle nuove. Giovanni Malala (*a*) parla di questo, siccome ancora della Città di Teodosiopoli da lui edificata. Anche Libanio (*b*) fa menzione delle Città da lui fortificate, e di diverse altre fabbriche, per assicurar le contrade Romane dagli sforzi delle gentibarbare. Ma non averebbe fine sì presto il ragionamento, se volessimo riandar ad una ad una tutte le belle prerogative di questo glorioso Imperadore. Ragion vuole nondimeno, che si ricordi al Lettore un pregio, che suole accompagnare il Regno di que' Monarchi, ai quali si da il titolo di Grandi. Cioè, che a' suoi tempi mirabilmente fiorirono anche le lettere e i Letterati, non men fra i Cristiani, che fra i Pagani. Per conto degli ultimi in molto credito furono *Quinto Aurelio Simmaco* Oratore, Senatore, Console, e spasimato Gentile, di cui restano le lettere: *Rufo Festo Avieno*: *Temistio* Filosofo ed Oratore: *Ennapio*, che ci lasciò le vite de' Sofisti: *Pappo*, e *Teone* Matematici: *Libanio* Sofista: e forse *Vegezio*, per tacer d'altri.

(*a*) In Chr.

(*b*) Orat. de Templ.

Fu

Fu nondimeno ben più glorioſa la Chieſa di Dio per tanti Scrittori, che l'adornarono in queſti tempi, cioè per San *Baſilio*, e San *Gregorio Niſſeno* fratelli: San *Gregorio Nazianzeno*, e San *Ceſario* fratelli: Santo *Ambroſio*: Santo *Epifanio*: Santo *Efrem*: Santo *Anfilochio*: San *Filaſtrio*, e tanti altri, de' quali parla la Storia Eccleſiaſtica e Letteraria, oltre ad altri, che prolongarono la lor vita anche ſotto i figliuoli di *Teodoſio*. ERA Volgare. Anno 395

Queſti figliuoli furono, come già s'è veduto, *Arcadio* ed *Onorio*, amendue prima d'ora creati Imperadori *Auguſti*, il primo dell'Oriente, l'altro dell' Occidente. Ed ereditarono ben' eſſi gli Stati, ma non già il valore, l' ingegno, e l' attività del padre. Quanto ad *Arcadio*, non mancò in vero *Teodoſio* di provvederlo di buoni Maeſtri; ma queſti non ebbero la poſſanza di dargli ciò, che la natura gli avea negato. Ch'egli foſſe di un natural dolce, buono, e pacifico, alieno della crudeltà, e competentemente zelante per la Fede Cattolica, ſi può argomentar dalle azioni ſue; ma per teſtimonianza di Filoſtorgio (*a*) egli era malfatto di corpo, di picciola ſtatura, d'una compleſſion delicata, con occhj melenſi; e la ſua bontà andava all'eccesſo, di maniera che per la dappocaggine ed inabilità ſua ſi laſciava ſignoreggiar da altri (*b*), e la ſua gran bontà veniva proverbiata da molti come ſtupidità, anzi ſtolidezza. Perciò *Rufino* Prefetto del Pretorio era divenuto in quella Corte l'arbitro di tutto, e a man ſalva commetteva quante iniquità gli cadevano in mente. Per conto poi d' *Onorio*, nè pur egli ſuperava in abilità il fratello. Si sa, che la Continenza, Virtù quanto rara ne' Principi, tanto più commendabile in eſſi, fu in lui eminente, ſiccome ancora la purità della Fede (*c*), e l'amore della Chieſa Cattolica, buon ſucceſſore eſſendo egli ſtato in queſto della Pietà paterna. Ma nè pur egli era gran teſta, e nè pur in cuor di lui ſeme alcun ſi ravviſava di valor guer-

(a) Lib. 11. cap. 3.

(b) Zoſ. l. 5. cap. 14.

(c) Oroſius lib. 7. c. 37.

ERA Volgare Anno 395.

guerriero. Procopio(*a*)cel dipigne per Principe non cattivo, ma insieme neghittoso, senza spirito, e fatto apposta per lasciar perire l'Imperio d' Occidente a' giorni suoi. Per questa sua debolezza, e massimamente per la sua fanciullesca età, aveva egli bisogno di chi il sostenesse nel governo; e chi fu scelto per questo impiego, cioè *Stilicone*, non si dovea mettere gran pena per insegnarli a comandare, perchè a lui premeva di continuare il comando sotto nome d'un così debole *Augusto*, il più lungamente che si potesse. Sicchè in Occidente si potea dire, che *Stilicone* era Imperadore di fatto, e *Rufino* in Oriente poco meno dell'altro. Ma non durò molto la fortuna di *Rufino*, ed in questo medesimo primo anno dell'Imperio d' *Arcadio* noi andiamo a mirare quel gran Colosso in precipizio.

a De Bello Vand. l. 1. cap. 2.

Bastevolmente si ricava da Claudiano (*b*), aver la Guascogna Provincia delle Gallie prodotto questo mostro d'ambizione. Grande e robusto di corpo, vivace di spirito, e gran parlatore, ci vien' egli dipinto da Filostorgio (*c*). Simmaco (*d*) suo amico parlando di lui, mentre era vivo, loda il di lui pronto ingegno, l'eloquenza, la leggiadria nel burlare. Morto poi che fu egli, Simmaco tenne ben' un linguaggio diverso. Claudiano cel fa vedere il più scellerato uomo del Mondo, pieno di ambizione, avarizia, perfidia, e crudeltà. Eunapio, Zosimo, Suida, San Girolamo, ed altri attestano la di lui insaziabile avarizia, e l' esorbitante ambizione. *Teodosio Augusto*, benchè Signore di buon discernimento, pure a guisa di tanti altri Principi, a' quali piacciono forte i cervelli pronti, e gl'indoratori delle parole (*e*), fu preso dalla vivacità, e dal bel parlare di costui; e però l'ammise alla sua maggior confidenza, l'alzò agli onori più cospicui, cioè fino a farlo Console, e poi Prefetto del Pretorio, e finalmente primario Ministro di suo figliuolo *Arcadio Augusto*. Peraltro egli era Cristiano, e forse questa qualità il rendè più odioso agli Scrittori Pagani, che ne

[b] In Ruf.

[c] Ibid.

[d] Lib. 5. Epist. 61. & seq.

[e] Zosim. lib. 5. c. 8.

dis-

differo poi quanto male poterono dopo la di lui caduta. Abbiamo da Zosimo (*a*), e da Suida (*b*), che tanto *Stilicone* in Occidente, quanto *Rufino* in Oriente andavano d'accordo in vendere la giustizia, e le cariche, e in rovinar le più ricche Famiglie, per profittar delle lor spoglie; ma erano poi discordi fra loro, perchè gareggiavano insieme nell' ambizione del comando; e *Stilicone* particolarmente pretendeva di dover governare non men l'Occidente, che l'Oriente, allegando la disposizion fatta dall'*Augusto Teodosio*. Il principio della rovina di *Rufino* fu il seguente. Avea *Stilicone* ottenuta in moglie *Serena*, figliuola di *Onorio*, fratello del gran *Teodosio*. Pensò *Rufino* a fare un passo più alto, con proporre ad *Arcadio Augusto* in moglie una sua figliuola: con che fu poi preteso, ch'egli per tal via meditasse di arrivare al Trono. Traspirò il suo disegno, e cagion fu, che s'aumentasse nel Popolo l'avversione alla di lui insolenza, e superbia, che ogni dì più prendea vigore. Fu interrotto questo maneggio per aver dovuto *Rufino* fare un viaggio ad Antiochia, a fin di sodisfare alle querele di *Eucherio*, zio, o grande zio di *Arcadio*, contro di *Luciano* Governatore dell'Oriente. Era questo *Luciano* figlio di *Fiorenzo*, già Prefetto del Pretorio delle Gallie; era creatura del medesimo *Rufino*, a cui per ottenere quel posto, avea ceduto molte sue terre; e il suo governo veniva lodato da tutti. Non d'altro era colpevole presso d'*Eucherio*, che per aver ricusato di far per lui una cosa ingiustamente dimandata. L'iniquo *Rufino*, più pensando ad agguistar *Eucherio*, che ad ogn'altro riguardo, arrivato ad Antiochia fece prendere *Luciano*, e batterlo in maniera, che sotto i colpi l'infelice lasciò la vita: crudeltà, per cui restò irritato forte quel Popolo; e *Rufino*, se volle placarlo, diede ordine, che si fabbricasse in quella Città un Portico, il qual poi riuscì il più vago edifizio di quella Città.

ERA Volgare Anno 395.

(*a*) Ibid.

(*b*) Verbo Rufinus.

ERA Volgare Anno 395.

Intanto *Eutropio* Eunuco di Corte, la cui potenza andremo vedendo crescere oltre misura, profittando della lontananza di *Rufino*, invaghì l'*Augusto Arcadio* di *Eudosia*, creduta da alcuni figlia di uno de' figliuoli di *Promoto*, da noi veduto Generale di *Teodosio*, ma da Filostorgio (*a*) asserita figliuola del Conte *Bautone*, Franco di Nazione, e celebre Generale ne' tempi addietro. Allorchè *Rufino* tornato a Costantinopoli si credeva, che il preparamento fatto per le nozze di *Arcadio* fosse per sua figliuola, eccoti all'improvviso sposata da lui essa *Eudosia* nel dì 27. di Aprile di quest'anno (*b*). Questa donna Cristiana e Cattolica al certo, ma superba, e fiera, noi la vedremo giugnere col tempo a far da padrona, non solamente sopra i sudditi, ma anche sopra il marito. E quindi poi vennero molte vergognose ingiustizie, da lei commesse, fra le quali la più atroce è da dire la persecuzione da lei mossa contro il più bel lume della Grecia, cioè contro di San Giovanni Grisostomo, che l'avea pur dianzi lodata come madre delle Chiese, nudrice de' Monaci, e sostegno de' Poveri. Decaduto dunque *Rufino* dalle concepute sue speranze, e temendo dall'un canto l'ascendente dell'Eunuco *Eutropio*, e dall'altro l'armi di *Stilicone* suo avversario, fu comunemente creduto (*c*), ch'egli movesse gli Unni e i Goti a prendere l'armi contro del Romano Imperio, avvisandosi di potere in quella turbolenza far meglio i fatti propri, ed occupar anche il soglio Imperiale. Non sarebbe impossibile, che i suoi malevoli avessero accresciuti dipoi i suoi reati, con ispacciar lui autore di questa pretesa tela: cagione, per quanto fu detto, della sua total rovina. Comunque sia, mossi gli Unni, fecero un'irruzione nell'Armenia, e diedero il sacco a varie Provincie d'Oriente (*d*), con ispandere il terrore fino alla Palestina, dove dimorava allora San Girolamo (*e*). Nello stesso tempo i Goti, esistenti nella Tracia, e nelle vicine Provincie di quà dal Danu-

[a] Lib. 11. cap. 5.

[b] Chron. Alex.

[c] Oro sius lib. 7. c. 37. Claud. in Rufin.

[d] Socrat. lib. 6. c. 1. Sozomen. lib. 8. c. 1. e Epist. 3.

Danubio, ſotto il comando di varj lor Capi, uno de' quali era *Alarico*, di cui avremo a favellar non poco, con intelligenza di *Rufino* (*a*), ſi ſcatenarono contro le Provincie Romane dell'Europa, ſaccheggiando la Tracia, la Meſia, la Pannonia. Di là entrarono nella Macedonia, e nella Grecia, depredando tutto, giacchè (ſe pur fu vero) avea *Rufino* date ſegrete commiſſioni ad *Antioco*, e *Geronzio*, ſuoi confidenti, e Governatori di quelle parti, di non far loro oſtacolo alcuno. Arrivarono poi le loro ſcorrerie ſino alle porte di Coſtantinopoli; ed allora fu, che *Rufino* uſcì dalla Città veſtito alla Gotica, ſotto preteſto di andare a trattare di pace, e fu ben' accolto da eſſi: il che accrebbe i ſoſpetti del progettato tradimento.

ERA Volgare. Anno 395.

[a] Marcel. Comes in Chr. & ſ. lib. 5 c. 5

Giunti queſti funeſti avviſi nelle Gallie, *Stilicone*, dopo aver confermata la pace coi Franchi, ed Alamanni, coll'apparenza viſtoſa d'andare in ſoccorſo di *Arcadio*, ma con penſiero infatti di abbattere *Rufino*, ſi moſſe verſo l'Illirico (*b*), menando ſeco la maggior parte delle milizie, che ſi truovavano nelle Gallie, e nell'Italia, cioè quelle ancora che avevano ſeguitato *Teodoſio* ed *Eugenio* nelle precedenti guerre. Avvertiti i Barbari (*c*) di tante armi volte contro di loro, ſi unirono tutti nella Teſſalia, e *Stilicone* giunto in quelle parti, tali forze avea, che avrebbe potuto deſertarli (*d*); ma eccoti venirgli un'ordine di *Arcadio*, procurato da *Rufino*, di rimandargli tutta l'Armata, che avea ſervito a *Teodoſio* ſuo padre. Ubbidì *Stilicone*, e gliela inviò inſieme colla metà del teſoro di *Teodoſio*. Ne coſtituì Generale *Gaina* di Nazione Goto, e con lui ſegretamente manipolò la rovina dell'odiato *Rufino*, del qual diſegno era complice, e promotore anche l'Eunuco *Eutropio*. Arrivò queſta Armata al luogo di Hebdomon fuori di Coſtantinopoli (*e*), e colà ſi portò per vederla l'*Auguſto Arcadio*. Seco era *Rufino* pompoſamente veſtito, il quale già avea fatto de' maneggj ſecreti con varj di quegli Uſiziali,

[b] Claud. in Ruf.

[c] Ruf. lib. 2.

[d] Claud. de laudib. Stilicon.

[e] Philoſt. lib. 11 c. 5. Marcellin. Comes in Chron. Zoſ. Claud.

ERA volgare Anno 395.

ziali, per farsi proclamare *Augusto*. Vero, o non vero, che ciò fosse, fuori di dubbio è, che quei soldati, dopo aver inchinato *Arcadio*, attorniarono *Rufino*, e sotto gli occhj del medesimo *Augusto* (però non senza suo gran vitupero) il tagliarono a pezzi nel dì 27. di Novembre (*a*). La sua testa conficcata sopra una picca fu portata a spasso per Costantinopoli. Allora saltarono fuori infinite accuse contro di lui; furono confiscati i suoi beni, e fatta festa dapertutto per la di lui sciagura. Sua moglie, e una figliuola rifugiatesi in Chiesa, ebbero dipoi la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove terminarono in pace i lor giorni. Claudiano compose dipoi due suoi Poemi contro di questo ambizioso Ministro, degno certamente di quel fine, purchè sussistano i reati a lui apposti, e massimamente se fu vero, che da lui procedesse la funestissima mossa de' Barbari. Sappiamo appunto, che i Goti, non avendo più opposizione alcuna, portarono la desolazione per tutta la Grecia, distruggendo sopra tutto le reliquie del Paganesimo, (*b*) giacchè eglino professavano la Religion di Cristo, ma contaminata dagli errori dell'Arianismo. Veggonsi poi nel Codice Teodosiano varie Leggi pubblicate in quest'anno contro degli Eretici, e de' Pagani da *Arcadio*, il qual sempre soggiornò in Costantinopoli (*c*). Altre ancora ne abbiamo spettanti all'Imperadore *Onorio*, tutte scritte in Milano, a riserva di una, che ha la data di Brescia. Confermò egli tutti i Privilegj alle Chiese Cattoliche, sollevò la Campania da un gran tributo; e con una Costituzion generale accordò il perdono a chiunque avea preso l'armi in favore del Tiranno *Eugenio*, e principalmente a *Flaviano* il giovane, figlio dell'altro, che fu Prefetto del Pretorio, e partigiano spasimato di quell' Usurpatore. L' anno è questo, in cui *Santo Agostino* fu ordinato Vescovo d'Ippona (*d*) oggidì Bona in Affrica.

[a] Chron. Alex.

[b] Eunap. de Vitis sophistarum. Philostorg. Zos. Claud.

[c] Gothof. Chronol. Cod Theod.

[d] Prosp. in Chron. Cassiodor. in Chron.

Anno

Anno di CRISTO CCCXCVI. Indizione IX.
di SIRICIO Papa 12.
di ARCADIO Imperadore 14. e 2.
di ONORIO Imperadore 4. e 2.

ERA Volgare Anno 396.

Consoli (FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la quarta volta,
(FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la terza.

SE *Onorio Augusto* dimorante in Milano prese il terzo Consolato con quella solennità, che Claudiano (*a*) descrive nel quarto suo, un mirabil concorso di gente da Roma, e dalle Provincie d'Occidente dovette vedersi in quella Città nel primo dì di Gennajo, e una straordinaria pompa. Continuò ancora per quest'anno *Fiorentino* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, del che ci accertano le Leggi del Codice Teodosiano. Merita ben poi d'essere osservato ciò, che scrive Simmaco (*b*) (verisimilmente in quest'anno) cioè che un *Console Surrogato*, o sia Sostituito, mentre nel giorno natalizio di Roma, o sia nel dì 21. d'Aprile con gran pompa era condotto in essa Roma sopra un carro trionfale, ne cadde, e si ruppe una gamba; accidente, che dai superstiziosi Romani fu preso per presagio di disgrazie in avvenire. Per tanti anni addietro non si truova menzione o vestigio di *Consoli Sostituiti*, che cotanto furono in uso sotto gl'Imperadori Pagani, se non che nelle Iscrizioni talun comparisce *Console Ordinario*; indizio, che non erano cessati i Sostituiti. E noi sappiamo di certo, che San Paolino Vescovo di Nola era stato Console surrogato alcuni anni prima d'ora, come credo d'aver anch'io dimostrato altrove (*c*). Nell'anno presente, per attestato dell' altro Paolino (*d*), che scrisse la vita di Santo Ambrosio, accadde, che mentre interveniva il Popolo ad un magnifico combattimento di fiere, mandate dall'Affrica, per celebrare il Consolato di *Onorio Augusto*, *Stilicone* Conte ad istanza di *Eusebio* Prefetto del Pretorio

a De Consul. 4. Honorii.

b Lib. 4. Epist. 61.

c Anecdot. Latin. Differt. 9. ad S. Paulin.

d In Vita S. Ambros.

E R A volgare Anno 390. d'Italia, ſpedì de' ſoldati a prendere un certo *Creſconio* reo di gravi delitti, che s'era ritirato in Chieſa, ed aveva abbracciato il ſacro Altare. Godevano anche allora le Chieſe il privilegio dell'immunità. Santo Ambroſio, che lì ſi trovava in quel tempo con alcuni pochi Eccleſiaſtici, cercò ben di difenderlo, ma non potè: del che ſommamente egli s'affliſſe, e pianſe non poco davanti al medeſimo Altare. Ritornati poi che furono all'Anfiteatro gli Ufiziali, che aveano condotto via *Creſconio*, e poſtati al luogo loro, avvenne, che alcuni Liompardi sbucati nella platea, con un ſalto arrivarono ſopra le sbarre, e laſciarono malamente graffiati, e feriti quei medeſimi Ufiziali: il che oſſervato da *Stilicone*, cagion fu, ch' egli fatta penitenza del fallo, ſodisfaceſſe al Santo Arciveſcovo, nè gaſtigaſſe dipoi il delinquente.

Era ben riuſcito a queſto Generale di atterrar nell' anno precedente il ſuo emulo *Rufino*, figurandoſi forſe di poter mettere le mani anche nel governo dell'Orientale Imperio, a tenore delle ſue pretenſioni. Ma inſorſe nella Corte d'*Arcadio* un competitore anche più potente dell'altro, cioè l'Eunuco *Eutropio*, che toſto fece argine ai diſegni di *Stilicone*. Intanto i maſnadieri Goti ſeguitavano a devaſtar la Grecia. Ancorchè queſta foſſe della giurisdizion di *Arcadio*, non laſciò *Stilicone* di voler paſſare con aſſai forze ſopra una Flotta di navi, che approdò nel Peloponneſo, o ſia nella Morea. *Zoſimo* (*a*) ſcrive ciò fatto nell'anno precedente, ma ſecondo Claudiano ciò ſembra avvenuto nel preſente; e forſe non ſuſſiſte, ch'egli ſi foſſe ritirato da quelle contrade. Gran copia di quei Barbari furono in varj incontri tagliati a pezzi, ed avrebbe *Stilicone* potuto farli perir tutti, ſe non ſi foſſe perduto nelle delizie, e ne' divertimenti di buffoni, e di donne poco oneſte, concedendo nel medeſimo tempo man larga ai ſuoi ſoldati di radere quelle poche ſoſtanze, che i Barbari aveano laſciato indietro. Grande

(*a*) Zoſim. lib. 5. c. 9.

om-

ombra intanto e gelosia prese la Corte di Costantinopoli di questi andamenti di *Stilicone*, e più ne prese *Eutropio*, siccome ben conoscente degli ambiziosi disegni di questo Generale, e però si pensò quivi al riparo. S'erano ritirati i Goti nell'Epiro, e lo distruggevano. *Arcadio* per consiglio de' suoi maneggiò, e conchiuse con loro un trattato di pace, ed accettò da lla non molto *Alarico* per Generale dell'armi sue: con che cessò la paura del barbarico potere. Un passo più forte fece dipoi (non so dir se in questo, o nell'anno seguente) con dichiarare *Stilicone* perturbatore delle giurisdizioni altrui, e nemico pubblico, e con occupar tutti i beni, cioè le terre ed il palazzo, ch'egli godeva in Oriente. Sicchè *Stilicone* altro non avendo fatto, che aumentare alla Grecia i malanni cagionati dai Goti, fu obbligato a ritornarsene in Italia. Tali atti per conseguente introdussero della diffidenza e del mal' animo fra i due fratelli Augusti, benchè il maggior fuoco consistesse nel vicendevol' odio dei due principali Ministri e favoriti, cioè di *Stilicone*, e di *Eutropio*. Claudiano (*a*) lascia intendere, che si giocò dipoi ancora d'occulte insidie contro la vita di *Stilicone*, e per corrompere i Generali d'*Onorio*, essendosi intercette lettere, che scoprirono gl'intrighi segreti. Intanto uno de' principali studj dell'Eunuco *Eutropio* era quello di levarsi d'attorno le persone di credito, e chiunque potea fargli ombra, ed intorbidar la felicità del suo comando. (*b*) Forse circa questi tempi egli trovò le maniere, per far cacciare in esilio *Timasio*, valoroso General dell'armate, ed *Abondanzio* già stato Console (*c*), con inventar cabbale e false accuse, e trovar persone infami, che tenevano mano a tutte le sue iniquità. Sotto un Principe debole possono tutto i Ministri cattivi. Molte leggi abbiamo dei due *Augusti* in quest'anno (*d*), la maggior parte nondimeno di *Arcadio*, date in Costantinopoli. Alcune d'esse son contro degli Eretici, altre perchè non sia fat-

ERA Volgare. Anno 396

(a) Claud. in Eutrop. lib. 1.

(b) Idem in Eutropium lib. 2.

(c) Zosim. lib. 5. cap. 11.

(d) Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

fatto aggravio ai Giudici, altre perchè i Magistrati
ERA Volgare. Anno 396. spedíscano prontamente le cause criminali, acciocchè non marcíscano nelle prigioni i poveri carcerati.

Anno di CRISTO CCCXCVII. Indizione X.
di SIRICIO Papa 13.
di ARCADIO Imperadore 15. e 3.
di ONORIO Imperadore 5. e 3.

Consoli (FLAVIO CESARIO, e NONIO ATTICO.

COnsole per l'Oriente fu *Cesario*. Viene appellato dal Padre Pagi (*a*) Prefetto della Città di Costantinopoli; ma chiaramente risulta dalle leggi del Codice Teodosiano, ch'egli era Prefetto del Pretorio d'Oriente. Perchè in Roma un'Iscrizione si truova, dedicata alla madre degli Dii da *Clodio Ermogeniano Cesario*, *uomo Chiarissimo*, il Reinesio (*b*) si avvisò, che tali fossero i nomi di questo Console; nel che fu seguitato dal Relando (*c*). Ma *Cesario* Console di quest'anno dimorava in Oriente, e nulla avea che fare in Roma, e conseguentemente non si può dire spettante a lui quel marmo. *Attico* fu Console per l'Occidente. Quali ho io posto i nomi di questi Consoli, tali si truovano in due Iscrizioni, da me date alla luce (*d*). Gran perdita fece nell'anno presente la Chiesa di Dio, e di Milano per la morte dell'incomparabile Arcivescovo di quella Città cioè di *Santo Ambrosio*, accaduta nel dì 4. d'Aprile, in cui correva allora il Sabbato Santo. Le sue rare virtù, gloriose azioni, e miracoli, si leggono nella di lui vita, scritta da Paolino suo Diacono (*e*), dall'Herman, e dal Tillemont. V'ha chi riferisce all'anno seguente la di lui morte; ma le ragioni addotte dal Padre Pagi, sufficienti sono a stabilirla nel presente. Seguitava l'*Augusto Onorio* a tener la sua corte in essa Città di Milano, come costa da varie sue leggi (*f*) di quest'anno pubblicate ivi,

(*a*) Crit. Baron.
(*b*) Ep. 69.
(*c*) In Fast.
(*d*) Thes. nov. Inscr. pag. 394.
(*e*) Vita S. Ambros.
(*f*) Gothof. in Chron. Cod. Theodos.

ivi, contandoſene una ſola data in Padova nel meſe di Settembre. Noi troviamo in eſſe ſtabiliti i privilegj, e le eſenzioni delle perſone Eccleſiaſtiche, e nominatamente del Romano Pontefice; ſaggj regolamenti per la quiete, e maeſtà della Città di Roma, e per mantenere in eſſa l'abbondanza del grano. Inſorſe in queſt'anno un pericoloſo turbine contro di eſſo *Auguſto* nell'Affrica. Il grado di Conte e Generale delle milizie di quelle Provincie era da molto tempo eſercitato da *Gildone*, perſonaggio Affricano, e fratello di quel medeſimo *Fermo*, che noi vedemmo ribellato all'Imperio l'anno 375. Perchè egli avea ben ſervito ai Romani contro di eſſo ſuo fratello, fu promoſſo agli onori, ed arrivò ad ottenere l'importantiſſimo comando ſuddetto. Ma coſtui, ſe non falla Marcellino Conte (*a*), era Pagano; e certamente i ſuoi coſtumi tale il davano a divedere. Secondo Claudiano (*b*) l'avarizia, la crudeltà, e la luſſuria più ſtomacoſa, tuttochè egli ſi trovaſſe in età avanzata, davano negl'occhj di ognuno, e facevano gemere que' popoli, che per dieci o dodici anni ebbero ſulle ſpalle queſto cattivo Ufiziale. Santo Agoſtino (*c*) atteſta anch'egli, che le di lui ſcelleragini erano famoſe dapertutto. A compierla vi mancava la perfidia, ed infedeltà verſo il Sovrano, ed egli a queſto anche pervenne. Allorchè ſeguì la ribellione di *Eugenio*, già dicemmo, che *Teodoſio Auguſto* con tutti gli ordini a lui inviati di venire in ſoccorſo ſuo, non fu punto ubbidito, perchè il malvagio uomo avea riſoluto di aſpettare la deciſion della guerra, per ſeguitar poi chi reſtava vittorioſo. Ebbe la fortuna, che *Teodoſio* ſopravviſſe poco, perchè certo ne avrebbe ricevuto da lui il meritato gaſtigo.

ERA Volgare Anno 397.

(a) In Chr.

b De Bello Gildon.

c Ep. 7. & in Iob. Homil. 6.

Ora coſtui dopo la morte di eſſo *Teodoſio*, durante qualche tempo, riconobbe per ſuo Signore *Onorio Auguſto*, alla cui giuriſdizione apparteneva l'Affrica tutta. Quindi cominciò delle novità. *Eutropio*, padro-

ERA Volgare. Anno 397.

drone della corte d'*Arcadio*, e nemico di *Stilicone*, non ceſſava (*a*) di attizzar il fuoco fra i due fratelli *Auguſti*, e conoſcendo, che arneſe cattivo foſſe *Gildone*, ſi diede a luſingarlo, con sì buon ſucceſſo, che il traſſe ad abbandonare *Onorio*, e a ſottomettere l'Affrica ad *Arcadio* (*b*). Fu nondimeno creduto, che le mire di *Gildone* tendeſſero a renderſi Signore aſſoluto delle Provincie Affricane, ſenza dipendere da alcuno de' fratelli *Auguſti*: coſa da lui riputata facile, ſtante la poco buona intelligenza, che paſſava fra loro: oltre di che li riputava egli come due fanciulli, da non prenderſi punto ſuggezzione di eſſi. Non preſe già coſtùi il titolo di Re, come avea fatto *Fermo* ſuo fratello; non perciò laſciava di farla da Re colle opere, (*c*) e teneva in piedi una poſſente armata di fanti, e cavalli, mantenuta, e arricchita colle ſpoglie de' più facoltoſi di quelle contrade. Da ſuoi fedeli avvertito *Onorio* di tali andamenti del perfido *Gildone*, ſpedì al Senato di Roma le memorie e pruove dei di lui delitti (*d*), per le quali fu egli dichiarato nemico pubblico, e pubblicata la guerra contro di lui. Ma *Gildone* l'avea già cominciata contro la ſteſſa Roma, col non permettere, che vi ſi conduceſſe grano per mare: coſa che accrebbe la careſtia in quella gran Città, già tribolata dalla fame per altre precedenti diſgrazie. Convenne dunque ricorrere al ripiego di formare una flotta ricca di molte vele, per menarne dalla Francia, e dalla Spagna. In queſto medeſimo tempo *Stilicone* (*e*) ſi applicò con tutta diligenza per fare i preparamenti opportuni di gente, navi, e danaro per liberar l'Affrica da queſto Tiranno. Il Senato Romano intanto non mancò d'inviar Ambaſciatori ad *Arcadio*, per pregarlo di laſciar l'Affrica a chi ne era legittimo padrone, e di non miſchiarſi nella protezion di *Gildone*, procurando inſieme di rimettere la buona armonia fra lui, e l'*Auguſto* ſuo fratello. Per la maggior parte di queſt'anno ſi fermò eſſo *Arcadio* in Coſtanti-

no-

(*a*) Claud. in Eutrop. Zoſ. lib. 5. cap. 11.

(*b*) Oroſ. lib. 7. c. 36.

(*c*) Claud. de Bello Gild.

(*d*) Symm. l. 4. Ep. 4.

(*e*) Claud. ibid.

nopoli, e ſolamente nella ſtate andò a villeggiare ad Ancira Capitale della Galazia. (*a*) Molte leggi di lui ſi veggono contro chi entraſſe per danaro nelle cariche della corte; editto, che non ſi ſa intendere, come uſciſſe, quando vi dominava *Eutropio*, accuſato da Claudiano, e da Zoſimo, e da altri per venditore de' governi, e degli impieghi. Decretò la pena della vita contro i Publicani, che eſigeſſero più delle Taſſe preſiſſe alle pubbliche impoſte. Volle ancora, che per riparar le ſtrade, i ponti, gli acquidotti, e le mura della Città, ſi ſerviſſero i Governatori de' materiali di diverſi Templi di Gentili, che erano ſtati demoliti: con che la diſtruzione dell'Idolatria, anche per queſto conto, tornò in utilità del pubblico.

ERA Volgare. Anno 397.

a Gothof. Chron. Cod. Theod.

Anno di Cristo CCCXCVIII. Indizione XI.
di Anastasio Papa I.
di Arcadio Imperadore 16. e 4.
di Onorio Imperadore 6. e 4.

Conſoli (Flavio Onorio augusto per la quarta volta, e
(Flavio Eutichiano.

L'Imperadore *Onorio* procedette Conſole in Milano per la quarta volta. *Flavio Eutichiano*, che così ſi truova egli nominato in una Iſcrizione (*b*) fece la ſolennità del ſuo Conſolato in Coſtantinopoli, ſiccome Conſole Orientale. Era egli nel medeſimo tempo Prefetto del Pretorio d'Oriente, perchè non ſuſſiſte, come fu d'avviſo il Tillemont, che quella Prefettura foſſe allora appoggiata a *Ceſario*. (*c*) Le Leggi di *Arcadio Auguſto* pertinenti all'anno preſente, quaſi tutte ſon date in Coſtantinopoli, una in Nicea di Bitinia, ed un'altra in Minizo della Galazia. Ordinò eſſo Auguſto, che foſſe lecito ai Giudei di prendere i loro Patriarchi per arbitri nelle lor liti civili, e che

(b) Th. f. nov. Inſcr. pag. 194.

(c) Gothof. in Chron. Cod. Theod.

ERA Volgare Anno 398.

che i Giudici doveſſero eſeguire i laudi proferiti da eſſi: il che con altra Legge promulgata in queſt' anno fu medeſimamente conceduto ai Veſcovi della Chieſa Cattolica. Contro degli Eretici Eunomiani e Montaniſti uſcirono rigoroſiſſimé pene, ed altre ancora contro gli Ufiziali militari, che permettevano ai ſoldati di paſcolare i lor cavalli nelle praterie de' particolari. Ma più dell' altre Leggi ſtrepito fece una, data nel dì 27. di Luglio, di cui parla anche Socrate (*a*), come proccurata e voluta da *Eutropio*, Miniſtro onnipotente nella Corte di *Arcadio*. In queſt' anno fu eſſa pubblicata, e non già nel 396. come ſtimò il Tillemont (*b*), citando Sozomeno (*c*) perchè tanto queſto Iſtorico, quanto Socrate, atteſtano, che non molto dappoi la vendetta di Dio cadde ſopra il medeſimo *Eutropio*. Queſta Legge fu, che a niuno ricercato dalla Giuſtizia foſſe lecito il rifugiarſi nelle Chieſe, e che queſti tali aveſſero da eſtrarſi di là per forza, e doveſſero anche più ſeveramente eſſere puniti per sì fatto ricorſo. Troppi nemici ſi andava ogni dì facendo colla ſua prepotenza ed avidità l'iniquo *Eutropio*, ed egli non voleva, che alcuno foſſe ſalvo dalle ſue mani. E' ſembrato, e ſembra a molte ſavie perſone, eſſere coſa ingiuſta, che le Chieſe di Dio ſervano di aſilo e protezione ai malfattori, che turbano la quiete del Pubblico; ma giuſta per lo contrario, che ſieno il rifugio de' miſerabili. Certamente pare, che non poſſa, nè pur piacer a Dio l'impunità de' gravi misfatti con malizia commeſſi, perchè troppo incomodo e danno proviene ai Comuni dal ſofferire nel loro ſeno certe erbe cattive, e ſi dee aver più carità ad un Popolo intero, che ad un particolare ſcelerato. E quando pur anche ſia convenevole, ammettere un' aſilo per cadauna Città e Terra, di cui godano varj delinquenti, non ſi dovrebbe permettere tanta moltiplicità d'altri aſili, quanta è da pertutto la copia delle Chieſe, e degli Oratorj. Permiſe Iddio, che non iſteſſe

(*a*) Lib. 6. cap. 5.

(*b*) Hiſt. Mem. des Emp.

(*c*) Lib. 8. cap. 7.

isteſſe molto lo ſteſſo *Eutropio* a provar egli ſteſſo l'ingiuſtizia di queſta eſorbitante Legge, e ciò avvenne nel ſeguente anno. Varie Appendici ancora conteneva il medeſimo Editto, e fra le altre coſe era proibito ai debitori di qualunque fatta il godere dell' Immunità de' ſacri Luoghi; e qualora gli Eccleſiaſtici alla prima chiamata non li conſegnavano alle mani della giuſtizia, erano coſtretti gli Economi delle Chieſe a pagar quei debiti col danaro delle Chieſe medeſime. Ma perchè queſto, ed altri capi della Legge ſuddetta, oltrepaſſavano le miſure del giuſto, della carità, e del decoro della caſa di Dio, fu poi da altre ſuſſeguenti riformata, e corretta.

ERA Volgare. Anno 398.

Noi laſciammo *Stilicone* Conte, e Generaliſſimo dell' Auguſto *Onorio*, tutto affaccendato nell' armamento per procedere contro di *Gildone* Conte, uſurpatore dell'Affrica; quando la fortuna gli preſentò un buon regalo.(*a*) Avea *Gildone* un fratello, appellato *Maſcel-del*, o *Maſcezel* di profeſſione Criſtiano, il quale tra perchè vide in pericolo più volte la vita ſua per le barbarie del fratello; e perchè non volle aver parte alla ribellione da lui meditata, ſe ne fuggì in Italia alla Corte Imperiale. Reſtarono due ſuoi figliuoli in Affrica Ufiziali di milizie. *Gildone* per vendetta amendue li fece uccidere: il che fu una lettera di maggiore raccomandazione per *Maſcezel* appreſſo di *Stilicone*. Deſtinato queſto Affricano per Capitan generale dell' Armata alleſtita contro di ſuo fratello, fece vela con una poſſente Flotta da Piſa, non ancor venuta la Primavera di queſt'anno. Abbiam da Oroſio, che in paſſando *Maſcezel* in vicinanza dell'Iſola della Capraja, dove abitava allora un gran numero di ſanti Romiti, ſi fece sbarcare colà; e ſiccome egli era Criſtiano, così tanto fece colle ſue preghiere, che induſſe alcuni di que' buoni ſervi di Dio ad andar ſeco in quella ſpedizione. La lor compagnia, le preghiere, i digiuni, ch'egli con lor faceva, e il cantar egli de' ſalmi con eſſi,

(*a*) Zoſim. l. 5. c. 11. Oroſ. lib. 7. c. 36. Claudian. de Laudib. Stilicon.

ERA Volgare Anno 398.

essi, furono quell' armi, nelle quali egli maggiormente ripose la speranza della vittoria. Sbarcò l'esercito Romano nell'Affrica, e si accampò nella Numidia fra Tebaste e Metredera; ma poco tardò ad accorgersi della sua debolezza in confronto di quello, che dalle molte Nazioni Affricane avea ammassato *Gildone* (*a*). Scrivono, ch'egli menò in campo settanta mila combattenti, con deridere per conseguente il poco numero de' Romani, e con vantarsi di farli tutti calpestare dalla sua cavalleria. (*b*) In fatti *Mascezel* ben pesate le strabocchevoli forze nemiche, ad altro non pensava, che a ritirarsi, quando una notte per attestato di Paolino nella vita di *Santo Ambrogio*, gli apparve in sogno questo santo Arcivescovo con un bastone in mano. Si gittò a' suoi piedi *Mascezel*, e il Santo col bastone tre volte picchiò in terra, dicendo: *Quì, quì, quì*, e disparve. Prese da tal visione il Generale gran fidanza della vittoria in quel medesimo sito, e fra tre dì; e però stette saldo.

[a] Claud. de Laudib. Stilicon.

[b] Paulin. Vit. S. Ambros.

Dopo aver dunque passata la notte precedente al terzo giorno (*c*) in pregar Dio, e salmeggiare, ed essersi munito col Sacramento celeste, fatto giorno mise in armi le sue genti, per ben ricevere i nemici, che si appressavano. Forse era sul fine di Marzo. Alle prime schiere di *Gildone*, nelle quali s'incontrò, parlò di pace; ma perchè da uno degli Alfieri avversarj gli fu risposto con insolenza, gli diede un colpo di spada nel braccio, per cui la di lui bandiera si abbassò. Coloro, che erano più addietro, mirando quel segno, ed avvisandosi, che i primi si fossero renduti, calarono anch'essi a gara loro insegne, e si arrenderono a *Mascezel*. Probabilmente erano milizie Romane costoro. I Barbari veggendosi così abbandonati da' primi, presi dalla paura dopo qualche leggier combattimento voltarono tutti le spalle. (*d*) Ebbe *Gildone* tempo di fuggire in una nave, ma sorpreso da burasca, fu suo mal grado spinto al Porto di Tabraca vicino

[c] Orosius lib. 7. c. 36. Marcellin. Comes in Chron.

[d] Claud. ibid.

cino ad Ippona, dove gli vennero meſſe le mani addoſſo. Eſpoſto agli ſcherni del Popolo, fu poi cacciato in prigione, dove fra pochi giorni ſi trovò ſtrangolato, per quanto ſi diſſe, di propria mano, ſenza che ſuo fratello *Maſcezel*, ch'era lungi di là, veniſſe a ſapere il gaſtigo datogli da Dio, ſe non dopo il fatto. (*a*) In queſta miracoloſa maniera ſi diſſipò quel temporale, e tornò l'Affrica alla quiete primiera. Zoſimo (*b*) in due parole ſcrive, che *Gildone* rimaſto in una campale giornata ſconfitto dal fratello, per non cadere in mano di lui, s'impiccò per la gola. Ma Paolo Oroſio, che pochi anni dopo fu in Affrica, ed informoſſi ben del fatto, e Paolino Scrittore contemporaneo della vita di Santo Ambroſio, e Marcellino Conte, ci aſſicurano, che la faccenda paſsò, come abbiam detto, ſicchè in Roma nello ſteſſo tempo fu portata la nuova dello sbarco, della ſconfitta de' nemici, e della preſa di *Gildone*. I beni di coſtui, ch'erano immenſi, e di aſſaiſſimi complici ſuoi, rimaſero preda del Fiſco. La moglie, e la ſorella di lui ſi ritirarono a Coſtantinopoli, dove *Salvina* di lui figlia era maritata con un cugino germano di *Arcadio* Auguſto, chiamato *Nebridio*.

ERA Volgare Anno 398.

(*a*) Idacius in Chron.

(*b*) Lib. 5. cap. 11.

Queſte donne ſi veggono lodate poi da S. Girolamo (*c*), e da Palladio (*d*) per la loro pietà. Tornoſſene *Maſcezel* vittorioſo a Milano, dove fu accolto con aſſai carezze, e caricato di ſperanze da *Stilicone*. Ma o ſia ch'egli pretendeſſe troppo, o che *Stilicone*, uomo tutto di mondo, nulla voleſſe dargli, abbiamo da Zoſimo, che *Stilicone* ſe ne sbrigò in una barbarica forma; perchè un dì cavalcando in ſua compagnia con altri molti *Maſcezel*, nel paſſar ſopra il ponte di un fiume, egli fu per ordine di *Stilicone* roverſciato nell'acqua, dove miſeramente perì. Oroſio (*e*) aggiunge eſſerſi egli inſuperbito forte dopo la vittoria ſuddetta, e che più non curando la compagnia de' ſervi del Signore, osò anche violare il riſpetto dovuto alle

(*c*) In Epiſtolis

(*d*) In Dialog.

(*e*) Lib. 7. cap. 36.

alle Chieſe, con eſtrarne per forza perſone colà rifugiate, probabilmente complici di *Gildone*, ed aver egli per ciò irritata la Giuſtizia di Dio. Ma non laſciò per queſto di dar negl' occhj di ognuno la perfidia ed ingratitudine di *Stilicone*.

ERA Volgare Anno 398.

Sempre più intento queſto Miniſtro, ſiccome arbitro della Corte di *Onorio*, a ſtabilir la propria fortuna, e poſſanza, non era ancor giunto eſſo Auguſto all' età di quattordici anni (*a*), quando gli fece prender per moglie *Maria* figliuola ſua, e di *Serena*, cugina del medeſimo *Onorio*, ancorchè neppur' eſſa foſſe in età nubile. Allorchè fu portata a Milano la nuova della diſfatta di *Gildone*, ſi facevano tuttavia le allegrezze per tali nozze celebrate da Claudiano con un Poema, e colla predizione di molti Re, che ne doveano naſcere. Ma Claudiano era Poeta, e non Profeta: del che meglio ci accorgeremo andando innanzi. Nel dì 26. di Novembre dell'anno preſente (*b*) terminò *Siricio* Romano Pontefice la ſua glorioſa vita, con aver meritato per le molte ſue virtù di eſſere annoverato fra' Santi. Della durazion del ſuo Pontificato già parlammo di ſopra in riferir la ſua Elezione. Ebbe per ſucceſſore nella Sedia di S. Pietro *Anaſtaſio* di nazione Romano. Non abbiamo lumi ſufficienti dalla Storia, per intendere meglio ciò, che circa queſti tempi Claudiano (*c*) accenna delle azioni di *Onorio* Auguſto, e di *Stilicone* ſuocero ſuo, dicendo che erano occupati a ricevere le ſommiſſioni degli Alamanni, Svevi, e Sicambri. V'ha una Legge (*d*) di queſto Imperadore, data nel dì 5. di Aprile dell'anno ſeguente, dove ſi parla di Barbari di diverſe Nazioni, paſſati ad abitare nel paeſe Romano. Queſti tali venivano chiamati nelle Gallie *Leti*: e le terre, che loro ſi davano da coltivare, portavano il nome di *Letiche*, con obbligo impoſto ad eſſi di ſervire occorrendo nelle Armate dell' Imperadore, e per conſeguente erano ſpezie di Benefizj o Feudi. Gran dubbio ho io, che i *Liti*, o *Lidi* più

a Claud. de Laudib. Stilic. Zoſim. lib. 5. c. 12.

b Anaſtaſ. Bibliotec. Baron. Pagius Papebroch. &c.

c De Laudib. Stilic.

[d] L. Quoniam de Cenſitor. Cod. Theodoſ.

più volte nominati ne' Capitolari di Carlo Magno, e che ſecondo le pruove da me addotte altrove (*a*) non erano ſervi, ma uomini liberi, poteſſero eſſere gli ſteſſi, che i *Leti* di queſti tempi, avendo potuto durare il lor nome ſino al Secolo nono. Eſſendo mancato di vita nel Settembre del precedente anno *Nettario* Arciveſcovo di Coſtantinopoli (*b*), *S. Giovanni Criſoſtomo* fu nel dì 26. di Febbrajo dell'anno preſente poſto in quella Cattedra con applauſo di tutto il Popolo. Queſta fu una delle più lodevoli azioni, che mai ſi faceſſe da Eutropio da noi veduto Direttor ſupremo della Corte di *Arcadio Auguſto*. Imperciocchè egli fu quegli, che fece venir da Antiochia queſto ſanto e mirabil' ingegno, e procurò che in lui cadeſſe l'elezione per l'Arciveſcovato di Coſtantinopoli. Felice ſarebbe ſtato coſtui, (*c*) ſe aveſſe ſaputo profittare dell'amcizia di queſto incomparabil Dottore della Chieſa di Dio, il quale non mancò di fargli conoſcere la vanità delle ſperanze umane, fondate ſopra illuſtri dignità, e ſopra molte richezze; ma egli ubbriaco della ſua grandezza, e cieco nella fortuna preſente, ſi dovette ridere di lui, con giugnere poi nel ſeguente anno a diſingannarſi, ma ſenza che punto gli giovaſſe un tal diſinganno. Teofane (*d*) oſſerva, che *Libanio* Sofiſta Pagano, interrogato prima di morire, chi doveſſe a lui ſuccedere nella ſcuola, riſpoſe: *Io direi Giovanni* (appellato dipoi *Criſoſtomo*) *ſe non ce l'aveſſero rubato i Criſtiani*; tanto era fin d'allora ſtimato il ſuo ingegno, prezzata la ſua eloquenza.

ERA Volgare. Anno 398.

a Antiquit. Italic. Tomo I. diſſ. 15.

b Marcel. Comes in Chron. Socrat. lib. 6. cap. 2.

c Chryſoſt. Orat. in Eutrop.

d In Chronogr.

ERA Volgare Anno 399.

Anno di CRISTO CCCXCIX. Indizione XII.
di ANASTASIO Papa 2.
di ARCADIO Imperadore 17. e 5.
di ONORIO Imperadore 7. e 5.

Conſoli (EUTROPIO, e FLAVIO MALLIO TEODORO.

QUeſto *Teodoro*, Conſole Criſtiano per l'Occidente è celebre per le lodi a lui date da Claudiano nel ſuo Panegirico (*a*), in occaſione di queſto Conſolato. Aveva anche S. Agoſtino a lui dedicato nell'anno 386. il ſuo Libro della *Vita Beata*. Fra lui e *Simmaco* Senatore paſſava ſtretta amicizia. Dopo aver egli ſoſtenuto varie illuſtri cariche, e ſpezialmente quella di Prefetto del Pretorio d'Italia, giunſe nell'anno preſente al colmo degli onori, perchè fatto degno della trabea Conſolare. *Eutropio* Conſole dell' Oriente, quel medeſimo Eunuco, e di cui tante volte abbiam parlato, già divenuto Maggiordomo, ed arbitro della Corte dell'Imperadore *Arcadio*, la cui ambizione non mai paga, per atteſtato di Filoſtorgio (*b*), e di Claudiano (*c*) portò quell'*Auguſto* a dargli il titolo di Patrizio, e di Padre dell' Imperadore, e finalmente a diſegnarlo Conſole per l'anno preſente. A udir Claudiano, *Stilicone* non permiſe, che queſto mezz' uomo foſſe riconoſciuto per Conſole nell' Occidente. Perciò ſi truovano Iſcrizioni dove il ſolo *Teodoro* è nominato Conſole. Una Legge dell'Imperadore *Onorio* nel Codice Teodoſiano (*d*) ci fa vedere in queſt' anno Prefetto di Roma *Flaviano*. Le altre Leggi del medeſimo *Auguſto* cel rappreſentano ora in Milano, ed ora in Ravenna, Breſcia, Verona, Padova, ed Altino. In eſſe veggiamo ordinato, (*e*) che pel riſarcimento delle pubbliche ſtrade cgnun ſia tenuto a concorrere, non volendo che alcuno, e neppure gli Ufiziali della Corte, e neppur

(a) De Conſ. Theodor.

(b) Lib. 11. cap. 4.

(c) In Eutrop. l. 2.

(d) Gothof. Chron. C. Theodoſ.

(e) L. 4 de ſtruer. munien. Cod. Theodoſ.

pur le terre proprie dello ſteſſo Principe, godeſſero per queſto riguardo eſenzione alcuna. Cagione eziandio di graviſſimi lamenti nella Gallia erano le protezioni de' Grandi, e i privilegj e le eſenzioni concedute a non pochi, i quali perciò non pagavano i tributi, vegnendo con ciò le perſone deboli ad eſſere aggravate tanto per la parte de' peſi pubblici a loro ſpettante, quanto per quella, che non pagavano le perſone forti: diſordine non ignoto ad altri paeſi, e ad altri tempi. Con ſuo Editto (*a*) ordinò *Onorio*, che niuno per queſto conto poteſſe allegar eſenzioni, e che qualſivoglia ſuddito foſſe aſtretto al pagamento di tutte le pubbliche impoſte a rata de' ſuoi beni. Ma queſta Legge in pratica ſi trovò ſimile alle tele de' ragni, che formano i piccioli inſetti, ma non già i groſſi augelli; e col tempo fece perdere le Gallie al Romano Imperio. Confermò per lo contrario l'Auguſto *Onorio* i lor privilegj alle Chieſe, e pubblicò nuovi ordini contro l'eſecrabil ſetta de' Manichei. Altre Leggi ancora abbiamo tanto di eſſo *Onorio*, quanto di *Arcadio* ſuo fratello intorno ai Pagani. In una *Arcadio* ordina, che ſi dimoliſcano i Templi de' Gentili, che ſi truovino alla campagna, acciocchè ſi levi il nido alla ſuperſtizione (*b*). Opinione d'uomini dotti è ſtata, che il nome di *Pagani* foſſe dato agl' Idolatri, appunto perchè non potendo eſercitar nelle Città i lor ſagrifizj e riti ſuperſtizioſi, ſi riduceſſero a farli alla campagna. Con altra Legge *Onorio Auguſto* proibiſce i ſagrifizj e i riti profani, ma non vuol che ſi diſtruggano gli ornamenti delle pubbliche fabbriche. Poſcia permette ai Pagani le adunanze, conviti, ed allegrie loro ſolite, purchè non v'intervenga ſagrifizio nè ſuperſtizione alcuna già condannata. Peraltro abbiamo da Idazio (*c*), da Proſpero Tirone (*d*), e da Santo Agoſtino (*e*), che in queſti medeſimi tempi ſi fece un grande abbattimento di Templi de' Gentili, intorno a che molto hanno detto il

ERA Volgare Anno 392.

(a) Leg. 20. omnes accolæ & tributar. Cod. Theodoſ.

(b) Vide l. 16. Tit. 10. Codic. Theod.

(c) In Fast.

(d) In Chr.

(e) De Civ. Dei lib. 8. cap. 33.

Cardinal Baronio (*a*), il Pagi (*b*), e il Tillemont (*c*). A me baſta di averne dato un cenno.

ERA Volgare Anno 399.

Godè ben l'Occidente per l'anno preſente un' invidiabil pace, ma non già l'Oriente, dove *Gaina* Goto ed Ariano moſſe delle gravi tempeſte. Coſtui, che era ſtato il principal arneſe per abbattere *Rufino*, ed innalzar *Eutropio*, ancorchè foſſe ricompenſato col grado di Generale della fanteria e cavalleria, pure da ſmoderata ambizione invaſato, riputava troppo inferiore al ſuo merito un tal guiderdone. (*d*) Sopra tutto mirava egli con isdegno ed invidia *Eutropio*, nel cui ſeno colavano tanti onori e tante richezze, e però concepì il diſegno di atterrar queſt' altro Idolo maeſtoſo della Corte (*e*) per deſiderio ed anche ſperanza di fondare ſopra la di lui rovina l'accreſcimento della propria autorità e fortuna. Ad effettuar queſto diſegno gli ſi preſentò un' efficace ſtrumento, cioè *Tribigildo* Conte, Goto anch'eſſo di Nazione, parente ſuo, che comandava allora ad un corpo di Oſtrogoti nella Frigia, ed era disguſtato con *Eutropio*. Con coſtui ſegretamente s'inteſe *Gaina* per quello, che ſi avea da fare; e fu ben ſervito. Appena ritornato *Tribigildo* nella Frigia, uniti i ſuoi Goti, e cominciata la ribellione, ſi diede a ſaccheggiar quel paeſe con tal crudeltà, che fin le donne e i fanciulli non erano ſalvi dalle loro ſpade, empiendo con ciò di terrore tutta l'Aſia Romana. Pare ſecondo Zoſimo (*f*), che queſto temporale aveſſe principio nell' Autunno del precedente anno, perchè *Gaina* non potea ſofferire, che l'odiato *Eutropio* foſſe anche ſtato diſegnato Conſole. Ma Claudiano (*g*) laſciò ſcritto, eſſere ſtata la Primavera il tempo, in cui eſſo *Tribigildo* alzò bandiera contro dell' *Auguſto Arcadio*. Indarno *Eutropio* impiegò regali per quetare l'orgoglioſo ribello. Veduto fallito queſto ripiego, ſpedì poi *Leone* ſuo confidente con un corpo di milizie contro del ribello, ordinando nello ſteſſo tempo a *Gaina*

[a] Annal. Eccleſ.

[b] Critic. Bar.

[c] Memoir. des Emp.

[d] Zoſ. l. 5 cap. 13.

[e] Socrat. lib. 6. c. 6 Sozomen. lib. 8. c. 4.

[f] Lib. 5. cap. 17.

[g] In Rufin.

Gaina di custodir la Tracia e il mare, acciocchè a *Tribigildo* non nascesse voglia di voltarsi a Costantinopoli. V'ha chi pretende (*a*), che lo stesso *Gaina* invitasse *Tribigildo* a venire, e che se costui veniva, la Città di Costantinopoli col nemico in seno era spedita. Non osò tanto il ribello, ed amò più tosto di volgersi a dar il sacco alla Pisidia. Intanto ebbe ordine *Gaina* di passar in Asia colle milizie. Passò, ma in vece di procedere contro del palese nemico segreto suo amico, spedì *Leone* alla difesa della Panfilia. Per tutti i mestieri era buono questo *Leone*, fuorchè per quello della guerra, e però all'accorto *Tribigildo*, che finse di fuggire, e l'addormentò, non riuscì poi difficile il tornargli improvvisamente addosso, e a mettere in rotta tutte le di lui brigate. Nel fuggire esso *Leone* s'intricò in una palude, ed ivi lasciò la vita: colpo, che maggiormente accrebbe la paura, per non dir la costernazione nella Corte d'*Arcadio*. Lo stesso iniquo *Gaina* non cessava di dipingere il male più grande di quello che era, arrivando infino a suggerire, che altro rimedio non restava che di guadagnar colle buone *Tribigildo*, accordandogli le sue dimande, la principal delle quali era, che gli si desse in mano *Eutropio*, come cagion di tutti i mali. Di qui scrive Zosimo (*b*), che venisse il precipizio di quel potente Ministro.

ERA Volgare Anno 399.

(*a*) Philost. lib. 11. c. 8.

(*b*) Ibid.

Furono altri di parere, che da altra mano gli fosse dato il crollo. (*c*) Indubitata cosa è, che *Eutropio* per la sua insoffribil boria, per l'insaziabil avidità, e perchè menava pel naso come un buffalo il debole Imperadore, s'era tirato addosso l'odio, e l'ira d'ognuno. Dio, che voleva in fine pagarlo per tanti torti da lui fatti alle Chiese, e ad ogni sorta di persone, permise, che il forsennato superbo perdesse anche il rispetto ad *Eudossia Imperadrice*, maltrattandola di parole, e giugnendo fino a minacciare di cacciarla di

(*c*) Chrys. in Psal. 44. & in Eutrop. Phil. Borg. lib. 11. c. 6.

ERA Volgare Anno 399

Corte. *Eudoſſia*, donna riſentita, e a queſto affronto bollente di collera, corſe toſto a prendere le due ſue figliuole, cioè *Flaccilla* nata nell'anno 397. e *Pulcheria* nata nel Gennajo dell'anno preſente (*a*), e con eſſe andò a gittarſi a' piedi di *Arcadio Auguſto*, domandando con alte grida e lagrime giuſtizia. A queſto aſſalto *Arcadio* una volta ſi ricordò, ch'egli era il Principe. O ſia, che queſto ſolo motivo il metteſſe in collera contro di *Eutropio*, o che vi ſi aggiugneſſe il deſiderio di placare il ribello *Tribigildo*, maſſimamente in tempo, che s'inteſe la morte di *Sapore* Re di Perſia uccíſo da' ſuoi ſudditi, e che veniva minacciata guerra da *Iſdegarde* ſuo ſucceſſore al Romano Imperio: fuor di dubbio è, che fatto immantenente chiamar *Eutropio*, lo ſpogliò di tutte le ſue cariche, e di tutti gl'immenſi beni malamente da lui acquiſtati, e il cacciò di Palazzo. (*b*) Grande ſcena fu quella: ſparì in un momento la grandezza immaginaria di queſto Caſtrone, e tanti ſuoi adoratori, e adulatori l'abbandonarono, divenendo anche i più d'eſſi ſuoi ſchernitori, e nemici. In iſtato sì abbietto mirandoſi allora il non più baldanzoſo *Eutropio*, e temendo del furore, e dell'odio univerſale del Popolo, altro ſcampo non ſeppe trovare, che di rifugiarſi nella Chieſa, e di correre ad abbracciare l'Altare: avendo permeſſo Iddio, che coſtui dopo aver nell'anno addietro pubblicata la Legge, che vietava ai Luoghi ſacri di ſervire d'aſilo ai miſerabili, riconoſceſſe il ſuo fallo col biſogno di ſalvarſi in uno di quei medeſimi Templi. Intanto ogn'uno gridava contro di lui nelle Piazze, ne' Teatri, nella Corte; gli ſteſſi ſoldati ad alta voce dimandavano la di lui morte; *Caina* anch'egli facea premura, acciocchè coſtui foſſe bandito, o punito con pena più convenevole a tanti ſuoi misfatti. Però *Arcadio* inviò una mano di ſoldati per eſtrarlo di Chieſa. Loro animoſamente s'oppoſe il Santo Arciveſcovo *Giovanni Griſoſtomo*, in maniera che

· Marcel. Comes in Chron. Chron. Alex.

b: Chryſ. Orat. in Eutrop. & in Pſ. 44. Zoſim. lib. 5. c. 18 Soz. Claudian.

che coloro irritati preſero lo ſteſſo ſacro Paſtore ; e il menarono con grande inſolenza a Palazzo ; dove tanto perorò , che *Arcadio* reſtò non ſolamente perſuaſo di doverſi permettere quell'aſilo ad *Eutropio* , ma eziandio colle lagrime , e con vive ragioni ſi ſtudiò di ammollir lo ſdegno de' ſoldati inviperiti contro di lui . (*a*) Pochi giorni nondimeno paſſarono ; che *Eutropio* uſcito di Chieſa per fuggire ; o trattone per forza , o ceduto con patto ; che foſſe ſalva la di lui vita ; fu relegato nell'Iſola di Cipri ; ed ordinato ; che ſi levaſſe il ſuo nome dai Faſti Conſolari ; e dalle Leggi ; ſi abbatteſſero le ſue ſtatue ; e ſi aboliſſe ogni altra ſua memoria . Abbiamo una Legge d'*Arcadio* (*b*) data nel dì 17. di Gennajo dell' anno preſente , dove ſi legge la di lui condanna : il che fece credere al Gotofredo (*c*) , e al Padre Pagi (*d*),che queſta ſcena accadeſſe prima di quel giorno in queſto medeſimo anno. Ma ſiccome oſſervò il Tillemont (*e*) , troppo forti ragioni abbiamo , per giudicar fallata quella Data quanto al meſe , ſpezialmente perchè *Eudoſſia* avendo partorito *Pulcheria* nel dì 19. di Gennajo , non avrebbe potuto preſentarla al marito *Auguſto* , come vuol Filoſtorgio. Per conſeguente ſembra più veriſimile , che la di lui caduta s'abbia da riferire ad alcuni meſi dappoi , e forſe dopo l'Agoſto . Non ſi sa , quanto tempo duraſſe la relegazione di *Eutropio* in Cipri . Abbiamo bensì da Zoſimo (*f*) , e da Filoſtorgio (*g*) aver fatto tante iſtanze *Gaina* contro di lui , e ſuſcitati tanti accuſatori , che in fine fu ricondotto da Cipri a Coſtantinopoli , e proceſſato . Finalmente con uno di quei ripieghi, che i Politici ſan trovare per non mantenere i giuramenti, cioè dicendo , che la promeſſa di ſalvargli la vita era ſolamente per Coſtantinopoli , il mandarono a Calcedone , dove gli fu mozzato il capo . Ed ecco quale fu il fine di un' *Eutropio* Eunuco , e già ſchiavo di *Arenteo* , giunto dal più baſſo , e vile ſtato alla maggior grandezza , da un'eſtrema povertà ad incredibili

ERA Volgare Anno 399.

(*a*) Chron. Zoſ. Suidas in Lexico.

(*b*) L. 17. de pœn. Cod. Theodoſ.

(*c*) Gothof. in Chronic. Cod. Theodoſ.

(*d*) Critic. Bar.

(*e*) Memoir. des Emp.

(*f*) Lib. 5. cap. 18.

(*g*) Lib. 11. cap. 6.

ricchezze, e ad una ſtraordinaria potenza. Di rado le gran fortune, che non han la baſe ſulla Virtù, vanno eſenti da ſomiglianti gravi peripezie.

ERA Volgare Anno 399.

Anno di CRISTO CCCC. Indizione XIII.
di ANASTASIO Papa 3.
di ARCADIO Imperadore 18. e 6.
di ONORIO Imperadore 8. e 6.

Conſoli (FLAVIO STILICONE, ed AURELIANO.

CHi foſſe *Stilicone* Conſole Occidentale (*a*), non ha biſogno il Lettore ch'io gliel ricordi. Quanto ad *Aureliano* Conſole Orientale, egli era Prefetto del Pretorio d'Oriente nell'anno precedente. Ho io altrove (*b*) rapportata un'Iſcrizione poſta a *Lucio Mario Maſſimo Perpetuo Aureliano Conſole*, immaginando, che poteſſe parlarſi quivi di queſto *Aureliano*. Meglio eſaminandola ora, ritruovo, che non può convenire a lui, eſſendo Iſcrizione ſpettante a Roma Pagana, ſenza nondimeno ſapere, qual'altro ſito le ſi poſſa aſſegnare ne'Faſti Conſolari. Veggaſi nulladimeno all'anno 223. Continuò *Flaviano* ad eſercitar la Prefettura di Roma. Poche Leggi d'*Arcadio Auguſto* (*c*) ſi truovano ſotto queſt'anno, perchè egli ebbe altro da penſare in caſa ſua, ſiccome fra poco diremo. Molte sì d'Onorio Imperadore, date le più in Milano, e l'altre in Ravenna, Altino, Breſcia, ed Aquileja, ma non ſenza qualche errore, e confuſione. Aſpra è ben quella, (*d*) emanata nel dì 30. di Gennajo, in cui ordina, che ſieno arrolati nella milizia i Leti, Gentili, Alamanni, e Sarmati, ed altri non avanzati in età, non troppo piccoli, non infermi, e i figliuoli de' veterani, e i licenziati dalla milizia prima del tempo, e i paſſati dalla milizia al Clero, e all'impiego di ſepellire i morti, pretendendo, che queſti non per motivo di Religione, ma per

a Claud. de Laudib. Stilicon. & in 4 Conſ Honor.

b Theſaur. nov. Inſcr. pag. 194.

c Gothof. Chron. Codic. Theod.

d Lex de Veter. anis C. Theod.

per poltroneria abbiano abbandonate l'armi. La ragione di queſto rigoroſo ordine ce la ſomminiſtra la Storia. (*a*) Abbiam fatta qualche menzione di ſopra di *Alarico*, Principe fra le Nazioni de' Goti, non della famiglia Amala, che era la più nobile di tutte, ma di quella de' Balti (nome in lor lingua ſignificante Ardito) e nato verſo le bocche del Danubio. Non era già coſtui Pagano, come cel rappreſenta il Pagano Poeta Claudiano (*b*), perchè per atteſtato d' Oroſio (*c*), e di Santo Agoſtino, egli profeſſava la Religion Criſtiana, ma contaminata dal fermento Ariano, come la maggior parte de' Goti praticava da molti anni addietro. Uomo feroce, e del meſtiere della guerra intendentiſſimo, il quale pieno di ſpiriti ambizioſi, anche molti anni prima di venir a gaſtigare i peccati de' Romani, ſi vantava, che nulla egli crederebbe mai d'aver fatto, o vinto, ſe non prendeva la ſteſſa Città di Roma. Ciò ſi raccoglie da un Poema di Claudiano (*d*), compoſto molto prima ch'egli eſeguiſſe queſto ſuo diſegno; e lo atteſta anche Prudenzio (*e*), parendo eziandio, ch'egli teneſſe d' eſſerne ſtato accertato da qualche oracolo. Nell'anno 396. ſiccome dicemmo, *Arcadio* per quetare i Goti, che aveano fatta una terribil' irruzione nella Grecia ſotto il comando d'eſſo *Alarico*, l' avea creato Generale delle milizie nell' Illirico Orientale; ed egli perciò abitava in quelle parti, cioè o nella Dacia, o nella Meſia inferiore, o pur nella Grecia, e Macedonia. Giordano Iſtorico (*f*) pretende, che rincreſcendo a que' Goti, chiamati dipoi Viſigoti, che ſparſi per la Tracia, e per l' Illirico dipendevano dallo ſteſſo *Alarico*, di ſtarſene ozioſi, ed apprendendo per coſa pericoloſa alla lor Nazione l'impoltronirſi, crearono circa queſti tempi per loro Re il medeſimo *Alarico*. Il diſegno d'eſſi era di conquiſtar qualche Regno, perchè loro parea una disgrazia lo ſtarſene ne' paeſi altrui mal veduti, e con pochiſſime commodità, quaſi ſer-

ERA Volgare Anno 400.

(*a*) Iordan. de Reb. Geſtic. c. 29.

(*b*) De 4. Conſ. Honor.

(*c*) Lib. 7. cap. 37.

(*d*) De Bello Getic.

(*e*) In Symmachum.

(*f*) Vt ſupra.

ſervi de' Romani. Chiaramente ſcrivono San Proſpero (*a*), e il ſuddetto Giordano; che nel Conſolato di *Stilicone*, e d' *Aureliano* i Goti ſotto il comando di *Alarico*, e di *Radagaiſo* entrarono nell'Italia. Che mali faceſſero (e certamente far ne dovettero) in queſte parti; la Storia nol dice. Abbiamo dal Natale VIII. recitato da San Paolino Veſcovo di Nola (*b*) nel Gennajo dell'anno ſeguente; che gran rumore faceva in Italia la guerra de' Goti, e che n'era sbigottito ognuno. Credeſi ancora, che deſſero il guaſto al territorio di Aquileja, e non appariſce, che o ſpontaneamente, o per forza ritornaſſero per ora indietro. Non ſuſſiſte già il dirſi dal ſuddetto Giordano, che in queſta prima viſita i Goti andarono ad aſſediar Ravenna, dove s'era ritirato l'Imperadore *Onorio*; perchè ſiamo aſſicurati dalle leggi del Codice Teodoſiano, che *Onorio* nel verno venturo, e per tutto l'anno ſeguente ſi fermò in Milano.

ERA Volgare Anno 400. Ia. In Chr.

b Natal. 8.

Nè pure ad *Arcadio Auguſto* mancarono guai in Oriente durante queſt'anno. Pareva, che dopo eſſere rimaſta libera la di lui Corte da quel mal'arneſe d' *Eutropio*, aveſſero da prendere miglior piega gli affari; ma ſi trattava di un' Imperadore buono da nulla, e intanto la caduta di *Eutropio* ſervì all' *Imperadrice Eudoſſia*, tenuta baſſa finquì dal prepotente Eunuco per innalzarſi, e ſotto l'ombra di ajutar nel governo l'imbrogliato Conſorte (*c*), di tirare a ſe quaſi tutta l'autorità del comando. Donna ſuperba, e ſtizzoſa; Donna, che voleva partire coi Miniſtri, ed Ufiziali iniqui il profitto delle loro ingiuſtizie; Donna infine, che ſapea dominar ſopra il marito, ma che era anch'eſſa dominata da una man di Dame, e da una frotta d' Eunuchi, che gareggiavano inſieme a chi potea far peggio per arricchirſi, con vendere le grazie, con uſurpare i beni altrui, e commettere tali iniquità, che le mormorazioni, e i pubblici lamenti erano divenuti uno ſfogo inceſſante de' Popoli af-

c Zoſ. l. 5. cap. 23.

afflitti. Per atteſtato della Cronica Aleſſandrina ſolamente nel dì 9. di Gennajo dell'anno preſente a lei fu dato dal marito il titolo di *Auguſta*. Ed eſſa poi nel dì 3. d' Aprile partorì la terza figliuola, a cui fu poſto il nome di *Arcadia*. Da una lettera di *Onorio Auguſto* ſi ricava, che queſta ambizioſa donna mandò la ſua immagine per le Provincie, come ſoleano fare i novelli Auguſti: del che ſi dolſe eſſo *Onorio*, come di una novità, che avea dato da mormorare a tutti. A queſti mali provenienti dalla debolezza del Regnante, ſe ne aggiunſero de' più ſtrepitoſi per la perfidia di *Gaina*, che eletto Generale dell' armi Romane, per difeſa del Romano Imperio, altro non facea, che ſegretamente macchinarne la rovina, conſervando nel medeſimo tempo le apparenze della fedeltà, e zelo pel pubblico bene, e penſando, che non ſi accorgeſſe la Corte delle ſue intenzioni, e furberie. Pertanto egli maneggiò un' accomodamento fra *Tribigildo* ed *Arcadio*: il che fatto, sì l'uno che l'altro colle loro Armate s' inviarono alla volta di Coſtantinopoli, ſaccheggiando d'accordo il paeſe, per dove paſſavano. *Tribigildo* voltò a ſiniſtra, andando a Lampſaco nell' Elleſponto, e *Gaina* a dirittura paſsò a Calcedone in faccia di Coſtantinopoli, dove cominciò a ſcoprire i ſuoi perverſi diſegni. Per gli movimenti di queſti due barbari Ufiziali ſi trovava in un gran labirinto *Arcadio*, e il ſuo Conſiglio, perchè ſcorgevano il mal' animo di *Gaina*, ed Armata non v'era da potergli opporre. Spedì eſſo *Auguſto* perſone, per dimandare a *Gaina*, che penſieri erano i ſuoi. (*a*) Riſpoſe coſtui di voler nelle mani i tre principali Miniſtri della Corte, cioè *Aureliano* Conſole di queſt'anno, *Saturnino* ſtato Conſole nell'anno 383. e *Giovanni* Segretario il più confidente, che ſi aveſſe *Arcadio*. Ci fa quì intendere il maligno Zoſimo (*b*), che dovea paſſare anche gran confidenza fra queſto *Giovanni*, e l' Imperadrice *Eudoſſia*, perchè i più cre-

ERA Volgare Anno 400.

(a) Socrat. Lib. 6. c. 6.

(b) Zoſim. Lib. 5. cap. 18.

credeano, che egli, e non già *Arcadio*, fosse padre di *Teodosio II.* Principe che vedremo venire alla luce nell'anno seguente. Secondo Socrate, *Gaina* dimandò per ostaggj i suddetti Ministri, mostrando probabilmente di non fidarsi dell' Imperadore. Ma Zosimo con più ragione pretende, che li volle per farli morire, perchè dovea loro atrribuire i disordini presenti, o i mali ufizj fatti contro di lui. Tale era lo spavento di quel coniglio d' *Arcadio*, che s' indusse a sagrificare quei onorati personaggj alla brutalità di *Gaina*; ed essi generosamente si esposero ad ogni rischio per la salute pubblica. Vuol Zosimo, che la consegna di questi Ministri si facesse, dappoichè seguì l' abboccamento di *Arcadio* con *Gaina*. Socrate, e Sozomeno (*a*) la mettono prima. Certo è, che San Giovanni Grisostomo (*b*), siccome apparisce da una sua Omilia, fece quanto potè per salvare almeno la vita a così illustri Ministri; e in fatti *Gaina* volle ben, che provassero l'orror della morte con farli condurre al patibolo; ma mentre il carnefice avea alzato il braccio per troncar loro il capo, fu fermato da un' ordine d'esso *Gaina*, il quale si contentò di mandarli in esilio nell' Epiro; ma questi nel viaggio o per danari, o per altra loro industria, ebbero la fortuna di fuggire, e di comparir poi a Costantinopoli contro l'espettazione d'ognuno.

ERA Volgare Anno 400.

a Lib. 8. cap. 4.

b Tom. 3. Homil. 72.

O prima o dopo di questo tragico avvenimento, il Tiranno *Gaina* più che mai insolentendo, fece istanza, che *Arcadio Augusto*, se gli premeva d'aver pace, passasse a Calcedone per trattarne a bocca con lui. D'uopo fu, che il povero Imperadore ingliottisse ancora questo boccone, e andasse a trovarlo. Nell'insigne Chiesa di Santa Eufemia presso a quella Città si abboccarono insieme, e vicendevolmente giurata buona amicizia tra loro, si convenne, che *Gaina* deporrebbe l'armi, e tanto egli che *Tribigildo* anderebbono a Costantinopoli. Secondo Socrate (*c*) allora fu, e non

c Lib. 6. cap. 6.

è non prima, come dicemmo di sopra, che *Gaina* fu dichiarato Generale della fanteria e cavalleria Romana, oltre al comando suo sopra un gran corpo di Goti a lui ubbidienti. Di *Tribigildo* altro di più non sappiamo, se non per relazione di Filostorgio (*a*), ch'egli passato nella Tracia da lì a poco tempo perì. Quanto a *Gaina* non ebbe egli difficoltà di passare a Costantinopoli, orgoglioso per aver data la legge al Regnante, ed ivi colla medesima altura pretese, che si desse una Chiesa ai suoi Goti Ariani (*b*); ma l'Arcivescovo San Giovanni, imitando la costanza di Santo Ambrosio, talmente gli fece fronte, che restarono vani tutti i di lui sforzi. Pare, che tutti questi sconcerti succedessero nel mese di Maggio. Ma poco durò la pace fatta con chi era di cuor doppio, e non iludiava se non cabbale ed inganni. Perchè in Modena il nome di *Gaino* è in uso per denotare i furbi ed ingannatori sotto la parola, ho io talvolta sospettato, che da quel furfante Goto fosse proceduto questo titolo; ma sempre mi è paruto più probabile, ch'esso venga da *Gano*, famoso ne' Romanzj per le sue ribalderie, e finto ai tempi di Carlo Magno. Ora il malvagio *Gaina* Generale dell'armi andò a poco a poco empiendo la Città di Costantinopoli de' suoi Goti, e mandando fuori quanti più potè di soldati Romani, ed anche delle guardie del palazzo sotto varj pretesti. (*c*) Era il suo disegno di mettere a sacco in una notte le botteghe degli Orefici, o pur de Banchieri, e poi di attaccare il fuoco al Palazzo Imperiale. Zosimo (*d*) scrive ch'egli mirava ad impadronirsi della Città, e ad usurpare il trono. Se ne avvidero questi artisti, e stettero ben' in guardia. Per conto del Palazzo, andarono bensì per più notti i suoi satelliti per incendiarlo; ma sempre vi trovarono una buona guardia di soldati, benchè non ve ne dovesse essere, con aver poi tenuto per fermo il popolo, che quei fossero soldati, fatti comparire da Dio per difesa del piissimo Imperadore

ERA Volgare. Anno 400.

a Lib. 11 cap. 8.

b Theodo lib. 5. c 32.

c Socrat. Sozomen. Philostorg. ut supra.

d Lib. 5. cap. 18.

dore *Arcadio*. Se ne volle chiarire lo ſteſſo *Gaina*, e
E R A Volgare Anno 400. trovò, che tale era la verità, con immaginarſi poi, che *Arcadio* aveſſe fatto venire ſegretamente delle milizie per valerſene contro di lui, le quali ſteſſero durante il giorno naſcoſe.

Fu cagion l'apprenſione conceputa per queſto fatto, che il misleale *Gaina* ſi ritiraſſe fuori di Coſtantinopoli nel dì 10. di Luglio, allegando qualche indiſpoſizione di corpo, e biſogno di ripoſo, con fermarſi circa ſette miglia lungi dalla Città. Aveva egli laſciato in Coſtantinopoli la maggior parte de' ſuoi Goti con ordine di prender l'armi contro de' Cittadini a un determinato tempo, di cui preventivamente doveano dare a lui un ſegnale, a fin di accorrere anch'egli con altra gente a rinforzarli. Ma o ſia, come vuol Zoſi-
Jn Lib. 5. cap. 19. mo (*a*), ch'egli ſcopriſſe il diſegno col venire prima del ſegno, o pure, come fu ſcrittto da Socrate e da Sozomeno, che i Goti volendo aſportar fuori della Città una quantità d'armi, le guardie delle porte ſi opponeſſero, perlochè reſtarono ucciſi: certo è, che il popolo di Coſtantinopoli ſi levò a rumore, e dato di piglio all'armi, sbarrarono le ſtrade; e giacchè *Arcadio* nel dì 12. di Luglio dichiarò nemico pubblico
b Chron. Alexandr. Marcellini Comes in Chronico. Socr. Soz. *Gaina*, (*b*) tutti ſi diedero a mettere a fil di ſpada quanti Goti s'incontravano. *Gaina* non avendo potuto entrare, fu forzato a ritirarſi. Il reſto de' Goti non tagliati a pezzi, e conſiſtente in ſette mila perſone, ſi rifugiò in una Chieſa, e quivi ſi afforzò. Ma il popolo ſcopertone il tetto, e di là precipitando travi acceſi contro di loro, gli eſtinſe tutti, ed inſieme bruciò la Chieſa: il che dai Criſtiani più pii, ſe crediamo a Zoſimo, fu riputato fatto peccaminoſo. Con ciò rimaſe libera e quieta la Città, ma non finirono le ſcene per queſto. *Gaina* da nemico aperto cominciò a far quanto male potè alla Tracia, ſenza che alcuno uſciſſe di Coſtantinopoli per opporſegli, o per trattare d'accordo: tanto facea paura ad ognuno il di lui

umo-

umore barbarico. Il ſolo San Giovanni Griſoſtomo andò animoſamente a trovarlo (*a*), e ne fu ben'accolto contro l'eſpettazione d'ognuno. Ciò ch'egli operaſſe, nol ſappiamo, ſe non che Zoſimo ſcrive, aver *Gaina* dopo la total deſolazione di quelle campagne, (giacchè non potea entrar nelle Città, tutte ben difeſe dagli abitanti) rivolto i paſſi verſo il Cherſoneſo, con diſegno di paſſar lo Stretto, e continuare i ſaccheggj nell'Aſia. (*b*) Ma eletto Generale della flotta Imperiale *Fravita*, Goto bensì di nazione e Pagano, ma uomo d'onore, ed applaudito per molte cariche ſoſtenute in addietro, andò per opporſi ai tentativi del non mai ſtanco *Gaina*. Ed allorchè coſtui dopo aver fatto tumultuariamente fabbricar molte rozze navi da traſporto, ſi volle arriſchiare a valicar lo Stretto, gli fu addoſſo *Fravita* colle ſue navi ben corredate, e gli diede una sì fiera percoſſa, ajutato anche dal vento, che molte migliaja di Goti perirono in mare. Diſperato per queſta gran perdita *Gaina*, voltò cammino con quella gente che gli reſtava, per tornarſene nella Tracia; e perchè *Fravita* non volle azzardarſi a perſeguitarlo, gli fu dato un trattato per queſto. Ma dovette ſaper ben' egli difendere ſe ſteſſo, e ce ne accorgeremo all'anno ſeguente, in cui il vedremo alzato alla Dignità di Conſole. Fuggendo poi *Gaina*, ſe dee valere l'aſſerzion di Socrate (*c*), e di Sozomeno (*d*), fu inſeguito dalle ſoldateſche Romane, ſconfitto ed ucciſo. Ma Zoſimo racconta, ch'egli arrivò a paſſare il Danubio con que' pochi Goti, che potè ſalvare, ſperando di menare il reſto di ſua vita nel paeſe, che era una volta de' Goti. *Ulda*, o *Uldino*, Re degli Unni, padrone allora di quella contrada, non amando di avere in caſa ſua un sì pericoloſo arneſe, gli ſi voltò contro, ed ucciſolo, mandò dipoi per regalo la di lui teſta ad *Arcadio*. Dalla Cronica Aleſſandrina abbiamo, che nel dì 3. di Gennajo dell'

FRA Volgare. Anno 400.

a Theod. lib. 5. c. 2.

b Zoſim. lib. 5. c. 20 & ſeq.

c Lib. 6. cap. 6.

d Lib. 8. cap. 4.

E R A Volgare. Anno 400.

dell'anno ſeguente eſſa teſta fu portata in trionfo per Coſtantinopoli. Tal fine ebbe queſta Tragedia, e tal ricompenſa la ſtrabbocchevol' ambizione di quel furfante di *Gaina*.

IN-

INDICE

Del Tomo II. Parte II.

ABlavio Prefetto del Pretorio ucciſo pag. 12.
Acindino Conſole, ſua avventura 16. e ſegu.
Adelfio, Clodio, Prefetto di Roma 52.
Agoſtino, poi Santo Veſcovo, mandato da Roma per Maeſtro di Rettorica in Milano 250. 260. Battezzato da S. Ambroſio 267. e ſegu. Creato Veſcovo d' Ippona 324.
Alarico Capo de'Goti ſacchegia le Provincie Romane 323. Generale di Arcadio Auguſto 327. Dichiarato Re dai Goti 145.
Albino Prefetto di Roma 280. 291.
Alipio, Falconio Probo, Prefetto di Roma 291.
Ambroſio eletto, e conſecrato Arciveſcovo di Milano 194. Confidente di Graziano Auguſto 222. Aſſiſte al Concilio d' Aquileja 231. Suo zelo per abolire la Statua della Vittoria 237. 246. Spedito a Maſſimo Tiranno 249. Pace da lui conchiuſa 251. Da lui confutata la relazione di Simmaco per la Statua della Vittoria 254. Sua coſtanza in difendere le Baſiliche dagli Ariani 258. e ſegu. Inviato di nuovo a Maſſimo Tiranno 267. 286. Impedisce a Teodoſio Auguſto l'ingreſſo nel Tempio 288. Amato da Valentiniano II. Auguſto 295. Si ritira a Firenze 303. Ritorna a Milano 312. Orazione funebre da lui recitata nella morte di Teodoſio I. Auguſto 314. e ſegu. 326. Sua morte 328.
Ammiano Marcellino Storico Pagano, aſſediato in Amida 99. 134.
Ampelio Prefetto di Roma 176. 182.
Anaſtaſia figlia di Valente Auguſto 218.
Anaſtaſio Romano Pontefice 336.
Andragazio Generale di Graziano Auguſto, imputato della di lui morte 245. Serve a Maſſimo Tiranno 275. Si precipita in mare diſperato 279.
Andromaco Prefetto di Roma 314.
Anicia famiglia celebre, e potente in Roma 172. 181. 314.
Annibaliano, Flavio Claudio, nipote di Coſtantino il Grande, e Re del Ponto ucciſo da Coſtanzo Auguſto 12.
Antiocheni, lor ſedizione contro Teodoſio I. Auguſto 264. Clemenza di lui verſo di eſſi 267.
Antiochia, ſcoſſa orribilmente dal tremuoto 21.
Appellarſi alla Sede Apoſtolica

confermato nel Concilio di Serdica 32.
Aproniano. Vedi *Asterio*.
Arbezione Generale di Costanzo Augusto 87. e seg. e 163.
Arbogaste, Franco, Generale di Graziano Augusto 231. 274. 279. 284. Opprime, e poi uccide Valentiniano II. 297. 299. Promuove all' Imperio Eugenio 300. Vince i Barbari 302. Sue minaccie contro i Cristiani 308. Si uccide da se stesso 312.
Arcadio, Flavio, figlio di Teodosio I. Augusto, dichiarato Imperadore 240. 257. 263. 280. 290. Succede al Padre nell' Oriente 319. Prende per moglie Eudossia 322. Ucciso sotto i suoi occhj Rufino 324. Dichiara Stilicone nemico pubblico 327. Aspira al dominio dell' Affrica 329. Leva di vita l' Eunuco Eutropio 343. Guerra a lui fatta dai Barbari 347.
Arimeo Generale di Valente Imperadore 159. 177. 183. Console 184. 212.
Ariani celebrano un Conciliabolo in Antiochia 21. Protetti da Costanzo Augusto 22. Chiese da essi occupate. *Ivi*. Cacciati dalle Chiese di Costantinopoli da Teodosio il Grande 229.
Arsace Re dell' Armenia 42. 107. Ingiuriato da Giuliano Augusto 134. Tradito, ed ucciso da Sapore Re di Persia 174.
Arsenio Santo, Maestro d'Arcadio figlio di Teodosio Imperadore 240.
Artaserse II. Re di Persia 230. 251.
Ascolio Santo, Vescovo di Tessalonica 225. e segu. 228.
Asterio, Lucio Turcio Secondo Aproniano, Prefetto di Roma 15. 130. 152.
Atanasio Vescovo di Alessandria richiamato dall' esilio 5. 28. 32. Ricupera la sua Sedia 36. Deposto nel Conciliabolo di Milano 77. Perseguitato da Costanzo Augusto 81. 93. 129. Richiamato dall' esilio da Gioviano Imperadore 145. Pieno di meriti passa a miglior vita 189.
Atanarico Principe de' Goti, sue guerre con Valente Augusto 171. Pace fra loro 177. 232. Sua morte 233.
Avenzio Prefetto di Roma 240
Ausenzio Vescovo Ariano 258.
Ausonio, Decimo Magno, Console, e Scrittore celebre 219. Suo Panegirico 222.
Babila celebre Martire, traslazione del suo Corpo in Antiochia 70.
Basilio Vescovo Santo di Cesarea 181. 184. 319.
Basilio Prefetto di Roma 314.
Basilica di S. Paolo in Roma, fatta rifabbricare da Valentiniano II. Imperadore 259.
Basso, Giunio, Prefetto di Roma 95.
Bautone Conte Franco, Generale di Graziano Augusto 231. 251. Generale di Valentiniano II. 254. 255. Console. *Ivi*.
Berito Città nella Fenicia diroccata la maggior parte dal tremuoto 38.

Capitolino Scrittore sotto Costantino il Grande 10.
Cateſtia grande in Roma 241.
Caritone moglie di Gioviano Augusto 142. 146. e segu.
Carosa figlia di Valente Augusto 218.
Catullino, Acone Filomarzio, Prefetto di Roma 23. 25.
Celsino, Aurelio, Prefetto di Roma 20. 52.
Cereale, Nerazio, Prefetto di Roma 60. 62.
Cesario Medico, e fratello di San Gregorio Nazianzeno 129.
Cinegio Console, suo zelo a favor dei Cattolici 272. e segu.
Commodiano Poeta Cristiano 10.
Cnodomario Re degli Alamanni 88. Vinto, e fatto prigioniere da Giuliano Cesare 89.
Conciliabolo tenuto in Antiochia dagli Ariani 21. 66.
Conciliabolo di Milano, in cui fu deposto S. Atanasio 77.
Concilio di Aquileja sotto Graziano Augusto 231.
Concilio I. Generale di Costantinopoli 234. Altro Concilio in detta Città 240.
Concilio di Serdica, in cui fu confermato il Gius dell' Appellazioni alla Sede Apostolica, e deciso a favor di S. Atanasio 32.
Concilio di Milano contro Giovinlano Eresiarca 286.
Concilio di Rimini termina in un Conciliabolo 100.
Costante, Flavio Giulio, figlio di Costantino il Grande, succede a lui nell' Italia, Affrica; ed Illirico 11. Discordia fra lui, e i fratelli 13. Dall' Esercito suo ucciso il fratello Costantino, ed estenzione del suo dominio 18. e seg. Sue leggi contro i Pagani 22.
Costante Augusto, sue vittorie 24. Protettore de' Cattolici 27. 33. Congiura di Magnenzio contro di lui 39. Onde è ucciso 40. Suoi difetti, e pregi 41. e segu.
Costantino, Flavio Valerio il Grande, figlio di Costanzo Cloro, sua infermita 3. Battesimo. *Ivi*. E morte 5. Sue lodi 6. e segu. Venerato come Santo 7. e segu.
Costantinopoli, sedizione ivi accaduta fra i Cattolici, ed Ariani 24.
Costanza, o Costantina figlia di Costantino il Grande 49. Maritata a Gallo Cesare 53. 70. Sua morte nella Bitinia, e sepoltura nella Chiesa di Santa Agnese, già da essa in Roma fabbricata 73.
Costanza, Flavia Massima, figlia di Costanzo Augusto 115. 123. Maritata con Graziano Augusto 192. 245.
Costanzo, Flavio Giulio, figlio di Costantino il Grande, succede a lui nella Tracia, e nell' Oriente 11. Fa uccidere i suoi Parenti 12. Discordia fra esso, e i fratelli 13. Guerra a lui mossa da Sapore Re di Persia 14. Sue leggi contro i Libelli infamatorj, e lettere orbe 15.

15. 21. Protegge gli Ariani 22. Manda in esilio Paolo Cattolico Vescovo di Costantinopoli 24. Terme da lui fabbricate 28. E Porto di Seleucia 30. Sua celebre battaglia a Singara con Sapore Re di Persia 35. Come dipinto da Libanio Sofista 37. e segu. Con deporre Vetranione acquista l' Illirico 50. e segu. Sua insigne vittoria di Magnenzio 58. Ricupera l' Italia, e l' Affrica 61. e segu. Passa nelle Gallie, ed atterra Magnenzio 64. Divien superbo, e crudele 65. Legge sua contro i Templi, e sagrifizj de' Gentili 67. Disgustato di Gallo Cesare 69. A cui toglie la vita 74. Crea Cesare Giuliano 78. Suo Trionfo in Roma 83. Fa guerra ai Sarmati 91. 97. e segu. E a lui la fanno i Persiani 98. Contro di lui insorge Giuliano Cesare 406. e segu. Da fine ai suoi giorni 116. Sue lodi, e biasimi 116. e segu.

Costanzo, Giulio, fratello di Costantino il Grande, ucciso da Costanzo Augusto 12. Cristiani perseguitati da Sapore Re di Persia 26. Da Giuliano Apostata 128. 130. Contro di essi si sollevano i Pagani 293. Minacciati d'Arbogaste Generale del Tiranno Eugenio 308.

Crouzas Protestante, sua temeraria censura contro S. Ambrosio 288.

DAgalaiso Generale di Giuliano Augusto 111. 134. 147. 150. 152.

Damaso degnissimo Personaggio eletto Papa nello Scisma 160. Famosa Costituzione ad esso indirizzata da Valentiniano Augusto 179. Conferma il Concilio Generale di Costantinopoli 234. 237. Passa a miglior vita dopo aver molto operato a favore della Chiesa Cattolica 250.

Dame Romane, loro glorioso zelo a favore di Papa Liberio 85.

Decenzio, Magno, Fratello di Magnenzio creato Cesare. 42. 54. 63. Si uccide da se stesso. 64.

Delmazio, Flavio, figlio di un fratello di Costantino il Grande, ucciso da Costanzo Augusto 12.

Desiderio, fratello di Magnenzio, creato Cesare 43. Da lui stesso privato di vita 64.

Domenica moglie di Valente Augusto 165.

Domiziano Prefetto del Pretorio d'Oriente 71. Fatto uccidere da Gallo Cesare 72.

ELena, Flavia Giulia, sorella di Costanzo Augusto, maritata a Giuliano Cesare 79. Rapita dalla morte 107. 114.

Equizio Generale di Valentiniano I. Augusto 152. 155. 164. 190. Sua morte 214.

Ermogene Generale di Costanzo Augusto ucciso dalla Plebe Cattolica di Costantinopoli 24.

Ermogene Prefetto di Roma 36.
Eucherio Zio di Teodoſio I. Auguſto 317. 321.
Eudoſſia moglie d'Arcadio Auguſto 322. Vilipeſa dall'Eunuco Eutropio 341. Suoi vizj 346.
Eudoſſio Capo degl'Ariani, Veſcovo di Coſtantinopoli 171.
Eugenio uſurpa l'Imperio nelle Gallie 300. Anche l'Italia a lui ſi ſottomette 303. Occupa l'Alpi Giulie 306. Sua prima battaglia con Teodoſio Auguſto 308. e ſegu. Sconfitto, ed uccíſo nella ſeconda 310. e ſegu.
Eupraſſio Prefetto di Roma 190. 197.
Euſebia moglie di Coſtanzo Auguſto 66. Protettrice di Flavio Giuliano 75. 78. 80. Sua venuta in Roma 82. 87. 95. Fine di ſua vita 114.
Euſebio Veſcovo di Nicomedia Ariano 3. 5. Maeſtro di Giuliano Apoſtata 54. 120.
Euſebio Veſcovo di Ceſarea, Panegirico di Coſtantino da lui recitato 10. Sua morte 181.
Eutropia ſorella di Coſtantino il Grande uccíſa 46.
Eutropio Storico ſotto Giuliano Auguſto 140.
Eutropio Eunuco diviene prepotente nella Corte d'Arcadio Auguſto 322. Abbatte Rufino 323. Fa ritirare in Italia Stilicone 327. Legge da lui procurata per togliere l'Immunità delle Chieſe 332. Promuove il Griſoſtomo al Veſcovato di Coſtantinopoli 337. Odiato da Gaina Generale 340. Strapazzo da lui fatto ad Eudoſſia Auguſta 341. E abbattuto 342. E poſcia uccíſo 343.

Fauſtina, Maſſima, moglie di Coſtanzo Auguſto 115. 123. 158.
Felice eletto Papa, da che Liberio fu mandato in eſilio 77. 85. Scacciato 93.
Fermo ſi ribella in Affrica a Valentiniano Auguſto 187 e ſegu.
Filippo Prefetto del Pretorio di Coſtanzo Auguſto 55.
Fiorentino Prefetto di Roma 314. 325.
Fiorenzo Prefetto del Pretorio delle Gallie 104. Conſole 108.
Firmico, Giulio, Scrittore 10. 23.
Flacilla o Placilla, Elia, moglie di Teodoſio Auguſto 220. Sua morte 257. Regiſtrata nel Catalogo de' Santi dalla Chieſa Greca *Ivi*.
Flacilla figlia d'Arcadio Auguſto 342.
Flaviano Santo, Veſcovo d'Antiochia 266. e ſegu.
Flaviano Prefet. di Roma 338.
Flaviano Prefetto del Pretorio di Eugenio Tiranno 303. 305. S'uccide 308.
Franchi Popoli, lor guerre con Coſtante Auguſto 21. 24. Contro di loro milita Giuliano Ceſare 107. 184. 302.
Frigerido Generale di Graziano Auguſto 208. e ſegg. 211.

Fritigerno Capo de' Goti 207. Rotta da lui data a Valente Augusto 214.

GAbinio Re dei Quadi assassinato da Marcelliano 192.
Gaina Goto, Generale dei Romani 307. 323. Sue trame contro d'Eutropio primo Ministro d'Arcadio Augusto 340. Sue astuzie, e preporenza 346. Medita l'occupazione di Costantinopoli 349. Sconfitto dal Popolo d' essa 350. Poscia ucciso 351.
Galla figlia di Valentiniano I. moglie di Teodosio I. Augusto 262. 269. 290. Sua morte 307.
Galla Placidia figlia di Teodosio I. Augusto 263.
Gallo, Flavio Costanzo, figlio di Giulio Costanzo, come preservato dalla morte 13. Creato Cesare da Costanzo Augusto 53. Sue azioni nel governo dell' Oriente 62. 69. Disgustato di lui Costanzo per gli suoi cattivi portamenti 69. 71. Richiamato in Italia 73. Sua morte 74.
Gildone Conte, Governatore dell' Affrica 306. Suoi enormi vizj 329. Sua ribellione 330. Sconfitto, ed ucciso dall' armi di Onorio Augusto 335.
Giovanni Grisostomo predica agli Antiocheni 265. e seg. Creato Vescovo di Costantinopoli 337. 342. e seg. e 349.
Giovanni Santo, Anacoreta predice a Teodosio Augusto la vittoria contro Massimo Tiranno 274. E contro il Tiranno Eugenio 306.
Gioviano, Flavio Claudio, proclamato Imperadore dopo la morte di Giuliano Augusto 140. Svantaggiosa pace da lui fatta coi Persiani 143. Richiama S. Atanasio, e Vescovi Cattolici dall'esilio 145. Sua morte 146.
Gioviniano Eresiarca, Concilio celebrato contro d'esso in Milano 286.
Giovino Generale di Valentiniano Augusto 152. Rotte da lui date agli Alamanni 162. Console 166. 173.
Giudei si ribellano, e creano un Re 62. Strage di essi fatta da Gallo Cesare. *Ivi.* Miracolosamente impediti dal rifabbricare il Tempio di Gerusalemme 132. Loro Sinagoga bruciata 271.
Giuliano, Flavio Claudio, figlio di Giulio Costanzo, fortunatamente preservato dalla morte 13. 53. Creato Cesare da Costanzo Augusto 78. Suo viaggio alle Gallie 79. Sua prima campagna contro gli Alamanni 82. Varie sue imprese in questa guerra 86. e seg. Sua vittoria 89. Usurpa il titolo d' Augusto 102. e segu. Occupa l' Illirico, e l' Italia se gli rende 111. e segu. Sue azioni di gioventù, e qualità 119. e segu. Sua apostasia 120. Succede a Costanzo Augusto 124. Sua infame Corte 126. Passa ad Antiochia 128. Perseguita i Cri-

Cristiani 128. e segu. Derisо dagli Antiocheni, contro de' quali compone una farita 132. Sue imprese contro i Persiani 134. E' ucciso in un combattimento 136. e seg. Sua affezione agl' Indovini, e alle superstizioni 138. 148.
Giulio I. Papa, sue premure contro gl'Ariani 31. Doppo aver con incredibile fermezza, e zelo sostenuto la Religione Cattolica contro gl' Ariani, passa a miglior vita 60.
Giusta sorella di Valentiniano II. Augusto 299.
Giustina moglie di Valentiniano I. 167. e segu. 197. Ariana di credenza 248. A lei resiste S. Ambrosio in difesa delle Basiliche 258. 259. 269. 276. Sua morte 294.
Giuvenco Poeta Cristiano sotto Costantino il Grande 10.
Goti, loro guerre con Valente Augusto 171. Pace con lui 177. Fanno irruzione nella Tracia 190. Ammessi da Valente nelle terre dell'Imperio 205. Alle cui milizie danno una rotta 208. Poscia una maggiore, in cui Valente perisce 214. Desolano le Provincie Romane 216. e segu. In esse assegnata loro abitazione da Teodosio Augusto 238. Si rivoltano contro le Provincie Romane 322. 326. 346. Sconfitti dal Popolo di Costantinopoli 350.
Gracco Prefetto di Roma. 202.
Grata Sorella di Valentiniano II. Augusto 299.
Graziano, Flavio, figlio di Valentiniano Imperadore, dichiarato Augusto. 167. Prende per moglie Costanza figlia di Gioviano Imperadore. 192. 197. Sue belle doti 202. e segu. Sua vittoria contro gli Alamanni 210. Sue belle prerogative 211. Succede a Valente suo Zio 218. Dichiara Augusto Teodosio 220. Suo Zelo per la Religione Cattolica 236. e segu. Dagli Ufiziali di Massimo Tiranno ucciso 244. e segu. Sue doti 246.
Gregorio Nazianzeno, ritratto da lui fatto di Giuliano Apostata 122. Orazioni sue contro di esso Augusto 134. 140. Amministra la Chiesa di Costantinopoli 229. Eletto Vescovo di quella Città 234. Si ritira da quella Sedia *Ivi*.
Gregorio Taumaturgo Santo Vescovo di Neocesarea in Ponto miracolosamente esente dall'eccidio del Tremuoto 28.
Gudio, sua Iscrizione sospetta 190.
Guglia superbissima fatta condurre in Roma da Costanzo Augusto 84. Inalzata di poi nella piazza Vaticana dall' animo grande di Sisto V. 85.

Jacopo Santo Vescovo di Nisibi nella Mesopotamia 47.
Ilario Santo Vescovo di Poitiers, mandato in esilio da Costanzo Augusto 81. 107. 118. sua morte 171.
Ilariano, Mecilio, Prefetto di Roma 11.

Ipazio Prefetto di Roma 219.
Iſacco Santo Romito fatto imprigionare da Valente Auguſto 212.
Iſdegarde Re di Perſia 342.
Juvenzio Prefetto di Roma 160. 166.

LAmpadio Prefetto del Pretorio ſotto Coſtanzo Auguſto 72.
Lampridio Scrittore ſotto Coſtantino il Grande 10.
Leonzio Prefetto di Roma 80.
Leta moglie di Graziano Auguſto 245.
Leti appellati i Popoli barbari abitanti nelle Gallie 336. e ſegu.
Libanio Sofiſta, ſuo Panegirico in onor di Giuliano Auguſto 130. Altro funebre per la di lui morte 138. 195. Deputato dagli Antiocheni a Teodoſio Auguſto 265. 318. 337.
Liberio Romano Pontefice 60. Eſiliato da Coſtanzo Auguſto 77. Intercedono per lui le Dame Romane 85. Ritorna a Roma 93. Sua morte 160.
Limenio, Ulpio, Prefetto di Roma 31.
Lolliano, Mavorzio, Prefetto di Roma 23. Conſole 77.
Longobardi, quando s' incominciaſſe ad udire il loro nome ſecondo la Cronica di S. Proſpero 222. Creano il primo Re della lor Nazione 284.
Lucifero Veſcovo di Cagliari 118.
Lupicino Generale di Valente Auguſto e Conſole 166.

MAcedoniani Eretici 145.
Macriano Re degl' Alamanni 180. 182. Sua pace con Valentiniano e morte 194.
Magnenzio, Magno, ſua congiura contro Coſtante Auguſto 39. Acclamato Auguſto 40. Suoi coſtumi, ed azioni 43. Sua crudeltà contro i Romani 45. e ſegu. Con poſſente Armata va nella Pannonia contro Coſtanzo 55. Da lui ſconfitto in una fiera battaglia 58. Torna con un' Armata in Italia 61. Toglie a ſe ſteſſo la vita 64.
Magonza all' improviſo preſa, e ſaccheggiata dagl' Alamanni 169.
Majorano Generale di Teodoſio Auguſto 336.
Mamertino Oratore ſotto Giuliano Auguſto 111. Conſole 119.
Maria Figlia di Stilicone, maritata con Onorio Auguſto 336.
Mare ſtranamente gonfiato inonda Aleſſandria in Egitto 130 156.
Martino Santo, Veſcovo di Tours. 243. 249. 275.
Maſcel del Fratello di Gildone Conte Tiranno dell' Affrica 233. A cui fa guerra 334. Aſſaſſinato poi da Stilicone 335.
Maſſimo, Magno Clemente, Tiranno ſua origine 242. Coſtumi, e ribellione 243. Ucciſo da ſuoi Uffiziali Graziano Auguſto 244. Pace da lui fatta con Valentiniano II. Auguſto 249. 251. Fa da-

ze-

zelante della Fede Cattolica 261. A lui ſpedito S. Ambroſio, per iſcoprire i ſuoi diſegni 267. D'improvviſo col ſuo eſercito sbocca in Italia 269. Occupa varie Città 270. Ed anche Roma, e l'Affrica 271. Sue eſiorſioni, e tirannie 275. Rotta data da Teodoſio Auguſto alle di lui armate 277. Preſo in Aquileja, ed ucciſo 278.
Maſſimo Eſeſio Mago, Maeſtro di Giuliano Apoſtata 121. Chiamato da lui alla Corte 125. 145. 148. 152. Ucciſo 195.
Maſſimo Prefetto di Roma 108.
Medici ſtabiliti in Roma per ſervigio de Poveri da Valentiniano I. Imperadore 173.
Mellobaude Re de Franchi 194. Va al ſervigio de Romani 210. 244.
Merobaude Generale di Valentiniano I. Auguſto 198. 200. Creato Conſole 206. 208. 244. Sua morte 246.
Metrodoro Filoſofo Pagano 1. e ſegu.
Mnaſea, Settimio, Prefetto di Roma 60.
Modare Generale di Teodoſio Auguſto 224.
Muſoniano Prefetto del Pretorio d'Oriente 92.

Neoceſarea Città del Ponto interamente rovinata dal tremuoto 28.
Nepoziano, Flavio Popilio, Conſole, e nipote di Coſtantino il Grande uſurpa l'Imperio, ed è ucciſo 45.
Nevitta Generale di Giuliano Auguſto 111. Conſole 119. 125.
Nicea Città totalmente atterrata dal tremuoto 174.
Nicomedia Città della Bitinia in un momento rovinata dal tremuoto 93.

Obeliſco. Vedi *Guglia*.
Olibrio, Quinto Clodio Ermogeniano, Prefetto di Roma 171. Conſole 219.
Olimpiade figlia di Ablavio primo Miniſtro di Coſtan. il Gr deſtinata ſpoſa di Coſtante Auguſto 42. Maritata con Arſace Re dell'Armenia. *Ivi*.
Onorio, Flavio, figlio di Teodo Auguſto 251. 257. 291. Dichiarato Auguſto 304. 307. Stati a lui aſſegnati dal Padre 313. Succede al Padre nell'Occidente 319. Sua diſcordia col Fratello Arcadio 327. Prende in moglie Maria figlia di Stilicone 336. Sue leggi contro i Pagani 339.
Onorio fratello di Teodoſio I. Auguſto 317.
Orfito, Memmio Vitraſio, Prefetto di Roma 63. 83. 90.
Ormisda fratello del Re di Perſia viene in Roma 84. Milita con Giuliano contro del fratello 134. e ſegu. 159. 228.

Pacato, Latino Drepanio, ſuo Panegirico in onore di Teodoſio I. Auguſto 282.
Paolino Prefetto di Roma 225.

Pao-

Paolo Cattolico Veſcovo di Coſtantinopoli eſiliato da Coſtanzo Auguſto 24.
Para figlio d' Arſace Re dell' Armenia 174. 183. Ucciſo 196.
Parigi Città, quando ſi comincj ad udire queſto nome 90.
Perſiani. Vedi *Sapore*.
Petronio ſuocero di Valente Auguſto 157.
Piniano, Severo, Prefetto di Roma 255. 263.
Placido Prefetto di Roma 29.
Pontificato Romano ambito anche negl' antichi ſecoli 161. e ſegu.
Pretestato, Vettio Agorio, Prefetto di Roma 160. Suo Paganiſmo 162.
Principio Prefetto di Roma 178.
Probato, Celio, Prefetto di Roma 52.
Probiano Prefetto di Roma 206.
Probino Prefetto di Roma 28.
Probo, Seſto Petronio, Prefetto del Pretorio d' Italia 172. Conſole 181. 193. 198. 269.
Procolo, Furio, ſua vanità nel Conſolato 25.
Procolo, Valerio, Prefetto di Roma 1. 52. 60.
Procopio Generale di Giuliano Auguſto 133. Occupa Coſtantinopoli a Valente Imperadore 155. Sue qualità ed azioni 157. e ſegu. Suoi progreſſi 158. e ſegu. Preſo, ed ucciſo 164.
Promoto Generale di Teodoſio Auguſto, ſua vittoria de' Barbari 261. 274. 280. 292.
Pulcheria figlia d' Arcadio Auguſto 342.
Pulcheria figlia di Teodoſio I. Auguſto 257.

REi per la Solennità della Paſqua liberati 231.
Ricomere Generale di Graziano Auguſto 208. 211. 214. E di Teodoſio 223. Conſole 250. 274.
Roma per tre giorni ſcoſſa dal tremuoto 29. Regina delle Città 83. Sue rarità, e fabbriche lodate, 84. 85. Medici in eſſa ſtabiliti per ſervigio de' poveri da Valentiniano I. Imperadore 173. Città ricca, e limoſiniera 236.
Romana Chieſa, Capo di tutte l'altre 226. Riceve la fede da S. Pietro. *Ivi*.
Romani, lor coſtumi, e vizj dipinti da Ammiano 178.
Ruffino Maggiordomo di Teodoſio Auguſto 286. Sue iniquità 292. Conſole 294. Prefetto del Pretorio 301. Suoi molti vizj 319. e ſegu. Principio di ſua rovina 321. Ucciſo per ordine di Stilicone 324.
Ruffino Prefetto di Roma 202.
Ruſtico, Quinto, Prefetto di Roma 27.

SApore II. Re di Perſia muove guerra a Coſtantino il Grande 1. e ſegu. Poi a Coſtanzo Auguſto 14. Perſeguita i Criſtiani 26. Fugge nella battaglia data gli a Singara da Coſtanzo Auguſto 35. Celebre aſſedio da lui fatto di Niſibi 46. e ſeg. 92.

92. 98. Prende Amida 99. 106. Contro di lui procede Giuliano Augusto 134. e seg. Pace vantaggiosa da lui fatta con Gioviano Augusto 143. 174. 183. 184. Sua pace con Valente 207. Sua morte 230.
Sapore III. Re di Persia 251. Ucciso da' suoi Sudditi 342.
Sarmati rimessi in possesso del loro Paese da Costanzo Augusto 91.
Saturnino Generale di Teodosio Augusto 238. Console 239.
Sebastiano Conte, Generale di Giuliano Augusto 133. 198. 200. 211. e segu. Morto in battaglia 214.
Secondo, Sallustio, Prefetto del Pretorio d'Oriente 125. Console 129.
Serena moglie di Stilicone 321.
Severa, Valeria, moglie di Valentiniano I. Augusto 167. 201.
Severo Prefetto di Roma 235.
Silvano nelle Gallie si fa proclamare Augusto 76. E' ucciso. *Ivi*.
Simmaco, Lucio Aurelio Aviano, Prefetto di Roma 152.
Simmaco suo figlio celebre Senatore, e Scrittore 241. Prefetto di Roma 250. Sua supplica per rimettere nel Senato la Statua della Vittoria 253. e segu. 271. 281. e segu. Console 290. 318.
Siricio Romano Pontefice 250. 255. 283. e segu. Passa a miglior vita 336.
Sparziano Scrittore sotto Costantino il Grande 19.
Statua d'argento inalzata a Teodosio 230. 305.
Statua della Vittoria fatta levare dalla Sala del Senato da Costanzo Augusto 85. 253. e segu. 236. 303.
Stilicone Generale di Teodosio I. Augusto 292. Tutore d' Onorio Augusto 313. Sua ambizione 321. Atterra l'emulo Ruffino 324. Milita contro i Barbari 326. Obbligato a ritornarsene in Italia 327. Sua cura per abbattere Gildone Tiranno dell' Affrica 330. Da per moglie ad Onorio Augusto Maria sua figlia 336. Creato Console 344.
Sulpicio Alessandro Srorico 296.

Talassio Prefetto del Pretorio d'Oriente 71.
Taziano Prefetto del Pretorio in Oriente 274. Abbattuto da Ruffino 301.
Temistio Sofista sotto Giuliano Augusto 140. Sua Orazione in lode di Gioviano Imperadore 146. 165. 173. 186. 204. 223. 232. 239. e segu. 250.
Tempio di Serapide in Alessandria distrutto da Teofilo Vescovo 293.
Teodoro, Flavio Mallio, Console rinomato 338.
Teodosio Conte Padre di Teodosio Augusto 169. 180. 182. E' inviato in Affrica contro di Fermo 188. Ivi ucciso 203.
Teodosio, Flavio, Duca della Mesia, figlio di Teodosio Con-

Conte, ſuo valore 193. Preſervato da Dio 196. Si ritira in Iſpagna 204. Richiamato da Graziano Imperadore 218. Che il crea ſuo Collega, ed Auguſto 220. A lui aſſegnato il governo dell'Oriente 221. Sue vittorie contro i Goti 223. Sua malattia, e Batteſimo 225. e ſegu. Entra in Coſtantinopoli 229. Proibiſce alle Donne il rimaritarſi entro il termine dello ſcoruccio. *Ivi*. Suo zelo per la Cattolica Religione 233. e ſegu. Aſſegna Terre ai Goti nel Romano Imperio 238. Sua clemenza 256. Sua vittoria de' Grutongi 261. Sedizione degl' Antiocheni contro di lui 264. Clemente nondimeno verſo di loro 267. Suoi preparamenti contro Maſſimo Tiranno 274. Il vince, ed uccide 277. e ſegu. Sua clemenza verſo i vinti 279. Suo trionfo in Roma 281. Abbatte il Paganeſimo 283. Crudele ſcempio fatto da eſſo de Teſſalonicenſi 286. e ſegu. Ingreſſo nel Tempio a lui vietato da S. Ambroſio 287. e ſeg. Suo vero pentimento 288. e ſeg. Sua miracoloſa vittoria d' Eugenio Tiranno 310. e ſegu. Fine di ſua vita 314. Sue mirabili doti, e virtù 315. Grande ſpezialmente la ſua pietà 318.

Teofilo Governatore della Soria ſotto Coſtanzo 71.

Teofilo Veſcovo d'Aleſſandria diſtrugge il famoſo Tempio di Serapide 293.

Tertullo Prefetto di Roma 96.

Teſſalonicenſi, lor ſedizione contro i Miniſtri di Teodoſio Auguſto, e crudele ſcempio fatto d' eſſi 286. e ſeg.

Timaſio Generale di Teodoſio Auguſto 274. 280. 327.

Titoli uſati dai Monarchi dell' Aſia 92.

Tiziano, Fabio, Conſole, e Prefetto di Roma 272.

Tiziano, Tiberio Fabio, Prefetto di Roma 15. 17. 39. 52. 56.

Trajano Conte Cattolico, Generale di Valente Auguſto 208. 212.

Tremuoti ſpaventoſi in Oriente 21. 28. 29. 93. 130. 156. 201.

Tribigildo Conte Goto ſi rivolta contro i Romani 340. 347. 349.

Vadomario Re degli Alamanni 96. 108. 158. 189.

Valente, Flavio, fratello di Valentiniano Imperadore dichiarato Auguſto 151. Se gli ribella Procopio 155. Lo atterra 164. Sua crudeltà 165. Fa pace coi Goti 177. Congiura di Teodoro contro di lui 195. Rotta all' eſercito ſuo data dai Goti 208. Altra maggior ſconfitta a lui data, in cui laſcia la vita 214. Lodi, e biaſimi di queſto Auguſto *Ivi*.

Valentiniano, Flavio, caſſato da Coſtanzo Auguſto 88. Proclamato Imperadore 147. Sue azioni prima dell'Imperio 148. Sue qualità 149. Più

rotte da lui date agl'Alamanni 163. Suo Matrimonio con Giuſtina riprovato 168. Pubblica una Legge, per cui fa lecito l'aver due moglj in un' iſteſſo tempo *Ivi*. Sua crudeltà 169. 176. 182. 191. Tradimento fatto dai ſuoi al Re de Quadi 192. I quali perciò gli fan guerra 193. Termina la ſua vita 199. Sue qualità 199. e ſegu.

Valentiniano II., Flavio, figlio del Primo 197. Proclamato Auguſto 201. 220 e ſeg. e 236. Abita in Milano 247. Fa pace con Maſſimo Tiranno 249. 251. Rigetta la ſupplica de' Romani Gentili per la ſtatua della Vittoria 254. Fugge in Levante per paura di Maſſimo Tiranno 269. 275. e ſeg. e 279. Sue belle doti 295. Tiranneggiato da Arbogaſte ſuo Generale 297. E da lui Uccifo 298.

Valentiniano juniore ſopranominato Galata, figlio di Valente Auguſto 165. Sua morte 184.

Valeriano Santo, Veſcovo di Aquileja 231

Valeriano Prefetto di Roma 231

Varroniano figlio di Gioviano Auguſto 142. 146. e ſegu.

Vergini Veſtali private di tutti i Privileggj, ed eſenzioni da Graziano Imperadore 237.

Veſcovi dell' Oriente cacciati dagl' Ariani ricorrono al Romano Pontefice 31. Per cura di Coſtante Auguſto ritornano alle loro Chieſe 33. 145.

Vetranione uſurpa l' Imperio nell' Illirico 44. Fa pace con Magnenzio Tiranno 49. Con qual'arte depoſto da Coſtanzo 50. E ben trattato da lui 51.

Vittore figlio di Maſſimo Tiranno dichiarato Auguſto dal Padre 247. Ucciſo 279.

Vittore Generale di Giuliano Auguſto 112. 134. 177. 213. 217. 249.

Vittoria, di lei ſtatua fatta levare dalla ſala del Senato da Coſtanzo Auguſto 85. 236. 303.

Ulfila Veſcovo Ariano de' Goti 205.

Unni Tartari, loro irruzione nelle terre de' Goti 205. E poi del Romano Imperio 299.

Voluſiano, Gajo Ceionio Rufio, Prefetto di Roma 152. 154. 187.

Urſicino Conte toglie la vita a Silvano Tiranno 76.

Urſino chiamato anche Urſicino eletto Papa nello Sciſma contro Damaſo 160.

Zizais eletto Re de Sarmati da Coſtanzo Auguſto 91.

FINE.

1937009

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google